



3
4
361

Biblioteca Nazionale
Centrale - Firenze

LE
DI FIRENZE

3.4. 361

Consultazione

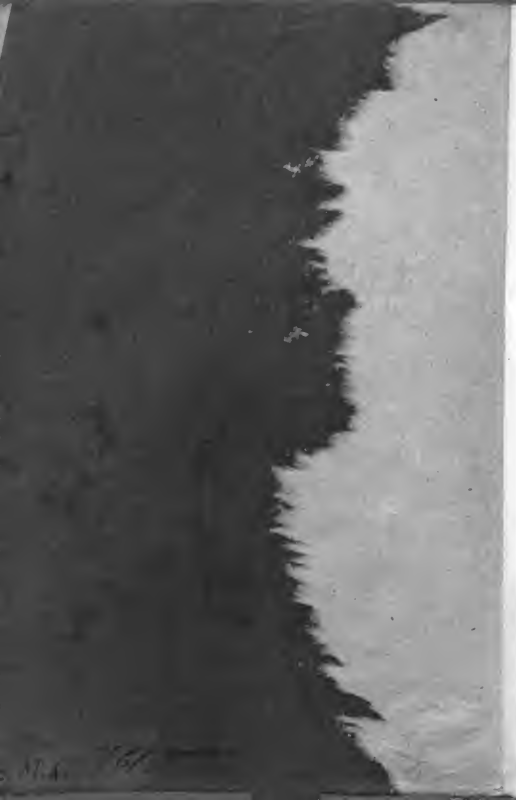
Digitized by Google



VOCABOLARIO
MILANESE-ITALIANO

—
PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

SUPPLEMENTO



VOCABOLARIO
MILANESE-ITALIANO

VOCABOLARIO
MILANESE-ITALIANO

DI

FRANCESCO CHERUBINI

VOLUME QUINTO.

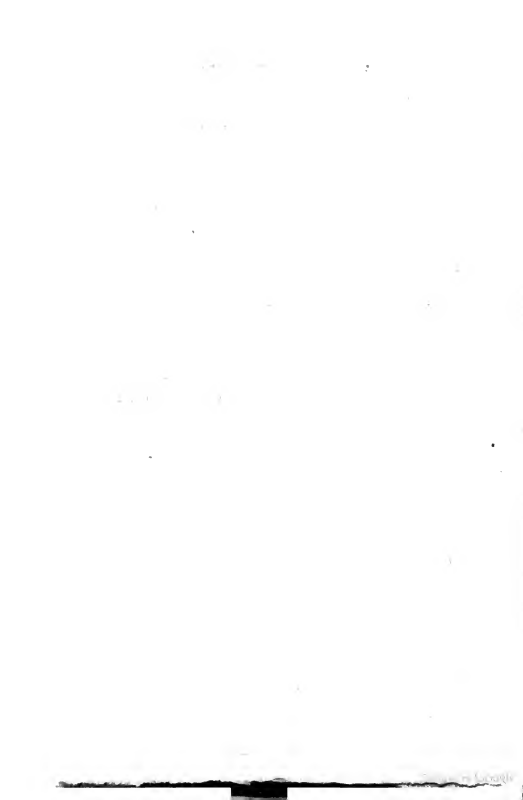
SOPRAGGIUNTA. — Nozioni filologiche intorno al Dialecto milanese. —
Saggio d'osservazioni su l'Idioma brianzuolo, suddialecto del milanese.

MILANO

DALLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA DE' CLASSICI ITALIANI

1856





CENNI BIOGRAFICI

INTORNO

ALL' AB. GIUSEPPE VILLA

... in la mente m'è fitta ed or mi accora
La cara e buona imago paterna
Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora
M' insegnate come l'uom s'ieterna.
DANTE, *Infer.* c. XV, v. 82.

La stampa di questo volume era giunta al 28.^{mo} suo foglio, quando il principal suo continuatore, l'ab. Giuseppe Villa, uscì di questa vita e passò nell'altra a ricongiungersi con l'amico suo diletto il nostro Autore (1). La perdita grave di questo valentuomo, che, come apparisce, vien secondo nell'onore della presente fatica, accenderà nel caro nostro Lettore il natural desiderio di quì conoscere o di riconoscere alcune delle belle e singolari virtù di lui.

Nato il Villa nel marzo del 1790 in Cernusco Lombardone, ben appieno sortì la fortuna di quel suo nido brianteo, di que' colli aperti e ridenti, di quel cielo limpido e puro, di quell'aere elastico e sottile: condizioni tutte ed ajuti a purgare, svegliare, ed acuire l'ingegno. Con ali sì fatte cresciuto, spiegò facile e sicuro il volo degli studj nei Seminarj della Diocesi milanese, finchè trovossi ordinato sacerdote nel settembre del 1814. Stretto allora dal dovere comune di rendere alla società una parte dei frutti raccolti, e posta mente al fondamento di sua natura, sentissi amorosamente attratto a ritornarsi tra quella schietta gioventù nel cui consorzio soltanto avèa assaporato il piacer della vita. Messosi sùbito pertanto l'ab. Villa per la via dell'istruzione, a tutto uomo

(1) Chi amasse di conoscere Francesco Cherubini potrà leggere i Cenni da me raccolti intorno alla Vita ed agli Scritti di lui, e pubblicati in Milano nel 1852 col tipo della Ditta Pirotta e C. E' sono Cenni, ma sufficienti ed autorevoli. Qui il Cherubini adolescente è narrato da lui medesimo con tutto il suo candore nella Vita mea; — educatore perfetto è giudicato da Piola; — onore dell'italiana dialettologia, massime della natia milanese, è reputato da Grossi e da Porta; — bell'esempio di lessicografo e filologo è proposto da Gherardini. — Davanti a giudici così competenti chi piglierà impresa di sedere a scranna?

vi dedicò e mente e cuore, di guisa che divenne la simpatia dell'età nuova. Entrò nel piccolo collegio di Caronno a insegnarvi grammatica e umane lettere, dove riuscì ad innamorare que' giovinetti allo studio, dal quale una troppa severa disciplina ne li avea fatti aborrenti. Il vivo desiderio dell'allevare a modo proprio e scevro da ogni puzzo di pedanteria il se' risolvere al partito di ritirarsi a casa sua, a Cernusco Lombardone, e di quì raccogliere intorno una brigatella di onesti fanciulli, cui veniva poi egli ammaestrando dall'elementare a tutto il corso ginnasiale. Ivi lo studio e la ricreazione si avvicinavano in bell'accordo; anzi bene spesso lo studio ameno e volontario era sollievo al grave ed obbligatorio, sì che l'adempimento diligente ed esatto del compito scolastico soleva essere dal Villa premiato con qualche sua ghiotta lettura o declamazione di un bel passo di scrittore classico italiano. Di quì lo stuzzicarsi ne' giovini l'appetito del leggere, antepoendolo talvolta perfino a' giuochi ed a' trastulli. Quante volte ne' passeggi liberi boscherecci ai primi poggi di Montevegghia suscitavasi tra i ragazzi una gara di serrarsi alla persona del Rettor Villa, a fine di poter succhiare alcuna notizia di storia naturale, di poter adunare nell'orecchio teso una poesia o vero prosa da lui letta, che pizzicasse del nuovo e del peregrino!

Nel 1824, resosi vacante il posto di Rettore nel vicino Collegio di Merute, lasciato dall'ab. Mauro Colonnetti, che passò Prefetto all'I. R. Ginnasio e Rettore dell'annesso Collegio in Sondrio, venne colà ricerca l'ab. Villa, che accettò dopo reiterate istanze di amici; ma il breve esperimento di solo un anno bastò a farlo tornare al dolce suo uido. Nondimeno, cinque anni appresso, si arrese ancora alle calde preghiere di altri amici che gli vollero affidare la direzione del Collegio di Vimercato, dove, conduttesi con lui quattordici giovinetti che gli facevan indivisibil corona, andò Rettore e Prefetto degli studi. Egli seppe quivi circondarsi di un drappello di giovini eletti al graduato insegnamento delle varie classi elementari e ginnasiali: giovini per ingegno e per dottrina egregi, verso i quali tu vedevi il vostro Rettore

... maestro di color che sanno
Seder tra filosofica famiglia (1).

Il grido elevatosi intorno del bravo Villa non tardò a farlo invidiare da altri Collegi Convitti: il Calchi Taeggi in Milano ne

(1) Dante, Infer. c. IV, v. 131-132.

lo contendeva, e fu vicino ad involarselo, se opposti non si fossero que' Regolamenti al condurvi seco e un professore suo allievo ch'ei voleva a guarentigia o diffusione de' proprj metodi educativi, e due alunni suoi prediletti, ancorchè di età trascendente la prescritta. Ma in capo di pochi anni, il primo d'ottobre del 1835, dovette cedere alle vive esortazioni di quell'anima santa di Mons. Luigi Tosi, Vescovo di Pavia, il quale, giovatosi dell'opera del sacerdote Luigi Lavelli, Paroco di Concorrezzo, zio materno e saggio consigliere del Villa, lo mosse ad accettare la carica di Rettore dell' almo Collegio Borroméo in Pavia. Tale soma, finchè nuova, fu dura e forte; dopo un anno circa divenne dolce e soave. Invocato il braccio necessario al reggere ed al guidare, animato sempre da generosi affetti e stretto insieme alla ragione, mostrò fronte e petto a racconciare il freno e ad avviare quel corso ordinato e continuo che più non ebbe poi a desiderare per oltre i vent'anni del suo rettorato. Il contegno virile e giusto del Rettor Villa gli procacciò tale una stima ed affezione, che passò quasi ereditaria nell'annuale succedersi de' nuovi alunni, a segno da riuscire superflua la nomina del terzo superiore sistematico, il Ministro, quantunque volgessero tempi difficili, così detti eccezionali. Quel suo fare temperato di dignità e di confidenza, quel suo conferire pieno di lunga esperienza, di nobili sentimenti, di dottrina varia e sicura; quel suo ricordare frequente, a bello sprone di emulazione, i molti alunni che illustrarono o illustrano il Collegio nell'esercizio di cariche pubbliche eminenti o delle liberali professioni; quel suo secreto e caldo adoperarsi a beneficio degli alunni suoi carissimi, quella sua bontà e prudenza verso i trascorsi dell'inavvertenza giovanile, erano tante belle e rare virtù che gli attraevano irresistibilmente la commune simpatia. Egli poi copriva il tesoro della mente e del cuore con una umiltà ancor più rara; e però, nato com'era leone, dagli umili soltanto era solito lasciarsi disarmare, giannai dai superbi. Del resto la modestia sua fu troppa, tale da parere quasi insfingardaggine: per essa non abbiamo un retaggio dell'ampio e profondo suo sapere: le Filologie latina ed italiana e l'Agronomia erano li studj suoi prediletti; dove tanto a fondo era andato ragionando, da essere spesso e con piena fiducia consultato eziandio da' più valenti, come lo prova, per atto d'esempio, il presente Supplemento. Quella stampa ch'egli paventava non poté da lui conseguire fuorchè due florilegi letterarj anonimi.

e questi pure a forza dell'insistere indefesso dell'editore medesimo di questo volume. Essi sono una scelta delle Opere di Gasparo Gozzi, divisa in cinque volumetti, pubblicata nel 1832; — e una seconda di prose varie italiane dal 1200 a tutto il 1700, intitolata Fiori di savio e bel parlare, in tre volumi editi negli anni 1848, 1849 e 1850.

Con que' primi volumetti delle Opere di Gozzi il Villa « ebbe per mira (giusta l'espresso sue parole) di mettere per le mani de' giovani studiosi tai' libri che ne avessero a cavare due notabili vantaggi. De' quali l'uno si fu che vi potessero imparare la propria lingua così purgata da ogni errore, come lontana da ogni affettazione, e uno stile quanto forbito ed ornato, altrettanto fluido, soave e spedito, quale in somma è richiesto dall' uso corrente; chè, quanto a lingua, ravviati i presenti Italiani da alcuni solenni maestri, quali morti di fresco e quali ancor vivi, or si vorrebbe che le scritture che s' hanno a mandar fuori, fossero insaporate di sale italiano e gittassero tale una fragranza, che la si sentisse distintamente venuta da fiori e frutti nostrali. L' altro vantaggio, e ben grande, che e' vi avessero da esse operette, fosse tutto pe' l' cuore e pe' l' senso del bello; perocchè il principale scopo del loro autore si è di fare migliori i costumi e di rendere famigliare il buon gusto nel fatto delle lettere. Ond' è che i giovani avessero a tornare dalla lettura di tali operette con l'animo rifiuto più bello, più diritto, e tutto di nobili e virtuosi sentimenti ragentilato. A questo fine mirano tuttequante le scritture dettate dal buon Gozzi; il quale con bella opportunità e grazia variando di forme alla materia che ha preso a trattare, atteggiandola e componendola ora a mo' di lettera, ora a foggia di racconto, ora a quella di sogno, di dialogo, di ragionamento, sa a lungo e maravigliosamente dilettere e istruire i suoi lettori ».

Invitato, come accennai, poi il Villa nel 1847 a fare di prose varie alcuni, dirò, mazzetti variamente e in bel modo ordinati, ed a presentarli così a giovinetti studiosi delle buone lettere italiane, i quali amassero di ben conoscere la pura lingua nostra e l'indole sua vera e di farsi un loro modo di scrivere schietto, polito, bello e propriamente italiano, si è dato nelle ore libere co' l' maggior piacere che mai a cogliere di tutti i fiori il meglio, vuoi per bellezza di forme, o vivacità di colori, o soavità di fragranza, per fare una bella ghirlanda, che volle avesse nome = Fiori di savio e bel parlare. = Quivi, insù la fine della Prefazione al

primo volume, fattasi la domanda: Se hanno i giovani a scrivere oggi così per l'appunto come sono scritti i componimenti e varj brani di opere antiche radunati in que' mazzi o volumi, risponde: « Non proprio così affatto vogliamo che scrivano, ma in gran parte. Noi sappiamo anche noi che ogni tempo ha modi e vocaboli suoi, e ha metafore sue ed allusioni ad usi, a cose, a persone, a fatti, che a voler ben rappresentare i tempi diversi bisogna usare quei modi, quelle voci, quelle allusioni che vi corrispondono, e non altrimenti. Noi sappiamo anche noi che, scrivendo, non s'ha a stare attaccati, come ostriche agli scogli, a quel solo che si trova scritto, sì bene che si scriva eziandio come dai migliori in ciascun'arte e condizione si parla, secondo che già fecero i nostri vecchi i quali aveano spontaneità, grazia, proprietà e una certa negligenza che talvolta piace più dell'accuratezza. Sappiamo che — la lingua è la nazione, e lo stile è l'uomo —; e che perciò s'ha a prendere la lingua dal popolo, dalla nazione, e lo stile dal nostro ingegno, dal nostro cuore, dalla nostra fantasia. Questa è legge impreteribile della natura, chi vuol riuscire a bene, scrivendo e parlando; e noi non dobbiamo mai abbandonare la natura, come non l'abbandonarono mai, scrivendo, quelli antichi, se ne togliamo il Boccaccio, il quale, pieno a ribocco di modi eleganti e belli, compose però e scrisse secondo una cert'arte sua che non era discepolo della natura. E sappiamo che, scrivendo come si trova scritto a punto, noi mai non avremo altro che sbiadite copie di copie. Ma noi non pretendiamo ad altro con questi Fiori, se non a sviluppare il buon gusto degli adolescenti italiani, a far loro sentir dirittamente il bello e il buono, ponendo loro sotto li occhi cose belle e buone, e a far loro conoscere in che stia l'indole propria e vera della italiana favella, la quale indole non si conosce così bene altrove come ne' primi scrittori nostri e in tutti quelli che vennero poi; i quali, se bene, scrivendo secondo il carattere loro e del secolo in che vissero, abbiano scritto diversamente ciascun da ciascuno, pur hanno sempre scritto secondo l'indole costante e inalterabile della lingua trasmessa loro da quei primi e in quei primi tempi formatasi».

Ho voluto quì addurre per intiero questi due lunghi passi a far conoscere il come addentro e dirittamente la sentisse l'ab. Villa nel fatto della lingua nostra e dello stile, e a dare insieme un saggio sufficiente della maniera sua di scrivere. Altri, in proposito, ricorderà forse pure del nostro Villa un bell'articolo

(l'unico suo, a mia notizia, ma atto a rivelare il lungo suo vedere nell'alta Economia) inserito nell'Appendice alla Gazzetta di Milano del 28 d'ottobre, 1844, num. 302, intorno all'Elogio del conte Pietro Verri scritto dal Prof. Pietro Nessi; dove il *Villa*, lasciato il penello, dà di mano così allo scalpello: « La figura di P. Verri campeggia quì e là grandiosa e da per tutto nobile nel quadro che il Prof. Nessi ci ha disegnato e colorito con un certo suo fare rilevato, tutto maschiezza, tutto nervi e sangue vivo. Forse ne potrà parere a taluno alquanto scabro lo stile, il quale è però sempre serrato, franco e massiccio. Nè il conforteremo noi a volerlo rinettare soverchio da quelle scabrosità che per avventura ci potesse avere; perciocchè, ove premesse troppo la mano su la lima, gli toglierebbe quella viva granitura che tanto piace ne' lavori di getto, a' quali molto si assomiglia il suo; e arrischierebbe di assumersi un fare commune, che è, come dire, nullo, perdendo il suo proprio, risentito e gagliardo ». Davanti a tanto buon senso critico-letterario, a tante immagini opportune e vividissime, a tanta facilità e disinvoltura, troppo ne grava la mancanza assoluta di opere sue originali, e, per compenso, ne fa almeno desiderare di vedere a stampa una scelta giudiziosa di sue lettere famigliari ed erudite, dove l'amabile semplicità, l'ingenuo candore, la rapidità maravigliosa, le spontanee facezie appalesano l'ab. *Villa*.

Se bene il *Villa* si cessasse dall'andar fuori in publico co'l suo sapere e con l'arte ch'è possedeva magistrale del communicarlo altrui per iscritto, pure il conversar suo dotto ed assennato il fe' scorgere debitore verso la società di più alti servigi; e solo lo scorso anno S. E. il Ministro della pubblica istruzione il nominava a presidente della Commissione esaminatrice dei candidati all'istruzione ginnasio-liceale: carica che non gli permisero d'accettare e il bell'accordo con sè stesso e fors'anche il già avverito perdimento delle sue forze.

Que' diletti suoi alunni, que' suoi figliuoli d'amore, da alcuni mesi aveano ben cominciato ad avvedersi dell'evidente decader che faceva il prezioso loro Capo. E al lamento mio della troppa lentezza nell'invio dell'originale di questo volume, rispondeva il 2 del prossimo passato marzo: « Le schede da aggiungersi alle cherubiniane volevano un tempo ch'io non avèa, o s'io l'avèa, non poteva usarne, essendo io stato dalla fine d'ottobre, 1855, fino ad oggi ammalazzato, e nel genajo, 1856, più che malato,

costretto dal male e dai Medici a starmi in letto una buona metà di quel mese. Di sera per la mia vista grama non poteva scrivere, e meno poi trascrivere da margini di libri parole ivi scritte in lapis, appena riconoscibili a una gran luce diurna. Di giorno, detratte le ore che passava a letto fino alle dieci della mattina, e detratte quelle che pur doveva dare alle faccende dell'interna direzione e dell'esterna amministrazione, alle quali cose, per vero dire, se ben ne dessi pochissime, non me ne restavano però tante da poter dare un'ora intera al trascrivimento delle schede, atteso la brevità e scurità di quei giorni. E se avessi anche avuto tempo, non poteva aver voglia di lavorare in quello stato che è detto, dal quale non son per anco uscito; e tuttochè stia ora meno male, non ho però recuperato la buona voglia, la quale fu sempre in me scarsa, ora è nulla affatto. Hai capito? Chi ci ha colpa qui? L'avranno le sanguisughe ch'io applicherò domattina al ventricolo per togliere quell'irritazione che da più di quattro mesi mi altera il senso del gusto in un modo strano». — Il 29 dell'ultimo aprile poi mi veniva ripetendo dell'esser suo: «Caro mio, sono in tocchi affatto, non posso lavorare nè di capo, nè di braccia, nè di gambe. Mi stracco subito e per niente, e pur non ho febre, digerisco bene quel poco che mangio, ho buoni polsi, dormo bene, tutte le viscere in istato normale; ma ho perduto la fame, ho avversione alle carni, massime alle lesse; ho il senso del gusto alterato: quando mangio mi si caccia fra i cibi che prendo un saporaccio ingratisimo che tutti li contamina. Mi danno pilole di ferro ridotto con l'idrogeno, due al giorno; dicono che, affetto com'io sono di clorosi, questo ferro ricomporrà le alterate condizioni del mio sangue, nel quale hanno ora trovato i Chimici certa quantità di ferro che è quello che dà la tinta rossa all'ematina». — Finalmente l'8 di quell'infuusto maggio mi dirigeva quest'altra riga, che fu l'ultima a me: «Se dopo domani il tempo sarà bello e allegro, tu mi potrai vedere costà.... Io cercherò di vederti, evitando però di far scale per arrivare fino a te, perchè mi stracco troppo a montare. La troppo facile stancabilità che mi prende, è il guaio più grosso che io provo». — Molti amici il venivano consigliando di restituirsi presto all'aria de' suoi colli natii, ma egli s'indugiava tratenuto dal riacrescimento di abbandonare il suo Collegio all'unico Vice-rettore abbastanza delicato e cagionevole; e soltanto si arrese allorchè si vide dagli stessi suoi alunni pregato e ripregato a voler tosto

ripatrìare, promettendogli que' cari giovani sopra l'onore e l'amor loro che si sarebbero guardati bene dal recare un dispiacere al cuore del loro Rettore absente. Mosso e commosso da una sì obliante e solidaria promessa, lasciò Pavia il bel dì della Pentecoste, passando per Milano dove visitò li amici tutti a terreno, tra 'ne di me che n'era lontano. A risarcirmi per altro della grave privazione volli trovarmi a Cernusco Lombardone in sua dolcissima compagnia la vicina solennità del Corpus Domini; se non che ahimè quale spettacolo doloroso! Il vidi con un volto di colore d'ottone dilavato tendente al verdacchio, perduto delle membra, con le gambe edematose, e al dar di pochi passi soprapreso da riantolo tracheale sonoro. Ben è vero che, adagiato ch'egli fosse, di buon grado conversava di studj, di negozj, di novelle, e si lasciava anche andare a qualche motto piacevole. Ad ogni modo, io mi staccai dalle sue braccia con un disperato presentimento, che pur troppo non tardò ad avverarsi in tutto il suo tragico sviluppo: la domenica successiva fu assalito da un accidente apoplettico alla testa ed allo stomaco, e dopo due dì di sempre inutili tentativi, il 27 di maggio, verso le ore undici di sera, esalò il fiato estremo, di mezzo ai conforti di quella Religione ch'egli aveà professata sempre francamente qual cattolico, qual sacerdote, quale uomo saggio. Al funebre annunzio trentadue alunni, con impeto generoso, volarono in corpo a Milano, e di mezza notte passarono a Cernusco ad onorarvi la spoglia d'un tanto loro Rettore. Al calarlo nella fossa un bravo alunno, studente del quarto anno di legge, Demetrio Benaglia, lesse alcune poche parole, ma calde di così grande affetto, che accrebbe i palpiti e le lagrime degli accorsi compagni. Questi, ritornati a Pavia, s'accordarono (orfani novelli) di vestire tutti il bruno fino al termine dell'anno scolastico (1).

Il valente educatore e letterato che quì piangiamo perduto, ebbe bella e alta statura, testa di breve volume e coperta di capelli finissimi e svolazzanti, fronte spaziosa, occhi piccoli e vivaci, mento largo, bocca atteggiata spesso al sorriso, fibra sottile e nervosissima, sensibilità eccessiva a mutamenti atmosferici, un

(1) Corre in oggi una bella proposta di sottoscrizione per inalzare nel palazzo dell'alto Collegio Borroméo in Pavia una lapide monumentale alla cara memoria del Rettor V'lla. I cuori di tanti giovani generosi sono prontissimi: è sperabile non tardi ad avvalorarli l'assentimento almeno, così desiderato come necessario, de' Patroni Borroméi.

inceder grave e maestoso, un parlar rado con voce soave (1), e un far laconico e tardo nel conversare, ateniese e rapido nello scrivere.

Quell'amore che per ventott'anni mi continuò il Rettor Villa tenacissimo e paterno da vero, se al partir suo primo mi avèa tratenuto dal proferirne io il giudizio, temendo di portarne nota di parziale, o pure di smoderato, mi vi ha ora nondimeno sospinto, impaziente di rivedermelo innanzi a tutto rilievo, in anima e corpo, quale proprio io me'l conobbi. Contento a questi pochi contorni, ma suoi affatto, io mi ritiro perchè altri si avanzi a meglio vestirli di carni e di colori.

G. B. DE CAPITANI.

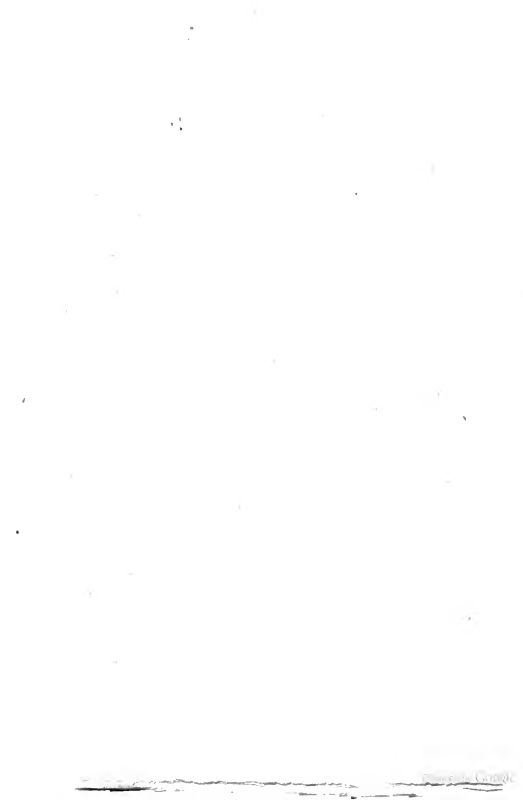
(1) *Dante, Infer. c. IV, v. 114.*



È trita sentenza i Vocabolarj essere soggetti di loro natura a imperfezione più che ogni altra opera di mente e di penna. Il che ha luogo non solamente pe' l' crescere in ogni lingua viva le voci e le modificazioni loro quasi in ogni anno, ma ancora per la facilità con la quale e all' uno e ai molti Vocabolaristi vengono dimenticate le locuzioni già in corso, e spesso le più ovvie fra quelle alla età loro. Di ciò sono prova le perpetue ristampe che ne vediamo fare, e sempre con aumenti notabilissimi per le lingue viventi e fin anche per le morte. Perciò non farà maraviglia, cred'io, se, oltre alle copiosissime Giunte già inserite nel Volume quarto di questo mio Vocabolario, io presenti oggidì una Sopraggiunta di forse tremila (1) voci e modi milanesi venutimi alla mente in questo sesennio ultimo scorso.

.

(1) Aumentata da chi attese all' edizione di questo Volume di altre mille tra voci e maniere di dire. — V.



TAVOLA

DEGLI SCATTORI E DE' LIBRI CITATI PER ABBREVIATURA IN QUESTO VOLUME,
E NON COMPRESI NELL' INDICE DEL VOLUME PRIMO.

- Alam. *Flora*. — *La Flora* di Luigi Alamanni, Comedia inserita nel volume quarto del *Teatro scelto d'ogni secolo*. Milano, Class. Ital., 1808, in-8. — Le citazioni sono per atti, scene, e pagine.
- Ariosto, *Fur.* — *Orlando furioso* di Lodovico Ariosto. Milano, Class. ital., 1825, vol. 7 in-32.
- Id. *Necroman.* *Il Necromante*, Comedia in versi di Lodovico Ariosto. — Si legge nelle *Poesie varie* del medesimo; Firenze, Molini, 1824, in-16.
- Id. *Sat.* — *Satira* di Lodovico Ariosto, inserite nelle suddette *Poesie varie*.
- Bibbioni, *Relaz.* — *Morte di Lorenzo di Pier Francesco de' Medici*. Racconto tratto da una relazione del Capitano Francesco Bibbioni, che l'occise. — Forma appendice al volume sesto delle *Storie dei Municipj italiani* illustrate da Carlo Morbio. Milano, Class. ital., 1846, io-8.
- Carena, *Prontu.* — *Prontuario* di vocaboli attinenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche, e altre di uso comune; per *Saggio* di un *Vocabolario metodico della Lingua italiana*; di Giacinto Carena, ec. — Parte Prima: *Vocabolario domestico*. — Parte Seconda: *Vocabolario metodico d'Arti e Mestieri*. — Torino, 1846-1853, in-8.
- Caro, *Let. ined.* — *Lettere inedite* di Annibal Caro, con annotazioni di Pietro Mazzucchelli, ec. Milano, Pogliani, 1827-1830, vol. 3 in-8. — Il primo numero indica il volume; il secondo la pagina.
- Cavalcanti, *Istor. fior.* — *Istorie fiorentine* scritte da Giovanni Cavalcanti, ec. Firenze, 1838. — Le citaz. sono per volumi e pagine.
- Crescenzi, *Agric.* — *Vulgarizzamento del Trattato dell'Agricoltura* di Pietro Crescenzi. Ediz. mil. de' Class. italiani. — Il primo numero indica il volume; il secondo la pagina.
- Dante, *Inf.* - *Purg.* - *Parad.* — *La divina Comedia* di Dante Alighieri, ec. Ediz. mil. de' Class. ital. — Il primo numero indica il canto; il secondo il verso.
- Davanzati, *Cultiv. tosc.* — *Cultivazione toscana delle viti e d'alcuni arbori*, di Bernardo Davanzati Bonicchi. Ediz. mil. de' Class. italiani.
- Davil. — *Dell'istoria delle guerre civili di Francia*, di Arrigo Cater. Davila. Ediz. mil. de' Class. ital. — Si citano i tomi e le pagine.
- Fr. Giord. *Pred.* — *Prediche* del Beato Fra Giordano da Rivalto, ec. Firenze, 1739. — Le citaz. sono a pagine.
- Gherardini, *Supplim.* — *Supplimento a' Vocabolarj italiani* proposto da Giovanni Gherardini. — Milano, 1852 e seg.
- Giambul. Bernar. *Contin. Cirif. Calv.* — *Ciriffo Calvano*, Libro intitolato il Ciriffo Calvano et il Povero Avveduto, ec., composto il primo Libro per Luca Pulci, il resto per Bernardo Giambulari, fiorentini. Venezia, 1535. — Le citaz. sono per libri, stanze, e pagine.
- G. Giusti, *Prov. tosc.* — *Raccolta di Proverbi toscani con illustrazioni cavate dai manoscritti di Giuseppe Giusti*, ed ora ampliata ed ordinata. — Firenze, Le Monnier, 1853, in-16.
- Id. *Vers. ed. ed ined.* — *Versi editi ed inediti* di Giuseppe Giusti. Ediz. postuma, ordinata e corretta su i manoscritti originali. — Firenze, Le Monnier, 1852, in-16. — Le citaz. sono per componimenti.
- Id. *Vita del Parini.* — Forma parte del *Discorso* di Giuseppe Giusti posto davanti ai *Versi* ed alle *Prose del Parini*. — Firenze, Le Monnier, 1846, in-16.
- Guicciardini, *St. d'Ital.* — *La historia d'Italia* di M. Francesco Guicciardini, ec., divisa in venti Libri, riscontrata con tutti li altri historici, ec., per Thomaso Porcacchi, ec., ec. — Venetia, Polo, 1599,

- in-4. — Le citazioni sono a libri e pagine.
Machiavelli, Op. — Opere di Nicolò Machiavelli. Ediz. mil. de' Classici italiani. — Si citano i volumi e le pagine.
Magazzini, Cultiv. tosc. — Cultivazione toscana del molto rev. P. D. Vitale Magazzini, Monaco vallobrosano. Venezia, 1625. — Si citano le pagine.
Manuzzi, Voc. — Vocabolario della Lingua italiana già compilato dagli Accademici della Crusca, ed ora novamente corretto ed accresciuto da Giuseppe Manuzzi. Firenze, 1831 e seg., in-4.
Monti, Voc. Com. — Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como con es. e riscontri di Lingue antiche e moderne, di Pietro Monti. Milano, Class. Ital., 1845.
Passer. Cic. — Passeroni Gio. Carlo. *Il Ciccone*, Poema in ottava rima. Venezia, 1756, volumi sei in-12. — Le citaz. sono a canti e stanze.
Pulci L., Morg. — *Il Morgante maggiore* di Luigi Pulci, ec. Edizione milanese de' Classici ital. — Il primo numero accenna il canto; il secondo la stanza.
Raccol. Poes. satir. — Raccolta di Poesie satiriche. Edizione milanese de' Classici italiani. — Il primo numero contrassegna il volume; il secondo la pagina.
Segni, Stor. fior. — Storie fiorentine di messer Bernardo Segni, gentiluomo fiorentino, ec. Ediz. milanese de' Classici ital. — Il primo numero indica il tomo; il secondo la pagina.
Tanàra, Cittad. in villa. — *Economia del cittadino in villa*, di Vincenzo Tanàra. — Bologna, 1644, in-4.
Tommaséo, Can. pop. tosc. — Canti popolari toscani, corsi, illirici, greci, raccolti da Nicolò Tommaséo. — Venezia, Tasso, 1841, vol. 2 in-8.
T. G. — *Giunte al Dizionario italiano*: sono comprese nel vol. IV dei *Nuovi Scritti* di N. Tommaséo. — Venezia, Gondoliere, 1841, in-8.
Varchi, Stor. fior. — Storia fiorentina di Benedetto Varchi, con aggiunte e correzioni tratte dagli autografi, e corredata di note per cura e opera di Lelio Arbib. — Firenze, 1843, vol. 3 in-8.
Villani Gio. Istori. fior. — Istorie fiorentine di Gio. Villani. Ediz. milanese de' Classici italiani.
Vinci (Leon. da). Del moto e misura dell'acqua. Trattato che forma parte della *Raccolta di Autori italiani che trattano del moto delle acque*, ristampata in Bologna.

 Le abbreviazioni usate in questo V. volume sono le medesime dei quattro antecedenti, e però già spiegate nella Tavola posta innanzi all'intitolo *Vocabolario*: oltre di esse qui si aggiunsero soltanto i due

Vedi nella forma seguente:
V. i. q. G. — *Vedi in questa Giunte.*
V. n. G. — *Vedi nella Giunte, o sia nelle Giunte e Correzioni che stanno in fine del vol. IV.*

SPOSIZIONE DELLE SIGLE

DE' CONTRIBUTORI A QUESTO *SUPPLEMENTO*

- | | | |
|---|--|---|
| C. — Sac. Bernardino Corsi, Curato, Teologo e Definitore alla Prepositurale di Treviglio. | | S. — Dott. Gaetano Strigelli. |
| D. — Dott. G. B. De Capitani. | | V. — Sac. Giuseppe Villa, Rettore dell'alto Collegio Borroméo in Pavia. |
-

SUPPLEMENTO

A L

VOCABOLARIO MILANESE-ITALIANO

ACQ

Abilità (*in*) *agg.* E con sti abilità te stee a Milão. *V.* Milão *i. q. G.*

Abità, *v. br.* *Tenere i cibi nello stomaco e digerirli*: p. e. El tal l'è de stomagh insci debil, ch'el pò minga abità naggott. *Il tale rece tutto ciò ch'egli mangia, non può tener giù niente, tanto egli ha debole lo stomaco!* — *V.*

Accident. O animo, o bestia, o altra che abbia dello strao, del ounvo e inusitato. *Mostro. Accidente* disse Luigi Pulci parlando d'uo gran serpente:

E, come s' giunse alla terra, ordinava
Di lasciar parte d'un tanta accidente
Al secol nuovo; e quella fiera morta
Co 'l capo to' appiccato sopra la porta.

Morg. can. IV, st. 76. — V.

Acqu (*in*) *agg.* *Eléma. Gonfiezza edematosa delle gambe.* — *Liofa* o *siernsità* che, divenuta troppo erassa, si arresta, n s' infiltra a poco a poco nelle cavità della membrana cellulare. — *V.*

Acqua (*in*) *agg.* *Acqu viv* Nelle nostre praterie, risaje, ec., è il nome delle aque irriganti di primo passo per distinguerle dalle residue di enalatura o sciala.

In trent'ann e treota mes torna l'acqua ai seü paes. *Prov. cont. brinox. In cent'anni e cento mesi torna l'acqua a' suoi paesi.*

Fà l'acqua. *Sedimento aguoso.* Il deporre la parte aqua che fanno le eueurbitacee, i cavoli cappucci, ec., per mezzo della isosalatura con la quale si preparao per frittture, per crauti, ec. E così dicasi delle pesche, delle meliche, ec., destinate a frigersi.

Vol. V.

AGE

Acqua che lassa la nicola sul véder. *Aqua fresca*, la quale d'estate appanna il di fuori del bicchiere. — *V.*

Acqua di piatt. *Ranno* (* tose. Carena, *Prontu. p. 357*).

Acqua [*Pioggia*] (*in*) *agg.* L'acqua a S. Anna l'è mej de la manna. *V.* Luoa *i. q. G.*

Ou'acqua a son stagioo la var pussee che tutt'i ricchez del re Farann. *Detta del bassu contado di ch. signif.*

Acquarellà (*in*) *agg.* *Disegnar d'aquerello.*

Acquarèu. *V.* Sò *i. q. G.*

Acquétta (*in*) *agg.* *Pioggarella, Acquetta erhetta. Un pò di piovà aderba il prato.*

Acquirèu (*in*) *agg.* *Navèl. Pila.*

Adacquittà (con l'i alquanto strascinato).

Usato così sustantivamente e assolutamente, vale *Rogia* o *Gora* a uso di adaquare prati; essa tiene il luogo tra il Cava principale e i minori gorelli o fossicioi o rogette. *Adaquatrice?* — *V.*

Adàum [*Pomm d'*]. *V.* *Pomm i. q. G.*

Adèss (*in*), *dopo fine*, *agg.* E l'usa anche nella *Forza della Ragione*, a. III, s. 7.

Adoss (*in*) *agg.* *Avegh adoss el trenta pari. Aver sessant'anni.* — *V.*

Adree adree. Rasente. Adà adree adree al mur. *Andar rasente il muro.*

Advènt (*in*) *agg. e aut. Advento* (Vite SS. PP. I, 1).

Afare [*L'è afare senii*] (*in*) *agg.* È negozio aggiustato (*Redi, Op. V, 179*).

Afari stracch, figuratam., *Affare spallato, senza rimedio, da disperarne.* — *V.*

Afeziòn. Affezione. Ciappà afeziòn o amor. *V.* *Amor i. q. G.*

Agelià, *v. br.* *Destrezza, Sveltezza, Dis-*

involtura. Per lo più s'intende di *ma-
no*. — V.

Àgher (in), sig. 1.^o, agg. *V.* anche *Làvor
ross nel Voc.*

Sig. 3.^o, agg. *Duro, agro a muo-
versi*. *Acro* in questo medesimo senso
usò Dante (*Purg.* can. IX, v. 136)
dove, parlando di porta, che, distor-
cendosi su i cardini, s'apriva, dice che
rugglo e si mostrò acra. — V.

Agnèll (in) agg. Quiètt come on agnèll.
V. Quiètt i. q. G.

Agnèllin (in) agg. Nassuu l'agnèllin, l'è
nassuu el so pascolin. I Lucebesi dico-
no *Nata la creatura, nata la pastura*
(*Almanacco lucchese del 1841*).

Agón (in) agg. Chi ha minga ciappàa
agón per san Giovanni, sò dann ... *Nel
giugno la pesca degli agóni è in foga*,
dicono i Lariensi. — A fà on agón ghe
vœur trù ann ... I pescatori del Lario
credono che l'agone formato, che suol
pesare dall'una alle due once nostrali,
non sia tale se nou in capo a tre anni.

Agón bastard... L'agone che passa il
peso di due once fra i Lariensi, e di
quattro fra i Verhanensi. Se ne vo-
gliono pescati del peso dalle 25 alle
45 once nostrali.

Agón cott a la barchirœula ... *Li ago-
ni fritti in barca appena còtti*. Così
cucinati sono squisiti.

Agòst (in) agg. Lui è agost, donna mia,
no te cognoss. *V.* Donna i. q. G.

Agra, o Maestra ... Così chiamano i no-
stri Caciaj (*Casée*) il sicro molto in-
acidito. — V.

A gràtis diciamo più comunemente che
Gràtis. *V.* il *Voc.*

Àj [Tutt'i coss, ec.] (in), dopo immolla,
agg. Quello che i Fr. dicono *Même une
fêtu à quelque chose est bonne*.

Aja e Ajo dicono talora le persone culte
per quello che comunemente diciamo
la Bóna (*V. G.* al *Voc.*), e *el Majester*
o *el Pret de cà*. *V.*

Àl ... Nome dei due Pioventi della tet-
toja dei capanni campercecci di legno
e paglia.

Albùna. *V.* Uga nel *Voc.*

Albarèlla, s. f., *Alberello*. Fra noi preci-
samente è vaso cilindrico di cristallo
(per lo più arrotato con coperebio a
disco e smerigliato), onde usano Dro-
ghieri, Confettieri, Speciali, ec., per

mettere in mostra colori, confetti, ec.,
ec. Nel *Voc.* è *Albarèll*, s. m., con
signif. affine.

Àlbera [*Albagia, Superbia*] (in) agg. For-
se di qui l'*Inalberarsi* di lingua per
Insuperbire, Pigliar rigoglio. — V.

Albiœù, o Arbiœù, o Elbiœù. *Sinon. di
Navèll* (del cavalletto da Fornaciaj o
Mattonaj). *V.* Navèll nel *Voc.*

Alégher (in) agg. Vojà giò alégher. Con-
trario di *Versare a spizico, a goccio-
le*. — *Versare, Rovesciare largamente,*
a trabocco, senza ritegno. — V.

Àlias ed anche Alias tempore, *Altrevolte*.

Almàuch. In Brianza s'usa questa voce
dai contadini in senso quasi correttivo,
o piuttosto dubitativo; e vale press'a
poco: *Salvo il vero, Se non prendo
sbaglio, Se bene mi ricorda, Se non
fallò*. Dicono, p. e., *La tina gronda
quanti brent l'ha traa?* — *N'ha traa
dodes, almauch! Il tino grande quanti
barili gittò?* — *Ne gittò dodici, salvo il
vero; o, Se mi ricordo bene, ne gittò
dodici*. — V.

Almuzia. *Gufò*. Pelliccia che portano su'l
braccio sinistro i Canonici di alcune
collegiate quando vanno e sono in coro.
La nostra voce viene dal fr. *Almusee?* *V.*

Àloe. Alcuni confondono le Agavi e li
Aloe tutti sotto questo nome.

Alp

Alpa

Alpadegh

Alpès

Alpeggià

Alpesèll

Alpètt.

Àlt (in) aggett. di *Carnevà*, dopo signi-
ficato, agg. ancorchè abbiano il gene-
rico *Recnè*.

Altàna, sin. di Voltàn. *V.* nel *Voc.* e i. q. G.

Altàr (in) agg. Altàr maggior. *Altar mag-
giore*.

Àz. *Corr. la dichiarazione secondo il
Voc. Com.* di P. Monti.

Alzàda d'ingègn (in) agg. *V.* anche *In-
gègn* i. q. G.

Alzapè (in) agg. Legno messo alquanto al-
tetto da terra, a traverso le callaje de'
campi per impedire che vi entrino le
bestie, obbligando li uomini, se vogliono
passare, ad alzare il picde. — V.

Alzapè [laccio da uccelli] (in) agg. «Nel luo-
go dove presso dimorano uccelli rapaci,

o donde passano, si ficca fortemente da ogui parte un archetto molto piegato, pressa al quale da una parte si ferma una verga, nella cui fessura si ficca una coda di topo o rana, o altro pezzo di carne; e dall'altra parte fortemente in terra si ficca una pertica, avente io capo un lacciuno e una piccola corda con un fuscello, per lo quale la pertica piegata si ferma all'archetto e alla piccola fenditura, che si fa in capo della verga che tiene il topo; e'l lacciuno si stende intorno al topo o alla carne. E quando l'uccello torrà il topo o altra cosa postavi, a ciò che ne la porti, tocca la pertica: tocca, si scioglie dall'archetto con l'uccello rapace, e l'uccello rimane appiccato per li piedi = (Crescens, Agric. III, 227). — V.

Ambà i sant d'ona fenestra, d'on usa.
Socchiudere le imposte, Rabbatterle,
che i cont. lir. dicono Badà, o Mett
in badiracùn i ant. — V.

Ambroëus (in) agg. Vess come el cavall de
sant'Ambroëus Andemm. Parer di fare
gran cose e uon far niente, o poco.

In sul defa da sant' Ambroëus Andemm,
Ch'el trottiava el trottiava, a via via,
Et se trovava saldo al post medemm.

Porta, Frac Condutt. — V.

Orèggia de sant'Ambroëus. F. Orèg-
gia i. q. G.

Amedée, o Amidée. . . Fabricatore o
Venditor d'auideo. Il fr. Amidonier.

Amls (in) agg. Amls giuràa. Amicône fe-
delissimo. — V.

Amm (in) corr. la par. azione in attec-
giamento.

Amór (in) agg. Ciappagh amor o afezion
a vun o a ona cossa. Affezionarsi a
chi che sia o n che che sia, Prender
amore a, o Prendersi d'amore per un
tale.

A chi psrla per amor l'mor gh' in-
segos. Così Dante l'intendeva e così
faceva; onde nel XXIV del Purg. dice
a Buonagiunta da Lucca:

. . . lo mi son un che, quando
Amor mi spira, noto, ed a quel modo
Che datta dentro, vo significandu.

E però le penne che se n' vanno strette
dietro a sì fatto dettatore, non ponno
che scriver bene a meraviglia. — V.

Amór [O per amór o per fúrza] (in) agg.
F. anche Fúrza.

Amorisc, v. valsass. Usasi avverbialm.

Volentieri, Con piacere, Con gusto. P.e.,
I vacch io di or cold ghe stann, o ghe
vann amorisc in quella valletta là sott a
quii piant. — Nell'ore calde del mezzog-
giorno ci stanno volentieri, o si diletta-
no di stare in quella vallicella all'ombra
di quelli alberi. (Ci stanno volentieri
meriggiano, o meriaudo, essendo le
morie luoghi freschi e deliziosi, com-
modi a giacervi e posare nelle ore calde
del dì.). — V.

Ampj de vomit (in) agg. Ìmpeto, Èmpito
di tosse, di vomito, ec.

Aucasi (in), in vece di Luis e Luigi =,
si legga = Pepp e Giuseppe.

Andà (in) agg. Vessa una cossa insel a
andà e pœu a vegni. « Essere così
com'ella è per tutti i versi. » (Villo,
Dial. br. ms.).

Podè minga andà pussee in su, se
no se va a gatton. Non poter andar
più su se non rampicando come fa il
gatto; cioè, se non con grandissima
fatica. — E figuriam, se non facendo
del gatto, se non usando le arti del
gatto. — V.

Andà al coo. F. Coo nel Voc.

Andà sul sit. Andare su 'l luogo, o
su la faccisa del luogo. — V.

Audà-via, o Audà al bosch. Andare
assolutamente.

Andà a farsi minere (in) agg. F. Mi-
nere nel Voc. — V.

Audà consc, o aconsc (in) agg. Ciampg-
giare, che è quell'andare pian piano,
sì che a pena si senta il suono de'
piedi. — V.

Andà seura (in) agg. Andà seù o seura
vale anche a' Briazoli Diratarsi il
grano in erba, Fàr piazze. — « S'egli
avvieue che, dopo ch'egli è seminato,
vada la stagione calda e asciutta mol-
to, il grano ribolle, e si perde e fa
piazze » (Magazz. Cult. tosc. p. 51).
— V.

Audà [Falla andà alla ricca] (in) agg.
Andare pe' l fango senza trampoli (co-
me avviene di chi è ricco e va in car-
rossa od a cavallo). « Se il mio padro-
ne avesse avuto dove mordere (dando,
cioè, di morso, o di becco, portar via di
nascosto e testamento) sopra un padre
ricco, noi andremmo pe' l fango senza
trampoli, ma abbiamo non povera tro-

chia che appena, *ec.* » (L. Alam. *Cont.* a. IV, s. 2). — V.

Aodà [Se la va a] (*in*) *agg.* Maniera ideotica alla nostra è questa: « Se per ricchezze andasse, ell'è molto più ricca la repubblica di lui » (Gio. Cavalcanti, *Ist. fior.* I, 506); cioè, se bastassero le ricchezze, se tutto consistesse nelle ricchezze. — V.

Andà via col eo (*in*) *agg.*:

Ognun mi guarda per trascolato

E dica ch'io sto male a ch'io va via.

Berol, *Rime*, p. 77;

cioè, vo fuori del senno, del cervello. — V.

Aoedòt (*in*), sig. 5.^a, *agg.* Colibeto.

Àngiol (*in*) *agg.* e, con una brutta metafora, *Corriere alato*. — Quiètt come on àngiol. *V.* Quiètt *i. q. G.*

Aoguilà, figuratam. Non essere ben fermo. *Tentennare, Vacillare*. — V.

Àoim [vil d']. *Pusillanimo*.

Àoima (*in*) *agg.* In coscienza de l'aoima mia. *V.* Coscienza *i. q. G.*

Animàl (*in*) *agg.* Animai de basta. *V.* Bbata *i. q. G.*

Ann (*in*) *agg.* Ann de erba, ann de merda (prov. *coot. br.*), *Anno eroso, molto mangime molto concime*.

Iu 3o ann e 3o mes torna l'acqua ai sèd paes. *V.* Acqua *i. q. G.*

Scarsità d'ano hoodnoza de vista. Lo dicono i contadii vecchi lameotando la perdita gioventù e la furza visiva smarrita con essa.

Quaod s'è usen (o simili) el primm di de l'ann, s'è asen (o simili) lina al di de s. Silvester Modo di dire comunissimo co'l quale si rinfiaccia altrui eccessiva asoitù o altro difetto morale qualunque.

La gnièta l'è quella che ten avert l'uss tutt l'aon. *V.* in Galèta *i. q. G.*

Avè fan i sò aon, o i sò dl, M. *coot. br.* A ver duruto il dovere, Essere oggimai logoro.

Vess ionoz eo i aon. Essere maturo di età, Essere attèmpato. — S.

Aoo ecclesiastegh, o del messal Iocomiocia co'l s. Martino (11 di novembre) d'ogni aonoo.

Aon colouich Pure co'l s. Martioo nell'alto e basso contado nostro. Alcuoi lo dicono italianamente *Anno mezzadrile* (da mezzadria), *Anno rustico*.

Aoo locatizi di ca. Priuripia

e finisce co'l 29 di settembre, s. Michele. — S. Michele e Pasqua sono i due termini semestrali.

Ann [de la baja, e pèù i scalin del Domm] (*in*) *agg.* È quello che i Geovesi dicono: *Tantii anni cò battaggio*.

Aoo [All'ann de quest'ann] (*in*) *agg.* Per l'aoo che l'è quest'ann Questi modi vagliono a' Brianzoli quanto *Considerate o calcolate le condizioni di quest'anno; Avuto riguardo o rispetto all'anno che ci corre*. — V.

Ann [In d'on aon, *ec.*] (*in*), dopo dettato, *agg. V.* però in Fòosg.

Aous (*in*) *agg.* Vioticioiu san Giacomm, 26 suut' Anna e 27 el deluvi Dett. di pronostico per la pioggia lugliola.

L'acqua a sant' Anna l'è mej de la manna Prov. che deota utilissima alle campagne la pioggia su'l declinare di luglio. E io proposito di questa pioggia di saot' Anna piacerà a chiunque leggere un bell'articolo relativo del bravo can. Bellani, che sta nel secondo semestre 1854 del *Giorn. agr. lomb. ven.*, a p. 49 e seg.

Annin [per opposizione ad Annón] *elimino* i contadini dell'A. M. l'annata misera, scarsa, di poco o nessun reddito agrario. — Lo dicono anche Ann penla (anno piccino), come i Toscani dicono Fin picciolo il vico di poca forza. Il Tominaséo ne' *Conti popolari toseani* (I, 255, nota 3) assevera d'avver udito dire a un di Monte Carli Annatina per annata trista. Questa Annatinn sarebbe il vero riscuotuto del nostro Annin, o Ann penin.

Ànsat, v. *cont. dell' A. M.* *Ansima, Ansamento*. — Lat. *Susprium*.

Aot (*in*) *agg.* L'Aot o And dei Brianz, non è che l'Ajuola, la Presa, la Porca, il Megolo, o sia una lista più o men larga di terra vangata o arata. Dal lat. *Antes, ium*, m. plur., Columella (*De re rust. lib. X*, v. 376) usa questa voce per Ajuole da orto:

Humidique andrachne siliences protégit antes,

che Beod. Del Bene traduce:

E copre il suol delle asciutate ajuole

L'umida porcellana.

Virgilio (*Georg. lib. II*, v. 417) per Ordini, Filari di viti:

Jun canit exbrevis effluat vinctus antes. — V.

Anta (in) *agg.* Menù l'anta. Propriamente *Far vento*, agitar l'aria delle stanze con l'imposta dell'uscio, facendola andare innanzi e indietro; e metaforicamente *Far cosa che ogni minehione è buono a fare*. — V.

Anta [Rivà a P'] (in) *agg.* Desinenza di quaranta, cinquanta, *ec.* « Naqui nel sette (ciò 1507), e son giunto a quell'anta che tutta notte canta, ed uo da vantaggio » (*avèa quarant' un anno*). (Caro, *Lett.* I, 150). — V.

Antefiss (in), *dopo Oreec*, *agg.* o vero Oreggion.

Antenna (in) *nelle parti*, *dopo Pè*, *agg.* o Scalz.

Antepart. Ciò che della derrata si leva pe'l padrone prima di farne la divisione tra lui e l' mezzajuolo: p. e., *Tanti brent de vin; tanti cavagn d'uga; tant forment d'antepart*. — V.

Antibidacù. Nome ideale che trova luogo nel seg. modo dei contadini del B. M. El mangiarav l'antibidacù condii d'œuli... *Mangerebbe un bottino*. Forse *Antibidacù* proviene da *Bida, Bidar*, voci che in qualche paese di Lombardia significano l'imbiutare che che sia cou la buia.

Antipòrt (in) *agg.* Forse *Portiera*.

Antoni (in) *agg.* Troppa grazia, sant'Antoni. *V. Grazia n. G. V.*

Àpis a coliss doppi (in) *agg.* Talvolta le listerelle sono anche quattro con matita di colore diverso ciascuna.

April (in) *agg.* Marz on fus scars, April on fus gentil, Masg el coo sul piunmag... Denota la decrescenza del filare ne' mesi di marzo e aprile, e il cessare in maggio pe'l decrescere delle ore serali.

April gnanc on fil (in) *agg.* A s. Vitor trà-scure la bianchëtta con tutt' onor. *V. Bianchëtta i. q. G.*

April a' ha trenta, *ec. (in)*, *dopo Monos*, *agg.* 379.

Aprœuf (in) *agg.* Questa voce trova riscontro nello *A prope* dei Sardi e nel contadinesco svese *Proda al*, o vero *A proda al*:

L'ha fatta la finestra proda al letto ...

Ho visto la Scrèna* a proda al mare.

(*Scrèna) come leggesi a p. 159 e p. 160 de' *Canti pop. tosc.* raccolti dal Tommasén: e, benchè egli il Tommaséo sponga non a capello quel modo nel

primo verso, e ne taccia affatto nel secondo, pure a ognuno è facile vedere se io colga giusto o no nel mio dire.

Arà (in) *agg.* Tale qual se ara, se arpegna. Detti. hr. *Quale guaina, tal coltello; Qual sonata, tal ballata*. A chi fa bene è fatto bene; a chi male, male. È spesso applicato da' contadini Brianz. ai padri tristi che, per il mal esempio, hanno figliuoli peggiori. *Chi di gallina nasce, convien che rizzoli*. — V.

Ara belàra (in *fine*) *agg.* Questa cantilena è sorella dell'*Anna soranna*, *ec.*, dei Siciliani, della quale si veggia il *Voc. sic.* del Pasqualino sotto la voce *Triscari*.

Arbìjuda, v. e. b. Quantità di piselli, gran raccolto di piselli, e fors'anco *Pisellojo*.

Arbija, v. e. b. *Piselluzzo*. *V. Erbionia nel Voc.*

Àrhora, *Arborina*. *Sinon.* di *Arborèlla* (pesce). *V. nel Voc.* Questi pesi diconsi *Ogitt* se appena uniti.

Àrhora bastarda o *sgarzolosa* ... I pescatori lariensi chiamano con questo nome un rarissimo pesciolino che si trova nelle loro aque, i cui caratteri s'accostano a quelli del *Trull* o *Trui* o *Triott* (*Leuciscus pauperum*, Delil.). Nell'*Ittiologia Comasea* del bravo Maurizio Monti, a pag. 19, e nel *Vocab. Com.* di Pietro Monti, si ha specificata notizia di questo pesciatello che il vulgo crede frutto dell'accoppiamento dell'alhora con la scàrdova (*sgarzola*).

Arborée mòrt ... Sp. di *arborée* (rete) proibita dalle Gride comasche e specialmente nel 1575. (*V. Monti, Voc. Com.*)

Arborèlla (in) *agg.* Forse è il *Brussolo* dei Veneziani, o sia il *Cyprinus amarus* di Bonaterre. Vedine la descrizione nel poemetto di Fra Ginepro, *Del Vivere sano*.

Arch (in) *agg.* Arch a'ncæa ... *Arco ellittico*

Arch acùtt (in) *agg.* Alcuni dicono Arch a terz agùn.

Arch iotregg (in) *agg.* Alcuni dicono anche Arch a tutta monta.

Arch zopp (in) *agg.* Alcuni dicono anche Arch a pont trovas.

Arliètt [*da trapano*] (in) *agg.* Cosimo Bartoli nel suo *Modo di misurare*, p. 94. lo chiama *Folgitajo*; voce ap-

propriata, di indole tutta nostra, e quasi che dipiativa.

Archinà, v. br. *Arrancare*, *Affannarsi*, *Affaticarsi* quasi come fanno li sciancati quado vanno in fretta. *Lavorare con l'arco dell'osso*, o della schiena; *Pacchineggiare*. Altri dicono *Ranchinà*. V. n. G. V. — V.

Argent (in) agg. Candiree d'argent. V. Candiree i. q. G.

Argentinón, aggett. di Terra. V. Terra i. q. G.

Aria (in) agg. Perd l'aria. *Perdere la tramontana*, la bussola. *Turbarsi in modo da non saper più quel che uom si faccia o si dica*. — V.

Tra-focura d'aria vun. *Tvarlo dal seminato*, dal sentimento. *Inbalordirlo*, *Confunderlo*, *Turbargli la mente*, sì che e' non sapia più quel che si dica o si faccia. — V.

Maudà o Fa andà vun co'i pé per ari, dice il Br. per *Far dare la volta a uno*, mandarlo in ruina del tutto. — V.

Aria che taja la faccia. Cioè, freddissima, che pare che fenda la testa pe' l mezzo (Gelli, Err. a. I, s. 1, p. 11). — V.

Aria [Calà i ari, ec.]. *Si levi dalla p. 35 del Voc.*, col. 2, riga 1, e si porti a p. 36, sotto Ari, metàl, *Albagia*.

Aria [Mett all'aria i pagu] (in) agg. *Sciornare*; e dicesi non solo de' panni, ma delle pelli e di altre cose simili. — V.

Aria [Tirà aria cattiva] (in) agg. *E' v'abbuja la volpe*.

Aria! (in) agg. I contad. Brianz. per dare maggior forza a questa esclamazione, dicono: *Aria ai monti!* — V.

Arient, v. br. usata ancora, massime dalle donoe, per *Argent*. — V.

Ario, di gen. m., usano i contad. br.: p. e., *Vess minga nel sò ario*. *Non esser nell'aria sua nativa*. — V.

Arlecchin battòccio (in) agg. Altri vuole che questo cognome di *Battoggio* che dassi all'Arlecchino venga da Battoggia, casale bergamasco nella valle San-Martino, d'onde quella maschera true i natali. Così m'asseriva un bell'umore di prete nativo di Battoggia, il quale si vantava discendente da Arlecchino. — V.

Armà (in) agg. *Armà reson*, *uotiv*, e simili; o vero *Armà i so reson*. *Mettere in campo*, *Accompagnare*, *Produrre*, *Metter innanzi ragioni*, *motivi*, *cagioni*. — V.

Armèlla. V. *Naranz amar i. q. G.*

Armi, sost. f. pl., v. c. spec. brianz. *Corna da' buoi*.

Armi drizz



" **stort**



" **aguere**.



Articiocebin (in) agg. *Carciofetto* (Scap. p. 204 e pass.).

Arzj (in) corr. *Mugherino in Mughetto*. **Àscia** (in) corr. *Il Baidolo* (Bandler) nelle nostre Tratture di seta (*Filand*) serve bensì di legame alla matassa, ma non ne fa parte nè come capo, nè altramente, essendo esso da quella distaccato e fatto non di seta propriamente, come è la matassa, ma sì di ragnatura di bozzoli (*Strusn*, *Spelaja*). — V.

Àscia (in) agg. *Vorrè vedella finna in coo dell'ascia*. *Volerne vedere l'ultima fine*. — V.

Vess come on' ascia scarpignada dal gatt. *Esser una matassa arruffata*, a cui non si può trovar il bandolo, che non si può rinvergare:

Intrecc d'ingheridè,

Che a vorè trovà el cap al fil del fatt,

Hin come l'ascia scarpignaa del gatt,

Maggi, Lotto di Gen., cart. 113. — V.

Àsen (in) agg. *Ghe n'è minga domà vun d'on asen in stalla*. *Lo stesso* che *Ghe n'è insel di asen che sa someja*. V. *Asen* n. G. V.

Asi, v. br. *Agio*, *Commodo*, *Larghezza*. Anche Fr. da Barberino disse *Asio*. — V.

Asiaa, aggett. di abiti e cose simili, vale *Agiato*, *Commodo*, *Largo*; cootratto di *Misero*, *Stretto*, *Strozzato*. — V.

Asié, *Nesiè* e *Nesià*, v. br. *Aggiare*, *Inaggiare*, per *Preparare all'uso*, *Allestire*, *Metter a ordine*. — *Aggiarsi di alcuna cosa*, per *servirsene*, *farne uso*, dissero i nostri antichi (T. Livio Vulg.). — V.

Asuln (in) agg. *A pé d'asuln*. V. *Quadrèll* i. q. G.

Aspadèlla { *Dim. di Aspadà*. V.

Aspadellinna {

Àss (in) agg. *V. Ass* de picch in *Vipera* i. q. G.

Asa (in) agg. I Brianz. dicono *asa* anche al sing. e *saunolo* sempre masch. — V.

Assée (in) agg. Ona roba se l'ha de vess assée, n'ha de vaozà. Dicono i Brianz. per avvisare che s'ha a fugire la grettezza, che non s'hanno a prendere troppo strette le misure. — V.

Assentià (in) agg. Voce rimastaci forse dall'*Assentar* (Porre, Fermare, Mettere) degli Spagnuoli, che malmenarono questo paese per quasi ducent'anni; o dal loro *Assiento* usato metaf. per *Accordo*, *Determinazione*, *Risoluzione*, *Patteggiamento*. Noi usiamo questa voce appunto in senso di *Risolvere*, *Determinare*, *Statuire*, *Pattuire*, *Fermare*, metaf.: p. e., Assentià ona massima, ona misura, ona disposizion; è quanto dire *Porre*, *fermar una massima*; *Pigliare fermamente una misura*, un provvedimento; *Dare una disposizion*. — V.

Assétta (in) agg. *Assetta* (Ges. Voc.).

Asta (in) agg. Pianta d'asta. V. *Piòta* i. q. G.

Att (in) agg. Podè fa l'att de contrizion. V. *Contrizion* i. q. G.

Attibùs, v. br. In d' on attibùs, In un batter d'occhio, In un atomo, In velocissimo punto. — V.

Attórna (in) agg. Trè-attórna. V. *Trà nel Voc.*

Aùs, v. cont. vèro il Comasco. *Andazzo*, *Moda*, *Usanza*. Vess in a-ùs. *Essere andazzo di che che sia*.

Autór dicono slenni per *Ladro*.

Avèr [Deventà] (in) agg. *Darsi alla miseria* (Redi, Op. V, 96).

Avemaria (in) agg. In temp de segaria no se dia nè pater nè avemaria. V. *Segaria* i. q. G.

à ves (in), Vol. I, p. 49, col. 1, riga 3, dopo milanese agg. Nelle strade di col-

le si vedooo non rade le polle d'acqua sottostanti, che per qualche breve tratto le rendono umide e motose anche quando il restante della strada è asciutissimo; di queste si potrebbe dire che le sono surgive vere, come ne vedo io una su la strada che va da Cabsriano a Lomaniga.

Dopo le parole non mai tocca (ivi, riga 44) agg. Al nostro *Àves* corrisponde in valore relativo all'edificare, ma non nella identità sostanziale, il *Terrein vierge* dei Francesi (V. Helvetius, *De l'Esprit*, diac. IV, chap. 4, note, vol. IV, page 68, *mihi*).

Gio. Villani (t. VII, pag. 11) dice: « Di certo che l'acqua chiara surgèa d'abisso con grandi zampilli sopra più terreui ». Egli ivi esagera e intende parlar di vero abisso; ma senza saperlo parla di veri *àves*.

I Comaschi chiamano *Àvas* le Sorgive come i *Nàves* dei Brianzoli (V. Monti, *Voc. Com.*, alla voce *Àvas*). — I Bellinzonesi chiamano *Àvas* le vene d'acqua prossimo ai fiumi che, ingrossando, allagano i dintorni.

I Francesi chiamano il nostro *Àves* per *Nappe d'eau des puits*, se però non fraotendo questa frase che leggo nella *Revue des Deux Mondes*, 1839, t. XVII, p. 100, riga 23.

à vi (in) agg. Pien come on biscù d'avi. *Pieno zeppo*.

Avocàtt (in) agg. *Avocàtt* de gronda. Nel B. M. si dà questo nome ai contadini che fanno il saccette; il perchè sogliono spulare le loro sentenze appoggiate alle mura delle case, e quindi sotto i grondaj.

Avocattèll, e } v. c. b. Che fa del saputo.
Avocattent }

B

Bàbi. *Mascella.* Menà el bàbi. *Menar di mascella.* Mangiare.

Bacajà e der. dicovo in alcune parti del contado per Bajà, *ec.* *V.* nel *Voc.*

Baccanèri (in) agg. *Rombazzo sguajato.* Il *Taffèglio*, la *Tafferigia* e la *Tresca de' Toscani* hanno molto di simile al nostro *Baccan* e *Rabbadan*, non ci curando l'idèa di rissa. — *V.*

Bacch. *Bacco.* Vess Bacch o Fà el zio Bacch. Modo cont. del B.M. ... Essere un disutilaccio, un poltrouaccio; non volere adoperarsi e lavorare nè puote nè poco.

Bacchett (in) agg. El bacchett de menà su la polt. *Mestatajo*; *Mestolino* da nestare o tramestare la polta. — *V.*

Bacchett (in) nelle G., 1.º sig., carr. *Picca in Pucca.* — *V.*

Bacchètta (in) agg. *Bacchetta* de candir ... Que' lusti vòti di legno di noce su cui in suizo si formavano le candele di sego.

Candir fu a bacchetta Per opposizione a *Candir* de *farma* dicevansi così le Candele di sego fatte per soprapposizione alle così dette *Bacchett*.

Bacchètta del va-e-ven (in) *carr.* Ne' molinelli dove si trae la seta dai bozzoli, è un cilindretto di legno nel quale stanno fitti a debite distanze quattro rampini che reggono i capi della seta, i quali, mediante il moto orizzontale di quel cilindretto, si distribuiscono in modo su l'uaspo, che ne formano o due o quattro matasse piatte. Ne' mulini poi da torcere la seta (*Filatoj*, *Torcitoj*) la bacchetta o cilindretto del setto, o va-e-veni che si voglia dire, è di vetro, e su di essa scorrono i fili del rocchetto al naspino dove si formano le matassine (*Filauu*). — *V.*

Bacchèttón del vesch (in) agg. o piuttosto *corr.* Per *Bacchèttón* noi intendiamo quelle bacchette o mazzette impaionate lunghe un metro o poco più, le quali si dispongono lungo le siepi a convenienti distanze tra loro e dalla civetta, e in modo che i pettirossi e simili uccelletti vi posino su e vi rima-

gano invischiati e presi. Nel portarle attorno e quando non se ne fa uso si custodiscono dentro canne accunee a quest'uopo, le quali noi sogliam chiamare i *Cann*, o *Cannón del vesch*, o i *Cann di bacchèttón*. *Vergoni* e *Panioni* son detti da' Toscani, il *Vergello* è quello che noi chiamiamo *Brocca del piantón*. — *V.*

Baciàccol, pe' *Brianzoli* è qualunque cosa che cindoli, dándoli, sbónzoli. Onde la fr. sch. *Baciàccol de fraa*. — *V.*

Baciazza. Vaso grande di rame, o gran catino ad uso di lavarvi e risciaquare i bicchieri e li altri vasi di vetro o simili nei caffè e nelle osterie. Hanno i Latini *Bascandae* per vasi da lavarvi dentro calici, *ec.* (*vasa ubi calices lavantur et calcabur*. Schol. in Juv. Sat. XII, v. 46). Hanno pure *Batiale*, *Butiaca* e *Batiaca* per boccale (*V.* Plauti *Stichum*, v. 664: *Quibus divitiarum domi sunt: scaphio et cantharis bibant batiacis*. — Adnot. vulgo *batialis*). — *V.*

Bacili. *Imbecille.* Deliole dell'animo e della mente; *Bacellone*, *Scimunito*.

Andà e Vegni in bacili, *Imbecillire*, *Divenire imbecille*, *Venire in bietalone*.

È modo nuovo, e usato in contado da quelli specialmente che s'allacciano la gorgiera di dottore stoppiarolo. — *V.*

Bacòcol, v. br. *Frottole*, *Fiabe*, *Chiacchiere*.

Bàcol (in), sig. 1.º, agg. *V.* anche *Sarègn*. **Baderón (in)** nelle *G.* agg. *Un solenne cocómara* (Redi, Op. V, 133). *Un ton-done* (* tosc. — *T. G.*).

Badilón (in) agg. *Treu-su a badilón ona cossa*, disse il Maggi per *Pigliarsela tutta quanta*, *Non lasciarne indietro punto*. E s'usa pur figuratam. per *Fare di una quel che ne pare e piace*; *Fare a fidanza*, *a sicurtà con uno più di quel che porti il dovere, la convenienza*. Usare indiscretamente dell'altrui volontà. — *V.*

Baffi (in) agg. *Baffi del vin.* *V.* *Vin i. q. G.*

Baffios. Dicesi del vino generoso e cari o

di colore, che in bevendolo lascia come due baffi su'l labro superiore. Usollo il Porta nel Ditir. *V. Vln nel Voc.* — V. Bagaggin, Bagaggel o Rana... Così chiamano i ragazzi br. un loro trastullo, fatto d'un mezzo guscio vuoto di noce, con distesavi sopra della carta pecora a mo' di picciolo timpanetto, a traverso la quale per due forellini si fa passare un lungo crine, continuato ed abbracciante con cappio scorsojo un liscio colletto incavato verso l'estremità d'un fuscello, il quale, menato con mano in giro, fa sfregar quel crine nella carta pecora; con che se ne cava un suono molto simile a quello della raga-uella. — V.

Bagajona (in) agg. *Ninna, Cittola.*

Bagajott (n) agg. *l'accr. Bagujottón. On bel bagujottón:*

..... si fatti figliuoloni,
Da compensarse Bucu e Camerale.
Berni, Capit. I all'Ina. — V.

Bagassa in altro sig. per solo desiderio di ritmo, ancorchè imperfetto, e senza pur ombra di nequizia, usiamo soltanto nel dettato De chi l'è quella supprezza, ec., di cui vedi in Suppazza i. q. G.

Bagu (in) agg. Bagu ai pee. *Pediluvio.*
Bagu a mezza vitia. *Semicúpio*

Bagu [Bagnetto] (in) agg. in fine: Il Targ. (Viag. I, 159) li dice *Le Crádora.*

Bagóce, Bagógga, v. br. *Saccaja? Sacca? Saccoccia, Tasca, Sacchetta.* Pare venga da baga (otre) e forse un tempo era di pelle. Donde il verbo *Imbagoggiass, Imbagoggiass-su;* e direhbesi anche d'un fazzoletto, o mantile o cosa simile, che, presa per le cocche, si riempia di roba e ne tondeggi per molta pienza. — *Dimin. Bagoggel, Bagoggli; accr. Bagoggiónna.* — V.

Bagoggéra. *Gran sacca. Larga e quasi pendola Saccaja.*

Bàgola... Verso il Lodigiano chiamano così il colmo estremo del lino ove sono le capsule del linseme. Di qui le voci *Sbàgolin, Sbagolà, Sbagolnrevà, ec.*

Bàgola, v. br. Propriam. significa *Bacca, Coccia, Pilola, Pillacola.* Per similitudine, *Cacherello* di pecora, di capra, e simili, lu alcuni paesi dassi particolarmente il nome di *Bàgola* o *Bàggiola* alla bacca del Loto o *Celtide australe* (Frigée), perciò detto *Bagolaro* e Per-

Fol. V.

luro, in altri si chiama con questo nome così la bacca come la pianta del Mirtillo o Vaccinio Mirtillo (*Lorion, Perett, Ughetta de bosch*). — Manifestamente viene dal lat. *Baccula*, dimin. di *Bacca*... *Ferunt bacculas privas, ut cappares* (Plin. lib. XXV). — V.

Bàita (T. de' Carbonaj e di Uccellatori) (in)agg. *Baiton necresc. e Baitell dimin., agg. pure che Fra Guittone usò Bòito o Edita per vuoto e vuota dentro.* — V.

Baitò e Bàita, dim. Baitell e Baitella. In Valsassina è un casolaraccio fatto tutto di assi insù l'alto de' monti a ricovero così del bestiame minuto, come della famiglia del mandriano, che vi fa la cucina e vi dorme. — V.

Bajla succia. Quella contadina alle cui braccia parecchie nostre signore affidano i loro bambini mentrechè danno ai medesimi il proprio latte, e, anche dopo averli slattati, fino a che abbiano acquistato tanto di forza da reggersi bene da sé insù le proprie gambe. — *Castoditrice, Guardabamboli, o Guardabimbij; Portatrice?* Quasi dicesi *Bajula*, dal lat. *Bajulare* (Portare). *V. Basger i. q. G.* — D.

Bajlòtt (in), Vol. I, p. 382, col. 1, dopo 11, agg. 6.

Balanza (in) alle parti agg. *Pientùn, Ritto.*
Balb (in) nngg. Anche alcuni de' nostri usano il proverbio comasco: *El balb no l'è bon né fregg né cald*, per denotare il barbo esser pesce d'inferior condizione.

Balcà (n) corr. la defn. in Rimettere di vigore, d'intensità, di forza; *Cessare* in gran parte, non del tutto affatto. *Sostare.*

Balcò, I Balcò, Li occhi. Bella metafora de' Valsassinesi. A questi balconi s'affaccia l'anima umosa, e di qui contemplando il creato, gode alla varia bellezza dell'immenso spettacolo. — V.

Balduccbin de salamm, o più spesso *Ragnér, figuratam.,* dicesi la massa de' salami lavorati di fresco e appesi alla soffitta per rasciuttarsi.

Ball (in), dopo Roegazze, agg. *Ciacconn, Sarabanda, Pavaniglia* (balletti spagnuoli).

Ball marse... Li abitanti di Melzo, di Liscate, di Settala, paesi del nostro contado ad est, chiamano così certi globuli di ferro idrato pisolitico che

si veggono sparsi per le loro cospagoe, e sono affini all'argilla ferruginea (*Ferrett*) d'altre parti del Milanese.

Balla (sotto) agg. In balla. *Rappallottolato*, *In pallottole*, *In pallini*. Sangu de dragh io balla. *Sangu de dragh* io pallottoline revolute in un cartoccio di maiz.

Balla [in sig. di *Pannana*] (a) agg. Dà la balla, vale anche per *Cuculiare*, *Corbellare* io genere. Pettà ball. *Carolare*.

Ball ramaon. *Sogni d'infermi e fole da romanz* le disse il Petr. nel *Trionfo d'Amore*, capit. IV, v. 66. — V.

Balla. T. degli Scarpellini. *Palla*. La parte più dura che trovasi in alcune pietre, come il nocchio del fusto degli alberi (*Alb. Diz. enc.*). — V.

Ballo [T. de' Ramieri] (in) agg. *Parti della Balla* de ramm sono: *Bocca o Zea* = *Spond* = *Filett* = *Fond o Cuu* = *Mader de satura* = *Sottmader* (e talora *Bastardón*) = *Fizul* (e talora *Garb*) = *Mader de droter*. = *Nelle così dette Ball* de segg e de sidell sono in oltre le Orecce . . . Vedine le spiegazioni nelle varie sedi.

Balla de radin . . . *Palla* ramigna contenente bossa di ratelle. — *Balla* da casimoul . . . *Palla* ramigna tutta casimoul. — *Balla* da casimoul ova . . . *Palla* ramigne tutte casimoul ova. — *Balla* de casimoul . . . *Palla* ramigna tutte bossa di casimoul piccine. — *Balle* da culidè . . . *Palle* ramigne contenente ciotole atte ad esser lavorate io caldaje. — *Balla* de colidè . . . *Palle* ramigna tutte ciotole da lavorar caldajole. — *Balla* de copp . . . *Palla* ramigne contenente un dato numero di fondi da gran caldaje per la fabbricazione del cacio lodigiano. — *Balla* de lau . . . È la palla contenente molta di quelle feste di reme che formano la parte superiore delle gran caldaje destinate alle fabbricazioni del cacio lodigiano. — *Balla* de garb . . . *Palla* contenente ciotole da rami sottilissimo de scrivene sulla rappresentazione accrescenti a galera i varj ornamenti aurei delle altre pale. In questa *Ball* de garb le ciotole, che nelle altre pale dicansi *Fianl*, assumono il nome di *Garb*, e le dette *Sottmader* in quelle caggiono in queste il nome in *Bastardón*. — *Balla* de mesó . . . *Palle* ramigne contenente ciotole da lavorar qualche tinella che dicon *mesó*. *F. Mesó nel Voc.* — *Balla* da padell . . . *Palla* ramigna contenente ciotole da lavorar in padelle. — *Balla* de padell de cinnelli . . . *Palla* ramigna le cui ciotole s'hanno a lavorar in pajoli da cioccolata. — *Balla* de padell de seda . . . *Palla* ramigna contenente ciotole da lavorar io pajoli da terre scte.

— *Balla* de padell . . . *Palla* ramigna dalle cui ciotole lavorate lecco a uscir altre tante padellacce. — *Balla* de padellotti . . . *Palla* ramigna contenente ciotole da lavorar io padellotti. — *Balla* de padellotti ova . . . *Palle* ramigna delle cui ciotole s'hanno a cavar padelle ovali. — *Balla* de pajura . . . Fa la ramigna dalle cui ciotole estrano pajoli. — *Balla* de pignett . . . Le cui ciotole van lavorate io pignetti. — *La* de pignatt . . . *Pignattell* . . . *Palla* ramigna le cui ciotole s'hanno a lavorar io pignettini. — *Balla* de pignatto . . . Le cui ciotole devono lavorar in gran pignatti. — *Balla* de polentia o polentiti . . . *Palla* ramigna le cui ciotole hanno e dura altrettanti pajoni de polenta. — *Balla* de segg e la Samaritana . . . *Palla* ramigne le cui ciotole hanno e lavorar io secci alla Samaritana. — *Balla* de sidell . . . *Palla* ramigna le cui ciotole lavorate debbono dare seccie tonde. — *Balle* de spond . . . *Palla* ramigne contenente altre atte ad esser dente, ad un busgon, ritagliate a lavorar secondo le molte occorrenze dell'arte del Caldajero. Questa palla esce tale dal meglio, ma non si conosceva tale da vero; perchè ad arte la si ritaglia fuori ogni fondo, e riesce vana nel sopra come sotto. — *Balla* de tesa e tassetti . . . *Palla* ramigna contenente ciotole tali che il Caldajero un possa ricavar tassetti, mestole, e simili. —

Balla (in) agg. Questo verbo, a un dipresso, ha anche il signif. medesimo che la frase *Esser sempre in ball*, e vale Esser la cosa o la persona cui tocca far di continuo un officio, ancorchè altri potessero di tempo in tempo sottrarre: p. e., Sto vestì l'è quell che balla sempre. Chi balla sempre l'è Meoeghlin.

Fa ballà i magottej . . . Mettere io ballo, o in iscena i burattioi.

Ballarina, al pl. *Ballarini*, v. del B. M. e del Pav. . . Terrano palustre e torboso, così chiamato perchè a motivo di una certa elasticità della torba che v'è sotto, par che l'uom, che su vi cammina, balli. — Dicesi anche *Palmazzina*, per li giunchi che vi crescono su, detti *Palmazzi*, cioè piccioli *Palmazzi* (*Tife*, *Masse sorde*). — V.

Balliet (in) agg. *Danzetta*.

Ballón, v. hr. *Tortone*. Fico ancora duro per immaturità. Ache diciemo *Dur come ball* i fichi ai fatti, che il Sacchetti (*Nov. Il Pievano di Gidgoli*) chiama *Tortoni*. — V.

Ballöss (in) agg. *Cane*.

Ballöss, usato adjettiv. *On negozi ballöss* è lo stesso che *On negozi su l'oss*, cioè *Un affare cattivo, Un affaraccio*,

da averci anzi scápitto che guadagno.
— V.

Balottera (*in*) *agg.* Era uno strumento d'ottone fatto a guisa di tenaglia a boche emisferiche e concave, il quale si adoperava per fare con terra da mattoni le palle da tirare co'la balestra.

Balottiera. *Pallottoliera*. Così chiamavasi quel ritegon concavo nel mezzo della corda della balestra, nel quale s'accommodava la palla da tirare.

In senso largo, per qualsiasi strumento che impronta, che segna, che dà forma; *Conio, Stampo, Pretelle*, sost. f. pl. *Omen o Gent di ballottér antigh. Uominj o gente della stampa antica; Gente schietta, leale, alla buona, alla carlona.*

Vedi che no gh'è el peg che sti filosof
Briga semper se pien
De drinà i gomb in can, e si i stropien.
Strillen per no podè refà la gent
Di ballottér antigh.

Maggi, Fels. Fil. v. II, p. 5. — V.

Baldittola, v. br. *Carota, Bozza, Fola da romanzi, Baja, Fanfaluca, Favola*. — **Balugiola** disse Giovanni Cavalcanti (*Ist. fior. II, 506*): « Chi vuol provare (cioè, spacciare) una balugiola per una verità, gli è necessario produrre per prova un'altra balugiola, la quale sia simile a quella Avvegnaiochè la ragione non patisse che le prove vere concedano favore alle balugiole menzognose ». — V.

Balzauëtta Propriamente quella Listarella di fodera che rigira la veste nella sua attaccatura fra corpo e sottana: una specie di contracintola inferiore.

Balzanëtta in villa Rinforzo di tela o bindella da mettersi da piè del lusto delle vesti dunnesehe.

Balzanón .. La balzona molto alta come talora porta la moda. Comunemente la balzona suol rigirare la veste dunneseha alta tutt' al più d'un decimetro. Il *balzanón* arriva anche ai cinque.

Bamboliv o **Bomboliv**, v. br. *Bellco, Umbilco*. — V.

Banca (*in*) *agg.* La Banca del pess. *V. Pessè* e. q. G.

Banchèlla. *V. in Cossio* e. q. G.

Banchetta [*T. agr.*] (*in*) *agg.* Tajà i rouch, i colliu a banchetta. *Aggiustare i poggj a ripiani; il che fassi specialmente*

per ovviare al danno delle piogge o grosse o continue per più giorni.

« Contro il danno delle piogge si tagliano le collue a banchetta ben rinforzata, piantandovi sopra le viti. » (*P. Lavazzari, Difetti dell' Agr. mil.*). — V.

Banchin (*in*) *agg.* (*Targ. Viag. 6, 234*).

T. de' Fornaciari, V. Baucedo e. q. G.

Banchinatt (*in*) *agg.* Alfieri nello *Schiaramento* che prepose alla sua *Alceste*, da lui per capriccio intitolata *Alceste seconda tradutta di Euripide*, nomina per *Muricciolajo* il nostro *Banchinatt*. Quella voce ha cera di fiorentina, fu da' lui scritta in Firenze, ma forse non aggratirà a tutti. Pure l'accenno.

Banchinna. *T. dei Muratori, Costruttori, ec. ... Corrente che posa su i due pilastri d' un portico a sostegno della tettoja. Quello che nei tetti è detto Radis, ne' porticali è Banchinna.*

Banchiruch, *T. de' Forn. Dimin di Banchin.*

Baucón ed anche **Banchin**. *T. de' Furn. ... Nome di que' Rialzi che stanno nel fondo della fornace, e su i quali posano i primi mattoni.*

Banda (*in*) *si osservi*: Forse la frase *Andà o Vess in la banda* (che fra noi conta pochi anni di vita) procede dal tedesco *Band* brigata, compagnia, e sottintendesi di pezzenti, di falliti, ec. Così essendo, non corre sotto l' art. *Banda musicale*.

In Brianza si dice *Vess in la compagnia*. — V.

Banda (*a*) *agg.* Dagh in banda, m. br. Finire, Cumpire, Ultimare una faccenda. — V.

Bandón (*Trà a*). Frase di verso il Comasco. *Dare per sciupato. Trà bandón un scud e fa ona bonna paccinda. Dare per ito uno scudo e scuffiare.*

Bandouà. Trattandosi di luogo, vale: *Deserto, Disabitato, Inculto*. — V.

Banfa (*in*) *agg.* Forse dallo spagn. *Bañado*.

Baràbba. Voce fattasi vulgarissima da pochi anni in quà per denotare quello che altre volte dicevasi per *Buloss, Rubott*, e simili.

Barabbitt, sost. m. pl. *I Discoli*. I ritirati nell' Ospizio dei Discoli alla Pace in Milano sono detti dal nostro vulgo *Barabbitt*, in luogo di *Bulossitt, Rabottèj*, ec.

Baracca ... Ogni trabacca posticcia da riparare il sole all'aperto. Scarpellini, Lavandaj, Fornaciaj, ec., piantano *baracca* da ciò. I Fornaciaj la chiamano così se è un contesto di paglie, frascati e canne; la dicono *Fella* se è una tela tesa a pari scopo di parer il sole mentre lavorano su l'aja intorno ai laterizj.

Baracca [per cosa o facenda mal organizzata, sconnessa, ec.] (in) agg. G. Giusti usò questa voce in un significato quasi simile là dove (*Discorsi che corrono*) scrive:

Dici: secondo Lei, questa baracca,
All'ultimo, come andrà? — V.

Baronòda [in senso di Follia, Capriccio] (a) agg.

Lasciò di Pisa

La baronòda

Tutto giorda.

G. Giusti, *Le memorie di Pisa*,
st. 1. — V.

Barattina, v. hr. Intrecciamento di due matrimoni fatti nel medesimo tempo tra fratelli e sorelle di due famiglie, sì che il fratello d'una ragazza che si sposa, prenda in moglie una sorella dello sposo di quella. *Fa ona barattina* ... Fare questo intrecciamento di matrimoni. — V.

Barazzin. Nel Pavese e Milanese confinante significa lo stesso che *Balottin* ... *Baro*, *Barattiere*, *Truffatore*, *Aggiratore*, *Bazzaratore*, e, trasponendo le prime due rr, *Barrazatore*, che il Salvini (*Annot. alla Fiera del Buonur.* p. 482) dice venir forse da *Bazzarra*, *Patto*, *Baratto*; Berith in ebraico: *Mercante o Barattatore di bestie*. — V.

Barb, **Bàrbo**, e **Bàrbol** ... Avvicinandosi, di più all'ital. *Barbio*, stan meglio che *Bàlb* (pesce). V. nel Voc.

Barba (in), sig. 1.° e 2.°, agg. Sust. fem.; sig. 3.° e 4.°, agg. Sust. masch.

Barba ... Sagomatura grossolana che si dà alla testata di sporto in un travicello da tetto. *Fa la barba ai travitt*.

Barba. Con questo nome chiama il Brianz, la *Cina pannocchia* o *panicolata* del panico. *Pannocchia*, *Spiga*, *Panicola*.

E, con questo medesimo nome, chiama tutto l'insieme dei pistilli pendenti dalla spiga del grano turco; quelli che il Mil. appella *Cavij* o *Barbis del formenton*. V. — Mori la barba ... Il

disseccarsi de' fiori femminini, o sia della capelliera del maiz.

La *panicola* aspara del miglio e della sagina il Brianz, la dice piuttosto *Scovin*, *Cavijera*. — V.

Barba, parl. di Quadrèj. V. in Quadrèl i. q. G.

Barbà ... aggett. di Travicello da tetto sagomato alla grossa nella testata di sporto.

Barbaj, *Frasche*, *Frusche*. Quatter barbaj. Quattro frasche.

Barbarostii Nome di personaggio finto che diciamo in risposta a un indiscreto che ci domandi di chi si parla: p. e., *Chi l'è staa?* — *Barbarostii* ...; che diciamo anche: *Barbarostii in padella ti e toa sorella*. — S.

Barbellà (a) agg. Li Aretini dicono *Dardellare* (Redi, *Voc. Aret.*). — V.

Barbellatto [scherz.] (in) agg. *Sputando*, *Cacasodo*.

Barbia di garofol e sim. fiori. ... Vulg. quello che i Botanici chiamano pistilli e stami.

Barborà (in) agg. Veggiani in proposito di questa voce il Corio, il Vigna e la *Storia Iseria nell'Ambrosiana*.

Barbojàda, *Burbugliamento*, *Barbojdn*, *Barbughione*.

Barbotta, *Barchetta* a due remi, che s'usa su 'l Ticino a Pavia. — V.

Barbozzà (a) agg. Il *Papo* degli Spagnuoli, che equivale appunto ai *Duu barbozz* di noi Milanesi, e' dal Francosini (*Voc. Spag.*) tradutto in *Gozzaja*, ch'egli spiega per « quel secondo mento, o doppiamento di carne, cagionato dalla troppa grassezza sotto la barba. » — V.

Pugn sott al barbozz. *Sottobeco* lo chiama il Tassoni. — V.

Barbozzàda ... Colpo dato o toccato uel mento. Talvolta *Sorgozzone*.

Barca (a), nelle parti, agg. *Schelter o Corp. Scafo*.

Barca [Juttà la barca] (in) agg. « In tal caso bisognerebbe ajutar la barca sottomano » (Nelli, *La Serva Padr.* a. 1, s. 6). — V.

Barca (in) agg. Rivà in barca ... Giungere fuor di tempo o d'ora perchè tardati, come succede a chi s'allida a' navicelli.

Barcón (in) agg. Hanno la poppa così acuta come la prora, hanno albero

basso, e sono governate da due persone.

Barettiti o Cappelliti di pret. *V. Roncàsgen nel Voc.*

Baricada, Barricata [*Dávila, Ist. guerr. civ. franc.*, I, 265; e II, 334]. *Serraglio*. Nome francese [*Barricade*] divenuto anche nostro dopo il marzo del 1848.

— Le sharre (che così i nostri antichi Italiani chiamavano un non so che di simigliante) sono ammassi tumultuari di legnami, bolle di lana, terra, pietre, selciato, mobili, alte poche braccia e traversanti a brevi distanze le vie della città per impedire il passo alla cavalleria, alle artiglierie ostili, e far trincea difensiva per la popolazione.

Baroati o Barovatt (a) nelle G. agg. *Arfasatto, Sciatto, Sciattone, Malunaresc.* — V.

Barozza (nelle parti), in vece di = Passon. Sala =, leggasi: Passon ... I sostegni angolari degli scalini.

Bartolamée (in), dopo intelligenza, agg. *V. anche Pée.*

Basà [Basà la terra dove el mett i pee] (in) agg. « Baciuto (i Pisani) la terra dove (i Fiorentini) pongono i loro piedi » (*Comment.* di Gino Cappani). — V.

Basà-su. *Baciar saporitamente.*

Baschina, *Casacchino? Corpetto? Giubba da donna.* Giustacorpo con lembi a falda, che scendono dalla cintura non forse più di un sommessio per di sopra al sottauano. Dal franc. *Basque*, che vale a punto il faldino del giustacorpo da donna. — V.

Vestì a luschina. *Giustacorpo a faldini*, co' l' lembo da basso a pieghe, a falde. — V.

Basèll d' ona scala de man. *Scalotto*. « Una scala a piuoletti ch'era quindici scalotti » (*And. Bocchicci di Prato, Ricordi*, 1512). — V.

Basger (in) agg. Manifestam. sì il nostro *Basger* e sì l'ital. *Baggiolo* vengono dal lat. *Bajulare*, portare a braccia, o su le spalle come si fa co' l' *Basger*. Da *Bajulus*, portatore, pare venga il nostro *Baiolo* (toscanam. *Balio*) per ajo, custode, in quanto porta e regge tra le braccia l'allievo; *Bàila* usa fra Jacopone, per reggitrice, moderatrice; e *Bailive* usavano li antichi Italiani, per regge-

re, sostenere, maneggiare che che sia con forza, governare, ec. I Diz. della lingua hanno *Baggiolo* per sostegno che si pone sotto le saldezze dei marni per reggerli; di qui *Baggiolare* per sostenere, o porre sotto i baggioli a fin di sostenere. — V.

Basgerà usa il Brienz, per portare secchie, corbelli e simili su le spalle, mediante baggiolo (*basger*). — V.

Bàgia ... Nelle ferriere e tra i mercanti di ferramenta è nome collettivo di que' fascetti di fil di ferro, *bardion*, ec., che si arrotolano. Il ferro in verghe, toncini, verzelle, regge, ec., va in fasci; il ferro in filo a *basg*.

Basgiàuna (in), sig. 1.^a, agg. (che alcuni del contado dicono anche *Favón*).

Basili, *V. Basilegh nel Voc.*

Basin [*Basin s'cisser*] (in) agg. *Bacio scoccolato* (*Nov. Aut. Sen.*). — V.

[Fa on basin alla franzesa] (a) agg.

Il Loredano nelle *Bizzarrie accademiche*, p. 156-8, fa una lunga discussione su questa specie di bacio che i Venez. dicono *Baso a la fiorentina*.

Basin [del pane] (in) agg. *Attaccatura?*

Bàsla (in), dopo cotta, agg. Nel B. M. in vece intendono sempre di legno; quella de' Mandriani (*Famej*), p. e., è sempre tale, poco cava, ma spusa molto e capace, e ne traggono il modo: *Avèghen nanch par la basla, Avere in quel servizio, Avere in cúpola*.

Pare venga dalla *Batiola* di Plauto: *Batiolum auream octo pondo habebat* (cit. da Nonio), vaso nel quale si portava il vino in tavola. E di qui forse anche il *Bacile* e *Bucino*. Lo Spadafura (*Prosodin*) riporta *Bàsola*, e la spiega per *Vaso di legno da cernere grano*, che sarebbe appunto la nostra *Basletta*, sticope di *Basolella*. — V.

Basletta (in), 1.^o sig. agg. *Vassojo, Capistéo e Capistéo?* Con questo nome chiamà il Vasari un vassojo di legno da portare in capo che che sia; e co' l' medesimo appella il Cavalca (*Dial. di S. Greg.*) la conca da mondare il grano. — « Un giorno accattò uno capistéo, cioè una conca da mondare grano, dalle donne vicine » (Così secondo la lezione d' un codice cartaceo scritto su' l' finire del trecento o su' l' principio del quattrocento). Il testo però seguito

da Mons. Gio. Bottari dice *vassojo*: « Un giorno accattò un vaso, che si chiamava vassojo, dalle donne vicine, per mondarne grano » (*Dial. lib. II*, cap. 1). — V.

Basletta (a) nella *Sopragg. agg.* Vegnì basletta a vun. M. br. *Svenire, Smnrrire li spiriti, Venir deliquio, Sincopizzare.* — V.

Baslettàda ... Percossa di tafferia.

Baslettadella ... Piena una picciola tafferia.

Baslettin, Baslettinna e Baslettèu [per fanciullo o fanciulla che ha bazza al meuto] (in) *agg. Bazzino, Bazzina. — Bazzinuccio, Bazzinucciona.* — V.

Basletton e Baslettonna [per uomo o donna che ha gran bazza al meuto] (in) *agg. Bazzone, Bazzona.* — V.

Baslettonna [per Bazza stragrande] (a) *agg. Bazzaccia.* — V.

Baslottée (in) *agg.* Come noi dal solo *Baslott* denominiamo eziandio chi fa e vende *fusi*, così i Toscani chiamano *Fusajo*, non pur chi fa e vende fusi, ma ancora chi fabbrica e vende ciotole, mestole, conche, ec. — V.

Bassa, aggett. di Carta. Significa Carta non di conto.

Basta ... Nome di quello stabbio angusto e buccio in cui si carcere, per così dire, il majale allorchè si vuole che ingrassi per essere poi macellato.

Auimai de basta ... Majali che stanno a ingrassare destinati al macello.

Nel Pavese con questo nome chiamano anche la grande *Porchereccia*, dove i fittajoli usano tenere otto, dieci e più majali ad ingrassare. — Se la *Basta* è piccola, si chiama piuttosto come nell'A. M. *Stabbi, Stabbiell.* — V.

Bastada ... Quanti majali stanno ad ingrassare in una *Basta.* — V.

Bastàrd, aggett. di Agón. V. Agón i. q. G.

Bastàrda, aggett. di Arhura. V. i. q. G.

Bastente, v. hr. aggett. in.; Bastente, fem. Gnucco, Caparbio, Perfidioso, Capone. Che sia duro, e non la cede così per poco; Che resiste ostinatamente all'altrui volere. È participio di *Bastl*, usato metaf. — V.

Bastl (in) *agg. Consistere.*

Bastón di tend (in) *agg. Aste (* tose.).*

Frece (tose. Se con freccia da capo).*

Bastidu [T. di Ciambell.] (in) *corr. Specie*

di dolce di pasta inzuccherata cotta, il quale per alcun modo presenta la figura di quella modanatura che dicesi *Bastone*, quasi corto randelletto.

Bastrèn, V. in Festin de rœuda i. q. G.

Basturlo (in) *corr.* In Brian. vale piuttosto *Capone, Caparbio, Coccuto, Gnucco e ingrugnato.* — Menè el basturlo. *Incoeciarsi e imbronciarsi* nello stesso tempo. Non piegarsi all'altrui parere; Non arrendersi all'altrui desiderio, dando segno di broncio, di cruccio. — V.

Bàtt (El) per la Battènda, V. il Voc.

Battènt, v. c. verso il Comasco. A mezzdi battent. *Allo scocco di mezzodi.*

Battezzà el vin (in), dopo Pananti, *agg.* (nei *Vuag. Barb. I*, 56).

Battigia e Shattigia, v. br. Mazzeranga. — V.

Battirèu (in), 1.º sig., *agg. Picchiottolo* (Rosini, *Sign. di Mon.*). — V.

Battirmù, T. dei Murat. ... Quel legno qualunque onde il muratore fa salvo da danno il mattone quando lo martella forte nell'allogarlo a aerraglia d'una volta.

Bausciott (in) *corr.* Equivale piuttosto a *Bauscion, Scombarato, E, anachè Bausclina*, i Br. dicono *Bauscin*, sust. m. — V.

Bàva, T. de' Murat. ... Ogni sguaglio di intonaco male spianato con la nettatoja.

Bàva di lumagh. Moccicaja.

Bàva parl. di Quadrej. V. in *Quadrèll i. q. G.*

Bavellionna, v. a. dimin. di Bavella.

Bavéra, pl. Baver. Negli orti di Pavia sono così chiamate le *Cipolle porraje*, delle quali mangiasi il fusto fresco co'l piccolo bulbo. — V.

Bavett, v. br. Gualne. Dicesi specialm. del trifoglio che rimette dopo la segatura che se ne fa in settembre. Il *Bavett* del trifoglio ai vanga o si ara poi sotto per sovescio e ingrasso del grano. — V.

Bazolón (in) *agg.* Pare che venga piuttosto da *Bàsola, Bázola*, in senso di *Scodella*. Ond'è lo stesso che *Scodelatore, Minestratore*, che fa e distribuisce la minestra alla famiglia. — V.

Bazza. Nei giuochi di carte chi giocò la miglior carta si piglia quella giocata dagli altri. Questo insieme di carte diciamo *Bazza.* — S.

Deatà (in) *ngg.* E con più forza Sbeatà, *Labreggiar salmi e snocciolare paternostri*, dice il Ruspoli, *Sonn.* — Pinzocherare? ooo l'hanno i Diz, della lingua; hanoo però il participio *Pinzocherato-a*, applicato ad onno e a donna che viva e vesta a modo di pinzochera, di baccettooe, di gabbadeo, se potesse esser Dio gabbato. — V.

Beccaràgu. *Picchio murajolo.* L'uccello detto *Tichodroma muraria* da Carlo Boap.

Bèch, *Nasello?* Il rostro del monico della mestola, per lo quale essa appiccasi a quella sottol verga di ferro che sta fitta orizzontalmente nel muro a uso di attaccagnolo; e dicesi non pur della mestola, ma della schiumarota, della razza, del ramajulo.

Bèch (a) *agg.* Dà del beccu ai stell, ... *Figuratam.* Passare i termini del cooveuveole. Mettersi in alto più che il suo stato comporti. — V.

Bedioa, Sp. di rete usata su'l Lario, e specilm. su'l Lago di Caldono presso Malgrate per la pesca degli agoui.

Bèga (Taccà). *Fiature, Prender briga, Atzare.* La vostra è frase vecchietta oggidì quasi dimenticata.

Beliett (in) *agg.* Beliett del Tesor ... Polize monetate messe fuori dal Governo nell'anno 1849 e oè successive.

Beligà, *Formicolare, Brulicare.* — S.

Beligh, v. br. *Bollicare? Frugolare.* Muoversi continuamente. — Beligh la vista, m. br. *Abbagliare.* — V.

Beligaineut. *Brulicame, Brulichio.* — S.

Beligameot e Beligdoia. *Abbagliamento. Bollicamento, Bollichio, Formicolio o frugolio interno.* Per metal. Passione che molto inquieti. — V.

Bèll (a) *agg.* Per accrescer forza agli aggettivi usiamo preporre ad essi questa voce *Bell*: p. e., *L'è bell lenc; L'è bell ross; Bell viv; Bell fiori;* *Bell tond*, ec. Prepoiamo la voce *Bell* eziandio ai oomi, e diciamo: *L'è on bell scior; L'è on bell post; L'è on bell vin*, ec., coo che vogliamo significare che quella cosa è mezzana io suo stato, che oon è oè troppa nè poca. Uu grosso Lumellioo, che toruava dal carnevaloe di Milao quest'anno 1855, fù ioteso dire tutto contoto: *Ho ciappà di bei ciocch e sont staa allegher.* — V.

[Andà sù bella] (in) *agg.* Andare a seconda. *Aver a seconda che che sia.*

Bell-e-beo, *Apertamente, Alla libera, In su 'l viso.* Gh' hoo ditt bell-e-ben che l'ha faa maa. Gè dissi alla libera che fece male. — Bell-e-beo usiamo spesso per bene semplicem., *contr. di male*: Come te atee? Sto bell e beo. — Come la fèl lù su? La so bell e ben. — Come se pòrtel Ceccbio? El so porta bell e ben.

Fa de bell a vun per tiral io la trap-pola, *Ordinargli un fanione e poi ci-vettargli tanto d'intorno, che vi si cali* (Caro, *Straccioni*). — V.

[Fa on bell] (a) *nelle G. agg.* *Star su bello, Far santà* (Alleg. pag. 77). — V.

Bèlla (in) *agg.* A la pù bella. *Fortemente, Grandemente, e sim.* p. e., *Pièuv a la pù bella. Piove a rovescio.* — S.

Bèlla [T. di Giucoc] (in) *agg.* I Bologoesi pure le danno nome di *Damu*; e il Ferrari (*Voc. Bol.*) spooe così: *A la dama. All'ultima.*

Bellandàda (a) *nelle G. osserva.* Il contadinello brianzuo dice *Berendada*, o *Berandada*, cioè Maocia per andar a bere un tratto. — V.

Belleoga, e più spesso al pl. *Bellengh* ... Così chiamansi su'l Lago di Como le castagne verdi e non ben mature che si fanoo cuocere agusciate. — V.

Belvedere, sust. m. *Bellavista, Bellosguardo.* Fra noi dicesi di Terrazzo o luogo d'onde si ha veduta circostante ampia e bella.

Béo (in) *agg.* A sto mond cbi vœur vess nominaa besogna fà o beo o maa. *V.* *Nominaa i. q. G.*

El hea l'è semper ben ... Iotoroo al dubio, espresso dall'A. io questo motto oelle *Giunte*, se abbia più ragione il popolo od il *Sapenziale*, vorrei metterli d'accordo così: Noo è mai da peotirsi d'un beoeficio, a chiuoque sia fatto; ma poichè noo possiamo beoeficare tutti, ooo essendo noi Dio, sarà ottimo consiglio accere i più degai ed i più bisogooi. — S.

Fà beo ... dicono alcuoi del contado, parlando di ocelli, per *Nidificare*.

Benedizido (in) *agg.* No vorè nè maledizoo, oè beoedizion. *V.* *Maledizida i. q. G.*

Benestaot, v. br. Che è io buono stato di ricchezza, di agi. *Benestante*. — V.
Benis [Vestii de] (in) agg. È quello che i Comaschi dicono *Festii de present* (abito donato).

Béula (in), 2.º sig., agg. Specie di gneis. È il gneis una modificazione del granito, essendo composto dei medesimi elementi (quarzo, feldspato e mica). La mica vi abonda, onde il gneis ha una tessitura sfogliosa, achistosa. — V.

Beolch e **Bevolch**, v. br. *Bifolco*.

Beolcada e **Bevolcada**. *Bifolca*, *Bubulca*, *Jugero*. — V.

Berendada e **Berandada**, v. br. *V. Bellandada* i. q. G.

Bergamion (a) nelle G. corr. *Masserin* in questo senso non si usa che con l'aggiunta di vacche (Caro, *Am. past.*). — V.

Berlùum (in) agg. Trattandosi di persona, o d'un fatto molto lontano di tempo, *Avèghen on berlum*, vale Averne una qualche memoria, ma debole, mal sicura, nè intera; Ricordarsene a pena a pena. — V.

Bersò (in) riga 6, dopo senso, agg. e l'uso che ne fa il Targioni nelle *Istit. bot.* II, 147 e pass.

Bertagna. *V. Campanliti* i. q. G.

Berton ... Aggiunto del riso senza reate, detto altrimenti *Riso secco della China*, che nel B. M. e nel Pavese è anche detto *Ris melon*, cioè *Riso muto*. *Riso bertonato*? — V.

Bescantà (in) agg. A' Brianza vale *Cantare di musico*, *Musicare*. — V.

Besèj chiamano varj contadini così l'Ape come il Calabrone.

Besent (a) nelle G. agg. Corr. *besent* ... Dicono i c. br. dell'esserci in quell'anno il *Bisesto*, nome di mal augurio a chi di loro conserva tuttavia un resto delle vecchie superstizioni. — V.

Bèstia (in) agg. Perdonà l'è de Cristian, ma deameutegass l'è de bestia. *V. Perdonà* i. q. G.

I Bèsti. *Il Bestiame*. Regolà i bèti, Dà de mangià ai besti. *Governare il bestiame*, *Nudrire il bestiame*.

Bestirà (a) nelle G. agg. *Tira e bestira*, finalment l'è vegnuda. *E da' le e da' le*, alla fine si sono stretti i gruppi. — V.

Bentònega (a), in sign. di *Curioso*, di *Tutesulle*, agg.:

Non ha tanta virtù ne' prati l'erba
 Bettonica, quant'ha questo animale.

Berni, Cap. in lode di Grad. — V.

Bév (in), dopo *Tracconare*, agg. *Imbottare*.

Bev a caona, che altri dicono *Bev* a bocchèll. *Bete* a garganella.

Fa giò de bev, *Messere, Versare* il vino ne' bicchieri. — V.

Bev a on tutti al fin (in) agg. *Bere* a doccia (*Vocab. Aret.*) Al medesimo § cancella *Bere* per convento, e sostituisce *Bere* al zampillo, *Bere* al molinello, *Bere* a vaso alzato; bere per aria mentre il vino esce e cade dal vaso tenuto su alto, sì che non tocchi la bocca (*V. Francionini, Vocab. Spagn.*). La frase *Bere* per convento, non essendoci qui che per metà, non significa per sé niente. Il suo intero come sta nella nov. XXIII del *Novellino* è questo: « Prestami too barlione, ed io berrò per convento che mia bocca non vi appresserà » (cioè, ed io berrò per convenzione, per pinto, che la mia bocca non si appresserà al barlione). Il clu non si poteva fare che tenendo su alto il barlione e da questo versando, bere al zampillo; o vero, introdotta una cannella nel barlione, tirare su in bocca il vino. *V. Monti, Prop.* vol. I, Parte II, p. 123 e seg. — V.

El mangià l'innègna a bev. *Il mangiare insegnare bere* (disse il Machiavelli in una sua Lett. a Fr. Vettori). *Da casa nasce cosa, Una cosa tira l'altra*. — V.

Bev-su vun coi orecc, Ascoltarlo attentissimamente. — V.

Bev-su vun coi œucc. Vagheggiarlo amorosamente. — *Coolemplare* con dilatto, fissando con li occhi, alcuna cosa in persona. — V.

Beverón, i Brianza chiamano per simil. con questo nome un imbratto di aqua, terra e neve distemperate insieme. *Guazzellone? Polligha? Mota, Brodiglia*. — V.

Bèzza (in), 2.º sig., agg. *Il Lomazzo* (*Tratt. della Pitt.*) con voce tuttavia lombarda chiama *Berre* le trecc cascanti su le spalle, i lunghi ricci, le ciocche dei capelli innodellati e pendenti dalle tempie all'orecchio, *italianam. Cernecchi; e Cerfugli*, o *Cerfuglioni*, quando sono disordinati. — V.

Bianca, aggett. d'èrba. *V. nel Voc.*
 Bianca, aggett. di Fornàs. *V. Fornàs i. q. G.*
 Bianch [Mòrt]. Lo stesso che *Piss* parlandosi di bachi da seta. *V. Piss nel Voc.*

Bianchètt, *Melata*. Malattia dei vegetabili prodotta da una muffa del genere *Erisibae*.

Bianchètta (in), *riga 1*, agg. Ceociolano. *Alla riga 2*, ove dice panno lino, bambaglio o lano, corr. pannolano.

A s. Vitor trà-focura la bianchètta con tutt onor ... All' otto di maggio spoglia le lane di soppanno, chè il farai senza danno.

Bibiana ... Devot de santa Bibiana. *Gran bevitor, Solenne beone.* — V.

B. bin ... Cosl chiamano alcuni nell'A. M. il Riottin de la corona. *V. nel Voc.* Il nome proviene dalla coda che questo régulo ha di notabil lunghezza a coulroto del picciolissimo suo corpo. *Bibin* chiamano i contadini dell'A. M. la coda ne' fanciulli.

Bicciol, v. br. *Due volte Ciol. Citrullo, Dolcione, Schempone.* — Biciolàn (Bicciolàn), accresc. Sciocco, Scioccone, *Ciullo di sette cotte.* — V.

Bicciolàn (in), 1.^o sig., agg. Che altri pronunciano *Bucciolàn* da *Buccella* lat.; *Buccellato*, Boccone di pasta dolce. I Toscani dicono *Buccellatajo* el nostro *Offelce*. Anche potrebbe venire da *Bucciolo*, cannello o tratto di cauna tra un nodo e l'altro, al quale molto si assomigliano certe fugge di *Bicciolàn*. — V.

Biedràva bianca (in) corr. bianca in bianca.

Bistèech (in) agg. *Bistecca* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 414).

Bighèzz, si legga così: È chiamata così nelle *Gride* milanesi e comasche sotto quella specie di rete che i Comaschi odierni chiamano *Bugiaz*. *V. i. q. G.*

Bigla, *V. Bin i. q. G.*

Bigliard (in) agg. Vedi il Capit. Su 'l *bigliardo* di Nicolò Martelli al Pucci con' ei dice nelle Lett. a p. 20 retro.

Biglìon. *Bighione*; e forse è l'antico *Bolzone* mentovato passim dal *Paciolo Arim.*, e specialmente a pag. 183. La moneta erosa de' moderni.

Bigolà, v. e. dell'A. M. *Brulicare.* *Vol. V.*

Bigolòtt (in) agg. *Bigherajo*. Che vende *bigheri*, merletti, o siano forniture fatte a merletti; e le porta attorno co' l' sacco in ispalla; e, per estensione, chi vende merci diverse di genere minuto, proprie del merciaiuolo. — V.

Bigolòtt (a) nelle G. agg. — *Figuratam.* Dicesi di persona mal latta, grossotta, asciatta, alla quale stiano male indosso le vesti, tanto che sinigli più a liatùffolo, che a corpo umano. *Sciamanata, Bandiera.* — V.

Bigolottent, Bigolottia. È il contrario di bello e bene intagliato, di membra ben proporzionate. *Bozzacchiuto, Fatto co' l'asce.* Dicesi anche di chi va goffamente vestito co' panni abbatuffolati, allucignolati, malamente avvolti intorno alla persona. *Imbambaccollato*, cioè, che pare quasi un bambio avvolto in sue fasce fino al collo. — V.

Bigolotton, accr. di *Bigolott* in senso figurato.

Bia, v. fauc. *Bacio*. Diciamo, parlando con i bimbi, *Famm on bia, Fà bisin, Fà bigin*, per *Fammi un bacio*.

Bia, v. br. *Bizza, Stizza, Broncio, Buzzo, Bizzarria.* — Onde Tra el bia (nelle *Giunte al Voc.*), Saltà el bia ... *Montar la bizzarria, Imbuzzo.* — V.

Bia insemma, v. br. *Confarsi, Affarsi.* — V.

Biòtt (in) agg. *Trass biott o Sbiottass, Nudarsi.*

Birba chi manca, m. br. affermativo. Usasi quando si promette, o scommette, quasi a rinculo della scommessa. È maniera ellittica, il cui pieno è: Chi manca ella parola, alla promessa, el patto, sia a diritto qualificato per birba. — V.

Birbonon (in) agg. *V. anche Canhja e Canajon.*

Birla (in) agg. A' *Briaoz*, significa soltanto *Girella, Ruzzola.* — V.

Mett in birla i cœuv del ris ... Verso il Lodigiano dicono così l'adagiare circolarmente insù l'aja i covoni del riso per formarne la così detta *Tresca*. *V. Birlà*, sust. m. Vace fanciullesca, e vale qualsiasi cosa che tragga al tondo e si possa ruzzolarla. *Rotella, Rotellina, Ruzzola?* — V.

Birlo (in), sig. 3.^o, dopo *Strie*, agg. *Vedi anche nel Mouig. Com. III, 486, note.*

Al sig. 4°, agg. *Id. Pacini.*

Birka (ia) agg. Da *Birillo* sioropato; e *Birlà da Birillare*, Rullare, Ruzzolare. Il giuoco de' *Birilli* consiste in certi rulli o rocchetti, ne' quali tirando le pallottole, si fanno cadere, *ec.* — V. *Birolatt* e *Borolatt*, v. br. *Bruciatajo*, *Caldarastajo*. — V.

Biscatù, soziché *Bescantù*, chiama il ciattidoo milanese quel *Cantaocchiare* che fauno i preti in enro, o in altre funzioni di chiesa, con voci iocundite e shadatamente; ma il dice anche sotto altre modificazioni di senso.

Bisn. *V. Bln i. q. G.*

Bisnù (in) agg. Pien come oo *bisnù d'avi*, *Pieno seppo*.

Bisogn [*Podè nanca fa el so, ec.*] (*in*) *agg.* Quello che i Fr. dicono *N'avoir pas le loisir de se moucher*, o *d'être malade*.

Bisogulo, *Bisogn piccol* ... Il bisogno di far aqua, di urinare. — V.

Biss (in) agg. I fanciulli usauo questa voce in senso generale nou solo per ogni sorta di rettili, ma di tutti l'inatti e de' vermi. L'Alberti mette *Biscio* per un verme che si genera fra pelle e pelle. — V.

Fagh mudà la pell a vùn, come a on *biss*. *Fargli mutar vezzo, costume, vita affutto*. — V.

Bissa (in), Vol. I, p. 111, col. 2, r. 13, *dopo pianticella, agg.* *Un ramo avvitolato*.

Bissà (in) corr. Viene piuttosto da *Abisso*; e però *Bissà* vale quanto il *Nabissare* de' Toscani e l'*Innabissare* di lingua. Onde *Bissà vua coi œuce*, *Innabissar* uno con lo sguardo e quasi carciarli in fondo, sfolgorarlo, sperperarlo, determinarli. — V.

Bissà, v. br. È lo stesso che *Andà ia bissa*, o a *bissa*, *V. Bissa nel Voc.* — V.

Blitter (a) agg. Il Redi, *Vocab. Aet.*, e l' *Falconieri*, *Abjura del Peripatetismo*, hanno la voce *Blittri* nel senso di *Noa nulla*. — V.

Bò (in) agg. Bo che mangia adasi fa longa durada ... È chiaro.

Bo che mangia in pressa, poch temp el dura ... È pur chiaro. — V.

Robba de pret, carna de bò, tira chi pò. *V. Robba i. q. G.*

Boba, v. br. Polta fatta alla buona. *Fari-*

nata, *Paniccia*. luttiso d'aqua e farina di grano turco, o pan trito, aggiuntovi talora legumi e sverze. — V.

Buba (in) agg. Il Caro (*Son. II*, *contro il Castelvetro*) usò *Boba* per imbratto ap-
piecatuccio, come bozima e simili:

Mischia ha insieme o vischio e boba e colla. — V.

Bócca (in) agg. A bocca de sacch. *V. Shech i. q. G.*

Desgiustà la bocca, *Guastare il palato*, *Sgustare*, *Amareggiare la bocca*.

— *Giustà la bocca*, *Raggiustare*, *Racconciare il palato*. E dicesi dei due effetti contrari di cibi o bevande amiche o inimiche all'organo del gusto.

E pœu? — El ratt in bocca e la cos de sœu ... Così si vuol rispondere a chi inata perchè si vada avoati in un racconte che nun si vuol proseguire. — V.

Per sett in bocca. *V. Per i. q. G.*

Scars de bocca, fr. cont. *Di mala bocca*. Si dice specialmente de' buoi e d'altre bestie da soma, le quali mangino poco e di mala voglia; il che denota sempre esistenza di qualche malattia interna. La frase non si usa mai parlando di d'uomo, se noo fosse per scherzo.

Se po' minga vegh tuttecos in riva de la bocca. *Frasede contadinesca sîndîma della nostra cittadinesca*: Se po' minga avegh tuttecosa in compiment, *V. Compimèot nel Voc.* E anche più specialmente significa agio, commodità, ammansitura pronta secondo brama.

[*Bonna bocca*] (*in*) *agg.* Contrario di *Bocca fina*, di *Boccuccia*, di bocca delicata, che non cerca che cose squisite e ghiotte. — V.

[*Nettass la bocca*] (*in*) *agg.* *V. anche in Nettà nel Voc.*

Bócca [*T. de' For.*] (*in*) *agg.* Bocca morta ... Quella parte dell'abboccatojo delle fororoci fin alla quale aggingno la loro muraglia.

Bócca ... Nella *Balla de Ramm* è quel vano che lascia superiormente con la propria concavità la prima delle varie ciotole onde è composta. Di mano in mano che si vanno levando le ciotole, la *balla* diminuiace di grossezza interna, e cresce di bocca. — Nel B. M. la dicono anche *Zèna*.

Metura de bocca ... È la misura

orizzontale della concavità della prima ciotola della balla.

Boecha [Tòu el vin a] (in) agg. *Fiascheggiare*.

Boccadura (a) nelle G. agg. Vale anche la sola estremità di ciascuno dei due tralci che si abboccano l'uno l'altro. *Testata, Cima*. — V.

Bocchto, nggett. di Vin. *Abboccato*.

Bocchèlla, v. c. br., per *Bocchirchèlla*. V.

Bocchètt, e, secondo luoghi, *Bocchèlo*. T. de' Forn. *Sfiatato?* Vani che lasciansi sotto le bocche della fornace perchè il fuoco sfiasi.

Bocchètta (a) nelle G., sig. 1.^o, dopo solalzo, ngg. Uno se ne pone sotto ogni tegola di grondaia.

Bocchèlo. V. *Bocchètt* i. q. G.

Boccon (in) ngg. *Poleota* dura fa i bon boccon. V. *Polenta* i. q. G.

[Lévan a] (in) agg. *Dal mal corvo mal uovo*. — E nelle G. agg.

Quanti voi siete, v'è ho tirati avanti

A furia di molliccio di pane.

Posan. Port. test. t. II, c. XXIV,

n. 18, p. 202.

Cioè, con attente e delicate cure. — V.

Bòu [Scappan, ec.] (in) agg. *A modo del villan matto, dopo dandù far patto*.

Bòucc (in) agg. *Cercù*, *Tentà* de fa *bòucc*.

Bucherare. Cercare studiosamente d'ottenere un intento. *Ognun per veder bùchera*, cioè, si spinge avanti, quasi passauo tra buco e buco (Giambul. Beroar. *Contin. Cirif. Calv. lib. II, s. 294*). — V.

Bùcc [per misura] (in) agg. v. br., p. e.: *Tou l'è un bùcc*, *P'è duu bùcc pussee de Felipp* ... vale *È più grosso di Filippo quanto è lo spazio che corre da un buco all'altro una volta, due volte*, ec. Pare sia maniera tolta dai buchi delle ciature di cuoio con che li uomini del contado uo tempo si ciogevano, pe' quali buchi facevansi passare l'ardiglione della libbia. — V.

Vesali tucc a on bùcc, *metatoricam*. *Essere tutti d'un pelame, d'una medesima pannina*. Avere tutti la medesima natura, qualità, condizione, ec.; e pigliarsi così in buona come in mala parte. — V.

Bòucc (Fà). T. de' Forn. V. *Fornis* i. q. G.

Bòuccer per *Agrofoglio*. V. *Bruscón* nel *Voc*.

Per *Albero spinoso qualunque*. V. *Spongjaratt nel Voc*.

Bòùtt. Lo stesso che *Bòttola*. V. i. q. G., 1.^o signif.

Bòffa (in). Là dove dice i *Notin die Buffare* ne' Diz. diessi soltanto, ec., correggi: *Buffare* oe' *Diz.* è registrato in senso di *Soffiare a tratti*, sì come *Buffo* in signif. di *Soffio non continuato*. — V. [Bòffa in la lumm] (in), figuratam., corr. = *l'Esalare il fiato* =, io = *Sopravanzare un altro* =, superare in che che sia quello a cui se *bòffa* in la lumm.

[Bòffa sui did] (in), corr. = *Far pepe o pizzo* =, in = *Soffiarsi per freddo su le dita rimite in un pizzo*. **Bòffett** ... *Patriarca bòffett*. V. *Patriarca nel Voc*.

Bòffoo, da *Bòffa*, v. br. *Bovioso*, *Soperechiatore*, *Soprastante*, *l'entoso*. — V.

Bòggià (a), 4.^o sig. agg. *E certo io non vi bugiò*, disse *Daute* [Purg. c. XVIII, v. 109] per *Io non vi ficco carote*, *Non vi fo bugie*. — V.

Bòjucch, v. br. (co' l' primo *O molto chiuso come l'U toscano*). *Tònfano*, *Gorgo*. *Luogo ue' fiumi e ne' rivi dove l'acqua ha maggior profondità*, il che suol avvenire là dove il fiume o il rivo fa gómito, nel quale entrando l'acqua con qualche impeto, vi scava nel fondo e vi fa grotte oella ripa. — V.

Bòjoo, v. br. *Bulicame?* Poco differisce dal *Bòjucch*. Così chiamauo que' luoghi dell'Adda, ue' quali l'acqua è profonda e, rigirandosi, gorgoglia e para che bolla. — V.

Bulgètta, v. br. *Pera mezza*. Fa *bolgetta*, *Andà in bolgetta*. *Cuocersi internamente le frutta*, *Immezze*, *Divenir mezze*. Dicesi specialm. quando sono stramature, strafatte. — V.

[Parl bolgett] (a) nelle G. ngg. *Mi si fa duro a credere che questa frase voglia significare in città Frutte dure per troppa acerbezza*, laddove in campagna si chisiosuo *Bolgett* le pere mezze, mollicce e quasi frade per troppa maturità. — Le frutta acerbe e dure uoi le diciamo piuttosto *dur come balli*, e *Ballon* chiamiamo i *Fichi* oio peranco murbidi e dolci per sufficiente maturanza, che il *Sacchetti* chiama *Turtoni*. — V.

Bolgion, v. lr. Così sono chiamate le rape lunghe o navnai cotti interi, e per ciò resi teneri e aguzzi. — V.

Bolgiott e Bolgiutenti, v. br. ... Dicesi per similit. di chi ha la persona e specialmente la faccia linfatica e gonfia, pallida o gialliccia come rape cotte. Il Sacchetti (Nov. 163.^a) chiama *Impolminato* chi ha la faccia giallastra per infezione di polmoni. — V.

Bolgirà (in) agg. Mandà a fass bolgirà .. Mandare al diavolo. — E in fine, dopo boja, agg. *Va' in chiasso*.

Bolgirattà (in) agg. Podè fa, desfa, bolgirattà, o buzzarattà, come se vorrà. Pter disporre e fare d'una cosa, d'una persona, come attenta. — V.

Bollàda *Bollatura, Bollamento*. Osa buona bollada. Una brava bollatura.

Bollador. Bassa ufficiale della Finanza, e in gen. Chi ha il carico di rivedere e aggiustar i pesi e le misure de' bottegaj e simili, e di ripesare il pane od altro soggetto a *Calimeri* per accertarsi se il peso loro è giusto, marchiandoli d'un segno prescritto dalla Legge giudicante la loro giustezza. — In ispanuolo è detto *Fiel-executor*, in italiano *Grascino*. — V.

Bolladurs. *Bollamento*. L'atto del bollare. Bollari, *levisi di dove è, e pongasi dopo* Bollas di varcoul.

Bollin (a) agg. Nella campagna specialm. dell'A. M. si chiama *Bollin* qualunque Dazio-consumo che si paghi così dai Venditori di vino e d'aquavite, come da' Fornaj e dai Macellari. — V.

Bolpattón, v. c. br. *L'olpacchione*.

Boltopp, v. br. *Incontro, Rincontro, Inciampo, Incappo*. — V.

Boltoppà. *Inciampare, Inciampicare, Intoppare, Dare d'intoppo*. — V.

Bolzón (in) agg. Avegh pussee bolzon che cadennazz, *V. Cadenazz i. q. G.*

Bolzón, *Bolzone*. È una specie di freccia con capucchia, alla quale molto si assomiglia il Bolzonello de' filotuj. — V.

Bolzonell ... Piccolo Bolzone, la cui girevol testa in forma di palla, rotando su la *Serpa*, fa girare la ruota che dà il moto agli aspi. *Boncinella* si chiama dal Carena (Pronta. parte II.). — V.

Bómbol ... I pescatori larianesi danno questo nome al ribollito che nasce nell'acqua in tempo del parapiglia che fanno li agoui nel fecondare le femine.

Bómbula .. Nome che i baronci, i piazzuoli e la ragazzaglia regalavano a una femina sciatta e tozza che a questi ultimi tempi tenne per quella genia di persone il lungo de' *Bazzer*, de' *Ciall del piatt*, della *Mamma di Misscitt* degli anni andati; il volgo vuol sempre avere di sì fatti martiri che gli servano a trastullo.

Bombolotta (in) corr. *Tonfachiotta in Tonfacchiotta*.

Bón [De bon e bon] (in) agg. Dicenn i Brianz. con diverso senso per *Di buona fede, Banariamente*. — V.

[Tegniss de] (in) agg. Tenersi in buono. « Or non dumandate, se si tenga in bunuo di sì fatta richiesta » (Fierenzuola). — V.

[Vegnì bon] (a) nelle G. agg. Parè o Somej bon. *Venire in grado, o a grado; Gradire, Piacere*, p. e.: Quand l'eva scior el se fava allett de tutt coss e ghie pareva minga bon gnauca el rust; aless mo ghe ven bon anca el pan poss de firmenton ... Ora gli viene in grado e gli piace anche il pan raffermo di grano tarco. — V.

Bondanza (in) agg. *Scarsitas d'ann bondanza de vista. V. in Ann i. q. G.*

Bonf, o sia Garich. *V. Garich n. G. al Voc.*

Bonnamiàn (in) agg. *La buona mancia*.

Bontaa (in), sig. 1.^o, agg. *Boontaa divinna. V. Divinna nel Voc.*

Boradór (in) agg. *Da Borrar, Cancellare, o Borradura, Cancellatura*: voci spagnuole. — V.

Bordiù do ram. *Filo di rame*. Si usa, p. es., accartinciato per le catene da parafulmini.

Borelà, v. valsass., che anche dicesi Audàgiò a borell. *Tombolare, Rotolar giù, Ruzzolare d'alto in basso*. Propriam. dicesi dei tronchi d'albero (*Bór, Borej*) rotolanti giù dai monti, e, per estensione, d'ogni cosa che cada d'alto in basso. Di qui il nostro *Borlà* e il dantesco *Burlare* (*Inf. c. VII, v. 30*). — V.

Borell, *dimin. di Bora, Tronco, Pedale di arbore*. Onde

Borellée ... Chi raccoglie, raduna e caccia dall'alto giù nelle valli i *Borelli*. — V.

Borèll e Borellin, sust. m. ... Nei bovini è la Patella del femore, la Rotella che ricopre l'osso della coscia. Audàgiò

el hurrell o el borellin a ona vacca
Lussarsi, Slogarsi la coscia, il femore.
 Borgogn (Uga de). *V. Uga i. q. G.*
 Borineri (in) agg. Vegal giò on borineri,
 m. br. Veuire d'alto in basso un'aqua
 grossa in occasione di temporale. — V.
 Borlà on copp sul coo. Accadere ad uno
 disgrazia inopinata. — S.
 Borlin dicono alcuni Muratori, e spe-
 cialm. nel contado, per Cùrlo. *V.*
 Borlina e Borlin, v. br. Coccio, Noccioło,
 e talvolta Sassello toodeggiante o Pic-
 cola palla di legno con che i ragazzi
 danno dentro nei noccioli di pesche
 o nello noci, giocando. — V.
 Borlona de la saa ... Ciottolo cu' l quale
 il contadino brianzuolo suol triturare
 sale per proprio uso.
 Bòrlo, v. br. Ciottolo, sasso tondo o ton-
 deggiante. Così chiamano i Brianzuoli
 il *Borlond*. — V.
 Bòrlo [Tòu el] (in) agg. Tèn-su el borlo,
 propriam. Rotolar giù, Pigliar il pen-
 dio, - figuratam. Andarsene, Batterela.
 — V.
 Borlón, acer. di *Borlo* in signif. di pietra
 ritonda, o traento al tondo. *Ciottolone,*
Ruzzolone, grossa pietra che si fa ro-
 tolare, dice il Salvini. — V.
 Borlón do la franciura. *V. Franciura i.*
q. G.
 Borlonà (in) agg. Vess pussee de borlonà
 che de andà, o vero: Vess pussee de
 borlà cho de fa eor. Dicesi di per-
 sona nana e grossa, che pare, per la
 sua figura traente al tondo, più atta a
 rotolare cho a camminare. — V.
 Borlona [T. d'Agric.] (in) agg. Rullare
 (*Bull. agr. tosc. nuova serie, N.º 8*).
 « In alcuni terreni, sollevati molto
 nell' iuverno dai ghiaeci, può tornar
 giovevole di rullare i grani in prima-
 vera. » — V.
 Borols [Poca bornia, ec.] (in) agg. E no
 so pò fa suppa coi fregnj. *Co' l poco si*
fa poco, Un fiore non basta a far
mazzo. — V.
 Borrón o Boron. Ne' paesi circumpadani
 vale *Buca* piuttosto grande, *Ca-*
vità fonda, Fosso profondo, formatosi
 in occasione di piene, nel quale vi
 stagnino aque. Nei *Borlón* si suol met-
 tere a macerare la càupa. — V.
 Bòrsa (in) agg. Castigh in la borsa . . .
 Fare che altri spenda ancho non aven-
 dovi l'animo.

Castigh la borsa ... Pagare del pro-
 prio e anche più del dovere, Tòrsi un
 capriccio pagandolo.
 Bòsch ... I Comaschi, ed anche alcuni
 pescivendoli fra noi, danno questo
 nome al *Ghiasso* (Bottinna) minimo
 o annuo.
 Bòsch (in) agg. Bosch de tajata, *Bosco*
ceduo. — Bosch de acimma, *Bosco di*
serbo.
 On bosch liga Folter ... Dettato de'
 boscajuoli di Brianza co' l quale essi
 vogliono accennare che spesso i vir-
 gulti del bosco del confinante sono
 involati per faroe ritortole alle fuscine
 che legano nel bosco che stanno ta-
 gliando.
 Il Brianzuolo fa differenza da *Bosch*
 a *Selva*. Questa propriam. non significa
 altro che un Lungo tutto piantato a
 castagni da frutto. E nell'alta Brianza
 quando la *selva* è grande di molto,
 la chiamano *Foresta*. — V.
 Nel taglio di' boschi il lavoro pro-
 cede per questa scala: 1.º *Tajà, Ta-*
gliare, Recidere. — 2.º *Volà, V. Volà*
i. q. G. — 3.º *Fassinà, Affascinare*. —
 4.º *Trà-iusemma o Portà, Raccogliere*.
 — 5.º *Immedà o Medà o Fà meda.*
Accatastare.
 Boschi (in) agg. Anche quei da Bormio
 dicono *Boschir* in questo signif.
 Boschirazu ... In signif. non di chi fre-
 quenta i boschi, ma di chi li ha in
 custodia, e li taglia e governa. *Bosca-*
juolo. — V.
 Boscón, v. c. br. ... *Gran bosco*. Ogni bo-
 scon el gh'ha el só oreggion. *Dett.*
cont. brianz. V. Oreggion i. q. G.
 Bosia (in), 4.º sig., agg. Regal dicono i
 Brianz. a quei biauchi che vengono su
 per l'ugne delle dita delle mani. — V.
 Bómia (a) nelle G. agg. *Orajuolo*. — V.
 Bòtola ... *V. Bòttola i. q. G.*, 2.º signif.
 Bòtt (in) agg. El Bott di ostiana ... *L'ul-*
timo tocco, L'ultima chiamata, L'ultimo
richiamo. Speecià el bott di ostiana a
 fa ona cossa ... Dicesi di questi inlu-
 gardi, acidiosi, scioperati, che si ri-
 ducono sempre all' estremo istante a
 fare il dover loro, che sono sempre li
 ultimi, ec.
 In d'on bott. *In un di botto, In un*
atimo, In un subito (V. *Gherardini,*
Supplim. in Botto, per Colpo, § 3.)
 — V.

I bott della messa „ I botti che si danno con le campane per segno e avviso al pubblico; p. e.: Hanno daa duu bott. *Han sonato due botti.* I bott dell'angonia. *I rintocchi dell'angonia.* — V.

A bott a bott. *Di tanto in tanto, Ogni tanto tempo, Di quando in quando, Di tempo in tempo, A diversi intervalli.* Se guasta el corar se a bott a bott sul sora; E i loro semper al giòh vanu in malora.

Maggi, *Rime*, p. 251. — V.

Bott e Nagotta (in) agg. On bon bott o nagotta. *O Cesare o niente. V. O Papa o pover pret, in Pappa nel Voc.* — V. Fa on bon bott. *Fare un buon trucco, un buon colpo, un buon negozio.* — V.

Bòtt [in sign. di còttime] (in) agg. *A stima.* — « Tutti li artefici che lavorano per noi o a giornata, o a stima, o con provizione (cioè, *Un tanto all'anno*), ec. » (Lett. del Granduca Ferd. I de' Med.). — V.

Ficcià a bott on terren .. Ne' libri ant. de' conti del Collegio Borroméo (dal 1565 al 1600) spesso si trova: *Terra affittata al botto e non a pertica*, che è il medesimo che *A corpo e non a misura*, come si dice in oggi. — V.

Bòtt (O chioso), sust. f. .. Gran barile a forma di botte (*Vassèll*), però con doghe di legno dolce e cerchiatura di legno, in uso fra i trafficanti di droghe e simili per continente di caffè, cacao, turaccioni di sughero, colori, ec. Ne' Diz. ital. la voce *Botte* ha soltanto significato di Vaso vinario o da liquidi in genere. Pure l'Alberti registra le *Botti di biscotto* per la Marinaeria, e i Prezzi mercantili parlano ogni giorno delle *Botti di cacao*, ec. Pare quindi voce adattabile. Oua bott de cacao. *Una botte di cacao.* Tre bott de caffè. *Tre botti di caffè.*

Bòtta dice il Cardano che si chiamava a' suoi tempi da noi Milanesi quel *Pesce* che oggi nominiamo *Bottrisa*. V. nel Voc.

Bottasèll. *Pancetta, Ventricino, Trippella.* Dicesi del ventre grossetto di fanciulli.

Bottascièù .. Nelle trombe prementi è il *Canino*.

Bottèg [Mett] (in) corr. Mett-sù bottega. Botteghin (in) agg. Fa botteghin d'ona

cossa. *Fare mercanzia di alcuna cosa.*

Padre santo, io te 'l dico mo di cuore:

E' fanno (i Medici) mercanzia del vostro male.

Bersi, Son. e Papa Clem. — V.

Bottèglia (in) agg. Cavagn di botteglie. *Portabottiglie* (* tosc. Carena, *Pront.* p. 375). Paniera a più scompartimenti a uso di trasportare altrettante bottiglie da luogo a luogo. — La simile paniera se per fiaschi dicesi *Portafiaschi* (Id. ib.).

Bottéra (in) agg. V. anche *Nettaldón* l. q. G.

Bottiggiaèù, v. br. *Pancetta, Pancetta, Ventricino.* — V.

Bòttola, v. com. Ghiozzo. *Pesciolino* che è il *Gobius fluviatilis* Lin.

Bòttola o Bòtola, v. br. *Fiore a capolino*, risultante dalla riunione in mazzocchio dei fioretti del trifoglio, quasi dicesi *Boccia* o *Bocciola*. Nel B. M. e uel Pavese è detta *Bosa*; p. e.: El tresorj l'è bon per i vacch quand ghe sponta la bòtola; ma quand l'è tropp tèuder el ghe fa man. — V.

Botton doppi .. Nome di due specie di bottoni: la prima a due capocchie inerenti dai due capi d'un gambo unico a mo' di ruobetto; la seconda a botton gemellati pendoli da gambi o magliette mobili; ambo ad uso di abbottonar due occhielli contrapposti, con questi ultimi con più o meno struttura secondo voglia.

Bottonà [Vess de tora e de mett e de bottonà dedrè] (a) nella G. agg. *Essere una pasta di marzapane. Essere un buon pasticciano. Essere uom docile e serviziale, e da farne quel che tu vuoi. Uomo da bosco e da riviera. Da basto e da sella;* cioè, buono e alto a più cose. — V.

Bottonà-su vun, Gabbarlo, Giuntarlo, Attrappolarlo, Frodarlo, dandogli per buona una cosa che non è, o è poco. — V.

Bottori. Propriam. significa Cominciare di primavera i bottoni, le gemme de' vegetabili a muovere, a gonfiarsi, a ingrossare, a svilupparsi alquanto dalle scaglie ond'erano strettamente involuppati nella fredda stagione, senza però ancora metterne fuori i germogli, i fiori, i teneri ramoscelli. — Lo Sbocciare, il Germogliare, lo Spuntare, il

Pollonare della lingua significano tutti qualche cosa di più. Solo il *Gemmare*, trattandosi delle viti, s'accosta strettamente al nostro *Bottorl*, ed anche il *Mignolare* degli olivi, se questa voce veramente significa l'ingrossare dei mignoli. — V.

Bottorli. *Gemmato*, parlando de' tralci della vite; *Mignolato*, degli olivi; *Protuberante*, o quasi sboccante, ove si tratti delle altre piante. Anche si usa in senso di *Boccioso*, *Gemmoso*, cioè pieno di bottoni, di bocce, di gemme. — V.

Bottrisa (in) agg. Questo pesce, che altre volte fu dato fra noi *Botta*, è detto *Bottriss* anche dai Comaschi odierni (Monti, *Voc. Com.*), mentre li antichi Comensi lo dicevano *Striss*, se non errano il Cigalini e il Porcacci. Benedetto Giovio lo chiamò latinamente *Triseus*. Ha il corpo a macchie e strisce come la *Botta*, il capo grosso, la bocca larga e con due cirri.

Bovarott de' brughera ... Uccelletto che è l'*Anthus Richardi*, Vieil.

Bòzz, v. br. Aggiunto d'uomo. *Fatticcio*, *Fatticciotto*, *Macidnghero*, *Tozzotto*, di grosse membra, sproporzionate e goffe. I Toscani hanno il superlativo *Boasone* in questo niesesimo senso. Il Firenzeuola ha *Boccio* per *Tozzo*, *Basso*, parlando del pruno da siepe. — V.

Bozzà (a) agg. *Contrastare*, *Cossare* con uno; *Cavillare*, *Sofisticare*. Cercar di soprafare uno con cavilli, sofismi. Non star fermo e fedele alla parola, onde si viene a cozzi con altrui. — V.

Bozzadór. *Cavillatore*, *Sofistico*, *Gareggiatore*, *GareggiOSO*. Che cerca di soprafare altri con cavilli e sofisticerie. — V.

Bozzœula e *Boasœula*, v. della bassa pian. Fiasco della capacità d'una pinta, di forma tondo-achiacciata, il qual pieno di vino è mercede de' Brentatori. I Toscani chiamano *Bòzzolo* la misura con che il Magnajo si piglia parte della inolenda per mercede dell'opera sua. *Rossolare* e *Sbozzolare* è pigliarsi co' l'Bozzolo ai fitta mercede. — V.

Buzzonella, nelle G., corr. Buzzonell, *V. i. q. G.*

Bràga de' leva [con spinnà] o *Manètta* o *Rampia* ... Nelle trombe prementi è

quell' congegno cui si unisce lo stantuffo per la pressione.

Bràga de' pestón. *V. in Pestón i. q. G.*
Bràma, *Bramlona*, v. cont. verso il Comasco ... *Aquerùgiola* autunnale.

Braméra (in) agg. In alcuni luoghi, come su' l' Pavese, dicono anche *Brumm* da *Bruma* lat. gran freddo, e propriamente solatizio 'jemale. — V.

Brànca, per *Brancata*, *Manata* usano i Brianz., a' quali *Brancàda* vale più che una semplice *Manata*. — V.

Bràsc (in), 1.º sig., agg. *Borlà-giò* i *brasc*, diciamo quel perdere quasi affatto le forze, quando d'estate è grande afa. *Essere preso da gran cascaggine*. — V.
Sig. 2.º, corr. artefici in artigiani.

Bràsc (in) agg. *Fà-sù* i copp in *brasc*. T. de' Farn. *V. Còpp i. q. G.*

Brasciœù ... Nelle trombe prementi è il tronco unito al cilindro, che sostiene la colonna di pressione.

Brasciœù e *Brazzœù* ... Aggiunto de' fichi settembrini e de' funghi che vengono d'autunno, per distinguerli dai *Fioron* o stateracci. È voce, più che nostra, de' colli oltrepiadini. Hanno i Toscani un' uva bianca che e' chiaman *Bracciœula*, e *Bracciœuolo* il vitigno che la produce (Manuzzi, *Vocab.*). — V.

Brùga ... Voce rhe fra i Comaschi ha signif. coal di *Briga*, *Rissa*, come di *Briga*, *Pena*, *Naja*, e di *Brigata*, *Compagnia*. Deve però aver avuto vita anche in Milano, e lo testimonia la tuttora esistente osteria della *Cattabrega*; o che ivi si andasse a trovare (cattà) la brigata (brega), o che le risse de' bevitori vi fossero frequenti.

Brentàll, v. br. ... La brenta piena d'uva coal intiera come pigiata. — V.

Brentón. *Figuratam. Cipiglio*, *Aggrondatura*, *Mal piglio*, *Guardatura sdegnosa*, *Griecia*. Avegh-giò el brenton. *Essere accipigliato*, *accigliato*; *Far cipiglio*, o mal piglio per isdegno, dispiacere; *Aver le ciglia aggrottate*, *Aggrondarsi*. — V.

Brevètta ... Ventarello di levante.

Brévia, fem. di *Brev*. Non s'usa che nel modo avverb. *Alla brevia*. *Alla spacciata*, *Alla spiccia*, *Spacciatamente*. — V.

Briccòlla ... Chiamano i Contrabbandieri lombardi la carica d'una merce, qual

ella siasi, che può portare un uomo.
— E li Ortolani pavesi dicono *Briccolla* a uu certo corbello cupo, a cono tronco, sì che il fondo sia più stretto della bocca. — V.

Bricción, *Briccenàda* dicono spesso fra noi le persone civili per Birbón e Birbonàda. V.

Brighellin, *Mammolin*, *Naccherino*.

Briòzz, v. cont. *Brigione*, *Brigliozzo*.

Briaa (Giugà a) ... Giuoco insulsiissimo introdottosi di recente fra i ragazzetti. Uuo de' giocatori impugnò un oggetto qualunque, l'altro gli dà d'un colpoetto su la mano; se quello si lascia uscir di mano l'oggetto, il percolitore se ne impadronisce, e il giuoco per quella volta è compiuto.

Mett-sù *brisa* ... Impugnare l'oggetto che ha da formar premio nel giuoco al vincitore, *Metter banco*.

Brischi, *Giunco*, *Biodo*, Lo *Juncus lacustris* Lin.

Briscola (in) agg. l'ital. *Trionfetti*, *Trionfini*.

Brobrù (in) agg. *Probabilm.* da *Brovètt* — *Bro-liro-vett*.

Bròcca [Rama] (a) agg. Hanno i Diz. della lingua *Brocco* per sottil baccetta di ariore, spesso con frasca; *Brocco*, *Sbrocco* e *Sprocco* per Pollone, propriam. quello che rimette dal bosco tagliato. — V.

Bròcca [Ramiaglia] (a), lin. 5.^a, agg. *Ed anche a brocca morta*.

Bròcca [in] T. d'Agr. In questo signif. le si premette sempre l'articolo. *Il sopra-suolo*, *Il sopraterra*. Tutto il complesso degli alberi e arbusti da frutto e da foglia che si coltivano in uu fondo, e specialmente il gelso, la vite e l'olivivo. — V.

Il complesso delle nuove ramificazioni dell'annata negli alberi in generale, e specialmente in quelli da frutta, e dei gelsi, considerato come prodotto terriero... Quest ann per el sett la va inaa per el formenton, ma la va ben per la brocca.

Broccadell ... Specie di marmo che cavasi ad Arzo nella Svizzera. È un calcareo compatto di colore tra bianco e rosso. Baldinucci (*Focab. del Dis.* p. 94) lin «*Broccatello di Spagna* - Pietra di durezza pe' l doppio del marmo, ec.» — Non credo gran fatto di-

verso il *Broccadell* di Arzo dal Broccatello di Spagna, prendendo sì l'uno come l'altro lor nome dal similgiare al broccato (drappo).

Broccàmm d'ona pianta. *Ramaggio*, v. a. *Ramatura*. Il complesso dei rami, tutta la ramificazione. — V.

Brocc, *Cavallaccio*, *Rozzone*, *Rozza*. Cavallo inguidalescato, pieno di mascalcie, di malanni. Voce che odesi spesso in bocca a que' postiglioni e vetturali che battono la strada da Monza a Lecro. — V.

Brochètt (in) corr. Specie di Ricotta pastorizia di fior di latte. È venduta in mastelletti. L'oggetto e la voce non sono nostrali, ma datici dai Comaschi (*V. Monti*, *Foc. Com.*).

Bronzann, È usato dal Maggi, e vale *Roba da rifiuto*, *Sceltume*, *Maramo*. — V.

Bronziruù, *Bronzista*.

Brov (in), 5.^o sig., agg. *Sbroccare*, *Sbroccolare* la vite, leवादole i brocchetti inutili. *Bruscare*, *Dibruscare*, *Pollire* la vite d'ogni brusco o brúscolo, cioè dei caprioli, feminelle, tralciazzu, ec. Nota che *Brucare* e *Dibrucare* (che i Diz. confondono con *Bruscare* e *Dibruscare*) propriam. non vogliono dir altro che *Levnre le frondi dai rami*, con espressione figurata tolta ai bruchi roditori delle foglie. — V.

Brov la seda (in) corr. Non vale già *Sbroccarla*, come è detto uel *Focab.*, sì bene Ammorbidirla mediante il vapore e lasciarla con molle spazzola prima di cavarla giù dagli aspiu per farne poi al tornello le matassine (*mattoj*). Le quali da ultimo, nettate e polite con forbicine da tutti li sbrocchi e filuzzi, s'ammazzettano. Il darà quest'ultima sbrocatura alla seda, noi lo chiamiamo *Mondà la seda*. — V.

Brovadora i. q. G.

Brovadora (in), nelle G. agg. o corr. È la *Brovadora* una cassa di legno, di forma cubica, con fondo cancellato, nella quale, sovrapposta ad acqua bollente, si pongono e tengonvisi per pochi istanti li aspiu carichi di seta torta a riceverne il vapore, il quale rammorbisce la seta e l'agévola ad essere cavata. — Oud'è che la *Brovadora* non

è già una cassa da stufare i bachi, come è detto nelle G. su l'autorità d'uo Toscano che stampò un articolo nell'Appendice della Gazzetta di Milano del 19 di giugno del 1839, ma si piuttosto da stufarvi la seta levata dal filatojo. — V.

Brovadura, T. d'Agr., v. br. *Sbroccatura*, *Bruscatura*, cioè l'ammasso degli sterpi, de' broccetti, brúscoli e friscoli che si sono levati alle piante nel ripolirle del seccericcio e de' ramúscoli inutili e impacciati. — V.

Brúcc (a), 1.º sig., ngg. *Brúxa* (*Brycho*) a' Greci vale *Raghiare*, *Mugliare*. I Brianzoli dicono *Brugi* e *Brugià* per *Muggi* e *Muggià*. — V.

Brucèll } Su'l lago di Comosooo dimin.
Brucètt } di *Brucc*, o sia *Quattr' ass.*
Brucicèù } V. nel Voc. e in *Mooti*,
Voc. Com.

Bruciàda, voce del Lario .. Quelle tante genti o robe che vaoon io un *Brucc*. V. nel Voc.

Brùgh (a) agg. *Scopereccin* (Ridolfi, Gior. agr. tosc., XVIII, 282). — V.

Brughèra (in) agg. *Bovarott de l'ughera*. V. *Bovarott* i. q. G.

Brughèra [*Lassà aodà a*] (in) corr. Il *Lasciare a sodaglia* uo terreo noo esprime esattamente il nostro *Lassà andà a brughera on terren*, coo la qual frase noi nou vogliamo già dire *lasciarlo sodo*, ma sì bene cultivarlo male, trasaodarlo io modo che insterilisca e torni disfatto e deserto di piante fruttifere, come dir geli, viti, olivi, ec. — V.

Brughiv dicono alcuni del contado per *Brugheria*, *Macchioso*. Tutto eriche o scopi o stipa.

Brugoccorent, v. br. *Bernoccolato*, *Bitorcoluto*, *Rouchioso*. — V.

Brulé, V. *Cafè brulé* nelle G. al Voc.

Brusaa (in) ngg. O erud o *brusaa*. V. *Crud* nel Voc.

Lassà o Tegni brusaa oo quadrell, on sass, ec. T. dei Murat. ... Far che uo niatooe o un sasso sporti per modo che non lasci vedere iotonaco.

Brusàda (in) agg. o Lizon.

Brugneù (a), 2.º sig., agg. Detto da Mattoili *Pruno selvatico*. - *Vulgarm. Spino nero*, *Prunello*, *Susino di macchia*, *Strigniculi* (Targ. Tozz. Ott. Istint. Vol. V.

bot). I frutti vengono proposti per le diarree; e le foglie tenere per succedacee al the, meglio d'ogni altra cosa; la corteccia alla clisia clisia; e se co'l sugo de' frutti si accive su la binochiera, le lettere scritte ooo si cancellano, lavandole. — V.

Brumm, *Bruma*? Nel Paese e nell'Oltrepò, non che *Brumm* o *Brumera* o *Bramera*, dicon anche *Rosaa presn*, cioè *Rogiala* rappresa, gelata. — V.

Brumm. Da Lord *Brougham* ... Nome di quelle carrozze, tratte di solito da un solo cavallo, simili alle cosl dette *Citadine* (V. in *Lègn nel Voc.*), da nolo a orario fisso, distinte per numeri noti al buon goveruo (n la *Polizia*), che trovansi in diversi piazzetti della città pronte a partire insù l'atimo. — *Brumee* n *Brumista* si chiama chi ne guida il cavallo, e molte volte è anche il proprietario del *Brumm*. — V.

Brùs [*Tœù-su nn brus*] (in) agg. *Aver il baco*, il *brucio* di ... *Aver passione per ...* — A *Brus*, nel sig. of. d'amore, pare corrisponda meglio la voce *Brucio* o *Bruciolo* in senso metaf. d'ionamora-mento, se *Bruciolo*to figuratam. s' usa per *Innamorato*, *Guasto*, *Rôso* dalla passione amorosa, come da' bruchi o bruci sono rôse le radici de' vegetabili. — V.

Brusà (in) agg. A fiv servizi brusà, ec. V. *Servizi* i. q. G.

Brusapignàtt (in) agg. Lo diciamo anche per *Cuoco* io seoso avvilitivo.

Brusècc (in), 1.º sig., ngg. Il *Brusècc* a' Brianz, non è la *Mannn*, nè il *Melume* della *Crusca*. Esso è una malattia che attacca la vite nei grappoli e nelle foglie, per cui e queste e quelli divengono come arsicciati, quasi siano stati percossi da un'aria abhrucciante. Il Tanara, con voce troppo generale, lo chiama *Malume*. — V.

Brusià e Brusissà. *Incucersi*, *Ricidersi*. V. *Imbrughàss* nel Voc.

Brusii, v. e. br., per *Brusaa*. V. nel Voc. — V.

Brusòn (in) agg. Li *Annali d'Agric. e Tecnologia* la fanno nondimèco per una malattia diversa dal *Cajraù* (V. nel Voc.). V. anche *Carceu* i. q. G.

Brustiatt, v. e. br. Chi fabbrica o veode *Brusti*; e lo dicono specialm. di quelle

che fanno i contadini con l'erba striglia onde purgano le loro rive aderbate. Brustolà, v. c. scherz. *Tosare* o *Radere al vivo*. Tosare per modo che alla bestia non rimanga pelo alcuno in pelle; come se fosse stata, a così dire, abbrustolata.

Bruttonón. *Deformissimo*.

Bruttouónna. *Deformissima*.

Bugàda (a), dopo Fagh-sù la mojetta, agg. che i Brianzi, dicono Fagh-sù el còl mort. V. Còl mort i. q. G.

Fà bugada (in) togli il primo fig., e agg. *Imbucatare*, levare il sudume a' pauni per via di bucato. Se il bucato si diguazza gagliardamente nell'acqua per lavarne via bene il raono, dicesi piuttosto *Sciabordare*, che *Risciaquare* il bucato.

Figuratam., per *Affare intricato*. *Tàccolo*, *Intrigo*, *Tresca* o faccenda imbrogliata. — V.

Bugàz . . . Su 'l Lago di Como è detta così una specie di rete a due alie, simile all'altra così detta *Bottéra*, ma luoga il doppio, che si usa cou gran frutto quando è torba l'acqua; anticamente detta *Bighes* (V. Monti, *Voc. Com.*).

Bul (a) agg. *Figuratam.* Essere in secreti maueggi, in segrete e calde pratiche, ec. Onde il modo di dire: *L'è on pezz che la buj.* « È un pezzo che la bolle » (G. Giusti, *I Disc. che corr.*). — V.

Buida (a), 1.º sig., agg. e Bujida. A' Brianza, vale anche *Pamta*, *Paniccia*. Cioè, pane di grano turco sminuzzato e colto in brodo, o in cagliata, o in siero di vacca. — Franc. *Bouillie* (Bollita). — V.

Bùj [Trà ou] (in) figuratam. agg. *Avere un bollore*. « La brigata pare una cosa smarrita, perchè . . . tutti i capi di essa hanno avuto un bollore » (Machiavelli, *Lett. fam.*). — V.

Bulà, v. br. Seminare la Pula, o sia i acini del trifoglio sopra il frumento; il che fassi insù l'uscire dell'inverno. Onde Forment balaa, *Sopraseminato di pula*. — V.

Bulà on praa, e sim. . . Seminarsi pula o fiorume per appatirlo.

Bulàda . . . Spargimento di pula. *Fà la bulada* dicono nel B. M. quello che in altre parti del contado dicono *Fà la*

cruscada (V. Giun. al *Voc.*), mutata in *crusca* in pula, onde i moltissimi fieni danno divizia nel basso contado.

Bulln o Bulln . . . Il secondo gusein, o sia quella sottilissima membrana molto aderente ai granelli del riso, che, passata insieme con la lor prima ruvida scorza sotto il Frantojo (*Molassa*) e ridutta in grossa farina, serve per ingrassar majali, ec. *Parinaccio* la chiama il Lastri (III, 214). La *Risina* è altra cosa dal *Parinaccio*; essa propriam. è riso che s'è rotto nel brillarlo e bianchirlo. — V.

Bulln . . . Guscì delle còccole o càssole del lino macinate, che servono per cibo a' porci.

Bulon (in) agg. . . Prima scorza del riso. *Pula*, *Loppa*. — V.

Bùs [Dimin anca, ec.] (in) agg. *Tu puoi zuffolare*.

Ogni bus intrequeriss; chi no mangia, el cau patiss. V. Cùu i. q. G.

Bùs de la san. V. Sàa i. q. G.

Bùs (in) aggett. agg. Quando uno spaccia qualche notizia che non sia vera, i Brianzuoli soglion opporgli: *L'è busa*; — e s'ella è vera, dicono: *Questa l'è stòppa*; preodendo la metafora dalle noci, le quali son buone, se intere e piene; sono vane e nulle, se buse e ròse dal baco. — V.

Buscioèll; Busciòda: v. c. *Vitellino*; *Vitellone*.

I contadini usano spesso queste voci anche per contumelia verso i loro fanciullini allorchè, a mo' di buacciolli, si vanno travolgendo per terra e batostando fra loro.

Buaccon, v. della Bassa, e più pav. che mil. *Cespuglio folto e spinoso*, *Macchia*, *Macchione*; ed anche *Buscone* e *Buscione*, ma queste sono antiche e poco usate. — V.

Bùssera e Busseròtt, *Bòtola*, *Bòdola* (**fi.* Carena, *Pronta*. p. 173). Riparo a semitramoggia che posai alle finestre delle careeri, de' conventi, de' collegi, ec.

Busseròtt . . . Quel bossolo di cuojo in cui inuasta la croce chi la porta a processione per alleviarsene il peso. È fermato a un cintolone che ricigne la vita del Crocifero.

Busseròtt (in), 1.º sig., agg. *Buccola* è detto dal Grassi (*Dis. milit.*, in *Cassa*,

§ 3) il *Busserott* che guarnisce il mozzo delle ruote, entro la qual buccola s'impennano le estremità della sala (*asse*). — V.

Busserott o *Bussolött*, 5.^o sig., si riformi così: Specie di bossolo di legno che si mette in fondo al Palmone (*Pianton*) forinato di tre o quattro vergelli o siano rami nudi, da cima a fondo intaccati; nelle tacche de' quali rami o vergelli s'infilzano altrettante peniuze (*bacchet-tinn invasca*); e per tal modo, tutto irto il palmone di sì fatti fuscelletti, s'incastra per mezzo del detto bossolotto nella cima d'un grosso palo, che s'alza e s'abbassa a piacere. — V.

Bussolött di passer... Nome di ciascuna di quelle come hottiglie tozze di cotto e di color rosso cupo di cui si vedono filari ricorrenti poco sotto il tetto di certe case antiche in Brianza. Mezzo fite nel muro, e mezzo sporgenti co' l' cannello aperto, danno entrata alle passere in una stanza attigua dove esse rimangono facile preda di chi per questo mezzo vuol farne caccia. Questi bossolotti, a dir vero, appiccatti ordinariamente al muro, vi si mettono, acciò che le passere v'entrino a nidificare per levarne poi a suo tempo i passerotti novelli.

Bussorèll, *Bossoletto* o *Cannello*, ordinariamente fatto di sambuco, il qual si mette e ferma con filo di ferro in cima alle canne, dentro le quali si custodiscono i Panioni (*Bacchetton*) da acciappare li uccelli a civetta. In questo cannello si ficca pe' l' manico alquanto aguzzo il panione, che pe' l' cannello istesso, terminante di sotto a mo' di rampino, si attacca a qualche ramo della siepe, sì che sporga alcun poco in fuori, e prestì commodità ai curiosi uccelletti accorrenti allo spettacolo della civetta da loro non mai più vista, di posarvi su e così rimaner presi alla panna. — V.

Bütt (a), 1.^o sig., agg. o *Bütt* ... Così dicono a Varese per *Cespuglio*.

Bütt [*Sciame*] (a) agg. I Brianza, dicono *Buttla* e *Butli* per *Sciame* e *Sciama-re*. J.oe. Ricci Fior. (*Cat. agr.* vol. II) ha *Getto* per *Sciame*. — V.

Bütt [*Dass de butt*] (in) agg. che il Maggi,

nel *Falso Filosofo*, a. II, interm. 2, p. 73, disse *Dass a bust* (se non è errata la stampa): *Andarsi ajutando il meglio che l'uom può*. — V.

Bütt, *Urto*. L'è la Mort che ghe dà i butt. *V. Mùrt* i. q. G.

Buttà (a) agg. *Pesare*. El butta dës lira. *Pesa dieci libbre*.

Quell che butta, reussiss. *V. Reussl* i. q. G.

Buttà. *Aver esito, successo; Riuscire, Buttare*. « Avrò caro vedere questa elezione degli ottanta come la butta » cioè, come riesce (*Piero Capponi, Lett. Vol. IV dell'Arch. stor. Parte II, p. 57.*). — V.

Che butti quel che vorr buttà. *Avenga che vuole*. « Butti quel che butta », disse Passeroni nel *Cicer*. — V.

Buttalla in sciencia. È lo stesso che *Tralla* in rid. *V. Rid*. — V.

Buttass giò. Parl. di grano, *Allettarsi, Ricascare, Andar a terra*. « I grani grossi ricascano e s'allettano più difficilmente dei genili » (*Boll. agr. tosc. Serie II, N. 8.*). — V.

Buttäss-via, *Disperarsi, Gittarsi via, Affliggersi*. — E nel senso stesso di *Travia* el coo, p. e.:

Mo mi me butti via

Quand pioggen ch'ogni di peggiora i agn.

Maggi, *Cons. Monagh.* a. I, interm. 1, p. 49. — V.

Buttà-via lugagn. È lo stesso che *Falla* a la granda. *Spazzare, Spendere assai, Scialaquare, Disipare, Sguastarla*. — V.

Buttallà (a) agg. *Stracurato, Sgovernato, Avventato*. Che fa le cose senza avvertenza e considerazione. — Lo *Sventato* è privo di senno, è senza giudizio: lo *Avventato* agisce inconsideratamente e precipitosamente, senza però mancare di senno; soltanto non ne fa uso e fa male quello che fa, solo per troppo precipitare. — V.

Buttallà .. Specie di moneta originaria di parnigiana che altre volte era conosciuta anche fra noi. Nelle poesie milanesi del 1600 e del 1700 si legge questa voce come se fosse nostrale.

Buttér (in) agg. *Fastidi col butter*. *V. in Fastidi nel Voc.*

C

Cà (*in*) *trasporta l'ultimo dettato della pag. 174, col. 2.^a, dopo le due prime righe della pag. seg. e corr. = lumaca, = in = chiocciola; e, dopo la parola chiusa, agg. Anche i Latini chiamavano Domiporta (Portacasa) la Chiocciola.*

A p. 175, col. 2.^a, riga 1.^a, corr. = V. Dikvol, = in = V. Sht.

Cà (*n*) *agg. Per Famiglia. Regg la ch. Reggere, Governare la famiglia. — V.*

Per Patria. A l'estat i spazzacamin van a cà. All'estate li spazzacamini tornano al paese, o Rimpatriano.

Cà de melgasc ... Grosso mucchio di saginati, melgarj o meticali disposti in giro e in piedi alquanto inclinati l'uno all'altro. Catasta di melgarj? — V.

El Pret de cà. V. Priè i. q. G.

Ogni cà gh'ha el sò de là. Ognuno ha il suo impiccato all'uscio.

Tirà a cà on capital ... Forse rendere un capitale dato già a mutuo.

Tirà a cà on fiera. Riprendere un bambino dalla balia, un ragazzo dal collegio, e simili.

Cà Bassigiana (*in*) *agg. Forse dal castello di Bassigiana nella Lumellina.*

Cà granda (*a*) *nelle G. agg. T'ho creduu de la Cà granda, — espressione proverbiale de' invidianti, che, non avendo, casa, pigliano il mondo intero, o lo spedale, per loro abitazione. — D. Cabbia-sù, fr. cont. verso il Comasco ... Menar prigionie.*

Cabra e Cabrett. *T. dei Murat. ... Quella specie di capra o triangolo d'assi che, infisso nell'alto di un'abetella, serve ad appendervi carrucola o taglin.*

Cabrett e Cavrett. *Arnese di legno ad angoli quadri, quasi a forma di basto, che, sovrapposto alla botte, sostiene la pèvera quando s'imbotta il vino. — Ove altro nome più proprio non s'abbia, potrebbesi regolarmente chiamare Portapèvera. — V.*

Cabrossol (*in*), *dopo Craboss, agg. o Car-gos. Olivello.*

Cacc e Cagg, *v. valsass. e br. Borsa dei*

testicoli. Coggia, Scroto. — Téuder de cagg, figuratam. Molle, Frágile, Facile a peccare, Cnscatojo, Cuscaticcio. — V.

Cacciador (*in*) *agg. Bon cacciador al piatt ... Dicesi per burlare chi si vanti buon cacciatore, e no'l sia.*

Cacciadoron ... *Valentissimo cacciatore.*

Cacciò. *V. Casciò i. q. G.*

Cadenàzz (*in*) *agg. Avegh pussee bolzon che cadenzazz ... Frase de' cont. del B. M. ... Avere più apparenza che sostanza.*

Vong i cadenzazz a vun ... Gergo de' contadini verso il Comasco ... Dare ad alcuno l'Olio santo.

Cadenèlla de Venezia (*in*) *agg. Il Corena, Prontu., dice che anche in Toscana la chiamauo Catenina di Venezia.*

Cadenon, *al pl. Per simil. così chiamano li ortolani li Steloni delle fragole, cioè quelle produzioni striscianti sopra terra, che ad ogni nodo gettano radici e nuove piante. — V.*

Cadèna (*in*), *1.^o sig., agg. Vess ligaa longh cont ona cadèna (o cont ona corda) curta. Modo cont. del B. M. ... Dicesi di chi vaoti avere, e non abbia.*

Cadenza e Cadenzia. — *Vegul alla cadenzia (Maggi). Figuratam. Venire alla conclusione, al termine. — V.*

Cadréa (*in*) *agg. Anche i Sardi Logudoresi dicono in questo senso Cadréa. Forse d'origine spagnuola.*

Cadreglin (*in*) *agg. (che con voce infantile diciamo Ghinghin).*

Cagett, *v. br., figuratam. Borsotto pieno, sottinteso di denaro; o Cosa simile a borsa e che ne faccia le veci. — V.*

Caggiass (*n*) *agg. Caggiass el sangu. Cagliare, Mancar d'animo, Avere una paura sgangherata. V. Scaggiù. — V.*

Cagiott (*a*) *nelle G. agg. Figuratam. vale Baggè, Pincone. — V.*

Cigna (*in*), *sig. terzult., alle parole Mi si dice che chiamuo, sostituisci chiamano.*

Cigna. *T. de' Cantin. ... Specie di leva per alloggiare facilmente li sportelli da botte grandi: operazione che chiamano Tira-sù i uscieri di vassegj.*

Cagnùla dicono in più luoghi del con-

tado per Cagnèta. *V.* E il paese della Cagnèula, cou la sua osteria pure così deonomiata, ne tiene viva questa voce io faccia alla distanza di uo millio a ouest oord.

Cagnèura, aggett. d' Erba. *V. i. q. G.*

Cagnon (*in*), 3.^o sig., agg. Caghione.

Così il Crescenci chiama la larva o verme delle api, e il Redi quello delle mosche che si geora nelle carui, occhio stracchin grosso e simili. — Pien de cagnon. Caghionoso. — Andà tutt a cagnon. Essere tutto caghionoso, Essere tutto caghioni, tutto bucato. — *V.*

Per similitudine, chiamano così alcuni Brianzoli il germoglio ancora teuro e appena spuntato della vite, — *La gemma che comenza appena a mœuv, o a cascà; El primm garzolin; italianam. Caghio.* Onde il verbo Scachiare equivalente al oostro Sgarzola, *Mognà*; che Spollonare si dice quando si tratta di altre piante. — *V.*

Càgola, v. br. Cacula, Cacherello, se di topo, di ocelllo, di bachi da seta e simili; se di capra e pecora, più propriam. dicesi *Pillacola*. — *Cicole* diconsi pure quei grumetti di sterco risecchito su la lana delle pecore, ec. — *V.*

Cajrèu (*in*), 1.^o sig., agg.

Per el caireu di agn gh' hoo el cervell bun.

Maggi, *Rumey*, p. 231.

Sono un vecchio barullo, barboglio, rimbambito. — *V.*

Cajràù. T. de' Maoisc. *Tarto*. Specie di malore che viene al cavallo sotto i piedi.

Calha (*in*), sust., agg. lo Stretto (° tosc. Carena, *Prontu*. p. 18).

Calida (*in*), 1.^o sig., agg. Rotta. « La neve era alta, e noo v'era stata fatta la rotta, sì che cascavano ad ogni passo per cattiva via, ... e camminavamo a occhiata », cioè, come meglio pareva all'occhio (Andréa Bocchini da Prato, *Ricordi*. — *Arch. stor.*, App. viii, p. 336). — *V.*

Calant, aggett. di Lúona. *V. Lúona i. q. G.*

Calamo (eurreuti), latin. *A penna corrente*.

Calatrà (*in*) agg. Calatrà preveduda l'è mezza preveduda. ... Bel proverbio de' coot, dell'A. M. ...

Che piaga salivadata assai men duole.

Petrarca, *Tr. Temp.* v. 72.

Calà (*a*) agg. Pontare, Pontare. Spignere sì che lo sforzo o aggravamento si riduca tutto io un punto. — Per lo sforzo che alcuni fanno, audando del corpo,

..... calchen troppo,

Come i stitigh quand lano i bal de s'riopp.

Maggi, *in V. Riso*, p. 69. — *V.*

Calcàghela dent a bagnmaria. — « E se la caruta non gli fosse ben entrata, gliocò darò una calcatella geotilmente » (*Caro, Stracc.*). — *V.*

Calcèster, v. com. Terreno duro, compatto, biancastro, sterile; è il Gesson de' Briant., il Tóff (O chiuso) dei Pav. oltrapad. — *V.*

Calchiéra (*a*) agg. Bul o Scottà come ona calchera. *Avvampare, Avere gran caldo addosso.* Dicesi per lo più parlando di febbricitanti. — *V.*

Calchin. Schiribilla (il *Rallus pusillus* di Pallas). Ed anche Schiribilla grigiata (il *Rallus Baillonii*, Viellot).

Calchin, T. d'Ingegn. Ferro appuntato con che si calcaao le carte, ec. *Calcataja?* — *V.*

Calciuzz (*a*), 1.^o sig., agg. Roccia. — *V.*

Calcioirèu (*in*) agg. e, secondo paesi, anche Calciuett, Scioppirèu e Calcineraù.

Tra-scura i calcinèren. *Sbullettare.* Gettar fuori li intosachi le bullette o calcinelli; il qual getto dicesi *Sbullettatura*. — Anche i mattoni cointengono talvolta pietruzze calcari, che funoo, co' l' macerarsi, sbullettature. — *V.*

Calcón. Tenesmo. *V. Pontur*. — *S.*

Calcón (*in*), 1.^o sig., agg. Nei oostri scrittori antichi d'Artiglieria e Architettura militare sono detti *Cocconi, Conf, Turagli*. — *V.*

Càld (*in*) agg. Negà del cald. *V. Negà i. q. G.*

Càlda, aggett. di Stànza. *V. nel Voc.*

Caldàr (*in*) agg. Mânegh, *Maulco*. = *As. Occhi*. = Orlo. Orletto. = *Cun o Foud.* Fòndo. = Spond... l'Asato.

Rar in campagna, spess in del caldar. *V. Ràr i. q. G.*

Calio. *V. OEùv i. q. G.*

Càll (*in*) agg. Erba di caj. *V. Erba basgianna.*

Calhodo (*in*) agg. I Diz. della lingua haooo Calma e Calmella per Marza, Ramoscello, Sòrcolo che s'ionesta in trooco seivatico. I Bolognesi dicono *Caluone*

al trouco su'l quale si fa l'innesto (Tau. *Econom.*). Καλόν, in greco, *Legno*. — V. Camàja (a) nelle G. agg. Simiglia al Camaglio del Doge di Venezia che rappresenta il Camaglio a rete di ferro delle armadure antiche tramutato nella pelliccia del valore moderno.

Camarin de copp. T. de' Foru. V. Còpp i. q. G.

Camerlaccèi (in) agg. Altri dicono idiosmaticam. *Camerlecai*, e lo fanno sinonimo di Cacciador, 2.º signif., V. il Voc.

Camla (in) avverti, che Gian Vetti. Soderini (*Tratt. d'Agricoltura*) chiama sempre Canna quella che noi pure diciam Canna; Piramide quella che noi Copra; Pamaròli, Sfogatòj i buchi o bocche per le quali esce il fumo. La Piramide la dice un tratto anche Cono. — V.

Camisa (a) agg. In camisa, e, per enfasi, In camisa in camiscera. Incamicia. Con la sola la camicia indosso.

Tras-sicura in manega de camisa. Sbracciarsi. Nudarsi il braccio, rimluccando la camicia fino al gomito. — Figurata. Mettere ogni sforzo in far che che sia. Spogliarsi in farsetto. — V.

Camisàda. V. Incamisàda i. q. G.

Camiscèra (in) agg. V. Camisa i. q. G. Càmola (in) agg. *Fucignone* chiamano i Toscani il baco (Càmola) che rode le pere (*Gior. agr. tosc.*). — V.

Camolòtt (in) agg. *Dormiglione*. È lo stesso che Mora. Larva d'insetto che, rodendo, fa dei gran buchi nell'interno dei peri o dei meli giovani. Si può curare l'una e l'altra càmola. Questa rode le pere, o il *Dormiglione* danneggia i peri, e non le pere. — V.

Camp (in) agg. Rar in camp, e spess in del caldar. V. Ràr i. q. G.

Vess padrau del camp e de la vigna. V. Vigna i. q. G.

Campagna (in) agg. Rar in campagna, spess in del caldar. V. Ràr i. q. G. Campagnèda. T. de' Geom. ... Minuta di campagna; la pianta, la bozza del rilevato in campagna.

Campanin (in), sig. 2.º, agg. Gioeugh de campanin. V. Gioeugh.

Sig. 3.º, agg. Ve ne sono di bianchi, rosei, turchini, vinati, ec.

Campanin ... Così chiamasi dai colligiani brianzuali quella caruncula che ha un

su'l capo i polli d'India, e che noi in città chiamiamo il *Candirón*. V. nel Voc. Quel polin là l'è gioven: l'ha agnomò de fa el campanin.

Campanin de la gola, per Ugola dicono nel contado di Gallarate e in Brianza.

Campàna (in) agg. Campanna a bolzon ... Campana che si suona per una fune attaccata immediate alla cicogna, o sia al ciocco o ceppo in cui stanno fittè le trece di essa; non ha armatura di ruota. I Comaschi la dicono Campanna a sbala.

Campàna. V. in Ferr di copp i. q. G. Campancicèu, v. e. br. *Campicciuolo*, *Campicello*, *Camperello*.

Campàg o Campàsè ad anche Campùsc. Voce del Lario per Còpia, Gerla. V. Campùsc in Monti, Voc. Com.

Se i oliv grappissen in masg, prepara el campasg, ec. V. in Oliva i. q. G. Campl. T. degl'Inbiancatori, e vale dar la tinta alle campate delle pareti, lasciati li zoccoli, i fregi, ec. *Campire*, *Campeggiare*, *Fare il campo*. — S.

Can (in) agg.

a Can gròss (Vol. I. p. 199, col. 1.ª), *Pessi grossi*.

a Can pòmer (p. 198, col. 2.ª), *Cane volpino* o *Cane pomerano* (* tosc. *Carrena*, *Prontu.* p. 294.)

a Daj al can, ec. (ivi, col. 2.ª), V. anche in *Légora*.

Can de cerea. *Cane bracco*, *da leva*, *da ripolita*. — Can de ferma. *Cane da fermo*, *Cane da giungere*. Così distinguono i nostri cacciatori il cane che va co'l fiuto cercando e levando la fiera, da quello che la inseguie e ferma. — V.

Chi no mantèn, ec. V. Gàtt i. q. G.

A sto mond hinn tré quii che, s'a ben: el gall del mornee, el can del becchee, el fattor di monegh. « Tre son quelli che stanno bene: il gallo del mugnajo, il can del beccaju, e il fattore delle maniche » (Gelli, *Sporta*, a. III, sc. 5). — V.

El mari el gh'ha, ec. V. Mari i. q. G. Can, figuratam. *Avaro*, che non darebbe del suo la croce d'un quattrino a persona del mondo, se la vedesse crepare. — Vess can. *Essere cane del suo*, usò Gio. Morelli (*Cron.*). — V.

Canala, fem. (che li Ingegn. Lomb. nelle loro relaz. dicono *La canale*). *Aquedotto* minore che riceve le acque da un cavo o condotto principale, e le trasporta altrove passando sopra altri cavi, o sopra luoghi bassi e avvallati. — V.

Canalla (in), sig. 3.^o, *dopo* calenzuolo, agg. È il *Serin mulet* dei Franc. e il *Giannisser* dei Piem.

Dopo Canth, ec., agg. o come on asen o come on canalin de magg.

Canallina [Uga]. *V. Uga i. q. G.*

Canallina per Peverascia. *V. nel Voc.*

Canalón (in) agg. o Canelón. T. de' Forn. ... Nomo di quella specie d'incanalatura che, facendo seguito alla bocca, s'avanza tra banchina e banchina nel vano della fornace da tegoli o mattoni.

Canàvra (in) corr. *La Canavra* e la *Gambisa* sono una medesima cosa sì nello scopo, come nella forma e nella materia onde è fatta. E l'uno e l'altro nome è in uso così presso i mandriani della Valsassina, come presso quelli della nostra Bassa. — In vece di sì fatta collana, o collare che la si dica, alcuni pratican di mettere al collo della vacche una catena di ferro con l' suo anello pur di ferro per fermarle alle greppie. — V.

Cancrèuna e Cancrèssa. *Voci degl' indioti di città la prima, di quelli di campagna la seconda, sinónime di Cancrèuna. V. nel Voc.*

Candilatt ... Fabricatore di candela.

Candira (in) agg. Candil felippinu, margarich ... Specie di candele di moderna fattura; anfibie tra le comuni di sego e le cerògene, n *Steariche*.

Candir fan a bacchetta o Candir de cervellee. *V. Bacchètta i. q. G.*

Candir Ernst (a) agg. *Candele manomesse*. — V.

Nel proverbio Chi ha mangia, ec., *dopo* 243, agg. e Pauli, p. 180.

Candirée (in) agg. Candirée d' argent ... Furono così chiamati per ischerzo li *Usseri cisalpini* del 1796-7.

Candiron [dei galli d'India] (a) nelle G. agg. Che i cont. brianz. chiamano *Camparin*. *V. i. q. G.*

Canettadóra ... La donna che fa mestier d'Arrocettare (*Canettà*).

Canettée (a) nelle G., 2.^o sig. agg. È la *Silvia turdoides* del Savi, e *Calamoharpa* di Bonsp. — V.

Canevée, Canapajo. Chi assetta canapa. Il Baruffaldi chiama *Canapajo* un suo lavoro poetico intorno alla canapa. — V.

Canna (sotto) agg. In canna. *In bastoni*. Lacca in canna, Sangu de dragh in canna, Cassia in canna. *Lacca, Sangu de drago, Cassia in bastoni*.

Bev a canna. *V. Bev i. q. G.*

Canón (in), sig. 4.^o, Vol. 1.^o p. 207, col. 1.^a in fine, lava la parola *Stecche*, e sostituisce *Bastoncelli* o *Stecche maestre* (Carena, Pruntu.).

Canón (in) agg. Fa canón. *Accartocciarsi*. Dicesi delle foglie del grano turco, quando, per alidore appassendo, si accartocciano a mo' di cannone. — V.

Cant, v. valsass. *Lungo, Stallo, Stalla*, ed anche *Casale, Ceppo di case*. — V.

Canth (in) agg. Canth de garott. *V. OEUv i. q. G.*

Canth i bñt, *V. Vassel i. q. G.*

El Zenese canta lo cucco, magna quel de li altri, e l' suo salva tutto. — Così i Briantèi sogliono cantare in faccia alle montanine genovesi che vengono qui nell' inverno a camparvi di quel che vanno accattando, mentre i loro padri e mariti lavorano da schiappini e tagliahoschi, tacciandole quasi di troppa pidocchieria in risparmiare il proprio: scaltrezza da cuccolo, il quale, per risparmiarsi li incomodi del covare e dell' allevare i piccoli, depono le uova nel nido di un altro uccello e ne lascia a quello il peniero. — V.

Cantarej (a) nelle G. agg. Romp i cantarej... *Fregar forte* co' le dita le dette ghiandole per toglierne l' infarcimento. — Quelle del collo i contadini se le rompono e sciogliono con lo scuotere il capo in quà e in là gagliardamente. — V.

Romp i cantarej a vun. *Figuratam, vale Togliere altrui i capricci, Scapricciarlo, Levargli il russo dal capo*, co' l' fargli di sode freglie insù le spalle e ragguagliargli le costure. È lo stesso che *Rompegh a vun i nós in del coo*. — V.

Cantinèlla (a) nelle G. agg. Soffit a cantinell. *V. Soffit i. q. G.*

Cantir (*in*), 3.^o sig., agg. Il *Cantherius* de' Romici Latini (donde viene, a quel che pare, il nostro *Cantir*), non era un sol palo posto a sostegno della vite, sì bene era una specie di giogo formato da un palo attraversato a due ritti. — *Singulis viticulis applicabimus ... bina de vepribus hastilia, quibus adnectantur singulae transversae perdicæ in unam partem ordinis; quod genus jugi Cantherium vocant rustici* (Colum. *De re rust.* lib. IV, XII, 1). « Da' contadini (così traduce B. del Bene quest'ultime parole) questa maniera di giogo chiamasi *Cavalletto* ». — *Proprium*, secondo Varro (*De re rustica* lib. II, VII, 15), *Cantherius* è il cavallo castrato; e forse, per una total similitudine che ha co' l cavallo il detto giogo che si pone a sostegno delle viti, i contadini latini l'hanno detto *Cantherium*. — V.

Cantón [*Cantone, Canto, Angolo*]. Sotto questa voce riferiscansi i varj dettati di cui in *Cantón* nelle *Giunte al Voc.*, tranne i due primi.

Cautón ... Ferro ad angolo retto che fa sostegno alle imposte da finestre.

Cantonai, T. dei Murat. e Costrutt. ... Nome di ognuna di quelle travi che si allungano nelle cantonate dei tetti a quattro alie.

Capell (*in*) agg. Mettegl in coo on capellativ a vun. Modo proprio de' contadini verso il Comasco ... *Appiccar sonagli, Diffamare*.

Sguercia el capell, *V. Sguercia i. q. G.*

Capell de trù cantón (*in*) agg. *Nicchio* è detto dai mod. Tosc. per qualche simil. che ha con certe conchiglie. — V.

Capellada (*in*), sig. 1.^o, agg. *Levata di cappello* (Panani. *Poet. test.* t. I, c. XIX, s. 9).

Capellassa, v. cool. *Fare il cappello*. Sta tiana la a' è capellada prest. *Questo tino ha fatto il cappello presto*.

Capellin, verso il Pav. e nel B. M. ... Specie di fungo che è l'*Agaricus vaginatus* di Bulliard.

Capelliona (*in*), 2.^o sig., agg. Il fr. *Dossière*.

Capellit de pret, per Roncásgen. *V. il Voc.*

Caperitt ... Nome dei bottoni del fior del Capperon non per anco sbocciato.

Capitt (*in*) agg., c. Paoan. *Poet. test.* t. II, c. VII, s. 1.

Càpia (*in*) osserva che il Brianzuolo dice anzi più spesso *gabbia*, che *capia*, massime quando parla di quella specie di gerla grande con che suol trasportare aue robe dal campo a casa, ec. — V.

Capiatur (*in*) agg. Vess giò capiator per vun ... Esserci ordine di arrestare uno. — V.

Capin ... Nei capanni camperucci di legni e paglia, è quel po' di gondale che apporta in fuora del vertice del timpano di facciata a difendere da' ventipiovoli l'ingresso del capanno.

Capital (*in*), 2.^o sig., agg. *Capitale, Istrumento* (Panani. *Poet. test.* t. I, c. X, s. 35).

Capitolón (Sala del) ... Nel fabricato di proprietà dell'Opera del nostro Duomo, che era già nel ricinto di Camposanto, chiamavasi così una grand'Aula perchè destinata alle grandi adunanze di tutti li Operai o Fabricieri del Duomo. Fu cretta nel 1404, aveva una volta arditissima, ed era adorna di bei dipinti del Borgognone. Il conte Ambrogio Nava nella sua bella *Relaz. de' Ristauri della Guglia*, 1845, ne deplora la distruzione avvenutane in questi anni contro ogni riguardo all'arte, e ne serbò memoria in un disegno annesso a detta *Relaz.*

Capón (*in*) agg. In duu a un capon e in quatter a on reasegon ... Modo brianzu. per indicare che un cappone basta per giunta pietanza a due, come a far agire un gran segone voglion essere quattro segatori.

Capón, figuratam., diceai d'un Poco-di-buono (Baloss), d'un *Ladroncello*, che è sempre più dentro che fuori delle Prigioni, dette figuratam. *Capponaje*. — V.

Caponà (a), 3.^o sig., agg. *Cuccare* (Panani. *Poet. test.* t. I, c. XXII, s. 34). — V.

Caponegrin, v. br. cont. Il piccino della capinera; il polcino della *Motacillaatricapilla* Lin.

Capnégro, v. br., per *Capnegher*. *V. nel Voc.*

Capott [T. di giuoco] (*in*) agg. *Marcio, Posta doppia*. Onde *Scampare il marcio, Uscire del marcio*, vale uscire del rischio di perder la doppia.

Treu-su capott. *Perdere il ginoco marcio. Perderla marcia*; che importa il doppio della posta (Bisciooi). — V.

Cappa. *Fen. di Capp in certi casi*: p. e., Cappa di legg, per Sinorbionna. — S. Cappa, che altri dicono Capèl o Capellina, v. de' Boscajoli e de' Contad. ... Nelle castate è nome collettivo che comprende i due pioventi di fascine che scendono dal comignolo per lato a copertura della castata.

Cappavilla, v. ant. Das, merc.

Capp-pòrta ... Tra i nostri accendilampade del pubblico è nome qualificativo dei capoaccenditori assegnati a ciascun quartiere o porta della città.

Capp-squàdra, *Caposquadra*. Tra noi la voce è usata specificatam. a denotare il capo d'ogni squadriglia di spalatori della neve.

Carbón canellin (a) agg. *Carbon de canella*, dicono su 'l monte di Nava e luoghi circonvicini. — V.

Carbouà ... Nei nostri monti significa Fare il carbone, Carbonizzare legne nelle carbonaje.

Carboudra (in) alle voci italiane *Piazza, Bocca, Paraventa, Sommondare, Rabboccare*, aggiungi le voci nostrali *Piazza, Imbocadura, Tènda, Spazzà-fotù e Mantegol*.

Cardin (a), in fine, agg. e *avanzare*. È il *Carrelet* dei Franc.

Carèce (a), in fine, agg. imitando il *Prato* carreggio delle Istruzioni del Censo del 1811, p. 26.

Caregh el bauch di copp. T. de' Forn. ... Disporre la malta da tegoli su la tavola da ciò.

Carizcu, v. br. *Càrie, Tarlo, Tignuola*. — V.

Carios, Cariolaa, *Carioso, Tarlato, Tignato, Tarmato, Tignolato*.

Caroliù dicono i Pavesi quel che i Toscani *Bruciolato*, cioè rosso, guasto, infatto dai bruchi, o bruci o brucioli, che se li chiamino, secondo pronunzie. — V.

Carisca, v. ant. Das, merc.

Carisna (in) agg. Carisna: *Polvere di fuligine* (*Crescenzi, Agric. VI, 66, 1.*). Quella che i Friulani dicono *Chialim*. (V. il mio *Vocab. friul. ital.* nella mia libreria, dove ho spiegato ampiamente la cosa.)

Ora tutto quel che di dialetti italiani ha scritto l'Autore (tolton quate Giunte al Vocab. Milanese), tutto si trova nella Biblioteca Ambrosiana.

Fol. V.

Carléo (in) agg. El sò de fevrèr al manda l'omni in del carléo. V. Sù i. q. G. Carliù, San Carliù, o Fiòr de san Carlo. V. in Fiòr nel Voc.

Cárna (in) agg. Robba de pret, carna de bò, tira chi pò. V. Robba i. q. G.

[Carna mastra] (in) agg. *sottomastra* de prima quistita de manz e de vedell. [Seinn tucc de carna] (in), dopo Gi. agg. e Ceechi, *Incantes. IV, 6*.

Carnèlla e Carnisella (in) corr. *Propriam. la Carnisella de' Brianz*, è la *Ciccio-la de' Toscani* (da *Ciccio*, *Carne*); *Pezza auricula* di Linné nella famiglia dei funghi *sarcònici*. I Brianz, la chiamano anche *Oreggina*. — V.

Carnevà (in), Vol. I, p. 229, col. 2.^a, r. 28, corr. = bozzarà = in = bolgraa.

Carœu o Bruson. Caròlo, *Rigine*. È un malore che prende al riso quando è io-sù 'l fare la spigo. Il *Carœu minor* lo infesta nella prima età. Il riso che n'è preso si copre da prima di macchie rossicce, poi si va disseccando e muore. — V.

Caroliù, *aggett.* Nella bassa Insubria chiamano *caroliù* (*bruciolato*) le piante e le radici affette e rosse dai bruchi o hrucioli. Lo Spadafora a p. 96 registra *Caròlo* e lo spiega per tarlatura, polvere di legname rosso dal tarlo: indi *Carolato*, cioè tarlato, e cita il Mattioli. Il medesimo Spadafora a p. 184 spiega *Tignato* per *Caroliccio, Corroso*; e cita ancora Mattioli. Sarebbero mai queste voci *Caròlo, Carolato* e *Caroliccio* senesi, e però toscane? Mattioli nasce a Siena nel 1500, e praticò medicina a Siena ed a Roma fino a quarant'anni. — V.

Carpija, v. valsass. *Ragna, Ragnatla, Ragnatelo*. Al pl. *Carpj*. Pare venga da *Càrpere* lat., perciocchè nelle ragnatele le mosche e altri simili insetti vi restano carpi e presi. — V.

Carr-matt (in), 3.^o sig., agg. I nostri contadini danno il nome di *Giongorin* o *Giongrin* alla stella minore della piccola Orsa.

Carrettioada. *Carrettata*. Ona carrettina da de sabbia. Una *carrettata di rena*.

Car senza de bombon (in) agg. È detta *Pizza* dai Romani, *Schiacciata* dai Toscani, *Crescenza* dai Bolognesi, *Placenta* dai Latini. Le *Crescentius* o

Crescentine dei Toscani (che souo, secondo alcuni, fette di pane arrostito nell'olio, o nel burro come quelle che i Lombardi mettono sotto li uccelli arrostiti; e, secondo altri, sono schiacciatine fritte) hanno a fare con le nostre Crescenze. — V.

Carta usano i Fornociaj in un senso particolare del quale veggasi Terra i. q. G.

Cartellumm [Pellesinna de l'œuv] (in) agg. *Panno o Pannum* (* tosc. Carena, Prontu, p. 424).

OEùv cont domà el cartellumm. *Uovo co 'l panno* (* tosc. *Id. ibid.*, p. 427). *Carticciù ... Cartolajo* da poche lucende. *Carulbi. Carruba.* Frutto del Carrubo, vulg. *Guainella.* È albero che fa nel mezodì dell'Europa e nel Levante, e se ne mangiano i baccelli che rinchiusono uoa polpa zuccherina di consistenza siroposa. — S.

Càs (in) agg. *L'è robba de càs. La è cosa da strabiliare.*

Cascù (in) agg. *No ghe casca, o No ghe croda on pelo. V. Crodà nel Voc.*

Càscia (in) agg. *Per Raggiro, d'ordinario, in materia d'amore; p. e., El tal el g'ha in pee ona quj cascia ... vers Montavoggia.* — V.

Al pl., figuratm., per Fatti altrui. Quindi d'un *Fiatofatti*, d'un *Curioso* tutto intento a spiare li altrui fatti, diciamo che *'l sta su tutt i casc.* — V. *Cascià* (in), 3.^o sig., agg. *Parlandosi di botti o simili, vale Scannellare, Gittar forte per la canella (Spinno), Versare con forza, Schizzare, Spicciare, Spillare con impeto, Zampillare.* — *Parlandosi di polle, vene, senturigini e simili, oltre a Gittare, si dice Pollare, Rampollare.* — V.

Casciamént (o) nelle G. agg. *Afflizione, Passione; p. e., L'è mort de casciamént. Egli è morto di passione, di accoramento.* — V.

Cascias (in), 1.^o sig., agg. *Cascias de per tutt. Intramettersi presontuosamente.* — *Uom che se cascia de per tutt. «Persona molto destra, molto inframettente, e che pènetra in molti lochi»* (Caro, *Lett. ined.* I, 186). — V.

Cascias in tutt coss. *Intramettersi in ogni faccenda. Impacciarsi, Ingerirsi in tutto, dicesi di persona che voleu-*

tieri piglia brighe in servizio altrui senza esserne richiesta, e per lo più contro l'altrui voglia. — V.

Vua che se cascia in tutt coss. Inframettente, Entrante, Brignante.

Cascias deit in di face di alter. Travagliarsi, Impacciarsi de' fatti altrui, Intrigarsi, Intramettersi. Il Varchi (*Stor. fior.* II, 156), parlando dei Frati, dice: « Senza sapere bene spesso quello che e' si treschiano, si travagliano molto in tutte le bisogno de' secolari ». — V.

Casciù ... In genere equivale a *Stimolatore, Pungolatore, Uomo che eccita al lavoro.* L'Auzzio sarebbe il *Casciù de' galeotti*, se noi ne avessimo.

È nome di gergo di quel Vigilante che nelle fabbriche bada ai manovali, e li spinge al lavoro se pigri o sciope-roni. È diverso da quel Sopruomini che bada in esse fabbriche alla regolata esecuzione dei lavori secondo il piano del loro architetto, il quale diciamo *Sorastant.*

I Carrettieri che vengono in città a carreggiare la neve per buttarla nel fosso, hanno un Sopranteente o più per ogni rione, il quale accudisce alla pronta e regolata carreggiatura per parte di que'tanti Carrettieri che dipendono da lui; e questo è il loro *Casciù.*

L'uomo cui il venditore di animali porcini affida la cura di guidarli alla casa di chi li compra, il Porcaro (*Generál*) guida e custodisce la mandra porcina al pascolo; il *Casciù* si caccina innanzi i porci venduti per consegnarli al compratore.

Casell (in), 2.^o sig., avverti. Nel Mil. e Pav. il *Casell* propriam. è la stazzo, dove si custodisce il latte dal momento che s'è munto al momento che si spanna, il quale spazio è ordinariamente di circa 12 ore. Ciò che del latte rimane dopo la spannatura, si porta nel *Cason* (Bottium), quivi si versa nella enldaja, gli si dà il presame, si fa bollire, e com'egli è quagliato a dovere, si leva dalla caldaia, e si ripone nella forma o cascino. — V.

Casètt ... Specie di rete.

Casetta (in) agg. Ogni casetta g'ha la so' crosella. *V. Crosella i. q. G.*

Casón, v. comasca. Lo stesso che Bottiuna (pesce). V. il Voc.

Cassonéra chiamano ne' monti del Comasco la Selvaradella. *V. nel Voc.*

Cassòtt [T. di Cacc.] (*in*) agg. Che in Brianza pronunziano *Cassòtt*. Le parti di questo Capanno campereccio, quando è costruito di soli legoi e paglia, sono: Cologna ... = Colognett o Pienton. Rittu? = Tensaja ... = Spall. Radici? = Ciav ... = Colmégua. Comignuolo. = Cappiu ... = Pertegon. Correntoni? = Codeghett. Correnti? = Codeghettin. Correntini? = Stropp. Ritòrtole? = Paja de segra. Pnglia di segala ond'è scono. = La Seos. Le Paveti? = I dò Al. Pioventi? = Cassiùell ... = Murèll. Muricciuolo?

Càss. T. de' Retaj. Sacca. La rete così detta *Linan*, p. e., termina in una gran sacca che diceasi *Cass*.

Cass rar. Sacca di maglia rada.

Cass spess. Sacca di maglia fitta. (V. Monti, Voc. Com.).

Càss (*in*), sust. m., agg. A noi propriam. vale — Massa di fieno, di stoppia, di strame qual si voglia o per cibo o per letto alle bestie, già bella e riposta sotto la capanna (*Cassinna*). Nella lingua il *Casso*, che *Cissero* anche si dice, è un recinto o luogo chiuso da muri e coperto da tetto a uso di guardarvi che che sia. Per estensione, chiamasi *Cassero* un piccol forte, e, per una cotai similitudine, diceasi *Casso* il petto ricinto dal suo costolone; onde forse è venuto il oostro *Trà in castell*. — V.

Il *Cass* di fieno non ha quella sommità pur fatta di fieno, terminante a cooo, detta da ooi *Cappellina*, per simigliare in qualche modo a una cappa sciorinata distésavi sopra. — V.

Cassa da terra. Capannone. È una gran Tettoja più o men luuga accoudo il bisogno, coo muro, per lo più, di dietro, non però tirato su fino al tetto, sotto la quale si ripone fieno, paglia, ec., facendone una massa che va da terra. fino ai tegoli. I Toscani distinguono il *Capannone*, o gran magazzino da fieno, dalla *Fienaja* e dal *Fienile*. La *fienaja* è meno grande, e il *fienile* è meglio custodito del capannone. — La *Cassèna* è un *Cass* minore, e sollevato da terra, ma anche in questa si faooo i *Cass* di fieno. — V.

Cassa [Food de cassa] (*in*), per *Avanzu-*

glio, Marame, agg. Fondo di botega, pur usato dai Toscani (G. Giusti). — V. [Viv sulla cassa di mort] (*in*) agg. « Campare alle spalle del crocifisso » (*Lasca, Cenc.*). — V.

Cassà, v. cont. verso il Comasco ... Lasciar addietro, Non mettere in opera uno, ec.

Cassina ... Nome particolare dell'arsenale in cui si conservano l'iofiniti attrezzi che occorrono in servizio della Fabbrica del nostro Duomo. — Congregazione de cassina ... S'eduta in cui li operaj o fabricieri del Duomo trattano de' materiali per la fabbrica.

Cassioùtt (in) agg. Casalino. Uomo di casale (*Spadafora*). — V.

Cassinèll ... Nei capanni camperecci di legno e paglia chiamasi così tutta quella soffitta che li tramezza per dare posto al fieno e agli strami che vi s'allogano come sur una *Cassinna*.

Cassinna (in) agg. Il pavimento della *Cassinna* si chiama *Lecc* quando è conformato come si vedrà in *Lecc i. q. G.*

El lace el sta su la *cassinna*. *V. Lace i. q. G.*

Cassina in signif. di *Casale* usa il Caro nella Lettera scritta a nome del Card. Farnese da Roma, il 5 di marzo del 1551: « Ha sèguito (*Panton Fantoni capitano di scuriera, famoso n'què di*) di parecchi suoi pari a una *Cassioa* sei millia vicina a Parosa, dove par che si disegni far rautoanza per' venirvi a rubar una porta. » — V.

Cassón (in), sig. 5.º, dopo cooato, agg. Il Redi (*Op. V. 115*) lo chiama scherz. *La Cucinn*.

Castàn (in) agg. S'el castan el sfioriss de magg. ec. *V. Pùgn nel Voc.*

Intendona rògora per on castàn, *frase cont. brianz. sinònim. di Capi Romma* per tomma. *V. Ròmna nel Voc.*

Castanèssa (in) agg. Culito che sia nno eute solo con *Carpanèssa*. *V. nel Voc.* *Castanil* [in isp.] (*n*) agg. *Bosco di peline* (*Pavan. Poet. test. t. I, c. xxxviii, s. 18*).

Castèll (in), sig. 6.º, agg. Fa el castèll ai piant, p. e., ai moron, ai per, ai olmi. *Impalcare li alberi. Fare il palco alle piante*, diramandole, o distribuendole ne' rami. — *Fèghel alt. Impalcare alti*, p. e., *i gelbi*. — *Fèghel bass.*

Impalcarsi bassi. Allevarli nani, come diro a macchia, a siepe, a boschetto. — V.

Castègna (a) *nelle parti agg.* Riscio o Risceto ... = *Picùcc, Germè.*

[*Castegn erodell*] (in) *agg.* Crodelli e Croveli [pronunciato alla Brianza]. *Castagne e Marroni colatli* (Magaz. *Cultiv. tosc.*, p. 83): « Circa il mezzo del mese (d'ottobre) si battono le castagne e i marroni e s'ammassano in ricciaja; si ricolgono i colatli e si vedono, chè noo hùstao e riscaldano. » — V.

Nelle selve briaazuole si trovano queste specie o varietà di castagne: *Bossella*, selvatica, piccola, «quanto pelusa, mezzanana, saporita. *Favisella*, *Bonazzina* e *Ostanella*, tre varietà tutte picculette, di acorza sottile e saporite. *Rossèra*, mezzaa, molto saporita e rossiccia di acorza. *Garavina*, miuuta, saporita e rossiccia di acorza. *Speróna*, grossa, nera di scorza e insipida, è la peggiore. *Ostana* o *Agostana* maggiore. — V.

Castegn cotti a less, e su i monti di Nava propriam. Ferù. *Tiglie, Tigliate, Ballotte, Sicciole.* — V.

[*Castègna che s'cioppa in l'acqua*] (a) *nelle G. cancella* Castagna colatli; e *agg.* Castagna che schizza. Castagna aquosa? — *Nota* che la *Castagna colatli* de' Toscani è la stessa che la nostra *Castegn erodella*, la quale, matura, scappa da sè fuori del riccio e cade (*croda*). V. il § preced. — V.

Castigà (in) *agg.* Castigà in la borsa e Castigà la borsa. V. *Borsa* i. q. G.

Castroò, *aggett. di Lacc.* V. i. q. G.

Catópia (a) *nelle G. Haooo i Toscani* *Catórbia* per *Prigiooe*; onde il verbo *Incatorbiare*, *Mettere in catórbia* (Manuzzi, *Voc.*). — V.

Cattà (in) *agg.* Giugh a cattà l'ughetta. V. *Ughetta nel Voc.*

Cattatòech, v. br. *Accattatossai.*

Cautà (in) *agg.* *Cautass. Rifarsi, Riscattarsi. Restaurarsi* di alcuu daooo sofferto; p. e., Gh'è de cautass? C'è da poter riparare? C'è da poter risarcirsi? — V.

Cavà [Cavàssela] (in), 2.^a sig., *agg.* *Sgabbellarsela*:

Chi nojato de starzoe
Lì bruo e dorchito,

Carichi de sgabbellarsela.

All' ondu d'un rescuto.

G. Giusti, *Discorsi che corr.* — V.

Cavabuscidu (in) *agg.* Oggidì si druodoina così più particolarmente un feruzzo terminante in tre branche auncinate co' l quale si traggono alle bottiglie votate del vino i turaccioli rimastivi nello sturarlo.

Cavadinna (in), sig. 2.^o, *agg.* uno *Scoppavia* (* tuse.).

Risposta evasiva, quando uoo si schermisce di dare maggiori spiegazioni e schiarimenti di quelli che altri vorrebbe. — V.

Cavagnèu [Ogni fiurè, ec.] (in) *agg.* *Nata la creatura nata la pastura* (Almanacco lucchese *Il Goga* del 1841).

Cavalch (in), *dopo ridosso*, *agg.* o a bis-dosso.

Cavalér (in) *agg.* *Cavalier grass.* . . .

Cavalee zopp galett o balocch . . . Ciò va inteso de' bachi dopo la quarta muta; e per zopp dee intendersi bachi sani ma diseguali per maggiore o minore sviluppo, e oon per alcuna malattia. — V.

Mett i cavalér. V. *Mett nel Voc.*

Scumà i cavalér. V. *Scumà nel Voc.* [Cavalér lusirèu] (in) *agg.* Alcuni contadiui brianzuali chiamauo *lusirèu* qu' bachi da seta che primi e isolati a' inèrpicao su la frasca (*van al bosch*).

[Cavalér tersin] (in) *nota*, che *Tersin* o *Tersiran* diconsi soltanto e coattamente i bachi da tre mute, o durmite; o *Trévoltin* sempre quelli che fauo in sino a tre volte nel medesimo anno, e, dove nuo sopraggiungesse la fredda stagiooe e non veoisse meno la foglia, farebbero quattro volte e cinque ancora, nascendo sempre parte de' loro semi pochi giorni dopo che sono stati dalle farfalle deposti. — V.

Cavalér. T. de' Murat, Costrutt., ec. ... L'arcatura o incurvatura di una trave, *El cavalér del sonoe.*

Cavalètta (in), 2.^a sig., *corr.* = *Staffetta* = in = *Scaffetta*. — V.

Cavàll (in) *agg.* *Cavall de buona boeca* fa buona reusida; cioè, resiste alla fatica e fa durata.

Cavall che mangia poch, el lavora sota poch. — Di chiaro signif.

Cavall che mangia pochi e lavora sossenn, el se consuma prest; cioè, non fa durata, presto le sue forze se ne vanno. — V.

Cavall che s'inciappa; Cavall che s'intaja. *V. lociappass e intajass nel Voc.*

In fio restà a cavall d'oo bastou, m. figurato hr. *Alla fine trovarsi co' le mani piene di mosche; Restar con le mani piene di vento*, cioè, Nou conseguì nulla, ec. — V.

Purgant de cavall. *V. Purgant i. q. G.*

Vess coioe el cavall de saut' Ambræus Aodem, *V. Ambræus i. q. G.*

[lutant che ous mosca la mangia ou cavall] (*in*), Vol. I, p. 263, cul. 1 su 'l fine, agg. Linoéo disse che tre mosche, di quella specie che i Naturalisti chiamano *Musca vomitoria*, possono sbartazzar la terra del cadavere d'uu cavallo con quella prestezza che potrà farlo uo leoue. Questa esagerazione dell'isogne naturalista svedese, contorta dal popolo a modo suo, diede forse origine al nostro vulgare.

Cavall [Tou-su] (*n*), Vol. I, pag. 264, col. 1, r. 48, agg. o una mula.

Cavall [T. de' Foru.] (*in*), dopo Marnin, agg. o *Bevirà* o *Basarà*.

Cavall, T. de' Boscnjuoli e Contadini ... Nelle cataste delle legne è il Comignolo che insieme ai pioventi fa loro copertura.

Cavalla dicono alcuni del contado per Cavalèta, sig. 2.°, *V. il Voc.*; ed altri per Mucelio di paglia fattosi dopo battuto il grano iussù l'aja, e luogo quanto essa è lunga.

Cavallin, aggett. di Cavallo; oode *Carna cavallina*, *Trefeuq cavallin* e simili. — Rid cavalliu ... Riso che s'inniglia al nitrir del cavallo. — V.

Cavallion, aggett. di Coppéra. *V. i. q. G.* Cavallott ... Nel B. M. chiamavo così il Gruppo d'una rana acevalciata all'altra.

Cavallott, T. de' Trombaj. È il telaio che sostiene il manulorio.

Cavedagna (*in*) nelle G. corr. Le Cavedagne noo souu laterali al caupo arato, sì beue sono in cima e in fondo del campo quei tratti di terreno rimasti sodi, perchè, voltaodosi quivi i buoi e l'aratro per comuciare un nuo-

vo solco per l'altro verso, non si son potuti arare, e perciò si lavorao dopo con la vanga, o vero co' l'aratro stesso menato trasversalmente. Di qui si vede che a ragione questi tratti son detti da alcuni *Testate*, da altri *Capizzate*, *Capazzagne* e simili voci, tutte derivate da *Capo*, come da *Capo* deriva pur anche la nostra *Cavedagna*, mutandosi facilmente il p in v, uon pur ne' dialetti ital., ma uella lingua uocora. — I Lembi de' Toscani, *Scamna* de' Latini, souo propriam. quei tratti di terra, lungo il solco, rimasti sodi per non essere stati rotti dall'aratro. Ecco il passo di Gio. Targioni Tuzetti che lo spiega: « Il vomere si conduce per li spazi lasciati sodi, chiamati anticam, *Scamna*, in oggi *Lembi*, affinché si rompa più terreno che sia possibile » (*Ragionam. su l'Agric.* p. 103). — V.

Cavedau dicono i Comaschi per Caveduol, *V. nel Voc.* e Monti, *Voc. Com.*

Cavedell, v. hr. È lo stesso che *Borin*. — V.

Cavedeuèssa ... I Lariensi chiamano così la femina del Cavédiue (*Cyprinus capito Scop.*) pregna d'uova.

Cavell (*in*) agg. Come gl'huo tanti cavij io coo ... Come io son io.

Cavezz (*a*), sust. m., agg. I Pavesi e i vicini Oltrepadani lu chiamano *Vintenna* dal numero delle braccia, e *Fentina* è pur detto nei *Ricordi d'una Famiglia senese*, scritti contiountam. dal 1230 al 1242 (*Arch. stor. P. II, Append. 22*). — V.

Cavissa-sù. *Accapellarsi, Accapigliarsi*, *Caviera*, figuratam. *Barbata, Barbatico*;

cioè tutte insieme le barbe d'una piasuta. Anche è detta *Barbicaja*, la qual voce però usasi da taluni a significare quel gruppo di radici che alcuni alheri hanno a fior di terra intorno al colletto, chiamato da uoi *Coronna di radis*. — V.

Cavrètt ... Nome di que' bernoceolui di ferretto pungenti e iufriabili che si trovauo nella terra da far tegole.

Cazzuu (*in*) agg. le parti Tozza ... = Mauegh ... = Becch ...

Ce (*in*) agg. Faa come un ce. *Lunato*. Ceeè ... Uccelletto, che è lu *Fruigilla linaria* Lio.

Céder de la pittura ... Specie di cedro.
Céder in cedar. Cedro da sugo e fior doppio.

Cedràa, Cedroo. Cedro.

Cedràa di Ebrej. Cedro giudaico.
Cedratèll de Fioreoza. Cedratello di Firenze. Il *Citrium florentinum* Targ.
Cedronera. Cedrana, Aranciera.

C'è ? — Dice il contad. brianz. per Chi è egli?

C'è 'l lu? — Chi è ella? Chi è lei?
Chi è lui?

C'è 'l, ce no è 'l. — Chi è, chi non è;
Che è, che non è.

C'è la? — Chi è ella? — V.

Celadiga ... Specie di Vino che fa nel Bresciano in un luogo del med. nome. — V.

Celebràa [Avè], in. scherz. ... Aver mangiato e bevuto il dovere.

Celo. V. Sicut nel Voc.

Centenarèu (in) agg. Anche nell'anno 1847 ne tenni uoa, mi fece 111 uova, e il centesimo noo avè diversità.

Céra (in) agg. Nell'A. contado verso il Comasco dicono: Inversà la cera o Voltà-sott la cera, Accigliarsi, Aggrottarsi, Rannuvolarsi.

Cerca. T. degli Idraul. Chiassajuola e Chiassajuolo. « Per cavar l'acqua piovana dai campi bisogna fare aquaj (traversaja) spessi a traverso, che dai solchi la pigliano e mandino ai lati in fosse scoperte, e queste la mettao io chiassajuole fatte con intendimento oe' luoghi opportuni, le quali la portino al fossato » (cav colador). Davanzati, Cultiv. tosc. — La Cerca è detta così da Cercare, perchè pare ch'ella vada per li campi cercando le aque scolanti, a fine di menarle fuori. — V.

Cercaria (in), corr. le parole = di color giallo chiazzato di uero =, in = di color nero chiazzato di giallo; e agg. Questa voce ha cera di proveoire dal greco.

Sotto questo medesimo nome corre anche la *Salamandra aquajola*, simile a quell'altra, ma tutta nera per di sopra, con poco giallume sotto pancia, più piccina, con coda squaioosa eretta, e piedi più alti.

Cercottà, Fa el cercott. Accattare, Andare all'accatto, all'accattolice; Far l'accattone, Limosinare. — Per estensione, Prendere facilmente da altri, come fanno i Frati. — V.

Cereghja (la) ... Il complesso de' Chierici, la Chericheria, in senso dispregiativo.

Céregli (in) agg. Ceregh salwadegh, o stob-biarèu, diciamo quel contadinello che mette veste tsare e cotta le feste e serve all'altare io vece e luogo de' veri Chierici, che contadinescan. chiamossi Cerech dosmestech, e de' quali in campagna è difetto. — V.

Cert (a) agg. Noi usiamo questa voce per indicare iodefluibilità; p. es., L'è on cert omm che ... L'è ona certa faccoda che ... Egli è un cotal uomo, che non ti so dir bene come e' sia fatto. Ell'è una cotal faccenda, che, ec. — V.

Cervell (in) agg. Cervell bus. V. Cajrèu i. q. G.

Cervellée (in) agg. Salnicciajo (*tosc. Carrea, Prontu. p. 422).

Cesaj [T. di Zecca] (in) agg. Pital. Ritagli.

Chiffen (in), al Semele, che è panino tondo od ovale, sostituisci Chiffello (* tosc. Carena, Prontu. p. 440), che è panetto rattorto e a mezza luna.

Chigh, v. br., per Cagh. V. nel Voc. — V.
Chlo, Dimin. brianz. per Cecchio, Franceschino.

Chirie [vestito] (in) agg. Curioso è il riscontro di questa voce co' l'sardo logudorese Chirria, che vale Lembo, Estremità.

Cia (in) nelle G. corr. Si usa nell'alta Brianza, come su' l' monte di Nava, ec., per Quà e Quì. V. Chi e Scia nel Voc. — V.

Ciaccera (a), 3.^a sig., agg. Fentmela con sti ciacer! « Non più novelle » (Giuo Caspooi, Com.). — V.

[Ghevœur olter che ciacer] (in) agg.:
La chiacchiere noo fa farina.

G. Gualti, Discorsi che corr. — V.

Ciafforèll. Lo stesso che Ciaffutèll o Ciap-plin. V. nel Voc.

Cianfer (a) agg. Ciarpa, Ciabatta, Sciat-teria, per masserizia, arnese uol fatto o già inezzo coosumato.

In senso di cattiva moneta osservisi che anticamente correva in Italia il Cianfrone, moneta malfatta e di poco valore. — V.

Ciapottaria (in), 1.^a sig., agg. Ciapottari, o Comedi de bagaj. Balocchi da fanciulli (Berni). — V.

Nel 2.^a sig., agg. Chidppola, Chiappoleria. — V.

Ciappà (in), 1.^a sig., agg. Ciappà affezion; Ciappà amar. *V. Amor i. q. G.*
 Ciappà (a) agg. Avell già ciappas. Frase de' contadini verso il Comasco ... Essere già souato il mezzodi, l'avemaria, e simili.

Ciappà-sù. Paggiare. Sto trav el ciappa-su pach sul mur. *Questo trave ha poca seggiola nel muro.*

Ciappà-via è la stessa che Tegnì-via. *Pigliare, Tenere spazio*, così al proprio, come all'esteso; p. e., El dava certe benedizionnon che ciappaven-via dës mja;

Ed egli coe la man sovra i campioni...

Temeiva certe benedizioni,

Che pigliavano un millo di paese.

Tasuni, Scchia rap. c. V, st. 36. — V.

Ciappada, v. br. *Guadagno, Chiappa.* — Fu una bella ciappada. *Fare un bel chiappa*, per Guadagnarci di molto. — V.
Per Presura, Presa, Funata. V. Ligada nel Voc.

Per Preda, Retata, Pescata, Cacciagione, Uccellagione, cioè, quanto di preda si piglia cacciando, uccellando, pescando. — V.

Si dice anche per Scorpacciata d'uova sode. — V.

Ciappamòse ... Erla che è lo *Apocynum androsaemifolium* Lin.

Ciappée (in) agg. Cocciaja. I Brianzuoli chiamano Ciappes così chi fa vasi di terra cotta, come chi li vende; e Ciapp chiamano tanto i vasi interi e sani di terra cotta, quanto i pezzi di essi vasi rotli; — ed in sarei per credere che anche i Toscani, da che usano Cocciaja per dire Cului che fa vasi di terra cotta, così usino Cocci non solo per pezzi di vasi rotli, ma eziandio per vasi belli e interi, come i Brianz. usano Ciapp nell'uso e nell'altro significato. — Questa voce Cocciajo, equivalente appunto alla Brianz. Ciappee, mi vien suggerita dal Gherardini, *Supplim.*, in detta voce. — V.

Ciar (in) agg. Per Quasi bianco, Bianchiccio, Bigio, tendente al bianco, ma non sfatto bianco, come il cenerognolo e simili; p. e., *On amm vestì de ciar*; *On para de calzon ciar*. Uomo vestito di abiti traenti al bianco, bianchicci, ec.; Un pajo di calzoni quasi bianchi, che tirano al bianco. — V.

Ciav (in) agg. Ciav a corona ... Quella specie di chiave che là verso li ingegni ha un arletto rilevato, detto *Coronna*, il quale impedisce che la chiave entri più là che non occorre nella toppa. Così fatte chiavi servono per aprire da due facce opposte la stessa toppa.

Se l'è nìvur, la ciav sul mur; se l'è seren, la ciav in sen ... Prov. di varj cant. del Mil. che soglion dire pe' l' 25 di genajo, asserendo che se in quel dì è nùbila, il tempo susseguente sarà dolce e potranno lavorare in campagna e lasciar la chiave di casa appesa al muro; se sereno, la luna seguente sarà rigida e dovranno esser sempre in casa n nel dintorno.

Ciav. T. de' Forn. ... Nella così detta *Gambetta* è il nome complessivo di que' tre mattoni che a mezza altezza e di fronte vi si mettonn a traversa nei due muri per impedirle di aprirsi nel diseccare dei mattoni.

Ciav ... Nome delle due traverse che di faccia e di fondo collegano i ritti e le radici de' capanni camperucci di legno e paglia.

Ciav del corp. ... Al Brianz. sono la stessa che le *Articolazioni*, le *Giunture*. — V.

Ciavarin, v. br. *Cazzatello, Chiappolina, Fraschetta.* — V.

Ciávica, Chiavica? *Cateratta*, che s'apre e chiude all'uopa, fatta per impedire che l'aque d'un fiume in piena entrico ne' terreni difesi da argini, e per mandar fuori quelle dei rivi e de' cavi colatori quando l'altre s'abbassano. È voce usata ne' paesi lungo il Pò. — V.

Ciávica e Ciavicon usano i Pavesi per *Condotto d'immondanze, Fogna, Smaltitaja, Cloaca.* — V.

Ciccìa (in) agg. *Cioncare, Cinceiare, Zinnare, Zizzare, Zizzolare*. Tutte queste voci son più affini alla nostra, siccome quelle che vengono da *Cizza, Cioncia, Zizza* e *Zinna*, tutte significanti *Poppa*, dalla quale si succhia il latte, come il vino dalla bocca de' fiaschi e simili.

E quand'uno abbeverza,
 E che abbecca la sison
 Del fiasco e della tazza.

*Buonarroti, Fiera, g. III,
 a. II, c. 3.*

Onde *Scission* per *Beone, Succabeone*;

- Bevitore per la pelle. — V.
- Ciccioraja, v. hr. ... Vino debole, snacquaticcio. E, figuratam., Discorso prolioso e stucchevole. *Pappolata.* — V.
- Ciccolatto, *figuratam. e scherz., per* Papiotti. *V. nel Voc.*
- Ciff de bava (a) *nelle G. rettifica.* L'Inglese chiama il fazzoletto *Kerchief*, pronunziandolo *cherchiff* (*Kertshiff*). — S.
- Cima o Scima (in) *agg.* Scima o Cima del dì. *L'Alba, l'Aurora.* Lo spuntar del giorno.
- In cima del dì. *Inisù'l fare del giorno, Inisù'l primo aprirsi del dì, Inisù'l dì.* — *Alla punta del giorno* è da poco tempo entrato nella lingua oostra; *Alla cima del dì*, de' oostri moostaoari, parmi più bel modo e più vivo. — V.
- Cinàpn. *In vece di questa voce si usa più comunemente* Ciokper, *Cinàbro.*
- Cinqu (in) *agg.* Vess come cinqu did in d'ona man. *V. Did i. q. G.*
- [Cinqu e cinqu des] (in) *agg.* *Impalmamento.*
- Cinquantà la rizza (in) *agg.* Questo nostro modo, di cui noo si trova esempio negli scritti anteriori al secolo XVII, ebbe origine probabilmente dalla coedizione di quella Rappresentazione Spirituale in versi sciolti che mise in luce il P. Benedetto Cinquanta co' tipi Malatesta del 1621 sotto il titolo del *Ricco Epulone.*
- Cintà (in) *agg.* o *Circondare di, ec.*
- Ciòcca (in) *agg.* Vess io ciòcca ... Parlando di cavalli, lo diciamo allorché per troppo camminare, e specialmente sotto pioggia o sole eccessivi, rimangono come sbalorditi e vanno traballoni a mo' degli ubriachi.
- Cioccà, *figuratam.* *Essere lì per dar l'anima al Creatore*, che noi diciamo anche *Vess lì per crodà via*, con metaf. tolta da pomo che sia per cascare alla prima minima scossa. — V.
- Ciocch [O stretto] (in), 1.º sig., *agg.* Se ti ciocch o imbrighi? — *Tu vaneggi, Tu esci dal seminato, Tu hai il cervello fuori dei gangheri.* — V.
- Ciocch, *nggett. cont. di Terréo.* Imbevuto di troppa aqua.
- Ciocch [O largo] (in) *agg.* *Richiamo; Querela, Accusa, Dogliansa, Lamento.* — Mett-giò on ciocch contra vun. *Ri-*

- chiamarsi, Far richiamo, Querelare; Porre, Dar querela ad alcuno, Accusarlo.* — V.
- Ciòech, v. hr. *Malsano, Chioccio, Malnato, Anche Vano, Non fecondato.* — Onle il verbo *Cioccà per Chiocciare*, cioè Cominciare a sentirsi male, dandone indizio con ramarchi. — V.
- Ciocch, *nggett. di* OEv. *V. OEv i. q. G.*
- Ciocchln, v. hr. *Dinderlo, Dinderhinn, Tremolante, Dondolo, Cinciglio, Ciondolo, Ciondolino.* — *Al pl.* *Ciocchitt. Dondoli, Dondolini, Pentolini; da Ciocà, Doodolare, C'ondolare.* — V.
- Ciocchitt, sust. m. pl.; e *Ciocchett*, sust. f. pl. *Squille, piccole campane* con che si suona l'avemaria così della matina come della sera. — Oode
- Press-immu no fallava*
- Ch'al prim tòch di ciocchitt l'era in campagna.
- Maggi, l. *Agg. Cont. Monagh., p. 100.* — V.
- Ciòd (in) *agg.* Oum trovas in di ciòd, o vero, in del ferr rott, in. hr., per Uomo mal fatto, mal baillito, bozzacchiuto, tristanzuolo, sferrato, male-scio, come sono queste sfierre o robe mezzo consumate, da ferravecchi. — V.
- [Ciòd de barca a rampio] (in), Vol. I, p. 290, col. 1, *dopo* Strat., *agg. e* Alberti, *Dia. enc., in* IMBARDONARE.
- [Ciòd de rammi] (in), Vol. I, p. 291, col. 1, *agg.* Si chiamano così i chiovi fatti di verzello di rame alla chiodaja e dal ramiere chiodajuolo.
- Ciòd ... Nome vulgare fra noi, proprio di que' cinque cosetti piriformi, composti ognuno d'uo grano d'inceoso involto in alquanto cera ricoperta di foglia d'argento o d'oro, che si conficciano per dabbasso nel cereo pasquale in simbolo delle 5 piaghe di N. S. — Anche i Francesi li chiamano *Claus.*
- Ciodéra ... Fabrica di chiodi, Officioa ovo si fabricano chiodi.
- Ciodinètt, *dimin. di* Ciodla. *V. nel Voc.*
- Ciolitt de bagaj. *Scarpini.*
- Ciòla, *Positivo di* Ciodlino. *V. nel Voc.* — V.
- Cipro. *V. ùga i. q. G.*
- V. Erba che sa odor del vin de Cipro i. q. G.*
- Circondari (T. Amm. Geom.). Determina estensione di paese, di territorio; i terreni che stanno intorno a uu paese. *Distretto?* — V.

Cirögen o Zirögen o Cerögen. *Aggett. di Candila. V. nel Voc.*

Cismo, v. br. Inimicizia, rottura tra persone che prima erano amiche. *Scerzio, Malumore, Crucio.* Forse viene da *Schisma*. — V.

Chiùsa (in), 2.^o sig., *agg.* In senso di *Pescaja* e *Steccaja* s'usa e si usò la voce *Chiùsa* fin da tempi antichissimi anche in Toscana e in altre parti dell'Italia centrale. « Per la grandissima inondazione e pioggia continua ... nna mia chiusa, per la quale si conduce aqua a certi miei molini, èoe distrutta e rotta » (*Lettera di Amb. Ordellaffi ai Dieci della Balla di Fir. 1439*, in G. Cavalcanti, *Ist. fior.* II, 423). — V.

Chiusón (in), 1.^o sig., *corr.* Il Naviglio della Martesana comincia a Trezzo, quatiro a cinque buone millia di sotto a quel propriamente detto di Paderno. — V.

Cóa (in) *agg.* I dimin. di questo nome provano ad evidenza come il dominio de' linguaggi parlati sia per metà dell'etimologia e per metà del capriccio. — In Milano *Coa* ha per dimin. *Covin*, e per dimin. di dimin. *Coanell*; per lo che questo dimin. di dimin. nasce fra noi dal positivo, e non dal dimin. — Qui in Brianza in vece da *Coa* traggono il dimin. *Covin*, e da quest'ultimo il dimin. di dimin. *Covinell*. Che dedurua? Forse che i contadini siano migliori grammatici che non i cittadini? Chi si lascia andare alla natura, parlando, fa meglio di chi, dopo averci studiato sopra molto, finisce a far di suo capo.

Cóa (in), 2.^o sig., *corr.* Fà coa. *Strascicare?* Dicesi per lo più delle vesti donnesche allorchè, nella parte destra del giro inferiore, pendano sì da radere terra strasciconi. — Se pendano nelle parti laterali o anteriori del giro, diciamo che *Strusen* o che *Hinn zopp*.

Cóa (in) *agg.* Portà la coa in pec. *Ruzzare, Zurlare, Andare in zurlò, Essere in zurro, in gassurro, in rigoglio; Lasciuvire, Fare zurlì e salti d'allegrìa.* I giovani quadrupedi rigogliosi e vivaci rizzan alto la coda e saltano. — V.

Còzzè o Quàzzè (a) *agg.* *Cròcchia.* Capelli intrecciati, avvolti in giro e fermati con apilioni d'argento.

Il nero crine in cròcchia s'avvolge;
Vol. V.

così cantava d'una contadinella un poeta toscano. — V.

Còlbi (in), sust. f. pl. ... Perchè non anche *Cobbia* al sing., che è pure naitissimo? — S.

Agg. e Cobi, *Cubicoto, Covo, Còvolo*, dal lat. *Cubitus*. — Andà al cobi (lat. *Ire cubitum*), *Andare a dormire*. — V. *Colubia* (in), 3.^o sig., *corr.* *Accoppiato, Appaiato, Addoppiato.* Aggiunto di filo serico non torto (che è quel difetto che i Francesi chiamano *Maringe*); il che avviene quando, perdutasi la *torta* (incrociabimènto dei capi), la seta corre doppia su' l'napso, senza essere *torta*. Si fatta seta chiamasi *Cobbiana*; donde procede il grave danno di vederla all'incannatojo e filatojo sfoccarsi e andar tutta in isbroccatura (*strazza*). — V.

Cobbièti e Cobblin ... Coppio di fune onde s'involge quel trave o simile che si vuol sollevare e trasportare.

Còca dicono i cont. brians. per Còccora, e con maggior affinità al tosc. Coeca, e di qui traggono più grammaticalmente Còccarèula in luogo della nostra Còcciarèula. V. nel Voc.

Cocc e Coecià diciamo anche comunemente per Còc e Cocià. V. nel Voc.

Fa coccina. Si dice a' cagnolini, come a' cani da caccia: Fa coccia, Cuccia li. Còcch (in) *agg.* Ciappà el coccch. *Sonnisferare, Addormentarsi.*

Còcch [Dà el] nel Voc. e nelle G. riforma. — *Dar la pasta* (Gigli, Com.), e *Pigliar la pasta* (Id.), per Lasciarsi ingannare. — I frutti del cocco di Levante (*Menispermò còcculo* di Linn. o *Galla di Levante*) hanno proprietà narcotiche, stupefacenti; per cui polverizzati, e fattane una pasta, questa si getta a bricioli nell'acqua; i pesci, mangiandone, restano sbalorditi e intormentiti per modo che volteggiano a riva boccheggianti e impotenti di sottrarsi alla mano di chi osa fare una simile pesca meritamente vietata dalle Leggi (Adriano di Jusieu). Di qui le dette frasi. — V.

Dà el coccch a vun, *figuratam., Affattappare o Adopiare* (Sacchetti, Nov. 109). Renderlo smemorato e stupido quasi per incantamento, o per beverage opiato. — V.

Codò [Cu cu] (in) agg. Con quest'atto (dell'appuntare il pollice della man destra al naso, ec.), e con questa voce **Codò**, noi vogliamo anche dire: Tu non me la cucchi, Tu non me la fai, Non me l'accocchi, Non mi gabbi; — allorchè ei accorgiamo che alcuno mira a farci qualche tiro fraudolento. — V.

Cucò, **Coecò** e **Coccorin** ... Così nel Distretto di Saronno, e là intorno, chiamano lo *Stròbilo*, o sia la *noce* a cono degli alberi resinosi, come il pino, il cipresso, ec. — V.

Cucò [Pan del cocò] (a) nelle G. corr. Gallozze heroccolute simili a panelini, le quali sono covi d'insetti che depongono le uova in piccole tacche da loro fatte ne' rami delle piante glandifere. — V.

Cócora, v. c. hr. ... Uno dei difetti del lino non a bastanza finamente pettinato. Consiste in un sottilissimo e brevissimo steccuzzo che da piede finisce in lino e da capo ha un bottoncino grosso quanto il capolino d'uno spilluzzo; la qual parte legnosa noja la filatrice che spesso esclama: *Car Signori, che lino! l'è tutt pien de resch, de cócor e de stoppa*.

Cocré, T. degli Orologiaj. *Bracciolino*.

Cocuner (in) agg. I heroccoluti del cetriuolo si dicono italianamente *Cossi*.

Còdega [T. agr.] (in), 4.^a sig., agg. Il Crescenzi chiama *Seccia* quel terreno che mietitone il grano, si ara per seminarvi di nuovo in quello stesso anno. Si fatto terren è quello appunto che noi chiamiamo *Còdega*. — *Seccia* pare venga dal lat. *Secare* (negare il grano). *Seccia* chiamasi anche la paglia che rimane su le barbe del grano segato, da noi detta *Stobbia*. — V.

Codegh. *Feltrare prati, ec.*

Codegass, v. c. hr. *Infeltrarsi? V.* **Codegàa** nel *Voc.*

Codeghett e **Codeghettin** ... I correnti e i correntini che formano la rete della tettoja de' capanni camperucci di legno e paglia, su la qual rete se ne forma l'impagliatura.

Codeghettàda ... Colpo di *Codeghetta*; percossa data con una di quelle scandorie che noi diciamo *Codeghett*.

Codignón ... Nome di que' uoccioli più duri, compatti e di buona condizione che s'incontrano nella malta.

Codognitt ... Pianticelle di melocotogno selvatico.

Coerént ... Confinante, Contermine.

Coeréuz, sust. f. pl. ... I confini fra stabili e stabili.

Coereuziàa ... Con descritti confini, avente diti confini.

Cœuce o **Còtt** (in) agg. Lavorà a cott o a cœuce ... Allogare la mano propria al lavoro di mattoni, con obbligo di farli, informarli, cuocerli, levarli e accontentarli, e ciò per un dato prezzo ogni milliajo. *Andà-via a lavorà a cœuce*.

Cœuce (a) nelle G. corr. *Cœuce*, *Cœuecia*, dicono i contad. *Brianz*, per *Cott* e *Cotta*. *Piantacœuecia de dent. Albero internamente ammortito, infracidito, imporrito, guasto, corrotto, ribollito*. — V.

Cœuden (in) agg. Forse dal lat. *Cautus* o *Cotis*. *Cote*, *Sasso*, *Rupe*. — V.

Cœur (in) agg. Sta minga ben el cœur a vun. *Star uno con l'animo sospeso; Temere, Stare in sospetto di alcun male. Esser inquieto per alcun che di male che si tema*. — V.

Cœuva (in) agg. a *Manna*, dice il Redi (*Vocabol. Aret.*), è lo stesso che tra Fiorentini *Covone*. Dodici manne di grano fanno una *Crocetta* (che i Brianz chiamano *Scaffetta*). — V.

Tend i cœuv ... Distendere i covoni insù l'aja per tribbiarli. *Inajare i covoni*. Di qui: *Tesa de l'era. Ajata, Inajata*, cioè il distendimento dei covoni insù l'aja. — V.

Cojón (in) agg. *Borlugh denter comè on cojon. Cascarci come una pera cotta*. Usasi molto al figurato, parlando d'uomo coltojo, cascatojo, facile a infiammarsi. — V.

Cojonà, v. bassa. *Minchionare, Burlare, Far celia, Celiare, Cuculiare*. Te cojonet? Cojonee? So ben che te cojonet! Mi burli? Mi fai celia? Con si fatti modi noi vogliamo dire: *Tu ce ne sballi di grosse, noi non le crediamo*. — V.

Cojonà minga. Non infingersi, Non mondar nespole. Dicesi di chi non è da meno d'un altro in che che sia: p. e., *Peder l'è un bravo suonador, ma n'anca Giovanni el cojona minga. Pietro è valente sonatore, ma nè anche Giovanni non monda nespole, non s'infinge*. V. anche *Figh* e *Mincionà nel Voc.* e nelle G. — V.

Col mort ... Così chiamano le donne brianzuole quella prima leggier lisciva che si fa su i panni sucidi, dopo averli sciaquati nell'acqua pura; — il che fassi versando acqua non ancora bollente su la cenere già pasta su 'l ceneraccin (*bugavó*), o sia panuo sovrapposto al bigoncio (seggion di pagn). — V.

Colà, parl. di fornace. *V. Fornà* s. q. G. **Colador**, Cav o Canal o Foss colador. *Fossato.* — *V. in Cerca* s. q. G.

Coladùr, sust. pl. *V. Col nelle G.*, e agg. L'acqua irrigua che non ha per anco irrigato altre terre, la chiamiamo *Aqua viva*; e *Coladur* denominiamo le acque defluenti da' terreni da esso irrigati. — V.

Colcinàt, v. c. br. ... Chi carreggia calcina, e chi la rivende.

Coldàr (in) agg. Rar in camp, e spess in del coldar. *V. Ràr* s. q. G.

Coldusc (in) nelle G. agg. v. br. Aria calda e soffocante. *Affaccia.*

Vuolsi osservare che nel dial. mil. la desinenza in *usc* di molti umi e aggettivi non significa forse mai quel che la desinenza in *accio* della lingua. — V.

Colètt, v. br. *Colatojo* del latte. È di latte e picciuo, diverso dal *Colarài*. *V. nel Voc.*

Coletido (in) agg. Cos'hinn mai cent scud? Hinn appena assee de fa ona colezion. « E questi (cento scudi) che son? ... È uu asciolvere ... consumarsi in pochi giorni su l'osterie » (Alam. Com., a. IV, a. 8). — V.

Còll (in) agg. Mettegh el straforzin al coll a vun (in d'un contratt). *Fargli il collo.*

[Tirà el coll a ona cussa] (a) nelle G. agg. *Strapazzarla*. Il suo contrario è *Far vezz* a ... « A' contadini del poggio rincrese il lavorar bene le vigne (*perchè il vino che danno è poco*) e tirano loro il collo; però bisogna farla a sua mano. Per la contrario, i contadini del piano fanno più vezz alle vigne, perchè elle fanno il vino più gagliardo » (Davanuzzi, *Cultiv. tosc.*). — V.

Còlla [de formaggiùt fatt] (a) agg. cioè fatta con caseo (*cagiott*) non salato, calcina viva ed aqua. *Colla di formaggio* (Gherardini, *Supplim.*, in *Colla*, § 3). — V.

Colma e **Culmo** dicono alcuni per *Colmèga*. *V. nel Voc.*

Colòbia e non *Corobbia* dice il Brianz. eon pronuncia più vicina all'origiue della voce. *Colluviaris porcus dicitur qui in colluvie nutritur, cibo permisto* (Festus). — V.

Cològna ... Il ritto maggiare de' capanni camperucci di legno e paglia su cui s'appoggia il piè del comignolo.

Colognèt o **Pientón** ... I sei od otto ritti minori su i quali posano le due radici della tettoja de' capanni camperucci di legno e paglia.

Color (in) agg. Color de *seuja* morta, de *seuja* secca. *Verde-giallo? Verde-secco?* Il colore in foglie al latte non è determinabile, variando esso quasi infinitamente. — V.

Color [d' Isabella] (in), Vol. I, p. 309, col. 1.^a, dopo *Falbo?*, agg. (Magalotti, Op. I, 281).

[Color scisgr] (in), Vol. I, p. 310, col. 1.^a, corr. = XLIII = in = XLII.

Fra i colori indicati a pag. 88 nelle G., sotto la , agg. *Color anvolato*, che è fra il celestro, il pavonazzo e il bianco.

Coldp (in) agg. Restà li mort sul colp, ed anche *assolutam.* Restà li sul colp. *Morire nell'atto* (Thour). — V.

Colpètt. *Buon affare, Buon negozio.* Fà on hel colpètt, *Fare un negozio vantaggiato.*

Coliv, sust. m. *Cultura*. Mett a coltiv, p. e., on bosch, ona brughera, on mariisch, on zerb, on padù. *Dissodare, Lavorare, Ingrassare e Seminare* un bosch, uno scopeto, una sodaglia, un gerbajo, un padule, e simili. *Fare d'un sodivo, d'una cerboja, un luogo culto.* — V.

A proposito del ridurre a cultura un terreno stato sempre incolto e sodo, vuolsi notare, che al *Dissodare* de' Toscani corrisponde in nastro dialetto *Scarpà*; a *Divègliere* (lat. *Pastinare*) corrisponde *Scassà*; a *Cultivare* corrisp. *Lavorà*; cioè, arare, zappare, vangare, erpicare, ec., preparare in somma il terreno a ricevere la semente. — V.

Cultura (in) agg. *Cultura maggenga* ... Dicesi quell'arare che si fa ripetutamente il terreno del mese di maggio e di poi, a line di prepararlo a ricevere la semente d'autunno. *Cultura maggese* e *Maggessare* chiamano pure i Tuscani l'arare di maggio le terre,

Coltura agostana... Dicesi quell'arare che si fa più volte d'agosto il terreno da sementarsi comunemente in ottobre.

Coltura a trii o a quatter solch... Campo arato tre o quattro volte pe' l'lungo e pe' l' largo. — V.

Colzetta (iv) agg. L'è la colzetta. È la rete del barbiere. Si dice di que' lavori che si fanno a tempi persi, senza continuazione, senza catena. — *L'Of. fuzzi el me lassa fà nagott de ben: tutt'nl più, ona parolla adess, ona parolla dessadess; in la Dialettologia l'è la mia colzetta.*

Colziratt (a) nelle G. agg. On colziratt d'ona donna ... Dicesi di donna attiva, facendiera, che porti brache, e padroneggi da maschio in una casa. — V.

Comaa (in) agg. (e misteriosamente Quella donna).

Comanda, v. cont. .. Specie di cappio che fassi alle funi che stringono il carico d'un carro perchè la strettura si ottenga, ancorchè non si usino a ciò i pinoli del curro.

Comandà (iu) agg. Chi comanda falegg. ... Prov. vulgare fra i Brianzuoli, il quale afferma una gran verità sociale, ed è quella che l'Allighieri disse per altro modo:

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

Purg. c. XVI, v. 97.

Chi è al possesso del poter publico volge e interpreta le leggi a modo suo. Tito e Antonino furono rari nantes in gurgite vasto.

Comarinna .. Nome specifico di *Sottolavatrice* nello Spedal maggiore nostro.

Combùtt (a) agg. In combùtt ... Dicono i Brianti per *Sottosopra*, *Ragguagliatamente*; *Di rio in buono*; *Per termine medio*, ec. E perchè non *In combutto*, cioè Buttando tutto insieme e calcolando una cosa per l'altra? Io credo che questo sia il vero signif. di un tal modo avverbiale. — V.

Come ... Questa voce è adoperata fra noi in una significazione speciale. Diciamo, p. e., *Lu come lu*, l'è minga cattiv; *Milan come Milan*, l'è anmò ambrosian; e valgono come dire: *Per sè medesimo, quell'uomo non si può dir cattivo*; *In fondo, Milano è tuttora bonaccio*, e simili.

Come s'dè o Com se dè, m. hr. *Come va fatto, Come si deve, A dovere, Appunto.* V. *Come-va* e *Com-i-fa*. — Applicate queste maniere di dire ad uomo, più spesso vale: *Uomo di garbo, di voglia, di conto*: p. e., *El sur Peder l'è propri on omm come s'dè*. — V.

Comédia (in), 2.º sig., agg. Hinn comédi, Hinn cojonari. Sono gingilli, Sono corbellerie, Sono bagntelle inutili. — V.

Comenzà [Tornà a] (in) agg. Riprincipiare. **Comenzla (in) agg.** Avvltura (* tose. Carena, Prontu. p. 18).

Comine, v. br., partic. di Comincià. Manomesso: p. e., *Vassell comine, Botte manomessa*, che s'è cominciato a mettervi mano, a eavarne vinn. — V.

Comin (in) agg. Fan de Comm. V. Pan i. q. G.

Comod (in), 5.º sig., agg. Andà comod o comed. *Andar lento lento, Pian piano, Lemme lemme*, = *Cómed!* s'odono gridare ogni tanto i ramarri, intimando ai divoti che allentino il passo nelle processioni. — V.

Cómor, sust. m. El cómor de la sgugnsgia, o de la sgolta. Il pomello della guancia. — V.

Cómor [Misurà cómor] (in) corr. Fare alla misura il colmo. *Pien cómor, Pieno co 'l colmo, Pieno colmo, A misura colma*. — V.

Comorà, v. hr. Colmare, Fare colmo, Aggiugnere il colmo. — V.

Compàgna (in) agg. La buona Compagna pe' i contadiui verso il Comasco è una certa Strega alta sì che sopravanza ogni più alto albero, e ch'essi soli hanno il privilegio di vedere anche in questi anni del progresso. E ne traggono un modo di comparazione, dicendo d'ogni fuseragnolo che l'è grand come la buona Compagna.

Compagnass (in) agg. Compagnass ona eossa a on'oltra. *Riscontrarsi, Corrisponderi, Far riscontro, Pareggiarsi, Assimigliarsi una cosa all'altra*: p. e., *Sta porta la compagas ben quella là*; *Sti duu quader se compagnen*, cioè, *Fanno riscontro l'ùn con l'altro*; *Fan pandan, usiam dire alla francese*. — V.

Compagnia (in) agg. El sceugh el serv de compagnia. V. *Fceugh i. q. G.*

Compäss, v. a. Daz. merc. .. Specie di

stoffs che forse era da dire *Campass*.
Convert de compass.

Compiment (Zila de). *V. Zila i. q. G.*

Comprà (in) agg. Comprà gidven e vend de spess ... Precetto che i pratici danno a chi vuol negoziare di bestiame vaccino con vantaggio. — *V.*

Comprensori. *T. idr. ann.* « Tutti i fondi che godono del beneficio d'un scolo, formano un *Comprensorio*. Tutti i possessori de' fondi situati in un comprensorio formano una *Società* » — *On Consorzi*, diciamo noi. — (*Boll. delle Leggi del R. d'Italia*, 1806, p. 546). — Chiameremo dunque *Comprensorio* quella superficie la quale comprende ed abbraccia i fondi, i terreni godenti il beneficio d'un scolo. — *V.*

Comunida [*Vess voro*, ec.] (*a*) *in vece di* = le giovanette ricevevano il titolo di *Domina* solo all'età di pubertà, cioè al loro anno 14.^o = *leggi* = le giovanette erano dette *Puberi* al loro anno 12.^o, per nominarsi poi *Dominæ* (cioè madri di famiglia) se maritate al loro 14.^o anno.

Conchée, *T. d'Iraul*. *Caterattojo?* Custode del sostegni (*conch*) de' canali navigabili (*navili*). — *V.*

Concistari. *Concistaro*. Mett-giò o Fà un *Concistari* ... Fare un gran dibattimento intorno a cosa talora da poco o nulla.

Conclusiòn (in) agg. De conclusion ... Aggiunto di che che sia che abbia buon sesto, che sia di buon riesapito, di vaglia, di riguardo ... G'hon nanca una stanza de conclusion. *Non ha una stanza che sia il dovere*. Una persona de conclusion la gh'è minga. *Non v'è neppur uno di conto*. L'è un omu de conclusion. *È uomo di ricapito*. L'è una donna de conclusion. *È donna valente*.
Condüss. *Regolarsi*, *Condursi*, *Diportarsi*, ec. — *S.*

Condù-via vun, fr. cont. verso il Comasco ... Rimandarne uno con belle parole.

Confessà (in) agg. Che n'è auno de sti vilan de confessà? *V. Vilàn i. q. G.*

Conficià e Confeciò (in) agg. Il conciar le pelli in olio diceasi *Scumasciare*, e chi le cuciva così scriveasi *Scumasciatore*.

Congregaziòn (in) agg. *Congregasiòn plebeon* ... Sono adunanze di tutti i sa-

cerdoti d'una pieve che tengonsi ogni anno, per la più d'autunno, nella chiesa e casa ora dell'uno ed ora dell'altro parroco di essa pieve. Se ne tiene una in tutte le pievi della Diocesi; le presiede il Paroco-preposto di ciascuna pieve; comincianno in chiesa con una messa cantata, con un discorso e con lo scioglimento di varj casi di coscienza, di disciplina ecclesiastica e di questioni teologiche; i sacerdoti che vi son presenti rendono conto, mediante legali attestazioni, della vita da loro tenuta nell'anno; da ultimo si passa nella sala parrocchiale, dove, i soli curati però, sono aspettati a compiere la funzione con una desinata, nella quale si raccomanda che sia dato esempio di sobrietà e di santa allegria.

Conoscènza dicono i contadini briansuoli per Conoscenza.

Couéss (in) agg. *Cognéuss-fœura*. *Discernere*, *Distinguere*. El cognéuss-fœura in mezz a cent. *Il discerno fin cento*. — Per intensione, diciamo anche in pari senso *Tirà-fœura*: p. e., *El tirà-fœura in mezz a cent*.

Luj e agost, danno mia, no te cognoss. *V. Donna i. q. G.*

Consciacco. *Parrucchiare*; e, figuratam., *Conciateste*, diceasi di chi crede poter mettere altrui il cervello a partito. — *V.*

Conscienas (in) agg. In coscienza de l'anima mia. *Per fede mia*.

In foro conscienze. *V. Fóro i. q. G.*

Consigliér. *Consigliere*. L'è consighier de Praga: el mangia, el bev, el caga, e el lassa che la vada ... È un Michelcino, un lasciar fare, un pentolone.

Consonziòn (in) agg. *Marasmo*.

Consumm (in) agg. *Dazi consumm*. *V. Dazi i. q. G.*

Contegniss (in) agg. e corr. Il Redi usò più d'una volta *Contenersi* in significato di *Regolarsi*, *Governarsi*. — *V.*

Contentà (in) agg. Dedree la me contenta, e deuvaa la ma spaveuta. *V. Spaventà i. q. G.*

Contèssa (in) agg. *Contessa Mondaris* ... Frase di scherzo innocente che diceasi a donna la quale, accusa essere fantesca, pure acquiesce alla cucina e specialmente a rimandare il riso da farne zuppa, e la dice anche la donna suc-

desimo scherz. sopra sè stessa: *Si, sont la Contessa Mondaris.*

Contra [Dà] (in) agg. o Dagħ a contra.

Contra (in), 2.^o sig., agg. Androne. — V.

Contrabanch ... La parte bassa dello scaffale da bottega che fa riscontro al banco.

Contracc (in) agg. *Riscontri*, voce che s'applica così bene agli ingegni della chiave come a quelli della serratura, dovendo essi riscontrarsi tra loro a puntino, acciocchè servano al fine cui son destinati. — V.

Contrajà (in) agg. *Androncino* (Magazz. Cultiv. tosc.). — V.

Contrist (che i contad. stropicciano anche in Contrist e Contrist), sust. m. ... Quel muro che si mette ad appoggio e sostegno di una volta.

Controspizz dicono alcuni Muratori per Timpano, Frontone, con voce ibrida messa nostrale e mezza tedesca (*Gengspitze, Contrapunta*).

Controvólta. Contravólto ? Nel nostro Duomo è la così detta *Sordina* che serve a portare le gallerie superiori per potervi passeggiare.

Conversa (in) agg. o corr. Nei tetti è il punto in cui confluiscano le acque piovanti da versanti opposti per avviarsi poi alle grandaje per via diversa dalla naturale di quelli.

Mezza conversa ... Il confluente suddetto se batte contro un muro o legname di tetto prossimo.

Coo (in) agg. e corr.

[Cercagh in coo] (in) agg. *Cercare il capo a uno*, disse il Caro (*Lettere*, I, 249): « Madonna Tira di Salvestro vi prega a mandarle un marmotto per farsi con esso cercar il capo al sole. » — V.

Nel Vol. I, a p. 334, col. 2.^a, rig. 28 e 29, agg. Se gh' avess duu coo, en trarev-via vun, e quì soggiungi l'ital. posto a pag. 555, col. 1.^a, rig. 2 e 3, sotto *Trarev-via on coo se ghie n'avess duu; e questo supprimi.*

[Tanti coo, tanti pensà] (in) agg. « Ognuno ha il suo capo; ogni capo le sue opinioni; ogni opinione le sue ragioni. Per questo piacere a tutti è difficile, e, in tutte le cose, impossibile » (*Caro, Prol. agli Strucce*). — V.

[Tættiel pur sœura del coo] (in) corr. = cavatene = in = cåvatene.

Coo a vœlta. Capo o Cervello fatto a orioli, a girandole, a girole. — V. *Èrba del mas de con. F. Èrba i. q. G.*

Fa a coo a coo; o Fa coo a coo. *Barattare capn con capo; Far cambio di capo con capo.* Cioè, dare una bestia per averne un'altra diversa: p. e., un buo per un cavallo. — V.

Mett el coo su i ari. È lo stesso che *Avè de l'aria. Presumere, Promettersi di sè oltre il convenevole; Essere presuntuoso, presunzioso.* « La felicità fa li uomini ingrati, superbi e presunziosi » (*Gio. Cavalcanti, Istori. fior.*, II, 109). — V.

Ròmpe el coo adree a una cossa. *Scaparsi; Affaticarsi di molto la testa dietro che che sia.* — V.

Se dovess giugagh el coo ... È modo di giuramento. *Possa io morire, se ... Vò morir, se ... Possa fiaccarmi l'osso del collo, se ...* — V.

[Coo de romp gandoll] (a) nelle G. agg. *Capo duro, Capo da sassate, Coccia.* — V.

Coo de scuffi (in) agg. *Teste da far creste* (*Tar. fir.*).

Capèta (a) nelle G. agg. Forse era la stessa pasta dolce che chiamano così i Poschiavini, i Pontaschi e i Sondraschi, cioè un pastume di mele e noci bollite insieme, poi tagliato in quadratelli involti pœcia in due ostie. Ora non si usano più fra noi.

Copp. Balla de copp. *F. in Balla* [T. de' Ramieri] i. q. G.

Copp (in) agg. Giugh a pizz o copp. *F. Pizz i. q. G.*

Copp [Tégolo] (in) agg. Mett i copp (così assolutamente) ... Portare i tégoli appena usciti dalla fornace insù l'aja per ivi ripulirli.

Mett i copp a fila ... Posare i tégoli insù l'aja isolati, staccati l'uno dall'altro.

Mett i copp a rœuda ... Posare i tégoli insù l'aja l'un presso l'altro, e staccati solo ad ogni cinquina.

Schenna del copp ... Il mezzo della tégola.

Camarin de copp ... Quel tanto di tégoli che stanno cœcendo nella fornace fra quattro pilastrini, o fra due pilastrini e il muraccio.

Fa sù i copp in brasc ... Sollassare i

tégoli insù l'aja a cinque a cinque, posandoue uno un po' inclinato per appuntellarli.

Inciappellà o Inciavià i copp in la fornà ... A furia di eocci fermar beue tra loro li émbrieci perchè nel cuocere non si spostino.

Storià i copp, ec., o Fà ona storiada o ona colada ... Sgheimbarsi li émbrieci ed anche altri laterizj per forza di troppo fuoco.

Sterzass o Svergolass i copp ... Sblecarsi li émbrieci od altri laterizj nel disseccare su l'aja.

Copp ben incanellaa o incanellaa ... Tégola che combacia bene con le compagne.

Copp mal incanellaa ... Tégola che mal combacia con le compagne.

Copp de coverc ... La tégola posata per convesso.

Copp da fond. *V. Fond assolutam. nel Voc.*

Copp doppi ... Per assicurare maggiormente le stanze superiori d'una casa da ogni filtratura d'acque piovane si sovrappongono al tetto, già coperto di canaletti (*copp*) per linee alterne di cóncevi e convessi (*fond e coverc*), tanti filari di canaletti cóncevi (*fond*) quante sono le combaciature dei convessi (*coverc*). Per questi scorre il grosso delle piovane, e il tetto è più guarentito. Il bravo ingegn. Gio. Merlini nella sua bella *Memoria su la costruzione dei tetti degli edifizj*, inserita a p. 145 e seg. del tomo V del *Giornale dell' I. R. Istituto lombardo di Scienze, Lettere ed Arti*, li chiama (a p. 216) *Ridoppj*.

Lassà i copp curt de pass ... Posar su 'l tetto i tégoli fitti.

Lassà i copp longh de pass ... Posar su 'l tetto i tégoli radi.

Coppéra (*in*) agg. Coppèra cavallina ...

Forma da tégoli soverchio areuata.

Coppirad. *V. in Fornà nel Voc. e in Coppatti nelle G.*

Copriérba ... Rete da quaglie. *V. Sorérba in Monti, Voc. Com.*

Còr (*in*) agg. Maester de còr. *V. Maèster i. q. G.*

Corij [de' polli d'India] (*in*) agg. Cascià i corij (per similitudine), fr. cont. ... Venir rosso dalla colera. *Arrovellarli.*

Còrda (*in*) agg. Vess ligaa longh cont ona corda curta. *V. in Cadèna i. q. G.*

Cordà (*in*) agg. Noi usiamo dire tanto *Cordà el prestinee, el sart, ec.*, quanto *Cordass col sart, col prestinee, ec.*; cioè, *Far patto, accordo, Convenire* col fornajo che per ogni saeco di grano che tu gli dà, egli ti renda tante libre di pane; — che il sart per un tanto l'anno, u in denaro o in roba che tu gli dà, egli ti lavori per i bisogni tuoi di tutto quell'anno. — *V.*

Corégg. *Correggere.*

Corégges. *Correggersi.*

Coreggiùu. *Corretto.*

Còregg [Cestino da bimbi] (*in*) agg. Fà el coregh ... Trastullo delle fanciulline, consistente nell'aggrarsi precipitevolmente come un arcolajo per modo che le sottane sostenfiste dall'aria si stendano a cono, e di subito poi fermare l'aggramento ed acquattarsi in terra con le sottane così acempanate.

Corengimùl (*in*) corr. Lo dicono delle Setole (o *Ragadi* o *Rappe*, come alcuni le chiamano abusivamente levandola alla provincia medica e veterinaria) sole che ledono le dita e il calceagno del piede.

Corètt, Corettor. *V. Corrètt, Correttór i. q. G.*

Coreziòn. *Correzione.*

Coreziòn. T. di Stamp. e Bibliogr. *Correzione*; e intendesi così l'atto come il segno.

Corezionètta. *Corresioncina.*

Corlha corlha. *Lo stesso che Còra còra. V. nel Voc.*

Corlèra (*in*) agg. Smagliatura. Serie di maglie scappate (*tose. Carena, *Prontu. p. 20*).

Tirà-sù ona corlèra. *Riprendere, Ripigliare (*tose. ivi).*

Corna, sust. f., v. br. *Arenaria, Pietra arenaria.* — Corna marscia. *Lo stesso che Sass-morti, Marsciùra, 2.º signif. V. — V.*

Corna, v. valsass.; dimin. *Cornell. Scheggio.* Rupe spezzata, Masso scheggiato e pizzuto, Sasso scheggioso, e con punte acute. — *V.*

Cornajacùla, Tiracoll, v. del Pav. ... Specie di gramigna. — *V.*

Cornettina. Così nella Cava d'arenaria della Nadonna del Bosco presso Im-

bersugn chiamasi un *Cornett* o *Cornetton* di grana fina. *Pietra bigia gentile*. — V.

Cornitt (in) *agg.* Il *Tanàra* (*Cittadino in Villa*) chiama *Cornecchie* le *Silique* dei fagioli, delle ginestre, e simili. — V.

Corobbiatt, *Fantafo*. Che amoreggia volentieri le fantesche (*Corobbiatt*).

Corcèu (a) *nelle G. agg.* *Corcèu* e *Corett*. *Cofetto*. Giobbone di cuojo senza maniche; oggidì fuori d'uso. « Filippo Strozzi insur un altro simile cavalluccio, con un cojello io dosso da giubbone, che . . . pareva che fosse uno scherno della fortuna, ec. » (*Segoi*, *Stor. fior.* II, 185). — V.

Vess com'è oo corcèu. *Essere incorafato, incorazzato o incorazzato*. Essere uoto e bisunto, Essere indurito di uotumi e lordure come il cuojo d'uo otre da olio. Dicesi particolarmente di abiti, ec. — V.

Coròna (in) *agg.* Riottlo de la corona. *V. Riottin nel Voc.*

Coròna. T. de' *Fabrofer*. . . Nome di quell'orletto rilevato che vedesi in alcune chiavi, che perciò diciamo *Clav a corona*, delle quali vedi *Ciàv i. q. G.*
Corp-sant (a), sig. 2.^o, *agg.* Hanno pure affinità con la *Banlieue* dei Francesi; e la Guida milanese del 1844 asseriva che in Toscana si chiamano *Camperle*.
Sit fides peores ram.

Córr (a), sig. 1.^o, *agg.* *Corrli*, o *geot*, *corrli*. . . Accorr' uomo, accorr' uomo; Ajeto!

Corrli, corrli, o geot,
Che nua mite la va in aiet.

Dettate che si usa quando il volume di uoa donna è tutto abiti. — V.

Corrégg, *Correzion*, ec. *V. Corég*, *Corézio* i. q. G.

Corréut. . . Quella specie di radice o travetta che corre da uo pilastro all'altro interposto di froote tra la stalla e la cascina.

Corrètt, *Corretto*.

Corrèttor. T. di Stamp. e Bibl. *Correttore*. — Registro volentieri con due r queste voci perchè con una sola, come le pronunciamo, sono confondibili con *Corett* (*Tribuna*) e *Corettor* (*Concettore*), comuni anche nel nostro dialetto.

Córs [*Strato*] (a) *agg.* *Corso* (*Maggi, Fortife.*). — V.

Corsett (in) *agg.* *Sacchino* (* tosc. *coot.*) *V. Lambruschio* in *Tommas. Sinon.* (*Muro, nota*).

Corta *bandida*, *Corta bandita*. *V. anche Bandii nel Voc.*

Cortèl (a), nelle parti, *agg.* = *Talon* . . . = *Ongella* . . .

Cortellàda (in), 3.^o sig., *agg.* *Accoltellato*. Lavoro di mattoni messi per coltello. — V.

Cortellasc de la mólta. *V. Sciàbel nel Voc.* e *Mólta* i. q. G.

Cossa (in) *agg.* Tra ona cossa e l'altra se poeu tirà-là.

Fra nianoli e nianoli

E' si potrà campare.

G. Ginati, I Disc. che corr. — V.

Cóssa [*Quand se dia i coss del mood!*] (in) *agg.* « Che cosa è la fortuna! » (*Alem. Com.* a. II, s. 2). — V.

Coss'è'l quell l? *Che è quello?*, *Che cosa è quella?*

Coss'è'l che te ghee io man? *Che cosa, o Che hai tu in mano?*

Coss'è quella cossa là? *Che è quella cosa là?*

Coss'è'l, cossa no è'l? *Che è, che non è?*

A fa coss'è? Per fa coss'è? *Perchè? Per che cosa?* — V.

Cossin, v. *brisoa*. . . *Cossin* de la vid o del moron ed anche *Scagnèl* chiamano i contadini quel rialzo di terra che ammoutano nel centro della fossa e su 'l quale adagiano per le radici il magliuolo della vite o il pollone del gelso di nuova piantagione. Nelle viti a filari, alle cui piantagioni sta preparato un fossato continuo, lo stesso rialzo, pure continuo lungo il centro di tutto il fossato, dicesi *Banèlla* de la vid.

Cossinitt. *V. Gattèj* i. q. G.

Cósi (a) *agg.*

A me mal cost	{	Con mio, suo, tuo danno, dispetto, perdita. Co'l tuo malanno, Per tua sciagura. — V.
A so mal cost		
A to mal cost		

Cost de la cros (in) *agg.* Forse *Le Mestole* (*Giorn. agr. tosc.* VII, 446).

Còsta de seda, v. a. *Das, merc.*

Costà (in) agg. Costà ona moneda. *V.* Moneda i. q. G.

Custèll (in), dove dice = Caroe, non costole, ch'è =, leggi = Carni, uoo costole, che sono.

Costón, sust. m., v. e. br. *Superl. di Cùsta nel signif. di Ertà.*

Coto, v. br. *Quota, Tangente, Scotto, Rata.*

Avègh el so coto. *Avere la sua parte, il suo dovere, ec., ec.* Di qui il verbo *Cotizzà. V. nel Voc.*

Pagà el so coto. *Pagare lo scotto, la porzione chetoca a ciascuno d'una spesa, ec. — V.*

Cott o Cœucc, aggett. di Legname, e vale *Stopposo, Vano e leggiero, Mezzo fraco, Guasto, Imporrito*, se il difetto del cotto è all'esterno. — Il contrario di *Cott* è, direbbe il *Davanzati*, *Sodo, Ferrigno, Nerboruto, Pesante*. Il legname tagliato quando il succhio è già in moto, il *Davanzati* dice che, tenuto « all'acqua a al sole, s'apre come una melagrana, cuocesi e imporrisc ». — *V.*

Cotta [per *Ubrinchessa*] (a) nelle *G. agg.* Ciappà ona buona cotta ... « E' piglian delle cotte maledotte » (*Zanussi, Sch. com., Ritrov. del figl., a. I, s. 3*).

Cottodèsch [Fà] (in) *levisi la parola Chiocciara la quale equivale in vece a Scrotia.*

Cottola (in) agg. *V. Bagöttera nel Voc.*

Còv. Cova, Covatura. Mett a cov la somenza de bigatt. *Mettere a cova, Metter al caldo le uova de' bachi da seta, sciochè elle nascano. — V.*

Còva (in) nelle *G. corr.*

Vess tolt fœu o fœura per quell de la cova bianca ... *Farsi scorgere per l'autore di alcuo male; per Uomo che ha la coda toccata di mal pelo. — V.*

Covèda (in), 2.^o sigg., agg. *Figuratam.,* dicesi di tutti i figli insieme d'una madre di qualsiasi specie d'animali; i quali se sono molti nati a un parto, li diciamo una *Sventrada*: p. e., *Ona sventrada de porcellitt, de cagnieu, ec. Sventrata ne' Diz. della lingua vale Mangiata a crepappe. — V.*

Covanèl, v. cout. *Covoneello.*

Covercell, e *contadinescam*. Quarcell (in) agg. *Opérculo, Coperehiello, coo che le chioccirole al sopravveire dell'iover-*
Fol. V.

no, ritiratesi nel loro nicchio, ne chiudono l'apertura. *E di qui il Fa covercell. V. nel Voc. — V.*

Tra-via el covercell o quarcell, m. br. *Propriam.,* dicesi delle lincee quando di primavera, gittato l'opérculo, mettono il capo fuori del nicchio. — *Figuratam.,* dicesi di questi freddolosi che stanno chiusi tutto l'ioveroo in casa, e soltato a primavera fatta escono di covile. — *V.*

Covercin [che se fa a tutti, ec.] (a) nelle *G. corr.* *Essere un teco-meco, un commettimale. O piuttosto, Aver mantello ad ogni acqua, Essere guelfo e ghibellino. Essere simulatore e disimulatore, che tiene da tutte le sette, da tutte le parti, che uoo ha carattere fermo. — V.*

Coveri, aggett. *Coperto, Velato, Chiuso. Metaforicam., per Oscuro, e Per Simulato, Ambiguo, Soppiattone. — V.*

Per *Torbidò, Intorbidito*, dicesi specialmente del vino. *Parimente Covriss. Intorbidarsi. — S.*

Covertirœù (in) *levisi Coltricella e pognusi in vece Coltretta.*

Covèt dicono alcuni del contado per *Gattina, parlando di bachi da seta. Audà in gattell oia gattian oio covett... Patir rachitismo, macilenza, gracilità, atrofia i bachi da seta.*

Covètta. *Covoncinò, Covoncello.*

Covettón. *Tra i Brianz, parmi quel medesimo che la nostra Covètta (Alopecuro). V. nel Voc.*

Cozzada (in) agg. *Testata.* « Gli diedi un grande urtone, che gli feci dara una gran testata in terra, e subito battei la gambe » (*Relaz. del Capitano Bibboni, assassino di Loreozino de' Medici [in Morbio, Cod. V. ec. p. 536]*). — *V.*

Crapón (n) agg. *Metteodo il contioente pe'l contenuto, s'usa spesso così questa vöte, come quella di Cozzon per Talenton (uomo di grande ingegno, di grande capacità, intelletto). — Chi me sa di cosa el masna, o cosa el machinna quel crapon de Bonapart? Chi mi sa dir che cosa va Bonaparte molinando, pensando, o cercando co' pensieri ch'ei volga in quel suo testone? — V.*

Cravattée ... *Fabricator di eravatte.*

Crebozn (in) *agg.* L'invidia l'è creanza, e el tacca o el zettà l'è petulanza. *V.* Petulanza i. q. G.

Crecech. *Pecciola selvatica* (*Picia eracca* Lin.), che infessa i grani, e, avvolticchiandosi loro attorno, li tira giù a terra. — *V.*

Crédit o Crédlet [Avegh boò credit de vno] (in) *agg.* ed anche semplicemente Avegh credit de vno.

Creditaa. *Accreditato.* L'è ona bottega creditada. È una bottega accreditata.

Crepp [Pieno pinzo] (in) *agg.* v. del B. M. — Tausseo oo crepp de fa nient. Pare meno di nonnulla.

Creppà (in), sig. 1.^o, *agg.* m. cont... El formeot quest'ann el staota comè a creppà. In quest'anno il grano non sa venire a perfetta maturanza.

Crespin (a), nelle parti, *agg.* e *corr.* = Stacchetta. Pernietto = Coo do la stacchetta. Capocchie del pernetto = Canon, Bastoncelli, Stecche maestre (Carena, Prontu.).

Crespio [Fà el] (in) *agg.* Dicesi anche del pollo d'India quando dispiega le penne della coda, che dicesi pure *Fa la rizada.* = E quando veooero (i pavoni) a fara loro canto e ruota, siccome erano osati, la Cornacchia, noo sapiedo levare la coda e roteare, comiocio a cantare in sua ioniera = (*Esopo vulgar. per uno da Siena. fav. 27.*) — *V.*

Crèspola (in) *agg.* Crèspora doppia. Matricale doppio.

Crèspora ... Verso il Comasco chiamao rosi quel po' di solco che soglioo fare tutto lungo via i filari isolati delle viti nei campi, come per separarli dal seminato contiguo.

Crèss (in), *sust.*, *agg.* Cresciuto (* tosc. Carca, Prontu. p. 17).

Cressent, *aggett.* di Lùoon. *V.* Lùoon i. q. G.

Criameot, v. hr. Gridata, Rabuffo, Gridamento, Riprensione: p. e., L'ho faa on criameot del diavol. — *V.*

O gent o criameot... Usa dire il Brianteo quando uo legoo acceso soffia e fischia dall' uno de' capi per vento che va via. — *V.*

Criccadór (in) *corr.* Il Criccador noo è propriam. il Tordo cantajuolo, ma si bene lo Schiamazzo, il cui Criccà dicesi toscuam. Schiamazzare. Il Can-

tajuolo è ucello di mudo, ed è per lo più accecato, che oou è lo Schiamazzo. — *V.*

Gilceo (a) nelle G. *agg.* e *corr.* = e Cricch. Così scherz. chiamano il pao di grano turco i contadini brianzuoli, che pur dicoo *El pan di sett colpi*: p. e., Coot oo mezz pao de cricoio io saocaccia l'andava N. N. da ca sova fina a Milan senza spend on quatrin. — *V.*

Criminal (in) *agg.* Taceagh a vun on crimioal. Querelarlo, Accusarlo di crimine, di atione criminosa; Accusarlo al criminale, Criminario. — *V.*

Crist (in) *agg.* L'è come papa Sist, el le perdonna onca a Crist. *V.* Perdoon i. q. G.

Cristee, v. hr. Così chiamano un ramo d'olivo guarnito di nastri d'ogni colore e di agnusdei, che i ragazzi portao attorno la settimanaa soata di casa in casa e di villaggio in villaggio, caotauo coo esso ramo io mano e in ginocchioni l'oo cessato il 1760:

*Christe, qui lux es et dies,
Noctis tenebras detegis, ec.*

I ragazzi caotatori del Cristee vnoo a brigatelle di tre o quattro e oou più, e del loro csoto n'hanno io compenso dalle capoce uova e caciule e qualche soldo per la buona pasqua. — *V.*

Cristiào (in) *agg.* Perdoon l'è de Cristian, ma desmentegass l'è de bestia. *V.* Perdon i. q. G.

Crodà (in) *agg.* Colare (iotransit.) dicoo i Toscani il cadere alcuna cosa da sé, quasi gocciola. Onde il Magazzini (nel l'ottobre della sua *Cultiva. tosc.*) colatie o colative chiama le castagne che noi chiamiamo crodell o crovell. — *V.*

Crodadura (in) *agg.* Il Pollini chiama questa malattia Caducità del riso (*Catech. agrar.*). — *V.*

Crodell (in) *corr.* e *agg.* Le castagon crodell o crovell noo sooo già le albatote per le prime, si bene soo quelle che crodèn, che cadono, che colano da sé per maturità, dal Magazzini detto colatie. — *V.*

Cronggia (a) nelle G. *agg.* Per Prigione. Onde: Vess io creuggia. Essere nelle bujose, Essere in gattabuja.

Manderò chi mi pare in gattabuja.

G. Gritti. — *V.*

Crœuse (in) *agg.* *Criocca, Cricca, Chiappo, Drappello, Stà-ll in d'on crœusc. Far crocchio, Stare in crocchio.* — V.

Croi, v. hr. Aggiunto di terreno, quando nel veruo, per non essersi ricotto e coafettato dall'alternativa del galo e del sole (*sorvernato*), resta duro e in-trattabile. — V.

Cròm, *F. Giùd i. q. G.*

Croppa (in), 4.^o sig., *corr.* = *Doccia* = *in* = *Roccia*. — V.

Cròs (in), 1.^o sig., *agg.* *Cròs de legu*... L'usano i Brianz, nel segucote dettato: *Mett-via vun coot la cròs de legu*, che vale quato *Mèttel-via per caritea*; e, *Vess mettùu-via coot la cros de legu. Essere morto poverissimo.* — V.

Cros de Malta, Croce di Malta. — A *cros de Malta*. T. de' Murat... *Aggett. d'ogoi vauo o fiostrella fatta a mo' di cros de Malta.*

Tavola a cros de Malta... Tramezza coo molti fori a crocicchio retto quali sogliosi fare ne' porticali, nelle casine, ec.

Croscé (a) *nelle G.*, dopo *Uncinalto*, *agg.* *Francesiano recente.* Denota quel Ferruzzo inoastato in un manichetto di osso, d'avorio o simili, poco più grosso d'uo ferro da calze, non più lungo d'un decioetro, terminato in non lievissima rivoltura auncinata, co' l'quale le douoe lavorane, in coai detto *Pont a croscé*, cuffie, colletti, cortioette, ec.

Agg. ancora: Che bisogno di questo francesiano, mentre abbiamo da secoli in nostra lingua *Crocchetto* e *Crocchietto* dimio. di *Crocco*, *Gancio* o *Uocipetto* di ferro? — V.

Pont a croscé... Simile al *Pont a cadenin* coai detto dai ricamatori.

Scuffia a croscé... Cuffia lavorata con l'occinetto.

Crosètt. Tra san Marchètt e *Crosètt* on ioverotto. *F. Marchètt i. q. G.*

Crosètta (in) *agg.* Ogni casetta g' ha la so' crosètta. *Ognuno ha il suo impiccato all'uscio.*

Crostin (in), 3.^o sig., *agg.* On *crostin* de pao secc' a de rosgiuu. « Uo oriaccio (oricuzio) secco e crusco » (*Fra Giord. Pred.*). — V.

Cròtt o Cròsc [Fa el cros] (in) *agg.* *Chiocciare, Star crocchio, chioccio.* — *Scotirsi male; Esser malaticcio, cagio-*

nevole e aodarsi ramaricando con voce flebile e chioccia, come quella della gallina covaticcia, che a ogni tratto si ferma e si accchiocciola. — V.

Grov. Nei paesi fioitimi al Lodig. e al Pav. è mèltesi commuo di *Corvo*. *F. Scorbatt nel Voc.*

Crù e *Crùd* (in) *agg.* *Lavorà a crud o a erù*. T. de' Forn. ... Allogare la propria opera nel fabricare solamente mattoni crudi insù l'aja per un prezzo pattoito a ogoi milliajo.

Cruschda, e brianzescamente Incruscada. Cataplasma di crusca bollita nel vino. — *Figh-sù ona cruscada a on pè per ona strambadura. A una svolta del piè destro applicai un cataplasma di crusca bollita nel vino.*

Cruvéla e Crovéla, v. del B. M. e del Pav. Aggiunto della terra, che, rasa putre dal gelo (cioè, confatta, ricotta, matura), sdrucicciola facilin dal colmo della porca ne' solebi. — *Nell'Oltrepò ex-pav, la chiamano Süssent, cioè Terra della superficie, del soprasuolo.* — V.

Cuech (in) *agg.* *Cuccarla* disse il Pananti nel *Poeta di Teatro* per *Accocarla, Appiccarla, Pregarla a uno*. È voce derivata dal *Cueco*, il quale, destramente deposte la sue uova nell'altrui nido, le fa covare ad altri uccelli; e così altrui l'accocca, dandosi agli iotanto booo tempo. — V.

Cuccan, a brianzescam. Scuccan, per *Invecchiassire, Intristire, Imbosacchire*. Dicesi delle piote che non stuccchiscono e non vagono più ionauzi. — V.

Cuech (in) *agg.* *Vecc cuech. Vecchio cucca, Vecchio barullo, cioè rimbambito, balordo.* — V.

Caurneuu. Stròbilo, Pinècchio. Il frutto che è nella pisa; e quello del noce agasciato quando resta intiero. *Altr.*

Cugiarò (in) *agg.* I Toscani (*secondo il Cusani, Primiti* p. 373) dicono *Cucchiagione* al Cucchiagjo, grade ovale da pietore o mioestre asciutte, e *Romajuolo da suppa* l'emisferico da minestre brodose.

Cuoétta (in), sig. 2.^o, *agg.* Noi chiamiamo così uo coai canaletto a lato delle strade che riceve e conduce via le aque piovaue. Verrebbe mai da *Coniculus* io seoso sppuoto di *Caiale, Cualetto?* — *Varrone* (lib. III, c. 12, *De re rust.*),

parlando dei conigli, dice: *Cuniculi dicti ab eo quod sub terra cuniculos ipsi facere soleant*. Anebe Plinio (lib. IX, c. 51 e 59) usa *Cuniculus* per Canale, e *Cuniculatum* per A caualetti. E il *Drenag* inglese e la *Fognatura* de' Toscani non sarebbero altro che *Cuniculi* fatti sotterra a certa profondità, per i quali entra e va via l'acqua soverchia. — V.

Cunt (in) agg. Fa cunt o Tegni cunt. Sinonimo di *Fà lista*. V. *Lista nel Voc.*

[Giustà i] (in) agg. o el cunt con vun. *Chiarire la partita o le partite con uno.* « Questo non è tempo da far pazze; leviamoci costoro da dosso, e poi chiariremo questa partita tra noi » (Varelli, *Stor. fior.* II, 281). — *Figuratam.*, vale *Ricattarsi d'uno, Castigarlo d'alcun torto.* — V.

[Savè el sò cunt] (in) agg. *Avere qualche anno di bisca.* — V.

Cuntà (in) agg. Podè cuntai sui did. V. *in Did i. q. G.*

Cùpola (in), sig. 1.^o, alle parti agg. = ... *Tamburo.*

Curadura. V. *Frittura i. q. G.*

Cùre (a) nelle G. si levì tutto dalla metà della lin. 48 sino alla fine della col. 1; cioè, dalle parole: *La credo voce, aino ad Aieurio; e agg. V. Cusèta nel Voc.* — V.

Cùreuma. *Circuma*. *Proprium.* è la *Cùreuma longa* de' Botanici, la cui radice è tintoria. Fra noi è volgare questo nome soltanto presso i Droghieri, i Falegnami, i Lustramobili, i Panieraj, e indica la detta radice gialla polverizzata che i primi vendono ai secondi, i quali se ne servono a tingere legni, vimini, ec., ec., in verde, combinandola con la soluzione d'indaco.

Carlà. *Collare*. *Mettere alla colla; Dare la corda*, *innestare*. T. 1. 2. 3. (vul. *innestare*). **Carlada**. *Tenuta di colla, Stratta o Strappata di corda*. Voce che si trova fre-

quente nelle Gride e Leggi nostre antiche. — V.

Cùrlo. Noi diciamo qual cilindro o vetricello orizzontale, dal qual pendeva e scorreva la corda con che si tormentavano una volta i pretesi rei. — V.

Currenti. V. *Chiamo i. q. G.*

Cùrt (in) agg. Avegh a che fà col sur Curt o Curti ... *Frase de' cont. del B. M. Esser corto a quattrini.*

Cusà (in) agg. *Cusàss.* I Diz. della lingua hanno *Cusarsi* per *Dichiararsi, Confessarsi, Tenersi*; e G. Villani disse: « Si eusò morto », per *Si tenne, Si credette morto.* — V.

Custod o Campes dal Navili. T. Idr. ... Chi accodiace e veglia con agli inefli, come a' accariatoj e sostegni dei nostri canali navigabili. — Vuolsi qui avvertire, che la persona, la quale ha in cura soltanto uno o due sostegni (conch) di essi canali, noi la diciamo *proprium*. *Conché.* Quello che ebiamiamo *Campée di acqu* non ha a che fare con la custodia nè dei navili, nè delle conche, ma al soltanto co' la regolare distribuzione delle acque d'irrigazione dalle gno o rogge private ai prati e risaje dei poderi della nostra Bassa, ec. I primi sono pubblici impiegati, i secondi sono al servizio dei particolari o fittajooli, o proprietarij di rogge. — V.

Cùn (in) agg. A fà servizi, ec. V. *Servizzi i. q. G.*

La valmasia la mett el cun a la via. V. *Malvasia i. q. G.*

Ogni baa intrequeriss; chi no mangia, el cou patiss. ... *Dettato contad. di chiaro signif.*

Cùn de la balla de ramm. V. *Fond i. q. G.*

Cùu de saech (in) agg. Il Salvini nelle *Annotazioni alla Fiera del Buonarroti*, p. 429, dice che i Fiorentini chiamano *Ronco* quella via che è cieca, senza riuacita, e i Latini *Angiportus*, pur pensato in nostra lingua.

D

Dà (*in*) *agg.* Da', zolla e martella. *Pana, picchia e martella.* Frase propria di chi leva rumore contro alcuno; ed anco di chi vuol esprimere industria sopra industria che si usi per riuscire a qualche intento. — V.

Dà adree a vun. *Dargli dietro, addietro; Inseguirlo.* — V.

Dàgh. *Adoperarsi, Insistere, Fare ogni sforzo.* El g'ha daa, el g'ha daa, ma l'ha poduu fà nagott. *Per quanto vi s'affaticasse d'attorno, pure non riuscì a cosa alcuna.*

Vacca o Bò che dà, usato così assolutamente, vale quanto che *Scorniggia*, che ferisce con le corna; che ha il vizio di *corneggiare*, di menare in quà e in là le corna. — Delle pecore che non hanno corna, diciamo che *tracchen* (cozzano, artano). — Parlando di cavallo, di mulo, o simili che percuotono co' le zampe, non diciamo *ch'el dà*, ma *il bene ch'el tra* (che tira calci). — V.

Dàgn o Dànn (*in*) *agg.* Chi no ghe n' ha sò dàgn. — V.

Chi ha minga ciappà agn per san Giovanni, sò dann. *V. Agn, § 1, i. q. G.*

Fa daun (*neutro*) *Trapelare* l'acqua, il vino, cc., da una tromba, da una botte, cc. — V.

Dàlia. *Dahlia, Georgina* (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. III, 197, ediz. 3.^a) ... Pianta e fiore venuti in gran moda a' nostri giorni per ornamento de' giardini.

Dallù, v. br. È lo stesso che *Boggia* nel giuoco delle polltote. *Lecco, Grillo.* — V.

Dama [*Scacchiere*] (*in*) *agg.* Scul a dama. *V. Scul i. q. G.*

Dandalò (*in*) *agg.* che altri dicono Dan dolo o Gandolot o Gandalorio.

Dandinna (*in*) *agg.* Chiamansi *Dandinna* anche que' *Manicottolò*, o *Braccinjoie* o *Braccinje*, che le si dicano, pendenti dalle sarmare che portano i preti d'inverno. — V.

Danee (*in*) *agg.* o i Tollit, e in gergo ital. *I Secchi* (Fagnuoli, *Un vero amor*

ec., in versi, III, 3). *I Lampanti.*

[Fà danee] (*in*) *agg.* « Far mobile » disse Ricord. Malespini per *Accumular ricchezze.* — V.

[Fa danee a monton] (*in*) *agg.* *Far denari come rena* (Pavan. *Poet. leat.* t. II, c. xxvi, s. 3).

Fa danee d'on terren, d'ona ca, ec. o Tra in danee on terren, ec. *Recare in contanti*, o sia a *denaro sonante* qual si voglia cosa valutabile, come terre, case, mobilie, grasse, cc.; — il che da taluni è barbaramente detto *Realizzare un terreno*, ec., quasi che sia cosa reale (*res*) la sola moneta. — V.

Dàzi (*in*) *agg.* Dazi consumm ... Gabella su le cibarie e su le bevande alle porte delle città.

Decisori. *V. Giurament i. q. G.*

Decla, v. br. Audi in declin. *Declinare, Venir meno, Scemare, Andare al declino, in declinazione.* E dicem così della salute e delle forze del corpo, come delle sostanze e fortune. — V.

De-Colònia [El] ... Nome dell'Autore d'un Trattato di Retorica usato nel secolo scorso nelle nostre scuole, e quindi Studià el De-Colonia, per *Istudiar retorica.*

Decrottèdr (*in*) *agg.* *Lustratore* o *Lustrino* (* tosc. *Carens*, *Prontu.* p. 28): ambidue però voci ambigue, generiche, di poco valsoite.

Dedree (*in*) *agg.* Matt i man dedree. *V. Man i. q. G.*

Dedree la me contents, ec. *V. Spaventà i. q. G.*

Deferi. *V. Giurament i. q. G.*

Degóra ... Nome volgare della ruota oraria secondo la quale si regola la distribuzione delle acque d'irrigazione a' vari possessori cui competono.

Degradazion ... Rarissime volte, e solo fra le persone culte, odesi fra noi questa voce nel signif. che ha nella lingua illustre, cioè nel senso sust. del volgare *Disgrazià* (*V.*). In vece è in bocca di tutti nelle frasi = In degradazion,

Anià in degradazion, Mett per degradazion, *Gradatamente, Procedere per gradazione, Gradare*. Disporre per iacala, per gradi, colori, bottoni, merletti, ec., ec.

Delirato. *Maniaco, Passo, Matto* per che che sia.

Demo. *V. Dima i. q. G.*

Dèmma. *Piego*. Forse voce lodigiana.

Demòni (in) agg. Faccia contra i tentazion del demoni. *V. in Faccia nel Voc.*

Denànz (in) agg. Dedres la inc contenta, ec. *V. Spaventù i. q. G.*

Denedia, Di d'nedan, v. e. br. *Di di Natale, Giornata di Natole, Festa del Natole*. — V.

Denonzia e Denonzià (in), sig. 1.^o, agg. Vuolsi avvertire che Dà la denonzia e Denonzià, in senso di *Disdire il fitto, il podere, la casa*, cioè di *Far intendere all'affittuario, o all'inquilino, che lasci il podere, o la casa*, non s'usa che rispetto al padrone del podere o della casa, e non mai rispetto a chi tiene in affitto un podere od a pigione una casa, rispetto ai quali noi diciamo *Renonzià o Fa la renonzia della ca, del terren, ec.*: laddove la *Disdetto* e il *Disdire* della lingua valgono tanto *Licenziare, Dar commiato*, quanto *Licenziarsi, Pigliar commiato, Andarsene dal podere, o dalla casa*. L'*Escommiato* usato dai nstai vecchi in vece della *Denonzia d'oggi*, vien dal latino *Commeatus* in senso di *Congedo, Licenza*: quindi *Dare l'escommiato è Dare lo sfratto da una casa, da un terreno; Licenziare, Scommiatore?* — V.

Denonzia e Denonzià (in), 2.^o sig., agg. e corr. Denonzia nel criminale è quasi lo stesso che *Accuso, Querelo, Richiamo* in giudizio di torto ricevuto. Onde

Denonzià von, *sottinteso* al Tribunal, a la Cort. *Querelore altrui con mettere denunzia contro di esso, Accusare uno criminalmente, Notificare i misfatti di uno alla Corte; Porre, Dar querelo, ee. ad uno: For richiamo, Richiamarsi di uno in Giudizio per torto ricevuto. Dinunziare, cioè Manifestare, accusando, al giudice.* — V.

Dént (in), avverb., agg. Avegh, o No avegh minga dent el so (*sottinteso* in interess, vaulagg, tornaent). « Non vi

parendo che ci sia dentro il suo (Machiavelli, Op. 1X, 85.) — V.

El mari, ec. *V. Mari i. q. G.*

Resth-dent. *V. Resth i. q. G.*

Dént, sust. m. [Dent guast] (in) agg. Allorechè lo gettiamo al fuoco gli gridiamo dietro la cantileua che leggasi in Fœugh i. q. G.

[Parlà o Castalla seura di dent] (in) agg. *Dirla fuor fuori, a lettere di scatolo; Chiudere ad uno la portito.* — V.

[Polver per i dent] (in) leggi l'ital. così: « Polvere per bianchire denti » (Redi, Op. V, 17); e dottrinalmente *Dentifricio*.

Dentha. *Dentale. V. Seilòria nel Voc.*

Dentàda (in) agg. Il franc. *Briques boutisses*.

Déater (in) agg. *Mader de denter. V. Mader i. q. G.*

Depòsit. T. Milit. ... Caserma interinale e per così dire di transizione, quella quale i ch amati alla milizia sostanno fino al loro passaggio effettivo ai reggimenti sottoposti a comunione autorità civile e militare.

Dèrbada (a) nelle G. agg. Aleuni dicono anche *Dèrbad e Dèrbèdùn* ... lo spazio più o men grande di muro mal rinforzato.

Desbocchè. T. de' Forn. ... Desbocchè i bocchetti ... Sturare li sfiatatoj.

Desbocchettiass. T. de' Fœhriserr. ... Lo spostarsi per qualsivoglia motivo lo scudetto d'una toppa o la toppa di verso lo scudetto per modo che la chiave entroneva non calzi e tentenni.

Descanchinà, v. cont. *Scalfare alberi, ec., per atterrarli.*

Descanettà ... Scompaginare i Doccionatti (i Canett) di collaretti. donneschi, o simili.

Descaregà el banch. T. de' Forn. ... Scaricare di malta il cavalletto.

Descavodà (Maggi). Ora Descapità. Scopitore, Potir danno, Metterci del capitale. — V.

Descògnet. Ignaro, Inconsapevole, Inscior

Descoguet del regall che gl'emm indoss.

Porta, Marchiana, n. 66. — S.

Descummià (in) corr. Il nostro Descummià propriamente non significa *Disindare, nè Cacciare o Sturbare dal nido* con rumori o simili, ma semplicemente.

Sviare, Disviare, Far che l'uccello abbandoni il nido, e non vi torni più.
 « Fan che i buon colombi si disviauo »
 (Alam. Com. a. I, s. 5); che noi tradurremmo così: Fàn descummià, o vero Descùpmien i puvion. — E però Descummiass. *Sviarsi, Diviarsi* (soltintesovi dal nido, o proprio o figurato che e' sia). — V.

Descummià ... Dicesi di uccello facile ad abbandonare il nido e i polcini suoi per sospetto che altri si sia accorto del dove egli si è annidato, e i polcini corran pericolo d'essere involati. *Sospetoso? Geloso? Sdegnoso?* Nessuno però di questi aggettivi esprime con precisione il nostro *Descummià*. Pur si potrebbe dire *Sviavole, Disviavole*, per mancanza di meglio. — V.

Desdilecia. Dicono i contadini Br. per *Desditta*. Anche i Toscani hanno *Disdiciato* per *Isfortunato, Che è in disdetta*; donde par che negli antichi tempi anche in Toscana si usasse *Disdicia*. — V.

Desferenzià. Diversificare, Distinguere. Scostarsi da che che sia altro. *V. Sfalzà nel Voc.* — S.

Desgiustà (in) agg. Desgiustà la bocca. *V. Bócca i. q. G.*

Desláss (in), sig. 2.º, avverti. A me pare che il Maggi nel passo riportato abbia preso questa voce per *Eccesso, Scinlaquo, Sciupo*. L'aggo si intero il detto passo, e si giudichi:

El spass l'ò semper ao,
 Ma con quest che 'l sia liber de trill maa;
 De strarorden, de spessa, o de peccaa.
 Strarorden oo gh'è pregol, chè semm tucc
 Gent che la sguaaz al bettolin del succ.
 De spessa verament l'è de guardass,
 Tant più l'ann da quest'ann;
 Par, se che sia desláss, (eccesso di spessa)
 Mi me rimettì al son di vost campson (cioè,
 delle vostre horse).
 De peccaa oo co parlemm;
 Chi oo gh'è daa, nè rinzol, nè bestemm.

Il Barone di Durbann, Prologo. — V.

Desmenteghss (in) agg. Perdonà l'è de Cristian, cc. *V. Perdonà i. q. G.*

Desmedà. Intransit, assol. Voce del Pav. e B. M. Vale quanto il *Descummiass* de' Briani. Abbandonare il nido con quel che v'è dentro, sian uova o sian polcini. — V.

Desnodia (in) agg. o *Faa a vit ... Sbienco.* Chi cammina sibilancione.

Desorden (in) agg. On desorden farins on orden. *V. Ordeo i. q. G.*

Despece. Dispetto. On cert rid picu de despece (Maggi). Con un riso, o ghigno beffardo, disdegnoso e schernitore. — V.

Dispersa (in) agg. La *Dispersa* de' Diz. ital. è aggiunto della donna che s'è dispersa, che s'è sconciata. — V.

Desposà, v. c. br. ... Dichiarare ioditta la separazione personale fra due coniugi; il che in certi luoghi dell'alto contado si fa dal Paroco con certa quale solennità di iterato asscotir delle parti, consegna della donna a' suoi parenti, ec.

Despost, v. cont. verso il Comasco. Buono, Grasso, Grosso, ac' seguenti significati: Gh'è ses mia despost; On di despost, Sei millia grasse; Tutto intiero un di.

Desrenghli, v. br. Sgranchiato, Sgranchito, che può distendere le mani da prima aggricciate e intirizite dal freddo. — V.

Desrenghias, v. br. Sgranchiarsi, Sgranchire. Poter distendere le dita irrigidite (comè rengh) dal soverchio freddo. *Snighittirsi.* — V.

Dessadèss (in) agg. o *Adsedèss.*

Desséa, e al pl. Dessés; v. br. Apostema, Ascesso. Che venisse dal lat. *Descensus*, come l'*Ascesso* viene direttam. dall'*Abscessus* lat.? Usan questa voce specialmente parlando delle aposteme che vengono e scoppiano nelle orecchie. — V.

Dessia, v. c. br. Destare, Svegliare. — V.
Dessiass. Destarsi. Dessiet. Destati. — V.

Destacchettià. Sbullettare.

Destacchettià. Sbullettato.

Destesa, aggett. di Ghitara. Vale quanto Ghitara a l'italiana. V. in Ghitara. — S.

Destoppà (in) agg. *Aprire, Distoppare* usò Leonardo da Vinci nel suo Tratt. Del moto e misura dell'aqua; Bologna, 1826, p. 447. — V.

Davedà, v. a. br. Vietare, Divietare, Proibire. — V.

DI (in), sost., agg. A fa servizzi, cc. *V. Servizi i. q. G.*

El Stellon del di. V. Stellon nel Voc.

Incecu l'è el mè di, ec. *V. Oreggia*
l. q. G.

Sant Sinighett, trü di dopo el giu-
dizzi, *V. Sinighett l. q. G.*

[Di de magher] (*in*) agg. *Giorni di*
magro (*Targ. Viag.*, VI, 52).

Di (*in*), verbo, agg. A di. *Dire*; p. e. A
di ehe l'è hell l'è pocch. *Dire ch'egli è*
bello non aggiugne al vero.

[Andà a di de si] (*ad*) agg. o Tornà
da vess staa a di de si ... Dicesi degli
sposi che vanno alla chiesa innanzi al
sacerdote a giurarsi fede di marito e
moglie, o ehe ne tornano. — V.

Fa di io gesa; Fa di io classa ... vale
Essere maestro della Dottrina cristiana;
cioè, insegnare, interrogando (*fa di*)
li scolari; Fare, mediante domanda, ehe
lo scolare dica. — V.

Jüttem a di. *V. Jütt l. q. G.*

L'è propri come vœui di ml. Se no
l'è de quij ehe vœui di ml, ec. « Po-
chi intenderanno (se non sono d'un
cervello come vò dir io) il testo e il
comento » (*Doni, Commen. al Burch.*
162). — V.

Diamant (*in*) agg. Dicesi poi *Tavola* quel
Diamante che non ha fondo, e serve
per finimenti di collane, e sim.

Diària, aust. f. ... Specie d'imposta ehe
vigeva tra noi un secolo fa; della quale
veggasi nei *Rapporti su 'l Censimento*
di Ponnépò Neri e nel *Censimento mi-
lanese* del Carli.

Diàvol (*in*) agg. Andà come el diavol.
Andare a fuoco.

Diavol di poi, fr. cont. verso il Co-
masco. *Dirittone, Sveltaccio, Destris-
simo.*

Pess del diavol. *Sinon. di Scàrdola.*
V. nel Voc.

[El diavol el s'impicces, ec.] (*in*) agg.
« Il diavolo s'impicchi, se e' ci spen-
dono un soldo in un buon libro »
(*Passeroni, Cic.*). — V.

[El diavol l'ha pers un'anema] (*n*)
in fine, dopo giusta, agg. e i Piemonte-
si più hassamente *Quand le femme a*
l'han 'l ent frust, a dio 'l pater giust.

Diàvol [ne'tarocchi] (*a*), dopo *Alleg.* p.
207, agg. E Saccetti, *Rime*, II, 161.
Così ehinmasi, ec.

Dic e Diccia, dicono i cont. *Br. per Ditt*
e Ditta. Detto e Detta. — V.

Did (*in*) agg. Podè cuntà sui did ... Modo

di frequentissimo uso fra noi per in-
dicare picciol uovero di ehe ehe sia,
tale, a eosl dire, che non passi una
decia. P. e., I persona propri sencer
se poden eusth su i did. *Pochi sono*
i veramente schietti.

Tegal de cunt on bagaj come un did
medegaa. *Rallezare un figliuolo nella*
mollezza e con troppi riguardi. — V.

Vess come einqu did in d'ona man...
Esser cosa certa, indubitata, senza con-
trasto.

L'è minga el did, o simili, d'on scior.
V. Scior l. q. G.

Didin [Da el didin sott a la coa o cova]
(*in*) agg. *Dar gambone*, Il Franciosini
(*Vocab. ital. e spagn.*) spiega questa
frase eosl: « Come fanno ordina-
riamente alcune madri o persone che

hanno in lor cura i figliuoli, che, in
cambio di sgridarli quando fanno qual-
che cosa degna di riprensione o casti-
go, li lodano, dando loro ardire e ri-
goglio, onde poi fanno peggio ». — V.

Digiùn [Romp digiùn] (*in*) agg. *Asciolvere*,
Sdigiunare. — V.

Dima [T. de' Murat.] (*a*) *nelle G. agg.*
o Dena ... È anche la Centina rego-
latrice della volta di un forno in co-
struzione. E eosl pure la *Staggia* mo-
bile ehe segna la monta d'una vòlts.

Dine, Dincia, ec. *Voci contadinesche pe'l*
vulgare Denc, Deneia; e pe'l civile Deut,
Dentà. V. nel Voc.

Dincia on somee ... Intecare un
trave alla testata, perchè posi meglio
su 'l muro.

Cavagh i dinc al nevesch, fr. cont.
verso il Com. ... Sbarbicare affatto af-
fatto la gramigna.

Mangia vun a dinc del lavorà ...
Superarlo in attività lavorativa: fr. cont.
verso il Comasco.

Dinc (Erpes de). *V. Erpes nel Voc.*

Dineida ... Così chiamano i Brianz. ehi
ha denti grandi e sporgenti in fuori.
Anche i Latini dicevao *Dentones* co-
loro che avevan i denti eosl fatti. — V.

D'in pruma, m. cont. br. *D'in prima, In*
prima, Prima. — V.

Dirèta [la] (*a*) *nelle G. osservisi*, che li
Economisti e Finanzieri chiamao *Di-
retta* qualsiasi imposta che si carichi
su l'estimo delle terre e delle ease, sia
essa regia, sia provinciale, sia commu-

nale; *Indiretta* quella che cade su le derrate che s'importano e si esportano, e su i così detti *Duxj* di consumo. — V.

Discreta. *V. Mader i. q. G.*

Dœuja, v. hr. *Doglià, Dolore.* — V.

Duggià (in), ove dice *Docchiare*, leggesi *Occhiare.*

Dojós, *Doglioso.* Che dà segno di dolore. — V.

[Andà dojós] (in) agg. *Andar su doglia* (* tosc. Carena, Prontu. p. 24).

Dulz (in) agg. *Agevole, Facile, Latino, Proclive.* È usato tanto al proprio, come al figurato. — V.

Dolz a giugh, a lavorà, a ... Facile, pronto, latino, proclive al giuoco, al lavoro, a ... — V.

Dolz a muoves. *Agevole a muoversi, a scorrere.* Il suo contrario è *Agher, Agro.* — V.

Domà (in) agg. Domà adess. *Pur dianzi, Or ora, Testè, Poco avanti.* — V.

Domà adess! Quasi per antifrasi e pronunciato con certa strascicatura di voce, l'usiamo per dire *Un buon pezzo, Un gran pezzo, Pezza fa, Più tempo fa:* p. e., El on pezz che Lisander l'è andaa suora de cà? — Domà adess che l'è andaa!; o semplicemente. Domà adess! — I Brianz. dicono anche *Mai'ma dess! V. nelle G.* — V.

Domàn (in) agg. Domàn l'ha de piœuv. *V. Piœuv i. q. G.*

Domineé (in) agg. Questa voce contadinesca di *Dominée* per Prete trova un preciso riscontro nella Nov. III, della Giornata ottava del *Decamerone*, ove il Boccaccio fa dire a Bruno e Buffalmacco che si godranno insieme co' l'*dominé* il porco che intendevano imbolare a Calandrino.

Dominega (in) agg. La sorella de la dominega grassa. *Domenica di Sessagesima.* NB. Le domeniche sono tutte sorelle; ma è proprietà del nostro dialetto l'assegnare tale cognazione fra le sole due di Sessagesima e Quinquagesima.

Dominega de passion dicono alcuni d'paesi di rito ambrosiano prossimi a diocesi di rito romano per Dominega Santa. *V. nel Voc.*

I Brianzuoli dicono sempre Dominnica. — V.

Vol. V.

Dòm (in) agg. Lassaas menà in Dòm, fr. cont. verso il Comasco ... Lasciarsi corbellare, — e, in altro signif., Dimenticarsi di che che sia, Obliare.

Dondà (in), 2.º sig., agg. *Temporeggiare, Menare in lungo, Dondolare.* — « I Francesi, trovando da esser ricevuti, potrebbero dondolare e straccare li Svizzeri a loro piacere » (*Machiavelli, Op. IX, 115*). — V.

Donna (in) agg. Donna de conclusion. *Donna valente, di conto, stimabile.*

Donna pregna, robba degna ... Modo basso di chiaro signif.

Donne non son genti, det. cont. ...

Il provenz. *Fremos non sont genti.*

I donna hin la fin del mond ... Le donne son cagione anebe di molti danni, dicono i nostri contadini.

Quella donna ... Così chiamano specialmente in contado la *Levatrice*; e ciò per enfemismo, quasi che a dire la *Comia* si svelasse importunam, uoo dei misteri di Lucina. Per ugual enfemismo dicono meramente *Amalada* la Puerpera.

[Donna de grossa] (in) agg. *V. anche in Grùsa.*

[Luj e Agost, ec.] (in) agg. ... Lungi dalle donne ne' giorni caniculari.

Donnùt [Fà i] ... Modo de' contad. verso il Comasco. *Camminare come si dipingono le snette.* Trahallare, per lo più a cagion di troppo vino.

Doppi (in) agg. Botton doppi. *V. Botton i. q. G.*

Doppi. *Dal fior doppio.* Quello che dicei *Flore pleno* dai Botanici.

Vicul doppi. *Garófani dal fior doppio.*

Dorna e Dórmia, Aggiunto di aqua, e vale *Aqua allopiata, aopiata, atta a far dormire.* — V.

Dormiens (n) nelle G. agg. Sust. f. Voce franc. Specie di scranna cou ispialliera, bracciuoli, e lungo sedile, molto comoda e fatta a dormirvi fra il di. — Lettuccio direbba il Firenznole, e la disse ne' *Lucidi*, n. 11, s. 4. — Letticello, Letticuolo? Sedia-letto? Scranna-letto? — V.

Dòs, *Quantità notabile.* L'italiano *Dose* o *Dosa* importa idèa alquanto diversa. — El ghe n'ha daa ona buona dosa. *Glenc diede in buon dnto.*

Dotta (*in*) *agg.* Mett man in dotta „Entrare mallevadore per ragioni dotali.

« Nè per hò nè per vacca non toglier donna matta; la roba va e viene, e chi ha la moglie matta se la tiene » (*Paciolo, Arim.* 161).

Dottrinatt, v. cont. e specialm. brianz. ... Vocabolo che ritrae a capello quella tanta cultura intellettuale a cui è lasciato pervenire uno fra mille dei nostri contadini. Chi sa un pelo più sù dell'idiota, chi sa leggiechiare tantin tantino, quegli è il saputo fra i nostri villici, è un *Dottrinatt* (perchè suol essere sotto-maestro della dottrina cristiana domeicale: *el fa di in dottrinna*). E con un contadiname, cioè con tre quarti della popolazione tirata sù studiosamente a questo modo, i nostri utopisti si danno, e danno altrui a credere, che c' si possa fare tutti que' bellissimi castellucci in aria ch'ei sanno fabbricare.

Dràgh [Sangu de dragh] (*in*) *agg.* Vendesi in canna (*in bastoni*) e in balla (*in nuclei?*, *in pallini*, *rappallottolato*). Quest'ultimo è il più fino.

Dritt, *Destro*. Proprio della parte destra. Scarpa dritta, Strival dritt. *Scarpn destra?* *Stivale dalla gamba destra?* Cavallo dritt, Bò dritt. *Cavallo da destra?*, *Bue da destra*, Cavallo o Bue che viene aggiogato sempre dalla parte destra. Il *Dritt* de' Bolognesi.

Questa voce ha per suo opposto *Sinister* (lo *Stancàr* dei Bolognesi), e diciamo: Strival sinister, Cavall sinister,

ec., per *Stivale dalla gamba sinistra*, *Cavallo da mancina*, ec.

Drizz (*in*) *agg.* Ogni stort g'ha el sò drizz. Prov. cont. ... Noo è persoua, non è cosa nel mondo la quale, per imperfetta che sia, non possa somministrare qualche buon partito alle mani di chi sapia usarne avvedutamente. Parlando di libri, fu già detto che non è libro, per cattivo che sia, da cui non si possa imparar qualche cosa.

[Stà sù drizz] *affettatam.* (*in*) *agg.* *Stare interito, intero, impettito, tutto d'un pezzo.* — V.

Drizz, sust. *Verso, Via, Modo, Spediente*. Trovò el drizz de dà la grazia al stort (*Maggi, Rime*). — V.

Dròga e *Drogaria* (*in*) *agg.* Scatolin de la drogaria. V. Scatolin *i. q. G.*

Drùd (*in*) nelle *G. carr.* v. hr. *Figoroso, Prosperoso, Vègeto*; e dicesi così degli animali, come de' vegetabili. — V.

Dulcas (*a*) nelle *G. agg.* *Dulcassa*. Il piegarsi d'un trave.

Durà (*in*) *agg.* Quest'anno la robba marscia la dura usgott ... Modo burlesco che si usa quando s'ha alle mani roba lùgora, malandata.

Durilla [Podè minga] in d'on psjes, in d'ona cà, ec. ... Non ci poter durare.

Dùn (*in*) *agg.* I duu d'agost, m. br. *I didimi*; *I gemelli*; *Castore e Polluce*. *Figuratam.*, *I testimonj.* — V.

In duu a on capon, ec. V. Capòn *i. q. G.*

Duu o Dò in senso di Pochi. V. Quàtter *i. q. G.*

E

Èben (*in*) *agg.* verd. *Verde*.

Ebréj (*in*) *agg.* Cedras di Ebrej. V. Cedras *i. q. G.*

Edótt ... Legali, Amministratori, Ingegneri, Politici e altrettali messeri usano anche fra noi questa voce per *Informato, Fatto conscio*, ec.

Eràda, *Ajata*. Un'aja piena di che che sia.

Èrba (*in*) *agg.* Ann de erba, ann de merda.

V. Ann *i. q. G.*

No gh'è erba che varda in sù, che no gh'abbia la sù virtù ... Ogni erba

ha la sua efficacia o medicinale o chimica qualunque.

[Mandà scura a l'erba] (*n*) in fine *agg.* e *Mettere a erba o in erba*.

Erba bianca (*in*) *agg.* *Lunaria*. *Lunaria annua* Lin.

Erba cognòura. V. *Centifolj* nel *Voc.*

Erba tbe sa odor de pomm ... La *Pommaria* Lin.

Erba che sa odor del vin de Cipro. *Stecade*, *Gnafalio*. Il *Gnafalium Stechas* Lin.

Erba china, detta anche Cânev salvadegh.
Cannabina, Canapa aquatica, Eupatorio di Avicenna. Presenta l'aspetto della cânapa; ha cauli di quattro a cinque piedi; fiori porporini in cimbo terminale denso. Si crede utile nelle febbri intermittenti, presa in decotto; e però la diciamo *Erba china*. — V.
 Erba de la fever. *Artemisia* (l'*Artemisia pontica* Lin.); *Eiondella* (*Centaurea minor*); per Scarlattùsgia *V. nel Voc.*
 Erba dela fevera terzauna. *Eupatorio.*
 Erba de la tenciura o Teociùra. *Dorella, Mùgro.*
 Erba del maa de coo. *V. Semperviv nel Voc.*
 Erba del maa d'orinna, per Chichifogeo *V. nel Voc.*
 Erba del maa scottaa, *Calla.* La *Calla ethiopica* Lin.
 Erba del mal d'œucc. *Eafrasia.*
 Erba de piagh. *Aro* (l'*Aram maculatum* Lin.); ... (la *Dragontea* Lin.); per Erba morella *V. nel Voc.*
 Erba diàvola. *V. Erba di porr i. q. G.*
 Erba di caj. *V. Erba baskianna nel Voc.*
 Erba di moroid. *Salvia pratense.* La *Salvia pratensis* Lin.
 Erba di porr. *V. Erba porrina nel Voc.* e Erba sora-doona i. q. G.
 Erba di scimes o Scimesera o Stramhera. *Sinfito* (il *Symphyltum officinale* Lin.).
 Erba di scov. *Chenopodio.* *Chenopodium scoparia* Lin.
 Erba gajocœura, per Peveràscia *V. nel Voc.*
 Erba gratta (in) agg. *Chara flexilis, Chara hispida*, ec. Lin. — V.
 Erba graziosa, per Graziùna *V. nel Voc.*, 2.º signif.
 Erba lecauts o incanta, v. br., per Tanasia *V. nel Voc.*
 Erba mornéra (in) agg. Più sono le erbe che i contadii qualificano coo questo aggett. di mornera; e sono ordinariamente tutte quelle che hanno le foglie farinose, rogiadose o pruinose, cioè, superficialmente asperse d'una sostanza bianchiccia sinigliante alla farina o alla rogiada o brina, come, p. e., la Piombagine europœa o Erba Sant'Antonio, il *Chenopodio bianco*, il *Chenopodio hoo-Enrico*, il *Chenopodio fetido*, vulgarm. *Erba conina*, *brinajola*, e simili. — V.

Erba reginna ... Erba che manda un olezzo tra quello del basilico e quello della menta. Notisi che, preso dal greco, *basilico* vorrebbe appunto regale. — S.
 Erba rosio o rosì ... Così chiamao a Busto, Gallarate, ec., le foglie dello Scotano (*Rhus cotinus*, geoit. *Rhois cotini*) usate per la tintura del fustagno. — V.
 Erba sora-donna de' Brianz., Erba donna de' Pav., Erba di porr o porrina (o majestra) di altri. — È la *Celidonia maggiore* (*Chelidonium majus* Lin.). Se tu ne rompi le radici, il fusto, i ramuscoli, esce dalla rottura un latte giallo, di spiacevole odore, e caustico, il quale fregato su i porri a poco a poco te li consuma e fa sparire. Di qui è detta Erba di porr. — V.
 Erba di porr, o porrina, Erba diàvola, chiaman altri diversi *Titimali*, o *Titimàglj*, od *Euforbie*, le quali tutte gittao latte, rompendole; il qual latte, essendo più o meno caustico, se tu ne poni ripetutamente su i porri, te li fa andar via. I contadini applicano dove la pelle è sottile di questo succo latiginoso, che fa l'ufficio di vescicante. Sono queste erbe comuni oegli orti e nei campi. — V.
 Erba stramhera. *V. Erba di scimes i. q. G.*
 Erba strigia (in) agg. *Agrostidi*. — Quelle che i Botanici chiamano locuste nella segale e nell'alopecuro (covetta), in questa erba i Brianzoli chiamao *sfrizza* (freccie) le reste, perchè pungenti.
 Erbicœch (in) agg. *Alberges. Albicocca Alberges.*
 » angonaa: angomese.
 » bianch tardù: bianca serotine.
 » de Nansi: di Nancù.
 » d'Olanda: d'Olanda.
 » de Portugall: di Portogallo.
 » de Sarzana: sarzanese.
 » moscatell: moscadella.
 » negher: nera.
 » persegh: Pesca albicocca.
 » temporù: precoc.
 » temporù de Malta: precoc maltese.
 Erbi, Erbiàda, Erbi, ec., v. c. br., per Erbiò, Erbiòna e Arbi, *V. nel Voc.* e per Arbiàda, Arbi, *V. i. q. G.*
 Erbiò [Andà i brugi io] (a) avverti. Dicesi delle susine ingrossate e divenute vane per punture d'iosetti. Boz-

zaccùre, Imbozzaccùre, Divenir bozzacchi, bozzaccioni; Far borsa, Imbozzacciarli. — V.

Eredità o **Redità**, Il contadino brioso, estendeodo il senso di questa parola, l'usa per *Gran fortuna, Ventura felice, Buona raccolta, Prosperamento de' propri affari*: p. e., *Peder quest'ann l'ha faa on'ereditaa de forment, o vero l'ha faa oo'ereditaa de sto camp ch'el la vora, cioè, n'ebbe raccolte abbonanti. — V.*

Ergna (ad) nelle *G. agg.* *Figuratam.*, per *Zinghinnja, Mala disposizione, Indozza, Indozzamento.*

Tra-via l'ergna. *Gittare la zinghinnaja. — V.*

Èrpes (in) *agg.* *Erpes de dinc, Erpice dentato.*

Èrpes de piao o de pianà. Erpice spianatore.

Èrra (in) *agg.* I rano hin cativ in di mes che g'ha toioia deot l'erra ... Si vuole che le raue da maggio a tutt'agosto siano cho nocivo perchè io tempo degli amori.

El pess l'è semper boo in quij mes che g'ha denter l'erra ... Lo stesso dicono dei pesci perchè in fregola ne' quattro mesi suddetti.

Èrtegh (in) *agg.* *Lodovico Paterno (nella Satira a Porfirio Testa) chiama Èrte la Cotenna, la Carne alta e fitta, la Grossa polpa delle gotte, della coppa, del petto di certi bei faccioni rogiandosi:*

Nel mezzo aiola il mezzo; avere il volto Magro e le guance alla miseria istrutte (alterate);

O quel grasso, e quell'erte fuor di modo, Socrate non approva, ed io non lode.

Raccol. di Poes. satir. p. 277. — V.

Èsser, Essere, in forza di *sustant.* *Vegni a on esser che ... Venire a, Venire in istato da ...*

Estàa (in) *agg.* *Ceot estaa, e minga on invernà ... Dett. cont. dell' A. M. di chiaro sigiof.*

Estimatiòri. *V. Giurameot i. q. G.*

Ètt [No sfalzà on] (a) *in fine agg.* *Non trasgredire un jota de' cenni altrui.*

F

Fà (in) *agg.* *Andà a fa castegn, a fa erba, a fa lègna, ec., che anche diciamo Andà per castegn, per lègna, ec. ... Maniere che i Brianz. hanno comuni co' Toscani, e significano: Andare a raccogliere, o a far raccolta di castagne, ec., o se oe ricolgan di terra le colatie (crodaa, crodei), o se oe abbiacchijno dall'albero i ricci matori, ec. — V.*

Fa a chi n'ha, n'ha; e *contadinamente Fa a ce naa e naa ... Far taccio, Concordare alla grossa i conti per finirla? Propriam., Comporre in modo la differenza, che nè una parte n'abbia da dare nè l'altra da ricevere. — V.*

Fa a face. «Si vede che questi traditori venoono per fare affatto» (del Re); cioè, per *Occiderlo da vero, per Finirlo* (Bisticci Vesp. *Vita di Piero de' Pazzi* in *Arch. stor.* Vol. IV, pag. 371). — V.

Faaoo *scura on bocca, ooa piuta,*

ec., a triset, a biseqa, ec., ec. Dicono i contadini briasotti per Giocarne un boccale, una pinta, ec., sottitotesovi di vino. — V.

Fàssela *sott. Seoncacarsi, Scompiarsi, Cacarsi, o Piscarsi addosso; Fàssela sotto. — V.*

Fa-sù a pocch a pocch. *Aggruzzolare, Aggramolare, Far grumo, o gruzzo, o gruzzolo di che che sia. — Il suo contr. è Disgruzzolare. — V.*

Fà [per Partorire] (in). Vol. I, p. 79, col. 1.^a, *agg.* *Parlando di bestie, più propriam., Figliare.*

Fà [T. di Ginoco] (in). Vol. I, p. 79, col. 2.^a, *agg.* *Fàgheu ... Nel ginoco delle pallottole e simili, a' Bianzuoli vole Misurar la distanza, o Pigliar la misura della distanza di due pallottole dal lecco, per accertarsi quale delle due è il medesimo più vicina. — V.*

Gb' è de fàgheu, *figuratam. È cosa ancora dubia, ancora incerta; che va*

appurata, messa in chiaro, verificata.

— V.

Fa sù. T. de' For. ... Fa-sù i tavell ... Appajarle e posarle per costa insù l'aja perchè possano prosciugarsi più presto prima di metterle in gambetta a seccare.

Faa [Faa e liofi] (in) agg. L'è fada, L'è fenida; L'è affare fenii ... Mauiere che usansi più spesso al figurato. Il dado è tratto. La cosa è condotta a un punto che non può più stornarsi. — V.

Fabriceria. Opera, il complesso degli Operaj o degli Amministratori (V. Fabricer nel Voc.) d'una chiesa. — V.

Facc (in) agg. Fa el face. Fare il colpo. Fare ciò che si disegnava, che si macchinava. Fare il fatto. « E qui disegnai di fare il fatto » (Bibboui, Relaz., ec.). — V.

Lassass ciappà di face ... Perdere tempo, al che le facende, venendoti addosso l'una sopra l'altra, tu te ne trovi di troppo impedito a spedirle. — V.

Faccia (in) agg.

a Faccia de basitt Viso saporito.

a Faccia de cacca e de cuu :

La cera verda son hennca ed uerla

Parè un via di sotto, quando stilla

Quel che nel ventre amolito si accla.

Berni, Capit. in lode di Grad. — V.

Faccia de campanna a martell, Viso d'assassino. — V.

Faccia tencia, Faccia de dannaa. V. Tenc i. q. G.

In faccia, Dirimpetto.

Ona man con l'altra se lava la faccia. V. Mùn i. q. G.

Fachinett (in) agg. Figlio.

Fachinon, Bell fachinon. Dicesi di persona ben complessa e di grande statura. Camarlingone. — V.

Fachinonna. Camarlingona. — V.

Fadiga [Fà] (in) agg. V. Vittà i. q. G.

Falchètt o Maa del falchett ... Così dicesi in varie parti del contado quella magagnatura del gelso che altri chiamano Maa del bacchett o del ramett. V. Ramett nel Voc.

Falchètt, Falchettón, figuratam., dicono i Brianz, specialmente a donna che abbia del virile, del risoluto, del fiero. — V.

Falcón (in) agg. Falcon cont i bassl. Falcon peregrino (Falco peregrinus Lin.).

Fall. Malafatta. Ogni difetto isolato di

tessitura. V. anche Traccia nel Voc, 2.^a signif.

Fall [Andà a fall] (a) nelle G. agg. Fallare, Mancare, Andare in fallo.

Andà no a fall, Non mancare, Non fallare, Non andare in fallo. Essere certo, sicuro, fuor d'ogni dubbio che il fatto sarà, che la cosa avverrà, e simili. — V.

Fallà [Podè] (in) nota. Se così il Fallare della lingua, come il Fallà del dialetto significano Sbagliare, Errare, Mancare, e simili, è certo che Podè fallà vale precisamente l'opposto di Podè fallà no; e però si dovrà dire: Nol pò fallà a scappà, Nol pò fallà a vendela a quel prezz che g' hann inzebbii. Non la sbaglia a fuggirsene, Non la falla, Non fa fallo a vendere, p. e., quel grano al prezzo che gli è stato offerto. — V.

Fallaa. Vess fallaa in gèner, numer e cas. V. Càs [T. grammat.] nel Voc.

Fallasc (in), 2.^a sig., agg. Fallaticcio, cioè, non vuoto del tutto. Dicesi specialmente delle spighe del grano turco, del frumento, quando per difetto di fecondazione contengono poche granella. — V.

Fals (a) nelle G. agg. A quinconce.

Fambrosa (in) agg. Fambrosa gialla. Lampone giallo.

Famm (in) agg. Formenton de la famm. V. Formentón i. q. G.

La famin de Luzan l'è quella che fa mangià el pau. Modo de' cont, verso il Comasco. Appetito non vuol salsa.

Fanc e Fancitt (in) avverti che queste voci sono ancora vive nella bocca de' contadini brianzèi. — V.

Fancianà, disse il Maggi per Fare fanciullaggini, Fanciulleggiare. Da Fanc. Fanciullo. — V.

Faofer. Per Baja, Prullo, Niente, o Cosa di pochissimo momento. — No varri on faofer. Non valere un frullo, un'acca. — V.

Fantili e Fantini, sust. m. pl. Così il vulgo chiama li Asili infantili o per l'infanzia. Quindi le maniere di dire: Andà ai Fantili, Vess di Fantili. ec. — V.

Faraón (in) agg. On'acqua a soa stagion la var pussée che tutt i ricchez del re Faraon. V. Acqua [Pioggia] i. q. G.

Farinéra, *Farinajo*. Luogo della essa, dove si ripone e conserva la farina. — V.

Farinna (in) agg. Vess farinnus bonus per la gnoech (Maggi) ... Dicersi d'ingegno debole, da poco. — V.

Farù o Ferù (in) agg. Lo Spadafora registra *Farida* come voce lombarda, e la spiega per *Castagn lessa*. — V.

Fassanèlla (in) agg. Sotto questo nome noi cittadini confundiamo due uccelli ben diversi: i pratiei chiamano Fassanèlla la *Gallina pratijuola*, o sia la vera *Fagiuella* (*Ottarda minore*, *Onis tetrax* Lin.); i più chiamano Fassanèlla il *Francolino di monte* (*Tetrao bonasia* Lin., *Bonasia sylvestris* di Bonap.).

Fasanòtt (in) agg. Per similitudine, dicersi di faociuolo grassoceio e bonaccio. Nelle *Metamorf.* d'Ovidio Ili, trasformato in fegiano, è figura della semplicità ed innocenza del fanciullo. In questo senso usiamo anche il femiule *Fasanotta*. — V.

Fasœù (in) agg. Fssœù canellin giald. *Fagiuolo giallo*.

Fssorà, *Potamogeto* (*Potamogeton natus*?).

Fasorón [Bon fasoron o fasorott] (in) agg. *Bamboccio*.

Fàss, Balla de fass. *V. in Balla de rsmm i. q. G.*

Fasséra (in) agg. Il Zanobetti nel suo *Diz.* la dice *Forma*, voce troppo generica, e nel caso nostro anche ambigua.

Fssètta (a), nelle parti, agg. Il Corena, *Prontu.* p. 72, assevera in Toscana dirsi *Chiavi* i *Chignœu* = *Spallacci* i *Spallitt* = *Steechine* i *Oss de balenna*, *longitudinnli*, *facenti officio di Stecca* = *Campanelline*, o *Anacelli*, o *Magliette* i *Oggiolitt a macchina*.

Fassin (ia) agg. *Figurstam*. Fa el so fassin, m. br. *Far agresto*, *Fare il suo vantaggio* nel trattare un interesse, un affare altrui. È simile all'altra locuzione: *Fa-sù el fen.* *V. in Fen nel Voc.* — V.

Fastidi (in) agg. G'hoo anea mi i mee fastidi. « Ilo ancor io il mio impiccato e le mie corns » (*Beroi, Lett.*) — V. *Fiecu piscinitt*, *fastidi piscinitt*, ec. *V. Fiecu i. q. G.*

Fàtt (in) agg. Per *Cosa vera*, *certa*, *sicura*, da non dubitarme punto. *Vico*

dice essere tutt'uno *Vero e Fatto* (*Del-l'antichiss. Sap. degl' Ital.*) — V.

[Dà el fatt sò] (in) agg. in fine: o *Dare il suo dovere*.

Fattòn, *superl. di Fatt e figuratam.*, *Scioccone*, *Scimunito*, *Sciempioae*. — V.

Fattùr dicono i cont. dell'A. Mil. per *Fattèzz V.*; e così *Fatturasc per Fattèzz dozzuali*, *grossolane*; e *Fatturinn per Fattèzzinn. V. nel Voc.*

Fàva (in) agg. A pientà i fav de sgenee se fa on hel favee. *Prov. cont.* — ...

Piantste di genajo, le fave riescono bene; il dettato però non è sempre sicuro.

Favée (in) agg. A pientà i fav de sgenee se fa on hel favee. *V. Fava i. q. G.*

Favln, v. cont. br. *Favetta*, - *uzzo*, - *erella*. *Fébra* e *Fehron* dice spesso il *Brinnz. in vece di Févera* e *Feveron*. — V.

Febràr o Fevrée (in) agg. *Febrar l'è curt*, ma l'è pegg che un *Turch*. « *Fehrajo corto* [o *Ferrajuzzo*] peggior di tutti » (*G. Giusti, Prov. tosc. p. 184*).

El sò de fevrée el munda, ec. *V. Sò i. q. G.*

Fed (in) agg. Abbìa la vera fed, che l'è insci. *Credi a me, la è così; Sta'ne certo, ella è così.*

Andà-là su la bonna fei. *Procedere in buona fede, Fidarsi, Affidarsi.*

Fedél. *Fedele*. Ogni fedel cojon ... *Modo tatto filosofia*, e tutto dipintura di quello che noi siamo da 1849 anni in quà,

Féga dice il coatinado *brinnz.* lo *Spiechio dell'aglio*, della *noce*, e simili. —

Fegli al pl.; e *Feghina al dimia*. — V.

Felippinn, *nggett.* di *Candil. V. Cuodira i. q. G.*

Féls dicono alcuni per *Fèrs. V. nel Voc.*

I Bormiesi hanno la voce *Fers* in signif. di *Coente*, *Ardenate*, *Bollente*; e *Fersa*, *coiore*, non *fersa* (quasi *partie. pass. di Ferveo*), vogliono alcuni che s'abbia a leggere in Dante là dove parla della *fersa dei di emicolari*.

Femna dice i cont. *brians.* per *Fènnena*. — V.

Fén (in) agg. Chi g'ha fen, g'ha tutt'i ben ... *Proverbio* significante che Chi ha fieno, ha bestiame; chi ha bestiame, ha letame; ebi ha letame, ha copia grande d'ogni ben di Dio che venga dal terreno, e specialmente di grano. — V.

Fen maggenghin ... *Quel fieno che*

s'ottiene dopo il maggese (*maggègh*) da quei prati che alla primavera furono inuagati di buon'ora.

[Fen in andaua] (a) agg. Pare sia lo *Stergajo* del *Gior. agr. tosc.* — V.

[Fen ostan] (in) agg. o corr. Il *Grumereccio* è 'l terzozo a noi, e il secondo a' Toscani e a quanti non hanno irrigazione, facendo questi due sole tagliate, la prima in iuaggio e l'altra in setteembre, e anche questa iucerta. — V.

Fenà, *assolutam.* ed anche Fenà i cavaj, i bò, ec. ... Rifornire di fieno le mangiatoie, se vòte, a' cavalli, huoi, ec. — *Affienare* o *Affienire* importano idéa differente.

Féra (in) agg. Giugh al mercant in fera. *V. Merçant nel Voc.*

Fénéra o Feniceola ... Verso il Lodigiano si dà questo nome alle ragazzette decenni e alle giovani a cui è intieramente riservato l'ufficio di sorvolgere l'erbe segate perchè si prosciughino e iulieniscano. I Fraucesi le direbbero *Faneuses*.

Fermacart. *Calcalettere* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 220).

Fermàss... Zeppa da fermar nsci, ucciali, ec. La zappa ne ha fatto arlecchini, pulcinelli, stenterelli, ed ogni generazione di maschere nostrali; rosse, bianche, nere, ec., una sempre Zeppe da tener aperto l'uscio a chi vuol entrare.

Férol (in), Vol. II, p. 103, col. 2.^a, r. 18, corr. = *utta* = *in* = *uzzo*. — V.

Fèrola (in), 1.^o sig., agg. e corr. *Pollo-ne*, *Messa*, *Fermèna*, *Rampollo*, *Gettata*. È la stessa cosa che la *Zémbola*, la *Casciada d'on ann*. Anche i Pavesi e li Oltrepadani la chiamano *Ferla*. La *Fèrola* o *Zémbola* (Gettata novella d'un anno) non ha, generalm. parlando, ramuscoli laterali, ma è tutta schietta e liscia. Al secondo anno, quando ha messo i ramicelli, muta nome, e si chiama comunemente *Brocca*, *Brocon*, *Brocchajaru* o *Brocchetta*, secondo che è più o men grande. — Le *Férole* o *Ferle* de' Brianzi, sono le bacchette o vimini con che s'intesse e fa l'alzata in giro ai cavagn, *cavagnieu* e *cavagnott*, anziché i *Tapp* (le Costole) con che si fanno i fondi delle paniere, ec., ec. I *Ferolott* sarebbero propriam.

le *Costoline* o *Grosse férole* spaccate. — V.

Fèrr (in) agg. E lì, via, fòura fèrr. *Detto fatto*, *A spada tratta*, *Senza intermissione*. — V.

Gorin de ferr. *V. Gorin i. q. G.*

Fèrr de brascù (in) agg. Talora è solo tappo di legno, e s'usa per pigner oltre la bragia se ingomhra la bocca della fornace.

Fèrr del saugh (in) agg. *Guardacenero* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 332).

Fèrr di coo (in) agg. È il fr. *Guide*.

Ferrètt (in), 2.^o sig., agg. *Calcistruzzo naturale*, *Tofo*. — V.

Fèscia (in), sig. 1.^o, agg. Lùmm de fescia, *V. in Lùmm nel Voc.*

Festa (in) agg. Vess on fa festa. ... Così chiama il laborioso Brianzuolo il lavorar cose facili e leggere. — V.

[Di adree la nomm di fest] (in) agg. Il *Passeroni* (nel *Cicerone*) usò = *Dire altrui il nome delle feste* = in senso di *Parlargli ardito e franco*, ed anche più là di ardito. — V.

L'è minga tutt el di festa (in) agg. Che penà, forse ch'ogni di sia festa?

* Romolo Bertini, *Son. II.* — V.

L'è ona festa che finiss pu. *Figuratam.*

E quando finirà mai questa festa?

Di Penelope io ver la tela è questa.

Id. *Son. XLVII.* — V.

Festée, *V. Genée i. q. G.*

Festìn de roveda (in) agg. In Toscana sono detti *Balli a pago*. In Fivizzano *Bastrè*; voce affine al *Bastrèn* che ne' primi anni di questo secolo era comune in Milano per denotare postriolo, biscazza e simili luoghi di malaffare; voce ora morta.

Fèta de mezz (a) nelle G. agg. *Mela di culaccio*.

Fettón (in), 4.^o sig., nota = *Fetton* e *Tajon*, se bene siano malori che vengono nella lingua de' hovini tutti e due, sono però diversi. Il *Tajon*, o perdita della pelle della lingua, viene alle vacche che, affette della zoppina, se ne leccano la piaga che si forma framezzo all'ugna dei piedi posteriori. Il *Fetton* taglia e fora la lingua, che poi si risalda con rimedj opportuni. Così m'insegnava un vecchio contadino brianzéso assai pratico di bestiame vaccino. — V.

Féver (in) agg. Erba de la fever. *V. Erba i. q. G.*

Fiaa (in) agg. Slargament de fiaa. *Sol-lievo, Rustoro, Ricreamento. — Largo respiro, quello propriam. che fa l'assetato quando ha bevuto. — V.*

Slargass on poo el fiaa. *Rallevarsì, Alleggiare, Sciornarsi, Ricrearsi, Darsi un po' di buon tempo, cessando alquanto dalle fatiche. — V.*

[Tegni el fiaa] (in) agg. *Rattener l'alito, o per maleore o per melabito, come fanno talora i bimbi.*

Fiaa. Usiamo per *Testa, Capo, Anima, Persona, Animale, Bocca*. « Calcoliamo su tredici fiati (qui pecore) soltanto, le quali consumerebbero, ec. (C. Ridolli, *Giogr. agr. tosc.*). — V.

Fiàcl (in), 2.º sig., dopo alineaabo, agg. il *Cardiospermum halicacabum* Lin.; ed in fine: *Colutèa, la Colutea arborescens* Lin.

Fiadada (in) agg. *Rifiatata, Rifiatamento, e al superl. Rifiatationa da strafelati.*

Fiandón, v. br. ... Asse di due a tre once in grossezza; e in altezza piuttosto corto che no. Forse che in origine chiamavansi con questo nome soltanto le assi che si segano dai lati o fianchi dei tronehi o topi (bór). — V.

Fiapp (in) agg. Mattioli senese usa pur *Fiappo* in questo senso. — V.

Fiandón, sust. m. ... Chi in ogni suo fatto suole far fico, dare in ciampanelle, in nulla.

Ficca (in) agg. *Gara, Garosità, Scorno. Tirà-sù on mur per fagh la ficca al vesin. Alzare un muro in uggia al vicino.*

Ficróu (in), 2.º sig., (che scriverai con due c), agg. *Gruccia, Gruccetta*, e latinum. *Paistino*. Strumento a guisa di grucciona dalla parte onde si piglia in mano, e dall'altra a mo' di forcella, con che si ficcano i magliuoli nel divolto. E chiamasi pur così ogni piucolo di legno, che s'usi a far bueli nella terra per porvi dentro semi, come grano turco, fagioli, ec., o per piantarvi cavoli e simili. — V.

Fidàl (a) nelle *G. avverti* = il contadino brianz, dice *Fidàl* al maschile, e *Fidala* al femminile. — V.

Figàtt, v. e. br. ... Chi trafficca di fichi, comperandoli a partite spicciolate da

più poderanti, e facendone poi vendita a fruttajuoli.

Vardà o Guardà sul figh, m. br. *Figuratam. Aver li occhi affetti di strabismo, strabuzzanti; Strabuzzare, Guardare a traverso. — V.*

Figh bianch (a) e **a Figh negher** agg. Il contadino brianz. li chiama *Figh albi* e *Figh nigri*. — V.

Figh rimes (in) agg. I Brientei chiamano *Figh de rimini* il Fico piatto rosso-scurò.

Figh sciattell (in) agg. *Piatolino verdiccio. Il Verdes o Verdesin de' Brianzuoli è diverso dal Sciattell, al quale simiglia, ma è più piccolo, più tenero di buccia, e d'un verde più ehiao. Fico verdino, verdecchio. — V.*

Figón, figuratam. *Smorfoso, Svenevole, Dinocolato, Daddolone, Daddoloso, Piaggiatore lenoso e sciocco. «Minga content sta faccia de figon d'avemmi, ec. » (Porta). — Uomo vile, da poco, di nessun conto. «È questi forse qualche figone o qualche schiavo, che altri se ne debba vergognare? » (Lasca, *Cene*). — V.*

Fil (in) osserva = Il cont. brianz, quando dice che una tal cosa è fatta *de fil*, intende sempre filo di lino, o di stoppa di lino. Onde: *Colzett de fil, Camis de fil, Mantin de fil*, vagliono quanto è a dire *Calze di lino filato, Camicie di tela lina, Mantile di filo di lino o di accia, se accia*, come la spiega lo Spadafora, non è altro che lino, o stoppa di lino filato. — Così *Tela*, assolutam., vale *Tela lina, o canapina*, non mai *Tela* di cotone. — V.

Fil [Pömm del]. *V. Pömm i. q. G.*

Fil, T. de' Murat. ... Funicella o simile che si appende agli angoli della muratura per alzarla dritta.

Fila, T. de' Forn. ... Quello che nella fornace e in gambetta dicono *Cors*, in catasta di cotti dicono *Fila*.

Fila [Tri di a la ehe fila] (in) agg. *Bocchiduri* (Ricordo 237) ha: «Duc sero alla fila», cioè, di séguito. — V.

Filà scda (in) agg. *Filà fin* ... Filare o trar seta di titolo fine, che non oltrepassi i 30 denari. — *Filà tond* ... Filar seta di grosso titolo, che vada oltre i 30 denari. — V.

Filànda. Questa voce va ogni di più pi-

gliando piede anche in Toscana, come dalle autorità addotte nel *Voc.*, se bene i più scrupolosi dieuuo e vorrebbero che si dicesse *Trattura di seta*, o semplicemente *Trattura*; come, con ben appropriata espressione, si chiamano e in Toscana e in Lombardia *Trattore* le donne che traggono il filo della seta dal bozzolo. — V.

Filatòj [Chi ten] (in) agg. *Valicajo* (Gior. agr. tosc. Vol. XVII), guardando più alle parti che al tutto. Noi Lombardi il chiamiamo *Filatojee*. *Filatojajo*. — V.
Filèsa, v. br. *Amica*, *Amásin*, *Drudn*, *Concubina*. Dal greco φίλιον, amare. — V.

Filètt ... Nella *Balla de ramm* si dà questo nome a quella garbatura di curva che sta di mezzo fra la così detta *Sponda* e il *Fondo*. Nella eidola lavorata a pajuolo, a pignatto, ec., costituisce la parte curva che rigira il fondo e che è la più suggesta a cossi e cornetti.

Mesura de bocca e filett ... È la misura della *Balla de ramm*, presa con una diagonale fra uno stremo della bocca e il filetto di fondo opposto.

Scusana de filett ... Che ha la curva, detta *filett*, meno fitta del restaute vaso, e perciò fragile e ammaceabile.

Filigàgu, v. br. *Tiglio*, *Filamento*? Dieci di quelle fila o fibre durette e resistenti al romperle che si trovano così in certi legnami, come nelle carni non frolle. — V.

Filigàgna, v. br. ... *Filamento* pendente da che che sia, come quello del cacio grasso, o del molto cacio sparso su la zuppa che veggiamo pendere dal cucchiajo, ec. — S.

Filigaguent, v. br. *Tiglioso*, *Fibroso*, *Filamentoso*. E, parlando di legnami, anche *Saleigno*, *Riscontoso*. — V.

Filosell, o **Firisell fioech** (in) corr. = Il *Filaticcio* detto *Fiore* dai Toscani è propriam. quello che si ottiene dalla scardassatura de' bozzoli sfarfallati (*galetta real*), abbian essi servito per la semezza, o, non essendosi potuti trarre in seta, siasi dovuto scardassarli io *fiore*. — **Fioech** poi non si dice soltanto del *fiore* che si ha, scardassando la *galetta real*, ma eziandio del *filaticcio* più bello e più fine che si ha tanto dalla cardatura della sinighella (*strusa*) o eas-

Vol. V.

eami della trattura de' bozzoli, quanto dallo scardassamento dei falloppi, dei guscetti, e degli altri bozzoli difettosi. — V.

Filiter. *Filtro*, * tose., dice il Carena (*Prontu.* p. 349), ma non so se felice. Il Diz. ha *Feltrazione*, *Feltrare*, ec.; e *Feltro* (forse *Filtro*) dovrebbe essere l'agente del feltrare, anzi che l'effetto; — l'effetto è il liquido, la cosa feltrata.

Filtrà, *Feltrare*.

Fin (in) agg. 1 donn hia la fin del mond. V. Donna i. q. G.

Finitiva (a) nelle G. agg. V. br. *Finimento*, *Finita*, *Fine*. Vegni a la finitiva. *Venire alla conclusione*, ec. — V.

Finitiva del mond. *Finimondo*. — V.

Finitiva della vita. *Morte*. — V.

Finta (in) agg. Fa finta de ... *Fingere*, *Simulare*, *Insurgere*, *Far vista di* ... « Facevo finta di dormire, ma Iddio sa se dormivo » (*Bilboni, Relaz.*). — V.

Fintinn, *Barbine* o *Mentoniere* (* tose. Carena, *Prontu.* p. 89). Que' due filzoli di fiori o di gale di nastro o di *blonda*, ec., che le donne portano da' lati del volto sotto la tesa de' loro cappellini, cuciti ad essa o raccomandati a un filolino elastico che s'allacciano sotto il mento, e che fa ceechie al viso; in quest'ultimo caso usano la voce al sing. la *Fintinna*, in *Barbinna*, el *Girett*; — o pure el *Ruse*, el *Ruscett*, se di semplice thull.

Fioeca (in) agg. Omm che g'ha la fioeca sui envj. *Uomo vecchio, canuto*. — V.

Fioech (in) agg. Parlando di piante, vale la *Cima ramosa e frascuta* degli alberi. — V.

Fioèu (in) agg. Chi tœu miec a honora eoi sò fioeu lavora. V. in *Mijée* i. q. G.

Fioeu o **Bagaj piscinitt**, fastidi piscinitt; fioeu grand, fastidi grand ... Proverbio che hanno in bocca ogni giorno le nostre donne, e di pianissima intelligenza.

I usej in di frasch, e i fioeu in di strase. Dett. cont. br. ... Si suol usare per accennar che i bimbi vogliono essere tirati-sù alla grossa e senza tante delicatezze o pompe.

[Vess o Parl fioeu de nissun] (in) agg. V. Nissun i. q. G.

Fioèu ... diconsi anche i rampolli del grau-

turcule; *les rejetoins du maiz* dei Francesi. — Tirà-via i fieu, *Spollonare?*

Ficcul (in) agg. Ficcul d'ona puppa! *Corpo di bacco!*

Ficcul, sust. f. pl. Nella *Balla de ramma* si dà questo nome a tutte quelle ciotole di essa le quali sono le più prossime alla ciotola prima di bocca. Sogliono essere le più, e le più sottili, della palla.

Ficcul (in), 2.° sig., agg. *Sfigliolare, Impalmarlo*, dicono i contadini toscani il metter i graui nuovi steli, (*Bollettino agr. tosc. Nuova Serie, N. VIII*). — V.

Ficmba (in) agg. *Scena* (*tosc. *Careau, Prontu*, p. 247). I varj telaj onde si compone dicoussi fra noi *Partid* e in Toscana *Spicchi* (ivi). — Forse abbiamo ricevuto questa voce dallo spago. *Piombo*. Anche i Marchigiani chiamano *Piombo* una *Camerella da letto*.

Fior (in) agg. *Fà i fior per i besti ... Levare il fiore maschio al maiz per farne mangime alle vacche, ec.*

Fior de feu dicono verso il Comasco per Bulla (V. nel Voc.; e V. Fior, 4.° sig., in Mouti, Voc. Cont.).

Fior secc ... Nome collettivo di semperitui, perpetui, ec.

Fiorau, aggett., v. br. *Maa fioran ... Male che vieu su la lingua, massime de' bambini; ed è una come efflorescenza di bianche pustule, quasi fioretti.* — V. *Fiorcoza* [Cedratell de]. V. *Cedratèll i, q. G.*

Fiorin o Fioritt, v. c. br. *Pölline, Polviscolo*. La polvere del fior maschio del maiz fecondatrice delle barbe o fiori femioini. — A l'è vora de fà el scovin quand'el borla-giò el fiorin ... Buoo prov. dei cont. brianz., il quale senza pompa nessuna corrisponde alla dottrina dei Georgici del non dicimare i granturculi del fiore, se prima non fusono fecondati i fiori fem., o le barbe, dal pölline del fior maschio (scovin).

Firesèss (in) agg. È da osservare che i caratteri vulgari di questa specie di selec consistono nell'essere più bassa assai del *Fies*, sporgente da una specie di ceppo in uumerose pianticelle i cui gambi sono scabri e pelosi: circostanze diverse nel *Fies*, che il Brianz. dice *Fies*.

Firisèll (in) agg. *Bavella* lo chiama lo

Spadafora; e il Franciosini (*Focad. Spagn.*) traduce *Cinta de hiladello in Nastro di capicciola o filaticcio*. — Questa *Capicciola* nni fa ricordare del *Capitone della Crusca*, da lei spiegato per *Seta grossa e diseguale*. — V.

Firlafò (O chiuso pronunziato come l'U toscano), v. br. *Trápano*. — V.

Firma (in) agg. *Prima firma*, T. di Lotto ... Il conduttore d'una Ricevitoria di lotto, o il suo primo rappresentante autorizzato dalla Superiorità a firmar le polize.

Seconda firma [T. di Lotto]. V. in *Segond nel Voc.*

Seoza firma ... Dicesi specialmente di que' laureati in Legge od in Notariato, o di quelli cui fu tolta la firma, che stendono li atti e li fanno firmare da Avvocati o Notaj superiormente riconosciuti.

[*Tou la firma*] (in) agg. Si usa per lo più nel senso di Privare della firma un Avvocato o Notajo che abbia abusato della publica o della superiore confidenza.

Fiss (in), 1.° sig., agg. *Vorè di fiss ... Locuz. br. Importare di molto, Significare assai, ec.* — V.

Fitt o Fice (in) agg. *Restà-dent in del fice. V. Restà i. q. G.*

Sparin el fice in d'ona ca del re. Essere in prigione, Essere in domo Petri. — V.

Fittavol (in) agg. *Fittabile*; voce tanto usata io Lombardia e dal Caro nelle *Lettere inedite*, II, 308 e 310, come pure nelle *Lett. Negoz.* III, 260, nel preciso valore di *Affittuario, Fittajuolo, ec.*

[*Fondi a fittavol, fondi al diavol*] (in) vuolsi notare, che la bassa Lombardia, quella propriam. che sente il beneficio dell'irrigazione, deve all'industrie ed onorata classe degli Affittuarj il suo prosperamento agrario. Ond'è che il detto proverbio si verifica soltanto ne' terreni asciutti dell'alta e media Lombardia, dove, generalmente parlando, mal provvederebbe al ben essere dei proprj fondi quel signore che li desse altrui da condurre, in vece di cultivarli a suo mani, o per mezzo di agenti ben istruiti, attivi e probi. — V.

Flèmma porca (in) agg. *Un Gingillone, Un Gnagnorone* (Zaub. Dis.).

Flèschen ... Specie di legno da impiallacciature. La voce pare tedesca.

Fòugh (in) agg. Allorchè si getta su 'l fuoco alcun deute guasto, sogliamo raccomandarglielo coo la seguente cantilena:

Fòugh, fòugh,
Mi te doo un dent frust,
E ti dammen vun azzur;
Dammen vun stegn
Ch'el possa durà cent agn,
Cent agn e cent di,
Fin che scampi mi.

El fòugh el serv de compagota ...
Le feu fait compagnie, dice Elvezio (*De l'Esprit*, III, 78), c'est à dire qu'il nous arrache à l'ennui.

Lassà addà in malora el fòugh e Lassà morì el fòugh. *Lasciar che il fuoco si spenga e s'annulli per mancanza d'esca o d'alimentazione*.

Vess mort el fòugh e freggia l'acqua; o Vess el gatt sul fòugh ... Non esserci apparecchio di sorta cho dia speranza di trovare buona accoglienza in una casa dove la volutà o il caso ti faccia capitaro. Noo vederci compeoso o buoo avviamento di desinare, di stanza, cc. — V.

Fa fòugh (in) agg. Che anche dicesi Fogà e Cascia. *Accalorare, instigare, incalzare; Far pressa, cessa*. — V.

Fòugh salvàdeg (in) agg. Così chiamano i eotad. briantéi quella, come a dire, gangrena o sfacelo (*necrosi*) che preudo le radici delle giovani piante, per lo più dal colletto iogù, per cui esse radici marciscono. Pare sia uoa specie di urédoe cagionata da soverchia umidità. — V.

Trà fòugh (in), 2.^o sig., ngg. «Far le faville» (Panon. *Poet. lat.* t. I, c. xxvii, s. 5). — V.

Fòura (in) agg. Mader do fòura. *V. Mader I. q. G.*

Fogaiùo (in) agg. Vessegh minga pericol ehe vun el mèura de fogaiùo ... Dicesi di questi pigracci che o stannosi tutto il dì seduti a gambe larghe, o, s'egli hanno a muoversi, muovooi lentissimamente e fanno lor fatti adagissimo. — V.

Foggetti [1] (a) nelle Soprragg. agg. ... Nome di quelle compagnie di giovinotti suonatori che, per solazzarsi e solaz-

zare, solevano nelle sere di carnevale prima del 1848 associarsi a modo di bande musicali, e, in camioetto allistato, maschera e turbaote, venir rallegrando le vie della ostra città a suon di tamburoe, di ceonamelle e di strumenti da fiato. Invitati poi e trattati a vini, dolci, cc., contravano nelle case de' privati a giocar di bussolotti, a far esercizi di ginnastica, a far danzare chi ne avesse avuto il pizzicore, e, soprattutto, a far vedere la lanterna magica eho sempro portavano seco. Tale baoda notturoa e citadiao era preceduta da uno che reggeva ritto sovra di un'asta un paloncino acceso a colori srezziati, che, insieme con la marcia tutto propria, era un subito e sieuro contrasegno di lontano. Forse il nome di *Foggetti* derivò dal principale e indefettibile officio di simili baode: cioè, dal mostrare la lanterna magica, quasi a deotaro coloro ehe facevao vedere i *foggetti*, o sia piccoli fuochi, quali appajono i giunchi di luce e le rappresentazioni ottiche di essa lanteroa. — D.

Fognón e Fognattón (in) ngg. Fagno, Fagnone, Fagnonaccio. «Ancora lo neghi, fagoonaccio? Noo l'ho io veduta?» (Caro, *Straccioni*, s. II, sc. 2). Il *Fagno* e *Fagnone* dei Diz. della liogoa, ehe valgoon Uomo sentiro, astuto ehe si finge semplice e goffo, è propriam. il nostro *Fognon*. — V.

Fojée, v. e. br. ... Monto di foglie secche da stramo, cc.

Fòle maguanna (n) nelle G. agg. Ronca? *Falcione?* Arme ofensiva o difensiva ehe sogliono aver seco i campari, li aquinjuuli, cc., e, per lo più, a cintoia.

Alcuni chiamano anche così quel ferro tagliente, a doppia curva, ionastato in un lungo manico di legun con vogile da piede. Si usa a tagliar fuora dal lieno ammontato nei così detti *Cass de sen* quelle porzioui che ne occorran a profonda.

Folcin (sotto) agg. Manegh de Folcin. *V. in Mòoghe I. q. G.*

Foldón, scherz. *Il messere, Tafanario. V. Cùu nel Voc.*

Folia, Voce ital. (*Follia*) usata dai cont. brianz. oella frase: *Fà folia. Far festa, Far capaze, Far vezzi*. E dicesi di bimbi, ragazzetti, allorchè fanno mil-

le moine alle loro ladie, madri, ec., ed anche de' canini e sim. che fanno festa ai padrooi. La frase ha molta affinità co' l'francese *Foldirer*.

Foldn, v. br. *Timidissimo, Finimondone*. Chi per poco teme sempre sciagure. *Follon* in lingua spagn. vale *Poltroncione, Paltoniere*. — V.

Fónd (in) agg. Avè-giò el fond, figuratam. *Essere sfondato, sfondolato, insaziabile; Non essere mai pieno, Non aver fondo*, ec. — V.

Fónd [Macina] (in), Vol. II, p. 148, c. 1, r. 9, agg. che anche dicono Lecc.

Fónd [de vassell] (in) agg. I Dizionarij fanno uoa habele dei termini denominanti le parti del fondo anteriore delle botti. Dopo lungo esame trovo necessario dire così: Alcune botti hanno fondo intiero, altre in pezzi. — Il fondo intiero non ha nomignoli di parti. Il fondo a pezzi o è sportellato o uo. Se è sportellato, le sue parti sono:

2 *Mezzuli* AA —

uooinferiore detto *Mezzano* D e *Sportello* — uoosuper. detto *Contramezzano* C

2 *Lunette* o *Lulle* BB

Il fondo anteriore non sportellato ha

1 *Mezzule*

2 *Lunette* o *Lulle*.

— In fondo al mezzule poi sta il buco detto la *Fecciaja* entro cui la *Cannella* che si tura con lo *Zipolo*.



Fónd o **Cáu** ... Nella *Balla de ramm* si dice così la parte opposta alla bocca.

Scaonaa de fond ... Dicesi della còtola meoa fitta nel fondo che in altre sue parti, e quindi più suggesta ivi ad ammaccature.

Fondamènt (in) agg. Mett-giò el fondamènt, *Piantar le fondamenta*, sì al positivo, sì al figurato.

Fonfón, Fonfone. Persona grassoccia, pafuta e che tiri al tozzo (Gherardini, *Supplim.* in *Fonfón*). — V.

Fóusg (in), Vol. II, p. 155, col. 1, r. 7, dopo *Didella*, agg. *Lagoràtt*, *V.*, sig. 4.^o

Fonsg tanée ... Verso oord onest del contado di Milano (Bollate, ec.) è uu fungo simile al porcino che esce di terra appena co' l' cappello, ha il gambo grosso, trasverso entro terra.

[Masaraa come on fonsg] (in) agg. *Frdcido*, io signif. di eccedenteamente bagnato. — V.

Fóppa [Audè-giò per i fopp de Vallambrœusa] (in) corr. = *Andar in ruina, Fallire, Essere frutto, Fare ambassi in fondo*, Mandare a male ogni sua cosa:

S' el poveracc l'invidia,

L'è allora ch'el sta frusc comè ona reusa,

E al va giò per i fopp de Vall'Ambrœusa.

Maggi, *Concora di Meneghitt*, p. 136. — V.

[Fa-dent la foppa in del lecc] (in) agg. *Far la buca nel letto* (* tosc. *Carena, Pronta*, p. 255).

Fóppa (in), 6.^o sig., avverti. *Fossa* propriamente, così nella lingua, come nel dialetto, vale un Cavo fatto per il lungo e continuato per di molte braccia; ladove la *Foppa* (*Formella* dei Tosc.) è una buca per lo più quadra e di poche braccia ciascuno lato. Questa si fa ordinariamente per piantarvi alberi, e quella anche per condurvi aqua, ec. — V.

Fopponàtt ... Voce di scherzo usata a deotare quelle persone di città che per abito agliono al dopoprano recarsi a visitare i cimiteri fuor di porta (*i foppon*), non senza libazione ulligata a' morti nelle taverne vicine.

Fórbesa [Ma de la]. *V. Ma* i, q. G.

Forchetton (in) agg. Quel forchetton che per di sotto alla inforeatura ha un appoggiatojo sodoato dicesi *Forchetton a asticciuola* (* tosc. *Carena, Pronta*, p. 371).

Forchiona ... verso il Lodigiao è la forca piccina da fiesajuole.

Forèll, v. cont., per *Flüss. V. nel Voc.*

Foresètta per i Soldaritt ... Specie di *Scala* (*V. Scaletta nel Voc.*) su la quale, prolungata che sia orizzontalmente, i ragazzi sogliono ordiare per file i loro soldatini di stagno.

Forcst. Così chiamano i Briozuoli chi, straniero al loro paese, è quivi capitato di nuovo e non si sa donde venga. Il *Foresto* de' Diz. della lingua vale *Di foresta, Selvatico; Disabitato; Oscuro*. — V.

Foresta. Nell'alta Brianza con questo uome si suol indirare una selva anzi grande che no, pigliandosi quivi *Selva* nello special significato di *Castagneto*, di *Marroneto*, come in Toscana. — V.

Forestée. *Oste, Ospite*. Quegli che alloggia e vive in casa altrui. — V.

Fenriggitt, v. cont. verso il Cimnesco ...

Fieno, stoppia, o simile appallottolato. *Fôrma* (in) agg. *Insaccà* i fornii, fr. *Mr. Figurata*., *Andarsene con Dio, Far jagotto, Ripiegare le insegne, le bandiere*. *Andarsene con le trumbe, o con le pive insaccate*. — V.

Fôrma. T. de' Caudelaj. *Posaceto? Bacinicetto? Bacinella?* Cassetta prismatica in cui usavasi porre il segno fuso soprannotante a poc'acqua, e nella quale il caudelajo immergeva a più riprese li stoppiu raccomandati alle così dette bacchette perchè vi si raggiasse dintorno il sego e se ne formasse la caudela. Questa madietta posava sopra un quattropiè di legno rinclato che raccoglieva il sego che ne colava, ed aveva un lato spribile per l'occorrenze. I Frauceni la chiamano *Abyme* perchè vi sprofondano li stoppiu; e il Grisellini, al suo solito, la chiamò di sua testa *Abisso*, con quel buon gusto e quella verità che ognun vede. E *Abisso* la tradusse, con pari buon gusto, il Vocabol. grunvese alla voce *Meuno*. Io la dico *Posacetta* o *Bacinella* perchè simile a quella de' Cerajuoli per simil uso. I Veneziani la dicono *Albio da sco*. Oggidì è uscita d'uso, come è disusato in città il far caudela a tuffo.

Formagella per Massa (de ramm). V. i. q. G.

Formaggin [*Formaggitt al pl.*] (in) agg. Cava el sangu a on formaggin. Far pasto oltre modo frugale, Vivere sottilmente. *Far pentolini*. — V.

Formént (in) agg. Butti-vis el forment col venturaa, figuratam. *Sciupare, Scialquare, Consumare* il suo largamente. — V.

Formént de risà. V. *Risà* i. q. G.

El forment in la palla, e' l'ormenton (*grano turco*) in la polver ... Prov. contad. e vale, che il frumento seminato nelle terre per pioggia molise vien bene; laddove il formentue o

grano turco vuol essere seminato in tempo sereno e terreno asciutto, acciocchè prosperi. — V.

[*Forment somenna, ec.*] (in) a == dove ghe n'è mai staa == si sostituiva == dove ghe n'era miaga l'ann innanz, — ciò che i Toscani chiamano *Frumento di prima barba, la seconda barba* nelle basse lombarde intorno al Po la dicono *Restobbi*. *Ristoppiare* per Seminare di nuovo il campo che ha la stoppia senza lasciarlo riposare, ha registrato il Redi nel suo *Saggio di Vocab. Arct.* — In un saggio di minuta di colonia parziaria dato dal Prof. Ginli nella sua *Statistica agr. della Val-di-Chiana*, a pag. 27, lib. III, si legge: « Il podere consegnato in colonia al suddetto e sua famiglia non dovrà esser seminato a grano che metà per anno, e non potranno esser fatti *ristoppj*, o seconde sementi di grano nel medesimo terreno, senza l'approvazione del fattore ». — V. *Restobbi nelle G. prime e in q.* — V.

Formentin ... Il grano minuto che scappa dai fori del crivello nel crivellarlo.

Formentón (in) agg. *Formentou* de la fann ... Specie di maiz precoce e trimestre. È detto *della fann* perchè si semina presto e si raccoglie in agosto per farne pronta cibaria. Il *Formentonèll* dell'alto cont.?

Formeudón del raviscion ... Il grano turco che fu seminato nel terreno dove si raccolse il colzat e subito dopo questo raccolto.

Formentón pignolett ... Varietà di grano turco mantovano a grano piccino.

Formentonada, v. br. ... *Formentue* o *Formentoniu* seminato litto, da lasciarsi insù l' mettere del fiore per farne mangime verde alle vacche. — V.

Formentonèll ... Per questo nome i contadini della parte montana del contado chiamano quel Maiz serotino che però matura più presto del comune, ma riesce di spiga minore e meno ricca.

Formentonèll, Formentoniu, Formentun cinquantin, Formentun quarantin ... Tutti questi nomi signif. quel Maiz serotino di spiga e grano piccina che matura presto e si semina dopo la raccolta del frumento. Il Maiz precoce od

agostano è quello che per lo più si semina ove era il colzat, o *ravissone*.

Formiga (*in*) *agg.* Vess spesso come i formigh. *Formicolare*, *Formicare*, *Esser gremito*.

Formighetta. *Rizaculo*, *Pizzola*? — V.

Formigón, *Formicone*. *Formica* più grossa delle ordinarie. — *Figuratam*. *Scaltrilaccio*, *Sorbone*. *Formicone di sorbo* che non esce per picchiare, dicesi d'uomo cupo e attento solo al suo interesse. — V.

Fornás (*a*) nelle parti *agg.* Bocchett o Bocchina. *Sfiatatoj*? = *Bucca morta* ... = *Banchin* o *Bancun* ... = *Camisada* o *Incamisada*. *Incamiciata*? = *Piana*. *Coperchio*? = *Murella* ... = *Volturn* di bocci. *Vollicelle degli abboccattoj*?

Colà la fornasa ... Il calor come cera che fanno i mattoni allorché il fuoco è soverchio nella fornace.

Fà bœucc el fœugh de la fornasa ... Il fuoco tendere a portarsi tutto in un punto, con danno, dissesto, sformatura de' mattoni, ec.

Fogà la fornasa ... Affocare la fornace, darle fuoco vivo dopo averla per alcuni di tenuta a fuoco lento onde prosciugare a dovere i mattoni, ec., e disporli a questo secondo stadio di cottura.

Immoltà la piana de la fornasa ... Lutare o smaltare il coperchio della fornace.

Incarisass la fornasa. *V.* *Incarisass nel Voc.*

Lassà vegol negra la fornasa ... Per allentar di fuoco fuor di tempo, Lasciar annerire la fornace.

Mangià (la fornasa). *Si usa nella frase* La fornasa la mangia più ... La cotta è compiuta; Alla fornace non occorre più altro fuoco.

Scappà el fœugh de la fornasa ... Alzarsi di troppo la fiamma nella fornace; Salir troppo alto il fuoco.

Spianà la fornasa ... Disporre il fondo della fornace sì bene, che vi si possano alligare immoti i primi mattoni, ec.

Tirà o Comenzà a tirà la fornasa ... Dare indizio la fornace che sia tempo d'affocarla, con quel rumorio che s'ode presso le volte delle bocche.

Vess tropp bianca la fornasa ... Esser candente la fornace per eccesso d'attività nel fuoco.

Fornée (*in*) *agg.* In campagna, e massimamente in Brianza, significa specialm. colui che fa e vende pane soltanto di grano turco, o di mistura, cioè, di grano turco per la massima parte misto a una certa porzione di farina di frumento, o vero di segale, il qual chiamasi più propriam. *Pan segheraa* (*segalato*). — Nota differenza da *Fornée* a *Prestinde*. Questo fa pane di frumento (pan bianco) per proprio conto e da vendere; laddove il *Fornée* riceve dai particolari la farina o la pasta di grano turco, la lavora, la cuoce, e, fattone pane, lo rende a ciascuno il suo, ricevendo dell'opera e fattura sua un tanto convenuto in denaro; nè sempre il *Fornée* è anche venditore di pane sì fatto. — V.

Fórno (*in*) *agg.* Mett-sù forno. In campagna, vale *Aprir bottega di fornajo*, ma di solo pane di grano turco. — Ove si tratti di pane di puro frumento (di pan bianco), si dice *Tegnì prestin*, *Mett-sù prestin*. — V.

Tegol forno. In contado, assolutam. vale *Cuocer pane di formetone*, di grano turen, pan giallo e pane di mistura. — V.

Fòro cooscénzie [*In*]. *In foro penitenziale* (cinè, *conscientiae*).

Fòro fòri [*In*]. *In foro contenzioso*.

Fòrt [*Sià*] (*in*) *agg.* *Star forte*. « State forte e andatevi con Dio » (*Bibboni, Relazione*, ec.). — V.

Forta ... Aggiunto di terra, di cui più luoghi dell'A. M. sono coperti. È la terra franca dei Francesi, nella quale vien bene e fa molto la vite. — V.

Fràa (*in*) *agg.* Fràa de la Trappa. *Trappista*, *Frate della Trappa*, *Frate di san Brunone*.

Fraa, monegh e puj hin mai segoj ... Prov. di chiaro signif. — V.

[Andà a fraa] (*ad*) nelle G. *agg.* *Figuratam*. Perdere tutto il fatto suo, Restare con niente. *Andare al rezzo e dar giù l'ultimo crollo*:

E giocando, fatto 'l collo

Mi fu spesso, e meso in meso

Ben fui al, ch'io m'andà al rezzo

E diei giù l'ultimo crollo.

Buonarruoti, *Tancia*, 2. 1, 2. 3. — V.

[Fràa di Grazi] (*in*), dopo Domenico, *agg.* Da noi erano detti *Fraa di*

Grazzi dal loro maggior Cooveoto prez-
zo santa Maria delle Grazie.

Fràchè de legnad (in) agg. *Fiacco*.

Un fiacco di legnate su le renne.

Pann. Post. tent. t. II, c. XXV,
n. 27. — V.

Fradèll (in) agg. In opposizione a *Fradèll*
drizz i Brianz. hanno *Fradèll stort*, per
fratello dal lato di madre soltanto. *Fra-*
tellastro? Fratello uterino. — V.

Fragùti [In]. *Infragranti* (Alb. Diz. enc.).
Inù 'i fatto.

Franeùra (in) omettansi le parole = con
due manichi o anche senza =, e agg.
in fine = A tal uopo si adopera un
grosso ciottolo o un mozzo di cilindro
di pietra che vien detto *Bortón*.

Franciuràda [Ona], v. cool. ... Quanto
ponsi in una volta su la *franciura* per
maeinarlo.

Frangée in qualche parte del cont. per
Frigeé. V. nel Voc.

Frantója (in) agg. o Mozza.

Francés (in) agg. Fà el guadagno che ha faa
i Franzes in Moses. V. *Guadagn* i. q. G.

Franezechónna. V. *Franezechónna* nel Voc.

Franzón (in) agg. Seiall del franzon ...
Seiallo a gran frangia.

Frasariètt ... Breve *frasario*.

Fràsea (in) agg. I usej in di *frasseh* e i
sion in di strasc. V. *Ficù* i. q. G.

Sig. 2.^a, ove dice = le quali =, *leg-*
gasi = i quali.

Frasedùn, v. br. Dicesi di albero folto e
ombroso per molta *frasehe*. *Fronzato*,
Fronzoso, *Fronzuto*. Che ha ramoscelli
molto fogliuti. — Avverti che *Colu-*
mella (lib. V, cap. vi, e lib. IX, cap. xiv)
usa *Fronzes*, *frondium*, per *Ramoscelli*
e *Germinogli frondosi*. — V.

Frazzimm, v. br. *Pattume*, *Pacciame*, *Ro-*
baccia fracidà, come loppa, pagliaecio,
foglia d'ogni fatta, e simili. « Poni i
magliuoli o barbatelle ... in buona fos-
sa, con molta robaccia in fondo, che
infràceidi e tenga fresce » (Davanzi,
Cultiv. tosc.). — V.

Fregà (in) agg. *Fregà-giò* von. *Figuratam.*
Accarezzarlo, *Annoinarlo*, *Fargli moi-*
ne e carezze, *Lisciarlo*, *Andargli a*
versi, *Fargli le frangioni*. — V.

Fregàda (in) agg. *Figuratam.* *Carpiccio*,
Rifruto. Quantità di busse, di pacche,
di pereosse.

Dà a vun ona buona *fregada*. *Man-*

darlo a Busseto. Bastonarlo di santa
ragione. *Ragguagliargli le costure*. *Far-*
gli le fregagioni con un randello mal
rimondo. — V.

Frègg (in) agg. Avegh i pee ehe vœuren
nazz del fregg. V. *Pè* i. q. G.

Rabbia de fregg. V. *Rabbia* i. q. G.

[A sant'Andreja, ec.] (in), dopo te
nega, agg. Se a sant'Andreja nol ve-
guarà, a sant'Ambroscus nol fallarà.

Freggiò, v. e. br. *Infreddatura*, *Infred-*
dagione, *Freddone*, *Imbeccata*, *Brezzo-*
lone. — V.

Freggiorent, v. br. *Freddotto*, *Freddiccio*.
Alquanto freddo. Anche *Infredlato*,
Incatarrato; Che ha preso un'imbec-
cata. — V.

Fregùja (in) agg. Nelle *Prose fior*, trovo
uzato *Sfregacciolo* (forse è da leggersi
Sfregacciolo), per *Pezzetto* di che ehe
sia, *Minùzzolo*, *Scamùzzolo*.

Mett insemma a *freguj*. *Mettere in-*
sieme a scamùzzoli: cioè, *Accumulare*
a forza di piccoli risparmi, di rima-
sugli, di spazzichi. *Fare di tanti pochi*
un assai. — V.

Frigg. Disse il Maggi e dicono tuttavia i
cont. brianz. per *Freddi*; mentre al
sing. dicono costantemente *Fregg*. —
Così sempre al pl. dicono: i *vicc*, i
licc, i *titt*, *paricc*, *beneditt*, ec., laddove
al sing. dicono sempre on *vecc*, on
lecc, *benedett*, ec. — V.

Frisùtt (a) nelle G. agg. e *Frisée*. Che fa
frisa.

Menà i man com'i *frisée*. *Affacen-*
darsi, *Acciupinarsi*. *Menar le mani come*
i berrettaj. *Atrotarsi*, o *aggirarsi* come
un paléo in aleuna facenda. I *Frisée*
fanno andare molto lezamente le mani
ess' ora si grandi telaj di dodici peze,
come già un tempo ai piccoli d'una
pezza sola. Di qui forse il modo di
dire: *Dagh dent de frisa*, ehe ha quasi
il medesimo valore. — V.

Frittura o *Curadùra* ... Nome che si dà
alle interiora degli agoni, con le quali
i *Lariensi* sogliono fare una certa loro
torta azzai saporita.

Frizzà (Maggi). *Frecciare*, *Ferir di frec-*
cia, *Tirar frecce*.

Frizzà vun, *figuratam.* *Accoccarglie-*
ta, *Ficcarglieta*, *Fregarglieta*, *Barbar-*
ta, *Calarglieta*. *Fargli qualche loggiuria*,
qualche daono. — V.

Frûa ... Frutto in latticinj, come dire burro, cacio, ricotta, che ricevoan cù loro che contribuiscono il latte delle loro vacche in un commune *Casello*, proporzionalmente alla quantità del latte da ciascuno contribuito. — Si fatte associazioni sono molto in uso nella Svizzera e nelle nostre alpi. — V.

Frûsta (a), *nelle parti agg.* = El mangià ... **Fûga** [Dà la fuga] (in) agg. « Mentre che davano la fuga ai Pisani, » ec. (Nel *Comment. di G. Cappouli*). — V.

Fuga [La]. T. degli Idraul. ... È detta così dal fugare l'aque fuori de' campi, o perché non vi stagnino, o perché, non albisogando, come ue' terreni irrigatorj, si mandioo altrove ad irrigare altri campi. — V.

Fuga [T. de' Mugn.] (a) *nelle G. avverti* — Credo erroneo il senso quivi attribuito a *Fuga*, e vero solo il contrario additato nel Voc. — S.

Fugà. T. degli Idraul. *Dare lo scarico, Scaricare, Cacciar via l'aque dai campi acciocche non vi stagnino; e dai prati, risaje, marcite, fugar quelle che vi sopravanzano.* — Il verbo *Fugà*, in questo senso, come le voci *Fuga* e *Fugon*, sono comuni tanto a' Mugnaj, come ai Fittajuoli, Campari, ec., dei poderi irrigati, e dei terreni tenaci dove le aque corrono. — V.

Fùlneu (in) agg. *Figuratam. Nùvolo, Sublizzo, Poluta, Diluvio, Fucinata, Sfulcinata.* Quantità grande di che che sia. — V.

Fumà (in) agg. *Figuratam. Essere acceso d'ira, sì ch'ella n'esali in fumo. Essere forte adirato, corrucciato.* — La me fuma, La m'è fumata. La m'è fumata, dicono anche i Toscani. — V.

Fumà i cojon a oia persouna, o a ona cossa ... Frase brianz. che significa Essere una persouna od una cosa in suo genere inguistica, eccellente; *Fure spico, Attirare l'altrui ammirazione:*

Fatò vers di voi che fumaranno.

Berni, *Capit. al card. Ipp. de' Medici.* — V.

Fumàssela, v. br. *Andarsi con Dio, Alzare i mazzi, Còrsela, Battersela.* « Questa la non è più aria per noi; bisogna legarsi le scarpe e fumarla ». (Zauouini, *Sch. Com. Ritruv.* del fig. a. 1, s. 3). — V.

Furia (in) agg. A furia de fa, de di, ec.,

riussì in d'ona cossa. *Insistere, Perseverare, Persistere in dire, in fare, ec., per ottenere, ec. Ostinarsi in che che sia:* p. e., Linde, a furia de mangià magioster, l'è guarì della gotta. *Linde, perseverando in mangiar di molte fragole,* ec. I hajaj, a furia de piang, in fin otteguen quel che vœuren. — V.

La senso di Pressa, Affollamento, Affaccendamento, L'affollarsi delle facende, agg. « Di questo mese (d'agosto) si rassettano (le botti, le tine, i barili, ec.) con maggior agio e manco spesa, che alla furia dell'imbottatura » (Maggini, *Cultiv. tosc.* 66). — V.

Furion, v. c. br. L'ann del lurion ... L'anno della furia di che che sia: puponi, pesche, ec.

Fùs (in) agg. *Fira firauna, fira on fus* la settimana ... Dicesi a chi tila poco, a una piccolila.

Mijee che fila o fira al marì, e la ghe fa i fus stori (Maggi). *Fare al marito la fusa torte; Fargli le corna.* — V.

[Marz duu fus, ec.] (in) corr. Marz on fus scars, april on fus gentil, magg el coo sul piumagg, vòst gh'è el riscett e se fira on fusett ... e V. April e Fusett i. q. G.

Fusèlla (in) corr. = Picnà-ll soech, ec., = in = Picnà-ll sogà, ec. = Questa frase è presa dal mestiere de' Facchini e de' Mugnaj, i quali chiamao *soga* (che è pure voce italianissima) quella corda con che essi legao strette le somme e le molende su'l dorso de' somieri (V. i Dze, della lingua). — I nostri Mugnaj da Soga n'hàn fatto anche il verbo Sogà, per Strignere con essa le somme. — V.

Fuselladura. T. di Architt., Scult., Scarp., ec. *Rastrematura* delle colonne.

Fusètt, v. cont. ... *Picciol fuso.* Vòst gh'è el riscett e se fira on fusett. Deti, cont. Nelle sere d'agosto, al primo maturar delle castagne ch'è haouo il cardicello (el riscett), si fila un fuso a mala pena.

Fustuguu (in) agg. Quadrato di frustagno bianco (o mezzettin) in cui s'involgono i bambini.

Fùstibus ... Voce che usava anche il nostro vulgo nel dettato: Con fustibus et lanternis. A furia di sgherri, Adreu con fustibus et lanternis te nte l'hàn cascias in giera. E dàgli a furia di sgherri lo fccarono in domo Petri.

G

Gabà (in) *agg.* Gabà el formenton ... Scapezzare il grantureule, cioè Dicimare tutta quella parte dello stelo del maiz che sovrasta alle spighe per farne mangime alle vacche, ec.

Gabadura (in) *agg.* o ancora più contadinescam. Gabbajura ... Quel mozzo di grantureule che il contadino ne mozza via per farne mangime alle bestie.

Gacel Voce, o piuttosto grido, con cui discacciamo il gatto, allorchè lo vediamo lì per metter la zampa su qualche cosa di comestibile. « Gatti là! » (Francosini, *Vocab. spagn.*). — V.

Gaj, sust. m. pl. ... I contadini brianzi distinguono con questo nome que' narcisi dal fior doppio che hanno la taz-zetta, o corolla interna, non semplicem. gialla ma contornata di rosso.

Gaja (in) *agg.* e *corr.* Odesi a' Brianzuoli usar questa voce assolutamente, non mai accompagnata da *zappa* di ...; nè io credo che *Gaja* venga da *Ghiaja*. È la *Gaja* tale arnese, che è zappone da una parte e scure dall'altra; e usasi nell'abbatter piante, diradicandole, servendo il zappone a scavar le radici, e la scure a tagliarle. — Ha molto a fare la nostra *Gaja* con lo *Sanno* dei contadini senesi: « Sanno è quell'istrumento usato dai contadini che da una parte ha un'accetta e dall'altra una punta » (Nota a pag. 85 del *Mariaui, Nozze di Maca*). — V.

Gajnoa (in) *agg.* I tœu freguj fœu minga per i mee gajno. Figurativ. *Letue frotole non mi pigliano, non mi gabbano; Tu non me l'accecchi.* Ed anche: lo non mi rifacio delle tue vane promesse, chè in fine le son parole, e a me bisognan fatti. — V.

[Avegh ona sciampa de gajnoa (in) *agg.* Plauto nel *Pseudolo*, a. I, s. 1, v. 27-28, a proposito di una lettera scritta con cattivo carattere:

An, obscuro, hercle habenti quæque gallinæ manus? Nam hæc quidem gallinæ scriptis.

[Chi mangia la gajnoa di olter, ec.]

(in) *agg.* e *corr.* Questo dettato si ri-Vol. V.

ferisce piuttosto a chi leggermente accetta di andare a mangiar a macca in casa d'altri. — V.

Gaijuccura [fungo] (in) *agg.* Figura vera delle creste con ricei, avvoltature, ec., fin da piccino, al tatto e alla vista carneo come cresta. Fungo nella parte interna rancio vivido, nella esterna carneo da novello, bianco da adulto. Il rancio è una pellicola che ricopre la parte carnosa. A intervalli manda in aria un polviscolo spontaneamente. Mi dicono quì a Oliva che ne fregano i fichi (malore) alle vacche per guarirli, e che viene ne' luoghi ch'ebbero molto governo. Io li ho trovati a piè della frana del Molinaccio di Cernusco Lombardone, luogo arido affatto.

Aggett. d'Erba. V. i. q. G.

Galànder (in) *agg.* I Muratori bolognesi li chiamao *Gualandrein*.

Galautadonna (in) *agg.* Il Fagnoli usò anche in questo signif. *Gentildonna*.

Galantòmìn [Re di galantomèn] e **Galantomón** (in) *agg.* V. anche *Rè*.

Galassé, v. ant. del contado ... Fazzoletto da capo che altre volte usavano le contadine. Era quadro, e messo quadro in testa; ai quattro angoli talora aveva nastri, o d'inderli, o galani di color diverso da quello del fazzoletto.

Galaverna ... Brina gelata su li alberi. *Grisa e Ghiba* de' Brianz, *Bramera* de' Pav., ec. Voce moden. e bologn. (V. *Muralori, Ant. d'Italia*, Diss. XXXIII, e *Tanàra, Cittad. in villa*) e da qualcuno usata anche fra noi. — V.

Galbée (in) *agg.* Affine al tedesco *Gulb*, Giallo. — S.

Galètt a rizz. *Galletto ad alie*.

Galètta (in) *agg.* La *Galetta* l'è quella che ten avet l'uss tutt l'ann ... Dett. de' contadini brianzuoli a' quali il raccolto de' bozzoli, pe' vantaggi così immediati come mediati che ne ricavano, rappresenta il fiore della domestica economia.

Galetta brianzina e brianzeula ... Bozzolo di color pagliarino, di grua-

dezza mezzana, e molto incurbato. — Il *Gior. agr. tosc.* (XXIV, 136) chiama *incurbato* il bozzolo che ha forma di corba, cioè, stretto in mezzo e larghetto alla testa. È ora (1854) venuto in molta riputazione anche presso i Francesi, che veugono insù 'l luogo a farne la *semenza*. — V.

Galetta de Bion, bionina ... Bozzolo che ci venne, non sono molti anni, da Bione, commune del Bresciauo; è piccoletto come quello de' bachi terzini, ben fatto, duro, compatto, di colore all'esterno trante al latte aporco; dà un filo forte, ma di un giallo-biancastro poco lucente. Il suo baco, essendo robusto e resistente alle malattie che attaccano questo insetto, è ora molto ricercato, massime là dove li altri bachi vanno di solito a male pe' 'l calcino. — V.

[Galletta camozzina] (in) agg. Ha bozzolo *sellato*, cioè fatto a forma di sella (*Gior. agr. tosc.* XVII, 372); e la dicono *camozzina* pe' 'l colore e per la grana, simiglianti alle pelli camosciate. — V.

Al *Fol.* II, p. 191, c. 2, r. 44, avverti che Bozzoluto non vuol, nè mai volle dire che sia *con dent di bocconitt de galetta*; ma sempre e solo — fatto a gomito ovato in forma di bozzolo. — V.

Galettada, v. c. dell'A. M. ... Molti bozzoli, Buon raccolto di bozzoli, Raccolto assai abbondante di bozzoli.

Galla aggett. di Nér. *V.* Color negher galla nel *Voc.*

Galla d'Alepp. *Galla d'Aleppo.*

Gallavran ... Così chiamano il Paroco i Valsassinesi e loro vicini. Avrebbe mai questa voce a far qualche cosa co' 'l Gallo d'Arcigallo, Gran sacerdote della dea Cibele, o co' Galli o Celti che abitano già que' paesi? — V.

Gamba (in) agg. Andà coi gamb a l'ari. *Figuratam. Andare in ruina, Andare per le fratte, Andare a gambe levate.* — V.

[Mett i gamb in spalla] (in) agg. *Affibbiarsi le scarpette, per Fugire a furia da alcun luogo.*

Gambaj (n) nelle parti agg. *Pè. Peduccio*; a Polpa, *Polpa*; a Chignœu. *Stecca* (Carena, *Prontu.* p. 28).

Gambarin (in) agg.

Vardée s' 'hin cott
Quij gambaritt;
Sentij: s' 'hio cott,
Portémi scil
Che cantarem allelojè.

Stampita significante una magra cena, o un più magro desinare; e, figuratam, un'azione, un lavoro, una produzione di poco valore. — V.

Gambetta. T. de' Forn. agg. *Gricciolata?* Le aue parti sono: *Ciev. ... = Test. Testate? Lati?*

Gambetta a bocca de loff (in) agg. E non si dice che delle testate aperte delle *Gambette* di pienelle e pianelloni, non d'altro.

Gambetta a bocca piana ... Quella a testate chiuse.

Gambetta de quadrej cott ... Io questa (diversam. da quella de' mattoni crudi); mattoni sono bene rinserati fra loro, e nella testata li ultimi quattro mattoni stanno alterni per lato e per traverso.

Gambetta doppia ... Quella a doppio muro.

Gambetta sempia ... Quella d'un solo soprarmatone.

Gambush e Gabush, come dicono li Ortolani dell'Oltrepò ex-pavese, parlando di cavoli o sverze. Fare il cesto, il grumolo; *Accestire, Cestire.*

Gambusaa e Gabusaa. Forse dal franc. *Cabus*, che significa il medesimo. *Cestato, Cestito, Grumoloso, Che ha fatto il cesto, il grumolo.* — V.

Gamella (in) agg. Forse dal lat. *Camella*, specie di vaso a uso di bere:

Tum tici, apposita, veluti cratera, camella,
Lac niveum potes, purpureamque sapam.

Ovid. *Fast.* lib. IV, v. 779-80. — V.

Ganassa del camin. T. dei Murat. ... Lo Sporto del muro insù 'l ristringersi della gola di un camino.

Gandieu de tejà ... Specie di spino che è il *Prunus padus* Lin.

Gandolla [Giugà ai gandoll] (in) agg. Ona Torretta. *V. i. q. G.*

[Giugà al cobbia] (in) osserva, che i Brianz. chiamano *Campee* il primo nocciolo della fila. — Ed in Brianza il *Giugà n nozin* consiste in metter donari su le noci, e da una convenuta distanza tirar loro dentro co' 'l coccio

(bott): tanti se ne guadagnano, quanti se ne gettano dalle noci. — V.

Gandolla [figurata] (in) agg. Piantà gandoll. *Piantar carote*. — V.

Gandollatt, v. c. br. ... Compratore e venditore ambulante di noccioli di pesche.

Garabba, T. de' Forn. *V. Roàbbi nel Voc.*
Garavisa, v. dell'Oltrepò già pav. *Terra nera forte*, che si fende e crepaccia ne' li alidori, e non è buona per li trifogli, nè pe' frumenti quando piove di spesso in primavera. — I Brianz. mo' chiamano Garavina la terra che risulta dalle fabbriche disfatte, buona pa' l'ormentone. — V.

Garb ... Nelle palle ramigne sono sottilissime lastre curve.

Garbiòzz o Ingarbiòzz. *Viluppa*.

Garbiozzà. *Avviluppare, Arruffare*; Rinvolvere alla peggio filo, o simili. — V.
Garbiozzell. *Viluppetta*. On garbiozzell de seda. *Un viluppetto di filo serico*.

Gardiùl (in) agg. Piatt de gardiual. *V. Piatt i. q. G.*

Gardinàla (a) nelle G. agg. *Cardinala* ('lor. Carena, *Prontu.* p. 83).

Gardinalin cecè. *Sizerino* (Savi). *V. Cecè i. q. G.*

Garzanell (in) agg. *Figuratam*, chiamano i contad. brianz, chi braveggia e pavoueggias; chi veste sfoggiato, e fa del bravo (ch'el g'ha della bularia, ch'el sta-sù de bulaj). *Braviere, Ostentatore, Smanziere che trasoneggia*. — V.

Gárich o sia Bonf. *V. Garrich nelle G. al Voc.*

Garùll (a) nelle G. agg. *Sansa, Panella* (*Gior. agr. tosc.*). — V.

Gardn o Galón (in) agg. Falla andà a galon de polin. *Trionfare, Sguazzare, Far temponne, Fur buona ciera*. — V.

Garótt (a) nelle G. agg. *Noce malescia*. — E, *figuratam*, dicesi di uomo cagionevole, *Malescio, Morbisciato, Afatuccio, Impolminato*, che ha patito ed ha un color gialluccio, come quello delle noci malesce. In lingua greca la noce è detta *Karyon*. — V.

Garótt. *V. OEùv i. q. G.*

Garzera, *Cardatrice*.

Garzòu [in genere] (a) agg. e corr. = Pol-loncino, Rampollo, Capo tenero, Sproccetta, o Sbroccolino. — La Pallézzola propriam. è la cima del Garzèu, cioè del

Rampollo che rimette d'insù 'l tagliato. — V.

Garzòu [Tenerume di vite] (in) corr. = Garzèu de vid. *Cachio*. Tralcio verde e tenero, spuntato di fresco. — Il *Tenerume* è piuttosto l'aggregato di tutti i garzèu d'una vite. — Di què il nostro Sgarzòla che corrisponde all'ital. *Scachiare*, che è quel togliere che si fa con le dita tutti i nuovi capi d'un magliuolo o d'una vite, a riserva dei più vigorosi e veggenti. — V.

Il nostro Garzèu corrisponde propriam. al *Pampinus* de' Rustici Latini, e il nostro Sgarzòla al *Pampinare* de' medesimi. *V. Cat. de Re Rust.* cap. xxxiii; *Varr. lib. I, cap. xxx*; e *Colum. lib. III, cap. xvii*. — V.

Garzòlent, v. cont. brianz. ... Ricco di pollezzele, di tenerume.

Garzòlent — chiamano i Brianz. specialm. la foglia pallanosa dei gelsi, quella, cioè, che, per essere di gettata novella, è tutta polloncelli teneri e troppo sugosi, e perciò meno atta a ben nutrire i bachi da seta. — V.

Garzón. *Cardo*.

Gasgiòtt [figurato] (in) agg.

... L'è troppo de' gangiott

Specchi, passa la quarta, a ciàmi el medegh.

Maggi, *I. Agg. Cons. Menegh.* p. 99. — V.

Gass. Nel Milano e sua territorio (tomo II, p. 12) è detto che lungo l'Olona si dà questo nome (gasso) alla puddinga a frammenti granulari (simile quasi all'arenaria di grossa grana) che nella Brianza dicesi *Scepp gentil*. *V. Scepp nel Voc.* — Forse è tipografico errore per *Sasso*.

Gataràl. *Catarrale*.

Gatt (in) agg. Chi no manten i gatt, manten i ratt; chi no manteu i can, manten i lader... *Prov. contad. di chiaro significato*.

Saja di gatt. In qualche parte del contado, come in Ghiaradadda, dicesi per *Fragore gattesco, Mingolio de' gatti in frégola*.

Gatt in grand — disse il Porta, parlando di questi Appaltatori e Foruitori di eserciti, rapidamente saliti, non si sa come,

Del nulla avito al millesario ocore.
Zanaja, *Serm.* II.

El voreva fiamm d'ì
L'appell d' scarp de tutt el reggiment;
El voreva fiamm vè
On post in sui foragg, sui provand,
On post da gatt in grand.

Porta, Marchionn, st. 39. — V.

Gatt. Per Pelliccia. V. Gattin nel Voc., 4.^o signif.

Gatta (in) agg. Alle fanciulle ed anche ai fanciulli soinfj e nojosi sogliam dire:

Ehi mamma!, la gatta la me guarda,
La dia che sont leccarda. —
E inaci i, guardegh anca ti, —
La me farè mori.

Alla qual cantilena corrisponde il tosc.
Monna Tenerina la mosca la guarda
e la lattuga la punge.

Gattèj o Cossinlitt o Chignuò. T. de' Trombaj ... Ralle scannate e aperte.

Gattèsg [Andà in] (in) agg. *Innamorarsi fieramente, Andar in amore a mo' de' gatti, Essere tutto fiamme e saette d'amore.* — V.

Gattolòtt, v. br. Così chismano quei bruchi verdi e grossotti che rodono i cavoli ed altri ortaggi. *Ruen; latinam. Eruca, vulgarm. Ruga.*

Parl on gattolott. *Figuratam, dicesi di uno malsano, di color giallo-verde e che se ne sta il raggricchiato e lento. « Essere più verde che una ruga » (Serdonati, Proverbj).* — V.

Gattón [A] ... Nome di quelli Ornati che fregiano l'Arco gotico.

Gattòzz (in) corr. = *Bacoccio, Ninfa o Crislide* de' bozzoli da seta così morto, come vivo (*Lambruschini, Modo da custod. i Bachi*, ec.). — V.

Gavètta. T. de' Cerajuoli ... La cera preparata per farne cerini (*zilin*). È foggia a canonicino con lucignolo, e ravvolta a modo di matassa, altra bianca, altra a colori. Svolta che sia, se ne fanno cerini a libro, a stella, a pera, a canestrino, ec.

Gazùsa (a) nelle G. agg. Limonada gazosa. V. i. q. G.

Gèa (in) agg. *Roccia*. Così il vulgarizzatore di Palladio chiama quella delle noci e nociuole, voce pur applicabile alla peluja delle castagne. — V.

Gemèll (in) agg. I Gemei. V. Duu i. q. G.

I Gemei dei nostri piazzuoli sono chiamate quelle due guardie che inseparabili si vedono da pochi anni pas-

seggiare d'insù ingiù per i lastricati di Milano a custodia del buon ordine.

Gemella. Gimè. Fiore del *Mogorium Sambac* Lin.

Genée (in) agg. Genée l'è mezz festée ... Dettato con cui molti del contado accennano ancora le tante festività che ricorrevano un tempo in genajo, cagione di non pochi, nè piccoli disordini economici e morali.

Gèner (in) agg. Vess fallaa in gener, numer e cas. V. Càs [T. grammat.] nel Voc.

Genovesin. V. Limón genovés i. q. G.

Gentilòmm [Andà in]. V. Ris i. q. G.

Geràmm ... Quantità di ghiaja d'ogni grossezza, o di materia che, se ben nou sia pretta ghiaja, pur tenga della natura di ghiaja. Per mo' di dire: Tutt el geramm cho ven fœura de quella fossa, ch'el se traga de sta banda. *Tutta In ghiaja, e il ghiajone, e la terra ghiajosa ch'esce da questo cavo, si getti da questa parte.* — Parrebbe che si potesse dire *Ghiariccio*, dacchè abbiamo *Reuiccio* per quantità di rena raccolta dal lato d'alcun fiume; ma quella magna desinenza in *iccio* non mi dà ben l'idèa di quantità larga e varia che mi è data dall'ampia e sonante desinenza in *ame.* — V.

Gèrb, Gèrbid o Zerb (in), 1.^a sig., agg. Forse viene da *ex-herbido loco*, cioè, *Terreno con poco o niente di erbe, di verde, come sono i luoghi sterili, le sodaglie, le cerbaje.* — V.

Gèrb per Navèsch (in) agg. Pare corrisponda all' *herbidae segetes* de' Latini, cioè, *Seminati pieni di erbe straniere al buon grano (pien de gerb).* — *Fimum ... assiduò macerari liquore, ut si qua interfecta sint stramentis aut paleis spinarum vel graminum (gerb, gramégna) semina intereant, nec in agrum exportata segetes herbidas red-dant* (Colum. I, e. vi, n. 22). — V.

Gerbà, v. br. *Vegetare rigogliosamente.* Dicesi d'ogni erba, ma specialm. di quella gramigna che i Brianz. chiamano *gerb*. Gerbà usauo i coutad, brianz. anche per *Moltiplicare e intrecciarsi* foltalemente le radici delle erbe, come fa il *gerb*. *Infeltrire.* — V.

Geriva ... Aggiunto di terra *ghinjosa*, composta di sabbia e ghiaja rossiccia e di

poca argilla. — È una delle due terre di cui abonda la Ghiaradadda e che le dà il nome. — V.

Gésa (in) agg. Nel contado questa voce rappresenta non la chiesa in genere, ma sì la chiesa parrocchiale per eccellenza. Andà a la gesa. *Andare alla parrocchiale*. La lingua accenna qui il debito suo al Politico di avere una chiesa sola per terra contadinesca.

I ultem a andà in gesa hin i primm a vegal de fuzi ... Dettato che i cont. brianz, applicano a chi per malizia bottegaja guadagna più dell'onesto.

[Di vun o vovuna in gesa] (in) agg. Il Carena (*Prontu*. p. 98) assevera che in Toscana usano pure in questo senso la frase *Dire in chiesa*. *Esser detto una, due, tre volte in chiesa*.

Géss de pitor (a) nelle *Giunte*, dopo Rip., agg. 223.

Gessón (in) agg. *Tofo*. *Terreno tofaceo* è detto più e più volte nel *Gior. agr. tosc.*; e nell' Oltrepò è pur chiamato *Tóff* (O stretto). — V.

Gesù gesù (in) agg. *Gesù gesù*, ona vœulta e poeu più. V. Tornà nel *Voc*.

Ghìba (in) agg. *Galaverna* e *Calaverna* è detta dai Bolognesi (V. Tanàra, *Cittad. in villa*); dai Pavesi *Braméra* e *Brumméra* e *Brumm*. La *Brumata* delle *Vite dei SS. Padri* pare non sia altro che la nostra *Ghìba* o *Grisa*, non già la *Brina* o *Brinata* comune, come la spiegano i Diz. della lingua. — V.

« Il senso è agghibbo » dice Trifon Benzio in una postilla o chiosetta posta a un po' di coda d'un suo sonetto, nel quale descrive sè medesimo (Lett. 146 del 1.^o libro delle *Lett. facete* raccolte dall' Atanagi). Noi chiamiamo *Ghìba* la Nebbia. Forse agghibbo vuol dire oscuro, annebbiato, circondato da una total nebbia metaf. — Era il Benzi di Aassisi, e quella voce può essere umbra o romanesca. — V.

Ghidàzz, **Ghidàzza** dicono in qualche terra contad. per *Guidàzz*, *Guidàzza*. V. nel *Voc*.

Ghignón (in) agg. Dino Compagni ha l'aggettivo *Ghignoso* per *Sdegno*, *Facile all'ira*, *alla gelosia*, *al risentimento*. « I Tedeschi sono domestici con le donne, i Genovesi ne sono ghignosi; tuffa ci sarà » (p. 147, ediz. di Pisa 1818). — V.

Ghinghin. *Voce infantile per Cadreglia*. V. nel *Voc*.

Ghisèla, v. comas. V. Monti, *Voc. Com.* in *Ghisèla ed Usellina*.

Giàccol (in) agg. e *Giàccola*. *Capocchia*, *Materdòzolo*. Dicesi non pur della vetta capocchiuta del correggiato, ma di qualsiasi mazza, bastone, randello o quer-ciòl tondo (*regondin*) che abbia l'estremità inferiore assai più grossa del fusto. Manifestamente viene dal lat. *Jaculum*, acquistando il randello da questa estremità grossa e pesante facilità ad essere lanciato:

... Et jaculum atterquens emittit in auram.

Virgil., *Æneid.* IX, 52. — V.

Giaceolòtt, acer. di *Giàccol*. *Figurata*, accompagnato dall' aggett. *bon*, usati da' Brianz. per Uomo quieto, docile e grassotto, *Buon pasticciano*. — *Al fem.* *Bonna giacecolotta*. *Buona pasticciana*, *Bonaccia*, *Bonacciotta*. (V. *Bon pastou*, e *Pastorott nel Voc*). — V.

Giàld (in) agg. *Giald de crom*. T. dei Chimici, *Drogh.*, Pitt. *Giallo* ... Si vende in *tettian* (in grani o in lagrime) ed è il più fino, e in *panell* (in lastre).

Giànda e **Giandóna**. Dicono i Brianz. a uomo che sia grande e grosso, ma scempio e huono a poco o nulla. *Giandone* (Minucci). — *Te sée ona giànda, o vero on giandon*. *Tu se' un ghiandone*, un pinchellone. — V.

Giansenista (in) agg. Questa voce servì anche a denotare una specie di gonnà che le donne usavano verso il 1760. Dal fr. *Janseniste*.

Giavéra dicono i Briantèl per *Quantità anzi grande ed ingombrante* di cose superflue rammassate, quali esse si siano. *Maramè*; *Mucchio*, p. e., di ruderi, di ributti, di rottami, di gragnuola, di ghiaie e sabbie menate dalle inondazioni a ingombrare, a iasterilire i campi. — V.

Giavón che su' Lodigiano dicono anche *S'gevon* ... Erba che infesta i risi, i cui semi commisti nel riso si sceverano col' eribro detto su' Lodigiano *S'gevonin*, e i quali noi in città diciamo *Mèj*, e nel contado alto *Mejàna* quando li troviamo residui nel riso brillato allorchè si monda per apprestarlo in zuppa.

Giàzz (in) agg. Bev in giàzz. *Bere in ghiaccio* (* tosc. Carena, *Prontu*. p. 376).

Gibigiana [Fh ln] (in) agg. I merli, a fagh

la gibigianna, mœnren ... I merli se ne muojono se abbagliati per illuminello.

Alle Descrizioni poetiche agg.

E vidi cento sperole che insieme

Più s'abbellivan con mutui rai.

Dante, *Parad. c. XXII, v. 23-24.*

Gibillà (*in agg.* *Esultare.*

Gibillà l'acqua ... Tremolare lucicando l'aque di laghetto, o simili.

Gigò (*in agg.* *Xigote*, per *Lacchetta di castrato* o *Gigotto*, è voce spagnuola. — V.

Gigottasù (*in agg.* Forse lo stesso che la *Ghiga* dei Barghigiani.

Gimbarda, Zimbarda e Cimbarda ... Così chiamano i Carrettieri o Conduttori di bare (*Barree*) quel Letticuccio pensile o Branda che essi sospendono con corde o correggie sotto la bara a uso particolarmente di dormirvi. — V.

Ginestrée? *Ginestreto.*

Ginestrón, sust. m. *Ginestra da scope*, *Stipa*. La *Genista scoparia* Lin.

Gioùbbia (*in agg.* Gioùbbia vegnuda, settimana perduda. *V.* Settimana i. q. G.

Gioùgh. Per *Valvola* nelle trombe.

Gioùgh e Giugh [T. di Caccia] (*in agg.* Vorè minga fa giugh, o Vorè giugh minga. Diciamo di un uccello quando s'aggira, volando da uoa piana all'altra e intorno e dentro all'uccellaja, sì che, non dando mai nella raga, fa impazientare l'uccellatore. — V.

Giogherlin e Gioingorin (*in corr. ed agg.* Sono due, non quattro; uno per bilancino, e posto nel mezzo di esso, perchè si presti a secondare il moto alterno del cavallo in andando; nè sono fatti ad altro scopo. — S.

Giongrin o Gioingorin ... Nel timone del carro da buoi è la caviglia fermatrice delle gombine.

Per termine d'Astron. *V.* Carr-matt i. q. G.

Gionta. *V.* Spessadùra i. q. G.

Gionila o Gioacila ... Specie di giunco che fa nelle risaje, diverso però dal *Roj* che pur fa nelle medesime. — V.

Giontirœù. T. dei Marat. e Costrutt. ... Travicello d'aggiunta a quello che non arrivi di filo dalla radice al colmo d'un tetto. È anche nome de' travicelli più corti che stanno alle alie dei tetti.

Gionnada (*in agg.* Vess in gionnada ...

Essere in corrente d'affari, o di che che sia altro. Non avere lavori srratrati. — S.

[Giornada a la scorsa] (*in agg.* *Che dicesi anche Giornata a la succia.* — V.

[Giornada de patron o de pendizzi] (*in agg.* Talora è pagata, ma a certa mercede per lo più bassa; ed è obligo prestarla. — S.

Giorno (*in agg.* Tegol al giorno ... Informare altri di che che sia; Tenere al fatto, informato, ec. — S.

Giovàn (*in agg.* Chi ha minga ciappia agon, ec. *V.* Agón i. q. G.

Gioven (*in*, 3.^o sig., *agg.* Chi no vour diventà vece, ch'el creppa gioven ... Rimprovero a' giovani che spregino i vecchi. — S.

Dorma, ec., che insel gioven te dormet, ec., pù. *Cogli le occasioni; L'occasione passa e non torna.* (Si cras, cur non hodie?, di sant'Agostino). — S.

Gioven (*in*, 5.^o sig., *agg.* Gioven d'Avocat, Gioven de negotj, Gioven de studi. *Scrivano, Copista.* Chi presta opera secondaria nel disimpegno degli affari d'una casa di commercio. « E l'ha tirato su per il leggera e lo scrivere; e ora ... e' fa il giovane di studio » (*Zannoni, Sch. com., Ritrovam. del figl. a. I, s. 3.*) — V.

Gipp (*in*, nelle G. *agg.* Parl l'omm di sett gipp, m. br. *Parere il diavolo delle ampolle.* *V.* in *Vita Patrum* la Vita di san Macario. — V.

Gippa [Vess in] (*a agg.* Equivale anche a Vess in bolletta. *V.* in *Bolletta nel Voc.* — S.

Gippón (*in agg.* Dovè sta nel gippon de Baltramm ... Si dice di chi, avendo provato ad estendersi nelle proprie intraprese, ne ebbe sempre scapito, sicchè gli è forza starsene limitato non vedendo probabilità di migliorar condizione.

Vess nel gippon de Baltramm ... Essere imbarazzato, impigliato; *Essere destro come una cassapanca.*

Gipponia (*in agg.* *Casacchino.* *V.* Lambruschini in *Tommas. Sinon.* (MANTO, nota).

[Gipponin de notti] (*in agg.* Il Carera (*Prontu.*) dice che in Toseana si chiama oggidì communem. *Corsetto* o *Corsè* od anche *Camiciuola da notte.*

Gir (in), 1.^a sig., agg. *Palco* (* tosc. Capponi in *Tommas. Sinon.* art. *FALDA*). On manezzin a trii gir. *Un manichino a tre palchi*.

Gir (in), 2.^a sig., agg. Fa el gir del Sò ... Operazione di contrabando per la quale merci apprese o confiscate ritornano in commercio. — S.

Gir. *Lo stesso che Girada*, signif. 2.^o. *V. nel Voc. e i. q. G.* — S.

Gir de fondi ... Impiego di capitali in cambio, ec., con certa rapida vicenda, come fra i banchieri. — S.

Girà el coo. [Figuratam.] (in) agg. *Dar la volta al cervello*.

Sapreo heu ch'in era prima matto,

Ma se mi pare aver girato affatto.

Berni, *Capit. agli Abbati*. — V.

Girada (in), 2.^a sig., agg. Fa ona girada. Mercantilmente, *Girare una cambiale, una partita*. E, figuratam., Riverzare sopra altri un'accusa, un rimbroto, un carico qualsiasi. — S.

Girèll (in) agg. Parrucca non intera, che copre soltanto il coduzzolo. — S.

Giudicàa, T. fur. *Giudizio, Sentenza*, Passà in giudicàa ... Dicesi di sentenza che, per non esserne appellati in tempo, riesce ineccepibile, incontrovertibile. — S.

Giudizzi (in), 1.^a sig., agg. Significa anche il *Giudizio particolare* d'ogni anima dopo la morte. Su questo significato è basato anzi la scherza di cui nel *Voc.*: Prima la mort, e pœù el giudizzi. — S.

Sant Sioighett, trii di dopo el giudizzi. *V. Sioighett i. q. G.*

T. di Giuoco. Il ventesimo dei tarocchi. — S.

Giugà [El giugarav in l'acqua] (in) agg. Al giugarav la camisa, l'anima, ec.

Giugà de scrima. *Giucar di scherma*; e, figuratam., *Schermirsi di che che sia*. — S.

Giugà a bara (in) agg. In uno de' nostri dialetti (parmi il bergamasco) esso giuoco si chiama *Poma* (con l'O stretto); *Paume* in franc. è noto significar *Palla da giuoco*. — S.

Giugà a brisa. *V. Brisa i. q. G.*

Giugà al scovinett. *V. in Scovinett i. q. G.*

Giugà a slipp e slupp e slappetorum,

o Giugà a slipp, slapp, slorum, basilorum. — S.

Giugh [NB. finale] (in) *ove dice* = spiegato un po' =, *leggsai* = spiegato nelle sedi rispettive un po'.

Giughessa [Avè ona] ... Dicesi quando si ha carte non cattive per sé in mano, ma combinate così che non formano un giuoco forte. — S.

Giughett (in) agg. On giughett se l'a de vess bell, l'a de feni prest ... Varietà vuol essere a divertire. — S.

Giùgn (in) agg. S'el castàn el sfioriss de magg, ec. *V. Pùgn nel Voc.*

Se i oliv grappisseu in giugu, ec. *V. in Oliva i. q. G.*

Giurà (in) agg. Avè giuraa. *Aver sacramento di*, ec.:

Ho sacramento di non cinger spada.

Ariosto, *Furioso*, c. XXIII, st. 78. — S.

Giuràa. *Giurato*.

Amis giuraa. *Amici giurati*. Dicesi di quelli la cui amicizia è come fermata con giuramento, tanto è soda e stretta. — Si fatti amici diconsi anche *Fradej giuraa. Fratelli giurati*. — V.

Giurament ... Per la nostra procedura passarono nel dialetto milanese le seguenti frasi: *Ofri, Deferì, Riferì, Accettà, Prestà* on giurament, che si dicono, in linguaggio formale fra noi, *Offrire, Deferire, Riferire, Accettare, Prestare*. La *offre* chi si esibisce giurare; la *deferisce* chi la vuole ingiunto altrui; le *risferisce* chi deferito lo ritorce; lo *accetta* chi se lo assume; lo *presta* chi di fatto giura. — Dalla procedura passarono pure al dialetto i termini francesi indicanti le specie di giuramenti *decisori, suppletori, estimatori, manifestatori*. *Decisori* se è sola prova nel merito della lite; *suppletori* se in sussidio d'altre prove; *estimatori* se determinano un danno; *manifestatori* se conferma la non esistenza di documenti. — S.

Giùs (in) agg. *Figuratam.*, per *Sustanza*, Estratto di che che sia. La parte sostanziale, essenziale, ec. È propriam. il *Jus de' Latini*.

Cavà el ginz, o vero el sugh da un liber, *Farne un estratto, un sunto*. — V.

Giüst (in) agg. Omm giust. *Pe' rapporti fisici, vale Uomo intero, perfetto*; che

non gli manca niente ed ha ogni sua parte sana. — V.

Minga giuat, fr. brianz. *Ernoso, Al-lentato.*

Giustà (in) agg. Giustà la bocca. *V. Boc-ca i. q. G.*

Giustizia (in) agg. Fa giustizia, per Giu-stizià. *Giustiziare, Far morire. Dar la morte per sentenza di giudici.* — V.

Glòria [Andà in] (ad) agg. È figurato. L'originario senso è essere assunto in cielo:

In d'oo vecc manuscritti gh'è la memoria

Del di che tucc insœmma bin andaa in gloria.

Porta, *Novella*, st. 4. — S.

[Dio l'abbia in gloria] (in) agg. Si usa anche in modo quasi ironico, come dire: Dio gli perdoni; egli era pure il gran seccatore; o simili significati. — S.

Gnàlca, v. pav. più che mil. *Consolida maggiore, Sinfio.* Erba che fa lungo i fossi e simili luoghi; ha fusto qua-drangolare, foglie lanceolate pelose, fiori a mazzetti. La negra raschiatura della sua radice serve di vescicante, e usati da' contadini nelle lussazioni (*strambadur*). — V.

Gnar, per Naso, dicono i Valsass., trans-dolo da Nare. — V.

Gniffin [Fà] (in) agg. *Anniffare e An-niffarsi* usò Brunetto Latini nel *Pataff.* per *Ingrugnarsi, Aggrondarsi.* Da *Niffa* o *Niffò*, Grugno, Grifo del porco. — V.

Gnù dicono in alcune parti del contado per Pettàvra. *V. nel Voc.* (Quasi ma-lore del gnin o sia nin, nido, covaecio, per troppo decumbervi).

Gnù dicono anche alcuni contadini per Mal del groppone nei volatili. *V. Smorbicù, sig. 2.º, nel Voc. e i. q. G.*

Gnoceb (in), 1.º sig., agg. Fiocchè i gnoech. *Cascar il cacio sui maccheroni?* Omm

Che specie a fà al diàn che fiocchè i gnoech.

Maggi, *Su 'l Riso*, p. 70.

Uomo da poco, scimunito. — V.

Al 3.º signif. agg. Vegol el gnoceb in gola. *Figuratam.* Sentirsi un nodo, una stretta alla gola, per grande afflizione. — S.

Al 6.º signif. agg. Nome di que' nòc-cioli duri di terra che sono talora nel-l'argilla cattiva o nella malta mal la-vorata, e che spesso fanno scoppiare i laterizj auebe erudi, e le intouica-ture.

Gnoceb [Vin] ... Vino grosso, colorito, di poco spirito e men sapore. — S.

Questo vino è detto dal Magazzini (*Cultiv. tosc. p. 75*) *Vino maccherone.*

« Il mosto non sia grosso, ma sottile; altrimenti sarebbe un vino maccherone e come inebbiato. » Ed è diverso dal *Vin gnùcch*, così detto perchè stenta a passare, a digerirsi. — V.

Gnoeuss. Voce antiquata. *V. Gnoss nel Voc.* — S.

Gòd (in) agg. God e lassà god ... Far buon prò di quel che ci piace, e non tur-bare chi faccia altrettanto per sè; nel qual senso diciamo anche: Viv e lassà viv. — S.

Godron. T. d'Architettura barocca. (Dal frane. *Godron*). *Picga, Increspatura?*; ornamento a crespe su i modiglioni, ec. — V.

Godron ... Specie di Catrame che rimane dalla distillazione del carbon fossile [estratto il gas], e che serve ad in-tonacare muri, edifizj d'aque, barcbe, legnami, ec., a fine di preservarli dal-l'umidità.

Gœubb (in) agg. Gœubb pù nissun. *Non altro, Null'altro più.*

[Aveghela in del gœubb] (in) agg. *Averla nel coscetto* (* tosc.).

[Dalla in del gœubb] (in) agg. *Servir nel coscetto.* *V. anche in S'eeuna nel Voc.*

Gœubb [aggett. e sust.] (in) corr. = *Gom-beretto* =, in = *Gomberuto*, da *Gom-bus* (gobba) voce della bassa latinità. E = *Bornioso* =, in = *Bozzoluto*, ebe ha bozza o bozzo, o bugno, che ha addosso, come dire, una casacca da peccbie. — V.

[Andà-giò gœubb] (in) agg. Spondera generosamente in che che sia, per quan-siasi fine, e per lo più in vantaggio altrui. — S.

Gœubba (a) nelle G. corr. = sig. 3.º =, in = sig. 5.º — S.

Gngbëtta [Tirà a]. *Sciare, Mettere su la mala via.*

Gògna, v. cont., per Gognin. *V. nel Voc.*

Golàscia. *V. Gohàscia nel Voc.*

Gomma (in) agg. Fa gomma. *Patire di richicco, od orichicco.* Dicesi degli al-beri di frutte da nocciolo, come a dire ausini, mandorti, peschi, ciriegi, e si-mili. — V.

Gommà (*in*) *agg.* Figuratam. Dicesi anche di qualsiasi liquido che da vaso o da altro simile trasudi e si condensi intorno al luogo del trasudamento a guisa di gomma, come, per mo' di dire, fa il vino quando ne geme e trapela da qualche sottilissima fessura della botte. — V.

Góndola, Foscolo ebbe qui più ragione che non pare all'Autore. *Góndola* infatti chiamano su'l Lario le barche eleganti e da piacere che in tauti versi lo solcano, e per certo solcavano fin d'allora. — S.

Góra (*in*) *agg.* o Gola. El campanin de la gola, locuz. contad. L'Ugola.

Gora piena. *V. Gora grossa nel Voc.*

Tornà-sù per gola; lo stesso che

Vegnù-sù. *V. in Vegni nel Voc.* — S.

Góra ... Nel contado verso il Comasco chiamann così la Mondiglia di pule ed altro che si scèvera dal grano nel ventilarlo. — Forse Góra da Gorà, Sgorà. *Volatio.*

Gorgh. *Portice.* — S.

Gorgh ... Aqua profonda ed ampia più del letto ordinario d'una gora o d'un fiume, generalmente formata da una cascata dell'acqua e a piè di quella. — S.

Gorgiada e Sgorgiada, v. br. *Tirata, Bevuta.* Quanto si può bere in un fiato, in un sol tratto. I Diz. della lingua hanno Gorgione per Chi beve e mangia smodatamente. — V.

Gorlo (*in*) *agg.* Gorlo de ferr ... Il vinco che cresce sott'acqua affatto, e riesce più duro, pesante, corto, verdastro.

Górlu, v. cont., per Gaslett. Gorlo de pianti. *Gruppo d'alberi.*

Gorlo e i dimin. Gorlla e Gorlett, v. br., per Gómitolo, Gómitolino. — V.

Góss (*in*), 2.^a sig., *agg.* Chi g'ha el goss g'ha quejoss ... Modn burlevule che dicesi a consolazion de' gozzuti.

Nel 3.^o sig. *agg.* No fa goss, *Svertare, Votar la verta, Svesciare, Darla fuori.* Dar fuori quel che si ha in corpo. Dire alla gatta gatta; al pane pane. Parlar chiaro e liberamente tutto quello che si sa e si ha nell'animo. — V.

Gótt (*in*), 1.^a sig., *agg.* Sempre significa piccena quantità. *Gotto* i Veneziani dicono per Bicchiere, dal latino *Guttus*. — S.

Gótt de lampadari, *Perette da lumiera.* *Vol. F.*

Gott de sangu. *V. Cardinalitt nel Voc.*

Gútt (*in*), 1.^a sig., *agg.* I Dizionarij della lingua registrauo la voce Goccia o Gocciola in senso figurato,

1.^o Per *Cióndolo d'orecchini*, che non è l'intero orecchino, ma una parte di esso, quella che pende ed ha forma di goccia, recata nel *Vocab. milan.* in *Gotta d'ora* (Goccia agli orecchi);

2.^o [T. Arch.] per Ornamento che pende di sotto alla cimasa, *ec. V. Gótt*, 4.^o sig., *nel Voc.*;

3.^o [T. Milit.] per Munizione da erchibugi e pistole. — V.

Gútt, 2.^o sig., [Gotta serenna] (*in*) *agg.* *Amaurósi.* Oscuramento della vista.

Gútt [La gotta l'è el maà di sciori] (*in*) *agg.* Mangià e bev ben, e agari quand la ven ... Usiamo questo motto quasi in ossequio alla sua incurabilità. — S.

Góttón [Vegnù-giò i] (*in*) *agg.* « Fare i Inceiconi » (Thouar, *Racc. della Milla*, p. 196). — V.

Dicesi anche allo scappare delle prime grosse goccioline al principio d'un temporale. — S.

Gózz [O chiuso], per Goccia, usollo il Maggi, ed è vivo tuttora in Brianza. — V.

Gradisèlla (*in*), 1.^a sig., *agg.* Slargà tutta la gradisèlla al rid, *Rider forte e di cuore.* — V.

Gramegnàtt e Gremegnàtt. Chi inretta gramigna ne' campi e la fornisce altrui per rinfrescar cavalli, *ec.* — S.

Gramolent, v. br. *V. Groppolent nel Voc.*

Gran d'incens. *V. Ciól i. q. G.*, 2.^a signif.

Gràn [per Molto] (*in*) a del gran inverno *agg.* Diciamo anche: Del gran estaa. *Nel cor della state.* — Gràn si usa tra noi anche a significar moltitudine di ciò cui esso è aggiunto: p. e., Gh'era di gran soldan. *C'erano infiniti soldati.* Gh'era de la gran gent. *C'era moltitudine di persone.* — S.

Granàda, *Granata.* Proiettile noto, quasi fuor d'uso, onde *Granater.* — S.

Granhestia. Animale immaginario, (o forse l'Alce) dalle cui unghie grandi pigliammo il detto: Ong de la granbestia, cioè lunghissime. — S.

Grànd (*in*) *agg.* Grand come la honna Compagna. *V. Compagna i. q. G.*

Grannètt (*in*) *agg.* Forse è da dirsi *Grannello* co'l Paciolo, *Aritm.*, p. 182 verso;

ma il luogo mi pare oscuro, se non anche oscuro.

Graili (a) nelle G. agg. Sonà graili ... Sannar così spicuto, eguale e distinto sopra istrumenti da tasto o da pizzicò, che nota oon oe vada, non che perduta, nè pure meco avvertita delle altre. — S.

Grailio [Vess on grailio de pever] (in) agg. Il *Foc.* dice suataoto grande di mente; vale anche, e più propriamente, di cuore. Onde il Berni, *Orl. in. c. LI*, a. 40, ebbe a dire:

Perchè ogni picciotto è sempre ardito. — S.

Grailua (in), 4.^o sig., agg. Pever io grailua. *V. Pever nel Foc.* — S.

Grappell (in) agg. Dano on grappell ... Dare iodizio certo di ciò che si vorrebbe far iodivviare. Viene da ciò: che un tale, incontrato un compare coo un cestello coperto, e chiestogli che vi fosse entro, questi risposegli: *Se te iodivviet, ten doo on grappell*; onde l'altro ooo peoò a iodivviare ch'ell'era uva. — S.

Grappell e Grappellin (in) agg. Figurati. Dicesi di fauciulla vispa, di membra leggiadre, bene iotagliate ed agili. — Varda che bell grappellin d'ona tosa, come la balla graziosa! — V.

Grappellént, v. cout. ... Tutta grappoletti, o grappoloi, o grappolucci, o racimoluzzi. — Del 1847 l'uga sui nost rooch l'era tutta grappellénta ... A un di presso, è l'uga s'cianchella dei Cremooesi.

Grappi. Voce delle costiere leccensi e lariani. *Allegare, Mignolare.* Dicesi propriam. delle olive.

Se i oliv grappisseo in masg, ec. *V. in Oliva i. q. G.*

Grass (in) agg. Di de grass. *Giorno grasso.* Maogia de grass. *Mangiar grasso*; pascersi di caroi d'animali a sangue caldo. — S.

Pustee de grass. *V. Postee i. q. G.* Grass, aggiunto di Terren. *Fertile, Fecondo.* — S.

Grass de rost (a) nelle G. agg. Il sugo rimasto dell'arrosto. — S.

Grassa (in) agg. Intanta che la magra la mœur, la grassa la coosuma ... Dicesi da chi è pingue per farai preferibile a chi è magro.

Grattà [Gratta che te gratta] (in) agg. Ora, perchè non registrare: *Mangia*

che te mangia, *Corr che te corr, Bev che te bev, Pensa che te pensin*, e così ogni altro? La frase dunque da avvertire sarebbe il *Che te*, il quale ci serve ad esprimere sì fatto frequentativo. — S.

Grattaa di varcoi, *fr. brianz*, e semplicemente *Grattaa, Butterato*. Chi ha la faccia tarlata da vajuolo.

Grattacopp (Maggi, *Rime*). *Figuratam.* Chi non va a fondo oelle cose, *Che te vedo così in superficie.* — V.

Gratta-cuu (in) agg. « I *Grattaculi* sono i frutti della rosa canina e della rosa collina » — *causa del cocco* — (Ottav. Targioni-Tozzetti, *Istit. botan.* II, 454). — V.

Grattirolo, *inisch. Grattugina, Grattugino* (Carena, *Prontu.* p. 347).

Grattón (in) agg. Io Brianza, *figuratam.*, dicesi d'uomo oltremodo butterato, che ha la faccia tutta a butteri. — V.

Grattón ... Scoppa molto usata, che ha perduto la parte pieghevole e atta a scoppare; ond'è che con essa, anzi che scoppare, si frega e gratta. — V.

Grattonada (in) agg. Il Magalotti usa *Grattonata* in sig. identico di valore, ma per specie diversa d'oggetto nel § *Utilità del frutto della palma*.

Gratuit. È iovalso nel dialetto in più casi: p. e., *Post gratuit, Asserzioo gratuita. Sedia che non si paga, Asserzione od Accusa ual fondata.* — S.

Gravaloncell, v. c. ... Picciola *Vespa crabro*; Calabronciu.

Graved (in) agg. Parl Tomas *graved.* *V. Tomàs i. q. G.*

Gràzia (in), 2.^o sig., agg. De grazia. *In grazia, Di grazia.* Mudo urbano quasi a scusarsi della onja che si dà altrui interpellando. P. e.: *De grazia, se va de chi per audà al tejjatter?* Il *Qnaeso* dei Latini, il *Proes* degl'inglesi, il *S'il vous plait* dei Francesi. — S.

Graziósa, aggett. d'ërba. *V. i. q. G.*

Gremegndu o Gremègua di canett ... Sp. di vera gramigna, però a radice serpeggiante, grossa tre volte tanto della radice della gramigna comune, e rossastra. È assai infesta al grano.

Gremmba (in) avverti. Perché l'acqua bolente non albronzia, non può dallo *Strinatore* lucchese dedursi che *Strinato* valga *Abbronzato, Gremmaa.* — S. *Agg. Mauucci, D.s., registra Strinato,*

per Che ha colore di cosa allbronzata dal sole. — V.

Grémola (in) avverti. Non si usa a rendere la pasta soda, bensì duttile. — S.

Grèppia (a) nelle G. agg. T. Mecan. Olivella.

Grevase. Gravaccio. Dicesi più spesso d'uomo grassoccio e già vecchiotto, e tardo a muoversi per il peso al del corpo e si degli anni. — V.

Grillo. Devott de sant Griffin. Ladronetto. Voce affine a Sgrillò, Sgrasignò, ec. — S.

Grignà, ec. (in) agg. Voci a prestanza dal dialetto bergamasco. Ridere, Sogghignare, Ghignare. — S.

Grimà (a) nelle G. agg. Cader nevischio.

Grimèll (in), sig. 1.^o, agg. I contadini, e specialin, que' di Brianza, chiamauo per tale aggettivo anche la persona umana che abbia sopradenti così fatti.

Grimellent, Grimelloa. Broccoso, Che ha brocchi, Broccuto. — V.

Grimellenta, Grimellosa. Dicesi della seta, il cui filo non è tutto seguitamente eguale, ma che ha sùvvi di molti bröcchi o gruni (grimej). — V.

Gringrai (a) agg. Strimpellatore. — S.

Griccù (in) agg. È del pari contadinesco; la voce cittadina è Cucurucu. — S.

Nelle Gride di Milano del seicento i Garigli delle noci sono detti Garidli; i Greci, grecheggiana, chiamano Karyon la noce. — V.

Grizzella ... Nome del Ribes crespo e del Ribes a grappoli, cioè del Ribes uva crispa Lin. e del Ribes grosularia Lin.

Grò (in) avverti. Il Grò de Napoli ne è una specie; v'è il Grò de Tour (Tours), il Grò grèu (grain), il Grò d'Africh (d'Africa), ec. — S.

Gròda (in), 1.^o sig., agg. Avocat de gronda. V. Avocat i. q. G.

In gronda. Su l'orlo. In riva, Luogo lo stillicidio. — S.

Tirass-sù ben ben sott alla gronda. Tirarsi rasente i muri. Figuratam., dicesi di chi cerca di non lasciarsi vedere da alcuno di cui voglia schivare l'incanto. — V.

Avverti. Si dà per traduzione, tra le altre, Grondaja. Questa patini versione di Grondanna. Senza ciò sarebbe inammissibile il dettato: Fugir l'acqua sotto

le grondaje, nel suo signif. di Andare incontro ad un danno per voler can-sarlo. — S.

Gröpp (in) agg. Mangia gropp. V. Mangiagropp. i. q. G.

Saldà a gropp. V. Groppi i. q. G. Gröpp [Fà i gropp] (in) agg. e corr. Chiamano così nou il metter fuori la spiga il riso, si bene l'averla, come dicono i Brianzuoli, nel guzzo e prossima ad uscir, pigliando questo modo dall'ingrossarsi la parte superiore del cereale in forma di bernocchio per la spiga che vi si racchiude già bella e formata. — V.

Gröpp [Nodo] (in) agg. Nel grantureale (melgase) sooo i puuli che interseeauo li internodj.

Gröpp de rôvera. Figuralam. Persona robusta e sanissima, quando non sia troppo grande e tarbiata. — S.

Grappi o Saldà a gropp ... è riusoie con fuoco e con saldatura i lembi della latta o d'altro metallo, dopo di averli auocinati a gancini, mastietati tra loro, e spianati co 'l martello.

Grossettiuna in voce di Grossetzina dicono i Muratori, ec., per Ogoi cosa che soppogono a travi, ec., per ridurli a debita altezza.

Grùj, v. cont., per Cròj. V. nel Voc.

Guà. Guado. Luogo nel fiume di poc'acqua, per cui si può passare senza barca. Per Passo qualunque; onde

L'ultem guaa. L'estremo passo, L'ultima partija. — V.

Guà. Tine o Tene io guaa ... Parmi si dice per lo meno anche del turchino; o sia piuttosto il modo di tigoere, che la qualità della tiuta. — S.

Guà (a) nelle G. agg. Malore del frumento, per cui diventa guasto e marcio.

 Rugin o Rubigine è quel malore delle biade che non chiamam Mena. — Fittigine o Ustilagine quello che diciamo Carbanj per questo il grano divien aere come fosse bruciato, e si rende tutto e così esso la spiga in una polvere nerissima. — Nel Guaa il granello si rimane con la sua buccia, ma pieno di una polvere marcia in vece di farina. — Nella Mena la foglia, la spiga, il gambo o culmo si coprono d'una polvere granellata, gialla o rosiccia, e il granello viene aereo e rugoso. — V.

Guàda (in), 1.^o sig., agg. È pur vace de'

Lariensi. V. in Monu, Voc. Com.

Guadègu (in) agg. Fà el guadagn che ha

fra i Francesi in Mosca ... Perdere in luogo di eivanzare.

Mett on terren a guadagn, m. br. È lo stesso che Mettel in cavada (V. in Cavada del Voc.), cioè, d'inculto, o mal coltivato che era, recarlo, mediante buon lavoro e scassi e molto concime, a rendere copioso frutto (*maiores cum foenore*). — V.

Guant (in) agg.

Nelle parti == ... Dorso == ... Palma == ... Quadrelli (* tosc. Carena, Prontu, p. 29).

Guant ordeuari, Guanti corti (* tosc. ivi).

Guant de latte (in) agg. Monchini (* tosc. ivi).

Guant longh (in) agg. Guanti lungbi (* tosc. ivi).

Guant senza did (in) agg. Mittide (* tosc. ivi).

Guardà (in) agg. Guardal Guardet! Bada! Avverti! Ritirati! — S.

Guarda ben! Guai a te! Bada bene! — S.

Senza guanca di: guarda che te doo ... Dicesi d'ingiuria, o di danno inopinatamente arrecato. — S.

Guarda el ciel che, ec. Mai non accade che, ac.; e contiene quasi un lamento. — S.

Guardem mi. Te ne sto io mallevadore, Te ac guarentisco io, Te ac do io scurtà, Fa' sicuramente sopra di me, ec. Ha senso equivoco, e s'usa scherzando: p. e., S'el te paga minga lù, guardcin iui. — L'è on affari de lassù minga scappà; se tè ghe giontet, guardem mi. — V.

Guardancilj, v. a., cioè Corami d'oro. Guardass (in) agg. Guardass iudree ... Considerare chi sta peggio di noi per rassegnarsi ai nostri mali. — S.

Guardà (in) agg. Guardà-via. Guardare, in signif. di Custodire; Servare, Conservare. — V.

Per Nascondere, Occultare, Riporre: p. e., Guardà-via subet quel cortell; che se te calten, pover ti. Nascoadi, Riponi subito quel coltello; che, se ti colgono coa esso indosso, guai a te!, pover a te! — V.

Guardà. Guardato, Riposto, Messo in serbo. Mal guarnà. Mal custodito, Non riposto bene a salvamento. — V.

Avè sott quajcosa de mal guarnà ... Propriam. Avere alcun che sotto il braccio mal coperto dall'abito; Avere una soffoggia. Ma non s'usa che parlando del trafugar cose di mal acquisto, o di sinistra provenienza, o nel senso di covar nell'animo una biasimevole azione. — V.

Guarnasciò (in) agg. Andà ancamò in guarnasciò, Portà ancamò el guarnasciò ... Dicesi de' fanciullini che non hanno per anco comincio a portar i calzoncini, con che danno segno di uscire da bambino. — Figuratam., dicesi di chi è ancora bambino di esperienza, di giudizio, di sapere, se bene, quanto all'età, abbia già tocchi ed anco passati li anni della discrezione: Non aver ancora rasciutti li occhi, Avere il latte alla bocca (Tettà ancamò). Aver passata la puterizia, senza aver dismesse le puerilità. — V.

Guarnazz, masch., e Guarnazza, fem... Presi così assolutamente, vagliono a' Brianz. Vernaccia, V. Annotaz. al Dittambo del Redi, dove è citata una carta pecora, nella quale son questi nomi di uve: cum optima guarnaccia et tribbiano. — V.

Guarnazzera (in) corr. == o Guarnazzula. È questa propriam. una specie di vino delicato e dolce, fatto d'uva guarnazza. Nota che nelle vecchie scritture d'affitto si trova bene spesso innestato all'affittajuolo il peso di tante brente di guarnazzola da pagarsi al locatore. — V.

Guarnèri (in), dopo mobili, agg. Armadio in muro (* tosc. Carena, Prontu, p. 203).

Guarniziò (in), 1.° sig., agg. Chiamasi anche quell'Ornamento e accompagnamento di verdure od altro che mettono i cuochi intorno ad alcuni camangiari. — S.

Guast, sust. Dà el guast. Devastare, e, scherzosam., Mangiare con grande appetito, aparecciando, spazzando così la mensa. — S.

Guast, sottinteso Omm. Rotto, Etnioso, Crepato. — V.

Guast. T. d'Agr. Arrabbiaticcio. Malizia delle biade che arrabbiano, cioè, che si seccano avanti tempo, prima di maturare il chicco. — Onde la frase Ciappà

el guast. *Arrabbiare*, ec. — Dicesi pur del terreno, e in questo senso *V. Guastàa* i, q. G.

Gunstàa (in) agg. *Arrabbiare*, dicesi di terreno che piglia l'arrabbiaticcio, cioè, che inesterilisce per essere stato lavorato quand'era molle o gelato. — V.

Guidazz e *Guidazza*, v. br. j per *Guidazz* e *Guidazza*. *V. nel Voc.* — V.

Guèglin. *V. Guèja nel Voc.*

Guerra (in) agg. A guerra finida. *Alla fin del conto; Finito, o conchiuso* *Paffare*: p. e., A guerra finida, la vedremm. *Sapremo come la sarà andata, qual esito avrà avuto.* — V.

Fà la guerra. *Figuratim. Fare la guerra* (Caro, *Lett. ined.* I, 177). *Contrastare, Fur contro, Avversare.*

Gugèlla. Donna, o donzella, o giovinetta lunga e sottile. *Spilungona; Sperticarella; Perticonca*. Dicesi anche di luogo e scorna cavalcatura. — S.

Gugèlla. T. d'Agric. La *Plumula* dei Botanici. *Pinzo*. E *Sgugèlla* è lo Sguinarsi della detta *Plumula*, che è il complesso delle foglioline del grano appena uscite fuor della semente germogliata.

Gugèlla. T. della Pitt. *Agugèlla*. *Puntaruolo di ferro*, o altro simile strumento appuntato, propriam. fatto per grattare i dipinti. — V.

Gùggia (in) agg. Tegnì sui gucc. *Vale quanto Tegul* su la corda. *V. in Corda nel Voc.* — S.

Vesa quel che fa el cun ai guro ... Dicono scherzosamente i Brinnzoli di chi presume di sè più che non comportano le forze e capacità del suo iogegno. *Allnceiarla vie su, vie su. Essere un Tutesalle, un Salomistro, un Serfacenda.* — V.

Guggia de cusi (in) agg. Per *Gòma*.

Guggirèu (in), 1.º sig., agg. *Figuratim.* dicesi di camorino lungo e stretto, il quale diciamo anche *Buseechin*. *Bugigattolo.* — S.

A *guggirèu*. *A bietta, A cugno, A mo' d'ngajuolo*, cioè, Che comincia largo dall'un de' capi e va gradatamente

stremandosi fino all'altro. P. e., I *contrajèu*, o i *pianèu* de quell *ronchetti* me vegnen tucc a *guggirèu*. *Li androncini, o ripinni di quel poggetto mi vengono, mi riescono tutti a cugno, a ventaglio.* — V.

Guggirèu dicono i *Fategnmmi dell'A. contado mil.* quell'Asse larga da piede che, rastremata, finisce stretta da capo per servirsene a compiere una impalcatura nei vani d'ua stanza non ben riquadrata nelle pareti, le quali facciano ciò che qui sotto.

Fà *guggirèu*. T. de' Murat. ... Far angolo sotto squadra o sopra squadra; riuscir fuori di squadra la riquadratura di due o più muri o pareti.

Guida. *Gnida*. Uomo pratico dei luoghi, che i viaggiatori pigliano sero per non errare il cammino od averne ajuto ue' passi difficili. — S.

È pur quel soldato, o guardia di Finanza, che, famigliare de' sentieri, indirizza li altri su per i monti o per istrade mal note.

Guid de ferr. ... Quelle spranghe di ferrò su le quali scorrono i convogli nelle ferrovie; dagli luglesi e da' Francesi dette *Rails*. — S.

Guisa (n) nelle G. agg. L'è pù in guisa de vedè. ec. È sporco, È malconcio, o simili. È una compassione il vederlo. È una compassione il fatto suo. — S.

Guliòtt o *Gugliòtt* ... Nome di ciascuna delle quattro guglie piuttosto tozze e massicce che mettono in mezzo la Guglia maggiore del nostru Duom.

Gùsa { Voci lariansi. *V. Ghisèla* e *Gusètta* } *Uselina in Monti, Voc. Com.* *Gussu*. *Sguscio*; sorta di sàgoma con cava. — S.

Gussòli, v. a. *Dat, Daz, Merc.* per *Gussètt* de cavalier. *V. nel Voc. in Gusètta.*

Gust [de matt] (in) avverti. Nel 1.º signif. diciamo semplicem. *Gust matt.* — *Gust de mntt* dicesi del divertimento che taluno si prende a nojare altrui. — S.

Guzzèta. *V. Gusetta* qui sopra.

I

Idéa. Per Giudizio, Parere: p. e., A tua, a mia idéa; A idéa del tal. *A tuo, a mio parere; A parer del tale.* — V.

Ignà ... Nei dintorni di Sarono equivale a *Da parte. Fatt'ignà Tirati da parte. Mett'ignà. Mettere in serbo.*

Ignòga (in) agg. Voce contadinesca; così illoga. — S.

Ignorà. Idiotismo comunissimo. *Distimulare, Fare lo gnorri, Fare il nescio.* — S.

Imbagoggià. *Imbagagliar le robe, Far le balle, Far bagaglio delle robe.*

Imbagoggià-via. *Avviare, Avviottolare.* Dicesi scherzosam. per Mettere altrui in vettura e avviare a suo viaggio.

Imbagoggià, e con più forza **I**mbagoggià-sù. *Sovrempiere le tasche, le saccoce (bagogg).* — V.

Imbagoggià. *Tutto sacche? Tutto sacche.* Che ha piene di roba le saccoce.

Imbagoggiass-sù. *Empiersi le tasche a ribocco, Intascarsi sovra misura, Insaccocciarsi a bisseffe, Rinsepparsi le saccoce.* — V.

Imbanchà i vall. T. Idraul. ... Costruire di distanza in distanza con macigni, travi e calcina a traverso i letti dei torrenti chiuse o levate per frenare l'impeto e la ruina delle acque in occasione di piene. I tratti che sono da una traversa all'altra formano quasi altrettanti banchi, donde il verbo *Imbanchà*. Si fatte traverse o chiuse noi le chiamiamo con bella metafora anche *Briglie* (Brij); e di qui *Imbria i vall*, che vale il medesimo. — V.

Imbassoffiass. *Rimpinzarsi di minestra, o simile; da Bassoffia, grande Scodella di che che sia.* — S.

Imbazzass. T. di Ginoco. Nell' ombre spagnuolo vuol dire fare una mano (bazza) quando non se n'ha ancora. — S.

Imbeccass. *Imbeccarsi.* — S.

Imbiarcàda, sust. f. *Mano di biacen.*

Var pussee ona mala staccada che ona buona imbiaccada ... Prov. comune tra i Falegnami, l'Inverniciatori e simili artigiani, co' l' quale vogliono

significare che l'imbiaccar legnami senza prima stuccarli è un perdere mezza la spesa dell'imbiaccatura, che riesce mal durevole.

Imbirlént (in) agg. o piuttosto corr. = **I**mbirlent, da *Birlo*, e il suo sinonimo **I**mborlent, da *Borlo*, sono usati da' Brianzuoli aggettivam. per *Tondo Ritonzo, Sferico, Circolare, Tondeggiante, ec.*; non mai in senso, ch'io sapin, di *Vorticoso*, Che s'aggira, Che fa vortice. L'essere però che che sia *imbirlént, o imborlent*, lo fa eziandì esser più atto e più facile ad aggirarsi, a volteggiare, ec. — V.

Imbirrolà. *Sinonimo di Imbirorà. V. nel Voc.* — S.

Imbocchè. Detto in genere di quanto entra in buco a ciò destinato: p. e., *Imbocchè la ciav de l'uss (o piuttosto Imbocchè cont la ciav el bus de la sara-dura). Incontrar con la chiave la feritoja della toppa.* — S.

Imbocchè. T. de' Forn. ... **I**mbocchè la bocca de la fornass ... **Rabboccar** di legue la bocca della fornace.

Imboccadùra [Avègh bonna]. *Figuratam. e scherzevolm., vale Mangiar molto, Essere buon mangiatore, ec.* — S.

Imbocchètù. T. de' Fabrif. ... *Raccommandare in una toppa lo scudetto apostato, o fare che la toppa spostata incontri meglio lo scudetto onde la chiave calzi bene e la serratura 'giocchi a dovere.*

Imbòusmù (in) avverti. L'ho per voce scorretta. Il Milanese non mette l'au che nella sillabe accentate, nelle altre l'o. Così l'Italiano pone l'uo dove c'è accento, altrove l'o soltanto. Lo Spagnuolo del pari pone ue su le sillabe accentate. — S.

Imbiogàa. Che ha le bove ai piedi; e, figuratam., *Impedicato, Impastojat.* Che non può camminare speditamente. — V.

Imbogodùra, sust. f. ... L'atto di metter le bove a' piè dei rancerati, e, anticam., anche le pastoie alle bestie.

Imboni (in), sig. 1.º, agg. Dicesi special-

mente di botti nuove, ove si mette il primo vino, che, imbevendo le pareti nuove, rende la botte buona pe' il vino che vi entrerà poi. — S.

Fertilizzare *s.* parlando di terre. — S.

Imborlont. *V.* *Imbirlont* *i. q. G.*

Imboschà ... Farsi boscoso uo' terreo; sia reodeudosi fitto un bosco, che è bene; sia iogonibraodosi campo od altro, che è poi male. — S.

Imbròj. *Imbrogho*, *Intrigo*. — S.

Imbrugà ... Dicesi dell'acqua coo che s'irrigano i campi, quado, per essere scarsa, non li bagna a sufficienza. — V.

Imbuscurass, *v.* di Ghiaradadda. *Dimenticarsi*. — D.

Imbussolà ... Guernire di buccole il mozzo d'una ruota. — S.

Imbuzà ... Fidare travi e simili (*Borr*) alla Bùza. *V.* nelle *G. al Voc.* — S.

Immanegà (*ad*) nelle *G. agg.* Mettere il manico a qualsiasi arnese: coltello, vanga, ec. — S.

Immaozà ... Aodare al toro, Essere mozzata (la vacca) dal toro.

Immassimass. *Piccersi in capo una massima*. Fermarsi oell'umore, oella fantasia uo' idèa, una persuasione, sì che vi metta profoode radici. — V.

Immatl (*in*) *agg.* *Penar molto a fare una cosa*. — S.

Fa immatl vuo, *Dar noja*, molestia, *brign ad uno*; *Molestarlo*, *Nojarlo*, *Gravarlo*, *Tribolarlo*. — V.

Immoltà. *T. de' Murat*. *Spargere di cemento* (*molta*), *Cementare*, ec. — S.

Immaltare. Coprire che che sia d'uno strato o crosta di fuoco (*malta*), o di argilla, e simili. « Esseedo noi costretti a murare uo' tempi ... freddi, si può ovviare al danno de' ghiacciati con lo immaltare e incrostare di creta e di fuoco la muraglia » (*Maggi, Fortific.* 89). — V.

Immoltàda ... Una mano di malta data a una muriccia, ec.

Immoral; *Immoralità*. *Immorale*; *Immoralità*. — S.

Immotriass (*ad*) *agg.* *Imbuzire*, *Far buzzo* (*ad alcuno*), *Far li occhi grossi*, *Star grosso ad ...* — V.

Impadroniss (*ad*) *agg.* *Impadroiss d'ona materia, e simili*. *Apparar bene* che che sia, *Informarsene bene*. — S.

Impajàda. *T. de' Foro*. *Pagliata*.

Impajada de quattà ... La pagliata luuga e stretta. —

Impajada de immantellà ... La pagliata (e questa anche con di paglia, ma di frascati, canne, ec.) alta, stretta e quasi riquadrata.

Impajass (*ad*) nelle *G. agg.* *Impagliarsi* (*Manuzzi, Diz.*) — V.

Impaltascià. *Frequentativo d'Impaltà*. *Imbrodolare*, *Imbellettare*, *Inzavardare*. — V.

Impaltascià. *Inzavardato*, *Inzaccherato*, *Inzardato*, *Inzafardato*. — V.

Impaltasciass. *Inzavardarsi*, *Inzaccherarsi*, *Inzafardarsi*, *Imbellettarsi*, *Impiastricciarsi* di faogo liquido. *Empiarsi* tutto di sprazzi, di schizzi motoni, di faogo. *Ammelmarsi*, *lovolgersi* nella melina, oella mota. — V.

Impaoul, *v. br.* ... *Asciugarli* i paoni lini più là di mezzo, ma oon del tutto; Essere uo po' umidetti ancora. In questo stato si distendono, si stirano e si piegano più facilmente che oon quado sono troppo asciutti. — V.

Impaonli ... Così chiamao le *Stiratore briatote* i paoni loi oon ancora affatto rasciutti, pronunciando però queste voci con uo' n sola. L' *Impanti* delle brianzuole equivale all' *Impassli* delle cittadine. — V.

Impasciughss. *Corrisponde ad Impoltisciass*. *V. i. q. G.*

Impassi (*ad*), 2.^o sig., *agg.* « *Anmeocire*, *Divenir meocio*, effetto dell'umidità » (*Tommaséo*). — V.

Impastà (*ad*) *agg.* *Impastà la molta*. *T. de' Foro*. *V. in Mòlta i. q. G.*

Impastà (*ad*), sig. 2.^o, *agg.* *Impastà de rabbia*, *de flemma*, ec. *Iracondo*, *Flemmatico*, ec., *al sommo grado*. — S.

Impazietà (*in*) *nota bisarria*: che *Impazientà*, oon reciproco, oon si usa in questo senso che all'infinitivo dopo il verbo *Fà*. lo oghi altro caso è reciproco. — S.

Impeduzzà ... Fare il peduccio alle vòlte, ai voltioi.

Impègn (*in*) *agg.* *Affari d'impegno*. *Affare molto serio*, *Affar grave*, *d'importanza*. — V.

[*Tomass l'impègn*] (*in*) *agg.* « *Prendere l'impegno* » (*Tommaséo*). — V.

Impellizzadór. *Impiallacciatore*. — S.

Impetratór. Il quarto dei tarocchi. — S.

Imperatriz. Il terzo dei tarocchi. — S.
Imperfett (in) agg. Resta imperfett ... Trovarsi manco che che sia; Difettare in, o di che che sia.

El restarà minga imperfett ... Non istarà da me ch'ella non sia servita il dovere.

Imperi. Impero, Imperio. — S.

Imperial (in), sig. 1.^o, corr. = Non è soltanto dei tarocchi. Al tresette è di tre carte, mancando il cavallo; all'ombre è pur di tre, mancando la dama. — S.

Impero (in) agg. ... Fare imperioso, ec. — S.

Impesà [Figuratam.] (in) agg. Ritto e duro della persona; ed anche per Tropo contegnoso nei modi. — S.

Impezzà on fond, o Impezzass. Riquadrare, Arrotondare, o Compire un tereno, acquistando frazioni attigue o circondate dal terreno stesso. O si angulus ille Proximus, ec. d'Orazio. — S.

Impiùut. Ordinamento, Organizzazione, come dicono, d'un Ufficio, d'un lavoro, ec. — S.

Impicà (ad) agg. questo modo: Se dà temp anch a quì ehe s'impicca . . . Così rispondono coloro che, pressati a far che che sia, domandano un po' di agio, un po' di fiato. — V.

Usano ad ogni tratto i contad. briantèi questo verbo per *latricare*, *Implicare*, *Avviluppare*, *Ravvolgere* confusamente insieme due o più cose sì che ne venga un viluppo difficilmente estricabile. — E così, come nota ma non spiega il *Vocab.* a p. 28 del Vol. II, usano *Despicà* per dire il contrario: p. e., Varda là quella vacca che la s'è impiccada coi corni dent in quì vinèrbol, va e despìchela. *Vè' là quella vacca che la s'è intricata con le corna in fra quelle vitalbe, va' e districala, va' e le disviluppa le corna.* — V.

Impicà [L']. Il 12.^o dei tarocchi. — S.

Impiegà (in) agg. Impiegà daee. *Allogar denaro a frutto*, sia prestando, sia comperando, sia ec. — S.

Impignà, o Mettin pigna. Ammonticchiare. *Impignà, o Miss in pigna.* Ammontato, Ammonticchiato.

Impiombà a mazzetta. *Impiombato a mazzuolo.*

Impoltiscà. *Impiastricciare, Intridere* di cosa tenera e sozza.

Impoltiscàss. *Impacchiarsi, Impacci-*

carsi, Intridersi di alcuna cosa lora e tenera come poltiglia, *lazzardarsi.* — V.

Impostà. *Impegnare, Accaparrare* uno perchè faccia cosa a nostro modo: p. e., *Te imposti per vegoi a disnà a cà mia domenegu.* — S.

Impazzà. Fà impazzà ona sidella ... Agitar fune e secchio per modo, che questo si obliqui nell'acqua allorèh ve n'ha penuria nel pozzo o nella cisterna, ad oggetto di attingerne quanta più sia possibile.

Impozzà. Figuratam., per Pieno, Stopato, Imbarazzato:

Per i sum del ventricol impozzà

Adess me sent de bell

A fumegh al cervell;

Me va intorna la vista.

Magg, Intern. dell'Ipocond.

p. 166. — V.

Impregnà. *Impregnare, hazzam., per Ingravidare.* — S.

I cont. brianz. come usano figuratam. *Impregnà per Implicare, Avviluppare* due o più cose insieme sì che se no formi un aggruppamento, un viluppo quasi inestricabile; così dicono *Despregnà per Disnodare, Disviluppare, Districare, Liberare.* — V.

Impremudà (in) si osservi: Pare venga dal latino *Permutare in*, cioè, *Far cambio, o mutanza d'una cosa in, o con un'altra.* E veramente chi prende in presto denari, grano, farina e cose sì fatte, nella restituzione muta le cose prese a prestanza in altre della medesima specie, ma non identiche. — V.
Imprestà [Chi impresta, ec.] (in) agg. Berni (nel Son. *Cancheri e beccafichi magri arrosto*, v. 6) diase in senso affine a questi:

E dura ad altri per avere a avere. — S.

Impugnadà (in) tagli = Resta, se di lancia = La Resta è un appoggio fisso del calcio della lancia contro la persona, e in parte dell'armatura. — S.
Impolberàss. *Mettersi in allarme, in sospetto.* — S.

Inamoria (sotto), dove dice = g'han hui i man =, leggesi in vece = g'han i man hus.

Inanz (ad) agg. Mandà, o Portà inanz on lavorèr, ec. *Progredire in un lavoro, ec.* — S.

Inarchettà. *Inarcocchinre*. Dar la forma, la piega d'archetto. — V.
 Inarchettàa ... Piegate ad arco, o ad archetto, e indurito in quella piega. — V.
 Inarchettàss ... Pigliare la forma o la piega d'archetto, e indurirsi, intirizzire e irrigidire in quella sì che perda affatto l'arrendevolezza. — V.
 Incamisàda, che altri dicono Camisàda. T. de' Forn. *Incamiata*? Sottile rivestitura di mattoni che si fa su le pareti interne della fornace.
 Incanalàa e Incanelàa. *Aggett. di Còpp. V. in Còpp i. q. G.*
 Incanestràa. T. dei Tratt. di seta — ... Dicesi dei fili o capi della seta, che, per difetto di *torta* o incrocicchiamiento, vanno su'l naspo accoppiati a non torti. — V.
 Incanestràda ... Dicesi della seta quando, per difetto delle *stelle* che conducono il lavoro dal rocchetto e dalla bacchetta partitrice dei fili (*va-e-ven*), questi vanno accavallati su'l naspo. — V.
 Incant (in), sig. 1.º, *agg. Incanto, Giubilo*, ec. El sonna che l'è on incant. *Suonn che è una meraviglia il fatto suo.* — S.
 La va d'incant, La sta d'incant. « La cosa sta d'incanto » (G. Giusti, *I Disc. che corr.*). — V.
 Incantàss. *Figuratam.*, dicasi del Farmarsi, o Rallentarsi un ordigno qualsiasi per qualche difetto. — S.
 Incapellà (ad) *agg.* Dicesi pure di vino nuovo che si mette con altro per empire la botte; ed in senso affine anche d'altri liquidi. — S.
 Incartonent. *Lo stesso che Incartouàa. V. nel Voc.* — S.
 Incasellà. T. de' Bacaj. *Far le capannucce (i casell, come le dicono i Brianzuoli) ai bachi da seta quando s'infrascano.* — V.
 Incasellàa. *Partic. pass. da Incasellà.*
 Incassadùra. T. de' T'ombaj ... Ingrossamento conico di alcune parti della Cannua, dove siano alloggiate *Animelle* (Valvole). *Bucciucco* (Carena, *Prontu.* par. II, p. 367).
 Incasettà ... Fodarare con asse riquadrate un trave per ricoprirne le disuguaglianze. Fare i cassettoni a un trave.
 Incaster (nd) *avverti.* = *Dobbiera* è quello propriam. che per sua ampiezza consta di due porte separate fra loro da uno

Vol. V.

Stiv. Le sue parti sono: *Sceuja, Soglia* = *Stiv. Stipite* = *Spall. Spalle* = *Us'ce-
ra o Porta o Paradora, Porta o Para-
toja* = *Capell. Cappello.* — S.

Tirà-sù l'incaster. *Figuratam.*, vale il medesimo che *Slargà la man (V. nel Voc.). Dare a man larga.* — V.

Incavallà ... I Sarti e le donne brianzuole dicono così il encire insieme le due parti costituenti un paio di calzoni. Nel *Voc. ital.* abbiamo una frase affine, ma con qualche diversità di idea, nel *Mettere a cavillo una spada*, o simile, degli Spadaj e di altri artigiani.
 Incaviggiàda (ad) *nelle G.*, dopo i versi, *agg. Porta, Recors a Soa Essellenza Caviggioria.*

Incéas (in) *agg.* Incens in graona. *Lagrima d'incenso.*

Gràn d'incens. *V. Ciòd i. q. G., 2.º signif.*

Incétta (ad) *agg. o Inzétta, v. br.* ... Compera in grando di mercanzie da rivendere. — V.

Inzétta e Fà inzetta (in) *agg.* Usasi anche per *Far monopolio, Far ammasso d'una derrata per essere solo a rivenderla.* — V.

Incía. *Invidia*, voce plebea:

Seva in somma la incía de Milan.

Potiz, *Marchion.*, st. 3. — S.

Incipiellà. T. de' Forn. *V. in Còpp i. q. G.*

Incivà. T. de' Forn. *V. in Còpp i. q. G.*

Incivellà. *Assicurare con caviglie. Incavigliare?* — S.

Inciocehl e Inciocchiàa ... Dicono in varie parti del contado, e specialm. verso il Comasco, parlando di terreno che s'abbeveri d'acqua o pioggia amodatamente.

Inciocehlss. *Figuratam.*, in quel senso che Dante disse: *Luci inebriate del piangere* (*Inf. c. XXIX, v. 2.*) — V.

Inciodà (in) *agg.* Salza d'inciod. *Acciugata* (* tose. Carena, *Prontu.* p. 420).

Inciodà l'anima a vun ... Occidere con colpo di coltello, o simili. *Occidere a ghiado?* — S.

Inciodadùra (in) *agg.* ... Il punto d'un lavoro qualunque di metallo ove si vede la ebiovatura.

Incocoràa ... Parl. di frumento, intendesi propriam. di quello in cui non cresce a dovere il culino della pagliuca e che si rimane liasso, e con la spiga come

strozata tra il modello di cima e la foglia vaginale inerente. E così
Incororass, del fatto sim.

Inceù [Inceù vott] (*in*) *agg.* Inceù quindes, Inceù oo mes, Inceù on aoo, e simili. Valgono sì pe' l' futuro, come pe' l' passato. Oggi a quindici, Oggi un mese, ec. — S.

Incomhoriss, *v.* contad., lo stesso che **Incomoriss**. *V. nel Voc.* E l' uno e l' altro poi significa *Colmarsi, Divenir colmo, Gonfiarsi*. Così: *S' incomoriss il seno d'una fanciulla, il ventre d'una donna, e simili; nei quali casi non tradurremo che S' invélano.* — S.

Incùter (*in*), 1.º *sig.*, *agg.* Andà a incùter. *Sinon. di Se sorta ven. V. Sorta nel Voc.*

Iucontrà (*in*), 1.º *sig.*, *agg.* Si usa anche in sensi affini al *Gradire*, ma che non sono esso. *Sio terren el ghe incontro a la vit. Prospera, Prova bene in questo terreno la vite; Questo terreno si confà alla vite.* — S.

Incontrà (*in*), 3.º *sig.*, *agg.* Incontrà ona somma cont on'altra, o simili ... Estinguere un debito contrapponendo un credito. *Compensare?* — S.

Incorni e **Incoroiss**. *Incrojarsi, Incorossarsi?* Per simil., dicesi delle sostanze così animali, come vegetali che induriscono quasi a durezza di corno: p. e., La pellesina de l'uga la s'incoross sott al maa de la muffa. *Il fiocine dell'uva s'incroja sotto l'azione della muffa.* — V.

Incorporass ... Mesersi bene un liquido con un solido, preondendo certa consistenza. — S.

Increjàa o **Increhàa** ... Empistiro di creta ed acqua che i contadini sogliono applicare alle vacche a rimedio di certi malori.

Incrosh (*ad*) *agg.* Incrosh i fond di cavagn ... Fare il primo fondo, la croce ai cauestri.

Incrostass, *Fare crosta.* — S.

Incrothass; **Incrothàa**. *Rannicchiarsi, Accocolarsi; Rannicchiato, Accocolato. V. in Cròtt.* — S.

Incrudiss, **Incrudeliss** ... Dicesi della terra quando, lavorata mentre è ancora gelata o bagnata, diventa come sterile e inetta a produrre felicemente in quell'anno, ec. *Arrabbiare?* *V. Guastass i. q. G.* — V.

Incurass (*in*) c'è qualche cosa che non va, giacchè *Incurass* e *Curasssen*, per sè stessi e per la traduz. data dall'A., non sembrano il contrario l'uno dell'altro. — S.

A così sono affatto identici di valore; perciocchè, parlando, p. e., d'un padre che trascura l'educazione de' suoi figliuoli, tanto vale il dire: *Nol se ne cura negott*, quanto: *Nol se n'incura negotta.* — V.

Indeboll. *Affievolire, Indebolire*, verb. att., e si usa nel senso proprio e nel figurato. — S.

Indént (*a*), 1.º *sig.*, *agg.* Dà indent. *Rientrare*, dicesi d'ogni esantema. — S.

Dà iudent a oca cosa ... *Spingere a colpi un oggetto tanto che s'interni in che che sia.* — S.

Iodevenà (*ad*) *nelle G. agg.* Anche i Frane. dicono *Devider* per *Dipanare*, che è come si dicesse — *Vinotare* da una banda per riempire dall'altra, *Trarre* dalla matassa per aggiungere al gomito, o al rocchetto. — V.

India (*ad*) *agg.* Omett d'India. *Omicino, Pignéo, Uomo del Lilliput.* — S.

Il cont. hriantéo dice *Omett d'Indindia.* — V.

Iodispeosibel. Altro da quello del *Voc.*, ed è specie d'arpione per appiccare specchietti, ec., che ha punta, per lo più, a vite spirale, con la quale si ficca negli usci, ne' telai delle finestre, ec. — S.

— ... Tenaglino corto d'acciajo, i cui bracci, chiudendosi in mezzo dall'un capo un uncinetto mobile, sono dall'altro ravvicinati da un anellino scorsojo. Tale arnesuccio è *indispensabile* ad appendere i cappelli al dorso della seggiola, afferrandoli per la tesa.

— ... Specie di ghangerello così manico, che si usa a fine di agevolare l'entrata nell'occhietto al bottoncino de' guanti.

— ... Sorta di alamàro attaccato a cappio di seta con che si tengono accosto le parti anteriori di un abito da uomo, senza abbottonarle.

— ... Altro, detto pure *Croscé* (Crocchetto o Crocchietto) o *Lassa-botton*, formato da un uncinetto terminante in manico, tutto di ferro, o pure con impugnatura di legno o d'osso, e serve

per allacciare i bottoni agli stivalini detti *Broccchen*.

Indivis (sotto) agg. Indivis romanna. *Indivisione*.

Indolént (in) si noti che i significati d'*Indolente* nei Diz. ital. hanno molto a fare con *Infingardo*, in quanto che quella voce significa pure *Indifferente*, *Spasionato*; *Che sta fra due, nè si determina più all'una che all'altra cosa, più al fare, p. e., che allo starsene ozioso*, al quale stato molto s'accosta l'*Infingardo*. — V.

Indolént. Aggett. di Visigant. *V. nel Voc.*

Indoléntia (in) corr. = Significando per noi questo aggettivo *Addogliato*, *Dolorato*, *Dolente*, *Che sente dolore*, sarebbe mal tradutto nell'*Indolenzito*, che vale *Indolente*, *Privo del senso*, *Che non sente dolore*; nascendo *Indolenzito* da *Indolenza*, che tanto vale quanto *Privazione di dolore*, di *passione*. — V.

Indolentamént (in) toglie l'*indolentire*, che significherebbe il contrario, cioè, *L'essere indolente, insensato, stupido; L'aver indolenza, Il non sentir dolore*. — V.

Indoléntass. *Addogliarsi, Indogliarsi, Pigliarsi una doglia*. Essere sorpreso da qualche dolore in alcun membro. Per mo' d'esempio: *Me s'è indoléntaa on brasc, Mi prese una doglia al braccio; Mi è nato un dolore nel braccio*:

Di rider ho gran voglia,

Da non fossa una doglia

Che m'è nata nel fianco, ec.

Petrarca, *Frattola*, in' l' principio; vol. II, p. 171, ediz. mil. de' Class. ital. — V.

Indrée (in) agg. A cuu indree. *V. Cuu nel Voc.*

[Baratt e baratte, ec.] (in) agg. *Baratti, imbratti* (Paciolo, *Aritm.* 161). E dicesi per ammonire a star in guardia contro i laccioli assai volte nascosti ne' baratti.

Dà indree ona notizia, *Non la credere, Rifiutarla per falsa*. — S.

Dàgh indree, verb. att. *Respingere che che sia, Farlo retrocedere*. — S.

Fatt dà indree i to danée ... Dicesi, motteggiando, a chi si dolga di poca bontà di cosa che si abbia avuto a uso, quasi per dirgli che non ha ragion di dolersi. È affine a quello: *A cavàl do-*

nato non si guarda in bocca. — S.

Trà-indree, per *Smettere*. *V. Trà i. q. G.*

Volth-indree. *V. Volth nel Voc.*

Voltass-indree o *Guardass indree* .. Mostrarsi non soddisfatto del goduto o avuto; p. e., *T'hoo daa on scud, e te se vòllet anmò indree? T'ee mangiaa tutt el formaj, e pur te se vòllet anmò indree? Hai avuto uno scudo, e non ti basta? Mangiasti tutto tutto il cencio, e non ti contenti?*

Indritt e **Indrizz** (in) avverti. Non pajonn ben definiti; perchè talora l'*Indrizz* è sotto, e l'*Invers* è sopra: così, p. e., *ne' baldacchini*. Si bene il *ritto* si destina ad essere veduto, e il *rovescio* a rimanere nascosto. — S.

Tòu ona robba sul sò indrizz. *Pigliare il panno pe' l' verso*; cioè, *Pigliare il vero modo in fare che che sia*. — S.

Indulgenza (in) agg. Dà la benedizion cont quatter did de indulgenza. *Dare una cessata*, al chene rimanga il segno delle dita su la guancia percossa. — S.

Silipignere o « *Spiegazzare altrui la faccia con le nocche* » (Fagioli, *Il Cicisb.*). — V.

Quistà passce indulgenza a fu ... di ... ec., che nè a ...

Induvinà (in) agg. Induvinà on ritratt. *V. Ritratt i. q. G.*

Inerbàss. *Inerbarsi*. Coprirsi d'erba un terreno. — S.

Inerbl, attivo. Coprir d'erba un terreno.

Inerbare, Inverdire d'erba. — V.

Inerbli ... Coperto d'erba. *Inerbato, Appratito*. — V.

Inerblass ... Coprirsi d'erba. *Appratirsi; Inerbarsi, Inverdirsi d'erba*. — V.

Infaraginu. *Occupatissimo*, *Involto in una farragine di cose e di facende*. — S.

Infèrna (in) agg. El ven l'inverna, el ven l'inferna ... Dett. cont. di chiaro signif.

Infèsc (in) nota l'affinità co' l'*Fesc* T. di Stamp. *V. nel Voc.* — S.

Infilzettà, T. de' Lib. Cart., ec. ... Cuciro a filzuoli più fogli volanti per farne quaderu e libri.

Inforchè. *Inforcare*, *Pigliar con forza*. — S.

Infoschiss, v. c. br. *Abbujsari, Affoscarsi? Infoscarsi? Raffoscarsi?*

Infregàssen. *Lo stesso che Impipàssen. V. nel Voc.* — S.

Infrissà. Ornare, Fregiare. — V.

Infrissà. Ornato, Fregiato. — V.

Ingambi ou pui. Impastojare un pollo.

Ingarij. Avviluppamento, Viluppo, Garbuglio. — S.

Ingariòz. Viluppo.

Ingariòzà, Ingariòzà-sù. Rinvolvere alla peggio, Avvolticchiare. E, figuratam., Avvolpacchiare, Aggirare con furberia volpina. — V.

Ingerià (in) agg. Figuratam. Pieno a ribocco di cibo, Pinzo, Rimpinzo. — V.

Ingerament, v. br. Figuratam. Replezione, Riempimento soverchio di cibo, Rinseppamento. — V.

Ingerass. Arrenarsi, Dar delle barehe, e simili, in secco. Figuratam., Inciampare in ostacolo impensato. — S.

Ingerinà, Ingermà e Ingermàs. Nel signif. più usuale importano appunto *Rendere inumoto, inattivo*, quasi colti nel germe, e dannati a rimaner gerui senza sviluppo. — S.

Io per me tengo che il nostro *Ingermà* (*Incantare, Ammalciare*) venga da *Ciurmare*, e questo dal lat. *Carmen* io senso d'incantazione:

Carmina de celo potunt deducere lunam.

Virgilio, *Ecl. VIII*, v. 69. — V.

Ingomà (in) avverti. È voce di molte arti, non de' Litografi soltanto. *Ingommarc, Unire con gomma, Dare la salda*, ec. — S.

Ingomà i bollitt. *Dar la gomma ai bolli da lettere o da carta.*

Ingràs (in), Vol. I, p. 309, 1.^a col., r. 26, corr. = cogliatori, = in = *cojacci*, o *cojaccioli*, o siano ritagli e limbellucci de' cuoj. — V.

Ingrassà (in) agg. L'arce del padron l'ingrassa el terren. È proverbio di chiaro signif. ed usato quoto l'altro. — S.

Ingràt. Per *Ingrat* o *Ingrato* il nostro popolo infeude ebi non corrispuode ad effetto. *Disamorevole, Crudel.* — S.

Ingrèss (in) agg. Boo iogress. *Adeale*. Ciò che si paga entrando in una società, in una speculazione, in un'eufiteusi; ed è capitale perduto, quasi omaggio a chi ci accoglie, o garanzia pe' nostri impegni. — S.

Ingrimi, v. valsass. *Impigrire, Anneghittire.*

Diveuir lento e pigro, come vecchieo grimo e gramo. — V.

Inguà (ad), 1.^a sig., agg. Fa ingua.

Trattandosi di conti, vale *Ragguagliare le partite, Saldarle, Pareggiarle.* — V.

Vess ingua, o Restà ingua, m. br. Non perdere, nè guadagnare sia al giuoco, o sia in negozio qualunque. *Levarne del pari; Uscirne, o Venirne a termine senza scàpito nè guadagno; Restare in capitale.* « Uscirne pari » (G. Giusti, *Versi ed. e ined.*). — V.

Inguass-giò ... Dieci da' Brianz, del tempo, quando tutto il cielo intorno si copre egualmente di nubi. *Essere il cielo tutto coperto di nubi.* — V.

Inguantà. Che ha i guanti. Gatta inguantada oo ciappa ratt. Simile a Chi dorme non piglia pesci. — S.

Inguilla, Figuratam. Uomo di poca lealtà, che non mantiene le promesse, che svisa le proprie parole e le altrui; che trova cento scappatoje al dover suo, e guizza di mano come anguilla. — S. — Onde il verbo

Inguillà, per Non istar fermo nella fede, nella parola data. — V.

Iniscass. Cominciare a produr carici un terreno. *Dvenir cariceto.* — S.

Innibbiàs o Ciappà la nubbia o nebbia, fr. c. br. ... Dieci delle spighe, del maiz, de' frutti, ec.

Inninzà (ad) agg. Da *Initium* latteo. — S.

Vess ll d'inninzà cont' on'ongis. V.

Ogia i. q. G.

Inniveràs o Innoveràs dicono i contadini per Innivolàs. V. nel Voc.

Inongiàs, v. c. br. ... Impadronirsi, Entrare in forze, in dominio, io autorità in una casa, in una fattoria, nell'animo d'alcuno. = Bella voce: come diè Adunghiare, Artigliare, Far suo che o ebi ebe sia.

Inorbiss. *Accecarsi, Dvenir cieco.*

Iuoreggiass. Insapeliare, o gagliardamente insospettirsi, dal rizzare li orecchi che fanno per vivacità, o per timore, cavalli ed asini. — S.

Iuquisiziò (ad) agg. Robba de inquisizion ... Azione sommamente perversa, esserata e erudele. — S.

Inradiss. *Attechiare, Radicarsi*; Mettere buone e salde radici. — S.

Inraisà, v. cont., che noi diremmo Inradiss. *Radicare, Mettere radice.*

Ioraisà, v. cont. *Radicato.*

Iurengii e Irrengii, v. br. *Aggranchiato, Assiderato.* — V.

Iorenghiss e Irrenghiss, v. br. Aggran-
chiarai, Intirinsire dal freddo, Asside-
rarsi e dicesi priocipalm. delle dita
che, prese da soverchio freddo, re-
stano lì piegate come gambe di gran-
chi, dicono i Toscani laddove ool di-
ciamo che se ne stanno lì irrigidite
come rengh (aringhe). — V.

Iurimada, v. br. — Aggett. della vacca af-
fitta dal morbo detto *Man de rima*, V.
in *Maa nel Voc.* e i. q. G.

Insabbia. T. de' Foro. *Arrenare?* Passar
bece nella reoa quel tanto di malta che
a'ba da porre nella forma per farne un
laterizio. — Insabbial hen, Mènel hen.
Invòlgilo bene, Diménalo bene nella rena
(sabbia).

Insalatta (in), 3.^a sig., agg. Simile guaz-
zaguglio chiamiamo *Tavola de l'abaa*
Fagazza, che fu appunto bell'ingegno
e buon poeta su la fine del secolo xviii,
e non avèa ordine in su camera. — S.

Insatonaassia. *Incolerito fuor di modo*, ed
anche *Innamorato fradicio di persona*
o di cosa. — S.

Insci (in) agg. Digli iosci che, ec. Digli
rhe, ec. — S.

Insci faa. *Tanto fatto*, e vale *Stran-*
grande. — S.

L'è iosci bella. V. L'è aibella nel
Voc. in *Aibella*. — S.

[Iosci gh'en fusti] (in) agg. *Ce ne*
fusse! — *Dooa el to nemis l'è l'or.*
Iosci gh'eo fusa de sti nemis « Quel
tuo uemico è l'oro; ce oe fusse de'
nemici si fatti! » (*Buouarrunti, Fiera*,
g. III, a. IV, sc. 11). — V.

Insci usano alcuni del contado *illoticam*.
per la vece. Insci che l'è andaa, s'el
se fermava, el beveva. *Se in luogo d'an-*
dare, el si stava, beveva.

Insciocchè (ad) agg. i campani.

Insciocchè, e Insciocchè, v. br. *Figuratam.*
Dvenir grullo, Ingrullire, Addormen-
tarsi li spiriti, Dvenir mogio. — V.

Insciocchè e Insciocchèli del sogn, del vin,
del laui, ec. *Grullo, Sonnecchioso, Mo-*
gio, ec. Che sta ottuso, stordito, stupo-
do, immobile, sì come ciocco inerte.
Contrario di Desto o Fionce. — V.

Inscioccameot, v. br. *Stupefazione, Stor-*
ditezza, Insensatezza, Intronataggine;
Stato di chi rimae privo della chia-
rezza dell'intelletto. — V.

Iscootro ... *Mauiera rimasta a' Brian-*

zuoli *per la vece, In cambio*. — V.

Inscuri. *Oscurare*.

Inscuri, Incupire. Far più cupo un colore.

Inscurias. *Oscurarsi*.

Inachi o Inzebi, e alla hrisoz. Inubi (S
dolce). È lo stesso che *Esebi V.*, ed ha
pure il signific. di *Minaeciare*. — V.
Iosed (in) agg.

3.^o Iused per approse. *Innesto per ap-*
picco.

4.^o „ a pezzetù. *A scudetto*.

5.^o „ a chioia. *A spacco*.

6.^o „ a ziffol o a sonell, cioè a hus-
serio.

Insed, Ensed, Insert e Inoest (in), agg. e
corr. — Il nostro *Insed a chigneu* e pro-
priamente quello che il Davanzati (*Cul-*
tiv. tosc.) chiama *Innesto a marza*,
pigliando il nome dal sórcolo dome-
stico dal mese di marzo, stagione più
d'ogni altra opportuna a sì fatti innesti.
Noi lo chiamiamo anche a *spaceh*, dal
fendere e spaccare il frutto selvatico
nel quale s'inserisce la marza. *A chi-*
gneu lo diciamo dall'azzatura o scru-
natura che si fa alla marza a modo di
cúneo, o zappa.

L'*Insed a bussorell*, o vero a *ennell*,
o a *ziffol*, è l'*Innesto a bocciuolo* del
Davanzati, la qual voce *Bocciuolo* (o
Bucciolo, come altri scrive e legge)
noo viene già da *Buccia*, ma sì dal si-
gnificare il fatto innesto a un *bocciuolo*
di canna, come dice lo stesso Davan-
zati: « Scagli ona bella marza e grossa
del frutto bunoo che aver vuoi, e ta-
gliane un pezzetto lungo un dito, dove
un occhio sia, e pigni l'osso fuor della
buccia, la quale rimarrà come un bo-
cciuolo di canna »; ec. (cioè, questo
pezzetto di buccia, cavato dalle marze
domestiche io succhio, avrà la forma
d'un bocciuolo di canna, che è quella
parte di essa che è tra odo e nodo).

All'innesto *A buccia* del Davanzati
 corrispoude quello che ooi diciamo *A*
coronna, o *tra canna e pell*, detto da
lui *A buccia*, dal mettere la marza tra l'
leguo e la buccia, scarnata la marza
sol dalla banda che viene di deuto;
e da noi *A corona*, dal mettere, se lo
sterpigno o selvatico è grosso, parec-
chie marze intorno intorno io forma di
corona. — V.

Iosgiooà i pago. T. de' Bucat. ... *Disporre*

i panni lini sucidi nel bigoncio, o sia nella conca del bucato, sì che tutti restino ben immollati dal ranno che si versa poi loro addosso. — V.

Insegua de ostarìa ... **Figuram**. Apparenza per allettare altrui, ma con poco o nulla di sostanza. — S.

Insegnà ai gatt a rampegà ... **Figuram**. Voler mostrare altrui ciò che e' sa benissimo, meglio per avventura dell'insegnante. — S.

Inseri (*in*) **avverti**. La usiamo anche parlando di scritture che si pongano in strumento notarile, quasi a farne parte. — S.

Insinuol. **Insinuare**.

Insognass (*in*) **agg.** Insognass de vestiss d'angiol; vale quanto: L'è bella del me Togn, ec. *V. sotto Insognass nel Voc.* — S.

Insplüccb. *Così nominiamo corrottamente la capitale del Tirolo tedesco, detta Innsbrück, nei due nodi seguenti:*

Dove set andaa?, a Insplüccb?... Dicesi quando altri, mandato in alcun luogo, tarda oltre il dovere a tornare.

Va on poo a Insplüccb. *Vattì far frigere, Va'in malora.*

Instacchettià [d'aj, de lard] (*in*) **agg.** T. di Cunchi. **Steccare** (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 425).

Instuccà o **Stuccà** (*in*) **agg.** Var pussee ona mala stuccada che ona buona imbiaccada. *V. Imbiaccà i. q. G.*

Inù (*ad*), sig. 2.°, **avverti** che Oltre e Di là si debbono intendere di cù parli d'accostarsi ai monti; chè, in senso contrario, sarebbe *Ingiù*. — S.

Insupli dice il coot. briautés per **Assopito**, **Instupidito**. — V.

Intànt } **Intanto**.

Intantàns (*ad*), nelle G. corr. i versi addutti come segue:

Vers, zuch, bied, n'ee! vera intantàns
Con quatter erborion che nass tra i foss;
N'ee! vera e' hin quij erb sirs e muttione
Che dopo avè cantaa ta stoppa el goss?

Garioni, *Entracom.* st. 21. — S.

Intanti. **Accrescere**, **Aumentare**. — S.

Inténd (*in*) **agg.** Dàss d'intend. **Presumere di sé**, **Supporre** di poter fare o dire, ec. — S.

Intént (*ad*), 1.° sig., **agg.** Avè el so iutent. « Venise alla sua intenzione »

(G. Capponi, *Tumulto de' Ciompi*). — V.
Interessà (*in*) **agg.** Sollecitando **Impegnare**, **Accalorire** altrui in prò nostro, o d'altri. — S.

Intermèzz ... Lo usiamo genericamente a significare cosa qualsiasi che tramezzi altro avvenimento od operazione.

Intermedio, Tramezzo, Episodio. — S.

Interpetrazion (*ad*) **agg.** Fà su 'na cossa on mondo d'interpetrazion, de ciaccer, de colibitt ... Trovarci sensi che non ci sono, nè ci possono stare:

E soavi su un guazzotto

Di chiose e sensi, che ringhi il cielo,

Se Luter fa più stracci del Vangelo.

Berni, *Op. bur.* p. 123. — V.

Interrà (*in*) noto che ad essa non equivale la cittadinesca **Sotterrà**, nel senso di Circondare di terra un albero. — S.

Interrà o **Interrà-scura** i canton. T. dei Murat. ... Cominciare a rialzare le mura dei canti per iudi tendere i fili di fuga (Tirà la legatura).

Intés (*in*) **agg.** Ben intea che. *A patto che; Purchè; Sì veramente che*, ec. — S.

Intésa [Stà su l'] *Star su l'avviso*.

Intestass. *Ficcarsi che che sia in mente; Incaponirsi di che che sia.* — S.

Intollà. T. de' Lav. in latta ... **Foderare di latta (tolla)** che che sia. **Intollà** i conch del cicolatt, i ass di lavandin, ec., ec. **Foderar di latta le conche da cioccolate**, *le stoviglie da aquaj*, ec.

Intorellent. **Intorato**, **Ingrugnato**; Che ha faccia di toro, ciera fosca, minacciosa. — V.

Intorcià. *V. Intortià nel Voc.* — S.

Intortì [la coa] (*in*) dubito forte dell'**Arronciagliare**, che, almeno in Dante (*Inf.* c. XXII, v. 34), vale Pigliar coi ronciiglio. — S.

L'**Arronciagliarsi** vale pure, per similitudine, il **Ritorcersi** delle serpi e d'altri animali a mo' di ronciiglio. — V.

Intortón. **Torto grande**.

Intraborniss ... Dicesi dal Brianz. dell'aria quando comincia ad oscurarsi, farsi bruna. **Abbrunire**, **Abbrunare**, **Offin-scarsi**, **Assersarsi**, **Annotarsi**. — V.

All', o A l'intrabornii, Quand l'è intrabornii. *Trà il chiaro e lo scuro, All'imbrunire, All'imbrunata, Su 'l far della notte*: p. e., L'era intrabornii. Era già bruna l'aria, già fosco il cielo. — V.

Integrasrd. T. dei Murat. ... La distanza che passa dal muro che si va costruendo al filo di iraguardo che segna la dirittura orizzontale dell'alzato. — Dagħ on poo pussee d'intraguard ... Scostare alquanto più dal muro il filo di iraguardo.

Intrinsègh, aggettivo. *Intrinsico, Intimo, Famigliare.* Amis intrinsègh. *Intimo amico.* — S.

Intròccben, Ordigno. — *Arnese; Coso che impacci, disadatto, poco maneggevole.* — S.

Inùtel (ad) agg. Vess inùtel fa, o di. *Non avere effetto, Venire a dir nulla, Esser parole.* « La qual cosa venne a dir nulla » (G. Capponi, *Tumulto de' Ciompi*). — « Furono parole; chè niuno mai volle obediire » (*Id. ibid.*). — V.

Invedriàda (nd) agg. Scherzosam. Occhintl. — S.

Inventà (ad) agg. Vess minga quell che ha inventaa la polver. *Non essere uomo di gran mente.* — S.

Inventàa, aggett. di laterizj. *V. Inventàss i. q. G.*

Inventàss. T. de' Forn. ... Lo sfaldarsi, il fendersi, il bipartirsi di laterizj sia seccantisi insù l'aja, sia coeenti nella fornace. Il laterizio *inventàa* all'uscio della fornace rende tuono di fesso, e al minimo tocco si sfalda o si fende.

Invenzionà. ... Trovare il frodo a utile dell'erario e danno del frodatore.

Inverna (in) agg. Cent estaa, e minga on inverna ... Dett. dell'alto contado mil. di ch. signif.

El ven l'inverna, el ven l'inferna ... Dett. cont. di chiaro signif.

Inverna dolz. *Vernata dolce.* I Cremonesi lo dicono con una sola voce *Invernessa.*

L'inverna el le mangia minga el loff; o, s'el la mangia, el le caga. *V. Loff i. q. G.*

Invernàss (ad) nelle G. agg. Entrare nel verno. — A' Brianz. vale anche Chiudersi in istanze ben riparate contro il freddo. — V.

Invernètt. ... Voce di qualche parte del contado verso il Cremaseo, denotante un *Ripicco breve e mite d'inverno.* In città questa voce non si ode; fra i nomi delle stagioni non accordismo compa-

rativi che a *Inverna* e *Autun* e solo il peggiorat. al primo (*Invernasc*) e il dimin. al secondo in senso teatrale (*Autunin*).

Tra S. Marchett e Crosett on invernett. *V. Marchett i. q. G.*

Invernigàss e Vernigàss. ... Usansi da' Brianz. per *Accendersi forte di colera, Adirarsi fieramente, Irritarsi a segno da diventarne rosso infocato.* — V.

Inversà nel Voc. e Inversàda nelle G. [T. del Giuoco di Bigl.] (*in*) avverti. La definizione dell'FA. non dà la giusta idea di quel colpo. Direi *Arrovesciare la palla*, cioè colpir la palla avversaria con la nostra, per modo che quella ribatta dalla mattonella, e la nostra, dopo di averla colpita, passi dalla parte opposta a quella ond'è venuta. — S.

Invesèda (ad) agg. *Dicono per traslato i contad. dell'A. M. per Infangh, Impalàa, V., ed anche per Impiastràa, Sporch, ec., V.*

Investitura [Vollà-giò, ec.] ... Dicesi figuratam. di persona attemptata che, risanando da grave malattia, accenna a vivere ancor lungo tempo. — S.

Inviàa (ad) agg. Vess ona cosa mal inviada ... Non essere un affare in termini favorevoli. — V.

Invidià (ad) agg. L'invidià l'è creanza, o el tacchè o el zettà l'è *petulanza*. *V. Petulanza i. q. G.*

Involtiàss (nd) agg. Si usa anche per *Intampagliarsi. Imbrogliarsi e Intricarsi le zampe in cosa che involappi.* — V.

Inzebi. *V. Insebi i. q. G.*

Inzell vun, v. br. *Invogliare vivamente, Inzzolire, Far venire uno in izzolo, in intenso appetito di che che sia; Intalentarlo, Indurgli voglia intensa.* — V.

Inzerbi e Inzerbiss, v. br. ... Dicesi di terreno che, per essere lasciato incolto e sodo, diventa *zerb*, o *zerbid*, cioè, sodaglia. *Insodagliarsi?* — V.

Inzillàda (ad) agg. Si mette pure sotto il toppone de' bambini per preservare dal piscio il letticiuolo, o la culla. — S.

Traliccio che, introdotto ora fra noi a varj usi, e specialmente per soppedanei o per coprìr tavolini, consiste in grossa tela incerata e stampata a figure e disegni diversi.

Inzoffregà. *Zolfare, Inzolfare.*

Inzoffregàa. *Zolfato, Inzolfato.*

Inaccament, *Inasamento, Inasazione* (da *nasso*).

Isola (*in*) *corr.* = staccate, = *in* = stac-

cato. — S.

Isalixa (*in*) *agg.* *V. Nota in Fixa*. — S.

J

Jun, Juna e Jūdōs ... Dice il cont. brianz. per *Uno, Una e Undici*. — V.

Juuiòr (*in*) *agg.* Questa voce trovasi anche nelle *Comedie* del Maggi, I, 177.

Jutlà (*in*) *agg.* Jüttem a di. *Tròvala, bosso; Memoria, ajulami*.

Jutlās ... Avere alcun giovamento di sa-

lute nei parti per solo beneficio di natura. — Sta vacca la s'è juttada ... Questa vacca ha emessa la placenta da sé, senz'ajuto altrui. — La se juttarà de per lee. *Partoriri da sé, senza ajuto altrui*.

L

Lacc (*in*), 1.^o sig., *agg.* Latt castron ... Latte al quale è stata levata tutta la sostanza, tutta la panna, latte, dirò, castrato di tutto il suo meglio: cosa che fanno per guadagnarla i lattajuoli di città.

Latt scorobbias ... Latte che comincia a fermentare, a inacidire; che dall'essere sano va passando al marcio, al guasto, come dicono i *Casàri*. — Corioso è il riscontro di questo aggettivo rusticano con la voce *Scorrubbiato* registrata ne' Diz. italiani per *Corrucciato, Irato*.

Latt straportaa; Latt c'ha patii; Latt passaa; Latt guast ... Ciò è a dir latte non sano, passato per fermentazione allo stato di acidità; e questo avviene al latte o per alcun difetto nell'erbe che le vacche mangiano, o per cattiva tempera dell'atmosfera, o per aque non buone, ec. — V.

Ad Andà via del latt. *agg.* *Rasciarsi*.

El lacc el sta su la cassina, prover. cont. ... Molto mangime, molto latte; poco mangime, poco latte.

El lacc l'è pussee fort del vin. *V. Vin i. q. G.*

Fradell de latt. *Collattaneo*. Questa voce (già esistente nel *Voc.* sotto *Franca*) ripeto qui dove pur deve esistere, ma specialm. per darne la definizione seguite, che leggo nel *Voc. Cremon.*

ital. del Peri, e che è una delle poche da quel Vocabolarista assai bene indovinate: « Tali sonò l'uno verso l'altro due che sono stati insieme dalla stessa donna allattati, o l'un dei quali è stato allattato dopo lo slattamento dell'altro. »

O polta o lace no pò stà in del piatt. *V. Piatt i. q. G.*

Lacca [in ciappe] (*a*) *agg.* *E communem.* Lacca in paell.

[in grana] (*a*) *agg.* *Epiù communem.* Lacca in tettina.

Lacciarèll (*a*) nel *Voc.* e nelle *G. agg.* e *corr.* = *Latticrépolo, Condrilla* (*Chondrilla juncea* Lin. — *Chondrilla viminea* Bonap.). Da *Chondros*, Grumo, perchè il latte che getta si raggruma subito che è fuori. Quando è tenera ed accestita si mangia con le sue radichielle in iasalata, o cotta; nasce spontanea nei campi. È la *Lattojuola* di Mattioli. (*Targ. Tozz. Ottav. Ist. botan.*) — V. *Lacciugón* per *Lattuga romana. V. nel Voc.*

Làder (*in*) *agg.* Chi no mantén, ec. *V. Gatt i. q. G.*

Làder (*a*) nelle *G.*, 2.^o sig., *agg.* È pur così chiamato il bastone conitivati per turarlo. *Cannella feccinja?* — S.

Ladiu (*in*), 3.^o sig., *agg.* Ladin de voltà. *Mutabile, Volubile, Volubile, Facile a mutarsi d'opinione, di pensare: p. e.,*

La dunua l'è ladina comè de volà.
«Troppo è volabile la donna» (Ambra).
«Sùbito si voltano (le donne) come ne vien loro la volontà» (G. Morelli).

Femina à cosa mobil per natura.

Petrarca, Son. 150.

Figuratam. Facile a mancar di parola, di fede, ec. — V.

Ladù (in) agg. Schietto, parlandosi di legname, di libra dritta uiforme, semplice e quindi facile a lavorarsi. — Il suo contrario è nodoso, riscontro, salcigno, di libra tortuosa, involta, e perciò difficile ad esser lavorato. «Non rami schietti (disse Dante, Inf. c. XIII, v. 5), ma nodosi e iovolti.» — V.

Ladiù on terren (a) nelle G. agg. Ladinà on terren a forment ... Al frumento in cultura egostana sopra seminare a suo tempo la pula del trifogliolino, o trifoglio bianco (Trefanj ladin, e assolutam. Ladin). — V.

Ladiùa ... Sopra seminato di trifoglio ladin. — V.

Biada ladinada, Forment ladiùa ... Avena, Frumento cu sopra seminati il trifoglio ladin. — V.

Là-dree a san Martiu. Là per san Martino:

Non son sì buone lì per san Martino

Le nespole, o le pere casovelle,

Ne così dolce il vin del beticcio

Là, come s'è credo che sia dolci quelle.

Fureuoch, Capit. Belliv.

dell'Isanum. — V.

Laino, v. br. affine al mil. Ladin ... Contrario di duro, agro, difficile a muoversi. Movibile, Girevole per poco, facilmente. — V.

Lain. Assolutam. e figuratam. usa il Brianz. per *Mnesco*; Che è delle mani; Facile e pronto a menar le mani, a dare, a percuotere. — V.

Vess poch lain, o minga tant lain. Maniera br. e figurata che vale Non essere liberale, Non largheggiare di donativi; Non essere facile a donare, a spendere, ec. — V.

Lainborn, v. pav., o piuttosto de' colli oltrepadani, ec. Citiso fulso ebano? — Sembra non essere altro che il *Laburnum* di Plinio (*Hist. Nat. XVI, XVIII, 31*): arbore alpino il cui legno è bianco e duro e i fiori gialli disposti a luogo

Vol. F.

grappolo. In somma è lo stesso che il *Maj de' Brianz*. o' l' *Majo* o *Maggiociondolo de' Toscani*. — V.

Lampedin (in), 5.º sig., agg. Palpugh i lampedit (Maggi). *Incrisparsi* la pelle intorno agli occhi, *Far li occhi più d'uccellino*. — V.

Lampion (in) agg. Lampion de casta. *Fanale di foglio* (fioc.). — V.

Simon, tegni drizz el lampion. *V. Simon i. q. G.*

Lampreda chiamano ambiguum, varj pescatori, e specialm. *lariensi*, il pesce da noi detto *Uselliona*. *V.*, e *V. Monti*, *Voc. Com. in Gussila*.

Lana (in) agg. Lana Berlin. *Lana di Berlino*. Specie di lana da ricami la più fina.

Lana pelizzara ... Altra specie di lana fina da ricami, di colori tigrati, e che serve ad imitare le pellicce.

Lanca (a) nelle G. agg. Voce specialm. in uso ne' paesi circompadani. *Lama, Lacca, Lacuna*. Luogo basso e paludoso; Ridutto d'acqua morta, traboccata da vicin fiume in occasione di piene. — V.

Lanetta. *Giorgina?* (Morri, *Voc. Rom.*).

Lanternia ... Con fistibus et lanternis. *V. Fustibus i. q. G.*

Lantorgna. *Perdigiorno*; Uomo lento in operare, inattivo; ma talora ad arte; Indugiato, lat. *Cunctator*, simile al *Lantermier* franc. citato nel *Voc.* in *Грехом*. — S.

Lappagg (in) corr. = *lappu* = in = *lappu*.

Lassà [Lassà-sott] (in) agg. Robba che se lassà-sott. *Lasciatura* o *Rimesso* (* tosc. *Carena*, *Prontu.* p. 8). Quella lista di panno o di stoffa che nel cucire i vestiti si lascia libera tra ritto e fodera o da rovescio per servirvene ad ampliarle ove occorra. Questa lasciatura poi è detta (secondo il *Carena*) *specificatam*. *S'largatura* se fatta a scopo d'allargare, e *slungatura*, *Alzatura*, *Al-lungatura* se a fine d'allungare. La Basta (*Sambrucca*, o *Alzetta*, o *Bosia*) è tutt'altro.

Lassà [Testare] (in) agg. El m'ba lassaa de viv fin che scampi ... Modo comunissimo per accennare che non s'è avuto parte nessuna nelle disposizioni testamentarie d'un tale.

Lassas. Assolutam. *Sciogliarsi*, *Allentarsi*; e, parlando di nodi, e simili, *Am-mollirsi*. — S.

Parlaudo di muri e di arnesi di legno, quali si siano, mal inchiodati, mal incollati, o male incavigliati, vale *Aprirsi*, *Sfasciarsi*, *Disolversi*, ed anche *Lassarsi*. E per simil., trattandosi di muraglie, *Sbizzolare*. « Queste mura ... primieramente saran pelu, poi corpo, in ultimo sbizzoleranno, e fraccasserà ogoi cosa » (Davanziati, *Oraz. ec.*, p. 211-212). — V.

Lassass-giò. Trattandosi di terreni, vale *Smottare*, *Ammottare*, *Franare*, *Scoacendersi*. Il distaccarsi alcun tratto di terreno da luogo peudfo, e veuir giù. — V.

Lassass-giò. trattandosi di muro che si apra e sbizzoli, sarebbe detto con più proprietà e forza che il semplice *Lassass*. — V.

Lassass-giò. *Figuram.* *Aggravarsi le membra*, *Prostrarsi le forze* per età o per malattia. — *Accasciarsi*, *Cader d'animo*, *Scoraggiarsi*, *Perdersi di coraggio*:

E però leva an, vinci l'ambascia
Con l'animo che vince ogoi battaglia,
Se co 'l suo grava corpo non l'accascia.
Dante, *Inf.*, c. XXIV, v. 52-54.

Cioè: Se 'l to anim nol se lassà-giò sott al pes del so corp. — V.

Lassass toci-via. *Lasciarsi scorgere*. — S. *Lastra* incadenada o cusida, e più comunem. grafada. T. de' Trombaj ... È la lastra che si adopera per fare i tubi allorchè se ne siano congiunti i lembi ripiegati a uncino, incastonati l'uno nell'altro (grafaa), mastiettati, e spissati co' l' murtello per poi saldarli. V. Groppl i. q. G.

Latt ... Specie di gelato. V. Sorbètt in *sue nel Fuc*.

Lattimel (in) in vece di = Latte dibattuto, ec. = si faccia = Panna che, dibattuta [detta dai Fr. *Crème fouettée*] « in una catiuella con la Frusta o co' l' Palloncino [Scovin, V. i. q. G.], si rigonfia, si converte come in una densa schiuma di una certa consistenza, e suole mangiarsi co' Cialdòni [Canón] » (Carens, *Pront.*, p. 441, in PANNA MONTATA).

Lattimel gelaa ... Ottenuta la schiuma, vi si aggiungono pistacchi, pezzetti di cedrato e frutti di conserva, e si tiene in forma di latta attornata di ghiaccio finchè si congeli.

Lavùgna (in) avverti che Lavagna propriam. è il luogo (nel Genovesato) dove quest'ardesia si cava. — Noi abbiamo l'ardesia di Moltrasio e di Margno, che pur dal paese chiamiamo *Prèja de Moltrasis*, *Prèja de Margno*, come diciamo *Prèja de Vigù* a una specie di marmo che si trae da quello cave. — V.

Lavandin (in) agg. Spuzzà de lavandin, *Saper di lezzo*, *Lezzare*.

Lavarlu (a) nelle G. 1.^o sig., agg. *Lavarrio* e *Lavatecca* son detti ne' Dia. della lingua quei canestri chiusi, fatti di vimini, ne' quali si ripone da' pescatori il pesce mentre che lo van pescando. Si fatti arnesi, sempre che s'adopran, sono di necessità bagnati; onde la frase *Bagnaa*, ec. — V.

Lavor (in), 1.^o sig., agg. *Streng-su i lavor* come fa la gajoua el bus di œuv... Dicesi di donna leaiosa che affetti d'avere una bocchina stretta. — V.

Lavor (in), 2.^o sig., *avverti e corr.* In Brianza si chiama *Lavor* costanem. il *Lauro ceraso* (quello che mettiamo intorno alle ghiacciaie, e alle cantine per mantenerle fresche) e *Lori l'Alloro* (l'Orbarco di M. Spano), il Lauro nobile, odoroso. — Il primo fa sue hacche a grappoli, ed ha foglie molto più larghe del secondo, il quale fa le hacche isolate, da' Brianz. dette *Orbagh*, laddove l'altre sono nominate da loro *Lavor* come la pianta. — V.

Lavorà (in) agg. *Lavorà sul sesin*, sul quattrin ... I trafficanti usano questo modo per indicare che nella contrattazione d'uoia data mercanzia s'accontentano del minimo guadagno, come d'uo quattrino o di due per misura o peso che sia.

Lavorà come un can (in) agg. *Lavorare a quanto ne può la vita*. « In questo tempo di sette anni io ho lavorato a quanto ne ha potuto la vita mia, » ec. (B. Cellioi, *Ricordi*, in *Opere*, III, 37, ediz. fior., 1829). — V.

Lavorà per ciappà cold (in) agg. *Lavorare per lavorare*. — V.

Lavorà, metatonicum. Dicesi delle piante, *Fegolare*, e *vegetando Crescere*. E si usa ad esprimere che dette piante vengono aumentando di mole, o maturando i loro semi: p. e., El formenton, anca quand l'è meza pass, de noce, cont l'a-

jnt de la rosada, el lavora aucamò. — L'è tant un pezz che fa suce, o L'è tant sucia la terra, che 'l formenton nol lavora pù (cioè, non végeta, né, per conseguenza, guadagna più niente). In seuso che tanta o quanto si accosta al sopra detto, usò *Lavorare* Fra Giord. « L'acqua dell' orao è la maggior cosa che sia all' infermo, e che più lavora a recarlo in saoitade » (cioè, che più opera, che ha più efficacia a far che, ec.). — V.

Lavóra ben de, o cha ... Mado briantéo che vale: È mestieri, È d'uopo, È bene, Convien, Importa, ec. È l' *Opus est*, l' *Oportet* de' Latini: p. e., *Lavora* ben de proved a bon'ora el formenton che pò bisognh. *Convien provvedere per tempo*, ec. — I sarti, i calzolar, i tessitor, ec., per sta san lavóra ben che dent per deui se derumpen coll'andà on po' attorna. *I sarti*, ec., acciocchè stiano sani, è mestieri che di tanto in tanto facciano un po' di esercizio di corpo. — V.

Lavoráo, sust. m. *Lauro céraso*. Il *Prunus lauro-cerasus* Lin.

Lècc (in), Vol. II, p. 350, col. 2.^a, r. 17, dopo delle vacche, agg. e simili bestie. Delle doone, dicono *Sgonda*.

Lècc de la cassina ... Il pavimento della capanna sovrastato alla stalla ngoi volta che sia fatto non a impalatura d'assito e mattoato, ma sì di traverse traverso alle quali stian inchiudati paloni, pali, frascati, ec., teneoti luogo di pavimento. Per estensione, dicono anche *Lècc* tutto quel residuo di paglia, strami e fieni che s'accalca su così fatta impalatura che commuoem. dicono *Sbièc* in Brianza.

Lecc [Chi i ha faa, i e lecca] (in) agg. *Trulli, trulli, chi li ha fatti se li culli*. — S.

Lecc-fœura a vna ona cossa. *Figuratam. Leccare altrui alcuna cosa*, cioè Tirargliela fuori con industria. I cani, leccando a' ragazzi la mano, o e traggono loro così bel bello ciò che in essa tengono di cibo. — *Leppnre*, *Trarre* da alcuno che che sia con lestezza. — *Lecceggiare*, diceasi di chi con arte e belle parole ottiene da alcuno denaro o altra cosa simile. *Sgattigliare* disse il Caro. — V.

Leccàrd (in) agg. *Leccard* comè on birr. *Ghiotto in sommo grado*, perciocchè i birri avanno ed hanno tutti i vizj, essendo essi la più sozza seccia della società. — V.

Leccètt [Tœu-sù el] (in) agg. *Figliare il vizzo, Abituarsi, Avversarsi*. — V. *Lèccia. Eletta, Scelta*.

Vess de leccia. *Aver l'eletta*, cioè la facoltà di scegliere, di fare po' l' primo, ec. — V.

Lecória (in) agg. o piuttosto *Leccória*. *Figuratam., Adulazione, Piacenteria, Lisciamento, Pinggiamento, Leccamento*. Il leccarsi l'un l'altro. In questo senso l'usa il Maggi:

O car sacchitt [pien d'or]!, hin chi lor;
Adess sì che Tarlesca ...
Ma che Tarlesca? Accomac!, donna Tarlesca,
Zellensia, a tocca via,
Con la sova leccória in compagnia.
Lotto di Gen., p. 122. — V.

Légg [Legge] (in) agg. Chi comanda fa legg. *V. Comandà i. q. G.*

Legge. Patto. — In legge de. *A patto di, Dovessi anche*. — In legge de morl. *Ci andasse la vita*. — S.

È lo stesso che in sentenza: p. e., In sentenza de giustagh tutt el fatt me, vœui tœumeo ona sodisfazzion. *V. Sentenzià i. q. G.* — V.

Lègn de stecch, per Ronchsgen. *V. il Voc.* *Lègna* (in) agg. Un Comien italiano di poco grido scrisse già:

Se vuol viver senza intrico,
Non cercar come sta il fico
Del parente e dell'amico.

Questo precetto, che, male osservato dai più, produce, benchè capertamente, il più de' mali onde è afflitta la nostra società, corrisponde anch'esso a una parte del nostro dettato: *Andà fœura del bosch a fa legna*.

Legnàmm (in) agg. A negozià de legnamm no ghe vœur nè sèt nè fœrm ... Chi vuol trafficare di legnami da opera deve avere di molta scorta ed essere in grado di aspettarne le ricerche per spacciarle con utile.

Legnàmm (in), sig. 2.^o, è da notare il rapporto fra *Materia* del Cresceozzi, e il *Madéra* spagnuolo e *Madèira* portogh., che valgono *Legname*. — S.

E fra *Materia* (tralcio novello) di Columella (Lib. V, cap. vi, segm. 35),

e il *Madèr de' Bergamaschi* e Bresciani, che significa il medesimo. — V.

Legoràtt (in), 1.^o sig., agg. il proverbio:

... Per bajàss adree

No s'ciappa el legoràtt, ma el l'ugg poster.

Maggi, Fala. Fil. a. III, a. 2.

Dove bisognano i fatti, le parole non bastano. *Le parole son femine, e i fatti son maschi.* — V.

Legoràtt (in), 3.^o sig., agg. Fa corr el legoràtt. *Scuotere il pelliccione.* — V.

Lèmm (a) nel Voc. e nelle G. agg. La voce *Lemm* (che alcuni contad. briaoz., forse con maggior proprietà, dicono *Alemm*, da *Atere*, Alimentare) esprime tutto ciò che serve come che sia a nutrire l'uomo. E però ben rispondono alle *Ciraje* (cibarie o cibaje) di molti altri dialetti d'Italia, eo 'l qual nome non solo significano i legumi, ma eziandio li altri grani di cui l'uomo si ciba. — V.

Lènc (in) agg. In senso briaoz., *Liscio, Forbito, Levigato, Polito.* — Onde il verbo

Leneib, v. br. *Lisciare, Levigare, Polire*, Lisciando lustrare. — V.

Leneiàda, Lenciadina. Al proprio, *Pialata, Lisciata, Stribbiata, Lisciadina, Lisciamento*, ec. — Al figur., *Piacenteria, Adulazione, Piaggiamento.* — V.

Lencià-giò vun. Figurata, *Piaggiarlo, Piacentarlo, Adularlo, Lisciargli la coda.* — V.

Lenciàss-giò. V. nelle G.

Lènden, pl., per ischerzo diconsi i Capelli lunghi, radi e mal ravviati. — V.

Lendenó (a) nelle G. agg. Detto eosl dal lasciar andar giò sparsi e incomposti su per le spalle i capelli (*Lenden*). — V.

Lendéndo (in) agg. *Figuratam., Svogliato.* Grande e senza spirito, senza brio, ec., Pieno di straccaggine. — V.

Lenguagg. *Idioma, Linguaggio*, ec. Così il Porta incomincia il Sonetto:

I paroll d'oon lenguagg, car sior Macell, ec. — S.

Lentà (in) agg. L'usò il Maggi:

Per sti fogg de oagott

Aorh i missin vee,

Lentand a pocch a pocch, mureudo de lecc.

El Concorso di Meneghetti, p. 138. — V.

Lesèna (in) agg. *Lesenna* de tavolaa ...

Filare di mattoni posti per lato a rinforzo di una tramezza.

Lesenna de vòlt ... Catena nel mezzo

d'una volta fatta d'un solo mattone posto per lato, introduttivi a maggior fermezza.

Lesòda. *Colpo di lesina.*

Letigh o **Sleigh** o **Slitigh (in)** agg. A' Briaoz. non significa mai altro che *Essere lubrico, sdrucciolévole, facile a scorrere, a sdrucciolarti, a scivolarli, a seapparti di mano per troppa lisezza, o simili*, come, p. e., fanno le anguille. — V.

Lètt per opposizione a Scùmma, parlandosi di bachi da seta. V. *Scùmma* i. q. G.

Levia (in), 2.^o sig., agg. Chi maja ol levaa cagn'el pajee. V. *Pajée* i. q. G.

Levèda, aggett. di Mòlta de quadre, ec. V. *Mòlta* i. q. G.

Lévia .. Nel Milano e suo territorio (tom. II, p. 44) è detto che si specifica per questo nome l'Alleggerimento di carico che si fa oelle barehe naviganti su l'Adda da Brivio a Trezz per agevolarne la discesa. — Oode *Fa la levìa* corrisponde a **Libà**. V. i. q. G.

Li (in) agg. La va o la batt li per li ... Schertossam, direbbesi: *La va tra bajiante e ferrante, La batte tra il rotto e lo stracciato.* — Maniere usate a significare che due persone o due cose sono in che che sia eguali o presso che eguali; che tra loro c'è pochissima o nessuna differenza. — V.

A **Li adree** agg. o **Li dree**. *Li intorno, In quel torno, Li vicino:*

Poi e la fin d'agosto, o li vicini,

Se si potrà praticare il paese,

Verso il padron piglieremo il cammino.

Bucchi, Capit. o M. Franc. da Mtl. — V.

Li per li. *Presso a poco, Costà presso.* — Cerea, ruga, ehè l'ha de vess li per li. *Cerca, fruga, ché debb'essere costà presso.* — S.

Libà .. È voce usata su 'l Po, e vale: Al passar d'un ponte di barehe, alleggerire il soverchio peso dei carri, arricchendone una parte insù altri di sussidio. — In *Marineria* (V. *Stratieo, Vocab. di Marina*), **Libare** significa *Gittare in mare le robe che sono nella nave, per alleggerirla nelle fortune.* — V.

Libadura .. Il carro di sussidio che va dietro a' carri *libati*, a condur quella parte del peso del quale sono stati essi alleggeriti al passaggio del ponte. — V.

Libèr (in) agg. *Fà liber. Sinon. di Fà li-*

sta o enot. *V. nel Vocab.* Ed è propriam. il Dare a credenza, allibrando il dato in un libretto che ritiene l'avventore.

Liber de comand ... Nell'opinione superstiziosa de' contadini dell'A. M. (del Basso non so) è un cotal libro misterioso, che nessun galantuomo non ha mai potuto vedere, posseduto soltanto da certi peccatori privilegiati che hanno fatto patto co' l diavolo. Chi n'è possessore quando desidera alcun che, sia pur raro e prezioso quanto si voglia, apre il suo libro; allora si ode una voce che dice: *Comanda* —, e l'uomo, a quella voce, comanda gli sia posto innanzi quel che egli ha piacere d'avere. — Non appena ha finito di dire: *Comanda la tal cosa*, ch'egli n'è servito puntualmente. *V. il Giuseppe* del P. Callino. — V.

In Mett sul liber di mort agg. Vale anche *Mettere nel dimenticatoio*. — S.

Portà i liber adree a vun ... Modo brianz. *Essergli inferiore di sapere, Essere ragazzino ad uno*. — El ghe porta appèna adree i liber. — V.

Liberal. *Libérale*, Spenditore.

Libiebha, *Tantaféra*, *Confusione*, e simili. — S.

Librett (*in*), 1.º sig. agg. *Librett* del pisonant, o del massee. *Quadernuccio* nel quale s'impongono le partite e registrano i conti del colono, logajuolo, e massaro, e che, riveduto e firmato dal proprietario o suo fattore, si ritorna al contadino. — V.

Ligà (*in*) agg. On bosch ligà folter. *V. Bósch i. q. G.*

Ligha [partic.] (*in*) agg. *Ligha* a mezz a mezz ... Quella Chiave di legno eh'entri per fermezza in un muro calettata a dente con un'altra simile.

Vess ligaa lough cont ona corda curta. *V. Cadèna i. q. G.*

Ligamiu (*a*) agg. *in fine affatto*. I Toscani (secondo il Carena, *Prontu.* p. 21) chiamano *Imparaticci* i primi lavori di maglia di tal sorta, e specificano primo di essi la *Cigna*, che sarebbe il nostro *Ligamla*, e secondo il *Sacchetti* o il *Sacchetto*, cioè una calza tutta pari senza cresciuti nè stretti; e a questo noi sostituiamo la *Soletta*. *V. nel For Ligamm o Laz* ... Quelle due allacciature

che tengono insieme il fascio de' verzelli o de' quadrucci di rame, così come il maglio li suol rimettere a' trafficanti. *Ligòzz* [erla], per *Pàhhi*. *V. nel Voc.*

Lilòn lilàn, *Lemme lemme*. — S.

Lima (*in*) agg. *Lima armadola* ... Mezzo tonda dai lati.

Lima brusca. *V. Ràpa*.

Lima carré, *Lima quadra*. Per lo più viene dalla Stiria.

Lima guggia, *Lima all'ago*. Viene da Norimberga; ve n'ha da 2 fino ai 7 pollici di lunghezza, e servono per Orefici, Minutieri, Foratori.

Lima pànder ... Serve pe' rodigini, e ve n'ha da 3 fino a 12 pollici.

Limm de Ginevra, *Lime di Ginevra*. Son le più fine e servono per Orologieri; ve n'ha da 2 a 10 pollici di lunghezza.

Limm de Prussia, *Lime di Prussia*. Ve n'ha d'ogni specie.

Limm inglès, *Lime inglesi*. Sono le meglio lavorate, e ve n'ha di finissime per agguagliare i denti.

Limm romàn, *Lime romane*. Sano a mezzo taglio; ve n'ha con la punta per mettere in manico di legno, ed anche co' l manico di ferro: si tirano specialmente le piatte per lavorare le forchette.

Ciascuna qualità di Lima si divide in *hastarda*, di mezzo taglio, di taglio fino o dolce, o *polidora*; e ve n'ha da 2 fino a 24 pollici di lunghezza.

Limonàda (*in*) agg. *Limonàda gazosa* ... Bevanda gustosa dianzi introdotta, composta d'acqua, succo di limoni, zucchero ed acido citrico.

Lio (*in*) agg. Per avegh bon lin ghe vœur dolor de brase ... Il lino, se ha a riuscir 'huono, vuol essere robusto e duro a maciullare.

Lionà (*in*) agg. *Termina in una gran sacca detta Càss*.

Lionà a cass spess ... Rete *linière* a sacca di maglia fitta. *V. questa voce in Monti, Voc. Com.*

Lingeròs, v. c. hr. *Leggiero*. — V.

Linórbh. *Giunco filiforme*. Lo *Juncus filiformis* Lin.

Liperin, *Liperàula*, v. cont. *Viperetta*, *Viperino*, *Viperello*.

Lira [*Lira imperial* e *Lira terzèula*] (*in*) corr. ed agg. Dubito forte che la *Lira*

imperiale valesse 32 lire lombarde attuali, e che la *Lira terzola* ne fosse soltanto la metà, anzichè due terzi, s'egli è vero, come vogliono coloro che sono pratici di questa materia, che la *Lira di tersoli* era detta così per contenere un terzo di lega del suo peso, il quale doveva eguagliare il peso della *Lira imperiale*, e questa dal 1261 fino a un certo tempo non era altro che il *Fiorin d'oro in oro*, quello che ora dicesi *Zecchino*, o *Gigliato*. La *Lira imperiale*, senza mai mutar di nome, venne mutando assai di valore e o' mutarsi dei tempi, scemando sempre più di peso e di bontà e mutando eziandio di metallo; e ciò per que' motivi che si possono vedere negli *Economicisti*, cominciando dalla *Lezione su la Moneta* di Bern. Davanzati. — V.

Liriolatt, v. br. *Disutilaccio*, È accrescitivo di *Lirón*. V. nel *Voc.*

Lirón de spalléra, fr. br. *Tempellone*, *Tennonnaccio*, *Dondolone*, Che si balocco o dónola tutto il dì. — V.

Lis [*Lógoro*] (*in*) agg. Deventà lis; Avegh la cera lisa ... Scader di salute; Aver cattiva ciera; Essere smunto o spunto, sparuto. — S.

Lis ... Decotto purgativo dianzi suoceduto al Le-Roy.

Lissach, V. in *Ma* i. q. G.

Lisca de cardegh. *Scirpo palustre*. Il *Scirpus palustris* Lin.

Lisca de stœuri. *Biado*, *Scirpo da stuoje*.

Lischëtta (*in*) agg. La *Carex acuta* rufa Targ.

Liscón o *Quadrèttón*, *Cipero*, Il *Cyperus longus* Lin.

Liscón, *Tifa*, La *Typha latifolia* Lin.

Litta (*in*) agg. *Litta* (Gherardini, *Supplim.*). Sabbia, o arena minuta. I Bresciani la dicono *Leda*, i Pavesi *Litta*, e Nite i Francesi. — V.

 *Litta* è voce masceftam. del dialetto lombardo, a Leonardo da Vinci, che la usò più volte nel suo *Treatt. del moto e mis. delle acque* (ch'egli deve aver scritto mentre era in Milano), la contrapone sempre a *sabbia* o *arena* come equivalenti a sinonime; a Dove l'acqua avrà minor moto, la superficie del suo fondo sarà di più sottile *litta* o *arena* ... perchè fra le cose lievi portate dall'acqua v'è la *litta* o l'arena. — Dove il corso della torbida acqua entrerà in fra le basse ramificazioni delle boscchie, ivi a per le molte rivoluzioni de' ritorni, scaccerà molta sabbia o *litta*. n. — Detto *Treatt.* p. 398, vol. X della *Raccolta d'Aut. ital.* che trattano del Moto dell'acqua. Bologna, 1821 a seg. — V.

Livéra (*in*) agg. È affine al frane. *Lévier*. — S.

Lizón (*in*) agg. Andà de lizon. *Cianciare*, *Ciampicare*, *Andar lento e tentennoni*; *Cioncolare*? — V.

Lò e *Logn*. *Luogo*. Chi lò e Chi logn; Là i' lò e Là i' logn. Modi c. br. per *Qui*, *In questo luogo*; e *Là*, *In quel luogo*. — Il Berni nella sua *Vita* (*Orl. in.* c. LXVII, st. 40):

Certi beasciucoli aveva loro

Nel pazzel, che gli eran brigh e peoz.

Dove il Salvini fa notare « *Loco* per *Là* è rusticamente detto: mi sovviene averlo inteso più volte in Sabina » (Nota alle *Rime*, p. 184). — V.

Lócch (*in*) agg. ed avverti. Si usa anche per *Ismemorato*. Li Aretini dicono *Loccio* (O stretto) per *Dappoco* (V. Redi, *Vocab. Aret.*). E nella lingua spagn. *Loco* vale *Pazzo*, *Stolto* (V. Franciosi, *Voc. Spagn.*). — V.

In Trà locch agg. Vale anche *Ridurre* altri a non saper rispondere senza bene capacciarlo. — S.

Lòcch. *Loch*. Marmellata d'uova, olio, zucchero, gomma commisti; si usa specialm. dai fanciulli durante la tosse ferina.

Lòcch bianc ... *Olio di mandorle dolci*, gomma arabica e siropo di papavero.

Lòcch negher ... *Olio di mandorle dolci*, fior di cassia e gomma arabica.

Questi due ultimi giovano nelle tossi e nelle irritazioni di gola.

Loecón (*in*) agg. *Dimenticone* (Redi, *Lett. al Magal.* VII, 7). — V.

Lòdera (*in*) agg. i argomenti proverbij: Santa Teresa, *loder* a la destesa ... A mezzo l'ottobre è il forte della caccia delle lodole.

El dì de san Simon *loder* a mon-ton ... Su 'l fin d'ottobre è il fortissimo, almeno ne' monti lariani, sotto il Legnone, nel Pian di Còlico, ec.

Lòugh (*in*) agg. No avè nè *lòugh* nè *lèugh* ... *Lo stesso che* No avè nè cà nè tecc. — S.

Vess in *lèugh* e stat de vun. *Fare le veci di chi che sia*, *Surrrogarlo*. — S.

Lòuj e *Loj*, *aggett.* Vess *lòuj* o *loj*, e per più forza *Loj loj*. Essere alloggiato, balordo, grullo, sonnolento. Essere pieno di noja, di svogliataggine, di sonnolenza, di stracaggine, di casaggine.

Hanno i Toscani *Non aver dormito nel loggio*, per *Non essere balordo*; e dovrebbero di ragione aver in uso anche il suo contrario. — V.

Lœuva (a) *nelle parti, dopo glume, agg.*
 — Musoo ...

Lœuva ben vestida, inverno fregge e marsciottot. Prov. brianzuolo e vale: Quando la *lœva* o spiga del grano turco è vestita di molti cartocci (*spolotti*), è segno che il susseguente inverno sarà freddo e nevoso, e poi molliccio e guazzo per piogge e scioglimento di ovi. — V.

☞ Plinio (*Hist. Nat. lib. XVIII, cap. vii*) chiama *Faba* o *Loba* la panicola, comunemente *pannacchio*, dal miglio e del panico. *Loba* chiama quella della sagina de' Toscani (*Melica de' Milanesi* e *Milium* (indico di Plinio); o *Loba* chiama il tuorcello de' legumi. Pare che di qui abbia tratto origine la nostra *Lœuva*. Il Domenichini, nella traduzione della detta *Storia* di Plinio, mantiene la cittadina italiana a *Loba*, che il popolo di campagna le avea già data, traducendola o modificandola in *Lova* o *Lœuva*, secondo pronuncia.

Il Burigotto nella sua *Croatica* usa *Lova* nel signif. medesimo che Plinio usa *Loba*, parlando l'una o l'altra del miglio. Il primo: o Era quella moltitudine (*di ajuntata*, cioè *locuste*, o *carafette*) innumerevole, e dove alloggiavano la notte e 'l dì, facevano di gran male, come al miglio, rompendogli la breccia (*il culmo*) appresso alla loba n. — Il secondo: *Milium* ... *ex India in Italian* *invenitum est nigram colorem, amplum granum, arundineum culmo. Adolescenti ad pedes altitudine septem, prograndibus culmis: lobas vocant* (*Lib. XVIII, cap. vii, sect. 10*). Trovato ai legumi la *loba*; ai migliari assegna la *loba* (*phaba*) che è la *chiuma*, la *panicola* o *panacchio* che' suoi portano insù la cima. — V.

Löff (in) *avverti. Non è la stessa cosa*: Chi sta col *loff* impara a osolà, e quello: Chi va al molino s'iosofarina. — Il primo allude alla facilità di contrarre vizj, praticando con chi li ha; il secondo a quella di soccombere in uo pericolo creato. Sarebbe da tradurre: *Chi va con lo zoppo impara a zoppicare*. — S.

Agg. A mangiarsi el *loff*, el caga domà strasc ... I eoot. lo dicono per contumelia verso chi è tutto cenci e brandelli, chi è sciamannato oel vestire.

L'inveroa el le maogia minga el *loff*, o se el le mangia, el le caga ... L'inverno o a tempo o fuor di tempo fa sentire i suoi rigori.

Paat del *loff*. *V. in Pàst i. q. G.*

Loggia (in) *agg. Logg al plur.* — *Logus* o *Logas* disse Terenzio per *Baja*, *Frottole*, *Parole vane, inutili*:

Phaed. Foeneratum istuc beneficium tibi pulchre dices.
Dor.

Logi!
Phormio, a. III, s. 2.

Che il Cesari traduce così: *« Fed. Tu confesserai d'aver messo molto bene a interesse questo tuo beneficio. — Dor. Girandole »* (cioè, *Chiacchere*, *Fantastie*, *Ciance*). Anche disse Aesopi *Logi* le *Favole* d'Esopo. E il Pauanti (*Pinggi in Barberia*) chiama più volte *Lógica* un ozioso bell'imbusto, un vagheggiu che dia ciance o frasche alle donne. — V.

Lóggio, v. br., per *Letto*. Quindi *Andà al loggio. Andare a letto, Andare a dormire*. — V.

Lóugh, aggett. di Ris. P. i. q. G.

Lontàn (in) *agg.* Vess tropp lontàn (*sottinteso*) *dall'accordarci, dall'intenderci*:

Flam. Ch'ei ti dia seddi attanta, a tu Flora gli lasci libera.

Scor. In n'ho spesi più in lei da un mese in quà.

Or meglio è di andarsene,

Chà troppo sian lontani a Dio.

Alam. Flora, a. II, s. 1. — V.

Lórd dicono alcuni per Spórch, o Brütt, parlando di Peso.

Lóri (in) *corr.* Questa voce non è contrazione di *L'ori*, ma si bene del ditongo *ou* di *Lauvo* in *o*. — V.

Lotòn ... Coo questo nome scherz. i Brianzuoli chiamano il pane di grano turco; onde, pur scherzando, altri li chiama *Lotosagi*. — Con semi di loto, dice Plinio, si fanno paui. *Est et lotometra* (Loto maggiore), *quae fit ex loto sata, ex cujus semine simili milio, fiunt panes in Aegypto a pastoribus, maxime aqua vel lacte subacti*. — Mentre è caldo non è altro pane più salubre e più leggero; rassereno e freddo, si fa pesante e difficile a digerirsi (*Plin. Hist. Nat. lib. XXII, cap. xxi, sect. 28*). — V.

Due Lotti aquatici: *Nymphaea Lotus* e *Nymphaea Nelumbo* Lin. (*Faba aegyptiaca*). Quest'ultima (e la prima anehe) fa fiori bianchi e belli e capsule con entrovi semi simiglianti a' grani del miglio. Di questi se ne faceva pane a' tempi antichi in Egitto. — Il Loto africano (l'arbore dei lotofagi, il *Lotoplaxton dendron* dei Greci) è il *Ramus lotus* di Lin. e il *Zizyphus lotus* di Wildeuow. — V.

Lott (in), 1.^o sig., agg. L'è un lott di-
cono *assolutum*, i Brianzuoli per è un
azzardo, È un rischio, un caso di sorte,
di fortuna. (Lot, Loos, Sorte, è voce
gotico-celtica). — V.

Lotta (in), 1.^o sig., agg. Lotta [Gherar-
dini, *Supplin.*]. Quella Fetta o quantità
di terra che si leva con la vanga in
una volta. Quindi

Terren che ten la lotta. Terreno te-
nace, compatto, forte, che facilmente si
attacca e tiene forte insieme, le cui
zolle difficilmente si disfauno e sfari-
nacciano da ac. — V.

Taja la lotta .. Rompere co'l taglio
della vanga, Minuzzare, Sfarinacciare
le zolle voltate su con essa vanga nel
lavorare il terreno. — V.

Lottada [Fa corr vuu a lottad] (in) agg.
*Azzollare uno, Prender uno a zolle nel
capo, nelle schiene, ec.* — V.

Lovatta (in) agg. Ona pell de lovatta ..
Quel dinto di ovatta che non siun-
gia male una faldada di bambagia.

Lovi... Fare il grano turco la spiga (*lovua*).
— V.

Lozza e Slòzza (in) agg. A' Brianz. si-
gnifica *Zolla erbosa, Piota, Còtica* che
si leva con la zappa d'insù i cigliuoi
de' campi, u vero d'insù i prati, sia per
farne ingrasso, o sia per coprime ter-
reni nudi. — Sono le nostre *Slosse* lo
stesso che i *Gazons* de' Francesi. — V.

Lù [L'è lu apuaa spulac] (in) agg. È lui
pretto e sputato. — V.

Ludro, Brutto ludro, Ludrón .. Voci che
si buttano dietro ad alcuno per inpro-
perarlo.

Lugùu, Lugano.

La famo de Lugao, ec. *V. Fàm*
i. q. G.

Lughéra (in) agg. *Luchéra e Lucheria*
hanno i Diz. ital. per *Arta di viso*, per
un certo modo di guardare, *Piglio,*
Guardatura. Pare non significhi al-
tra che la viva luce d'un paio d'occhi acin-
tillanti così di adagna, come d'amore.
— V.

Luln. Ma del Lulu. V. Ma i. q. G.

Lùj (in) agg. Luj e agost, donna mia,
no te cognos. *V. Dìuua i. q. G.*

Lumàda. Lucernata. Percossa data con
la lucerna.

Lumàda. Lucernata. Quantità d'olio che
tiene una lucerna.

Lumàga [*Chiocciola*] (in) agg. Gussa, Gu-
scio = Covercèll, *Operculo.*

Nel Vol. II, p. 401, col. 1.^a, r. 11,
corr. = Demócrito = in = Diogene.
— S.

**Lumàga o Lumagòtt, corr. = Lumaga sal-
vèdaga o Lumagòtt la nuda,**

Lumagón o Lumagòtt, Lumacone. Il *Phal-
lus impudicus*, fungo noto.

Lumèll e Lumellona. Nomi di paese usati
nella frase figurata *Andà a lumell, o
a lumellinna, cioè Lumà. Osservare,
Guardare, Sbirciare, Spiare.*

Luminàa, v. cont. Rinomato, Famoso. — V.

**Luminanza, v. cont. Rinomanza, No-
minanza, Fama.** — El gha la luminanza,
o la nomina de vesa bon. È in fama
di buon uomo, o d'essere buono. — V.

Luminéri (in), 1.^o sig., agg. Lume, Splen-
dore grande. *Luminieri e Luminieri*,
sust. m. indeclinab., dissero li antichi
al modo nostro; i moderui, *Lumie a,
Luminiera*, sust. f. — V.

Lùma (in), 1.^o sig., agg. Chi vœur co-
nos el tanderandàn, ghe daga la luma
de pizzà in man. *V. Tanderandàn i. q. G.*

Lùum (in), ult. sig., agg. *Antùrino, Lic-
nide selvatica* (Maltoli). Ha fiori simi-
glianti a graziose lucernette, onde il
suo nome. — V.

Lùuna (in) agg. Dà la lùuna strecia, fr.
cont. *Essere un gran chiarore di luna.*

A Fa el toud la lùuna agg. I Brian-
tei dicono *Fa el pien*. — V.

A La gœubba a ponent, ec., p. 405,
col. 1.^a, r. 36, corr. = di verso ponente
= in = verso levante =; e a r. 37,
= verso levante = in = verso po-
nente. — S.

A La lùuna veggia fa dori la vista
agg. Forse il prov. ha relazione o po-
sitiva o traslata co' l noto adagio *Luna
velut vetulas, juvenes nova luna re-
purgat.*

La stella che compagna la lùuna, v.
cont. dell'A. M. *Venere.*

Lùuna calant .. Lùuna scema.

Lùuna crescent .. Lùuna crescente.

Vecc come la lùuna .. « Forse da
quelli Arcadi che passarono con Evan-
dro in Italia, i quali si vantavano d'es-
ser più antichi della luna » (Tassuni,
Pensieri div., lib. III, ques. 15). — D.

Lùuna (in), 2.^o sig., agg. Vess tajaz in
cattiva lùuna, *Figuratam.*, a' Brianz. si-

gnifica *Essere infelice, Patire il tarlo della disgrazia. Essere tagliato a cattiva luna*, dicono anche i Toscani in questo senso. — V.

Vess tajaa in buona o cattiva lunna. Vale anche, figuratam., *Essere o non essere atto e capace a riuscir bene in una faccenda. Avere o non aver talento per una data operazione.* — V.

Lunna. Il xviii.^o dei tarocchi. Su quella carta è figurata la luna e un gambero a lei rivolto: forse che di là venne il detto: *Coss'ha a che fa la lunna cont i gamber?* — S.

Luscéra, Erba lucciola. Lo *Juncus niveus*, così detto perchè nei laghi dov'ella è stansiaoo volentieri i lucci.

Lusirœù o Lusarœù ... Quel fesso o aperturina che in un tetto, in un uscio, in un'imposta di finestra, e simili, fatta o non fatta apposta, lascia passare alquanto di luce. *Chiarella? Chiaretto?* — V.

Lusirœù (in), 2.^o sig., agg. *Lustrini, V. Lambruschini* (*Del modo di custod. i buchi*). — V.

Lusitaa (in) agg. I Brianz. usano questa voce per *Vanità, Cosa illusoria, Bagatella, Nonnulla, Inesina.* — V.

Lustrissem [L'è come a dàgb, ec.] (in) agg. « Il dirvi giuntatori e cose simili, Era come si è dir: *Fratel carissimo* » (Cecchi, *Incantes.* a. II, s. 5). — V.

Luvetisa, v. br. che i Pavesi dicono *Ortisa. Stelo rampicante* dai fogliuoli rampichini o volubili, il quale ha molta simiglianza allo stelo del *Lúpolo*, loun-

bardam. detto *Lovetis*. — Il gambo della zucca, la quale s'attacca e s'arrampica ai sostegni che trova vicini, dicesi dai Toscani *Vite della zucca*, avendo anch'esso gambo, come la vite, viticci o capridli. — V.

Luzla (santa Luzla, ec.) (a) nel *Voc. e nelle G. agg. e corr.* Di questi dettati, cui il comodo della rima diede origine più che non il vero, quello di *san Sebastian* è in disaccordo con la spiegazione data dall'Autore, giacchè quel Santo ricorre al 20 di genajo; e però, secondo esso, le due ore sarebbero già guadagnate dal giorno su la notte in genajo, non in febbrajo; e tra *sant' Antoni* e *san Sebastian*, non passando che tre giorni, in tre giorni si guadagnerebbe la seconda ora! In somma, sono dettati falsi, e il *Vocab.* non dee difenderli. — S.

Il vero dettato però è questo: *A san Sebastian on'ora in man*, — il quale s'accorda abbastanza esattamente co' l' *Calendario* avanti la correzione gregoriana, quando a *Santa Luzla* l'era el dì più curt che sia. Pare che questi nostri proverbi astronomici, che concordano pure con quelli correnti in Toscana nelle bocche de' contadini (*V. Lastri Agric.* vol. V), abbiano avuto origine nel decimoterzo e decimoquarto secolo. — V.

Luzicant, sust. m. pl. *Lampanti*; cioè, Scudi e Zecchini. — V.

Luzzin. *Aspilato. Lo Aspalathus ebenus* Lin.

M

Maa (in), 1.^o sig., agg. A sto mond chi vœur vess nominaa bisogna fa o ben o maa. *V. Nominaa i. q. G.*

Maa [*Malata*] (in) agg. Erba del maa de coo, Erba del maa d'orionoo, Erba del maa scottaa, Erba del mal d'œucc, *V. Erba i. q. G.*

Maa biànch ... *Malatia* del gelso cretuta contagiosa che intacca le radici. Per essa l'integument delle radici inlloiscono, imbrunano, e assumono una patina a filamenti biancastri, c

Vol. V.

l'albero intristisce e muore. I gelsi così ammalati si nutricano da piede molti di que' funghi che si dicono *famiglieole* (*Fong de moron o casgnœù*), che i contadini mangiano assai volentieri.

Maa de la fôrbesa. È diverso dal *Forbicione* il qual vicoe nelle gambe delle vacche; mentre la *Fôrbesa* viene alla bocca, e sarebbe quella che alcuni contadini, che non distinguono bene male da male, chiamano *Mnn del fetton*; al qual *Fetton* è simile il *Glossau-*

trare (*Carbone della lingua, o Cancro volante*) e le Alte della lingua. — V.

Maa del baechètt. Lo stesso che Maa del falchett o Maa del ramett. V. Ramett nel Voc.

Maa del luvvin. Lupino? Mal del lupino, Maglia, Leucoma. Male nell'occhio de' buoi, delle vacche, dei polli, ec., che è un puoto rotondo e bianco.

In Maa del lanz, dopo zuppica, agg. e in poco tempo si perde. — Vuolsi che ne sia eaggiosa l'erba che dicono striglia, della cui luoga, sottile e dura radice si fanno scopette per trar la seta, per polir paui, e imbozzimar tele. — V.

In Maa de rima (Vol. III, p. 4, c. 1.^a, r. 22) corr. e distingui = Il Maa de rima e il Maa del lanz non sono una medesima cosa. La Rima è quello che i Veterinarj chiamano Coriagine, e il Lanz è quello che dicono l'orbicione. Nel primo la pelle aderisce tenacemente alle costole della vacca; laddove il Forbicione attacca le estremità della bestia, e precisamente le gambe. V. Acqu i. q. G.

Maa fioràn (in) agg. V. Fioràn i. q. G.

Maa laaach, m. br. Risipola. Mal d'Isacco? V. Maissac nel Voc. — V. Maa mazzueh (Maggi). Melancolia, Mattana, Mahumore. — V.

Maa rósà o Maa de la rósà chiamano varj nostri contadini ogni Aftezione erisipelatosa.

Maa vece. Sentìme? Doglia che si acute di quando in quando, massime nelle mutazioni del tempo, io alcuna parte del corpo per alcun male avuto già in quella.

1.^a è maa vece .. Dicono i Brianz., alludendo a certi strappazzi e disordini ai gioveott. Mare vecchio dopo la vittoria, disse il Magalotti in un senso quasi simile (Lett. contro l'Ateismo, vol. III, p. 154, Bol. 1821) — V.

Sta maa in di pattej. Essere a mal partito; in cattivo termino, in pericolo; Essere mal parato. — V.

Maa (in), avverbio, agg. E contadinescam. Saveno de maa.

Macchaa. Guastarsi, Maccolarsi, Marciare. Dicesi delle frutta che cominciano a corrompersi, a iofradicare, ec. — V.

Macchè (in) agg. Quel come brodo o

sugo piuttosto denso che rimane sotto le castagne bianche dopo che son cotte; onde la frase: Dots come el macchè. — V.

Machina (in) agg. Oh machina! — Espressione di maraviglia, come Oh spetaccol!, usata ad ogni tratto dalle donne brianzuole, facili a maravigliarsi. — V.

Marchiùetta .. Nome antonomastico di quel vaserello di latta nel cui centro sta un focolaretto a spirito di vino, su'l quale, a mo' di fornello, s'improvvisa la riscaldamento d'aque, decozioni, cioccolata, ec., ec.

Macolla. Aggett. di frutta intristite, percosse, malconce da vento, gragnuola, e simili. Voce de' contadini circumpadovani, più che de' nostri. — V. Madalèno. Nome delle Nepe. V. Seimes d'acqua nel Voc. — Hanno per tipo la Nepe cinèrea, ec.

Mader, e Maderou dimin. Tralcio di vite, Marza, Palmite, Sermento: è voce dal vicino Bergamasco passata in qualche luogo della Brianza. — Dal latino Materia (Legnamin mil.), come si vede chiaro dal passo seguente di Columella (De re rust. lib. V, cap. vi, segm. 35): Alterum est genus palmitis, quod de novello nascitur, et in tenero alligatum dependet, materia vocamus. Ea et fructum et nova flagella bene procreat. = Così tradutto da Bened. del Bene: « Un'altra qualità di tralcio che nasce dal nuovo, e che, legato al tenero, vi si appende, è detto legnoso. Questo produce e frutti e sermenti nuovi. » — V.

Mader de deoter .. Nella Balla de ramm si chiama così la prima ciotola superiore entro cui direttamente colpiace il maglio nel lavorare la jalla.

Mader de seura .. Nella Balla de ramm è l'ultima sua ciotola la quale suol essere malcoordinata, come quella che riceve prima tutto l'attrito del corpo su cui il maglio la viene lavorando.

Mader [Monaca] (in) agg. Mader Discretta, Madre Discreta. Titolo di quella monaca che entra a consiglio con la Badessa nel governo del monastero.

Madonna de teng .. Specie di Erba tiutoria.

Madonoinna [Lagrimetta] (in) agg. Luciccone (Thouar, Op. var.). — V.

[Vegni i madonoinna] (n) agg. Lucci-

care li occhi, quando per tenerezza le lagrime sono lì per iscoppiar fuori. — *Bambolare negli occhi il pianto*, cioè, Ondulare le lagrime negli occhi, ma non cadere ancora. — V.

Madresgù, v. c. br. — Dicesi delle vacche alle quali succede la scesa dell'utero nella vagina; e specialm. quando per essere la scesa grave l'utero si lascia vedere come un grosso corpo rosso all'orifizio della vulva. — *Sia vacca la madresgù*. *Questa vacca fa la madre*, dicono alcuni, non so quanto italianamente.

Madriana ... Quella più prossima parente d'una sposa che, quasi testimonia femminile, l'accompagna all'altare allorchè va a ricevere la benedizione nuziale. I Comaschi la dicono *Filpa* (V. Monti, Voc. Com.). Forse *Paraninfa*?

Madrona una pianta. *Scapitozzarla*, *Scorronarla*, dandole forma di *Matrona*. V. *Matrona* i. q. G. — V.

Maèster (in), 1.º sig., agg., *Maèster de cor*. *Magiscoro*, il *Præcantor* latino.

Màgg (in), 1.º sig., agg. Se i oliv grappusen io masg, ec. V. in *Olive* i. q. G. **Maggenghin**. V. *Fén* i. q. G.

Magua veggia ... Varietà del broccatello d'Arzo nello Svizzero.

Màgher, aggett. di Formig. V. nel Voc. in *Nata* e *Natiu*.

Magnan (in), 1.º sig., agg. Nel B. M., ove i porci sono in copia, è officio esclusivo non di tutti, ma dei più periti *Calderaj* ambulanti, il castrare i verri per averli muijoli. — Perciò il *Magnan* in attività esercitate quest'officio direbbersi italiani: m. Norcino o *Castraporci* o *Castraporcetti*. — Da quest'officio deriva forse la stizza che hanno i così uètti *Magnan* quando la plebe per ischeruo grida lor dietro *Va' a Padova*, quasi rimproverasse lorola laurea castratoria porcina.

Magòn (in), 2.º sig., agg. *Falla de magnan*. *Scaltreggiare*.

Magobonna. Aggett. di Fòle. V. *Fòle* i. q. G.

Magotirs. *Magnate*. V. Monti, Voc. Com.

Magodecora per *Mazzocora*. V. nel Voc.

Maguola [parte del sonico della vanga] (in) agg. *Maniglia*, *Capitello*. — V.

Magùgora per *Remigoj*. V. nel Voc.

Magòlc [Mùcido] (in) nota che l'*Esier moscio* (vizzo, ammalato) non rende

punto il nostro *Savè de magole*, Saper di mùcido, di mustificcio. — V.

Magón (in), 2.º sig., agg. Si piglia anche per l'ageo esterno del dolore che dentro ci preme, atto a commuovere l'altrui cuore. *Accorazione*, *Accorataggine*, *Mestizia*, *Abbatimento*? — V.

Magonàs (in) agg. Ne' Diz. della liogoa abbiamo *Smagare*, *Smagarsi*, propriam., per *Smarrirsi*, *Errar la strada*, e, figuratam., *Perdersi d'animo*, *Costorarsi*, *Avvilirsi*, *Attristarsi*, — significati che molto s'avvicinano al nostro *Magonass* e *Immagonass*. — V.

Magòzz (in) corr. Non viene per iscesa, o sia da catarro che scenda dal capo, al per infiammazione delle glandole linfatiche che si trovano intorno al collo. — V.

Màgru (in) agg. *Istata* che la *magra* la *mour*, la *grassa* la *coosuma*. V. *Grassa* i. q. G.

Magramént, *Magramente*. *Falla magrament*, *Passarsela poveramente*.

Mai (in) agg. *Mai* e *perù mai*. *Non mai*. *Mai-ma-dèss*, v. eoot. *brinz*. *Ninon del nostro milanese* L'è il bella o l'è vj-bella. — *Mai-ma-dèss* che l'è *sodda* in *Turchia*. *Gli è quel poco che se n'è ito in Turchia*.

Majòlega ... è una specie di calcario bianco contenente o nuclei o straterelli di selce piromaco.

Majozzin, v. br., al plur. *Majozzitt*, *Mangiaretto* o *Pastetto* che si faccia fuori delle ore consuete del cibarsi. Si fatti mangiaretti che si fanno fuori dei soliti pasti sono i *Beruzzi*, le *Merenduzze* e i *Pusigni*. Tra l'asciolvere e il desinare si fa il beruzzo, tra il desinare e la cena la merenduzza, tra la cena e l'andata a letto il pusigno. Il *Magazzini* (Cultiv. tosc., p. 124) ebiam *Beruzzo* anche quel mangiare e bere che taluni fanno avanti la cena. — V.

Malacquist ... Ciò che s'acquista con frode. — *Robba de mal acquist*, *Farina del diavolo che torna in crusca*. — S. *Malàse*, *Maràse* e *Marascett dimin.*, v. c. br. ... *Andazzo di mularia epidemica* o *endemica*, che compare non si sa donde oè come, e che presto vassi a dispare. *Malaccio*? *Mala influenza*. — V.

Malàss, *Ammalarsi*. — *Avègh pocch a malàss* ... In *Brianza* dicono delle dou-

ne che sono prossime al puto: p. e., la tal la g'ha pocch a malass; che dicesi anche La g'ha pocch a sùla in lett, La g'ha pocch a andà-giù, — e vagliono a significare copertamente e onestamente quel che i cittadini dicono spiattevolmente: La g'ha pocch a parturi. — V.

Malatia (in) agg. Fresch da malatia, *V. Frèsch nel Voc.*

Malbècc e Mallicci (in) agg. Li Spagn. chiamano *Bicho* il baco; e dicono *Mal bicho* il brieceno, che pur i Toscani dicono *Mulbigatto*. Il brieceno *Mallicci* proviene dunque dallo spagnuolo, o sì come po' l danno che fa questa specie di baco si può veramente dire brieceno, così il Brian. fa singolar riscontro al Frane. che lo dice *Ver-coquin*.

Malcòmod, *Discommodo*. Tegni on pè malcòmed ... Tenere un piede in posizione scomoda.

Malcòtt (in) agg. Usasi figuratam. per *Di mal umore*, *Malcontento*, *Indisposto*, *Torbidò*. — V.

Maledizión (in) agg. No vorè nè maledizión nè benedizión. Non ci voler entrare, Non voler averci mano, Starseno dalla larga, Starsi neutrale.

Malinguà. *Diseguale*. — E, figuratam., L'è la cà del malinguà ... È fa casa del malgoverno.

Msl marin ... È la clorosi o pallidezza del formentone; presagio fuoriero di mal raccolto.

Malméra, v. del Basso Mil. ... L'adacquamento della spianata d'un anno per far fieno maggese produce nell'erba una specie di annebbiamento, da' contadini chiamato *Malméra*. Questo fa che il prato rende poco, e l'erba n'è porneina alle veeche che se ne pascono. — V.

Malóra (in) agg. Lassù audà in malora el læugh. *V. Fæugh i. q. G.*

Malsabbada (in) agg. *Mal in arnese*, *Brucò*, *Sciatto*, *Malcalzato*. I Valdesi erano detti *Sabatati* e *Insabatati* dall'andare scalzi come i Frati minori, con nient' altro in piedi cho un paju di poveri sandali detti *sabàte*. Chi era dunque calzato di sabàte rotte n'già da altri dismesse, era perciò detto *mal-sabatato* (*V. nel Glossario del Du Cange* le voci *SABATATI* e *INSABATATI*; *V. pure*

Giannone, *Opere*, V, 251; XII, 272). Forse può esserci venuta questa voce anche dagli Spagnuoli, i quali, dopo averci dominati un cenottantanni, ei hanno finalmente lasciati *malsabbada*, cioè, *bruchi* e *co' più fuor delle scarpe*, le quali in loro lingua si dicono *çarpas*. — V.

Màlta [Cròs de] (in) agg. *V. Cros de Malta i. q. G.*

Màltermen. *V. in Tèrmen*, sig. 5.º, nel *Voc.*

Màmm [La]. *Voce infantile per Mamma, Madre.*

Màmma [La] ... Il vulgaccio chiama con questo nome la persona che tiene il sacco a' ladri, nascondendo o comprandone le cose da essi rubate.

Màmma (in) agg. Cara mamma, sost. m. *Dolcegrappolo*, *Dolcione*, *Dolciato*, *Nuovo pesce*, *Cucciolo*, *Cogiluvio*, *Sciocco finimondone*, che, facendo del sentimentale, dà in scempiezza e ridicolaggini. — V.

Màn (in) agg. Andà adree a la mau. *Seguir l'ordine*, *Andare secondo l'ordine*, o sia di età, nazionalità, o sia di merito, o sia di, ec. — V.

Ad Avè a la man agg. E, *contadinescam*, a li man. *Avere in suo potere*, *in cosa*, *presso di sè*, *a' suoi commandi*. — V.

Avègh ona gran man per filà, ec. ... Aver buona mano per la filatura; Essere espertissima filatrice.

A Dà o Lassù la man dritza a vun agg. Dicesi per lo più di chi sia pericoloso, e da guardarsene. — S.

Fà a mau, m. hr, *Fare a sua mano*, *Lavorare a mano*, cioè, *Lavorare un terreno per proprio conto*, che i Brianz. dicono anche *Fà andà in ca on læugh*, *on terren*. — V.

Lassù la man larga a vun. *Lasciarlo fare liberamente*, *Lasciarlo in sua balia*; *Dargli o Lasciargli la briglia su 'l collo*. — V.

Mett i man dedree ... Frase contro il Conasco equivalente a *Ciappà quel che dà*, *Accontentarsi d'ogni prezzo*, e, dipintivam. messe le mani dietro le schiene, accennarai per conto di quello che altri vorrà parvi a prezzo di ciò che compera da lui.

Mett i man a vun ona lit, ona que-

nion, ec. Rimettere alla decisione di alcuno una differenza, una causa, una lite; — *Farnelo arbitro, giudice*, ec. — Mettemmo la questione in mano di Giove, e non la volle determinare n. (Mammetto Mannelli, Cronichetta). — V.

Ona man con l'altra se lava la faccia. Una mano lava l'altra (*Manus manus lavat*).

Tegui i man dedree ... A chi tiene le mani a tergo usiam domandare se abbia frumento da vendere. L'inchiesta proviene da quelli che, andando ai mercati, teogono di dietro fra le mani le mostre dei grani che vorrebbero vendere, senza farsi scorgere d'essere al mercato per tal fine. Un simile atteggiamento si vuol proprio de' *milliouarj*.

Tirass-sù ben su la soa man drizza ... Guardarsi ben bene, Badare attentamente, Girar largo ai canti, Andar lento con uno. Stare addosso a uno con l'occhio attento che non ne galibi:

Guarder, tirer en ben en la man drizza,
Chè qual vout servir fessionistissim,
S'el pò frizzav, el frizza.

Maggi, *Il Barone di Birbanza*,
Prologo, p. 129. — V.

Vess come cinqu did in d'ons man.
V. Did i. q. G.

Vess ona cossa la man dei Signor ... Essere cosa eccellente, miracolosa in fare l'effetto e il bene che se ne desidera e se ne attende. — V.

Màn. T. de' Murat. Dà ona man. Incalcinare.

Man de gross. *Arriciato, Arriciatura*. È la seconda incalcinatura o crosta greggia che si dà ai muri nuovi dopo il rinaffo. — I mur oeuv prima ar schjen; pœu se gie dà ona man de grossa (e, *scherzvoelm.*, se agiàssen-sù); in fin se stabilissen. I muri prima si rinsaffano con scaglie di sassi o tegoli spezzati; indi si arriecinno; dn ultimo s'intonacano, cioè, si dà loro una coperta liscia e polita. — V.

Mànca! (in) agg. « Le. Chi ve l'ha detto? For. Manca! ... E' non vien persona al forno che non ne favelli » (Firenzuola, *Trinuzia*, a. II, s. 6). — V.

Mànca (in), 1.º sig., agg. Ghe maneava domà questa; o vero Ghe mancarn anca questa ... Diciamo ironicam. per significare che altri in quel che ei ha

fatto di male, ha già oltrepassato di molto i termini del convenevole o del giusto. — V.

Mànca (in), 4.º sig., agg. Manca a vun ... Frase ellittica, e vale *Non pagarlo; Non sodisfarlo di quello che gli si deve*. Il Varchi (*Stor. fior.*) per ellitticam. disse nel medesimo signif. « Venir meno ad uno n. — V.

Mànca-via. *Morirsi, Svenirsi, Spirare*.

Mànca (in) agg. Mandà vun a dormi. *Mandare uno con Dio, Accontentarlo di belle parole e magre ragioni*. — S.

Mandaghel minga a di ... Dire apertamente ad uno le sue ragioni; Dirgli su 'l muso che che sia d'acerbo. — S.

Mànega (in) agg. Tirà la cusidura de la manega in mira al gómbot. *Aggiustare, Assettare le cose a suo uopo. Fare con qualche artificio che torri bene ciò che realmente non è*. — V.

[Trà-foera i manegh de la gippa] (in) agg. *Ed anche semplicemente. Trà-foera i manegh. Trarsi delle braccia, Stracciarsi, Fare ogni diligenza, ogni sforzo per ...* — S.

Maneggia (in), sig. 2.º, si omettono le parole = a cui si lasciano da capo alcuni ramicelli che si dicono cornetti. = Si ometta pure tutto il tratto *Con la parte piana*, ec., sino alla fine. = La Maneggia (*Manecchia*) detta anche *Pal de man*, cioè, grosso quanto cape la mano, è un semplice palo senz'altro, al quale si tendono e raccomandano così i pedali, come i tralei della vite, il palo, al qual si lasciano da capo alcuni ramicelli tronchi alla lunghezza di due decimetri o poco più, acciocchè i tralei novelli vi si aggrappino e montino su alto, noi lo chiamiamo *Stasgin*, la quale ha molto che fare co' l' *Broncone*, se non che la *Staggia* è meno grossa, ed è solamente destinata a mander vi su i capi che hanno a portar frutto l'anno seguente. — Il *Broncone* de' Toscani non è per niente la nostra *Maneggia*: « I Brouconi (dice il Soderini, p. 78-9) o sono fatti di gambali o rami di castagni con più forche o cornicelli che si possa in cima, o di travicelli di quercia segata in foglia d'aguglia (dial mil. *Guggia*), accommodativi sopra cerchi o mezzi cerchi a far pulioni e reggere e dispensare i

sermenti, ... o vero ficcando loro da capo alla semplice pivoli o randelli di scopa, corniolo o ginepro, ... che regge all'acqua gran tempo. » — V.

Maneggià (in) agg. Salvand quel ch'el maneggia ... Dicono scherzando i Brianz. per *Sia detto con la riverenza dovuta al suo grado, al suo carattere; Sulvo il rispetto per altro dovuto alla sua persona, ec.* — V.

Manella ... Così chiamano le Brianzuole un manfopolo di filaticcio già bello e ammanito per essere filato. — V.

Manéra (in), 1.º sig., agg. Così assolutamente usata, vale: *Acconcio e bel modo, Misura conveniente, Buona regola, e simili*: p. e., *El g'ha minga de manéra; El fa i cose con manéra.* — I Toscani usano *Modo* assolutamente in questo medesimo signif. « Governava la famiglia con modo », dice Pandolfiui, per *Con modo acconcio, Come si conveniva, ec.* — V.

Manetta (in), 1.º e 2.º sig., agg. Gruccia dicono i Toscani per certa simiglianza che è tra le due cose: p. e., « Già avrà posto la mano su la gruccia della bussola per aprire e audarsele ». — V.

Manetta (a), in sig. di Sessora o Patolina, agg. L'Aguillara chiama *Séssola* quell'arnese acanalato che si usa per estrarre a mano l'acqua dalle barelle, e simili:

Ma quei di sotto v'hàn li occhi e l'orechie,
E con séssole e spugne empon le sechie.

Metam. c. IX, v. 202. — V.

Mangia (in) agg. *Pastime* (Magalotti, *Lett.*). — V.

Mängen tucc in d'on piatt, in d'ona squella. Fanno tutti ad un piatto:

Ferreo ad un piattello

Voi e mia madre ed io, la fante e i fanti.

Berni, *Son.* IX, p. 207. — V.

Mängen tucc a on basott, dice figuratam. il Brianz. per Tutti si accor- dano a mangiarci addosso, parlando di chi male amocioistra insieme con altri. — V.

Mangiagh-via, p. e., on para d'oreti. « Di sei ore e' ne potevan rodere un pajetto » (G. Giusti, *Discorsi che corr.*). — V.

Robba che mangia la porten minga via ... Si suol dire allorchè qualeona

teme d'andare a viaggio per alcuna commissione.

Se vàn, vàn; se de nò, che staghennli per on olter mercaa: mangià, mangel minga ... Se si apacciano, bene sia; se no, per altra volta: non è roba che dia spesa.

Mangia [El] de la frusta ... Così dicesi quella sfocatura io cui finisce la canapa da cima del mozzone.

Mangia, parl. di Fornace, F. Fornàs l. q. G.

Mangia ... I Muratori usano in gergo questa voce per *Tralasciare, Scordarsi di praticar nella muratura quei vani, o quelli sfatatoj che vi hanno ad essere.* P. e., *Voj, regardet prèu de mangià minga el bus de la saa.*

Maogiadropp (in), dopo Tessitori, agg. e quelli che ne' filatoj della seta aggruppano i fili che si rompono per rimetterli su l'aspino.

Mangiapalpee (in) agg. Così la plebe chiama talvolta per ischerzo e per ischerzo li impiegati di qualiasi Officio, ma più particolarmente quelli d'ordine, come scritturali, cursori, conteggiatori, ec. *P. Palpee l. q. G.* — V.

Mangiatùria, F. Robba l. q. G.

Mangiottà (a) nelle G. agg. Mangiare con certa avidità e fretta, e di spesso, *Mangiacelulare?* — Usino sovente questa voce in senso esteso: p. e., *Mangiottà vun de basatti: a Incominciò ad accarezzarlo e a mangiarlo da baci* » (Zanonni, *Ritrovam. del fgl.* a. I, s. 5). — V.

Manl, v. br. Approntare, Ammanire, Preparare. — V. e S.

Manli, Pronto, Ammanito, Apparecchiato. — V.

Manifestatori, F. Giuraméot l. q. G.

Menissèll de fil, v. br. Gomito di accia. — V.

Manna (in) agg. L'acqua a saot'Anoa l'è mej de la manna. *F. Anna l. q. G.*

Manna (in), 2.º sig., mettasi Melaggine in luogo di Melaggine; e si cancelli Melume, che è tutt'altra cosa. — V.

Manna [Rugine] (in) agg. e corr. — E su 'l frumento specialmente, molti granelli del quale hanno la gluma (*Loppa*) annerita, e i più di essi trovansi immiseriti o distrutti, mentre che alcuni altri sono saliti. — V.

Dei Il Tenara chiama *Melano* e *Melano* quel-
l'umor viscoso e adusto che uoce alle lue-
re ed alle viti, detto latino. *Aurigo* e *Rubigo*:

*Nec pestilentem sentiet Africum
Fecunda vitis, nec sterilem argei
Rabiginem, etc.*

Horatius, lib. III, od. xxiii.

Si chiamasi *Melano* dal mele che sparte, *Melano* dall' avere, per la vicinà della nebbia e de' vapori della terra, simiglianza di mele; e quando è abbondosa di questo umore, oltre il danno che sparte alle granelle, la paglia si fa rosso-gialliccia e meliosa per covelli n. ec. (Tenara, *Evason*, p. 430). — In generale, i nostri contadini chiamano *Nibbia* tutti i vici fatti dei vegetali, che o se guastano le foglie, o ne consumano i semi e i frutti. I Pavesi e i vicini Circompadani dicono *Maria* non tal malore, e *Martosa* le piastre che se sono affette, ed è come dire — ammorbidite da pestilenzioso vento marino, — che è l'*Africo* d'Orazio apposto.

È questo *Manna*, secondo che a me pare, l'*Urredo rubigo* dei Naturalisti moderni, la quale consiste in un ammasso di foglietti microscopici che si premescono sotto forma di macchiata polverosa, granellosa, gialliccia. — V.

Manna (in), 4.^o sig., corr. = Quella ruggine rancia e densa che si vede su i rami d'ogni generazione di rose e che qui è detta *Melata de' rosaj*, è altra cosa dalla *Spugna delle rose* o *Bede-guar*, da altri detto *Ciuffolo*, *Riccio* o *Galla capelluta*. Questo è un aggregato di molte galluzze tra loro appiccate e coperte per di fuori di certi peli da prima verdi e poi tracenti al laudè, in ciascuna delle quali galluzze sta rinchiuso un picciol baco nato dai semi depositivi del cinque della rosa in seno a certe intaccature ivi fatte da lui stesso. — Hanno qualche simiglianza a un batuffolo di lana o di capelli, donde il nome loro; e non fanno, ch'io sappia, che su la rosa canina. — Noi li chiamiamo non *Manna*, ma *Rizz de la rosetta del cocò*. — V.

Manteca dicesi da varj del coato, e specialm. verso il Novarese, quello che i Bresciani e i Mantovani dicono *Mantegnarzèula*; ed è quell'*Appoggiatofo* che in varie case si vede tuttora da banda di alcune scale per appoggio di chi le pratica.

È la *Mantaccola* dei Pavesi. — V.

Manteca de semi freddi. Specie di manteca medicinale io cui entrano i così detti quattro semi freddi.

Mantegna, T. dei Murai. — Quell'oggetto qualunque che s'adopra per tener

fermo al muro il filo della dirittura (*legnatura*) a una distanza molto prolungata.

Mantegnùda (in) agg. *Scaglia* (Berni, Son. xxi), contrario di moglie, di buona a legittima compagna. — V.

Manùbri, T. de' Trombaj. *Maubrio* (Carena, *Proato*, p. 294).

Sue parti sono: Carlo, Carro = Vit. *Fitta* = Leva, *Liera* = Tirati con Spersatura. *Turante* o *Bracciale* con snodatura = Brago ... = Asia. *Ferge* = Manegh. *Menajo*.

Manuscenti, v. br. *Brancicato*, *Malmeg-giato*. *F. Mastinà ael Voc.* — *Figh manuscenti*, disse il Maggi. — V.

Manz (ia), 2.^a sig., a ch'el par on fasan agg. *Affagianato* (Aretino, *Ipcrito*, n. II, s. 8). — V.

Manz (ia), Vol. III, p. 44, c. 2.^a, r. 13-14, a Fella de mora agg. *Mela di culaccio*; a Ponta de culatta agg. *Gruppa di culaccio*.

Nella stessa colonna, riga sestalt., agg.

Sagnaccio? Ragnaccia? Ciappa d'arlonia?

Manzé, v. cont. ... Quegli che governa i manzi quando sono da macello (i *bœu de grassa*).

Marabù (ia) agg. Il Carena nel suo *Pron-tuario* (pag. 90) dice che il *Marabù* è piumino che si trae da quella Sgarza africana che li Ornitologi moderni chiamano *Cicogna algala*.

Maragnollo ... Picciola maragnuola di fieno, ec.

Maramò ... Esclamazione ammirativa e spesso negativa, e simile al *Merreg-nao* dei Napoletani (Basile, *Lo Cunto de li Cuan*, ec. Jura. V, Trstenim. I.^o). — Te crèdet ti de ciappall ch? ... *Maramao*. Tu pensi coglierlo ch? *T'ia-gnaai*. — E spesso questo *Maramao* è accompagnato da alcun gesto correlativo.

Maramò diciamo anche il Gallo parlando co' bimbi.

Marcadèit (in), 2.^o sig., ad Arè pien' el marcadèit agg. « Aver pieno il sacco » (Luigi Pulci, *Morg.*, c. XIX, s. 132 e 144).

Mareliés (in), 2.^o sig., corr. = Mestruo = in = Mestruai =; e agg.

... un moute di letame

T'ispetta, manigolde, spimacciato,

Perchè tu muova o tue sorella silita

Queste saranno quelle

Che, mal vivendo, ti farao le spezz.

E t'lor, non quel di Mantova, marchese.

Berai, Son. contro l'Aretino.

Marchetti, donna, di Marco usato verso il Creinasco, fra noi più comunem. Marchini. — Tra sso Marchetti e Crosetti un invernetti... Proverbio che odesi in quella parte del contado che avvicina il Creinasco; e vale che tra li ultimi d'aprile (25, S. Marco) e i primi di maggio (3, Livecoz, S. Croce) la stagione talora inerudisce fuor del tenor ordinario di primavera; proverbio riuscito verissimo in quest'anno 1850, in cui il 7 di maggio, come sto scrivendo, on ancora tocchiamo il temperato, e alibiamo ghiacci uotturni e brinate forti.

Marci e Marsci... Attivamente usato, e parlando di terreni, vale: Fare scorrere un velo d'acqua continua sopra un terreo disposto in modo che quella non vi stegni mai; — con ciò si viene a formare quella sorta di prato jemale che noi chiamiamo *Marscida*, V., la quale in Toscana non ha proprio nome, non essendovi, ch'io sapia, la cosa. Usando però i Toscani la voce *fracido* per eccessivamente molle e bagnato, non si potrebb'egli a un bisogno fuggire su quella la frase *Fracidure un terreno*, per l'introdurvi una certa quantità d'acqua scorrente continuamente, ai che vi produca erba nella stagione jemale? Altri se'l veggia. — V.

Maragouè per *Maragouè*. V. nel Voc.

Marénda, v. *valsass*. *Figuratam, Scroto, Coglia*. — V.

Marénda... I contadii brianz, con ben adatta metafora chiamano *Marenda* i due ordiui (*stichi*) mediai delle spighe allorché nelle buone annate riescono pieni di belle e sode graella, le quali nelle annate tristi o sul mezzanamente buoue, non allegando per fallita fecondazione, ne lasciano vuote le glume. — Onde *Spiga che porta la marenda vale a' Brianz*. *Spiga compiuta*, spiga le cui glume u caselle sono tutte piee de' loro elicchi, delle loro granella; spighe che il Crescenzi direbbe *venute a merito*: « Quando il (terreno) caldo secco si mischia all'umido e al freddo, si fa un temperamento... e allora le piante veogouo a merito; e (quella terra bonificata mediante un tal temperamento) muta le selvatiche proprietà nelle domestiche, così urlla quantità de' frutti, come uella

qualità » (*Tratt. d'Agr.* I, 124). P. e., Una scaffetta in di suo ordenari la dà duu stee; in di ann che la spiga la g'haa la marenda, ne dà dou e mezz. El forment carlon ne dà sua trii, e anca pussee. — NB. La *scaffetta* si fa d'un numero determinato e costante di covoni, cioè di 24. — V.

Marendata, Aggiunto di spiga, e vale *Tutta piena*, spiga che ha la *Marenda*, V. i. q. G. — In di ann bondanziosi la spiga l'è marendata. *Negli anni abbondosi la spiga rende merito esuberante alle fatiche del contadino.* — Questa *marenda* adunque è come dire il sovraperito, l'interesse che il campo a grano rende sopra la rendita ordinaria. — V.

Mareodón. *Dnppoco, Coglion*. — V.

Mareña de Spagna o *Peveón* de Spagna. *Peperone di Spagna*. Il *Solanum pseudocapsicum* Lin.

Maresciall (in), sig. 2.^o, agg. *Castroporcelli*.

Margàrich, Margarina. Si ottiene saponificando i grassi di montone, di bue e di porco, e, con maggior semplicità, dal grasso dei cadaveri umani e dall'olio d'oliva. Se ne fanno candele, che riescono però meco trasparenti delle steariche.

Margaritta, Margherita. — A santa Margherita s'han de vedè (i castègn) lontau ona picca... Detto de' contadini e montanari brianzuoì co' l'quale tendono ad avvisare che il castagno deve avere il frutto già visibile a qualche distanza poco innanzi la metà di giugno, se ha da promettere buon raccolto.

Margàsc, ec., per *Melgàsc, ec.* V.

Per ischerzo i contadini chiamano *Margàsc* anche il fucile dei militari.

Marl (in) agg. El marl el g'ha i deut de can, se nol mord incœu el morri doman... Lo suol dire chi scoosiglia una zitella dal maritarsi.

Maridàss (in) agg. Chi se marida con nient finna a la mort s'en sent... Maritarsi poveri e indotati è male.

Marin, v. del B. M. e del Pav. ... Maligna influenza portata dai venti che vengono dai mari di mezzodi, e sparsa sopra ogni generazione di vegetabili, per cui le verdi foglie luitiscouo e seccano, e le frutte divcouo guaste e in-

bozzacchite cadoun. — *Rugine, Nebbia, Melume o Malume? Rubigine, Uridine?* — Ha il *Marin* un signif. più esteso che uno ha la *Manna* nel senso di *rugine* del grano. — V.

Marinà (in) agg. *Veramente diciamo Marinà* cl cœur d'ona cossa. — S.

Marinà. *Annebbiato, Afato, Guasto, Imbossacchito, Intristito, Malumato; Offeso e maleoncio dal Marla.* — V.

Marinàs. *Annebbiare, Malumarsi, Intristire; Guastarsi le frutta, li erbaggi, le biade, le foglie di qualsiasi pianta per nebbia, rugine (Marla).* — V.

Marisch, che si dice anche *Marèsch*. *Giuncheto, Giuncaja, Cariceto*. L'uno uliginoso o acquitrinoso (*sartumós*), nel quale non fa altro che giunchi, carici, cannuce, tife, e simili piante palustri; — dal latino *Mariscus* e *Mariscum*, che è una specie di giuncu grande onde si fanno stunje, sporte, ec. — V.

Per estensione, si dice *Marisch* qualunque terreno onn coltiva, e di nessun utile prodotto; e in questo senso equivarrebbe al *Glabreto* ricordato da Columella (lib. II, cap. 12), che noi diremmo *teren pelaa, serbid* (ex-herbidum?) — V.

Marmiona de bosch, v. dell'A. M. *Musco. Mucor, Mucedo* Lin.

Marmottà, v. cont. *Brontolare, F. Barbutta nel Voc.*

Maròcca (in) agg. I Brianz. usano questa voce anche in signif. di quantità grande di robe; come i Toscani ancora usano *Marama* così per ogni rifiuto di mercanzia, come per quantità grande di che che sia. — V.

Marògna o *Hògna*, v. c. br. ... Difettosità del cavallo verzonito consistente in una escrescenza rapacea tutta bernoccoli e tarlata oell'interno la quale si parasita appena sopra terra su 'l gambò del cavallo, e lo fa intristire.

Mardu [crodel] (in) agg. *Colatlo, Castagna crudella, o cruvella, come dicono su i monti di Nava, Castagna colatlo, n, assolutamente, Colatla* (F. Gherardini, *Supplim.*). — V.

Maruè (in) agg. In città si prende particolarmente per *Bruciatajo*, e più spesso per venditor di castagne in genere quali esse si siano. — In Brianza non c'è il *Maronè*, e, o marroni o sem-

plici castagne che c'è vanda, è sempre detto *Castegnatt* (*Succiolajo*). — V.

Maronèssa, v. c. verso il Comasco ... Specie di castagna minore del marrone e maggiore della castagna propriamente detta.

Marossée (in), dopo Sonale, smetti la voce Cozzane. — Ometti pure le parole Dalla spagn. *Marrosero*.

Marsc, aggett. di Bäll. *V. i. q. G.*

Marsc (in), 4.^o sig., agg. *Vess marsc* de vun, o de vœuuna. *Essere innamorato frádico, Esserne cotto spòlato.* — V.

Marsc; e, secondo gradi, *Marsciott, Marscion, Marsciottent, Marscionent*. Aggiunto di tempo *Piovoso, Molle, Frádico, Molliccio, Fradidiccio, Mollaccio, Umidaccio.* — Aggiunto pure di terreno, che, per mollume e bagnamento cagionato da pinggia, sia frádico e lussoso. — V.

Marsci on terren, *transilivan*, usato per Mandarvi su un velo d'acqua enstante, a fine di farne un prato marcitojo (ona *marscida*). *V. Marci e Marscida nel Voc. e i. q. G.* — V.

Marscida (in). Vurrebbesi qui ootare che il nome *Marscida* non viene già dalle *maltaue* e *márcide* esalazioni, le quali in effetto non ci sono; ma si viene dalle voci affatto nostre *Marsc* (molle d'acqua) e *Marsci* in senso di *Adaquare, Bagnare, Render molle* uo terreno cu 'l farvi scorrer su aqua (*V. Berra, Diss. su le marcite*). — V.

Pras de mezza-marscida ... Quello che viene irrigato sì all'ioverno, ma senza orarin certo e continuato, e perciò di raccolto pure malsicuro.

Marsción (in), sig. 2.^o, agg. e corr. = Aggiunto di terreno. *Uliginoso, Umido*, che lungamente ritiene l'acqua o per soverchia tenacità, o per particolare disposizione del suolo. — S'egli sarà più che molle, si dirà piuttosto *Motaccio*; e *Fitta* se il natural mollare di esso sarà tanto e tale da non reggere il piede di chi vi entra. — V.

Martoràla, v. c. br. sinon. di *Basgiuàda* (*Corbellerin*).

Marùeb, Caparbio, Di suo capo, Leggìjo. *Maruvèscia*, v. cont. *Maturanza, Ciappà* la maruvèscia. *Venire a maturanza*. *Marzellina* doppia ... Specie di stoffa di seta.

Masarà (in) *agg.* Masarà la tosse, el gatar, el freggiù. *Risolvere, Rammollire la tosse, il catarro, ec.* Per emollienti o per caldo far sì che la tosse, ec., d'aspra e secca si faccia tollerabile. Il *Macare* de' Marchigiani.

Mascabà (in), 2.^o sig., *agg.* Restà de mascabà. *Rimane attonito, Restare di stucco.* — S.

Mascàrpa (in) *agg.* Forse dallo spago. *Mascherpa* (assai sciocca, insipida).

Mascàrpa e Mascarpinna (a) nelle G., dopo giorni, *agg.* allorchè non sono salate quanto si richiederebbe. Alcuni la chiamano anche *Malmira* per qualche simiglianza che ha con la Melma, ec. — V.

Mascarpón (in) *corr.* = *Mas cher* = in = *Mas que* =.

Maschera (in), Vol. III, p. 63, c. 2, r. 7, *agg.* co' l' *Cicantone* dei Norcini, ec.

Masciott (in) *agg.* *Maschioecio* (Lambruschini). *Maschio* veggnetoccio, contrario di *stento*. — V.

Masgée (in) *agg.* Anche dicesi *Piana* da' Brianza. — V.

Masnà (in), 2.^o sig., *agg.* *Molinare*. — V.

Masuin (in), alle parti, *agg.* Mas'e. *Pigna a spire, Noce.* = *Tazzin, Tramoggia* = „ *Campana* con intaccature = *Mánegb, Manovella* (* tosc. *Carena, Pronta*. p. 380).

Masuin, 2.^o sign., e **Spolatinn** (in) *correggi così* = I *Masuin* indicano comunanza di muro allora soltanto quando trovansi da tutte e due le parti. Quando non sono che da una parte, allora avvisano che il muro è proprio di quella parte dalla quale essi trovansi. — Tom. Guerrino, che deve far testo in sì fatte cose, dice a p. 158 del suo *Euclide in Campagna*: « Questi muri di cinta si conoscono di chi siano, dalle *spolatine* e sassi vivi che in essi si fanno e si pongono, poichè di quella parte si dovranno giudicar proprj dove sono esse *spolatine*, o sieno *masnini*: se saranno da ambe le parti, giudicherassi il muro esser comune ». — V.

Masocch (in) *cancella la parola* infarcirsi, e *corr.* = Il verbo *μασών* non volle mai dire *Infercio*, ma *In medio sum*. Quivi si è confuso il verbo *μασών* con *μασών*; ora *μασών* nel perfetto fa *μασών*, che ha nulla che fare co' l'

sunno di *Masocch*. Altro errore è il chiamar participio *μασών* quand'è perfetto.

Masocchè. Strafatto, Stracotto. Divenuto menso e disfatticcio per troppa cottura. — V.

Masse o Farmagèlla ... I funditori di rame chiamano così quel pane, o quella focaccia che si dica, di rame ch'esse fuso della forma, e si passa poscia al maglio perchè lo lavori alla grossa.

Massi, v. cont. ... Falcetto male sfilato. **Massajà, v. cont.** ... Ritagliar male, Potar male, Non fare i tagli uetti.

Massarizzi, sust. m. s. È lo stesso che **Massaria**, 1.^o sig. *Società colonica, Colonia parziaria.* — V.

Massee (in) *agg.* *Massaro, Cultivatore, Colono* (V. Borghini, *Della Chiesa e Vesc. fior.*). — V.

Le Comunità del suburbio (i *Corpsanti*) sono chiamate a Siena le *Masse*, onde forse il nome di *Massajo* (*Massee*), lavoratore di terre a mezzeria, a colouia. — V.

Master, v. br. ... Così chiamano quella pallottola su la quale si pongono i denari nel giuoco che pur dicesi *Master*. Chi, tirando in quella pallottola con un'altra, ne gitta i denari, vince tutti i caduti rimasti fuori della periferia del *master*; quelli in vece che sono andati sotto, si ripongono su la pallottola, e rifassi il giuoco. — V.

Mastrolol (in) *agg.* I Vocabolarj italiani registrano *Struffo* e *Struffolo* nel preciso signif. del *Mastrolol* del Var. mil., voce tuttora viva vivissima in Brianza, dove *Mastrolol* vale piuttosto *Sciatto, Sciamannato, Scomposto* negli abiti, che *Babbione, Inetto della mente, ec.* — V.

Matinàda (in) *agg.* E lo dicono altresì del Canter degli uccelli a' primi albori quando empiono il bosco de' loro concenti, e rallegrano d'essi i loro piccini giacenti nel nido prossimano.

Matt (in), 2.^o sig., *agg.* A matt on mett el diventa pussee matt ... Il rimbroto amaro inasprisce e non sausa; le percosse diseducano in luogo di educare; solo la correzione seria sì, ma disacerba e paterna, corregge.

Matt, aggett. di Vin. V. Vin l. q. G. **Matta** [Oua] de vuu. Un pazzacchione.

Mattabbi. Nel contado verso il Comasco alcuni chiamano con questo nome lo Stelo del grano saraceno (*Polygonum Fagopyrum*) che i più dicono Frajause. V. nel Voc.

Mattarón per Mattón del formenton. V. Mattón nel Voc.

Mattarótt. Sordone (Savi). L'Accentor alpinus di Bechstein.

Mattazzin (Maggi e i vecchi Brianz.). Mattaccino, Giocolatore e Saltatore con maschera. — V.

Matterón per Mattón del formenton. V. Mattón nel Voc.

Mazzagùtt (in), dopo 154 e I, agg. e II, 186.

Mazzetta [Impiombaa a]. Impiombato a mazzuolo.

Mè [Illo troaa el mè] (in) agg.

Oh questa volta ho ben chiamata il mio!
L'ho chiamat per suto, ed al vedere
Ei a'ho bisogoo più che non ho io.

Fagioli, Rime, p. 207, edis.
di Amsterdam. — V.

Méda (in), 2.^a sig., nota che il carro milanese di legna è una catasta di sedici braccia cubiche; — e però, se uua catasta è larga 4 braccia, alta 4 e lunga 6, dev'essere eguale a carra sei e non a quattro, se non erro il conto. — V.

A Méda de fossinn, nelle parti, agg. Cavall. Comignolo = Cappa o Capell o Capellina. Pioventi i due.

Medà per Immedà. V. nel Voc.

Medegà, T. de' Forn. ... Canaletti, pannelle, e simili, posti su l'aja a seccare, talora per troppo sole screpolano freschi. Riturare li screpoli con poltiglia argillacea è Medegà i copp, i tavell, ec. Rinsanicarli?

Medegass. Drovà del sò de medegass. Rimetterci del proprio in che che sia.

Mèdeg (in) agg. L'è proibì del mèdeg (o, perchè la frase corre ordinariam. nelle bocche civili, del mèdich) ... Frase communissima tra noi per accennar che un tale non potrà pervenire a fare la cosa onde si ragiona, o ch'ella non potrà succedere a quel modo che un dice, ec.

Speccià a ciamà el medegh. V. Gasgiott i. q. G.

Medesinna. Medicina. La scienza medica o del medicare.

Dottor de medesinna. V. in Dottor nel Voc.

Mèj noi diciamo impropriam. in città i semi del così detto Giavón (V. nel Voc.), trovandoli commisti al riso brillato alorchè si monda per usarlo in zuppa. Mèj [Meglio] (in) agg. Fava mej con quij danee ... Modo scherzevole per censurare chi a mensa ci dia a mangiar fave, quale cibo troppo volgare. — S. Mejna dicono impropriam. nel contado i semi del così detto Giavón (V. nel Voc.) residui nel riso brillato.

Melàto. Melato, Piacevole, Cerimonioso, ec. Melliflao.

Melga (in) agg. Tre sorte coltiviamo noi di questo cereale:

1.^a Melga de scov; — ha pannocchia con lunghi e sparsi panicoletti che la rendono alta a farne scope;

2.^a Melga de mezz; — ha pannocchia con panicoletti raccolti e stretti all'asse della medesima;

3.^a Melga negra; — ha pannocchia nè sparsa, nè molto raccolta. — I semi di tutte e tre si danno a' polli e a' porci. — V.

Nota che Barba a' Briantei vale così la pannocchia della melica o sagina, come quella del panico, del miglio, e simili; e ch'essi dicono Barbitt i molti panicoletti onde le dette pannocchie sono composte. — V.

Ad Andà-giò per la melga agg. Figuratam. Andare in ruina, Aver mandato a male ogni cosa sua. Aver fatto ambassi in fondo, Essere fritto, spiantato; Esser ito per le fratte.

Povere poesie, son per le fratte!

Salvetti, Amante d'una Mora.

Dicesi anche spesso di donna che sia cascata fra le vecchie; che abbia dato nelle vecchie, nelle scartate; la cui bellezza e freschezza sieno ite in dileguo per li anni che le hanno fatto somma su le spalle. — V.

Melghà (a) nelle G. agg. Saginella. V. Formentonada i. q. G. — V.

Melgàsc (in) agg. Le parti: Canón. Internodj = Groppo. Nodi.

Melgàscper Melgón, Malgonin. V. nel Voc. Melgascé, ec. (in) corr. = granturcali = in = granturculi.

Melgasciàda, v. br. Chiudenda, Chiusa, o

Riparo di siepi fatte di saginai, o di granturecù. — V.

Melghetta .. Così chiamiamo on'erba che infesta i prati specialm. del Cremonese. Getta radici più grosse di quelle della gramigna, e mette foglie così grandi, come quelle della mazza sorda de' fossi (*Palma, Battace*). — V.

Melgón (*a*) nelle parti, dopo Barbis o Cavij, agg. o Barba.

È scorso un errore di stampa de' più curiosi. Così come fu sbagliato il subalfabeto, anche la semina dell'osivo e del maggengh vi è notata a rovescio. Si corregga come segue:

Melgon maggengh, ec. Si semina da noi fra marzo e aprile.

Melgon ostan, ec. Si semina fra noi tra maggio e giugno.

Mém [La]. Voce infantile per Mamma. Madre.

Memòria (*in*), sig. 2.^o, agg. Ad eterna rei memoria .. Frase latina che, stropicciata a questo modo, adoperiamo frequentemente, per dire *A memoria durevole, eterna*.

Meok (*in*) agg. El temp el mèna. Il tempo è turbinoso, tempestoso; si rabbuffa, minaccia bufera. — V.

Menalla adree. Tirarla in lungo, Non uscirne: p. e., parlando d'un ammalato, L'è fina de st'iuverna che la mèna adree. — V.

Menacò, v. br. Torcicollo, Capitorza. Uccello; lo stesso che Stortacoll. V. nel Voc. — S.

Menadór per Mèner [Randello]. V. nel Voc.

Mendicch (*in*) agg. Poveretto, Misero.

Il Brianz. usa figuratam. questa voce e il suo dimin. *Mendichla*, per *Mingherlino, Sparuto, Afatuccio; Debole, Scarso*, di scarsa salute. — V.

Mendicittà [Ona] per Un minimo che, Un frullo, ec. V. Miseria nel Voc., 2.^o signif. — V.

Mendin [Oa], sust. m. .. Uo picciol rimendo.

Meoghlaa [Figoriam.] (*in*) agg. Carpiccio, Dirotta, Rifruto. — V.

Menèstra (*in*) agg. Me minestra rara che pott spessa. V. Pòlt I. q. G.

Mènn (*in*) agg. Collare da cane, di ferro con punte. Verrebbe mai dal lat. *Mil-lus* o *Millum* che significa la stessa cosa? Ne vulnerantur (caues) a bestiis,

imponuntur his collaria, quae vocantur millum. Varro, *De re rust.* lib. II, cap. IX. — V.

Menàder [T. d'Agric.] (*in*) avverti che oggidì sotto la voce *Menàder* non s'intende altro che le *Sementi serotine*, « tutte quelle, cioè, che si fanno su 'l terreno dopo levata la prima raccolta nell'istesso anno .. I semi poi che sogliono usarsi per queste sementi sono: fagioli, miglio, panico, grano siciliano (*formentonin, cinquantin*), grano saraceno (*fràjna*), saggia e rape » (*Lastri, Agric.* II, 271). E però cancella ivi medesimo le parole = *biade marzuole*. — V.

Mercha (*in*) agg. Vardass del bon mercà. Guardarsi dalle buone derrate; chè sotto il vil prezzo bene spesso si nasconde frode. — V.

Merchat [de pell d'ioioil] (*in*) agg. « Mercante che schiaccia noci e vende gusci a ritaglio » (*Boccaccio, Decam.* Giorn. VI, Nov. x.) — V.

Mèrda (*in*) agg. Aon de erba, son de merda. V. Ann. i. q. G.

Tónder come la merda .. Tenerrimo, Molliccio. Tutti modi bassissimi e proprj de' contadini, come quelli che versano sempre io al fatte concimaj.

Vess tra el cou e la merda. V. Cùu nel Voc.

Vorè parli se s'avess de di merda .. Voler chiacchierare ad ogni costo.

Meregón e **Meregonin** in qualche parte del contado per Melgò e Melgoulo. V. nel Voc.

Merigg .. Gruppo d'alberi fradossi su pe' pascoli montani, dove li armenti si raccolgono a passar l'ore calde, il meriggio. — Vale anche il tempo e lo stato di questo riposo. Di qui: Meriggia, Meriggare. Riposarsi nel suddetto merigg. V. Amoris i. q. G. — S.

Mèrit [Fass di merit, ec.] (*in*) ngg. [Farsene grado con uno] (*Machiavelli e Varchi*). *Gratuirselo o Gratificarselo* co 'l rendergli alcun servizio. — V.

Merla *acquirœu* (*in*) corr. = Il Merlo aquajuolo è il *Turdus arundinaceus* di Linneo, che è beo diverso dal *Martin pescatore*. = Omettasi quanto oelle *Giunte*. — V.

Merlo. V. Badée nel Voc. — S.

Més (*in*) agg. In trent'ann e trenta me-

torna l'acqua ai souu paes. *V. Acqua i. q. G.*

In fine agg. Vedaosi anelce i dettati registrati in *Erra i. q. G.*

Mes'cio, v. *lir. V. Mesturio i. q. G.*

Mèssa (*in*) agg. L'è oo pezz che l'è fœura sta messa? « Quant'è ch'ella entrò questa messa? » (*Matt. Fraoco, Son.*) — V.

Messizia (*in*) agg. Se te vœu che la messizia se mantéga, ona man vaga e l'oltra tègna ... Dettato briaoznolo, come dire che l'amieizia si mantiene di reciproci officj. — S.

Messò (*in*) agg. Corrisponde eziandio al *Masciòda* de' Toscani, d'oode si versa l'acqua per lavar le mani. — V.

Mestice (*in*) agg. Guastà o Rovinà el mestice a vuo. Torgli il monopolio dell'arte. Esercitare il medesimo mestiere che uo altro, si che a questo si veogoo di molto scemando i guadagni. Ruinare altrui il mestiere, dicono pur i Toscani io questo senso. — V.

Mesturà [El] ... Con questa voca denotiamo le verzure che si aggiungono al riso da miestra.

Mesturla, v. *br. Panetto di farioe comiste e, per lo più, di grao e maiz.* — Alcuoi lo dicono *Mes'cin*.

Metònica. *Narciso superbo.*

Mètt, *part. di Tegoli, V. Còpp i. q. G.*

Mètt (*in*) agg. Mettes-adree a fà, scriv, *ec. Accingersi a fare, scrivere, ec. Prendere o Imprendere a fare, scrivere, ec.*

Mett a nà via vun. *Valere, o Sapere, o Potere più d'alcuno.* — S.

Mett-giò oo bagaj. *Coricare un bimbo.* — S.

Mett in lett vun ... *Aiutare altri a coricarsi, usandogli dietro le cure da ciò.* — S.

Mett-sù ... *Dicesi del principiare varj lavori: come ordire, fare i primi giri alle calze, ec.* — S.

In Mett-via [*Sepelire*] agg. Vess mettou via col pao bianch e la corona de fior. *Essere morto vergine.* — V.

Mett-via cont la eròs de lego, fr. br. È lo stesso che *Mett-via per cnritaa*, cioè, *Fare le esequie a un cadavere senza nicote di pompa, e affatto gratis.* — Nota che il nostro *Mett-via* vale

tanto *funus celebrare*, quanto *cadaver efferre* de' Latini. — V.

Mètt [*Porre, Notare, Segnare*] (*in*) agg. *Mettere*, su l'autorità del Berui e del Sansuvioo:

Un sul Don Chiscò mette la scrittura,
E quest'altro folletto, *ec.*

Orl. in. c. IV, st. 3.

« Toloméo, favellando dell'isola di Malia, mette che il tempio di Giunone fosse, *ec.* » (*Orig. de' Cav. p. 154*). — Cosse indètt el Ciaravallio? — El mett bell temp per tutt sto quart. — V.

Mètta [Dà la] (*in*) agg. *Dare la menda a uno*, appuntando ogni cosa che e' fa-ia o dica. « Fare il ser Appuntioo » (*Manuzzi, Diz.*). — V.

Mèttes [*Metten-giò*] (*in*) agg. *Metterli a letto malato.* — Quindi

Mettes-giò del bell e del bon. *Annalarsi seriamente, gravemente.* — V.

Mèttida. *Aspetto, Aspettativa, Vista, Apparenza, Speranza.* Il prometter bene o male, molto o poco o nulla di che che sia, secondo lo stato e le condizioni della cosa. Per mo' d'esempio: La mettida de la campagna l'è bella, la promett bonanza. *L'aspetto della campagna dà da sperar molto, promette abbondante raccolto.* È di grande, o di poca, o di nessuna aspettativa. — V.

Vale anche *Aspetto della persona*, cioè, *Maniera di vestirsi, abbigliarsi, assettarsi accoppiamente le vesti alla persona.* *Frauc. Toilette.* — V.

Mèzz (*in*). 1.^o sig., agg. Ligà a mezz a mezz. *V. Ligà i. q. G.*

Soffitta mezz a mezz. *V. Soffitt. i. q. G.*

Vess de mezz. *Tramezzare.* Tra Cecch e Pedrin me par che ghe fuss de mezz Maria. *Credo che fra Cecco e Piero tramezzasse Marin.* Questo modo è tolto dalla *Cronica ant. del Morelli*.

A De mezza tacca agg. *V. anche in Tacca.* — S.

Mezza-cooversa. *V. Conversa i. q. G.*

Mezza], o Porscell de mezza grassa. *Manajale mezzanamente grasso, mezzo grasso.* — V.

Mezza-marceida. *V. in Marselda i. q. G.* Mezzanèll (*in*), sig. 1.^o, agg. *Mezzanino.* Mezza-partida. T. di Giuoco. *V. Partida i. q. G.*

Mezzarètt (*in*) agg. o corr. Da' Psveni il Vispistrello è chiamato *Rattavola*. — V.

Mezz'ari. T. de' Murat. e Legn. — Mezza finestra, che talora è anche meuo di mezza, che si fa sopra le portine, ec. — V.

Mezz'omm. V. Omessa i. q. G.

Micchetrisai (in) agg. Li Spagouoli dicono *Mejetrefe* per Medico falso, *Mediconzolo*; e, con estensioo di significato, per Imbroglione, per Uomo che s' intramette.

Miccott per Pao de Comm. V. Pao i. q. G.

Michée [Fà sao] (in) corr. = Portar via = in = Trasportare.

Mice (in) agg. Chi tœu miee a honora coi sò fœu lavora ... Dettato cootad. hr. di tutta verità e bonità morale, e di piana iotelligenza.

Migliàja dice il nostro vulgo *idioticam*. per Fehre miliare.

Migionett. V. Mionett nel Voc.

Milan (in) agg. E te stee a Milan? o vero E cont sti abilitaa te stee a Milan? ... Ironia coo cui si rimprovera altrui d'apocagione e iotitudine, e specialm. se il rimproverato si tieno per da qualcosa.

Milanes (a) nelle G. agg. = e muta *A-micus* = in = *Socius*. — S.

Millesem (in) agg. Avègh-sù el millesem ... Dicesi d'abiti, o simili, di disegno e colori sì distinti, che chi uoa volta li ha veduti, più non se li dimeotica, e par che dica: *Furon fatti nell' anno tale*. — S.

Miocion (in) agg. La quaresma e la presson hin faa per i mincion. V. Quarésma i. q. G.

L'è mej vess mincionaa che vess miocion ... Torna bene esser teouto haggiano, ma nou cosl l'esserlo.

Micare [Andà a fursi] (in) agg. V. la II. Nov. del Fortini, tra le Nov. d'Aut. sen., dove è spiegata questa voce straniera. — V.

Mira (in), 1.º sig., agg. *Imbercio*. È cosl l'atto dell' imberciare, mirare, affissar l'occhio per aggiustar il colpo al bersaglio, come quel segno che è nell' archibuso per facilitare l'imberciar bene. — V.

Tœu la mira. *Imberciare*, *Porre o Prender la mira*, *Mirare*. — V.

Miracolós. *Taumaturgo*, *Operatore di miracoli*. Nel Diz. manca di questa accezione la voce *Miracolo*. — Ou Sant

miracolos. *Un Santo operator di miracoli*.

Miròld (in) corr. = Il Pavese dice *Milò*. — V.

Mirós, v. br. ... Che ha occhio sicuro in pigliar la mira giusta, io aggiustar beoe il colpo al bersaglio. *Imberciatore*; il cui cootrarrio direbbesi *Sberciatore*, *Sbercia*. — V.

Mis'c. *Meschino*, *Povero*, *Gretto*, Ma oon si dice dello spirito, bensì del cuore, del corpo e della roba. — S.

Mis'cia. V. Mès'cia nel Voc. — S.

Miscmasc (in) avverti. Forse, piuttosto che dall'ingl., abbiame ereditato questa voce dal tedes. *Mischmasch*, Guazzabuglio, Miscnglio.

Miserœù, v. e. br. *Mingherlino*, *Sciatello*.

Miserollin. *Mingherlinuzzo*.

Miss, v. br., per *Mastro*, *Maestro*. Voce usata premetterli ai nomi proprj di Muratori, Legnajuoli, e simili: p. e., *Miss Paul*, *Miss Peder*, *Miss Andra* io Inogo di *Master Paul*, ec. La si va però perdeodo a giornate. — V.

Misura e Mesura (in) agg. *Mesura de bocca*. V. in Bòcca i. q. G.

Mesura de bocca e filett. V. in Filett i. q. G.

Misurà e Mesurà (in) agg. *Mesurà tre vœult e tajà 'na vœulta*. *Misurar tre volte e tagliar una*.

Mitha (in), sig. 1.º, agg. Pan a mitaa. *Lo stesso che Pan de mistura*. V. in Pan nel Voc.

Mitazioo, v. br. *Il dovuto*, *Il giusto*, *Il convenevole*, *Il dovere*, La parte, la misura che a ciascuo è dovuta o tocca. — V.

Mitriott (in) nota che il Brianzuolo usa il positivo *Mitria* cootantemente per *Codione*, *Codrione*, *Coccige*. — V.

Mocchè (in), 2.º sig., agg. *Moncare*, *Far monco*, *Mozzare*, *Mutllare*. — V.

Mocchè i paroll. V. Parlà mocchè in Mòcch nel Voc.

Mòcch [Parlà mocchè] (in) agg. Che dicesi anche Mocchè i paroll, e avverti. Queste frasi non sono esattamente tradutte da *Scilinguare*, se questo verbo significa *Balbettare*, come dicono i Diz. della liogua. Il nostro *Parlà mocchè* propriamente coosiste nel non pronouziare intere o ben nette e spiccate alcune sillabe, massimamente quelle nelle

quali entra la *r*, o ciò avvenga per natural difetto della lingua de' parlanti, o per affettazione e mal vezzo. « Far le parole monche, Sinozzicare le parole » (Machiavelli); « Mangiarsi le parole » (Varchi); « Non séguiti quelle matrone che parlando per vezzi, stringendo le labra e dimezzando le parole, cc. » (Cavalc, *Vulgaria. dell'Ep. ad Eust.* p. 451, ed. Silv.). — Nè il nostro *Moccà* i paroll equivale al *Parlar fognato*, o *Fognare*, od *Elidere alcune lettere* dentro le parole, il che non fassi uè per vezzi, uè per natural difetto di chi parla, ma si per l'indole propria di alcun dialetto, cc. — V.

Modell (*in*) *agg.* Toti-giò el modèll. *Ridurre dal modello*, e, in generale, *Prender esempio, modellar che che sia sur un dato modello*.

Modestiana per *Respettòus*, si *rifaccia* così = *Modestinna. Modestina* (" tosc. Carena, *Prontu.* p. 83). Striscia di panno lino con guerniziooe nel lato superiore, che portano sopra il seno le donne, specialmente quando il vestito sia molto scollato e aperto su 'l davanti. *V. anche* *Respettòus*.

Modulà i èr de ris ... Verso il Lodigiano è detto coai lo *Spianare*, cioè co' badili ridurre a piau regolare le porche nelle risaje. È officio delle così dette *Fenér*, fiensjuole, o *Faneuses* de' Francesi.

Mœud o *Ferr* di còpp (*in*) *agg.* *Ferr* di copp con poca caspanna ... Forma da tegole poco convessa a' suoi stremi.

Mœuja, *Mâcero*, *Immollatura*. — Onde *Mazz* o *Fass* de *mœuja*. T. de' *Li-uajuoli*... Fascio di lino da immollare, da metter in molle. Sono questi fasci o mazzi formati da 36, o 42 manipoli, o vuoi brancate di fusti secchi di lino, che, strettamente legati insieme con ritorte di vinco, formano come una ruota, e battuti dalla parte delle radici, si mettono a macerare ne' bagni a ciò preparati. *V. Stippa* i. q. G. — V.

Mœula, sig. 3.^o, *rimforma* = *Che altri dicono Molàzza*. Luogo e Istrumento che serve a infrangere i semi oleiferi per estrarne poi l'olio, mediante la pressione del torchio. *Trapeto, Frantojo, Infrantojo*. — *Masna* chiamiamo la

Mola o *Mâcia* verticale; *Fond* l'orizontale; *Balèster* l'arnese di legno o bastione con che si alza la mâcia verticale per sottoporvi i semi; *Serva* o *Servitor* una specie di paletta che gira con la mola rasente il fondo, e serve a cacciarle sotto i semi che scappano di quà, di là, a ciò che tutti vengano bene infranti. — V.

Mòga ... Un segno di tinto. *V. Monti, Voc. Com.*

Mognà. T. d'Agric. (*in*) *agg.* Diverso di signif. ma vicino d'origine e di scopo è il verbo *Miagolare* usato da Vitale Magazzini per Ripolire il pedal della vite dal musco che potesse aver contratto, e levare e recidere (sempre rasente al pedale) ogni secume; il che fassi di marzo mentre si pota la vite, laddove l'operazione del *Mognà* (*Spollonate, Scachiare*) si fa di maggio, dopo che la vite abbia messo fuori i getti novelli. « Ottimo è miagolare le viti con un guanto di sovatto, stropicciando loro tutto il gambo » (*Cultiv. tosc.*, mese di marzo). Il guanto di duro cuojo serve molto bene a togliere la vecchia buccia della vite, che, secca e screpolata e mezzo da quella penzolante, è nido e ricovero d'insetti. Avverti che la *mognadura* si fa delicatamente con la dita mentre il getto è tenero. L'una e l'altra però delle due operazioni tendono a ripolire la vite di ciò che in essa v'ha d'inutile e d'impacciante, affinché la venga via più bella e prosperosa. — V.

Mojà (*in*), sig. 3.^o, *agg.* Chi bisogno *mojà*. *Qui o bere o affogare*. Dicesi di chi è sforzato dalla necessità a fare una cosa che per altro non vorrebbe fare. — V.

Moinà (*Maggi*). *Far moine, Ammoinare, Far vezzi, carezze*, cc. — V.

Molà (*in*), sig. 10.^o, *agg.* *Molà* denti e *Pettà* denti, *sottintesavi* la vanga, vale: *Vangare a due puntate*, cioè, Fatta una puntata, ricercare con la punta della vanga ancor più addentro il terreno. — V.

Moleràtt, v. c. di Viganò. *Cavatore* (nelle cave dell'arenaria detta *Molera*).

Molgiùda (*in*) *agg.* *Munta* (*Ridolfi, Atti Georg. XVIII*, p. 45). « Due vacche mon-gâne davauo libbre 27 di latte nelle due

munte cumulate di ciascun giorno. — V.

Molin (a), 1.^o sig., *in fine delle porti corr.* — *La Battirecula*, che è quel legno il quale, mosso dalla macina-coperchio, scuote continuamente la tramoggia a ciò che u'escia il grano, è propriam. la *Battola* de' Toscani; e i *Ferr*, detti anche i *Campaniti*, sono ciò che i Toscani chiamano *Tentennella* o *Nóttola*, la quale, come il grano è maciato tutto, cade uella tramoggia, e co' l' rumore che fa ne avvisa il mugnaio. — *Tentennella* chiamasi pure quello che oodichiamo *Carrell* della ruota che mette in moto la macina. — V.

Dà a *molin*, *Dar da macinare*. — *Figuratam*. Dà a *molin* per slingeri el sorce. *Gettare*, *Consumare malamente il fatto suo*. — V.

Mollase, *Mollascion*. Contrario di sodo, gagliardo e di forze granite. *Pioccaccio*, *Fialaccio*, *Fiaccone*, u *Sapi* che simili uomini (grassi e bellocchi) son poi fralacci, e, come hanno durato un po' di fatica, appena si reggon ritti » (Comparini, *Il Peregrino*, a. II, sc. 5). — V. **Molluin** [Oo]. *Uvo mollicolino*. V. **Mollin nel Voc.**, 1.^o signif.

Molliti de *formetoni* (in) agg. *Tatoli* delle panocchie. Così li chiama Cosimo Ridolfi là dove parla del *Sgranatore* meccanico da formentone, a p. 118 del vol. XIX *Giorn. agr. tosc.*, e altrove. — V.

Molta (in) agg. *Lavorà suttìl in molta* i volti, i mur, cc. ... *Metter poca malta fra mattone e mattone; andar parco di malta nelle loro commissure*.

Molta [T. de' Fornaci] (in) agg. *Molta* de quai ... *Malta rimpastata coo materiali già conformati e ooo còtisi perchè ruinati dalla piovra; meglio affinata, ma più debole della malta vergine*.

Molta levada ... *La malta venuta troppo appiccaticcia perchè lasciata alcun di preparata senza adoperarla e perciò come lievitata. Conviene rimpastarla alquanto per sanarla*.

Fà sù la molta, *Zappà la molta* ... *Intridere la ualza con la marra*.

Impastà la molta ... *Tramestare, intridere la malta*.

Scarrettà la molta ... *Dal cavo trasportare iusù l'aja la malta a carrettate*.

Scortellà la molta ... *Tagliuzzar la malta col cortellasc o sia col sciabel per affinarla*.

Tajà-giò la molta ... *Con le mani levar tanta malta dal pastone, quanta se ne vuol porre nella forma*.

Cortellasc de la molta o Sciabel de la molta ... *Si usa a tagliuzzare e affinare la malta*.

La molta l'ha faa i codignoo ... *La malta ha fatto crosta*.

Molto (in) *aggiungasi* che v'è per lo meno anche in quest'altra frase figurata *... El vœur di molto. Importa assai, Fa gran peso in bilancia*. — S.

Moltràs. V. *Prej de Moltràs i. q. G.* — V.

Moment (in) agg. A momenti. *Quasi, Quasi che, Per poco che non*. — A *sentìll lu*, a momenti el g'ha reson lu. *Quasi, a suo dire, è egli quel che ha ragione; A udire lui, diresti quasi, ec.* — A momenti el gh'aveva naoca da bev. *Non ovedo quasi di che bere*.

Momiosa (in) agg. I *Brisozuoli* danno questo nome a quella come pellicola tenera che si forma su le caciucle (*robiolett*, *formagitt*) alcui gioroi dopo che son fatte. — V.

Moncècch e Frata (in) agg. Tanto li nomini che le donne dei monti di Garzeno, Traversa, Dosso del Liro, Livo, Pello, Stazzona e S. Gregorio, sovrastanti alle così dette Tre Pievi di Dongo, Gravedona e Domaso, chiamaoosi *Moncècch* perchè i loro monti sono detti anche Monti franceschi (*Mont cecch*) dai frati fracescani che avevano convento in Dongo. L'abito che indossano, che è un pannilano bruno, stretto in cintura da un largo cintolo di cunjo, e cappello di feltro a gran falde, fu per voto io occasione d'una peste nel sec. xvii. V. anche *Monti*, *Voc. Com.*, in *Moncica*.

Mood (in) agg. A sto mood chi vœur vess uominaa bisogna fa o ben o mas. V. *Nominàa i. q. G.*

De sto mood no se ne cava on figh, o vero ona maladetta ... *Al contrario il Gelli (nella Sporto), pigliando il mood per un altro verso, li dice: Da questo mood noo si cava altro, che cavarai le voglie che altri può*. — V.

I dono hin la fin del mond. V. *Doo-na i. q. G.*

Sto mond mitaa el va de per lo ;
de l'oltra mitaa, on quart el se fa audà
sont el coo, e l'olter a cazzott e pee
in del cuu ... Il mondo è un coso toudo
che rullando va da sé.

A Tutt el mond l'è paes, agg. Vale
anche che v'è il suo male e il suo bene
da per tutto; e che tal vizio che nel
nostro paes notiamo, troveremmo po-
re in altri paesi, visitandoli e consi-
derandoli. — S.

Mondaris. *V.* Contessa i. q. G., ed agg.
La Cuoca:

Che par a la contessa Mondaris

D'avè saraa sott ciav in di cardana, ec.

Gaioni, *Batracom.*, st. 12. — S.

Mondell (*in*), 1.^o sig., agg. Di frumento
detto *mondell* uoi ne abbiamo due spe-
cie: una è quella che si descrive nel
Voc.; l'altra, oltre all'essere senza reste
(onde ha il nome), fa spiga, granelli e
paglia quasi rossiacci, rende più del-
l'ariato in misura, ma pesa meno e
dà farina scuriccia, e però in com-
mercio vale meno. — V.

Mondell, sust. f. pl. Dicono su 'l Verhano
quelle che i Brianz, dicono *Boraul*, e
sono castagne arrostiti in padella di
ferro bucherata e su la fiamma; o vero
nelle brage o poi nella cenere. *Brucia-
te, Calde arrosto.* — S.

Moneda (*in*), 1.^o sig., agg. Costa ona mon-
eda. *Valere un occhio.*

Moneda (*in*), 2.^o sig., agg. Guzzà la moneda.
I contadini brianzè come usano *Guzzà
i Brent* (*V. Guzzà*, 2.^o sig.), così le
monete, e vale, figuratam., *Recare al
giusto il valor abusivo o plateale di
esse; Pareggiare, Raggiungere il val-
or di piazza con l'effettivo della ta-
riffa.* Di qui è nata la locuzione

A guzzalla. *A recarla in oro, A ridar-
larla al netto;* p. e.: Con sti moned
alteraa el par che se ciappa tanti lir,
e poi, a guzzalla, vegoen a restà poch
de elie. — V.

A Trù in moneda agg. *Recare in
spiccioli; a moneta di spiccioli; a mo-
neta spiccia.* — V.

Monighèta e Monighinn (*in*) nota che
il vero nome, in lingua, di questo fiore
d'un bell'azzurro è *Ciano minore*, che
in qualche dialetto di Toscana è detto
Battiségola o Battisécola, e *Battisuo-
cera.* — Il *Fior-aliso* in vece, o *Fior-*

Vol. V.

d'aliso, non è altro che 'l Giglio, giac-
chè Aliso e Giglio sono una cosa me-
desima. — V.

Monscia (*in*) agg. Iovid de Monscia ...
Invito fatto di mal animo e in modo
che non riesca ad effetto, « Hai tu
pranzato? — Sì. — Spidicemi, voleva in-
vitarti. » — *Se rispondi:* « No — Gli
è tardi, sai? Chè non t'avvfi a casa? »
— S.

Monscior ... A Somma chiamano così una
specie di paléo (*birlo*) cónico, senza
scaalature, senza punta ferrea, che nel
centro della sua base ha un leguozza
per cui mezzo si fa roteare.

Moutà (*in*), sig. 2.^o, agg. Diciamo più so-
vente Moutà la guardia. — S.

Montà (*in*), sig. 3.^o, agg. Montà on orolog.
Caricarlo. — S.

Montagna (*in*) agg. Quand la montagna
la g'ha bindaa o fassaa-su el coo, de
ll a on quaj dl g'hemm l'acqua ai
pee; o vero, prest g'hemm l'acqua ai
pee ... Intendi la cima fasciata di nu-
bi indizio di pioggia vicina, di muta-
zione di tempo bello in piovoso. — V.

Montanell ... Uccello che è la *Motacilla
rubetra* Lin.

Montarùzz, v. br. *Monzicchio, Monton-
cello, Cùmulo, Tòmbolo, Monterozolo.*
— V.

Montura (*in*), sig. 1.^o, dopo in fuori, agg.
e dal Zannoni: « La gli andò polita;
e' si trovò da vender la montura e 'l
focile, e lui si vent da contadino ». (*Ritrovam. del figl.* n. 1, s. 3). — V.

Mòra (*in*) agg. Giogà a la mòra el fua ...
Il Porta lo usò per *Avvicinarsi a morte*,
e forse a cagion d'anima. — S.

Mòra [T. foreuse] (*in*) agg. Interess de
mòra. *Interessi moratori*, o sia quelli
che incumbano al delittore che non
paga, ad indennità del suo creditore.
— S.

Mora ... Con questo nome i Brianz, chia-
mao quel mal effetto che fanno ai
bozzoli le grisalidi mortevi dentro di
negrone, le quali, spappolatesi, vi si
distendono a guisa di pátina so l'in-
terna parete del bozzolo, e lo fanno
esternamente apparir moro. — V.

Morbett. Così chiamano in varie parti
della Brianza il *Mal del groppone* nei
volatili. *V. Smorbiett*, signif. 2.^o, nel
Voc. e i. q. G.

Mòrd (*in*) *agg.* El mori el g'ha, *ec.* *V.*

Mari *i. q. G.*

Morèll de grana ... Specie di panno.

Morèlla. *V.* Palusella *i. q. G.*

Mori [Andà o Vegul-via moread] (*in*) *agg.* *V.* anche Morènd.

Lassà mori l'acqua tòrbora sora on terren ... Lasciarla stagnare per qualche tempo, acciocchè la vi depouga la sua grassa e secouda beiletta, e nello stesso tempo lo colmi. Il Tanàra chiama quest'operazione *Valleggiar l'acqua torbida sopra un terreno.* — *V.*

Mori la barba. *V.* Barba *i. q. G.*, 3.º sigoil.

Mori fœura ... Dicesi de' cereali e dell'erbe che nel campo o nel prato nuojuno di mezzo alle altre, e vi lasciano degli spazj vuoti. *Far piazze.* « S'egli avvien ... che vada la stagion calda e asciutta molto, il grano ribolle e si perde, e la piazze ue' campi » (*Magazzini, Cultiv. tosc. giugno.*) — *V.*

I Brianz, per dire che dall'avarizia o dalla durezza di cuore d'un tale non è da attendersi punto di soccorso, nè un minimo servizio, usano questa frase dimezzata: *Se podarev mori, o crepà de quell maa:* cioè, Tu potresti morire, che e' non si moverebbe a prestarti un ajuto al mondo. — Non è qui da tacersi che il Davanzati (*Ann. lib. XIII, num. xvi*), per eufemismo, chiama *quel male* il mal caduco. — *V.*

Moriggiorin de risera ... Topolino da risaja; il *Mus minutus* di Pallas.

Mornée (*in*) *agg.* A dore uu pu' di baja a' urugnaj, supponiam che il gallo, caultando, dica: *In paradis;* — e l'avitra: *Quand? quand?* — e l'asino: *No mai, no mai.* — *V.*

Mornéra o Maistra per Èrba mornera o di porr. *V.* nel *Voc.* e *i. q. G.*

Moròid (*in*) *agg.* Erba di moroid. *V.* Èrba *i. q. G.*

Morón (*in*) a Moron fiorii *agg. e osserva* — Moro o gelso fiorajo dicesi quell che fa solamente fiori maschi o stammiiferi; Moro o gelso morajuolo quello che mette soltanto fiori femine o pistilliferi, e produce more o gelse. — *V.*

A Moron piacentin *agg.* Alcuni lo credono il *Mirier rose* dei Francesi.

Taj mal faa, moron ruina ... Prov. agr. che ti avvisa dell'importanza de'

tagli fatti a dovere per la prosperità del gelso e di qualsiasi pianta ancora. — Il taglio dev'essere fatto con ferro ben affilato, a piano alquanto inclinato, con un sol colpo sì che resti il bello, liscio e netto d'ogni bava e scabrezza e di quelle smozzicature che talvolta restann de' rami mal tagliati, le quali poi, seccando e iufcradeudn, guastano la pianta. — *V.*

Moronènt, *v. c. br.* Ricco di gelse. — Fœuja moronenta. Foglia morajuola? morajolosa? Englia piena di more gelse più che il dovere; segno di bella feracità nell'albero, di danno al coltivatore de' bachi da seta, perchè la foglia così fatta rende meno di quel che si vuole dal gelso, e però dà minor frutto utile pe' l' baco.

Mòrs (*in*), nelle parti, a Stanghetta *agg.* Predella.

Morsellin, T. dei Murat ... Dimin. di Morsèll. *V.* nel *Voc.*

Morsètta ... Nelle trombe prementi è quella specie d'orli che si fermano con doppia vite, e servono a collegare fra loro le ranne delle trombe.

Morsèttùn, T. de' Trombaj, Briglie? Quelle specie d'orli fusi con i due tubi che formann le trombe idrauliche, cou quattro fori per passarvi le viti che si serrano con dadi framezzati da animelle di cuojo.

Mòrt (*in*) *agg.* I strèpit de la mort, o l'ultem strèpit, o i siramaz de la mort. *V.* Stramaz *i. q. G.*

L'è la Mort che ghe dà j batt. Frase cont. sim. alla cittadina El vœur mori. *V.* Muri uel *Voc.*

In Fa la mort di agon corr. Significa piuttosto *Morire lentamente e a stento* (a storia direbbe il Cesari). — Onde *Fa jà la mort di agon vale*, figuratam., quanto Tegni su la corda, *ec.* — *V.* e *S.*

Mùrt [sust. m.] (*in*) *agg.* A tocch on mort se suda mioga i mao ... Ubbia, fra le tante, ridicola la parte sua.

Vess nanch bon per la noce di mort. *V.* Nòce *i. q. G.*

Mòrti [aggett.] (*in*) *agg.* Trass mort. Fin-gersi morto, Far mostra d'esser morto. A Dass per morti, *agg.* Giudicarsi morto. (Matt. Villani, Stor. lib. IX, 44) « Vedendo nelle mani di cui era e il

duro partito, giudicossi morto » (cioè, si tenne certo d'esser menato a morte). — V.

Mòrt, aggett. di Sulfitt. *V. Soffitt i. q. G.*
Mort bianch e **Murt pass**, aggettivi di bachi da seta. *V. Pass i. q. G.*

Mòrta (in), dopo Sentinella, agg. Brocca. — Per Brocca morta talora intendiamo tutto l'insieme de' rami che morti o mezzo vivi si levano dagli alberi nella potatura; e tal' altra intendiamo il medesimo che *Brocca secca*, quale vedesi nella stagione che, cadute le foglie e arrestata la vegetazione apparente, non si distingue all'occhio da quella che è veramente morta o secca. *V. Comprà o vend a brocca secca, in Brocca nel Voc.* — V.

Toculla o Ciappalla morta. *Lasciar andare due o tre paai per coppia, Non istar punta a punta, Non contestare.*

Mortàl (in) agg. L'è nanka sto mortal, modo cost. brianz. *Non v'è malaccolo.* È come dire: Potrebbe essere molto meglio, è vero, ma però gli è mezzano; e s'applica a persone e cose in ogni numero e genere. — L'è nanka mortala. È belloccia. — *Ilin nanka sto mortai, Sono discreti, mezzani, bonini, bellucci, e sim.* — La cera l'è minga mortale. La cera è discreta (che diciamo anche — L'è minga el diavol, o vero L'è minga sto diavol).

Mòsca (in) agg. Tutti mosch pezzighen ... Ogni concorrente danneggia; A quattrino a quattrino la lira se ue va. Parlando di botegaj, è dettato comuniss, per indicare il danno che ogni nuova botega di genere identico arreca alle già esistenti e vicine.

Mosca, *Mosca*, seconda Capitale della Russia.

Fà el guadagn che ha fna i Franzes in Mosca. *V. Guadagn i. q. G.*

Mosch, v. hr. *Picchiellare, Brizzolare, Punteggiare* di più colori, a mo' di cacherelli di mosche. — V.

Moscatèll imbroglia. *V. in Uga i. q. G.*

Mossin, e **Mossitt al pl.**, v. hr. *Moschino, Moschino, Moscherino, Moscherino, Mosciolino.* — V.

Mosàcc (in), 1.^o sig., agg. *Mostacc* de negà cinqu sold all'ost, *Sfacciato, Impudente*, ec. — V.

Mostrón [T. milit.] (in) agg. Da *Musterung*,

Rassegna; voce tedesca, in cui la pronuncia supprime quasi la g. — S.

Motta (in), 1.^o e 2.^o sig., agg. Nelle antiche carte del nono e decimo secolo si trova usato *Motta de terra* e *Vasone indistinam*, per Zolla, o Piota (*V. Antichità longob. milan.*, II, 364 e 65; e *Du-Cange, Glossar. in investitura at vaso*, p. 886, col. 2). D'onde forse il *Gazon de' Francesi*, significante il medesimo. — Ona motta de gent, de omen, de donna, e anche de coss, noi diciamo per *Moltitudine, Frotta, Ragunata di persone*, ec. Anticamente, a' tempi della Repubblica milanese, chiamavasi *Motta* il ceto medio. « Coloro che alla mercatura attendevan ed alla negoziazione o ad alcun' arte liberale, stabilirono con li altri ricclii ed agiati cittadini on' altra credenza o società, che *Motta* venne appellata; nome probabilmente derivato dal sassone *Mote*, che *Congresso* o *Adunanza* s'interpreta (*Du-Cange, Glossar. in Mota*) ». *Antich. longob. milan.* II, 325. — V.

Motta. Bica, Barca. — *I gregg van in motta.* Fà la motta. *Abbarcare, Abbicare* su l'aja.

Mùcia, e in qualche luogo **Mùggia** .. Sorte di rete. *V. Monti, Voc. Com.*

Mudaziòn (in) agg. Noi l'usiamo quasi uncam, parlando del tempo.

Mùff (a) agg. Feoi muffa ona cossa ... Finire che che sia in modo che oon lasci contento e consolato. *Lasciare a bocca amara, Lasciar cattivo sapore in bocca.*

... Tucc i spass del mond finisco muff;

E s'han pur quei savv,

No lassen mai sogoll chi ghe sta su.

Muggi, Cona, Alnegh. a. III,

s. 7. — V.

Mugoff, v. valsass. *Gamba, Onde*

Ben mugoffla. Bene piantato insù le gambe, Che ha sotto di belle gambe a sode. — V.

Mùll (in), 2.^o sig., agg. *Mull de l'Ospeda. Bastardello.*

Mùr (in) agg. Se l'è nivr, la ciav sul mur, ec. *V. Cihv i. q. G.*

Mùrcia!, v. hr. che s'usa solo al modo imperativo. *Va' via, Escini dagli occhi, Togliti di quì.* — Equivale all'*Apoge* de' Latini. — V.

Murèll. *Muriccia*. Quella po' di muratura a secco oode si riciogono su 'l suolo le pareti laterali e di fondo de' capanni campereci di legoo e paglia per difendere dall'umido terragnolo la superiore impagliatura delle pareti e dare sempre maggiore solidità al capanno.

Murèlla. T. de' Foro. ... Muricciuolo sovrapposto al muro maestro della fornace.

Museràgn o **Topin** ... **Toporagoo** a coda quadra; il *Sorex tetragonurus* Herm.

Noo è iofrequente ne' prati marcitoj e varia oel colore del pelo.

Museràgn d'acqua ... **Toporagno** aquatico; il *Crossopus fodiens* de' Natu-

ralisti, frequeote lungo i prati marcitoj.

Mùso [Vess ou] (in) agg.

Quelli che mùsano presentemente
Oh! che le pajon musì?

G. Giusti, *Discorsi che corr.* — V.

Mustùra, **Musturà**, **Musturon**, ec. *Voci del contado per Mistura, Mesturà, Mesturon, ec. V. nel Voc.* — Trà a musturon. *Sossoprare, Sconpiogliere, Mandare in miscuglio.*

Mùtov. T. leg. **Mùtuo**.

Mutus. L'usiamo uel modo maccheronico *Cittus mutus et non barbotaverunt*, per ingiungere altrui che tacia, nè si dolga di ciò che gli avviene. — S.

N

Nà dicono quasi sempre tutti i colladini dell'Alto Milanese in vece di Andà.

Andare. E questa smozzicatura usano in tutte le uscite di questo verbo, fuorchè in quelle del presente così affermativo, come eoogiutivo, dove, qual verbo anomalo, piglia più voci da *Andare* o da *Vadere*. Da Nà veogono *Nava*, *Andavaj*; — *Naa*, *Andato*; — *Nemm*, *Andiamo*, imperat.; — *Nee*, *Andate*, imperat. — Il *Nare* dei Latini, che val *Nuotare* e che Virgilio [Georg. lib IV, v. 59] usò anche per *Volare*, ha a far noo poco con questo *Nà* rusticano. — V.

Naa. *Participio rusticano per Andaa. V.* poco sopra. E lo usauo anche allorquando la voce assume il seoso figurato: *L'è tutta robba naa; hin dance naa*, cioè *È tutta roba sciupata*; sono quattrini sprecati.

Nagott e **Nagotta** (in) agg. Il Brianz. dice *Negott*, conservando puro il *ne* del latino *ne gutta*. — Il contrario di *Negott* è *Fergott*, e i dimin. *Fergottinna* e *Fergottin*. Qualcosa, Qualcoellina. — V.

Oo ver *oagott*, o *Quell ver nagotta*. *Nientissimo, Niente affatto.*

Nàoca, **Nannò** e così **Gnànch** e **Guamò**, essendo voci composte della negativa *Nà* e *Non* e degli avverbj *Anche* e *Mo*, anderebbero scritte così: *N'anca*, *N'anch* e *Gn'anch*, *N'omò*, *Gn'anò*. — V.

Nanna, aggett. di *Piavola. V. in Pianta nel Voc.*

Narànz [Frutto] (in) agg. *Narànz amar, o Armèlla. Arancio forte.*

Nariggiaa (in) corr. *Natigia*, chè così odo chiamarla i Mugnaj, e i Ferraj che la fanno. — V.

Nàs (in) agg. *Nàs de hée, Nàs mootoòia. Naso da montone, Naso pecorino.* — V.

Rescià-sù el nàs. Torcere il grifo, il muso; Disdegnare, ec. — V.

A Rescià con taoto de nàs agg. Rimaner co 'l danna e con le beffe, di cosa sperata e non conseguita. — V.

Vegnì la mosca al nàs. Stizzirsi, Montare in colera, Venire in moffa al naso. — V.

Nasètta (in) agg. e *Nasessa*, sust. fem. (Maggi). *Patì la nasetta. Essere schizzinoso, Recarsi ogni cosa a schifo, Essere sospettoso, pervaloso.* — V.

Nassa (in) agg. *Avègh i pee che vœuren nass del fregg. V. Pè i. q. G.*

Nassa. Rete da pescare che alitia il ritroso; vnce usata non so se oell'alto, certo nel basso Milanese. È pure di liogua. — V.

Nàta (in), dopo *Formaj magher*, agg. *Cacio sburrato.*

Natio (in) agg. *Tanàra* (Cittad. in villa, p. 172) scrive: « Il cacio teorero, o ver *tomino*, vogliam dire ravaggiuolo, cuocesi da per sè ottuainamente allo spiedo, ec. » — V.

Natta, v. coot. ... Negli alberi è il nome dei nodi grossi e preternaturali.

Naturalista. *Naturalista*, *Naturale*, *Serit*-
tor di materie naturali.

Navèll (*in*), sig. 3.^o, *dopo* Bevirchè, agg.
o Allibèù, o Arbièù, o Elbièù.

Navètt, v. ant. *Orecchino cimbfornie*.

Navigli (*in*), Vol. III, p. 166, c. 2.^a, r. 48,
agg. e corr. = Tentato (*il Naviglio di*
Paderno) a' tempi di Lodovico il Moro
per opera di Leonardo da Vinci; riteo-
tato sotto Francesco I re di Francia
dagli ingegneri Missaglia e Della Valle
(1515, ec.); ripigliato il progetto nel
1574, e, insù la fine di quel secolo
postavi mano, fu condotto su 'l diseg-
no e sotto la direzione dell'ingegn.
archit. Giu. Meda quasi a compimen-
to; abbandonato per la miseria di que'
tempi, e rimasto così in abbandono
per quasi due secoli, ripreso finalmente
nel 1773, fu compiuto nel 1777. — V.

Nàza e Naxza, v. br. *Nocchio*; *Bernocchio*
di varia grossezza, simile ad uovo,
che protubera al basso de' pedali dei
veicoli castagni, dai quali si stacca fa-
cilmente, percotendolo in isbieco con
alcuna pietra o cosa simile. I ragazzi
ce fanno pallottoline per i loro giuochi.
— Per similitudine, dicevi di Naso
grande e grosso; *Nasone*, *Nasorre*, *Na-*
saccio. — V.

Nazòtt. *Figuratam*, Naso grosso, ma al-
quanto schiacciato. — V.

Nazòtt. Cbi ha sì fatto Naso, *Nasaccinto*,
Nasuto. — V.

Nè (*in*) agg. A denotare cosa incompiuta,
rimasta a mezzo, imperfetta, adoperia-
mo il participio passato insieme co' l
futuro infinito dei verbi, sinbo prece-
duti dalla negativa Nè. — *No semm*
nè pagaa nè de pagà; No sont nè vestii
nè de vestì.

Nèbbia (*in*) avverti che le voci *Scighèra*,
Ghièn, *Caligo* non sono di gergo, come
quivi è detto, ma di puro dialetto.
— V.

Nèbbia (*in*), 2.^o sig., avverti. Dai Pavai
e dai loro vicini Circumpadani è detta
Marin; e *Marinda* dicon essi quel che
noi diciamo *Nibbia* e *Nèbbia*. — V.

Nèbbiòzz o Nihbiòzz, *dimin.* di Nèbbia.
Nèbbia, o Nuvoli leggeri quasi come
nebbia.

Nèbbiozzass, Nèbbiozzass-ù. *Annebbiar-*
si. Aonuvolarsi leggermente il cielo,
la montagna, ec.; e quindi

Nèbbiozzàa. *Annebbiato*. — V.

Nedrugà (*in*) agg. Vale anche governare
bimbi, cioè, lavarli, vestirli, puttarli,
eibarli, o sia *Nutricarli*, che corrispon-
de al *Nudregà*, e che è il senso pro-
prio della parola, taciuto nel *Voc*. — S.
Negà (*in*), sig. 2.^o, agg. Negà del cald.
Affogare dal caldo.

Negòtt e Negotta, v. br., per Negòtt e
Nagotta. V.

Negòzzi (*in*), sig. 4.^o, agg. Negozzi squa-
ja l'è mezz assinnà, dice il Briauz,
allorchè raccomanda altri accorgi-
mento e secretezza nel condurre un
affare, se lo si vuol menare a buon
fine. — V.

Negrà in qualche parte del contado per
Scarleuàgia. V. nel *Voc*.

Nencurhss dicono alcuni del contado per
Rancurhss (*Lamentarsi di stato fisico*
e morale). V. nel *Voc*.

Nèr per Negher diciamo nelle sole frasi
Cafè ocr. V. in Cafè nel *Voc*; Ner
fumm, V. Fumm de raa nel *Voc*; e
Ner galla. Nero cupo, V. anche in Co-
lor nel *Voc*.

Nèseio. *Voce latina usata anche assai*
communem. tra persone culte nei se-
guenti dettati:

Neseio vos. *Non vi conosco*; ed an-
che, *Non ne so nulla*.

Per verum neseio solvitur omnis
questio ... Con l'allegarsi ignaro di che
che sia si fa cessare oggì disputa; e
spesso anche nel signif. di *Il negare* è
il fior del piato.

Nèscit ... *Voce latina che usiamo nel dett*.
Fà nescit. *Far fiasco*. La frase è tolta
alle scuole ove dicesi aver faa nescit
di chi oon ha saputo affatto la lezione.

Nesià, v. c. br. *Allestire*, *Preparare*, *A-*
giarsi e *Adagiarsi* di alcuna cosa; *For-*
nirsene, *Servirsene*. Da *Asiare*, v. a., in
senso di Fornirsi agiatamente di che
che sia. — V.

Nèspola seoz'oss. *Nespola senza semi*,
senza noccioli.

Nètt (*in*) agg. Tajà via oett come on porr.
V. Porr nelle G. al *Voc*.

Nettasfónd, e più *communem.* Bottéra ...
Specie di rete da pesca a maglie stret-
tissime di filo canapino, divisa in due
alie lunghe forse otto braccia l'una,
munite di funi fatte con la scorza di
tiglio, e terminante in una coda a sacco.

Alla bocca ha un otre, *Nettafondi* perchè netta via dal fondo ogni più piccolo pesciolino; *Bottéra* perchè preda gbiozzi (*botrì*).

Nettass, *Figuratam*. Pagare tutti i suoi debiti. *Sbrattarsi*. — I debiti sono veri *Imbratti*. — V.

Niaracù. *Riforma l'articolo così* = *Niaracù*. *Nidiace*, e, *contadionesam*, *Gnascherino*. *Propriam*, aggiunto d'uccello che si rapisce co' l' nido o senza per poscia allevrarlo in gabbia. I Voc. di Padova e Napoli dissero anticamente la voce *Gnascherino*. Alberti e Cesari con buon senso le omisero quella nota d' *antiquata*.

Niase (*in*) agg. Andà fuora del niase. *Andar fuori de' covacci*, cioè, fuori di casa, fuori del paese. Il Berni nel *Capit. al Card. Ipp. de' Medici*: « Portovvi (*il desiderio di gloria*) in Ungheria fuor de' covacci ». — V.

Niasciass. *Accovacciarsi* in un covile, in un letto, in una cuccia, ec. — Il suo contrario è *Desniasciass*. *Scovacciare*, Uscir di covo, di covaccio. — V.

Nidón, *Gran nido*.

Nieut (*in*) agg. Vesseggh oia cosa per niente. *Disgradare*, *Stimar meno o niente che che sia*. — Quest sì che l'è vin! o vero Quest chi sì che l'è vin!; el Montaroli el gl'è per niente. Questo è un vino che disgrada il nettare. « *Immaginatevi che 'l tempo del carnevale ci stia per nicute* » (*Atanagi, Raccol. Lett. fac. p. 343*). — E, *figuratam*.

Pasco la mente d'un sì nobil ribo,

Ch'ambrosia e oltar non invidio a Giove.

Petrarca, Son. 161. — V.

Nieot niente che, ec. (*in*) agg. *Punto punto che, ec.* — V.

Nigher, *al plur. Nigri*. Forma latina rimasta ancora viva ne' contadini briantei soltanto però per certe cose. Così diranno: *Cosse g'hett in quell cavagnon?* — *G'hoo deot di figli nigri*. — *De che color l'è la radia de quell'erba?* — *L'è nigra*. — V.

Nimel (*a*) *nelle G.* agg. Anche si dice: *Nim e Nina al fem.* È lo stesso che *Minim e Minima*, trocèdavi la prima sillaba. — *Nima che*. *Appena appena che*, *Punto punto che*...

On nimel, Od nimelin. *Un minimo che di...*, *Un non nulla*, *Un punto di...*

Nimo, elie da qualche antico scrittore fu usato per *Nuno*, latineam. *Nemo*, ha pur a far qualche cosa co' l' nostro *Nimel*. — V.

Niscieùla [*Frutto*] (*in*) agg. Il Crescenzi chiama *Scoglio* la sgorbia di *niscieut*, « *Manifestano (le nociuole)* la loro maturità quando da' loro scogli si partono » [cioè, *si staccano naturalm.*] (*Tratt. d' Agric. lib. V, cap. 3*). — V.

Niscieura de bosch. Baciccola.

Nissùn (*in*) agg. *Gonubb pù oissun*, *V. Gonubb i. q. G.*

Vess o Parli fœu de nissun. Non avere elui sì curi di noi; e dicesi per lo più di chi sta malissimo a vestiti. *Niver e Nivol* (*in*) agg. *Niver come on pedù*, fr. e. br. *Navolissimo*.

Nivigh, v. c., per *Navigh*, *V. nel Voc.*

Niviri, per *Naviglio*, dicono i contadini di Gorgonzola.

Nivol (*in*) agg. *Nivol d'acqua. Nuvoloni*, *Nuvoli densi*, prossimi a terra, e minaccianti pioggia.

Nivol de frecc. « *Nuvole stieda terra molto*, bisocliche, e come addossate fra loro.

Nivol de nev. « *Nuvole bianco-cineree*, conglobate a brevissimi globi, e molto alte da terra.

Nivol de tempesta. « *Nuvole rade*, cinericee o gialline, elie sorvolano quasi dissi sbrandellate ai lembi delle nuvole temporalesche.

Nivol de temporal. « *Nuvole buje*, oscure, tette, che minacciano temporale.

Nivol de vent. « *Nubi allistate*, *V. Gattón*, 3.^o sig., *nel Voc.*

Nivolón (*in*) agg. *Slargass sdoss a vun el nivolon* (*Maggi*). *Figuratam. Crescere il da fare, i pensieri, le cure, i fastidj*. — V.

Nivùr. *Nel Milanese alcuni contadini usano dire Nivùr per rimare con Mur nel proverbio: Se l'è oivùr, la ciav sul mur*, ec. *V. Giàv i. q. G.*

Nò (*in*) agg. *Fù sì e no el sò*, *V. Sò i. q. G.* [*Di de nù*] (*in*) agg. *Disdire* che che sia. Per esempio:

Va domandegh on piassè, che 'l te disa de no!

Va' chiedite un piacer, ch'ella il disdisse.

Foremota, Bellez. dell'Inam. — V.

Nòcc (*in*) agg. *Vess naoca bon per la noce di mort*. « *Non piacere, Non valere*

nulla. Lo dicono specialmente le donne di sposi che non vadano a genio.

Nodà (in) agg. Fa i perteghetti ... Propriamente consiste nel sollevare il corpo dall'acqua più che in qualunque altra maniera di nuoto, il che si fa co' battere delle mani alterne dell'aria su l'acqua, facendovi così maggiore appoggio. E con questo modo si va più veloce, e meglio si vincono le correnti per la minor presa che si dà all'acqua su 'l corpo. — S.

Fà i spadiun ... Nuotare su 'l fianco, fendendo l'acqua co' l braccio della spalla sommersa e battendola contemporaneamente con l'altro sotto il petto e la pancia per spingersi avanti. — S.

Noèuv [Noèuv nouent] (in) agg. « Nuovo d'impianto », dice il Pauanti nel *Poeta di teatro*. — V.

Nöll (a) nelle G. agg. Fa on bell noll, detto iredicam. *Fare un bel bollo* (fiar.). — V.

Nomà (in) agg. Dallo spagnuolo *No más*, Non più; e però *Domà* n'è corruzione più che ringentimento. — S.

Nominàs (in) agg. A sto mond chi voèr vess nominàa besogna fa o ben o maa. Proverbio di chiaro significato:

..... Seggendo in pinna,
In fama non si vien, né sotto cultra.

Dante, *Infer.*, c. XXIV, v. 47-48.

Nominativ (in), dopo principale, agg. Manca il più, il meglio, l'essenziale.

Nömm (in) agg. I contadii briantèi in molti casi a *Nömm* premettono la particella *in*; così, per mo' d'es.: *Com'het in nömm?* — Ho nömm Chin. = Che nömm g'haj mettuu al bagaj che v'è jassuu? — G'hajon mettuu in nömm jacom. — V.

Avègh ona cassa o ona persona el nömm con lee ... Frase ellittica usata da' Briantèi a significare che il nome proprio d'una persona o d'una cosa esprime il carattere, l'indole, le qualità di essa. Uuo, per mo' d'esempio, dirà: *Quella tosa l'è fresca e bella come ona renna che comenza n s'cioppà fawn.* — Riponderà oo altro: *La g'ha el nömm con lee* (se la ragazza avrà nome Rosina). — *El tal l'è on tomm, l'è ona giorgia, l'è on lazaron*, ec. — E, s'egli avrà nome Tomaso, Giorgio, Lazaro, ec., si sentirà taluno soggiungere: *El g'ha el nömm con lu.* — V.

Nös [Albero] (in) agg. Nös de me missee (*nonno*), moron de me pader, e vit de ui ... Prov. brianz. indicante l'età che dovrebbero avere le dette piante per trarne frutto notevole in quantità e qualità. — V.

Nös [Frutto] (in) agg. Nos stöppa. *Noce sana e buon.* È il contrario di *bugia, vana, bacn.* — V.

[*Nös streocia*] (*in*) *corr.* = La *noce mulescia* propriam. non è la *noce stretta*, sì bene è la *gunsa* e tralignata in sapore disgustoso e nocevole. — V.

Novèi e Novellitt dimin., sust. m. pl. I contad. brianzuoli chiamano così tanto i loro figliuoletti finchè sono teoeri, quanto li suinai giovani e le giovani piante; nel che si riscontrauo co' *To-scaoi*. — V.

Novèll (in) agg. Comincinmento, Principio di qualsiasi cosa o facenda. I Filatojaj quando dicono assolutam. *Al novèll* intendono — *Al cominciar del lavorare la nuova seta*. — V.

Chi no ghe u'ha al novèll, ghe u'ha minga tutt l'ann. *Figuratam.* Chi non ha senno da giovine, non ne ha più in sua vita. — V.

Camp de duu novej ... Dicesi quel « campo che, dopo il frumento, ha portato immediatamente nel medesimo anno altro grano » (P. Lavezzari, *Disfetti dell'Agricol. milan.*). Potrebbe dirlo *Campo ristoppiato, o ringrannato?* — V.

[*Al novèll*] (*in*) *agg.* « Inù la ricolta valse lo stajo del grano soldi venti » (G. Villaoi, *Stor. fiar.*). — V.

Novellòs, Novelloccio, Veggnetoccio, Rigoglioso; che è da crescer tosto. Dicesi propriam. di polloni, vettoni, piante novelle, ec., di bella e vigorosa apparenza. — V.

Nozzinna (in) agg. Propriam. parlando, per *Nozzinna* noi intendiamo un bocconcello di pane regalato con alcun puco di pietanza, ad oggetto che i bimbi, schivi del pane asciutto, per quel po' di ghiotto se ne facciano cibo. È voce oggidì quasi morta. Forse è come dire *Nozzoline* di pane e pietanza.

Nudregg (in) agg. V. anche *Spozzà*.

Nümer (in) agg. Numer vun. *Sinonim.* di *Giuridegh* e *Garantii* in senso figurato. V. il *Foc.* e le *G.*

Vess fallaa in geuer, unner e cas.
V. Cäs [T. grammat.] nel Voc.

Il Briaoz, quaudu vuol esprimere il numero preciso di che che sia, a togliere ogni indeterminatezza, suol ag-

giungere al nome numerale la locuzione *Da numer.* Per esempio: Èren trii ömen, propri domà trii de numer. — Quanti pomm el t'ha daa? — Me u'ha daa quatter de numer. — V.

O

O' O' [O largo e calcato]. Grido di garimento, di disapprovazione. *Non fare, Sta', Mal.* — V.

Öcca [Gingh a l'] (in), Vol. III, p. 184, c. 2.^a, r. 49, dopo giuoco, agg. che si fa da' ragazzi così: *Tie stanno sotto curvat a mo' di cavalli, appoggiando quel davanti il capo, puniamo, a una tavola o ad una scranna, e li altri due l'uu dietro all'altro alla groppa del vicino. Un quarto d'uu a lito monta su la schiena del primo, poi del secondo, poi del terzo, ec., e vi sta su, facendo il cavalliere, finchè quel terzo, ec., grida Öcca.* — Allora il cavallier discende e va sotto a far da cavallo; l'altro, saltando, vi monta su; e così il giuoco continua e dura fin che piace. — V.

A Cöll d'öcca agg. Dicesi anche quel tratto di canale de' molini pingato a mo' di collo d'öcca, pe'l quale l'acqua precipita e batte su la ruota, e la fa girare. — V.

Ochietta (ad), in fine ove dice = nel parlarla =, corr. = nello spiarmarla.

Ödi e Oëdi (in) nota che il Briaozuolo non fa sinonime queste due voci. Usa la prima a significare il contrario di amore, di carità; la seconda a significare noja, fastidio, unasea, stucchevolezza, schifo, svogliatezza. Dirà, per mo' d'esempio: *A sta lì tutt el dì a fa negott ven in öodi la vita. Lo stare in ozio tutto il dì fa venire a noja la vita. El pan el ven mai in öodi, e la carna sì. La carne stacca, o la viene a fastidio; il pane non mai. El me l'ha mettuda talment in öodi, che no soo pu cossa fann. E' me n'ha svogliato talmente, che non so più che farmene.* — In questi casi, e simili, il Briaozuolo userà costantem, *öodi* e non mai *ödi*; laddove uscirà sempre *ödi* in questi al-

tri: *A portà ödi al fredell, a tegni ödi al prossim, ec., se fa peccaa.* — V.

Oëbec (in) agg. Acqua d'öeucc (Maggi). *Pianto, Lagrime.* — V.

Andà-fœura di öeucc de von ... **Al-lontanssene;** p. e.: *Vam-u fœura di öeucc. Fa'ne di què, tanto ch'io non ti vela.* — V.

Erba del mol d'öeucc. *V. Erba i. q. G.* **Sgarattà n Slargh-fœura i öeucc.** *Sgarciare li occhi* (G. Giusti, *I Disc. che corr.*). — V.

Trà a torna i öeucc. *Dar l'occhio intorno, Dar d'occulin. Gittar li occhi su le persone che ci stanno intorno, a fine di trovarne una che si cerchi, o che ne piaccia.* — V.

Voltà-via i öeucc ... **Rivolgerli altrove.** — V.

Voltà i öeucc iu dent ... **Travolger li occhi, murendo.** — V.

Ad Öeucc in pee, nelle G, agg. *Occhi ardi; desiosi, vaghi, ghiotti di guardare.* È il contrario di *Occhi bassi, atterrati, chini, modesti.* — V.

Öröucc [Scandelle] (in) agg. e, secondo il Voc. di Napoli, *Scandelli.*

Oeuccpollin (in), 1.^o sig., agg. e corr. *Terreno di polla.* È terreno dove sono molte vene o polle d'acqua. — La voce **Cuora** si trova usata usatissima da' scrittori toscani nel senso di *Aggallato, di Prateria che sta a galla, o, diremmo, nataute ne' paduli e ne' laghi;* cosa ben diversa dal nostro *Oeuccpollin.* «Le isole nuotanti o cuore o aggallati e pattumi sono in copia nel lago di Bientina» (Targioni Tozz. Gio. *Valdin. I.* 66). — V.

Oëdi. *Equivale ad Oëgia. V. n. G.* — V.

Oënh ... Espressione ellitticissima con che molti sogliono troncato a mezzo una frase, un periodo, lasciando che

li asroltanti intedano da sè il resto. Per lo più chi l'usa il fa per non aver prout le parole e le maniere di dire accorne a compiere la frase. — V.

Oeuh! Olier. Anzi più, Molto molto, Anzi d'avvantaggio. — V.

Si, œul! ... Aggiugne forza all'affermativa. Si, senz'altro; Sì certamente. — V.

Oeul o Oli (in) agg. Crià œuli, œuli, che la zucca l'è ruita (Maggi). Gridare aiuto, aiuto!; Gridare accorr' uomo! — V.

El mangiarav l'antibidœu condii d'œuli. V. Antibidœu i. q. G.

Oeuser e Oeùel, v. pav. e della Bassa mil. Èbulo. — V.

Oeuv (in) agg. Oeuv che canta de garott — Frase con cui le contadine brianzule denotano quel suu muto che mandano le uova covaticce se agitate fra loro allorchè le sono prossime a esser beccate dal pulcino che sta per ishucarne.

Oeuv cioèch, v. hr. V. Oeuv cucchi nel Voc.

Oeuv col calin, v. hr. Uova sceme. Ad Oeuv cucchi agg. Barle (Pauanti). — V.

Oeuv che ciocca. Uova oon pieue. Uova guazzanti. — V.

In Oeuv del cartellamm agg. Uovo cu 'l punno (* tosc. Carena, Prunty. p. 427).

Oeuv pizzà ... Le contadine brianz. chiamano così le Uova covaticce allorchè le riconoscono beccate dal pulcino prossimo a abucarne. E talora dicono Han anmò de pissass, ad indicare che il polcino non vi ha peranco dato di becco, ancorchè talora le sentano cantà de garott. V. più sopra.

Oeuv scorubizà, o scurubizà, o scrubizà, Uovo guasto, il cui tuorlo si spappola e comincia a puzzare. Uovo guazzante? Uovo fràcido. — V.

In Oeuv strapazzaa agg. Les œufs brouillés dei Franc.

— Chi no cura, s'induriss i œuv (Maggi). — Proverbio: Intanto che tu badi, l'occasione passa. Chi non sta con li occhi aperti, la buona occasione gli scappa. — V.

Odor d'œuv marsc. Nidôre.

Savè, o Seuti d'œuv marsc, de niss. Essere nidoroso. Avere odor simile a Vol. V.

quello delle uova corrotte. — V.

Oferta (in) agg. Al Sant se ghe fa l'offerta ... Nella ricorrenza del proprio giorno onomastico i più usano regalare d'asciolvere, o simile, i parenti, li amici, i dipendenti; chi non vuole farlo, allorchè n'è richiesto, risponde co 'l dettato qui spostato, come adducendo a suo prò l'usanza che n'ha d'offerire nella ricorrenza onomastica d'alcun Santo, e voleudo inferire un diritto ad esser regalato, anzichè regalare.

Ofri (in) agg. Ofri on giurament. T. for. Vale: Addotto un fatto in un giudizio civile, offerirsi a giurarlo a complemento di prova. — S.

Oggia (in), 3.^o sig., agg. È quello che dicevi dai Franc. *Chambre à louer*.

Oggitt ... Nome che i pescivendoli e i peccatori danno ai pesci argenteini (*arborell*) appena nati.

Olcèll, Uccello. È voce rimasta nell'alta Brianza, che nel plurale fa *Olcii*. — V.

Oliott, Oliaccio.

Oliu [Frutto] (in) agg. Se i oliv grappissen in magg., prepara el campag; se grappissen in giugn, prepara el pugn ... Prov. comune fra i contadini delle costiere leccenesi e larianesi, il quale significa che l'allegar delle olive in maggio ne presagisce buon raccolto; in giugno, cattivo. Il Vettori (*Cultiv. oliv.*, p. 160) dice che « Il cascar du fiori dell'olivo, quando le lor foglie si spiccano forte, è il vero segnale che ... ne sarà sempre buona raccolta ». Il Campag su quelle costiere è la Gerla (V. Monti, Voc. Com. in Cambrusc).

Oltàn. V. Voltàn i. q. G.

Oltàna, sinon. di Voltàn, V. nel Voc., ed in Monti, Voc. Com. in OLTÀNA.

Oltànazz. V. Voltàn i. q. G. e Monti, Voc. Com. in OLTÀNÀ.

Ombretta (in) corr. ed agg. Fa casco o caschôn chi, entrando, muta tutte le carte, salvo una; cascherà chi tutte, eccetto due; cascon chi tutte. — Entro a vunna, a do, a tre sono termini del Tarocch ombre, e simili, ma significano in vece tenere tutte le carte, fuorchè una, due, tre che si cambiano con altre determinate, già in mano d'altri giocatori. — A solo significa in ambidue i giuochi non mutar carte, entrando. — S.

Omessa, v. c. br. Omiciatto, *Uom da poco o da nulla. Uomo di poco vigore, specialm. corporale; e lo dicono anche On mezz'omm.*

Omètt (in), sig. 10.^o, agg. *Attaccapanni, Attaccavestiti* (Carena, *Pronta*. p. 214).

Omètt o Lego a vit. *Gruccia* = ... *Archi* = ... *Fusto* = ... *Vite*.

Omètt de carta. *Fantoccio di foglio*. — V.

Omètt del Signor (in) agg.

... un certo omaccin di quei di Dio.

Berui, *Capit. ad un amico*,
Postcritta. — V.

Omettèu, v. c. br. Omiciatto, *Omettòlo*.
Omm (in) agg. L'omm di figh. *Ser tutte-salle*.

Omm bon de mett dove passa nissun. *Uomo dappoco, Inetto, Senza azione, Inerte, Buono a nulla*. — V.

Omm de conclusion. *Uomo di conto, di vaglia, di senno*.

Ad Omm de parer agg. E, scherzovolm., *Uomo*, o *Cervello da statuti; da riformare statuti*. — V.

Omm de rialtaa; Omm real. *Uomo reale, cioè schietto, sincero, leale, verace*. Così descrive il Muggi si salti uomini:

Omeo de rialtaa, ma oó pollegh,
De di el so maz, el so ben
Senza penù po iossaa;
Ma se de fa on serviss el ghe ven,
Fan pu salt che creana.

Su 'l fuso, p. 70. — V.

Omm de spess. Dicesi per lo più d'un gran mangiatore.

Omm de tœu e de mett. *Uomo arrendevole*, che si accomoda a tutto facilmente. — V.

Omm fodras. *Figuristm. Uomo doppio, Persipelle, Furbo*. — V.

— El sò de sevee el mauda l'omm in del carlee, *V. Sò i, q. G.*

L'omm el viv de l'omm. — Dicono i cont. brianz.; con che voglion essi dire, che l'uomo è animal socievole, perciò l'un uomo ha bisogno dell'altro, e tutti campano di reciproci servigi. — V.

Ogni omm l'è fas a la soa manera. « Tanti sono ne' petti costumi, quante sono nel mondo figure d'uomini; il savio a tutti si sa acconciare » (San Concordio, *Ammaestram.*). — V.

Omm san el pissa come on can; cioè, Facile e netto. — V.

Quell P è on omm! ... È persona di gran conto, di gran vaglia, di gran valore, di gran merita. *Quello è un uomo come va!* — V.

Dimibis di can ... Carretta a mano coverchiata e finestrata in cui li uomini a ciò deputati rinchiudono i cani vaganti in città, senza misoliera, da loro accalappiati, per condurli alla canatteria, dove li ammazzano se i padroni non vanno a riscattarli.

Ondéri, Ondée ... Un sneedersi di molte e grosse onde l'una addosso all'altra. — V.

Óngia (in) agg. Vess li d'inninzià cont on'ongia. Frase cont. verso il Comasco. *Essere grasso bracato*.

Óngia. *Solchetto, Fossicina* larga quanto la grossezza d'un'unghia calcata in cosa cedevole. — Onde.

Formenton de l'ongia. Così chiamano i contad. brianz. quel grano turco i cui granelli hanno in cima un solchetto come d'unghia ivi dentro premuta. Alla vista par quasi crespo e striato per incompiuta stagionatura, ma essi lo preferiscono, per ciò che fa meglio e per quantità e per qualità. — V.

Ongià. *Muovere spingendo innanzi. Sopprimere* alcun forte peso, come qualche gran massa o trave, con quell'estremità della leva che chiamiamo *Ongia* (*Penna, Taglio*), mettendola con questa il peso a lieva e poi cacciandolo innanzi a forza. — V.

Ongià o Ongià adree an somee, e sim. T. de' Muratori, ec. ... Dar di leva ad un trave, ec., per farlo scortere innanzi.

Ongia ... Nei fissipedi, e specialm. nei bovini, è quella escrescenza carnosa in cui si prolunga talora una delle due metà dell'unghie. Se non si recide, ripiegandosi, serve spesso d'inciampo all'andare, e causa talora l'azzoppare della bestia.

Ongiàda. *Ugnimento, Untata*. — Dà on'ongia ... *Figuristm. Percuotere malamente*. — V.

Onisc (in) agg. Oniccio per Ontano disse il Viuci a pag. 449 del suo Tratt. *Del moto e mis. dell'acqua*. « Li pali (per fare palificate) devono essere grossi dal terzo al mezzo braccio, e lunghi

circa due braccia e mezzo, e devono essere di quercia, o ontano, cioè oquirio, e sopra siano verdi. Ho visto rifondare alcuno pezzo di muro vecchio di Pavia, fondato nelle rive del Ticino, e li pali che vi si trovarono, quelli di quercia erano neri come carboni, quelli che furono d'ouicchio avevano un rosso come verzino, erano assai ponderosi, e duri come ferro. » — V.

Onór (in) agg. A s. Vitor trā-fatura la bianchetta coo tutt'oor. *V. Bianchietta i. q. G.*

A Con tutt'onor agg. *Debitamente, De jure, Secondo il gusto, Con ogni securtà.*

Orà e Besòrà. ... Ona caroa de manz che là sa de bon che l'òra (o, besòra) de garòfol, caonella e malvasia (il contad. brians. dice malmasia) (Maggi). — Da *Orà* in senso di *aura*; e però *Orà* e *Besòrà* vale quoto *Spirare, Esalare* odore di, p. e., garofani, caonella, e simili. — V.

Oràda. ... Spazio d'un'ora. *Tratta o Tirata d'un'ora.* Per occasione breve, rapida e fugace. — Basta domà che me càpiti on'orada buona, o vero Che vègna quell'orada, e poeu lassa fa a tul. Solo che mi si presentì el destro, il momento buono, e vedrai se io so usarne, o vero, se me lo lascio scappare:

Tu, quaecumque Deus tibi fortunaverit horam, Grata sume manu; non dulcia differ in annum.

Horatius, *Epist.* lib. I, epist. 12. — V.

Oràri (in) agg. Orari di àcqua, che dicesi anche *Rexuda*. T. Idr. agr. Quodi l'espressione: *In rexuda de tanti di, de tanti or;* per dire che ogni tanti giorni si ha per tante ore l'uso dell'acqua d'una data rogia, ec. — V.

Orba [Viv a l'orba, ec.] (in) agg. Il suo contrario è *Fiver chiaro*, usato da Oderigo di Credi ne' suoi *Ricordi* (*Arch. Stor.*), per Volerci vedere nelle cose. Il medesimo Credi usò spesso *Chiarezza* per Sicurezza, per Documento chiaro e sicuro. — V.

Orbéra (in) agg. Parlando di polcini, *Cecaja*. Malore che viene agli occhi de' polcini, massime a quelli che soo nati d'estate. — V.

Orbisòu (in), sig. 2.^o, agg. Aoche da noi dicono coo molta simiglianza al detto

lucchese: *Se l'hec pers el didan, va'l a cerca.* — S.

Orbisòu (in), sig. 2.^o, correggi = *Gias-sou* = *in* = *Giazsou*, che appuato significa *Fragile*. — S.

Orellatt. *Occhieggiatore, Vagheggiatore.* Che sbalestra li occhi io quà e in là curiosamente. — V.

Orellatt (ad) agg. *Civettare*, che è quel guardare curiosamente quà e là che fanno le civette, i civettini e i civettoni, in cerca di oggetti coi vagheggino. — V.

Ordenà, v. br. *Acconciare* co' l' burro strutto la polenta ridutta in fette, o io bocconi. Onde

Polenta ordeoada. *V. in Polenta i. q. G.* — V.

òrdio [Fà per o cont], fr. cont. ... Fare aggiustatamente, ordinatamente, hece. **Oregèlla** per fà violetti, v. ant. ... Forse *Oricella*?

Orègg ... Nelle *Balle de ramm* così dette de *Segg* e de *Sidell* si chiamao così quelle orecchie oelle quali terminao i due stremi della bocca. Si trovano io tutte le ciòtole nelle quali, lavorate che siano, si assicura il maocio, meore in altri arnesi le orecchie sono di riporto.

Orèggia (in) agg. *Orecce* fiane e sentoriv. *Orecchi di spia.* — V.

Fà vego i orecce. *Frass cont. verso il Comasco* sinonima del milanese *Fà vegni i eoroi* o *i uiociun*, e *sim. V. nel Voc.*

Inceu l'è el mè di; vuj tirà i orecce a chi vuj mè ... Dettato scherzevole coo coi s'accompagna l'atto reale di dare uoa lieve orecchiata al compagno da chi allega uo tale diritto, perchè ricorre in quel giorno il proprio onomastico; e talora con intenziooe altresì che il compagno abbia a pagargli la festa.

In Quand el gatt el se lecca, cc., *coir.* = *Quod el gatt el se frega, o vero el se lencia*, ec. — V.

Vurè v-gul i orecce! *Frass negativa cont. verso il Comasco* ... Appunto egli vuol venirel lo ti so dire che vorrà venirel

Orèggia de ratt (in) agg. È la *Myosotis palustris* dei Sistematici, conosciuta commuoem. sotto la frase: *Non ti scordar di me.* — V.

Orèggia de saot' *Ambrœus o Carninus* o

- Carnèlla (altra) ... Specie di fungo che è la *Fistulina hepatica* di Fries.
- Oreggin de velù, rus, laoa de Liou? *Camauro?*
- Oreggiòn (in), sig. 1.^o, agg. Ogni boscon el g'ha el so oreggiòn. Dett. cont. Brianza. *Le siepi hanno orecchie e odono; Le siepi non hanno occhi, ma orecchie sì.* Di chiaro signif.
- Oreggiòn (in), 2.^o sig., agg. E negli uomini equivale a *Gandìon*. *V. nel Voc.*
- Oreggiòn. Sinonimo di *Antefias*. *V. nel Voc.*
- òrghen (in) agg. Scala d'òrghen. *V. Scala i. q. G.*
- Orgiracùla (in) agg. I Mandellasci chiamano in vece per questo nome quella specie di Coltellozzo di leguo co' l quale sogliono affettare la polenta.
- Oriàn (in) agg. Oro, Quattrini, Pecunia. — Ghe vòur l'Oriàn per tussèoss. Ogni cosa vuol denaro.
- Origen (in), dove dice = toltene quei = corr. = toltine quelli.
- Oriu(A) (in) nelle G. agg. *Figuratam., Appena appena, Leggermente, Un poco.* *Quereva i precetti inel a oria.* Maggi, *Roma*, p. 331. — V.
- Oriùna (in) agg. Erba del ma d'orinna. *V. Cluchingen nel Voc.*
- Ornigh (in) agg. È voce ancor viva in Brianza. Forse viene dallo spagnuolo *Hormiguar*, Bulicare o Brulicare come le formiche; *Formicolare, Hormiga spagn. Formica.* — V.
- [Ornigament, Bruliehlo, Formicolio. Quel sentirai internamente uno spesseggiato movimento come di formiche, o simili, che vadano per tutti i versi. — V.

- Oroceh (in) agg. Verrebbe mai dal latino *Uruca* od *Eruca*, significante propriam. il gorgoglione che rode le fave, e, figuratam., un uomo stupido, balordo, a cui la moglie fa fallo? *V. Excur. ad v. 276. Sat. vi Juvén. vol. I ed. Taur.* — V.
- Orològg o Orelògg (in) agg. *Pront comè on orelogg ... Puntuale, Inmancahile, e specialm. a' convegni e per l'ora preclissa.*
- Origou o Laccion, *Lamio rosso e bianco.*
- Ospedaa [di cavalier] (in) agg. A' Briauzuoli significa l'insieme di que' bachi atremenziti e mezzo malati, che, rimasti dopo i belli e sani già montati alla frasca, si ritirano insur un graticcio a parte e quivi si mandano al bosco a filare quel bozzolo o falloppo che e' possono. — V.
- Oss de mort (in) agg. Il Magalotti in una sua lettera al Redi del 16 di febbrajo del 1682 verso il fine ha in questo signif. *Ossa di morto.*
- Oss de stringa. *Piombini da cordelline.*
- Ossètt o Forella (in) agg. È il complessò delle due elastiche arcate dello sterno carenato degli uccelli, le quali riunite somigliano alla grossa un V.
- Ostaria (in) agg. La terra la va minga a Postaria. *V. Terra i. q. G.*
- Ostensori (ad) in fine delle parti, dopo Crocetta, agg. = Coò d'angiol. *Testine d'angiol = Sfera ..*
- Ostiglia. *V. Ris i. q. G.*
- Ostin ... L'Oste giovane.
- Ovètta, plur. Ovètt, Cuffia, Berretta di lambagia o di lino (*V. Monti, Voc. Cum. in Ovètta*).

P

- Paccia, sust. f. *Ghiottoneria.* — V.
- Pacciacca e Pacciaccora ... *Fanghiglia, e specialm. se di neve e acqua e fango.*
- Pacciarina, Pacciarinna. T. de' Forn. ... *Poliglia d'argilla che si usa a riturare i crepacci de' laterizj freschi.* *V. Me-degà i. q. G.*
- Pacciattoria. *V. Robba i. q. G.*
- Pacciugh (in) agg. Usiamo questa voce esizandio in senso di *Guazzo*, di *Rim-*

- pozzo, cioè, di *Luogo umido e guazzo* per acqua che vi stagni per non poter sfogarsi e scolare. — V.
- Pacem abète (in) agg. Altri dicono *Spazzen abète*, e vogliono con ciò indicare uno *Spurecchia*, uno che fa *repulisti* di quanto gli si mette in tavola. — V.
- Pader (in), Vol. III, p. 235, c. 1.^a, r. 11, corr. = Mi nò = in = Mi-nò.
- Ad Hoo minga mazzaa mè pader agg.*

Orazio (*Epodon*, od. III) a chi avesse annunziato suo padre augura il più ricco cibo del mondo, che, secondo lui, è l'aglio:

*Parentis olim si quis impia manu
Sensile guttur frangerit,
Edat cicuta allium nocentius.* — V.

Padimà (in) agg. *Mingare.*

Vess padimaa. Essere abbattuto, mortificato.

Padù e Padùmm (in) agg. Il Po, latinamente *Padus*, quando allo sciogliersi delle nevi in estate e al lungo e grosso piovere d'autunno trabocca, lascia di qua e di là, fuori del suo letto, di molti paduli. Il nostro *Padù* verrebbe mai dal lat. *Padus*? — V.

Paes (in) agg. In trent'aon e trenta mes torna l'acqua ai sozz paes. *V.* Àcqua i. q. G.

Pagh. Prezzolare.

Pagà [No vèssègh danee che le paga] (in) agg. *Valere più che non vale tutto l'oro del mondo;* e il diciamo di cosa o di persona che sia oltre ogni dire un gran bene, altissima a renderci appieno soddisfatti e felici. — Al qual proposito piacemi di reear qui un tratto, tolto dalla *Lezione del Davanzati su la Moneta*: « Tutti li uomini travagliano per esser felici; la felicità erodon trovare nel soddisfare a tutte lor voglie e bisogni. A ciò fare ha la natura create buone tutte le cose terrene; tutte queste per accordo delle geoti vagliono tutto l'oro (e con essu intendo l'ariento e'l rame) che si travaglia. Braman adunque tutti li uomini tutto l'oro per comperar tutte le cose, per appagar tutte lor voglie e bisogni, per esser felici ». — V.

Pagà [Prezzolato] (in) agg. *Pagaa per fa la spia. Spia prezzolata.*

Pagg (in) agg. Da pochi anni chiamansi *Paggi* certe molle, fatte a calamistro (*V. Ferr de rùtol nel Voc.*), che, mediante cordone e appiccagnolo metallico, si tengono appese alla cintura. Esse furono introdotte affinché le donne potessero così guardare le lunghe loro vesti dalle zachebre.

Pàgn (in), 1.º sig., agg. Sont el pussee acior che ghe sia in di mee pagu ... Così, scherzando, suol rispondere chi non è ricco, o tale non si tiene, a chi o

per adulazione o per esserue persuaso gli dà del signore. — V.

Pagùra (in) agg. I pagùr, plur. A' contad. briaoz. vagliouo Ombre, *Anime de' morti, Spettri, Larve, Mali spiriti, Diavoli*, e simili. — In quel palazz là su ghe sta mai nissun, perchè tutt i oocc se sent andà attorna di pagur che piecheo de chl e de ll. — V.

Pàja (in) agg. No vorrè mantegnì vnn gnànca a paja, m. br. ... Dicersi d'un gran mangiatore, il quale, mantennuto anche di cibi grossi e di poco costo, pur per la gran quantità che se ne richiederebbe a saziarlo, sarebbe sempre di gran spesa. — V.

Pajasc (in), sig. 1.º, agg. Rugh-sù el pajasc. *Smuovere il saccone* (1.º tosc. *Carrena*, *Prantu*, p. 245). Sollevarne con ambe le mani le foglie rimaste pigiate pe'l peso della persona che vi gravità sopra, onde ridurlo novamente soffice.

Pajée (in) agg. Chi maja el levan caga el pajee ... Lo dicono i cont. brianz. per indicare la necessità di riserbare intatte le sementi, le scorte, i capitali. Altri dicono *Chi mangia la sementa caga el pajée*.

Nelle parti dopo Pienton agg. o Banton.

Pajœura (in) agg. Morì de pajœura dicono in qualche paese del contado per Morì de part. *Morirsi di parto*.

Pajtò ... Esclamazione verso fanciullo che vogliam dinotare buono solo a scuffiare. — *Pajtò eh? Lasciar la pelle è bel mestiere eh? Vore del B. M.* — C.

Pàl (in) agg.

*Pientù el pal, streppù el pal,
El di e la noce semper igual.*

Proverbio contad. che significa al palare ed allo spalare delle viti essere il dì e la notte d'un tenore. — D.

A Pàl de s'eeppa agg. e corr. *Palo di spaeo* (Ricci, *Catech. agr.* II, 82, nota); *Palanca*. Palo diviso per lo lungo. — Il *palo pedagnuolo* può essere di spaeo al e no, secondo eh'egli è più o meno grosso, e quindi o tale da poter essere schiappato e diviso in due o tre palanche, o in nessuna, non significando l'aggettivo *pedagnuolo* altro che la parte dell'albero (il *pedale* o *pedano*) d'onde il palo è stato cavato. — V.

Palà (in), 2.º sig., agg. *Brezzare il grano,*

Paleggiarlo, cioè, gittarlo con la pala incontro alla brezza; la quale operazione è detta *Brezzatura del grano* (Gior. agr. tosc.). — V.

Palinna [T. de' Livell.] (in) avverti. Ignazio Dante perugin nel *Commento al Radio latino* usa più d'una volta la voce *Biffa* nel senso che noi usiamo *Palinna*. — V.

Palivéra, v. br. *Falda*, p. e., di auej *Sottile straterello o fudda di terra*, di farina, di polvere, e simili. — V.

Palorù, v. br. È lo stesso che *Ventollin*. *V. i. q. G.* — V.

Palphs (in), sig. 2.°, agg: *Afflitto* disse il Petrarca pe' l' contrario di *Vivace*, *Rigoglioso*. — V.

Palpée (in) agg. *V. anche Papée i. q. G.* *Palpignou*, Cbi, o che batte spesso le palpebre. — V.

Palta (in) agg. *Malta*, *La Palta* propriam. è la *Malta* de' Circumpadani e de' Toscani. « Soleano li antichi nel fare le muraglie adoperare, in vece di calceina, la malta, cioè la terra tenace e viscosa intenerita con l'acqua » (Naggi, *Fortific.* p. 86-b). — V.

El forment in la palta, e 'l formen-ton in la polver. *V. in Formén*, signif. 2.°, i. q. G.

Paltàn (in) agg. *L'ams el grau el so paltan*. Prov. agr. br. *Ama il granu il suo paltano*; cioè, il frumento ama d'essere seminato quando il terreno è molliccio e quasi pantanoso. — V.

La ranna va al paltan:

... *Trahit sua quæcumque voluptas.*

Virgilios, *Ecl.* II, v. 65. — V.

Paltòn o *Paltée* dicono i cont. brianz. per *Moltirèu*. *V. in Fornassée nel Voc.*

Palusèlla o *Morella* ... Erba che è la *Jasione montana* Lin.

Pampàra (in) agg. *Pamparinos*, *Pamparù*, *Pamparòna*. — Vitale Magazzini, parlando della foglia da darsi io cibo ai bachi da seta, vuole « che sia asciutta, granita, di mori vecchi, potendo; e non sia teneraccia, o pampalona, o vettajuola » (*Cultiv. tosc.*, aprile, 42, ed. Silv.). — Questo aggett. aumentat. *Pampalona* applicato a quelle foglie tenere e larghe come cialde, che noi diremmo *fojasc* (plur.) *de zembola*, non avreb- b'esso commue l'origine con la nostra *Pampara* e co' *Pamparigi* de' Se-

nesi? « Arrivava talora una serva in piazza con una gerletta di pamparigi, e ne dava uno al quattrino » (Aless. Sozzini, *Diario della Rivol. di Siena*, in *Archiv. Stor.* vol. II, p. 511); e poco sotto spiega *pamparigi* per cialda. — V. *Pàn* (in) agg. *Pan a mita*. *Lo stesso che Pan de mistura*. *V. in Pàn nel Voc.*

Pan de Comm o *Miccott* ... *Pane* grosso, molto soffice, e ebe per essere eccellente deve avere la crosta ben cotta. I *Fornaj* di Como lo fanno meglio che li altri.

A El pan del servi, ec., agg.

Te proverai sì come as di asle

Lo pane altrui.

Dante, *Parad.* c. XVII, v. 54-59.

La Pan de mej, § 2.°, dopo *Mayz*, agg. sottentrato pe' l' contadiname a quello di miglio.

In Pan de mistura si levì il perindino = *In Toscana* intendono pane di grano e segale =; per ciò che anebc in Toscana da un pezzo in qua per *pan* mescolo intendono pane fatto di frumento e gran turco (*V. Scrofani, Dell'annoia*, p. 362, ediz. degli *Econom. ital.*, Milano, 1808). — V.

Pan de stee ... *Pane* grossolano, secondario, contrario di fine.

Pan de boll ... *Pane* di fior di farina, *Pane a burattello*, *Pan fiae*.

Queste due locuz. sono ormai andate in disuso. — V.

Pan sant. *Pan unto*. — *Fètt de pan sant*, *Fette di pan unto*. — *Fètt crostan*, *Crostini*, *Quelle fettucce* che si mettono sotto li uccelli a rosto, e ebe restano inzuppate di grasso o di burro. — V.

A Pan de sett colp nella G. agg.

Ha sempre sotto il braccio mezzo paor,

.....

Quel rodo come un caor,

Poi giù pe' l' gorgonzul gli dà la spinta

Coo tre o quattro sordi d'acqua tinta.

Berni, *Son.* I, p. 98. — V.

Pàn [metaforicam.] (in) agg. *La fannu de Lugan* l'è quella che fa mangià el pan. *V. Famin i. q. G.*

Pàn de zuccher (in) agg. *Pan listard* ... Quel pane di zucchero raffinato che per mala fabbricazione riesce metà candido e metà di colore giallognolo.

Panattèj ... I nostri Droghieri chiamauo

così que' Cubetti di legno colorato rappresentanti panetti di zucchero che alternatam. co' torchietti (*V. Torcèti i. q. G.*) appendono snpravia le loro botteghe a insegna della professione.

Panculdaù dicono in qualche parte del contado per Ciarèll. V. il Voc.

Panèll (sotto) agg. In panell. In lastre. Lacca, Gial de cromin, ec., in panell. Lacca, Giallo, ec., in lastre.

Paul, Paniss o Panolss, v. br. ... Venir meno a poco a poco il lume prima di spegnersi affatto. Venirsi gradatamente morendo il lume. Appannarsi? Annebbiare? Offuscarsi?

Come face et mancar dell'alimento

Veste li aridi stami, e di pallore

Lambe il suo lume ognor più arreso e lento;

E guisa irresoluta, a par che amora

Di vita lo richiami, infu che scioglie

L'ultimo volo, e sfavillando muore.

Monti, *March. Can. I, v. 1-6.*

Ecco il *panl de la lumme de' Brianzuoli*. — V.

Panigada (in) osserva. L'etimologia v'è cavata dal greco; non era naturale cavarla da Panigh, co' i granelli del quale pare abbiano qualche analogia quelli dello Panigada? — S.

Panighirau. V. Scinirau nel Voc.

Panii e Panida, v. br. Annaquatuccio, Annaquatuccia, Torbiduccio, Annebbiatuccio, Mezzo-spieto, ec.

Lumm, Lus, Ciar panli. Lucerna, Luce, Candela annquatuccia, pallida, che va morendo. V. Pani i. q. G. — V.

Panisciaù o Petasciaù, v. cout. Il frutto dello spinbianco.

Pann (in), sig. 5.º, agg. Sparcà minga duu o trii pann. Avere due o tre panni delle sue parghe (Redi).

Panpossona, Panpossonna .. Chi amasse di vederla bella e in persona, tale e quale cll'è, la veda qui:

La dama . . . è un vero carovale,

Una meggiona di placido viso,

Pare in tutto e per tutto tale e quale

Una pollastra ingrossata co' riso;

Negli atti suoi ha scritto: « Posa piano »,

E spira come un mollo di lontano.

G. Giusti, *L'Amor pacifico*. — V.

Panpossona (in) agg. Come e' sia fatto, vedilo qui nell'amoroso di Veneranda:

Grasso, beccuto, a peso di carbone,
Il suo caro Taddèu stimpla su B;
Un vero cor-contento, un mestolone
Fatto, come vuol dirsi, a mezzo li.
Stuffa, cammina a pousse e par di mola,
Pare no ttecciano quando fa le rota.

G. Giusti, *L'Amor pacifico*. — V.

Pantalón [a campanna] (in) agg. Boccaccio e Doni hanno Calze a campanella. — V.

*Pantéra (a) nel Voc. e nelle G. agg. e corr. = Non è la Pantéra un tralcio solo, ma si bene molti tralci, o piuttosto un filare più o men lungo di viti co' loro tralci tesi e distesi quale per insù e quale per traverso e per ingiù sur una, diremmo, spalliera, detta forse così o dal lat. *Pandere*, o dall' avere una cotal similitudine con la *Pantéra*, rete da pigliar anitre. — V.*

Restà in figura de pantera. Rimanere attonito, estatico, di stucco. — S. Pàul. Paolo.

Se fa hell et di da san Pàul,
S'impiechen tace i Stribul.

Proverbio contadinesco il quale ha del pronostico di tempo, spesso fallace, conducendoci a credere che quando è sereno il giorno 25 di genajo l'anno sia più largo, più uhertoso e di buona derrata; il che, per ordinario, rende impazienti i fittajuoli a spaciare a buon patto e rapidamente la roba e a far denaro. — D.

Ma io ho per vero, almeno nell'alta e media Italia, il proverbio *Polvere di genajo carica il solajo*, e tale il proclamano i tritissimi versi leonini:

Clara dies Pauli bonn tempora denotat anna;

Si fuerint nebulae, perstant animalia quoque;

Si fuerint venti, designant proelia genti;

Si nix, si pluvia, designant tempora cara. — V.

Pànl pien .. Dicesi ad uomo assai panciuto.

*Papèl e Papée (in) agg. Fa papèli per vun. Far carte false, Spararsi per uno; cioè, Amarlo tanto da far pazzie. Il *Papel*, carta da scrivere, e i *Papèles*, scritture, sono voci rimasteci dagli Spagnuoli. — V.*

Fa papèli. Figuratam. Fare gran comparsa, gran vista, grande spicco; Menar rumore, vampo. — V.

Pàppa o Pàpa (in) agg. L'è come papa

Sist, el le perdona uoca a Crist. *V.*
Perdonà i. q. G.

Pappa [Avègh la pappa, ec.] (in) agg. o vero Trovà la pappa bella e fada.

Pappuquana. *Ipecacudina.*

Parabàl (a) agg. *Frontale da fanciulli, Cuffolo.* — V.

Paracàrr (in) agg. *Paracarri* (* tosc. *Carrea, Prontu.* p. 123). Se non erro, la *Parastada* o *Parastad* de' Greci riferita dal Forcellio era da vero il nostro *Paracarr* quando è addossato agli stipiti dei portoni.

Paràda de morti, nelle G. — si rifacia così: La *Gramaglia*, le *Gramaglie* (* tosc. *Carrea, Prontu.* p. 10 e 11). Il complesso de' panni luochri che fanno velo o addobbo a' catafalchi, alle pareti e alle facciate delle chiese in occasione di funerali.

Paradis (in) agg. El giugarav la soa part de paradis. *Ha l'asso nel ventriglio.* — S.

Voss quell che ghe ioacava al paradis ... Venire alcuu che in acconcio, sì che nullo manchi alla perfezzione d'una cosa qual siasi. — S.

Parapètt. T. de' Foru. *Davanzale?* Quell'aggettivo che sta sopra le bocche della malta.

Parasciorùla (a) in vece di = Il lombardo *Parussola* =, faciasi = La *Parissola* degli altri Lombardi; giacchè il Milanese è pur lui lombardo. — V.

Parà-via (a) nelle G. in vece di = Parà-vie vun, ec., = si facia = Parà-via vun con di ball. Dice il Brianza per *Inorjellare*; cioè, coo frotole, lusinghe, infinuocbiatore, parole artificiate fare che uoo si parta da uoi contento, che ne resti soddisfatto. — V.

Parce, sust. m. *Punto di diligenza* (Redi, *Opere*, IV, 311). Nella Pedagogia ferularia era un bono risparmiatore di staffilate od altrettale castigo. La mano del Maestro ferulario sospendeva lu staffile alla vista d'uo parce, e il bilancio del beoe e del male decideva de' residui.

Parentòri (in) agg. *Consorteria, I consorti, I consanguinei.* Aggregato di più persone o famiglie del medesimo ceppo: p. e., A quel disnà gh'era tutt el parentori. E' c'era a quel desinare tutta la consorteria. — V.

Pàri [Avè pari a sbatt] (in) agg. — a Po-tevo dire e ridire, egli non ne voleva consentir oulla n (Bocchineri, *Ricordi*). — V.

Parietta, T. de' Tessit., v. br. ... Difetto dell'ordito, quando due fili restano appiccicati in un solo, mentre devon essere distinti e bene staccati l'uo dal l'altro. — V.

Parlà (in) agg. Fa de tucc i parlà ... Non parlare secondo verità, ma secondo l'interesse del momento. — Anche s'usa per *Parlare a caso, a sproposito.* — S.

A Parlà moech agg. *V. Moech* i. q. G.
Parlà rer, m. br. *Parlare tardamente, tardo e scarso; Prosare* (cioè, parlando, ascoltar sè medesimo); *Favellare troppo adagio; Mettere mezz'ora tra una parola e l'altra. Sputar perle* potrebbesi dire, a uu hel bisogno, stanchè questi saccinti, che stanno ioss 'l grave e fanno caro delle lor parole alle persone, par che, favellando lentamente, ti mettano li tante perle quante sooo le scar-se parole che ti vengoo spotaodo fuori. — V.

Vorrè parlà, ec. *V. Mèrda* i. q. G.
Parlà de popò. *Parlar infantile.* Madri e nutrici usano co' loro bimbi un parlare talora mozzo, talora per diminutivi e superlativi ch'essi credoo più adattato a quella tenera età. Ne suggiungo qui un indicolo più esatto che ho potuto raccapezzare.

Parlar infantile.

Andà o par. <i>V. Fuc più sotto.</i>	Caroina. <i>La ciccia.</i>
Bia, Buio, Bigio. <i>Bacio.</i>	Cavalin. <i>Cavallo, as-corbè piccolo.</i>
Bia ...	Cervo (Fa). <i>Far servo.</i>
Bibàl, Ninnolo, Bafocco.	Coco. <i>Uovo.</i>
Bisio, Bisio. <i>Pisocchie.</i>	Coccin. <i>Uova.</i>
Buba, Bobario, Bobarù.	Cora cior. <i>Callina.</i>
Mulo; piccolo, o gran male.	Coser se du? <i>Come si dice?</i>
Bolà. <i>Brevanda.</i>	Dio, Didio. <i>Dite.</i>
Bolà (Fa) <i>Bere.</i>	Ghinghio. <i>Seggenito.</i>
Bubu. <i>Il boe.</i>	Gamm gamm (Fa). <i>Meaglier.</i>
Bumbon, Bon. <i>Pasta dol-cer, Pietanza.</i>	Gale (El). <i>Il getto.</i>
Cacca? <i>Porcheria.</i>	Lattin (El). <i>Il latte.</i>
Bec caccià. <i>No 'l toc-care, ch'è imbrattato.</i>	Mio, Maraino (El). <i>Il gatto.</i>
Cachia e Cachinna ...	Mim, Mimio. <i>Mamma, Mammian.</i>
Calera (El). <i>Caffè co' l' latte.</i>	Nin, Nèzin. <i>Carina.</i>
Caja e Cara (Fa). <i>Car-reggiare.</i>	Nanna
Caminzio. <i>Camicinola.</i>	Nèzo {Fa}. <i>Dormire.</i>
	Nielin
	Nioce ...

Nio, Ninin. *Carinae*.
 Pario. *Pare*.
 Papà, Paparile. *Babbo*.
 Pappa, Pappa.
 Past (Andà a past). *Andare a mimmi* (Carina).
 Pajò. *Scarpette*.
 Paparin. *Scarpette*.
 Pencia. *Piede*.
 Pipì. *Follette*.
 Pistin. *Urino*.
 Popo. *Bimbo, Minna*.
 Popola. *Bimba, Minna*.
 Puvain. *Palcino*.
 Puvain. *Puleo*.
 Quatol. *Quante sacco?*

Rivierco (Fa). *F. Giovo*.
 Seior. *Tato*.
 Siora. *Tata*.
 Scussiana (In). *In grembo*.
 Spassione (Aolla). *Andare a mimmi*.
 Teit. *Figlia pigliajmer*.
 Teitign. *Castagn*.
 Tein. *La cioccia*.
 Teatou. *Percozza*.
 Totò. *Totorio. Cane*.
 Picciol cane.
 Ughiana. *Ura*.
 Vermenon. *Ferme*.
 Verchè. *piccolissimo*.
 ec., ec.

Parolla (in) agg. Ch'el disa ona parolla: cossa vovurell damm? « Or veniamo a' contauti, e di' la tua parola e spaciati, ch'ei si fa tardi » (Alamanui, *Flora*, a. II, s. 5). — V.

Parulla tusuda l'è mai scrivuda. *Prov. brianz. versione del vulg.* Un bel tacere un fu mai scritto.

Paroll che dis negott. *Parole vuote di senso*:

... I paroll senza sostanza

Fai giuste come l'uga senza most.

Maggi, lume, p. 265. — V.

A Vess minga bon de di dò paroll in eros agg. « Non saper mettere quatt parole insieme » (Nelli, *La serva padr.* a. I.). — V.

A Parolla de re agg. « Le lor (quelle de' sensali) non sun parole di re; dicono e ridiccono, come lor piace » (Alamanui, *Flora*, a. III, s. 5). — V.

Paronna. *Coppotto, Schiavina*. Forse da Paron (Piloto), essendo essa una specie di cappa dozzinale solita a portarsi dai Bareozuoli e dai Marinari. — D.

Parpocchè e Parpajocchè (in) agg. Barattà i sovràn in parpajocchè, m. br. *Fare li avanti di monna Ciandolina*. — V.

Pàrt (in), sig. 4.º, agg. Dà part a vuu d'ona cussa. *Partecipargliela, Fargliela sapere; Partire con essa alcuna cosa*. « Alcuni, le cose che solamente sun da partire con li amici, a ciascuno emtano ». — V.

Fa part a vuu d'ena cossa, m. br. *Metter uno a parte, Darne una parte anche a lui; Dividere, Partire con essa alcuna cosa*. — V.

A Quel lassù el fa la part a tucc agg. « Colui che l' tutto vede, fa poi li taglieri, e taglia come a lui pare che si

Fol. P.

convenga » (Sacchetti, *Nov.* 228). — V.
 Pàrt, sig. 3.º, [No savè pù de che part voltass] (in) agg. « Ho ruinato il mio Stato ... per modu che non ho più dove mi voltare » (Caro, *Leti. ined.* III, 216). — V.

Partè, sust. f. *Parte*. Noi usiamo così in tiera e italiana questa voce nel solo dettato seguente: Chi gh'è gh'è, e chi no gh'è mangia la parte sua. *Chi tardi arriva, trova il diavol nel catino*.

Partida [T. di giuocin] (in) agg. Fà mezza-partida ... Alla Bazzica è il vincero di colpa metà dei punti per aversi in mano a bella prima tre carte di conto uguali di tre pali, o due e la matta che conta per la terza, o una e le due matte, se ensi convenersi nel giuoco.

Fà partida intrega ... Il vincere come sopra per aversi in mano quattro carte simili di conto di quattro pali, o tre e la matta, o due e le due matte, se duu se ne convennero in giuoco.

Partida. T. di Agricult. ... Quell'anta n ant che sta di quà e di là immediatamente a un filare di viti.

Partida. *Spicchio* (* tose. Carena, *Prontu.* p. 247). Nome di ognuno di que' telaj di legno ripiegabili l'un su l'altro verticalmente e apribili a zigzag, onde si compone la scena (*fionda*).

Parziàlla [No podè]. Frase ebe odesi nel contado versu il Comasco. *Mastienla male, Non la poter ingojare*. Non saper tollerare torti od ultraggi.

Pàs (in) agg. Viv in santa pas. *Vivere in quiete e tranquillità intera, Vivere in santa pace*. — V.

A Fa pas agg. Fa pas, e quel che è staa è staa:

Ora facim la pace,

E quel ch'è stato, è stato.

Salvetti, Cecco Bimbi. — V.

Pàs (a) nelle G. agg. *Palmizio*. Olivo della domenica d'olivo.

Pasc [Andà a]. *Andare a mimmi* (* tose. Carena, *Prontu.* p. 109).

Pasmón, v. c. br. ... Chi ùstola, chi spassima alla vista di alcuna cibaria.

Pàsqua [alta] (in) agg. che i Brianzuoli dicono *Pasqua con la frasen*.

Pàss (in) agg. *Pass del mull*. Per passo difficile e pericoloso: p. e., Ghe semin nun al pass del mull! *Ci sinno mi al busillis!* — V.

Fà on pass, o vero on basell a la vaculla. *Figuratuu. Non fare troppe cose a un tratto.* — V.

Qu pass, o vero on basell dopo l'olter, per avolta che la sia ona scala, ghe se va fina in scinn. *A scaglione a scaglione si sale su la scala.* Proverbio significante che a poco a poco si viene alla cognizione delle cose più alte, o vero al compimento dei più difficili fatti. — V.

A Fà duu pass iuuaz e vuu indree agg. *Figuratuu. Procedere lentamente in che che sia, con interruzione, perdendo a quando a quando il guadagno o il fatto.* — S.

In Vess loogh de pass nota che Andare di trapasso pare significhi piuttosto quel portamento del cavallo pe 'l quale porta il piede posteriore più innauz dell'antioriore che sta per levare. *V. Travarsa nel Voc.* — S.

Pass .. Aggiunto de' bachi morti dal calcino.

Päss, T. de' Forn. .. Curt de pass, Loogh de pass. *V. in Cùpp i. q. G.*

Pass e Passio .. Le nostre donne chiamano così quella specie di passante co 'l quale si ferivano oel mezzo uno o più galani, una o più gale di nastro, o simila.

Passà (in) agg. Chi passa perd. *V. Pèrd i. q. G.*

A Passalla-scura per el lus de la ciav agg. *Uscirne. Passarsene pe' l'rotto della cuffia.* — V.

Sarà staa quel che passai: p. e., Chi è staa che ha rotti sta tazza? — Mi no. — Uhm, douca el sarà staa quell che passa.

Passà (in), sig. 6.°, agg. Passà ona reson, Far buona, Menar buona una ragione, Accettarla per valevole. — S.

Passalèra .. Tela che si sovrappone a' soppedanei per difesa ov'è più frequente il passaggio. — S.

Passalègn, sust. in., v. e. br. .. Specie di Shagg (*V. nel Voc.*) per fare che una pianta coulorta rientri nella fila delle sue compagne.

Pässera [rameughinna] (in) corr. Passera che, sendo matura al volo, ha lasciato il nido e se ne va di ramo in ramo, di pianta in pianta volando. — V.

Passiù (in) agg. Mai passion! Non vo-

gliamcene affligger! Non ce ne diano pensiero! — S.

Passiù. *Passione di G. C.*

Dominega de passion. *V. Dominega i. q. G.*

Prèdèga de la passion. *V. Prèdèga i. q. G.*

Settimanna de passion. *V. Settimanna i. q. G.*

Past (in) agg. Incantass minga o Pèrdes no in l'ora di past .. Dicesi di questi fugi-fatiche o schiva-facende che non sono mai pronti a' loro doveri, fuorché a quello di far ballare i denti. — V.

Past del loff .. In alcune parti del contado e su 'l Varesino chiamano così quel terzo pranzo che si fa in occasione di nozze fra i più stretti parenti delle due famiglie.

Pastèe (in), 3.° sig., agg. Alla Bassa e nel Pavese dicono Passiù, e molto allargann di significato questa voce. — V.

Pastia (in), 2.° sig., agg. Pastou di usej. *Pastime da uccelli.* Si fa di faria di grano turco e di baccoci (gattoss, bordoch) dissecati, pesti e stacciati, intrisi ogni ensa con poc' aqua e rimeolata tanto che ne venga una specie di pasta. — V.

A Paston di rossignon agg. Si fa come l'altro, se non che, in vece d'acqua, si mette un po' di miele e tuorlo d'uovo; e, rimenato il miscuglio, si fa frigare con burro.

Pastorell, sust. f. pl. .. Così chiamano i Brianzuoli le radichette capillari, o quasi. — V.

Patàn, Buon pasticciano. Uomo semplice e materiale, quieto e di buona pasta. Forse dallo spagnuolo Patan, che val Cuotidino che porta accorpe gaudi o rozzamente fatte. — V.

Patanfano .. Falde, lembi, e simili, di cui vogliamo notare la superfluità. — S.

Pàter (in) agg. In temp de segaria no se dìt nè pater oè avemaria. *V. Segaria i. q. G.*

Patì (in) agg. Usai da' Brianz. per Mancare, Non avere, o Non casere a sufficienza; *Disfettare:* p. e., Se la tovaja la riva minga a quatit tutta la tavola, se g'hen fa pati nn poo d'ona part e on poo de l'altra (cioè, il difetto non si lascia tutto da una parte, ma, dividendolo, si fa che manchi un po' di to-

vaglia da un capo e uo po' dall'altro).

— V.

Patremm (*in*) nota che verrebbe a significare *ad patrem*, supponendosi che al corrente sia premorio il padre, come ordine di natura vorrebbe, e che il moriente vada a ricongiungersegli. E, in senso più esteso, al Padre di tutti. — S.
Patrón e Padrón (*in*) *agg.* El ben del patron l'è come el vin del peston, che alla matina l'è bon e alla sera l'è guast ... Così è solito lagnarsi il contadino branté del durar poco e passar troppo presto l'amore de' suoi padroni verso di lui. — V.

Vess patron del camp e de la vigna.
V. Vigna i. q. G.

Patt (*in*) *agg.* Fa patt de .. *Contentarsi, Eleggersi, Togliersi.* — Mi farev patt de sta in ca tutt el dì, quand gh'avess liber a mè mèud, lo mi torrei di stare in casa tutto il dì, quando avessi libri a mio genio. — V.

Patta [Fà] (*in*) Vess patta e pagna. *Esser su e su, corr.* = Primamente si avè a scrivere *patt e pagna*, e non *patta e pagn*, perchè in quel modo più tosto che in questo si dice; poi per la corrispondenza italiana era meglio mettere *Restare patti e pagati* (Varchi, *Ercol.* p. 390, ediz. Comm.), o vero *Essere patti e pagati* (T. Tasso, *Lett. inedit.* p. 16, ediz. Pis. 1827).

Pattaja [In]. *Per Sorizóra, V.:*

Scoldà in loco, vedè in pattaja.

Potta, *Barboria, speranza d'ora,*
st. 18. — S.

Pattónna (*in*), sig. 7.^o, *agg.* Stuoja. = Alzò la stuoja ch'era all'uscio della ebiesà (Bibboni, *Reluz.* ec.). — V.

Pattuse (*in*) *agg.* *Patuccio* chiamano i Bolognesi la canapa più corta, che nel gramolarla, essendo poco consistente e floscia, cade da sé (Tanàra, *Econom. agr.* p. 466). Noi la chiamiamo rivi, e i Toscani *capocchio*. — V.

Pavir (*in*) *agg. v. br. Papiro*, Specie di cipero, la cui midolla si adopera a uso di stuppino. — u il papiro ... cercato è molto aerocio a nutrimento del fuoco nelle lucerne e nelle lampane ... Ha la sua midolla molto bianca, spugnosa e porosa, la qual suga molto l'umidità ... Seccasi e scorticasi in modo che rimane un po' di cortecia dal-

l'un lato, acciocchè la midolla si sostenga, e quanto ha meno della cortecia, tanto arde meglio e più chiaro nella lampana e più agevolmente si accende = (Crescenzi, *Agricoltura* lib. VI, cap. 95). — *Papiro* per lurignolo ha il Maouzzi; *Pàvero* ha lo Spadafora, e *Pàvero* dicono i Veneziani allo stoppino. — V.

Fa pavir, m. br. *Proprium*. vale *Far lumiera*; Risplendere di bella e viva luce; e dicesi delle lucerne quando, allungato e slargato il lucignolo, rendono maggior lume del solito. — *Figuratam.*, vale *Fare spicco, Fare scoppio, Fare gran mostra*. — V.

Pavonizza (*in*) *agg.* Che trà del pavonazz. *Pavonazzignolo* (Targ. *Viag.* I, 295). *Pavonio*, *sust. m.*, e *Pavoinna fem.* ... Pollo pavonino. È noto anche ai montanari romagnoli.

Pè (*in*) *agg.* Avegh i pre che vœuren nass del fregg ... Avere i piè di là da freddi.

A Pè biott *agg. per sinon.* A pè acolz verso il Pavese.

Stà semper in fazione coi pee, coi brase, coi al, ec. ... Stare in continuo moto, od esercizio de' piedi, delle braccia, delle ale, ec. — V.

A Tuè de coo per mett de pee *agg.* Vale anche *Far* che che sia seozà frutto, Tornar le cose a quel medesimo, e simili.

Ves nè a pè nè a cavall, *Essere per aria?* Noo avere accouci appieoo i fatti suoi; Non essersi per poco ben collocato sopra stabile fondamento. — La nostra frase è tolta da chi nel montare a cavallo resti il (qual che ne sia la ragione) con un piè su la staffa e l'altro per aria. — V.

Pè [Base] (*in*) *agg.* Noi nsurpiamo questa voce per *Scarpa*. — Dagh uo poo de pè. *Dare un po' di scarpa* diagonalmente.

Pè. T. de' Forn. A pè d'asin. *V. Quadrèll i. q. G.*

Pè. T. de' Murat. Fà sott on pè ... Dare un po' di rialzo ad un ponte da fabrica per poter continuare l'alzata del muro senza essere obbligato a far nuovo ponte.

Scala a pè d'occa. *V. Scala i. q. G.*
Pèce [Mett el] (*in*) *agg. e corr.* Tuigasi l'articolo = el =, a si dica soltanto =

Mett pecc. *Metter petto, Metter mamme, Metter poppe*. Come Benv. Crellini disse — *metter persona* — per crescere, farsi più grande, aumentare per qualsivoglia verso del corpo; così i nostri contadini dicono che le *mauze metten pecc*, per dire che loro s'ingrossa il petto, che loro eregono le mamme, le poppe, il petto, la peccia per latte che vi si accumula insù lo scorcio della gestazione. — V.

Avè mettuu pecc. *Sbazonare, Aver le poppe sbazonanti* per abbondanza di latte. — *Distenta ubera lacte* (Virgilio, *Egl.* IV). *Lactea demittunt ubera vaccae* (Id. *Georg.* II). — V.

Peccà (in) agg. Peccaa confessaa l'è mezz perdonaa .. Il solo riconoscere o confessare di aver peccato quasi ec n'assicura il perdono. — V.

Paccà [El peccaa el genera la mort] (in) agg.:

Miser chi mal oprando si confida

Ch'ognor star debbia il maleficio occultoj
Chè, quando ogn'altro tera, intorno grida
L'aria e la terra istessa in ch'è sepolto;
E Dio fa spesso che 'l peccato guida
Il peccator, poi ch'alcun di gl'ha indulto,
Che sè modesto, senza altrui richiesta,
Inavvedutamente manifesta.

Ariosto, *Furioso*, c. VI, t. 1.

Stimulus mortis peccatum est.

(S. Paolo, *Ep. a' Cor.* I, c. 15). — V.

Peccadria. *V. in Ròlba i. q. G.*

Pecciott, Peceiòn. *Accresciti di Pecc. Poccione, Pettoccio*: p. e., Varda che bell peccion la g'ha sott quella vacca! *Ve' bel pettoccio ch'ella ha sotto quella mucca! Ve' com'ella è poccia!* — V.

Pedàna (in) agg. o Pedona, accresc. di Pedù. *V. i. q. G.*

Fa pedanna, m. br. ... Fare, in andando, rumor fure, *Scalpitare*, o *Scalpicciar forte*. — Chi no vœur fa pedin faga pedanna, e chi no vœur fa all'amor, vaga in la taana .. Così esalta la fanciulla brianzuola nella canzone del *Sgenee* (*V. nel Voc. e i. q. G.*): cioè, Chi non sa, o non vuol premere destramente il piede dell'amorosa per intendersela aon essa, che se ne vada alla paglia; o vero, Chi non vuol camminar leggiero e in punta de' piedi (*fa pedin*), sì che altri non senta l'andar suo, vada con piè pesante e scalpiccante (*fa pedanna*). E così chi non

è atto a fare all'amore, o chi non ne ha voglia, vada a letto a dormir de' sonni. — V.

Schiacià i pedann de vun. *Andar su le pedute a'ltrui, Imitarlo*. — V.

Péder (in) agg. Parì el Peder Pipetta. *V. Pipèta i. q. G.*

Pedù, *dimin. di Pè*, Fa pedin, m. br. ... Fare, in andando, poco o nessun rumore. *Fare un leggerissimo scarpiccio*. — Anche usasi per Premere destramente altrui il piede per intendersi di cose amorose. — V.

Pedón (in) agg. Pedata.

On pedon de nev, fr. cont. brianz. ... Tanta neve caduta in terra che lasci campo a improntarvi una pedata.

Pedonin, v. dell'A. M. .. Picciola pedata.

On pedonin de bè.

Pedù (in) agg. Niver come on pedù. *V. Niver i. q. G.*

Pedùzz. T. d'Architett. *Peduccio, Mén-solu, Piede di volta*, ec. Quindi

Impeduzzà e Impeduzzadura, il far che la volta posi su 'l peduccio. — V.

Pégora (in), *aggett. di Carta*, agg. *V. Monti, Voc. Com. in Pegona*.

Pél (in) agg. Lavorà la seda in pél. T. de' Filatoj .. Dare alla seta una particolare toreitura, diversa dalla trama e dall'orsojo, ma che imita quest'ultimo. — V.

Tira pussee on pel de vacca che on para de bon .. Detto figurato e di chiara significanza. — V.

Pelà (in), sig. 1.^o, agg. I cont. brianz. usano questo verbo nel signif. identico italiano di *Pelare, Levare il pelo* per iscottatura.

Pelà e Pelaa come on xifol. *V. Zifol i. q. G.*

Pelà de la sèt, *Morir della sete*. — V. Peladór, v. e. br. ... Chi bruea foglia di gelso.

Pelàda (in), 1.^o sig., agg. *Casnecc* (Tommas. *Sinon. in Manto*).

Pelandón (in), 1.^o sig., agg. *Casnecone* (Tommas. *ivi*).

Pelént, v. e. br. ... Aggiunto di ranno od altro il quale scotta sì che pela.

Páll (in), sig. 1.^o, agg. A funn ona pell, m. avverb. br. *A dire assai, Tutt'al più, A fatica*, e simili: p. e., El g'ha on'entrada de cent zecchin, a funn ona pell. — V.

Fann di pell, plur. *Pigliarsene delle satolle*. — V.

Vess seu o seura della pell, *Essere forte in colera, Essere fieramente adirato, contruciuto*.

Una pell de lovatà, *V. Lovata i. q. G.*

A sau Vitor mett la pell al sol. *V. Vitor i. q. G.*

Pèll [Otre] (in) agg. Pell d'œuli vœu] „

Così, per similit., chiamano i Brianz. le poppe vizie e sucide, che *Bozzacchioni* e *Brigioni* dicousi da' Toscani. — V.

Pèll, *Prepuzio*. Tîregh-giò tutta la pell.

Pellarella, v. a. (Ord. Ospit. Magg. del 1578). *La Pelatina, Alopecia*. — Aleuni, come il medicu Frnpulh, sono d'avviso che la *Pellarella* fosse sicut. aut. della più moderna *Pellagra*; ma l'opinione non pare bene accertata.

Pellascia „ La Placenta delle nova uelle galline.

Peluccón, v. c. br. „ Grande scappellotto.

Pelucch (in), 2.º sig., agg. Ciuppà vuu per i pelucch, *Prendere uno pe' capelli, o vero pe' l' collare; Scacciarsegli addosso e maltrattarlo*. — V.

Tirass per i pelucch, *Accapigliarsi, Tifarsi pe' capelli*. — E, figuratam., *Fare a tira tira, Non andar d'accordo su d'una cosa*. — V.

Penaggia (in), 1.º sig., nelle parti, dove dice *Covère* nng. che molti chiamano anche *Penaggin*.

Osserva che in alcuni luoghi della Brianza i contadini dicono *Pannggia*, e dicono meglio, se questo arnese, come pare, viene da *Panna*. — V.

Penaggin „ Coperchio mobile della zangola (*penaggia*) nel quale è inuastato il pestume con la rotella da capo.

Penciorà (in) agg. I cont. br. lo dicono pure de' bachi da seta alorchè incominciano a dare segno di vita matura e vicina allo infrascarsi.

Pendizzi (in), sig. 1.º, agg. Quelle *rigiglie* che consistono in un determinato numero di corbelli (*cavagn*) d'uva in alcuni luoghi di Toscana sono dette *cogni*, forse dal *cagno* in signif. di cesta. (*V. Salvini, Annotaz. all'Arianna inferma del Redi*). « Viene questa voce (*bicongia* o *bigoncia*) dal latino *bis* e *cngiun*, che si disse *cagno*, e i contadini dicono *cogni* quelli che stanno

al padrone per l'uva mangiata „ — V. *Pendoléra* [A] (in) agg. Il Brianz. dice *A bindoléra*, e par che dica meglio. Quindi

Audà tutt a bindoléra. *Sbrandellarsi, Andar tutto a branti, a brandelli, a strambelli, a pezzi, a stracci*. Dicesi delle vesti che si stracciano e si dividono in molti brandelli. — V.

Pendollu, sust. m. pl. „ Dicesi de' bimbi, considerandoli quali appeudici e pesi de' genitori. — S.

Pènera o Pènera (in), 2.º sig., agg. In questo senso è anche T. de' Murat, e degli *Scarpell*., ed è quel dente dello stipe di vivo che s'incastra nel cavo della soglia. — V.

Péng, v. cont. *Maturo* anche d'altro, non solo d'uve.

Peniòn, *Opinione, Avviso, Idèa, Credenza*.

Pèna [da scrivere] (in) agg. Penna che scizza. *Penna* che schizza (*tosc. *Carrenu, Pronto*. p. 229).

Penna purgda. *Penna concia* (ivi).

Quell di penna. *Pennajuolo*. *Venditor ambulante di penne da scrivere*.

Peusér, T. d'Agricoltura. I nostri contadini e trecciaj chiamano con questo nome quel primo nodello del gambo del grano che s'incontra scendendo dalla spiga al pedale, e dond' esce la foglia vagante o d'involucro; e di quel culmo di paglia che unico viene usato per treccia da cappelli: e li uni e li altri sogliono dire che la paglia da treccia l'è longa de penser o l'è curta de penser, secondo che dalla spiga al nodello corre più o men lungo il culmo. La frase è delle più singolari ed ha affinità con la metaf. *Veduta corta d'una spanna*, ec. — Altri estendono anche ad altro la pari idèa, e dicono *Rasol curt o longh de penser* per indicare nel magliuolo vicinanza e frequenza minore o maggiore d'occhi.

Pér, v. cont., per Pel [Pelo]. *V. il Voc. Pér* [Fritto] (in) agg. *Per-sett-in-boeca. Pera moscadellina*.

Pér somenzio, v. br. *Pero semenzino*. *Pere* di grossezza mediocre e vermire che non maturano mai, e non si mangiano che cotte e gialeblate.

Peràtt, v. c. br. *Perajuolo?* Chi trafficava di pere.

Percé, v. br. Parla in percé. *Affettare il*

favellar toscano; Parlare affettato, lezioso. È lo stesso che Parla in quinci e quindi, cioè, Usar maniere e voci che il Lasca direbbe Lascivie del parlar toscano. — V.

Perd (in) agg. Chi passa perd ... Chi lascia passar l'occasione non la ritrova più così facilmente. Talora dicesi a mezza a chi per cerimonia vuole che altri prima di lui, cui tocchi la volta, si serva d'alcuna vivanda.

Perdizi, Ruina, Perdizione.

Andà in perdizi. *Andare in malora, Ruinarsi, Molandare, Ridursi in cattivo stato. — V.*

Mandà in perdizi. *Mandare in ruina, in malora. — V.*

Perdonà (in) agg. L'è come papa Sist, el le perdonna nanca a Crist ... Dicesi di chi è severo, inesorabile, inflessibile, che non guarda persone, ma vuole irremissibilmente punita la colpa. Tolta dalla nota severità di Sisto V, e dalla fermezza con cui personalmente smascherò l'abuso lätico che certi mal onesti Regolari facevano d'uaa loro immagine del Salvatore.

Perdonà l'è de Cristian, ma desmentegaa l'è de bestia ... Dittato mondano che consiglia a perdouare al a chi ne offese, ma a non ce ne fidare di poi troppo facilmente.

Perlècca, v. br. Pellaccia. Membrana che si trova tra la carne, massime d'animal giovane. — V.

Perlanna, dimin. di Perla. Donna perlinna. Dicesi figuratam. e ironicam. a persona maliziosa, furba, astuta in chermis, cioè, in estremo grado. *Bella gioja, Fantino, Bindolo. — V.*

Perseim (in) agg. Trà via el perscim. *Usar di donnellatico?*

Persegh [Fritto]. In Persegh gniff carr. = Pesca gialla, Pesca carota gialla. La pesca sanguigna o sli sugo rosso in dial. milan. si chiama Persegh bieddu. In Brianza però questa pesca è detta Carótola, giacchè quivi Carótola si dice la Barbabietola rossa, e Gniff la Caróta gialla (dancus carota). — V.

In A l'amis pelleg el figh, ec. Credo esprima una massima mæchievèlica, cioè di far più garbi al nemico (che non puoi opprimere) che non all'amico: in fatti è naturale pelare il fico;

pelare la pesca è ricercatezza. — S. **Persónna (in) agg.** Per sottomessa persónna. *Per persona sostituita. È frase usata fra i nostri Legali, Ragionieri, Ingegneri, Amministratori per indicare ciò che il vulgo dice on subalterno, on dependent, uno posto ad agire in nostra vece.*

Pertega (in) agg. Pertega de fà-giò i ragner. *Ruschia? Gallinaccia? La Scarpavola de' Venez.*

Pertegón ... Nome di tutti que' paloni che a brevi distanze sono inchiodati da cima su l'comiguoale, e da piede su le radici de' capanni campereci di legno e paglia per formare l'ossatura della tettoja. Fanno officio di correntoni.

Pesa-pàn. Grascino. Ministro basso del magistrato della Grascia. — Quello che noi diciamo *Direttor de la vituaglia* è a' Toscani *Ministro della grascia, Abbandanziere*, Chi presiede all'annona. — V.

Pèsa (in) agg. Lassà vna in la pesca, dice talora il Brianzuolo in vece di Lassà che vna se la peschi luu. *Lasciargli la enna, in brign, il pensiero, la pena di strigare alcuna facenda intricata e scabra. — V.*

Pesciù [A] (in) agg. *Pedibus calcantibus* dicono i contadini brianzuoli per variar frase, appresa questa, secondo che pare, dai Frati Zaccolanti. — V.

Pesción ... A' Brianzi vale così un *Gran piede*, come Chi ha piedi lunghi e larghi assai. — V.

Pesón ... Terra argillacea assai tenace, malagevole ad appastarsi, ma eccellente pe' lavori da fornaciajo.

Pèss (in) agg. I contadini Brianz. declinano il nome Pèss al plurale per *Pèss*; noi cittadini diciamo *Pèss* in ambo i numeri.

Banca del pesa. *V. Pessée i. q. G.*

El pess l'è bon in quij mes, ec. *V. sotto Erra i. q. G.*

Pess del diavol. *Lo stesso che Schrodola. V. il Voc.*

Pessée (in) agg. Il Pracinuolo ambulante che vende pesce fresco da noi è detto *Quell del pess*; e se ha botega a vento in pescheria dicesi pure così, ed anche *Pessée*, come dicesi la *Banca del pess* la sua botega posticcia. — *Pessée* o *Salmiér* in vece nominiamo positivamente il Botegajo che vende pesci in

salantoja ed ogni specie di salumi quadergesimali, come acciughe, caviale, mosciamme, tonno sott'olio, olive sott'olio, limoni, càpperi, ec.

Pessitt (*in*) agg. Fa-scura i so quatter pessitt (Maggi). Snocciolare i suoi quattero bessì. — V.

Fa shignà scura i pessitt a vun. Far isborsare, Far snocciolare, Far sgattigliare altrui i sonajoli. — V.

Pessouéra (*in*) agg. Pesciajuola (* tosc. Carena, Pronta, p. 354). — L'Anima o Navicella (Id. ivi) ue forma l'interno.

Pestúa. Stantuffo nelle tronbe. Ha la sua bragu de peston con nris.

Petàcca (*in*), sig. 2.º, a Istrument de petacea agg. Istrumento da penna (Speron Speroni, Cura fam.). — V.

Petàsc (*in*) agg. Per Pallume, Pacciame, Capicchiancio. Parlandosi di cànapa, il Taurà bolognese la chiama Patuccio: p. e., Quest aon el cànev el m'è andaa tutt in petusc, u'ho cavaa oient. — V.

Petasciòu (*in*), 1.º sig., agg. Abomaso. Quarto stomaco degli animali ruminanti.

Petasciòu per Pausciòu. *V. i. q. G.* Petèll, v. br., lo stesso che Petin. *Micino, Spizzicuccio, Spizico.* — V.

Cagà a petej. Cucare a spizaichi, Scacczare, Mandar fuora li escrementi in più tratti e in più luoghi e a poco per volta. — V.

Petigr (*in*) osserva. Il vari (vajo) è, anche secondo il *Vocab.*, la pancia dello stesso animale, di cui il petigr è il dosso. Nella *Cronica* piacentina citata dal Verri, a proposito delle nozze del figlio di Federico Barbarossa con Costanza di Sicilia, leggesi: *Grixiorum et variorum, etc.* (*Storia di Milano*, I, 456). — S.

Il greco *Phaios* corrisponde a color bianco misto di uero. Il Muratori nella *Dissert. XXXIII su le Antichità italiane* (vol. III, p. 395) adduce un verso del Nuziamento che in latino suona: *Ex albo nigroque mixta natura colorem Phajum* (cioè Fosco) *parit*.

Petonée, v. hr. Coreggiero, Scoreggiatore. — V.

Pètt e Pitt (*in*) agg. Savè tutt i pett, o vero, ogni minem pett che se fa in paas. Saper tutte le piscioja del paese. — V.

A La ca di pitti, ec., agg. Il Porta (nel *Frau Conduitt*) la chiama el magazzino di saresitt. — V.

Pettaròtt (*in*) agg. Petòn chiamano i contad. brisao, quello fatto di scorza di castagno o di gelso, quando sono in snechio. — V.

Pettcàvra (*in*) agg. Li Aretini lo dicono *Mal del forcone*, e i Medici con nomi dottrinali *Spina bifida* e *Idrorachia*.

Pettegascia (*in*). Vuolsi osservare che il Muratori cita un passo degli *Statuti di Modèoa*, dove certa lana, inferiore a quella ili pecore e d'agnelli, è detta *lana de petegatilis*: *Nullus ... audeat immiscere aliquod pilum de bove, vel de capra, vel de asina, vel de lupo, vel de capro, vel de cane, vel lanam de petegatilis, cum lana de pecora vel de agnellino, etc.* (*Dissert. Antich. ital.*, II, 450). — V.

Pettuffass-sù. *Battersi*.

Petullòza (*in*) agg. L'invidia l'è eroanza, e el tacca o el zettà l'è petulanza ... Proverbio de' contadini briauz. co' l quale, chiamati da voi a parto della vostra merenda, o cena, o simili, vi ringraziao schermandosi d'acettare. Le faccille poi traggono talora il dettato a tradire il segreto del cuore o obedirol, a un tempo al pudore; e in allora il Taccà sta sempre in luogo del Zettà.

Péver (*in*) agg. Pever in ioezza granna ... È il pepe acciaccato sì, ma in frantumi più grossi che non s'ia quello roto o in tocch. Si pone tra li involti de' panni lani, come quello in granna negl'involti delle pellicce, per guarentirli dallo tarme.

Peverascia (*in*) agg. Il Soderini (*Degli Orti*, p. 106, ediz. Silv.) la chiama *Centone, Alsinia* e *Orecchia di topo*. — V.

Peverascioa ... Specie di *peverascia* che infesta i terreni seminati a grano; ha fiore minuto e sta bassa terra. — V.

Peverasciòu ... Altra *peverascia* che pur infesta i grani, ma s'alza più dell'altra, ha foglie più larghe e pelose, e fiori più visibili. — V.

Peverón de Spagna per Marèna de Spagna. *V. i. q. G.*

Pèzz (*in*), agg. No gh'è più pezz de met-

tegh dice il Brianz; per E' non c'è riparo, Ell'è spacciata. *Actum est.* — V.
Pezzigh (in), 1.º sig., agg. e Pizzigh. Dare altrui un pizzico, un pizzicotto; cioè, Stringerli forte coo due dita la carne, sì che ne senta dolore, è più di molto che *Palpeggià*. — V.
Pezzigh (in), 2.º sig., agg. Pigliarsi di che che sia un pizzico, una dose moderata, cc.: p. e., Pezzigh on sognett, on'oretta de sogn, cc. *Prendersi, Torsi un sonnerello, un'oretta di sonno*, ec.

Se in di mecc senti i formigh,
 On sognin nol me despia;
 Pienti el rosch e mecn pezzigh
 On'oretta in santa pia.

Maggi, *Trattem. in villa*,
 st. 26. — V.

Pia (in), sig. 1.º; a Pia, para, volta e s'incassa agg. *Fare un tuppèc tuppèc*, « Para, picchia e martella » (Salvini). — Il Brianz. dice: *Dni, tolla e martellin*. Il Caro nel V. de' Mattaccini usa *Azzollare*, attivo, per *Buzzare*, Picchiare uno. — V.

Pia (in), 3.º sig., agg. S'usa da' Brianz. per *Aver sapore acerbo, acido, agro, forte*, che pare morda il palato, la lingua: p. e., On asee che pia comè. *Un aceto potente, fortissimo*. — V.

Piada. *Bezzicata, Morsicata, Morso*. — V.
 Que piada de pan, e sint. ... Quanto se oe spica io una volta co' denti;
Morso, Morsello: p. e., Tœu, ciappa;
 tœuun-via ooa piada anca tl. — V.

Piadéss, v. a., quasi dicesi *Piateggio* da *Piatire*, *Piateggiare* (Contendere, Litigare). *Piato, Litigio, Contesa, Taceolo* (Ceva, *El Remit e 'l Diavol*). — V.

Piadun, *Bezzicata*. — V.

Piaga (in) agg. Erba de piagli. V. *Èrba nel Voc.* e i. q. G.

Pian [Erpes del]. V. *Èrpes i. q. G.*

Pianà [Erpes del]. V. *Èrpes i. q. G.*

Pianèll (a) nelle G. *sostituiscasi*. Sust. m. T. dei Tessitori, comunone a quasi tutta Lombardia ... Quella parte della testata da cui d'un ruotolo di tela che i Tessitori sogliono ritenere per sé quasi loro provecchio *ex jure*. I più temperati la sogliono limitare a circa un braccio oostrale. I *Pianc* sono 'a' Tessitori quello che li *Scamón* (V. nel *Voc.*) ai Sarti, e nella scala della mazze artigiane vanno a una bandiera con essi.

Pinnèlla (in), 1.º sig., agg. *Pinnella* per *Matteo sottile*, ec., è pur voce toscana. — V.

Piangin, *nggett. di Sàres. V. Sàres i. q. G.*
Piàno (in), sust. m., agg. *Piano*, parlando di piani di guerra o di altre operazioni.

Pianta (in) agg. *Brasciada*, o *Pianto* da *brasciada*. T. d'Ingego. ... *Pianta di tanta grossezza quanta cape oelle braccia*. — V.

Piasta d'asta ... Dicesi comunem. de' gelsi (*moron*), e sono quelli a' quali si dà un tronco di tre braccia o li intorno. Sooo il contrario delle piante oane e dei *Moron* de *scceppada*, i quali si troncano presso terra. — V.

A *Pianta* dolza ed n *Lègn* dolz agg. *Pianta bianca, biancuccia* (Lastri e Ricci, *Agricolt.*). — V.

Pianta morta in pee. Morticina?
Pianta seccata naturalmente su 'l terreo, morta di morte naturale prima di atterrarla. — V.

Pianta (in), sig. 3.º, agg. *La pianta stabil ... La femine è incostant in piante stabil* disse bellamente il venustissimo poeta friulano Zorutti nel suo *Pronostico* pe' l' 1824.

Pianta, e più comunem. *Asta*. Per *Statura, Grandezza, Taglia, Taglio, Presenza*: p. e., Ona bella pianta de donna. *Una bella taglia di donna*; cioè, Donna di bella presenza e statura. — *Omin d'ona pianta mezzana, d'ooa pianta granda. Uomo di mezza taglia, di mezzana statura*,

Gigante non fu mai di maggior taglia;
 cioè, di maggior statura. — V.

Piàrda dicono varj *Fornaci* per *Spiaida*. V. nel *Voc.* e i. q. G.

Piàrda. *Ripn del fiume, Spiaggia, Spalla*, ec. Voce usata così lungo il Po e 'l Ticino, come lungo l'Adda. — V.

Piatt (in) agg. *Fann pien on piatt. Lo stesso che Fann on bell piatt. V. il Voc.*
 O poln o lace no pò stà in del piatt, prov. cootad. *Non si può avere in moglie ebria e la botte piena*.

Piatt de cardinal o de gardial ... In senso di appanaggio o assegnaemento, vale *Luto, Splendido, Eccedente*, come è fama che siano i piatt de' Principi della Santa Chiesa.

Vess bravo al piatt, o al tozz, o al tavolin ... Esser prode al menar di uascelle.

Piavèsp, v. del B. Mil. Gruccione (Savi).

Il *Merops apiaster* Lin.

Piazza (in) agg. Mett in piazza van. Pubblicare i fatti altrui. *Far piazza de' fatti altrui; Riempire, o Far picca le piazze d'uno; Metterlo alla berlina.* — V.

Picca, Picca... A santa Margaritta s'inn de vedè lontan ona picca. V. *Margaritta* i. q. G.

Picch [Piccà-via] (in) agg. Vale anche *Sgiaccà-via*, in senso di *Gittar via d'ua colpo che che sia*, staccandolo nett da ciò a cui si trovi appiccato. — V.

Picchia. Moltitudine di *Picch*, cioè di tugheri, di rozzi contadini. I Pavesi dicono *Piceaja* quel cibo che i Milanesi chiamano *Punschetta* o *Panzetta*. — V.

Picrass. *Battersi*.

Picch (in), sig. 6.^a, agg. V. *Aas de picch in Viperà* i. q. G.

Picchètt... Così chiamao i cont. hrianz, quel terreno rossiccio per ossido di ferro che si trova quà e colà sotto lo strato coltivabile, che ha poca o nessuna coesione e tenacità, che contiene pietra morta (*suss mort*) ed è sterilissimo. — V.

Piccol, e al pl. *Piccoi*, v. br. *Piede* di scanno, di panca, e simili. — Scagn de tri piccoi. *Trepiede, Tripode.* — V.

Picrozzètt del con ross. Uccello che è il *Picus minor* Lin.

Piega in signif. di Bosia (doppia). V. nel *Voc.*

Pien [aut. m. Ripieno] (in) agg. Pien de la luna. *Plenilunio*.

Fa el pien la luna. *Fare o Essere plenilunio, Essere luna piena.* — V.

Pien [aggett. Pieno] (in) agg. Pien come on bisœu d'avi, fr. cont. *Pieno seppo*.

Pientà (in), 3.^a sig., a Pientà-ll socch, ec., muta = socch = in = sogà: ed agg. V. Suga e Fusella nel *Voc.* e i. q. G. — V.

Pientass (a) nelle G. agg. Pientass coi pee, o coi gamb per ari. *Avanzare i pee fuor del letto; V'aire in basso stato, Metter meno di nulla in avanzo, Avanzare dei debiti, ec.* — V.

Pientón. Lo stesso che Colognètt (de' capanni camperecci). V. i. q. G.

Piontón. Ritto. Nelle bilance ferme su i lanchi delle hoteghe è il *Reggibilancia*.

Pionton (nelle G.) si corregga così: Per alcuni Uccellatori è quel uolo che si fa

aporgere da un ramo d'albero, con in cima un *bassolotto* nel qual fermasi il *vergello*, nelle cui tacche si ficcano i *paniuzzi* (bacchettine invischiate). Li uccelli che passano, invitati dai richiami nascosti per entro le frondi dell'albero, vi calano, e posatisi su i *paniuzzi*, vi restano invischiati e presi. — Comunque tu voglia fatta questa specie di uccellare, in fondo ell'è sempre un grosso palo con in cima un vergello tutto irto di *paniuzzi*, che tutt'insieme s'assimiglia molto ad un arboscello secco e sfrondato, e perciò è detto *Pionton* da noi, e da' Toscani *Palmonè*. — V.

Pigarcœu... Specie di rete con la quale si fa preda de' Pigh. V. nel *Voc.*

Pignatta (in) agg. Dà-su la pignatta con el ariocch. *Figuratam. Tirare a' suoi colombi, o Tirare i sassi alla sua lombaja. Farsi il male da sé:*

Se dorm su la pignatta con el ariocch,

Coss'occorr tacognù se la va in tocch?

Maggi, Cons. Menagh. a. 1, interm. 1, p. 46-47. — V.

Pignattin (in) agg. Pignattin de tri titt... Pentolino di terra cotta, a diversi usi, che ha sotto, acciò che stia sollevato alquanto, tre peducini molto simiglianti a tre capézoli. — V.

Pignolètt, aggett. di Formentón. V. i. q. G.

Pigotta (in) agg. Giugh con la pigotta. *Giocare a pupacci.* « Per altro l'avrebbe voluto, che per giocare a pupacci con esso lei » (Tassoni, *Note alle Rime del Petrarca*, p. 462. Venezia, 1741). — V.

Pila (in), sig. 2.^a, dopo Piatto, agg. *Capitello*.

Pilattèlla (in) agg. Talora significa peggio, cioè *Signaldriaella sudiciotta*. — S.

Pilòtt de legna, v. br. ... Una piccola casta, d'ordinario in forma cubica, che diremmo anche *Medotta* e *Medott*. — V.

Pin... Verso il Comasco è nome generico che si dà ai fanciulli.

Pincircœu (in) corr. Il *Raspollo* dimenticato dal vendemiatore non è un accomplice deino d'uva, ma sì bene un *racimoletto*, un *grappolino*; — e però si ometta da *Quello* fino a *Raspollo*. — V.

Pingibech... Soprabito tagliato a sacco, garlato in vita e lungo; ora fuori d'uso.

Pinzàgola... A Sòmma dicono così il nostro *Birto*. È conico, scanalato, con

punta di ferro al vertice, e si fa ruotare con una cordella che s'aggira nelle scanalature.

Piòcce, v. br. Il germe, il còrculo della castagna. **Piòlo**, quando comincia a muovere, ad allungarsi spuntando; d'onde il verbo *Impioltire*, parlando delle castagne che cominciano a germinare (a germejà). — V.

Piœuv (in) agg. Domani l'ha de piœuv. *Frass cont. sinon. alla città. El vœuv mori. V. Morì nel Voc.*

Se piœuv a S. Giovanni, ec. *V. Succ i. q. G.*

Pioggéra, *Fùriàsi?* S'cioppà la pioggia. *Impidocchire, Fenire furiaco.*

Piòla, Spiòla e Spiòv'a (di due sillabe), v. br. *Piastrella, Lastruccia*. Sasso piatto e traente al circolare, di cui i ragazzi si servono per giocare in vece delle pallottole. Quindi *Giugà ai spiccul*. — V.

Pioliu e Spiolin Piastrellina. Così chiamasi specialmente quello coo che gioca al giuoco del *Mond*. — V.

Piomblina .. Nel contado verso il Comasco danno questo nome agli stillicidi che sono lungo le pareti delle stalle e de' sotterranei.

Piotta. Lo stesso che Scardola. *V. il Voc.*
Pipetta [Pari el Peder] .. Esser grao fumatore di tabacco.

Pippa (in) agg. Ficuul d'ona pippal *Corpo di bacco!*

Pirola. È quella spina, dirò così, dello stipite, che entra nel cavetto della soglia. Altri la dicono *Pónera*. *V. l. q. G.* — V.

Pizz. *V. Pèss i. q. G.*

Pissacòn verso il Comasco, il Lodigiano e il Novarese, dicono quella Rana che noi chiamiamo *Fràa*, o *Saltafràa*, o *Rànaa de praa*. *V. in Rànaa nel Voc.*
Fissón, *aggitt.* Dicesi di ciò di cui sia smuoto il colore. — S.

Pistagnh (in) agg. *Dicesi più frequentemente impiustagnh.* — S.

Pitt (in), sig. 2.^o, *avverti*. Non si può ammettere che valga per *Piedi*. Il primo esempio citato nel *Vocab.* non è esatto: diciamo *Fa el diavol coi pee de dree*. — Nel secondo *pitt* val per sempre *pett*; e qui, per *sioddorché, culo*. — S.

Pittàda (in) agg. Per similitudine, dicesi di una numerosa figliuolanza, o di una brigatella di ragazzi che non si cou-

duca dietro: p. e., *Batista el g'ha a dree ona pittàda de bagaj.* — V.

Pittùra (ia) agg. Andà de pittura oo vestiti. « Ti sigilla per l'appunto quel vestiti » (Tommas. *Canti pop. toscani*, p. 237).

Pittùra [Céler de la]. *V. Céler i. q. G.*
Più *Si rifaccia l'articolo così.* — Più dicono sempre i contadini brianzoli per il cittadino *Pù* (*V.*). Noi diciamo *En vaj più*; essi *An vœuv più*.

Piùna (in), 3.^o sig., agg. Non solo la messa dell'annata negli alheri cedoi, ma estendendo la rimessa della medicea, del trifoglio e dell'altre erbe dopo una segatura chiamano *Piuma* alcuni, altri *Bavett* (*V. i. q. G.*), che è quel che i Toscani dicono *Gualme*. — A proposito di questa *piuma* notisi che i Bolognesi chiamano *Piumetta* o *Piumicciola* quella parte del seme che, germinando, si erge all'aria e diventa il fusto della pianta nascente. — V.

Piumà, verb. u. *Rimettere a gualme* (Davaozati, *Cultiv. tosc.*). Ripullulare l'erba ne' campi e ne' prati dopo la prima segatura. — Talvolta si usa *attivam.* e vale *Par pullulare*. — S. e V.

Piumètta e **Piumina** .. Così chiamano i Brianz. un musco giallino e molle che copre il terreno ne' luoghi bassi e umidi; il quale dicono essere indizio di poca forza nella terra a dar frumento. — V.

Piumista (in) agg. Il Corena (*Proata*, p. 90) dice che in Toscana si chiama *Pennajo* e al sem. *Penanja*, e che anticamente dicevasi anche *Pennajuolo*.

Piumitt .. Pianta e fiore che è il *Dianthus plumarius* Lin.

Pivèll (in) agg. La lingua italiana antica ha *Pivo* per *Bardassa*. *V. nel Voc.*

Pivèlla (in) carr. — *Citto* — in — *Citta*. Dal lat. *Puella*. — S.

Pizón [per Brusada] (in) agg. Quella che noi chiamiamo *Brusada*, *Pizoa* e *Fagascinna* è detta *Pizza* dai Romani, *Schiacciata* dai Toscani, *Crescente* dai Bolognesi, *Placenta* dai Latini, coo mistovi per lo più qualche frutto odo variarne il gusto, e talvolta condita con alquanto di burro, ec. — V.

Pizz o **copp** (a) nelle *G.* agg. *Giugà a pizz o copp*, giuoco br. .. Avvertasi innanzi tratto che il *pizz* è la punta del nocciolo, e il *copp* (forse dal *frac*,

roupè) è la parte opposta, la quale è oltusa e come mozzo. Il giuoco poi si fa in due, de' quali l'uno, chiuso nel nocciolo nel pugno, dimanda all'altro: *Pizz o copp?*; cioè, indovina se il nocciolo che ho stretto in pugno è volto con la punta insù, o non è. — Se il compagno indovina, vince il nocciolo; se non, ne dà uno de' suoi all'altro, — V.

Pizzà (ia) agg. v. br., per *Bezzicare*, *Panzecchiare*, *Punzellare*. — V.

Figuratam., per *Mett-sù (Azzare)* dicono varj del contado. *V. in Mètt nel Voc.*

Pizzàa ... *Puozicchiato*, *Picchiattato* di piccole punture. — V.

Pizzàa e Pizzàa. *V. Oeuv. l. q. G.*

Pizzigàda, aust. sem. *Bezzicata*, *Beccata*, *Pizzicata*; cioè Ferita fatta co' l becco. « E così rimase (la cornacchia) igouada e vergognata; e in tal maniera (i pavoni) corressero la sua superbia, e con molte pizzicate, ec. » (*Fulg. ant. d'Estopo*, Fav. 36). — V.

Pizzigò ... Nelle filade è l'atto con cui le trattore cavano il filo dai bozzoli che rimangono inoperosi nella caldaja.

Pleliana, aggett. di *Congregazione*. *V. l. q. G.*

Plocch ... Sasso, Pietra informe anzi grossa che no. *Masso*, *Ceppo*, *Ciottolone*; anche *Grossa scaglia* di pietra (*Franc. Bloc*). — V.

Pòceb (in) agg. A stremare l'unità al di sotto di quel ch'ella è, o nel tempo o nel quanto, o cc., usiamo aggiungerle l'aggettivo *pòo*, *pocch*, *pocca* in l' una o in l'altra di queste forme: *On pòo d'ona vrenta che me càpita de bèrca on bicèr*, ec., o vero *Ona pocca vrenta che me càpita*, ec. — *On pòo d'ona gajinaa*, o vero *Ona pocca gajinaa che me fava l'œuv tucc i di, sta aore me l'ha mangiada el martol*. — V.

Pocch, *Pocca*, *Pochin*, *Pochinna* ... Parlandosi di persona, *Magro*, *Sottile*, *Poco*, *Mingherlino*, *Magrino*, *Sottillino*, *Pochino*. Diciamo pure io questo signif. *Miser*, *Miseria*, massime se, oltre alla pochezza del corpo, c'è anche scarsezza di forze e di salute: *Pochin e Miseria* li allarghiamo a significar pure scarsezza d'intelletto. — V.

Poccech, v. br. *Dappoco*, *Inerte*, che fa sì qualche poca cosa, ma oè bene, nè

di buona voglia. — V.

Poccelech ... Diciamo a chi mangia poco e o stento, che va istignendo così da svogliaticcio qualche morsetto di pane nella parte uoida del piatto (*pòccia*). Onde il verbo

Poccechè, *dimin. di Poccia*. *Maangiechiare*, *Maangiar poco* e senza appetito, con nausea del cibo; che si potrebbe tradurre in *Poccechiare*, *dimin. di Pociare*, ove si trattasse solo di *bever a zinzini* coo un fare fastidioso e d'ioappetente. — V.

Poccegli e Poccigù son meglio 'detti che Pocciech e Pocciechè. — S.

Podà (in) a *Brovù* agg. *Bruscare*, *Dibruscare*; cioè, Togliere al tralcio da lasciare i bruscoli o fruscoli, che nouo i tralcinzi laterali ioutili, e i caprioli o viticci. — V.

Nota che *Mognà* non vale già *Cimar con l'ughia*, ma sì bene *Levare coo l'ughia interi alcuni tralci novellini e teneri*, quado la vite ne ha troppi. — V.

A Remonzà agg. che noi diciamo anche *Tondà*, *Retondà*, *Giustà*. *Ritondare*, *Pareggiare*, tagliandone le estremità, ec. — V.

Polè (in) agg. *Podè dilla*, *Polè cuntalla coo van*. *Poter compete'la*, *Noa essere da meno di uno*. — V.

Podin, v. del B. M. e del Pav. *Potatore*, *Vignajuolo*. — V.

Podirèu e Codirèu sono a' vignajuoli briantèi quella teca di legno a mo' di cassetina, nella quale essi ripongono il pennato o potatojn quando vanno a potare, e che se la ciungono alla vita con una correggia, lasciandosela pender giù su la coscia. — V.

Poggiapossàd (in) agg. *Cavalletto o Potucino o Rocchetino* (* tosc. *Carcan*, *Prontu*, p. 370).

Pojanèll, *dimin. di Pujàn*. *V. nel Voc.*

Pojatt (in) agg. *V. Monti*, *Voc. Com.*

Polà, v. c. br. *sinoa*, di *Poporù*. *V. nel Voc.*

Polàda, *Lo sterso che Pittàda (V. nel Voc.)*, però quado la covata de' polcini succede per parte di una tacchina.

Polèuta (in) agg. *Polenta dura* fa i boccon bon ... Detto che indica acquisita la polenta se dura, compatta, ben colla.

In *Polenta conscia avverti*. I com. brienz, dicono piuttosto *Polata orde-*

nada, « Non ti lascerò toccare altro cibo, se non di quello che con le mie mani avrò ordinato per me » [cioè, preparato e acconcio per me] (Cavalcanti Gio., *Istor. fior.* II, 526). Qui ordinato non vuol assolutamente dire acconcio co' l'burro o con l'olio, come lo vuol dire l'*ordenada* aggiunto a polenta; ma vi si accosta di molto. — V.

Poll. T. de' Forn. ... Rinettare e lasciare i laterizj con le sole mani imbaguate. **Polidor** e **Fà de polidòr** ... Nel contado verso il Comasco ha signif. diverso, e vale *l'ure da gatta di Masino*.

Pollinà ... Anilar raccogliendo per via sterco cavallino e vaccino da iograsarne poi il terreno. — S.

Pollinatt (in) agg. *Paladino*. Contadino che con la pala va raccogliendo per le strade il concio, quale c'è siasi, e non di sola cavallina. — V.

Polpettina, *figuratam.* parlando di gatti, per Ratt. V. nel *Voc.*

Polt (in) agg. L'è polt intesa. È lo stesso che *Moueda intesa*. V. in *Moneda nel Voc.* — V.

Mej minestra rara che polt spessa ... Dett. cont. brianz che accenna alla miglior condizione e nudritura che trovasi nella zuppa di risi al paragone della farinata con marlinggio qualunque.

Polt, che altri, come que' di *Buznago*, chiamano *Scafotta* ... Farinata di farina di grano turco commista a cavoli e fagioli.

Polta (in) agg. O polta o lace no pò stà in del piatt. V. Piatt. i. q. G.

Poltroga (a) nelle G. agg. *Indozza*. V. *Bruttura*, signif. 2.º, nel *Voc.*

Polver (in) agg. Formenton in la polver, ec. V. in *Formént*, signif. 2.º, i. q. G. — V.

Pomèll (in), sig. 8.º, agg. *Meluzza* (Gherardini, *Supplim.* in *Milozza*, § 1, citando il *Trait della Pitt.* di Cen. Cennini). — V.

Pomèlla ... Così assolutamente chiamasi da' Brianz una specie di mela tondeggiante, di un bel rosso, piccoletta e di una polpa se non tenera, certo meno stagna di quella di molt'altre specie. — Uso l'aggettivo *stagno*, avendolo usato anche Leonardo da Vinci nel preciso signif. di sodo. — V.

Pommarauza, *Mela arancia*.

Pommaranz, pl. *Figuratam. Gale*, *Gala* (Maggi). — V.

Pómm d'Adamn ... Il cedro mostruoso (*Citrus decumana* Lin.).

Pómpa (in), 1.º sig., agg. *Sfurzo*, *Gala*, *Sfoggio*, *Iusto*, *Splendidezza* in ogni genere, ma più specialm. in vestimenti. *Usanza suntuosa*. — V.

A Fa pompa agg. *Sfoggiare*, *Sfarzeggiare*, *Star su le gale*, *Essere in gala*, *Far gala*. — *Fa pompa d'ona cosa*. *Fu ne pompa*, *Far gila di che che sia*, *Fur ne mostra*. — V.

Pompisia, v. br. *Fanagloria*, *Pompa vana*, *Boria*, *Ambizione donnesca*, *Gala*, *Sfazzionità*, *Usanza suntuosa di vestire*. Nota che nella *Pompisia* è più vanità e sciocchezza, che non nella *Pompa*. — V.

Sta su la pompisia, *Vestire suntuosamente*, *Sfoggiarla in vestiti*, *Fare sfoggio*, *Sfarzeggiare*, *Sfarzeggiare*, *Star su le gale*, *su la galanteria* *Galanteggiare*? — V.

Pompón ras ... Fiore dell'*Amaranthus caudatus* Lin.

Pont (in), 4.º sig., agg. *Andà a pont* ... *Perveoire* a quella parte di lettura dove uno possa fare pausa. *Ldssem nada a pont* dice il Prete che sta recitando l'ufficio diurno allorchè altri gli si fa incontro con qualche domanda.

Pont (in), 5.º sig., agg. *Tegnì el pont*. *Stare su 'l puntiglio* per orgoglio. — V.

Pout (in), 6.º sig., agg. *Pont a croscé* ... *Punto a trina* che si fa con l'unciuello così detto *croscé* per lavorarne cuffie, guernizioni, colletti, ec.

Pónta [T. de' Maccl.] (in) a *Pónta de culotta* agg. *Grappa di culaccio*.

Pontà (in), 4.º sig., avverti. Si dice tanto del primo spuntare sopra terra dei semi, quanto del primo sbocciare d'un getto, d'una messa, d'un polloue dall'occhio, dalla genima, dal bottone su per li rami, lungo il tronco, ec. — V.

Dicesi pure de' bozzoli che hanno dentro la crisalide già infarfallita, ciò che si conosce dall'aver essi inumidita quella puota dove ella ha la testa; la qual cosa è seguo della sua vicina nascita. Que' bozzoli noi diciamo che *Comincen a pontà*, cioè che danno segno, per quella *punta* inumidita dall'umore aquoso che esce di bocca

alla farfalla, che questo è lì per aprirsi il varco e sbocciare le farfalle, noi lo esprimiamo con le voci *Nüss* i *parpaj*, *Fegol-fanra* i *parpaj*, *Sparpaj*; e i Toscani *Sfurfallare*. — V.

Pontà, **Pontada**. Aggiunto di *Galletta*. Ha due diversi significati: 1.º *Galletta pontada* diciamo quella che dalla punta inumidita mostra essere lì per isfurfallare; 2.º *pontada* diciamo anche quella *galletta* che, per essere dal luo mal lavorata, ha una delle punte alquanto aperta e un poco più sporgeote dell'altra. Si letti bozzoli a p. 191 del vol. II, col. 2.º, sono detti con lo spunto su l'autorità del *Gior. agr. tosc.* — V.

Ponzegh ... Specie di conserva lacustre che serve di cibo specialm. alle anitre selvatiche.

Poo (*in*) *agg.* On poo tucc i di in corde l'aon mel savarì. *pœu di*. Molti pochi fanno un assai.

Popuè (*in*), 1.º sig., *agg.* Fa giughitt el popuè di cruce. Occhieggiare, Fare sguardi allegri, Dare occhiate amorose, ec. — V.

Popòla (*in*), 1.º sig., *agg.* Anche i Latini dicevanla *Papa* e *Pupula*. — V.

Popolann (*a*) è detto *V. Retràcc*; veduto *Retràcc*, tu sei mandato a vedere *Retròss*; *Retròss* è spiegato per Propaginazione, l'Atto del propaginare. — Ora è da notare che *Popolann*, sust. f. pl., propriam. sono que' vigorosi e bei poloni o tralci che rimettono le viti vecchie da piè, i quali s'osa propaginare dove occorra per rinovare e mantenere la vigna e la paocata. La *Retràccia* propriam. è il tralcio che si propagina, il qual può essere così una *popolanna*, cioè pollone nato al piè della vite, come un tralcio nato in alto su l'pedale. Il *Retròss* poi è propriam. la fossa che dal luogo dove manca una o più viti « si tira alla vite più vicina che abbia di molti e buoni tralci (*popolann*), i quali con quella si coricano in essa fossa, lasciandone uscir fuori uno della terra dove la vite mancava, un altro dove la propria vite era, ec. » (*Davanzati, Cultiv. tosc.*). — V.

Porch (*in*) *agg.* Al torc bev tutt i porch. *V. Tòre* i. q. G.

Porlezzinna [*La*]. *Grecale* —, su 'l Lago di Lugano.

Pòrr (*in*), sig. 2.º, *agg.* Erba di porr. *V.* Erba maestra nel *Voc.*

Portàna, v. br. ... Specie di aglio, o cipolla selvatica, che iefesta il frumento. Ha foglie simili a quelle del porro, onde il noioe. — V.

Porscèll (*in*) *agg.* On porscèll lecard el ven mai grass. *Carne tirante fa buona fante*. I cibi grossi e non delicati fanno complessione più robusta (G. Giusti, *Prov. tosc.* p. 307).

Scappaa el porscèll, sarà el stabièll. Lo stesso che Scappan i bœu, sarà la stalla. *V.* Stalla nel *Voc.*

Porsci dicono i contadini del B. M. quello che altri del contado chiamano Stabièll d'on porscèll sol. *Porcile*.

Porta per Dazzi. Porte delle città murate. In Milano abbiamo le seguenti:

Porta Renza. Porta Orientale. — Porta Tosa. — Porta Romana. — Porta Vigentina. — Porta Ludovica. Porta san Celso. — Porta Cinis e Porta Cisa e Porta Cicch e Porta Sassa e Porta Matengo. Porta Ticinese. — Porta Veruèlina. Porta Fercellina. — Dazetti e Portèll (ora chiuso). — Porta Sempion. Porta dell'Arco della Pace. — Porta Tenaja. Porta Tenaglia. (V. Truèja nel *Voc.* 4.º signifi.). — Porta Comasina e Comasina, e Porta Stravica. Porta Comasina. — Porta Nuova. Porta Nuova.

Portà (*in*) *agg.* Portà un fieu a vœuuna ... I contadini briacoti per dire che una tale ha partorito, usano dire onestam. e copertam. (inassime se vi soo presenti de' ragazzi) *G'hann portaa on fieu*. — V.

Portalla sora vun. Vincerlo, Superarlo, Vantaggiarlo, Avanzarlo. — V.

Portà [*Richiedere*, ec.] (*in*) *agg.* Esser cagione, Essere di tal natura o condizione che ...

Lo sito di ciascuna valle porta

Che l'una costa s'ariga e l'altra scende.

Dante, *Inf. c. XXIV*, v. 39-40. — V.

Portaboonbón. **Portadolci** (* *tosc.* Carena, *Prontu.* p. 397).

Portabottigli (*in*), sig. 1.º, *agg.* *Portabottiglie* (* *tosc.* Carena, *Prontu.* p. 375).

Portàda (*in*), sig. 6.º, *agg.* *Maccadura*; la dicono anche i nostri ingegneri. — V. **Portafarina**. T. de' Fornaj. Lo stesso che Scimò o Somò. *V.* nel *Voc.*

Portamantèll. *V.* Omètt nel *Voc.*, signif. 10.º

Portamollo (in) agg. Portampolle, *Le ampolle*, *Oliera* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 372).

Portaombrelli (in) agg. Posaombrelli (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 39).

Portapiènnu dicono molti anche per *Pennajuolo*.

Portastecchi (in), sig. 2.^o, agg. Portnstecchi (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 373).

Portavivanti (in) agg. Portavivande, *Panierone da pranzi*, *Vivandiere* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 356).

Porteja (in) al cancelli *Chiudenda*. = La *Chiudenda* o *Chiusa* (detta da' Pavesi ed ai loro fratelli oltrapadani *Cioventa*) è la siepe che circonda, e chiude, e ripara i campi e li orti, laddove *Porteja* è propriam. l'*Imprunata* che chiude soltanto la calaja, che è quella po' d'apertura che si lascia nella siepe in luogo opportuno per entrare ne' campi o negli orti, e per uscirne. — V.

Porteijn (in) agg. Porteijn di gabbii .. Sportelletto, o di sopra, o dal lato delle gabbie, pe' l' quale vi si mettono dentro li uccelli. — V.

Porteijn si chiama pure quell'altro sportellino sempre al lato delle gabbie grandi, per trarne fuori e mandarvi dentro il beccatojo (*mangirau*, *mangirolin*), e il beveratojo (*bevirieu*, *bevirolin*), che è quell'arnese a foglia di cassetina ove si dà da beccare agli uccelli, ec. — V.

Porzll .. Per que' del B. M. è lo stesso che lo *Stabbj*, *Stabbiau*, *Stabbiell* de' Brianzuoli. — V.

Porzilono e Comuna .. È la *Gran porche*, *reccia* dove sta la massa dei porci. — La *Basta* propriam. è il porcile dove s'ingrassano. — V.

Pòs. *Posdomani*. Usiamo però la voce soltanto nella frase *Domun e pos*. *Domani* e *posdomani*.

Pòsa [per l'appasciancia] (a) nelle G. agg. Forse ci venne dalla greca voce *pozis* (*Posis*) pozione, bevanda, essendo la nostra *posa* una pappa anzi liquida che no. — V.

Posceùce .. Così chiamano i nostri contadini quella gemma od occhio di *riserva* che si trova accosto alla gemma principale, e che riman chiusa o solo alquanto si svolge quando germoglia e viene innanzi la principale. — Ma

s'egli avviene (e in questo clima non è raro che avvenga) che a primavera avanzata una gagliarda brina mandi a male e distrugga quel primo germoglio, allora il *pos' occhio*, l'*occhio sussidiario* si muove, si sviluppa e viene a surrogare il perduto; e così de' gelsi non perdiamo affatto la foglia, e delle viti i tralci novelli con qualche grappoluccio. — V.

Possà on pras. Appianarlo con 'l rullo (*rigol*, *botton*). — È il rullo un cilindro pesante di legno sodo o di sasso che si fa rotolare o rullare su 'l terreno per assodarlo e spianarlo mediante la pressione, e così rimediare al difetto di livellazione. — V.

Posson [O chiusi], v. pav. *Spintone*, *Urto*, *Urtone*, *Punzone*. Forse dal *Poussée* franc. — V.

Pòst (in), sig. 1.^o, agg. Stà ferma al post .. Questo modo da noi è preso in una accezione più ampia che non sia la sua signific. positiva; e vale Non antivenire, Non fare i primi passi in che che sia; aspettare d'esserne ricercati; non andare a dir *Vostu?*, ma aspettare chi ue venga a dire *G' hastu?*

Vanzà de post. *Promuovere*.

Vanzass de post. *Essere promosso*.

Posta (in), 4.^o sig., agg. Buona posta .. Vras ona buona posta. — Per antifrasi, *Essere una buona lana*, *una lana fina*, *un fannno*, *un bindolone*, *un furbaecio in chermis*. *Essere acaltro* e malizioso in estremo grado. — V.

Posta (in), 7.^o sig., osserva e nota. La lingua ha ne' Dizionarij *Essere*, o *Stare a posta di alcuno*, per *Essere ai comandi di quel tale*, *Esserne dipendente*, ec.; non è questo modo più prossimo al nostro per tutti i versi? — V.

Postasciùu (in) agg. *Vedi anche in Impieghett nel Voc.*

Postée de grass .. Venditore di grascine; per distinzione dal semplice *Postée* (*Granatino*).

Potrida (in) osserva. Questa singolar frase del Maggi mi pare presa dagli Spagnuoli, presso i quali *Olla podrida* significa una vivanda simile in ciò alla *Cazaxdra*, che è un isleme di più cose; e però indica quasi comunanza, società. Nota che il Maggi visse in

tempi che lo spagnuolo doveva essere più presente in Milano che ora uoo sia. — S.

Pottorà in alcune parti del contado per Poporàa. *V. nel Voc.*

Pottùga ... Simile al Pacciùgh (*V. nel Voc.*), ma più sodo. — S.

Pöver (in) agg. Anche si suol dire a' nostri amici e parenti defunti oel rammemorarli.

Esprime talora compassione, o altro simile affetto di tenerezza, secondo i casi.

« Il cav. Marini, leggendo l'*Arianna* di Ottavio Rinuccini a ammirandola, arrivato a que' versi

Se tu aspetti, ohimè!, come s'affanna

La povera Arianna, ec.,

interrogò l'autore perchè in vece di povera non avesse piuttosto detto misera, che a lui pareva più nobile. Al che rispose il Rinuccini: ... Sapiate che appresso di noi è molto più affettuosa, compassionevol e propria la voce povera che misera; e in questo luogo vale non povera di ricchezza, ma priva d'ogni contento, ed usasi in cotai significato per compitir eli che sia ne' suoi travagli, e non per dichiararlo mendico, quosodo foss' anche un potente monarca » (Dati, *Pref. univ. alle Pros. fior.* p. 16, Venezia 1751).

Che tanti inganni allora

Contra le semplicetta

Povare doncellotta.

Radi, *Arian. infer.*

(*V. la Annotationi del Salvini a del Buschini*) — V.

Pover terren. *Terra sterile, Che dà poco o nessun frutto, Infruttifera.* — V.

Pover de spiret, de cœur. *Senza spirito, Senza coraggio, Che non ha presenza di spirito, Che si périta per poco,* ec. Il povero di spirito dell' Evangelio non è già l'uomo che ha difetto di spirito, in qualunque signific. si pigli tal voce, sì bene è colui che eziandio in mezzo alle ricchezze ha lo spirito della povertà, è umile, modesto e savio, usando sue ricchezze dirittamente e a prò de' bisognosi, non vanamente gittandole e in molte spese. — V.

Poveriss. *Peggiorat. di Pover, aggett.* (Balestrieri, *Figliuol prod.*). — S.

Poverin (in) agg. Chi cura l'usellia l'è semper poverin. *V. Usellu i. q. G.*

Pôzz (in) agg.

Io fin a tard o prest

Del pòzz se cava el ver,

Purchè gha sia la corda e i rampiner.

Maggi, *Fals. Fil.* n. III, 2. 8.

All'uomo accorto la verità nou mai s'asconde. — V.

... Voiè inversi i pòzz de soll in in.

Maggi, l. *Agg. Cons. Menegh.*, p. 100.

Voler fare l'impossibile. — V.

Pràa (in) a Praa sust agg. Con nome improprio diconsi da molti anche i Prati che s'irrigano soltanto nella stagione estiva, la quale è calcolata dal 25 di marzo all'8 di settembre d'ogni anno; e ciò per distinguersi dalle marcite. Alcuni li dicono anche Praa a la rivoltana, forse da Rivolta, paese su l'Adda dove prima per avventura furono così coltivati.

A Dà l'acqua ai praa agg. Metaforicam. significa eziandio *Piangere*.

Chi fa de la quaresima carnera,

O al contrari, no fa naggè de ben,

In temp de sœc i vera dà l'acqua ai praa.

Maggi, *Cons. Menegh.* II. Prolong. — V.

Pradee (in) agg. I *Mercatanti*. *V. Restèll*, 4.º signif., nel *Voc.*

Pràga. *Praga*, capitale della Boemia. — L'è coosiglièr de Praga, ec. *V. Consiglier i. q. G.*

Precàri (in) agg. v. dello stile culto. *Precario, Per a tempo.* In stile contadinesco *Placàri*.

Precàri, sust. m. ... T. proprio dei Legali, degl' Ingegneri, e simili. Diritto per a tempo; concessione di che che sia per a tempo, rinvocabile a libito del concedente.

Prèdegà (in) agg. *Prelega* del venerdì sust., nei paesi del contado prossimi a diocesi romane anche *Predegà de la passion. Passione*.

Pregh [Fàss minga] (in) agg. *Non aspettare tratto di corda* (Berni, *Lett. ad un amico*, Postscritta). — V.

Prègn, aggett. È uolto in uso a' cont. briantè in senso di *Pienissimo*, di *Zeppo*, di *Zuppo*, d' *Inzuppato*, di *Ben bene imbevuto*. — V.

Prèja (in) agg. *Preja grisa, Pietra bigia di Figgù.* Serve per modanature ed è suscettiva di polimento.

Prej de Beola ... — Granito venato o sia in tavole, da alcuni chiamato *Sevizz*, ma più comunemente *Beola* dal villaggio di questo nome nella Valle d'Ossola, dove sono le cave. Questa pietra, che facilmente si taglia seguendo l'andamento delle vene, e se ne fanno di belle tavole, difficili a spezzarsi e di luoga e larga superficie, è di grandissimo uso nel nostro paese. — V.

Prej de Moltras, *Ardesie tegolari*, che prendono il nome da Moltrasio sulla riva destra del Lago di Como, dove son le cave di sì fatte pietre, delle quali trovansene cave anche a Blevio posto quasi di entro su 'l medesimo Lago. — Servono a coprir tetti, a far sottogronde, ec. (Anoretto, *Viaggio ai tre Laghi*). — V.

Prejama, *Pietrame*.

Prelibatament e **Prelibato** ... Diecono anche fra noi per intension di signif, le persone culte per Squisitamente, Squisito. — Oo boceou prelibato, Se mangia prelibatament.

Preponta e **Prepontà** (in). La versione credo sia *Impuntire* e *Impuntito*. — S.

 L'operazione del *Preponta* è doppia: prima s'impuntisce e poi s'impunta; e però la versione intera sarebbe *Cucire di trapunto*, o *Trapuntare l'imbottito*. — V.

Prepontin (in) agg. *Coltroneino* (* tose. *Carena*, *Prontu*, p. 246).

Presdo (ia) agg. La quaresma e la preson hiu faa per i mineioo. V. *Quarésma* i. q. G.

Prestà, *Prestare*, *Dare a prestito*.

Prestà fed, *Credere*.

Prestà on giurament, T. fur. ... Prestare un giuramento in giudizio nelle volute forme. — S.

Prestiuee [tra i lavoranti] (in) sotto Seimò agg. o vero Portafarlina.

Pret (in) agg. Baretitt o Capellitt de pret. V. *Ronchsgen nel Voc*.

El **Pret** de cà ... Ha significato di Cappellano privato, di Ajo, di quell'individuo della famiglia che è prete coabitante coa essa, ec.

Robba de pret, ec. V. *Robba* i. q. G. **Préter prpter**. Così colà. Lo stesso che *Totum quantum*, Latinismo tolto ad Ennio nell'*Iphigenia* e usato da molti Milanesi culti per indicare incertezza, mezzanità, e simili.

Pril per *Aprile* in qualche parte del contado. — In Geradadda, p. e., dicono: **Pril** *prilett* on di cald on di fredd. *Aprile or piange or ride*.

Prilett. V. **Pril** i. q. G.

Primavera, 2.º sig., [Fà la] (in) agg. « Vaghi uccelletti di vaghi colori e furme avernavano di dolci melodie che a nulla (altra) dolezza si potrebbero assomigliare » (G. Cavalcotti, *Istoria fior.*). — V.

Privatista ... Chi studia sotto Maestri privati le materie per le quali esiste corso pubblico o liceo, nelle università, ec.

Prorsia (in) agg. Il *Gior. agr. tosc.* (vol. XXI e altrove) la chiama *Brace*, altri scrittori d'Agricoltura *Prace*. Verrebbe mai questa *Prace* dal gr. *πρᾶσις* (*prasia*) che vuol dire appunto *Ajuola d'orto*? O forse che viene dal lat. *Prorsus*, *prorsa*, *prorsum* (per diritto, dirittamente tirato o condotto), onde i *Prorsi limites* degli Agrimeosori romani (V. Festo); o più verisimilmente pur dal lat. *Prorsum* (da *pro* e *satum*), lo spazio seminato, che è appunto la *Prorsa*, la *Porca*, la *Prace*. — V.

Prœva, 3.º sig., [Dàan la *prœva* come Robert] (in) osserva. Crederei che la strana frase venga dall'altra a bastanza anta: *experto crede Roberto*; e valga proprio Darne la prova per credibile esperienza fatta. — S.

Proibiti (in) agg. L'è proibiti del medegh. V. *Mèdeg* i. q. G.

Pront (in) agg. *Pront* comè on orologg. V. *Orologg* i. q. G.

Pronta (iu) corr. Noo solamente vuol dire *Pregna*, ma di più *Inoltrata* di molto nella *pregnèzza*, a cui mancano pochi giorni a partorire; *Prossima a fare*, che *La g'ha pocch a fa*, come dicono essi i contadii. — V.

Prosa la terra, *Fagh denter i prœus* in d'on terren. *Apporcarlo*. Disporre un terreno arato in porche e solehi per poi semiarvi. — Per li Ortolani il *Prosa* vale noo solo *Ordinare* la terra in *ajuole*, ma eziandio *Porre* o *Trasporre* nelle *ajuole* li ortaggi altrove seminati per guadagnar tempo e spazio; — così per loro le *Verdur prosaa* sono quelli ortaggi, p. e., i cavoli, i peperoni, e simili, trasportati dal semenzajo nelle *ajuole*, a distinzione di

quelli che sono semplicemente seminati e non per ancora disposti e ordinati come devono stare sino al tempo che son buoni agli usi della vita. — V.

Proscà, anzi che *Prans*, dicono dove le terre sono molto toacì, e devonsi perciò fare più strette e più frequenti le porehe e leajuole. — V.

Proverbi [I proverbi fallen minga] (in) agg. Il Brianzuolo mette anche la ragione per cui i proverbi non fallano, diceudo, perchè g'hann mettuu cent agu a fai. — V.

Pùglia. *V. Ris i. q. G.*

Pùgn (in) agg. Se i oliv grappissen in giugu, prepara el pugn. *V. in Oliva i. q. G.*

Pùpla. Nel B. M., Pav. e Lumellina vale Cima rosi degli alberi, come dell'erbe. — Anche vale Cima o Ciuffo dei capelli delle donne e delle penne delle galline su 'l capo. — Quale di questi due seusi sia il proprio e quale il figurato, no 'l so. — V.

Puresèlla [Ch] ... Il letto, che per molti è un pulcinjo. — S.

Purgant (in) agg. Purgant de cavall. Figuratam., Purgante bestiale arcifortissimo come sono quelli che si danno ai cavalli.

Purità (a) nelle G. agg. Ona buona purità. Così chiamasi ironicamente da' Brianz. Un tristo di quei fini, Un furbo

in chermis, o di sette cotte. — V.

Putòst (in) agg. Questo averbio se va unito ad aggettivi ha la proprietà d'indicare mezzanità della qualità espressa da essi; e gli fanno rispondenza i diminutivi italiani desinenti in *ello, etto, iccio*. — L'è putost grand. È grandicello. L'è putost smort. È smorticcio.

— Il Brianz, dice Putost,

Puttasea. S'usa spesso come aggettivo nel senso di *Graude*, di *Eccedente* nel genere di quella cosa di cui si parla. Così il Porta nel Sonetto *Marcanagg i polltrech seceabull!* conchiude:

... Col postà d'on sit a Polter

I durezza di *trasera* (del bast), rousià

On apclament puttasea e nagott olter.

Si avvertisca che questa voce *puttasea*, messa dopo il nome, figura aggettivo; messa prima, piglia altro valore e costrutto: così, per mo' d'es., diecina: *G'hoo ona famm puttasca*, e *G'hoo ona puttasca d'ona famm*; — *Franceschin l'ha faa on romanz puttasca*, e *L'ha faa on puttasca d'on romanz*; e non mai *ona puttasca famm, on puttasca romanz*. — V.

Puvion [salvadegh] (in) agg. Così chiamiamo anche la *Columba enas Lin.*, che nidifica pure fra noi ed è la *Columbella* di Savi.

Puvionitt, nelle G., riforma. *Poppelline. V. Puvion de Bust nel Poc. — S.*

Q

Quàder [I madonu stan lieu sui] (in) agg. Di donna (dice il *Brintico*) ghe 'u vèur domà dō per ea, vunna viva e l'oltra pitturada sul mur. *Delle donne una per casa chi vi vuole la pace.*

Donne e orbe, tiene pocho.

G. Giusti, *Prov. tosc.* p. 101. — V.

Quàder (in) T. d'Agricoltura. agg. Il Vettori chiama *Quandri* così i piccoli spartimenti quadrati degli orti e de' giardini, come i grandi dei campi. — V.

Quadrèll (in) agg. I Muratori nel rompere i mattoni per adattarli ai loro lavori usano le voci seguenti:

Scartà el quadrèll ... Con la martel.
Vol. V.

lina tagliare il mattone per picco onde fare un cuneo grosso.

Smussà el quadrèll ... Tagliare il mattone per lato onde averne un cuneo sottile.

Tajà el quadrèll a pè d'asin ... Ripartire il mattone e tagliare diagonalmente i due mezzi per usarli ne' cominci d'on ammattonato a spinapesee o nell'impeducciatura d'una volta.

— Quadrej a chigoreù. Mi sembrano i *Quinterni* e i *Sestini* che ho registrati nel *Vocab.*

Quadrej a murise ... Diconsi anche i *Quadrucci* disseccati e alligati beu ri-

stretti fra loro sotto i portici attingui alla fornace.

In Quadrej albès agg. Molti li chiamano anche *malcòtti* o *malcòucc*, e si usano, non come dissi equivocamente ne' fondamenti e ne' luoghi umidi, ma si sfrautunmati e intrisi nel mastice da intonacare i luoghi umidi che diciamo *Botum*, o vero ne' tavolati, ne' muri di tramezza e nelle parti delle fabbriche ineno soggette all' umido.

A Quadrej faricòu agg. *Ferrigginì* (Soderini, *Agricolt.*). — V.

Tra le difettosità agg. Quadrej con la barba o con la bava... Mattoni con inrostature, slabature, ec. — Quadrej cou la scarpa... Quadrucci mal riquadrati. — Quadrej scannaa o troppo scarata... Quadrucci troppo assutigliati.

A Meda de quadrej agg. Mattoni accatastati. Non si dice *Meda* se non se dei cotti.

Quadrètt (in), 6.° e 7.° sig., agg. A questa voce usano molti, per farsi intendere meglio, aggiungere l'aggett. *superficial*, o *corporal* (*corpóreu*), secondo che si tratta d' un vero braccio quadrato, o d' un braccio cubico. — V.

Quadrèttou, V. Liscou i. q. G.

Quàja (in) agg. Quaj de vista... Quelle che si mettono su per lo stollo a cantare, a far da richiamo, da ziubello, acciocchè l'altre caschino uella raga, nel tramaiglio. — V.

Molta de quaj. *V. in Mòlta [T. de' Fornac.] i. q. G.*

Quajò de Birghem, plur. Granelli, o sia *Quelle cose che pendono da quell' altra*, come già li disse una Monna Onesta ricordata dal Caro (*Apologia*, p. 98). — È voce propriam. bergamasca, usata da' Briantei quando, di ripicco e scherzando, rinandano a que' di Bergamo il *Bagià*, di che i vivaci *Bortolini*, pur scherzando, regolano i saluti che e' fanno a' loro buoni amici *Ambrosiani*. — Chi, a proposito di *Bagià* per Milanese, volesse aver di belle e peregrine notizie, legga un articolo molto erudito sotto il titolo *BAGIANA* in certo libretto uscito di fresco in Bergamo (1855). Quivi per prima cosa s'impara che *Bagià* vuol dire *Bacello* non più di *bagiana* o *sava* grossa o *fresca*, ma sì di pisello immaturo e rigoglioso; e

perchè in Val Seriana il pisello è detto *Robia*, altrove *Rovaja*, e in Grecia *apofiat* (sic), così dal pisello ti si fa d'uo tratto veoir fuori non pur le *robide* di Lecco e i *robiolini* di Montevoglia, ma tutta questa l' *Orobia* terra di quà e di là dell'Adda, e d'ogni sorta *roba*. — Nè veramente tutta questa nasce dal pisello, perciocchè l' *ésofos* de' Greri è un legume che ha qualche simiglianza co' l' pisello, ma non è questo. L' *Orobo*, chi no' l' sapesse, è l' *Ervum* e l' *Ervilia* de' Latini, è il *Moco* e l' *Véggiolo* de' Toscani, la *Robiglia* dell' antico Vulgarizzatore di Palladio, il *Roviglione* del Mattioli, e l' *Ingrassabue* degli Agricoltori. — V.

Quajòtt (in) corr. = *Quagliotta* = *in* = *Quaglia* giovane.

Quajottée... Uccellatore di quaglie con reti e tramaigli. — V.

Quàl [Per la] (in) agg.

Ella, non per offenderlo,
Ma non è per la quale.

G. Giusti, *Disc. che corr.*

Cioè, non è alta al posto difficile che desidera. — V.

Quarantiu (in) si ometta la parola a maggio.

Quarèlla (in), sig. 2.°, agg. Pet'h ona quarèlla a von de... *Criminalmente accusarlo, Querelarlo di...*, *Porre, Dare querela contro di uno*, ec. — V.

Quarésma (in) agg. La quaresma e la preson hin faa per i miteion... Prov. di piana intelligenza, il quale prova disgraziatamente a sufficienza quanto poco valgano presso li accorti vulgari certe istituzioni, allorchè manca l'educazion del cuore.

Quàtter (in) agg. L'usiamo noi spessissime volte in signif. di *Pochi*; e se anco mano, sostituiamo *Dù* o *Duu*: p. es., *Hoo mangiaa quatter castegn, duu bescott. Hoo tajaa dò piant, e simili.* — Anche l'ital. ha *Quattro*.

In duu a on capon, ec. *V. Capon i. q. G.*

Quatr'ass (in) agg. Il Monti nel *Voc. Com.* lo definisce « Barchetta di fondo piatto, senza eliglia, senza timone nè vela, quadra in prora e in poppa, non veloce, ma sicura su l'onde ». — I dati sono veritieri; ma il carattere principale di questo guscio non è l'ellissi

proprium. della barca, si bene il cono trooco.

Quattrin (in) agg. Quattritt traa via, traa al diavol. *Quattrini arrandellati:*

Per me queste Comedie

Di feste e di soldati

Son perditempi, balbole,

Quattrini arrandellati,

G. Giusti, *Disc. che corr.* — V.

Quejòss (in) agg. Chi g'ha el goss, g'ha qorjoss. *V. Goss l. q. G.*

Quèll (in) agg. Quèll del tal ... Così senz'altro vale s' Brianz. il podere, il luogo, il campo, il bosco del tale: p. e., L'hann caitaa che 'l robava in quell de Peder. *L'hanno còlto che 'l rubava insù quel di Pietro.* — Questo modo l'abbiam commune co' Toseani. — V.

Quella donna. *V. in Donna l. q. G.*

Quel là a volt, *Sant'ulto; Dio*, additando, coo l'alzar della faccis, il cielo. — V.

Quèst (in) agg. Ghe vòur de quest (tocenodusi in così dire la fronte co'l dito). *E' ci vuol cervello; Ci vuol senno; Ci vuol ingegno*, e simili. — V.

Oh! per quest:

Oh! per costeo, a perdermi

Ci si guadagna un tanto.

G. Giusti, *Disc. che corr.* — V.

Quiètt [aggett.] (in) agg. Quiètt come on agnell, o come on angiòl, o coioe ou bée ... Cheto come olio.

Quinquà, verbo. *Indugiare* per irresolutezza, *Dubitare, Tentennare.* — S.

Quist (in), 3.º sig., agg. e osserva. Quando si usa *Quist* per *Denari*, si accenaa lo snocciolar di questi, stropicciando leggermente il polpastrello del dito grosso su l'indice. — V.

Quistà (in) agg. Per *Trovare.*

Quistà. Per *Cogliere, Imbroccare, Imbriacare; Dar nel brocco, nel segno.* — V.

R

Ràa, v. c., per Aràa. V. nel Voc.

Ràbbia (in), 3.º sig., agg. *Ratto? Corrente?*

Ràbbia de fregg (in) agg. Verso il Comasco chiamano così le Nuvolaglie rade che veggonsi d'inveroo alla sommità dei monti.

Rabbiaa (in), sig. 2.º, agg. V. Asée.

Raccagna (in) agg. I Piacentini chiamano *Raeche* le Vinacce. Dal piacentino sembra quindi provenuta di fresco tra noi questa voce per *Aquavite.*

Rad ... Dicono coo voce straoiera alcuni *Fornciaj* per *Raschiare*, o *Lisciare*, o *Ripolire* i laterizj co' l' raschiatojo o lisciatojo (*stèccola*).

Rads (in) agg. *Ràiz, Raison, Raisott* dicono i contadini brianz. — V.

▲ *Canevèr* di *radis* agg. *Cavièr pl.* e *Cavièra al sing.* dicono i Brianz. — *Barbata, Barbicaja.* — Correggi la spiegaz. delle *Canevèr*, e di', che queste sono le sottili barbolioe estreme delle radici, e non la corosa di esse. — V.

In *Rads* matronas agg. *Barba maestra* e, assolutam., *La maestra* (Danzanti); *Fittignola* (Paoletti). — V.

Radisàa, e Radisarcèù dūmā. Magliolo radicato, *Barbatella.* Dieesi anche di qualsivisi stelen, o tallo, o piantooe barbato da trapiaatare. Lat. *Wurmdix* fem. — V.

Rafreddàa e Rafreddùr (in) agg. *Rafred-dor* traseuraa ... Dieesi d'uaa infredatura cui non siasi rimediato, e che sia degenerata in peggior. E notisi quanta rispondenza di proprietà esista anche ue' veroscenli. Le persone civili usauo aggettivare la voce culta *Rafred-dor* con la pur culta *traseuraa* perchè valutoo e facilmente soggiaceno per delicatezza di temperamento alla circostanza rappresentata da quelle voci; i vulgari, o più robusti o men curanti di essa, non diranno mai *traseuraa* un loro *Infieggio* o *Freggiò.*

Ragg [Vess ou] (in) agg. Quando si dice, è sempre in seoso propizio. — S.

Ràgiol dicono alcuni del contado per *Ràsol.* *V. nel Voc. e l. q. G.*

Ragnér. V. Balduèchio de salamm i. q. G. **Ragnéra [Figuratam.] (in) agg.** Diciamo anche ogui stoffa troppo debole, li-g-

giere, trasparente, di pochissimo panno; ed anche le vesti, o simili, che ne son fatte. Ona ragnera d'on vestii, d'on vell, d'on scossaa, d'on percall, d'on fazzolètt, ec. La *Pamparina* de' Comaschi.

Ragò (*br*) agg. Figuratam. Per *Noja*.

Raja (*in*). Opino che significhi piuttosto *Riga* che *Raggio*. Il Franc. dice *Ruic* per *Riga*, lo Spagn. *Rayar* per *Rigare*; ond'è che *Raja* nell'addutto esempio mi suona piuttosto *Costiera* che *Dintorni*. Tuttavia...? — S.

Agg. che lo Spagn. ha *Raya* per per Confine d'uno Stato; onde *Gente de raya*, Confinati. — V.

Ramàtegh e Remàtich, v. br. sust. *Odore di muffa*, di *muffaticcio*; *Sito di buca*. « Sensazione spacevole di odore proprio dei luoghi chiusi o sotterranei, dove l'aria impregnata di vapori acquosi si trattiene per del tempo e, per così dire, inpaludisce. Più o meno acuto risce questo sito di buca secondo che più o meno di umidità si trova nel vano della buca, ec., o vi trasudi dalle pareti, o vi si accagli sopra per la freschezza del luogo » (Targuini Tozz. Gio.). — V.

Savè de ramàtich. *Saper di mûcilo?*, di *muffa*; *Sitare di buca*, di luogo chiuso e lupo. *Saper di rugiae* (di rame arrugginito): « Io giocherai ch'egli li (*soldi*) ha teouti venti anni al bujo, in modo sanno di ruggine » [tant che sanno de ramàtich] (Comparini, *Il Peregrino*, v. II, sc. 14). È propriam. il *Redolere situm* de' Lat. E l'ire per loca senta situ di Virg. (*Eneid*, VI, v. 461-62) si tradurrebbe da uo Brianz. *Andà per strad, o per leugh orrid, tutt a spot e che spuzza de ramàtich*. — V.

Raméuta, v. pav. I ritagli de' corami con tutta insieme la spazzatura delle calzolerie. Dal *Ramentum* de' Lat. — V.

Ramètt [Mas del] (*in*) agg. (che altri dicono anche El mas del falchett, o El falchett, o El mas del bacchett).

Si dice avere il gelo questa malattia quando, per male potature intristita tutta la pianta e innanzi tempo iovecchizzata, mette in ogni sua parte coteli ramuzzi, siniglianti piuttosto a spini che a schietti ramicelli. — V.

Ràmm (*in*), s.º sing., agg. Strappass o

Strappà de ramm e de radis. V. Radis nel Voc.

A Ràmm staa insedià cancella = *Rimetticicio* e *Rimessicicio* =, e metti in vece = *Ramo* d'innesto o d'insito, *Ramo domestico*. — V.

Ràmm [Rame] (*in*) agg. Ramm mozziss quader o Bastoo quader. *Quadroto di rame?* *Rame quadro?* È simile al Ferro quadro.

Rampà (*in*), dopo Zampa, agg. però il Voc. di Napoli nota che nel dialetto fiorentino s'usa anche *Rampare* per *Ar-rampicarsi*.

Rampinéra (*in*) agg. Buttà la rampinera. Figuratam. *Gittar l'amo*, *Gittar la rete* per pescare qualche utile. — Buttà la rampinéra a la sidella, disse il Maggi in sigol. simile, ma più intenso. *Gittar l'anghia*, *Gittar l'uncino a uo*, *Uncicare*, *Arroppare*, *Arroppare*. — V.

Rampinettón (*in*) agg. In Brianza lo dicono anche *Scerciótt*, ed è diverso dal *Falciett* in questo che non ha ricurva la cima, ma diritta e tronca, e usasi ad aguzzar pali e a simili fatture; a far la qual cosa impedirebbe la ricurva cima (el *rampin*) del *Rampinettón* o *Scerciótt*. — V.

Rampón, Ramponéra, Ramponio e deriv. dicono i Brianz. per *Rampin*, *Rampinéra*, *Rampinètt*, ec. V. nel Voc.

Rampón [T. d'Agricoltura] (*in*) agg. Che cosa sia vedasi in questo passo di Paolo Lavezzari. « Non potendosi l'operosa cultura (cioè, quella che consiste in tre o quattro solchi, od arature) premettere ad ogni seminazione, vi si sostituisce il lavoro a rampone, consistente in una sola aratura, la quale viene eseguita intorno a due capi singolarmente, cioè al frumento e al grano turco; è lavoro più debole della cultura (operosa) in ordine all'effetto di rammorbidire la terra, e torre il naturale crudicio. L'intermedj che si seminano tra 'l frumento e 'l grano turco (come verze, rape, cicòria, fagioli, ec.), devono anche questi essere preceduti dallo stesso lavoro » [a rampone] (*Dei difetti dell'Agricoltura milan.* nel vol. I degli *Atti della Società patriot.*) — V.

Lassà el terren a rampon ... Mietuto il grano, lasciare il campo senza quella cultura che il Lavezzari chiama opu-

rosa. « Raccolto il frumento (*seminato nell'ottavo anno della rotazione*), vi si fa cultura pe'l frumento del nono anno, o pure si lascia il terreno a *rampone*, cioè senza cultura, e nel nono anno, dopo averlo ingrassato, vi si semina formentone. — Per mettere a riso questi terreni si scelgono quelli lasciati a *rampone* » (Lavezzari, loc. cit.). Vuolsi notare che *cultura* in questo passo ha un signif. tutto particolare alla nostra Agricoltura. — V.

Ramponà (in) *avverti*. Ramponà è dare certo risalto ai ferri; *Mett i chiod de giaz* è mettere certi chiodi con la epocchia sporgente, a scopo l'uno e l'altro d'assicurarne il cammino su'l ghiaccio. — S.

Rauch (in), 1.^o sig., agg. Dicono i Pavesi per *Estirpare*, *Strappare*, *Schiantare*, *Svellere*. Verrrebbe mai dal *Runcare* le' Latini, che pur significa *Herbas infiriles fructuose nozios evellere*? — V.

Randa. T. dei Murat. ... Fuuicella armata d'un chiodo onde servonsi per descrivere l'ellissi di una volta sbiancata.

Rauna (in) agg. *V.* anche i dettati registrati i. q. G. sotto *Erra* e sotto *Paltàn*.

Rapègà (in) agg. A vora che s'è raa, o aran, s'è rapègaa ... Frac signr. cont. per esprimere lo stato di nudità a cui si ridurrebbero quasi tutti i contadini se passassero sempre per intero i loro debiti.

Ràr [sust. m.] (in) agg. Rar in camp, o in campagna, e spess in del coldar. *Dett. br.* equivalente all'altro *Formenton rar*, pulenta spessa, *V.* in *Melgòu nel Voc.*

Rasàa, aggett. di Capòn. *V.* Capon ben espouàa nel *Voc.*; ed ivi agg. questo aggettivo.

Rasàa, che anche diciamo A fil de mur. A muro (Carena, *Prontu.* p. 161), *Uscio a muro*; quello la cui imposta pareggia la parete senza oggetto nessuno, e talora con tappezzeria continuante.

Raschèu d'min. di Raza [Ragia]. *Richicco*, *Orichicco*, *Malatìa* degli alheri gomiferi che fanno frutte da osso (*gandòla*). Consiste in un trasudamento inorbosco di gomma che può condurre a perire anche tutta la pianta, non che il ramo che n'è preso. — È specialmente *malatìa* cui van soggetti i limoni e li altri agrumi sì fatti, la quale

si manifesta per alcune goccioline di resina stillante dai rami o dal tronco. Dopo l'apparizione di quella resina la pianta va a poco a poco perdendo del suo vigore. Noi abbiamo preso questa voce dai Bresciani della Riviera sud-diana. — V.

Ràsol (in) agg. *Rasol eurt o longh de penser. V. Pensér i. q. G.*

Ràspa (in), sig. 4.^o, agg. Ferro io asta ricurvo che serve a' Fornai per spazzare il forno dalle brage e dalla cenere. — S.

Ràtt (in) agg. Chi vo manten i gatti, ec. *V. Gatt i. q. G.*

Tant per ratt e passer, m. br. ... Un fattore di campagna nel reuder conto del granajo, veduto che mancavano alcuni sacchi di frumento a compiere il quanto vi se n'era riposto alla raccolta, ebbe subito trovato che quel tanto che mancava, l'avevano mangiato i topi e le passere. S'usa scherzosam. questa espressione per indicare certe spese delle quali ne' rendi-conti non si saprebbe reodere buona ragione. — V.

Ravàda ... Zappa di sole rape.

Ravaldée, v. del B. M. *Cúmulo*, *Barbàghio*, *Quantità*. — Che ravaldée de bev! Oh quale stretta di neve!

Ravarin (in) agg. Anche è detto *Raperino*, *Raparino*, *Raperiggiolo*, *Rapajuolo*, dal piacergli i semi delle rape e de' ravicci. — V.

Raviciù (in) agg. Il Pulci (che scambió in *Lidùca* la ostra contadinesca *Listrocca*) parlò anche de' nostri *Ravioli* nel suo *Sunetto* citato dalla *Crusca* in questa voce; ma i *Ravioli* come li delinisce la *Crusca* son tutt'altro che i nostri *Raviciù*; o pure a tempo del Pulci i *Raviciù* erano come quei da Genova. *V. Voc. genov.*

Raviciù forestee. *Colsat*. *Formenton del raviciù*. *V.* in *Formenton i. q. G.*

Raza [Z dolce] ... Così chiamano in alcuni luoghi del basso coutado il sermento del rovo, della rosa canina, della vitalba, e simili. È voce che viene dal vicino Pavese. — V.

Ràzza (in) agg. De buona razza, *Feconda*. *La Semenzarola de' Venez.*

A Vess de buona razza agg. *Figliare a doppio*, *Essere polipara*. — Il Brianzuolo, parlando di coteste che non

perdono tempo e che ad ogni parto ti danno un figlio con un altro sopra mercato, vuol dire *Che rüzzen come i conili, o c'hin de' razza de conili*, i quali partoriscono sette volte all'anno e sette uiti per volta, dicono. — V. Razzalass e Razzalass-sù (a) in senso di Migliorare di salute agg. *Rincalzarsi, Rincamarsi, Raavalorarsi*. — V.

Ré (in), dopo Ré, agg. Testa coronata. Ou'acqua a soa stagione, ec. V. in Acqua [Piovu] i. q. G.

Ré di ciolotti. Sopriatendente a tutti i succiolaj (Salveti, Poesie burl.). — V.

Ad l Re Mag agg. Fa el gir di Re Mag ... Maniera burlerote di rimprovero a chi, mandato per una commissione, s'indugia più del dovere a ritornare, tenendo il mandante in una viva aspettazione. E si dice per lo più quando chi è mandato, anziché battere la strada diritta, ne piglia una luoga ed obliqua (*la tamja-sù a la longa*).

Re Mag. Figuratim. Boto, Botocchio, Semplice, Stupido, Basoia, Senza moto, come un re da presepio. — V.

Rebàtt (in), 7.º sig., agg. Rebatt indietro. Ripiegare, Tornare indietro. — V.

Rebattidura, Risacca. Su' nostri laghi è così detta la Ripercussione delle onde dalla costiera. L'Antinoma de' Venesiani.

Rebattón (in). Giova osservare che questa voce molto si assomiglia e di suono e di signif. al Rimbalto e Rimballone di vento, che è quella ventata che dà ad un tratto in che che sia dalla parte opposta. — V.

Rebecch (a) agg. Giocare alle risosse, tosta la metà, dal ribattere la palla; Rispondere in modo da non restar sopraffatto. — V.

Rebuccass (in) agg. L'usiamo per Lavorare di rimbecco, di ripicco; Ripiccarsi (Ripiccare chi ci picca); Ricattarsi; Volere la rivincita, la riscossa; Render la pariglia; Rimordere chi ci morde. — V.

Rebellà. Nel B. M. vale anche Trarre a gran pena, Cavare a gran fatica, Riavere a stento. El bô l'era bollaa dent in d'on fapp; ma l'hoo rebellaa-fœura ml de per ml. — E l'usuo come verho reciproco in pari signif. Ch' hoo dan tutt, che me sont rebellaa in lecc. Pe-

nai molto; ma pure mi riusci di ritrarmi in letto. E daj e daj me sont rebellaa a riva. A grande stento mi ritrassi a riva. Rébes, v. del B. M. ... È lo stesso che Slavàzz (*Lapato, Lapàcio*). V. nel Voc. — V.

Rehocch (in) agg. Rehocch a rassa preda (cioè a sassa rasaa) ... Rinzaffare alla grossa in superficie il murato di pietrami senza fare uso di spianatoja.

Rehocch-solt a fratazz ... Rinzaffare e dare di spianatoja.

Rebùff (in) agg. Rimbuffò è più che Buffò e Buffata; propriam. è quel gagliardo buffar del vento che porta con impeto in faccia l'acqua o la neve. — V.

Rebuffà. Rimbuffare; Rabbuffarsi l'aria gagliardamente. Il rabbruscarsi del cielo è vo commovimento d'aria minore assai del rimbuffo. — V.

Rebugh (in) agg. In Brianza propriam. significa: Recise le parti troppo rotte d'ua calza (che per lo più sono i taloni), rifarli di nuovo co' ferri. — Figuratim, e per ischerzo, si dice Rebugada una colonna, una statua, una cosa, alla quale sia stata rifatta o rimessa di nuovo alcuna parte da piè. — Avvertasi che Risprangare vorrebbe dire soltanto Racconciare, o Rabberciare le rotture, ricicciandole con punti larghi come spranghette; onde il Berui

Chi aveva o sappea chi aveva

Un pojo di calze di messer Andrea

..... ch'egli aveva

Mandate a risprangar perchè eran fenoe.

Son. XX, olim. Class.

E Rimpe-lulare non significherebbe altro che rifare il pedule, parte determinata della calza; in-d-ove il nostro Rebugh propriamente significa rifare così il talone come le staffe e il collo della calza, fuo al rifacimento del giello dell'inboccatura, o rimbochetto che se l' dicono. — V.

Rebùj (in), 2.º sig., agg. e corr. Le contadine dicono Rebùj il fur hollir la cenere nell'acqua; e Cùl quando non si fa che versar l'acqua bollente su la cenere, sì che, passata pe' l' cenericcio o telo che la sostiene, va a imbucare i panni sucidi che trovansi nel sottoposto vaso. — Quodi Fa su ou còl vale Versare acqua bollente su la cenere. — V.

Recalcà. T. dei Diseg. *Calcare.*

Reclclt. T. dei Diseg. *Calo.*

Recattón (in) agg. *Endicajnolo, Incettatore*, che compra e rivende comestibili, che ne fa incetta, che ne fa *édica*, ammasso, raccolta. — Il *Barullo de' Toscani* è colui che in piccolo compra e rivende grano; esso gira per la campagna a comprarselo dai piccoli possessori e dai mezzajoli, lo carica su la sua vettura e lo porta ai mercati; e fa suo guadagno più su la vettura che su 'l grano racattato. Quindi il verbo *Barullare*, esercitar l'arte del rivendugliuolo di grano, riso e legumi al minuto. — V.

Recavà. *Copiare, Trascrivere.* Recavà on ricamù, Recavà oia lettera. *Copiare un ricamo, Trascrivere una lettera.*

Reciappa. T. d'Agricoltura. Seconda marcia, o sia Prato marciolo situato inferiormente a un altro, del quale richiappa o piglia l'aque che ne scolaio. — V.

Reciara. Specie di rete. V. Mooti, Voc. Com.

Reciara, donde Recieck, propriam. vale *Suonare di nuovo, Rintoccare la ciocca*, cioè la campana (che cloca dissero i nostri vecchi, e cloche dicono tuttavia i Francesi), richiamando i più tardi alle sacre suozioni, ec. — V.

Recott [aut.] (in) agg. Il Bini lucchese chiama *Bacacci, Sinichella* i fondi delle caldaje, cioè i *Recott*. — V.

Recotta, aggett. di *Léover*. V. nel Voc.

Réd (in), dopo *Bottera*, agg. *Binghiz o Binghez*; dopo *Mapp* agg. *Nettafod*; dopo *Ramúscia* agg. *Reciara*, *Redacqué*, *Restell*; dopo *Rozzà* agg. *Sora-érba*, *Srambucchinna*, *Stravacchetta*: e corr. = *Oltrana o Voltràn* = in = *Oltàna o Veltàna*.

Borlà in la réd, o Borlà in la réd come on merlott. Figuratam. dicevi di uno facile a innamorarsi. *Cascarci come una pera cotta, Essere cottojo, caseatojo.*

Io, che son più raduro che nna pera,
Più tenero di schiena assai che un gallo,
Son del fuoco d'amor stoppino ed essci;
Risposi a lui, ec.

Berni, Lettera ad un amico. — V.

Redàbol (in) agg. Pare dal lat. *Rutabu-*

lum divina, di Rutum, arnese di ferro a uso di scavare la terra. — V.

Redacqué (in). Fosse la definizione di questa voce si è confusa con la comense *Acquée*. V. in Mooti, Voc. Com.

Redefoss (in) agg. *Capofosso? Fosso principale.* « Nessuno passi i redefossi senza l'assisa della città » (Così nella *Grida* del 5 di novembre del 1448). Erano i fossi principali che cingevano la nostra città. — V.

Redesln. Fabricatore di reti. — S.

Refendln (in) agg. Ve n'ha anche di grandi a due manichi, e si maneggia da due segatori a fronte l'un dell'altro.

Refilada e Refilé. *Rimbroto, Romanzina.* — S.

Refoss (in), sig. 2.^a, agg. Refossà ona vigna. *Ripastinare, Davigliere o Rifare le fosse in una vigna vecchia per rimetterveue una nuova.* — « Per rinnovare la vigna meglio è stradicare le viti vecchie dal basso delle lor radici, e dopo due anni, lasciato stare il terreno rotto a quel modo, ripiantarle di noovo, scassando il terreno e fucodovi di sopra la ouova vigna » (Soderini, *Delle viti*, p. 95). — Da *solum fossione renovatum*. I Latini antichi dicevano *Repastinare vineas quae refudiebantur...* Nunc quidquid emoti soli vineis preparatur, repastinatum vocant. — Columella, Lib. III, cap. xvm. — V.

Reggia. Regia. Parl ona reggia. Dicevi d'un casoe bello e comodo.

La Reggia oratoria. Nome d'un Trattato alfabetico delle materie pertinenti all'Oratoria intitolato *Regia oratoria*, usato nelle Scuole nel secolo passato.

La Reggia parussa. Nome d'un Lessico prosodico latino intitolato *Regia Parnassi*, che usavasi nelle Scuole del secolo scorso. — Studià la Reggia oratoria, la Reggia parussa.

Reggia. V. *Reggia* i. q. G.

Reginà e Ragiùà. Fare e Rifare le capruggini (glan). — V.

Reginadòr. *Caprugginatojo*. Stroimento co'l quale si segnao e iocidono le capruggini. — V.

Regnòrùla. *Idiotismo di alcuni Muratori per Leguàrùla*. V. nel Voc.

Reguèce, e al fem. Reguèccia. *Raccolto, Raccolta.* — V.

Regueuj [sust. m.] (in) agg. Al regueuj. *At novellu.* — Sul regueuj. *Su'l far della ricolta.* — Sott al regueuj. *Nella stagione prossima al ricolto.* — V.

Regojuu, e al fem. **Regojuda**. *Raccolto, Raccolta, ec.* — V.

Regòla [Seri in regola vuo] (in) agg. *Irouicam.*

Non vada in catena;

Bulla, setu una bestia;

Ma lei

Ci servi nelle regole!

G. Gianni, Disc. che corr. — V.

Régonda ... Usasi questa voce parlando della varia grossezza de' pali. — Onde

Pul de regonda ... Palo del diametro da once 2 a 3 circa. È detto anche *Pal de s'ceppa doppia*, spaccandosi in quattro palanche. — V.

Regondell ... Verso il Comasco dauno questo uone alla farina di gruno turco macinata alla grossa.

Religà e **Religement**. T. degli Ornat. ed Arch. *Panconcellatura? Intavolatura?* — V.

Rèlla (in), dopo **Fioretotini**, agg. Tra i Pratesi *Coccodrille*; tra i Pisani *Lipa*; fra li Aretini *Scrilla*.

I Brianz. la chiamao *Fùs*, dalla simiglianza che ha con un fuso commune. Pare sia lo *Stómbolo* di Fra Jacopone, per simigliare a uo saettolo o irakio tagliato corto, detto *Stómbol ne'* paesi d'Oltrepò e altrove. — V.

Remà (in) agg. *Remà indree*, o a cuu indree. *Sciare co' remi, Vogare a ritroso* e all'indietro, tirando il manico del remo verso la poppa e spingendo l'acqua con la pala verso la prua. — V.

Remàtegh. Il Maggi disse *figuratam. Vita remàtegh* per *Vita solitaria, romitica*, o vero d'uomo singolare, strano, melancolico, fantastico. — Il *Rematico* de' Diz. della lingua vale *Reumatico*, e, per estensione, *Fastidioso, Malagevole, Fantastico*, che ha molto a fare co' *Remategh* del Maggi. V. *Ramàtegh* i. g. G. — V.

Remedà. T. de' Bosc. e Cont. ... Disfare, all'approssimarsi dell'autunno, la catasta delle legne accatastate nella vernata antecedente, e rifarla di nuovo per impedire che le legue vengano a deteriorarsi ove non si dia loro questa smossa d'aria. *Rifar la catasta? Raccatastare?*

Remenòtt, v. lit. *Da poco, Neghittoso, Infigardo, Inerte*, che sta lì mezzo aggricchiato; *Acquacchiato*; che diciamo anche *Resciott*; e *Resciòtt* e *Rescion* chiamiamo anche i bachi da seta *infra-titi*. — V.

Remià. V. **Rumib** nel Voc. — S.

Remondadùra ... Trattandosi di alberi, vale *Rinettatura, Ripolitura, Dibruscatura* de' rami seccaginosi, superflui e già mezzo schirotati. — V.

Remondinna [Aria] (in) agg. Vale che dà appetito, rimondando lo stomaco. — S.

Rémora (in) = a (Gh.) = *sostituisce* = (Forecell. — Voc. di Napoli).

Remùscia ... Specie di rete in uso su l'laro. V. Monti, Voc. Com.

Réud [in senso di *Rigettare, Récere*] (in) agg.

L'è in del réud el stoppù,

Ch'el gatt maladiava la rodura.

Maggi, l. Agg. Cons. Menegh. p. 121.

È lo stesso che il prov. *briantèu*: Chi no preza innanz, desperè sospira. Chi prima non pensa, in ultimo sospira; cioè, alle conseguenze si duole. — V.

Rèngli. *Arringo*. Luogo dove si parla al pubblico. *Parlamento*.

Avè sonaa rèngli. *Figuratam.*, vale *Esser ruinato affatto, Aver fatto abbassi in fondo*.

Hoo sonaa rèngli in tucc i guis,

Son strappada de ram e de radij

Iusel restu ingannaa

Chi per trovà danee va giò de alraa.

Maggi, Cons. Menegh. sa 'l Soc. — V.

Rèngli e **Irrengli** i dine, fr. br. *Allegare i denti, Renderli èbetti*, Effetto che fanno ai denti le frutte acerbe, e qualsiasi altra cosa agra che si mangi. — V.

Repàll, v. br. T. de' Tessit. ... Lioo d'infima qualità, Lino di scarto, o tale in origine, o divenuto così per troppo malmeoarlo. — V.

Repeusà. *Ripensare*. Lo usiamo solo ne' due modi seguenti: *Hoo peosaa e repeosaa*; *Pensa e repeusa*.

Repetù (in), sig. 1.^a, *omettasi la voce Brillare*, e agg. Noi lo diciamo frequentemente per quel *Trar de' piedi* che fanno i bambini per oon volere star fermi a quel sesto che li vorrebbe la nutrice.

Repetù (in), 2.^a sig., agg. Nel *Viaggio di Arrigo VII*, vulgariz. da Boncasso da Pistoja, tu trovi il verbo *Ripitare* in

- un senso che molto s'avvicina al nostro *Repetit* figur.: « Si ne fu graude inormorare e ripitare in fra li cittadini, e forte rominosse li animi loro » (*una grossa imposta di pecunia*). — V.
- Requì* dicono i cont. brianz. anche per sinonimo di *Stà requì*, *Stà quiett* (V. nel Voc.). — *Regula* dicono ad ogni minuto le madri contadine ai loro bimbi nahissi e facimale da' quali non sanno farsi obelire pauto punto.
- Rësca* (in), 3.^a sig., agg. Dicesi da vari contadini del B. M. (p. c., a Trezzano) cusi la *pula* come la *resta* del grano; e verso il Comasco *Rescè* è assolutamente la sola *Arista* o *Resta* del grano. V. Forment e Barlis nel Voc.
- Reschè* (in) agg. Bullaccio. — V.
- Reschimi*, v. c. *Paia*, *Loppa*, *Lolla*.
- Rescèndes* (in) agg. I contad. brianz. usano questo verbo anche in signif. di *Aver agio*, *Avere spazio*, sia di luogo, sia di tempo: p. c., *Mett pussee insù la ruzella*, se la cavogga o la seggia l'ha de podè *rescèndes*. *Piccn più su la carricola*, acciò che s'abbia tanto di spazio da poter vuotare la secchia della malta, o il corbello dei montoni, ec. — V.
- Resegà* ... T. di giuoco. E' sì fa quando due, che non sono naturalmente co-spiranti nel giuoco, s'accordano a metter in mezzo un terzo; il che talora è lecito, talora è frode, secondo i giuochi ed i cusi. — S.
- Resegón* (in) agg. In duu a on capan e in quatler a on *resegon*. V. Capón l. q. G.
- Resegótt* [Cordass come i] (in) agg. Viene da ciò: che cotesti agiscono sempre pe' l' verso contrario; chè quando uo tira, l'altro spigue. — S.
- Resenà* [Resenà-giò] (in) agg. *Sciabar-dare*; che è quel diguazzar che si fa con forza i paoni, per levarne alfatto e liene il ranno. — V.
- Resg de l'òrghen* (a) agg. I Diz. della lingua ci notano *Regge* per *Purta*, voce ora disusata. — V.
- Resgna* o *Reggià*, *Lastrato di ferro*. Uss *resgina*. *Uscio lastrato di ferro*.
- Resià* ... A' Brianzoli signifera *Rosicchiare*, *Rosicare*, *Venir a poco a poco rodendo* alcuna cosa dura; *Denticchiare*. — V.

Vol. V.

Resón (in), sotto *De resón*. agg. *Ragionevolmente* (l. or. de' Medici, Istruz. al figlio Giovanni, ereto* Cardinale, in fine).

Trentatré *reson* d'Arlecchini. Qualsiasi ragione decisiva e capitale. — Arlecchino, eliesto perliè non sparasse i cannoni, disse: Per 33 ragioni; 1.^a per non aver polvere ... Al che fu interrotto, perchè dopo essa ogn'altra ragione era superflua. — S.

Per *Contesà*, *Quistione* di parole. Quindi

Averh di *reson* con *vun*. *Aver parole con uno*, *Contender seco*; *Venir a contesà*, a *contrasto di parole con uno*. — Bea diverso, come si vede, dal *Resonà* con *vun*, *insemma a vun*, ec. — V.

Resporari dicono in qualche parte del contado per *Zuccèrriin salvàdeggh*. V. il Voc.

Restà (in) agg. *Restà-dent* in del *fice*, m. e. ... Non poter solidificare per intero il fitto di grani, o simili, dovuto dal colono al padrone.

Restà li mutt. *Lo stesso che Resth* in bötta. *Rimaner lì in tronco* (G. Giusti, *Disc. che corr.*). — V.

Restà tenginu. *Avere a nvere*, disse il Berni, scosa speranza di riedupero. — S.

Restèj, sust. m. pl. ... A *seemare* la precipitazione delle piovae per un tetto di lunga tratta se ne divide il coperto in sezioni, fra le quali si praticano dei canali trasversi inclinati a zigzag pe' quali accogliesi l'acqua piovente dalla sezione superiore, e trapassa poscia alle gronde per due o più canali longitudinali fatti nella sezione soggiacente. Il bravo ingegnere Merlini li chiama *Scagioni*.

Restèll (in) corr. Il settimo articolo su questa voce dev'essere appiccato al primo, di cui è parte. — S.

Restèll. Sinon. di *Guada* (rete). V. in Monti, Voc. Com.

Restellinàda ... Un colpo della così detta *Restellinna*.

Restòbbi (in) corr. = *Ristoppio* = in = *Restoppio*.

Restòbbi (a) nelle G. agg. L' *Ager* o *Terra restibilis* de' Rustici latini, è la stessa cosa che il nostro *Restiobbi*. — *Restibilis ager fit qui continuo biennio scri-tur farreo spico* (aristato), *quod ne*

fat, solent qui pardin locant, excipere (Festus). — V.

Restabbià (in) agg. *Ritoppiare*, Seminare a gran un terreno per due anni di seguito. — V.

Retabbià, v. del B. M. *Respigolare*? Andare alla busca delle spiche in campo già spigolato. — C.

Retèga [Andà del] (in) agg. Il nostro popolo trasse questa dettato, e l'altro identico *Vess de Retèga*, dal nome d'una terriciuola giacente nel distretto di Codogno nella provincia di Lodi e Crema; *Fombio con Retegno*.

Retèg. *Ritignere*, *Retegnùu*. *Ritignu*.

Retirà (in), 1.° sig., agg. *Retirà* o *Retiragh* a ona persona, a ona cosa. *Simigliare*, *Ritrarre* a . . . o da una persona; *Far ritratto* da . . . o ad . . .; *Rendere simiglianza* di . . . El tal el retira ben a la faccia de so pader. *Ritragne molto*, o *Fa ritratto da suo pader*. — V.

Retràa (a) nelle G, agg. m., *Retràda*, f. *Rejeto*, *Non curato*, *Non curato più niente*. — È lo stesso che *Traa in despart*. — Chi st vu?, cossa fue in sta ca? — Domandai a una povera vecchia che stava filando su l'uscio d'una casa: — Mi cunti più uergolt; sont ona povera veggia retràda de tucc. — V.

Retràccia, v. lr. *Propagine*, *Ramo* o *Tralcia propaginata*.

Fa ona retràccia, *Propaginare*. Coricare sotterra un ramo di pianta o tralcio di vite, senza tagliarlo dal suo pedale, acciocchè germinogli, e così rinovi e mantenga la vigna, ec. — V.

Retràtt (Balestrieri) per *Ritratt*. V. i. q. G. *Retràs* e *Retròs*, v. lr. *Fortice d'aqua*, *Rigiamiento d'aqua in sè medesima*; *Ritroso*, *Ritrosa*, *Revertigine* disse Leonardo da Vinci (*Tratt. del moto e mis. dell'aqua*). — V.

Rettór. *Mansionario*. El Rettór di Grazzi, de S. Nicolaa, de S. Sebastian, e sim.

Reussà (in) agg. Quell che butta reussiss, fr. cont. verso il Comasco. *Avvenega che può*, *Avvenega che vuole*.

Reussida. *Riuscita*, *Successo*. — V.

Fà buona o cativa reussida. *Far buona o mala prova*, *Riuscir bene o male*, *Corrispondere* o non corrispondere all'aspettativ. — V.

Richinn (in) agg. Si ricama in tre modi: 1.° a telar (a telaio), assicurando la stoffa sopra un cougegno di quattro assicelle; 2.° a tambòr (su 'l tómbolo), assicurandovela sopra un cerchio con correggia; 3.° in man, rinforzandola con una fodera di grossa carta, o sul canevà (canavaccio, buratto, filodente). — Le altre maniere di ricama sono o dal punto o dalla materia che vi si usa; e quindi non può confondersi il ricamà a tambòr con quello a cadènn. — S.

Richèzza (in) agg. On'acqua a soa stagione la ver pussee che tutt'i ricchezza del re Faraon. Detto del basso e dell'alto contado di ch. signif.

Ricèsta [Vess li a la ricèsta de vun] (in) agg. *Essere a conto* di uno, *Essere apparecchiato e pronto sempre ad ogni sua richiesta*. — V.

Rid (in) a El faray rid i pollin o i sassi agg.

Lo i sà dij che s'alla se lo mette

Diziani un uom per volea neccellare,
Che la farabbe ridere lo civetto.

Ficconia, Bellezza dell'Anam. — V.

A Fà la bocca de rid agg. *Far la bocchina da ridere* (Zanocui, *Scherzi com.*).

Fà bocca de rid a vour a vour. *Fare appena segno di ridere*, *Appena sorridere*. È la stessa che Fà guiflin. V. nel Voc. — V.

Fà saltà la paoscia del rid, *Smammarsi*. — V.

Rid, sust. *Riso*. El rid. Il riso. — La g'ha 'on certo rid, che la pias. *El'ha un cotai riso insù la bocca, che la piace*. — V.

Rid cojonatori. *Riso sardonico*. — El g'ha su la bocca on certo rid che 'l par che 'l cojoni. *Egli ha sempre su la bocca un cotai riso che pizzica di sardonico, d'ironico, d'insultante, ec.* — V.

Diverse maniere di ridere secondo il Maggi, Cons. Menegh. a. II, *Interm. II*.

Rid a battuda, o Rid de scorhatt... Questo riso è proprio, dice il Maggi.

Di omes reussiss,

Flemmateghe e prudent,

Che per puch no se alighen;

Ridou quai votaliz, ma gha vour i inghen.

Rid a sgàrr. *Riso a strilli*; *Riso in falsetto*.

Rid boffe-in-pólt. *Riso a buffi.*

Rid butta-spu. *Riso a pioggia-vento* (Casa, Galatéo).

Rid calca, o Rid de luserón ... *Riso compresso e cheto, proprio, dice il nostro Maggi,*

... De quel che na se sent gnanch,
Ma che strengen i pagn, shatten i pee,
Se regolacn i lavor tota i dent, ec.

Rid caragnón. *Riso specorone, Riso a belati.*

Rid cavallín, o Rid in tripolá. *Riso cavallino, Riso a nitriti, che simiglia al nitrit del cavallo.*

Rid rostli. *Riso melancolico, mormoroso?* accompagnato da certo strigolio del fiato.

Rid sgavasgeot, o sgavasgiha, o Rid de cuccagna. « Riso garzonevolmente sparto, e femminilmente dirotto » (dice San Concordio). *Riso gavazzoso, sganciato, spoppolato, serosciano,*
Che per ciappi el sparon tutt in d'on fas,
Fa slargh el canarant come on boccaa - (loc. cit.).

Rid sgiaccán, o Rid del martelletti. *Riso mormoroso, strepitoso? Riso spanto, Riso a scroscio, Riso di chi batte in pressa in pressa e tutto a forza di petto.*

Rid stramenha. *Riso smammato, dirotto, smanioso, proprio di chi si dimena tutto e gitta le braccia di qua e di là, e si lascia andar addosso al compagno. — V.*

Riferi (in) agg. Riferi on giurament. T. for. Noi diciamo *Riferire un giuramento*, e vale ritorcerlo a chi ce l'ha deferito, sfidandolo a giurar lui il fatto da lui recato in mezzo, in vece di giurar noi il contrario. — S.

Riffa (in) agg. Andagh de riffa, Parl che la ghe vaga de riffa. *Toccarli di santa ragione, e sim.*

Rigaròula, che Ligaròula altri dicono ... È un'erba convulvulacca che infesta i frumenti, avvolteciandoli loro attorno e tirandoli giù a terra. — Pare sia la *Cecchia* de' Toscani (Gior. agr. tose.) e il *Grecch* dei Pavesi e degli Oltrepadani. — V.

Rigó, v. valsass. Scoscendimento, Frana, Smotta, Smottamento. Se la frana è incavata più che non è un semplice rigo o rivo, la chiamano *Canal*, sust. fem. — V.

Rigol (in) agg. In Brianza è un' Ajuola o lista di terra anzi stretta che no, lungo i muri e i quadri degli orti, alquanto più alta del restante terreno. *Proda, Prodlicella. — V.*

Rigón. T. de' Murat. ... Staggia che s'inalza al lati di un muro in alzata per assicurarvi i fili della dirittura.

Rima (in), 1.^a sig., agg. Fà ona bella rima senza pensagh prima ... Diciamo quando ci accade dire due parole a poca distanza che rimino fra loro. — S. *Figuratam. Venir fatte due cose simili in un medesimo tratto. — V.*

Rima, v. br. ... Così chiamano i contad. brianz. un male che viene alle vacche, il quale dicon essi derivare da minori che si generan loro nelle gambe, i quali, portatisi dalle gambe alla testa, fanno andar a male le povere bestie; e prima, come ne son prese, van barcolloni e larghe di gambe, e poi s'accosciano (se lassen giò); venute a questo termine, si dà loro insù la testa per cavarne pur qualche cosa dalle poche e magre tarsi e dalla pelle. — V. *Rimessa. Arbitrio. — V.*

Mett ona question, on afari in rimessa, o remissa de vun ... Rimetter un affare, una differenza all'arbitrio, alla decisione d'un tale. — V.

Rimettes (in), 1.^a sig., agg. Così assoluto si usa in senso di *Rigindagnare, Recuperare il perduto, Riaversi dalle spese fatte, ripigliando denaro. — V.*

Rinà per Runk o Ruinà dicono alcuni *Potnacini* lo spostarsi, lo scorrere l'un su l'altro li embrici uella fornace o in pigna.

Rincessimènt (in) agg. Usato da' cont. brianz. per *Principio di male, Indisposizione di corpo, Mala voglia.* « Stato un buon pezzo in camera ... si sentì un po' di mala voglia » (Lasca, *Novelle*). — V.

Rincurass (in) agg. v. br.

Chi no pensa la matina

A la sera se rincura.

Maggi, l. *Agg. Cona, Menegh.*, p. 100.

Prov. di troppo chiaro signif. — V. *Riottin* [de la coronna] (in), dopo Stelliin, agg. o Bibl. *P. i. q. G.*

Ris (in) agg. Ris bianch. *Riso biillato, svestito. — S.*

A Ris de la Chinna agg. Questo ri-

so, la cui coltivazione s'è ora (1854) molto estesa in Lombardia, massime là dove non hanno acqua bastante per coltivare vantaggiosamente il nostrale, è detto comunemente dai Fittuari e dal Listino dei prezzi delle granaglie *Ris berton*; altri lo dicono *Ris melon*, e *toson*, cioè, senza resti. *Riso succo*? *Riso mitico*. — E elbi, non sapendone altro, fa venire oggì beve di Dio dalla Puglia, lo dice anche *Ris de la Puglia*. — V.

Ris de prima sort. Colatura. Così lo chiama il Lastri (III, 216); noi lo diremmo *Crodell*, il più bello e più grosso. — V.

Ris de la Puglia, o scerb, o mnee, o chines. V. *qui sopra* *Ris de la China*.

Ris d'Ostiglia. Riso ostigliese. Per avventura è il miglior riso del mondo. Regge alla navigazione, ed è ricercato anche fra noi per seminarlo nelle risaje di prima sonata nelle quali il nostro riso comune va facilmente suggetto al brus.

Ris di strij. Sodo. Pisaticella che è il *Sedum album* Lin.

Audà in gentilomm el ris ... Gergo dei risajuoli delle nostre bassure il quale significa lo svanare della spiga del riso io pianta, il mettere la spiga con glume vuote di grano. — Oh quanto gentilomm che gli'è mai in sto ris! Oh quante spighe vane in questa risaja!

Lassà on terreo io stobbia de ris ... Vale lasciarlo in fine di locazione a risaja com'era l'anno, o li anni avanti; cioè, on avveccarlo cuo altra coltivazione. — V.

Bianchi el ris. *Bianchirlo* « levargli la seconda sottilissima e più attaccata veste o buccia co 'l mezzo dei pestoni, che, mossi dall'acqua, lo rivoltano dentro a vasi incavati nel legno n nel marino. Da questa seconda lavorazione si ha un genere che i Toscani chiamano *farinaccio* (e noi *bullòn*), utile per ingrassar polli e majali, prodotto dalla suddetta seconda veste » (Lastri, III, 214). — V.

Bramà el ris. *Scorzare il riso greggio*, cioè Spogliarlo co 'l mezzo del brillatojo (*pila*) della sua prima dura e rivida veste o loppa (Lastri, III, 210 e seg.). — V.

Bramadura del ris. *Scortatura del riso*. — V.

Ris [*Zoppa*] (*in*) agg. *Ris in paella n pa-jella* dicono i contadii brianzuoli in vece di *Risott*. *Riso acconcio* con burro e cipolla tagliuzzata. — V.

Ris loogh ... *Riso cotto* oltre il dovere sì che le granelle veramente s'allungano; non però affatto stracento (o *marasma*).

Ris stagi ... *Riso cotto* sì ma che il dente.

Ris stagniu ... *Riso ancora duretto*, quasi cotto.

Ris-e-fascèu, figuratam. in forza di sust. ... Ogni mescolgio di cose mal rispondenti fra loro per disegualianza di sostanza o di forma. E dicesi anche parlando de' bachi da seta: *On ris-e-fascèu de cavalee o de bigatt. Un mescolume de bachi sguagliati, grandi e piccini* (Lanbruschini); dettato che è un mal pronostico della loro riuscita.

Risà, v. del B. M. che si usa nella frase *Forment de risà*, o *Forment de rampun* ... Significa Grano nascente in quel campo che l'anno innaozi era risaja. Ognuno sa che le nostre Risaje non sono vallive, cioè sempre risaje come quelle dell'Ostigliese; ma si alternanti o a vicenda ora a grano nra a riso.

Rise [*Fà-fuura*, ec.] (*in*) agg. *Scordare, Diracciare*.

Riscètt o *Riscin* chiamano varj cant., e specialm. della parte montuosa del contado, quello che noi in città nominiamo *Sovinètt* di pollin (V. nel Voc). Ciò perchè in qualche modo somiglia al *Riscètt* della castagna. V.

Riscètt o *Riscin* ... Nella castagna tratta del riccio è quel po' di fiocchetto che ha in testa, il quale termina in una decina o poco più poco meno di brevi spine pugnitive.

Vost gh'è el riscett e se fira on fusett. V. *Fusètt* l. q. G.

Riscin (*in*) agg. V. *Rizzà*, 3.^o signif.

Risciadin. Selciatore, ei sia, o non ei sia nei Diz., è pur sempre voce italiana, e regolare. Se da Mangiare e Cacciare, si fa cacciatore, mangiatore, perchè non da Selciare selciatore?

Ris-ciàlla (*in*) agg. Avventurarsi a ehe che sia, Correr la posta, Riscicare che che sia, Fare una cosa raccomandando.

dola, più che al buon giudizio, alla sorte.

Risela. *V. Risèlè i. q. G.*

Risciorà. Così da *Riscid* dicono i Brianzoni il *Selciato*, l'*Acciottolato*. — *V.*

Risera [aratoria] (*in*) agg. o meglio Risera de ara, *Risaja arata*. *Risaja* che si lavora con l'*Aratro*, a differenza di quella che non si può lavorare altrimenti che con la zappa e perciò detta *Risera de zappa*, perchè, non reggendo la terra il peso de' buoi, per essere sempre molle e fittosa, è forza lavorarla con la zappa e co' zapponi. — *V.*

Usellu de risera. *V. Risirèu i. q. G.*
Risirèu o Usellin de risera ... Uccelletto che è la *Motacilla aquatica* degli Ornitologi.

Ritratt (*in*) agg. Induvinà on ritratt ... Toglier la simiglianza d'uno in fargli il ritratto. — *S.*

Retratt tolt-vin, e altrove Tœu-più a meraviglia, disse Balestricri per Ritratto simigliantissimo all' originale. — *V.*

Riva (*in*), sig. 1.°, agg. La Riva in qualche modo è anche da noi sostituita al *Lido* italiano.

Rivoltina [A la], oggett. di Pràa. *V. i. q. G.*
Rizza e Rizza-su, per Rebocchè su on mur. T. dei Murat. *Arricciare*. — *V.*

Rizzadura, per Reboccadura. T. dei Murat. Rozza incrostatura, *Arricciatura*. — *V.*

Rizzolent, v. lr. *Riccinto*, *Ricciutello*. — *V.*

Roàlhi (*in*) agg. *Renabolo* (Gallo, *Agri-cult.*), *Riavolo?* — *V.*

Robà, 2.° sig., e Menà-ment (*in*) corr. Non è ciò che dice l'Autore, bensì Cucire due teli diseguali in modo che da capo non ne avanzi punto, e ciò cucendone uno più tirato e l'altro più lento. — *S.*

Robha (*in*) agg. Cosse te see?, robha? ... Lo diciamo di cosa che ne cada di mano iteratamente; bel noio e morale come quello che tende a mostrare la caducità de' mali acquisti.

Robaparadis (*in*) agg. « Un sempliciotto di quelli che vanno in paradiso per non poter far altro » (*Caro, Com. 30*).

Ròlba (*in*) agg. Bello e veritiero dettato è il seguente: *Roba mai fece uomo; ma l'uomo fa la roba* (*Paciolo, Arim. 161*).

L'è robba de cas. *V. Chà i. q. G.*
Ona robba (o cosa) de pochi. *Modo* avverb. *Un poco, Un pochino, Qualche cosa, Qualcosellina, Poca cosa, Bisogna* alongall nomò ona robba de pochi, se te vœut che ... *E' bisogna allungarlo qualcosellina ancora, se vuoi che, ec.* — *V.*

Quando vogliamo svilire alcuu che di pregio, od una somma o moneta di qualche importanza, diciamo essere quella Ona robba che se vœd gnaoca, o vero Che l'è sùbet andata, o vero Che l'è appena assee per bèveu on gott! *Ch'ella è un asciolvercio*, che basta appena per una collazione. — *E* il Bellucioni, parlando d'un gran mangiatore:

... Se la terre di Rubello

Fosse piena di roba ...

E' direbbe! Che è questo?, un segatello? — *V.*

Robba de Pret, carna de bò, tira chi pò ... Sustaoza di Prete città a sacco. — *C.*

Robba parciatòria (o mangiatòria) l'è minga peccatòria ... Ettato assai commune fra i nostri contadini così pigniani come colligiani co' l' quale essi intendono scusarsi d'ogoi loro macca-telleria e d'ogoi lor furto in materia di cibarie, frutti, ec., ec., assereudo parvità di materia là dove non è.

Robba robada fa mioga durada. *Male porta male dilabuntur* (*V. La robba di olter, ec., nel Voc. in Ròbba*). — *V.*

A Trà-a-dree la robba agg. *Abbacchiarla, Forne un abbacchia*. Venderla a vilissimo prezzo, che i Brianzuoli dicono *S'cioppettalla-via*. — *V.*

Robba scera. T. d'Agricolt. *Secume*, cioè fogliette, frasca, paglin, strani, e simili che, fatti seccati, si danno in cibo al bestiame. — *V.*

Robicèula (*in*), sig. 3.°, agg. *Formella o Formetta* (* tose. *Carena, Pronta*, pag. 327).

Ròcca [Ves] come la rocca e el fus (*in*) agg. Diersi del vedere donna piccina e uom grande accompagnati, o vero a rovescio.

Rocchettiée ... Fabricator di rocchetti.

Ròccol (*in*), Vol. IV, p. 65, col. 1, r. 39, nota che la *Bressanella* non ha her-tesche sì quattro angoli, pigliando her-tesca nel senso che le dà il Davan-

zati li-dne parla del Boschetto dei tordi. — V.

Rodhna (in) dove dice = per poi = leggasì = per indi, e oggi V. Fa la ruota i. q. G. in Rodda.

Rodègh. Fiequentativo di Ròdeie. Figuratum. Importunare, Nojare, Tòrre il capo, Infradare: p. e., Te me rodèghet. Tu m'infràidei, Tu mi vieti a fastidio. — V.

Rodda [Fà la] (in) agg. Fogare; co' l' qual verbo, assolutivo, usato, esprime il Salvini quell'aggirarsi degli uccelli maschi, e de' piccioni specialm., e quel dilatar dell'ali che s' fanno intorno alle lor femioe, preparandosi all'accoppiamento. — V.

Rodda. T. Mecan. [Rodda a segg.] (in) agg. Ruota a casse la dice l'ecoardo da Viuci (Del moto e mis. dell'aque). — V.

Rodda. T. d'Agricoltura. Rotazione agraria, Avvicendamento. Il succedersi di vegetabili diversi nella coltivazione d'un campo, sì che l'uno prepari il terreno all'altro a prosperarvi bene. — V.

Rodda. T. Idraul. Agr. Suddivisione delle aque d'irrigazione fra i diversi utenti, dirigendole loro per mezzo d'incastri muniti di paratoje. — Secondo la natura della rotazione agraria e la diversa copia dell'aque si stabilisce un certo numero di giorni (che chiamasi ruota), durante il quale si rinnova sempre con lo stesso ordine l'uso temporario delle aque. Suddivisa la ruota de' giorni in ore e frazioni d'ore, si assegna a ciascun utente un tempo proporzionato alle rispettive competenze (Londardi in i Notizie natur. e civ. della Lomb.). V. Orari di acqui i. q. G. — V.

Rodda (in) agg. Figuratum. i Brianzoli chiamano con questo nome i Fontei d'acqua, i Ritrosi o Movimenti a ritrécine, quali son fatti dall'acqua ne' gorgghi de' fiumi. Con questo medesimo nome chiaman pure la Palvère raggiata dal vento a maniera di vortice. — V.

In Rodda del cocò corr. i Grattacuu (Grattaculi) non sono già i calici nudi della rosa casina, sì bene i rossi pericorpi carnosì, rinfidati nudi del calice e delle altre parti della fruttificazione. — V.

Rodda. Arcola (così l'Alberti, Dizion.

enc., co' li Anatomiati). Quel cerchio roseo e spesso pieno di grunoletti che circonda il capezzolo della poppa.

Rògora (in) agg. luteud ona rogora per on custan. Frase e. br. sinon. di Capl romina per tomma. V. Ròmma nel Voc.

Ròi, v. del basso contado. Giuoco angoloso a fior giallo, Ciperò fluorescente. Fa oelle risaje e le infesta. Quest'erba palustre, mangiata dalle pecore, credesi faccia venir loro quel male che pur Røj è detto. — V.

Røj. Specie di ciperò che è il Cyperus Montii Lin.

Røj e Røjaa, v. br. (in) corr. = Significan ben altro da Loj e Lojaa per voci correnti in Brianza, dove Røjaa è preso per Malinaccio, Cagnuolo, Malsanniccio, Morbisciato. — V.

Røjaa, v. br. Cominciare a sentirsi male. Chiocciare, Crocchiare, Ammalaz: arsi. — Battista l'ha comenza a røjaa li adree a san Martin, e el ghe n'ha avut per quatter mès. Battista si pose a letto là intorno a san Martino, e n'ebbe una tirata di quattro mès. — V.

Romànna (in) agg. Aggett. d'Indivia, Luttüga, Lina. V. nel Voc. e i. q. G.

Disnà a la romanna. Convito di comunella (Manuzzi), in cui ogni commensale dee provvedere qualche cosa, o vero pagare il suo scotto. — V.

Romenà, v. lodigiana per Ronà. V. nel Voc. — V.

Ròmna (in) corr. la elata cantilena così:

Gh'era ona vœulta on omni e ona donna
Che andaven a Romma
Cont el sarch in spalla:
Hoo de cuntalla? —
Gh'era ona vœulta on omni e ona donna
Che andaven a Romma
Cont el sarch in spalla:
Gh'è andaa ona mœra in del cun,
Hoo barlaa giò tutt e doà:
Hoo de cuntalla? — S.

Ròmpi (in) agg. Rompi i secc. V. Seggia i. q. G.

Rumpes el con. V. in Coo i. q. G.

Ròmpi nelle G. corr. = Ròmopia, sust. m. ... Souo propriamente le Tralciaje (i Tròs) che si tédonno da un arboscello all'altro. — Rumpi genus traducum in vitibus. Varro. (V. Tròs i. q. G.) — Nell'arbusto italico i tralci si lasciano cader rari, liberi e sciolti giù dall'ar-

boscello su cui si manda la vite. Nel gallico (che è propriamente il milanese , a detta di Columella , lib. V, cap. vu), si tirano le tralcie (cioè , i *rampi*) da un arboscello all'altro a mo' di festoni. — V.

Roumpoués. I. a *Nacciolaia*. Uccello che è il *Corvus caryocatactes* Lin.

Roupatésia ... Specie di giunco (*Typha*?) — C.

Rouà (*in*) *agg.* che i Lodigiani dicono *Roumà*. — V.

Rouà. V. *Runà nel Voc. e L. q. G.*

Rouch (*in*) *agg.* Dal lat. *Runcare*, che vuol dire Estirpar rovi, erbacce inutili, spinì, bronchi, ralicconi, e simili, da un terreno incolto o trascurato per ridurlo a cultura, sementarlo e piantarlo di semi e di piante utili. È siccome il miglior prodotto che dai colli si possa trarre è il vino, così ne' colli ad ogni altra coltivazione si è preferita quella della vite: di qui le locuzioni di *Rouch*, *Rouchett*, *Roucon* e *Roncaja* per *Vigne* in poggia a ripiani o gradinate, locuzioni divenute speciali e proprie da generali che dovevan essere da prima, cioè per qualunque terreno roncato, divelto e coltivato mediante quello strumento di ferro che *Ronco* e *Roncione* pur si chiama; d'onde i nomi di *Ronco* e *Roncaglia* che restano tuttavia a diversi villaggi e casali posti in pianura. — V.

Roudena [Caga pussee on bô che cent rouden] (*in*) *agg.* Assai più vale un Sol che mille stelle (Pasetti, *Proverbi*. Ferrara, 1610, a pag. 259).

... più da un fiume grande che da un rio

Possu sperar di prenderlo, s'io posso.

Ariosto, *Sat. VII*. — V.

Rounglia ... Pellegrina, o Sarroccchino della goletta su la qual vengono sdatati i collari di de' Preti. — V.

Rouón (*in*) *agg.*

Rouón buch. *Rondone di mare* (Savi). Il *Cypselus melba* di Vieillot. Commune alla Madonna del Monte sopra Varese.

Roufa (*in*), sig. 2.^o, *agg.* *Raggiro*.

Savé la roufa giusta, frase c. br. Conoscere con precisione come stà la cosa. In ital. abbiamo la voce identica e di identico signif. nella frase *Confessar la roufa giusta*.

Róngia o Róngin (*in*) *agg.*

Roggin usò Leon. da Vinci a pag. 442 *Del moto e mis. dell'aque*: « Raggina per rogge un laghetto d'acqua, e stóppa cou terra la bocca C e la bocca E. » — V.

Plinio (*Hist. Nat.* XXXIII, 21) chiama *Atrugine* le fosse sotterranee d'onde in Spagna si cavava l'oro, e *Corrugi* le acque artificiosamente condutte giù dalla schiena de' monti e fatte penetrare nelle cave dell'oro a fin di lavarlo. Si queste voci, come più altre usate da Plinio là dove parla delle miniere aurifere della Spagna, vogliono proprie dell'antica lingua spagnuola.

Che la voce *Róngia* provenga fra noi e i nostri vicini dallo spagnuolo ce ne danno qualche fede, se bene indiretta, li Statuti di Pavia, così del 1474 come del 1515, ne' quali a § 34 *De regimine potestatis*, e § 153 de' *Civili*, leggiamo sempre nominate *nguas, clusas, conductus aque fractos cnusa ad-aquandi aliqua praeda, fossata, olvea*, ec., ec.; ma non vediamo giammai fatta parola di rogge. E in vece dopo la dominazione spagnuola troviamo tosto, per non uscire dalla stessa Pavia, una *Roggia Carona*, la quale entra in città presso Porta San Vito, e non certamente a solo fine di sdragar prati; e a pochi passi di là una *Roggia*, così detta delle *frue*, de' Padri di S. Salvatore.

Rouón, v. c. br. ... Il virgulto semilegnoso del pollone del gelso spogliato che sia della foglia.

Ròsa [Mas de la]. V. *Maa rósa in Maa* i. q. G.

Rosmarin (*in*) *agg.* El rosmarin nol fa rsvisé (Maggi). Non degenerare dall'indole generosa de' suoi maggiori. — V.

Róssa, *aggett.* di Maa. V. i. q. G. in Maa.

Roswét (*in*), sig. 1.^o, si muti la spiegazione come siegue: = Spalmatura d'ossido di ferro ed olio con la quale s'inuogea, ben assodata che sia, la corteccia circolare del Cacio lodigiano (*Formaj de granna*), onde garantirlo dall'umidità, impedirne l'evaporazione e guardarlo da ogni causa struggitrice. Pari spalmatura ed a pari scopo si fa ai così detti Stracchini, Caciaj e Fizzicagnoli

Insann anche sopra caci non nostrali per dar loro l'apparenza di vecchi. *Dicesi Rossell perché riesce rossastra.*

Rossell di rœus ... *L'Uredo rosae centifoliae.*

Rossetta. *V. Bianchetta nel Voc.* — *V. Rossùmm (in), 1.º sig., agg. Figurata.* usasi da Brianzuoli per la parte migliore di che che sia: p. e., Sto quader ehl de terra l'è 'l rossumm de tutta la pussession. *Questo campo è il tuorlo di tutto il podere; — ch'è tuorlo usano pure figuratam.* in questo senso anche i Toscani, prendendolo e noi e loro la similitudine dall'uovo (*V. Bandini, Discorso econon.*). *V. Scirœu i. q. G.* — *V.*

Rosti *posit. fu da me spiegato male nel Voc.* Leggasi in vece come siegue: = Rosti. *Frigere.* Cuocere in padella con olio, burro, strutto, o simili. *Fà rosti* ou para d'œuv, *Fà rosti el fidegh, el pess; Fà rosti i zocchetti. Frigere un par d'nova, il fegato, il pesce, i zucchini.*

Rosti, per *Arrostire propriam.* detto, cioè Cuocere o Cucinare arrosto su lo spiedo, su la brace, e simili, noi no 'l diciamo, e, volendo significare tale idèa, dicianno sempre *Fà a rost, Mett a rost, Fà andà a rost;* non mai *Rosti* o altro verbo.

I pesci arrostiti vaglion meglio che i fritti dice l'Allobr. Il che prova che la frase *Il pesce s'arrostitisce in padella* del tema d'Aenostina è detta per estensione, ma impropria. Pesci arrostiti sono i cotti allo schidione o su le brace; fritti, quelli cotti a burro od olio in padella.

Rostida, sust. *f. Fritta, Frigimento, Frittura, Fritto.*

Rosti [*Arrostito*] *corr. = Rosti. Fritto.* — *Trie œuv rosti. Tre uova fritte.*

Rotta [*A rotta de coll*] (*in*) *agg.* « *Vénnono (vennero) verso Pisa a rotta* » (*Gino Capponi, Comment., ec.*). — *V.*

Rottura. *T. d'Agricoltura. Terreno arato, o vangato, cioè, rotto dall'aratro o dalla vanga.* — *S.*

Somenà lin o formenton su la rottura de praa a codega veggia ... *Rotto con l'aratro il prato vecchio, seminarvi lino o grano turco.* — *V.*

Rovèda (*in*) *agg.* Il Brianzuolo dice *Ro-*

vedee (Roveto) una pianta di rovo che gitti io quà e in là più sermenti, e *Rovèda* uno di questi sermenti; e *Rovèl* al plur. vale tanto *roveti*, quanto sermenti di rovo. — Vuolai qui fare una correzione al testo e dire, che il *Rovo di macchia*, quello, cioè, che dà le more, non è il *Rubus klaeus* Lin. (*Lampone, Fambrosa*), sì bene il *Rubus fruticosus* di Lin. — *Raza* dicono li Oltrepadani *rx-pavesi* il sermento spinoso di questo rovo. — *V.*

Rovèdada, *v. e. br. Spinata.* Ferita di spine, di rami.

Rovèdee nelle *G. corr.* = *Rovèdee.* *Roveto* diciamo un luogo pieno di rovi, e *Pranajo* dove sono molti di que' pruni selvatici e spinosi che adoperiamo a uso di siepi. — *V.*

Rovers. Dicono i Brianz. per *Paturnio*, *Torbido, Di mal umore, Che suona a mattana.* — *V.*

Roversò (*in*) *nota.* Lo dicono *Rovesciatojo*, almeno dottrinalmente. — *S.*

È scopo d'ogni maniera di aratri di rompere la terra e voltarla sotto sopra, rvesciarla. — *V.*

Rùff o Rù (*in*) *agg.* Pesa pussee on streiz marci che nè un gerla de rò. *V. Strona i. q. G.*

Ruffi, *v. br. Graffiare, Sgraffiare.* *Loce-*

rar la pelle con l'unghie. — *V.*

Ruffada, *v. br. Sgraffio, Sgraffione, Sgraffiato.* *Propriam.* quella Ferita che fa il gatto con le unghie; figuratam., per *Maltrattamento, Aspra accoglienza, troppo sgarbata, ec.* I Diz. della lingua hanno *Ruffata* in questo niedesimo senso. — *V.*

Ruffald (*in*) *agg.* Forse questa voce ha origine antica in quell'Onofrio Ruffaldò che fu uno dei capitani di Francesco Sforza, e, per quanto si sa, arrischiato e valente soldato.

Arruffaldarse ha la lingua spagnuola per *Aadare alla brava*, Accconciarsi il vestito e la spada come fanno i bravi; e *Arruffaldato* per *Bravo, Smargiasso, Spaccamontagne*, che porta il cappello e 'l vestito alla brava. — *V.*

Ruffass e Ruffassau. *Sgraffiarsi l'un l'altro.* Stracciarsi la pelle con l'unghie; e, per estensione, *Spellicciarsi, Farsi una spellicciatura.* — *V.*

Rugò (*in*) *agg.* Significa pur *Nojare, In-*

frucidare, Venire a noja, a stomaco, a fastidio; Importunare. — Te me rùghet. Tu m'infrucidi. — V.

Rugà in di test, *V. Test i. q. G.*

Rugà. T. agr. cont. dell'A. M. *Chisciare? Ralere?* Il ripetere una sarchiatura fra la prima (el Piccà) e la terza (el Rogolà) allorchè nuova malerba ha invasa la piantagione del grano tureo.

Ruinà (in) agg. o Ruvuà. — Ruvinà de pè in soum. *Metter in fondo affatto, Mandare in perdizione, in estrema miseria; Ruinare da capo a fondo. — V.*

Ruin o Ruvinn, plur. Quantità grandi, esorbitanti. — Ghe n'è di ruini (Maggi). — È lo stesso che Ghe n'è de la lècc ai cavi. *V. Lècc nel Voc.*, signif. 3.º — V.

Rumadura, sust. fem., v. c. ... Il ruminato, la roba ruminata dall'animale bovino.

Rùnn (in), 2.º sig., agg. *Proprium*, quella Romba o Rumor di tuono lontano e continuato che necenna cattivo temporale. — V.

Ruù e Ruù-giò (in) agg. *Verrèbbn mai da Riere, da Ruina?* — V.

Runà o Ronà, sust. m., v. c. dell'A. M. *Frana.*

Rusca (in), sig. 1.º, agg. *Coccio, Guscio* (parlandosi de' testacci): p. e., *Gamberaritt de rusca tèndera* (Maggi). — V.

Rusca del ris. *La seconda buccia, che dicessi anche Bulla, come Ruscón e Bullón e Bullu dicono la prima scorsa dura ed aspra. — V.*

Ruscà (in) agg. *Levare la buccia (rusca), Dibucciare, Dipellare. — V.*

Avègh de ruscà. *Figuratam, Aver che ugnere, o da ugnere; Aver da pensare seriamente, Aver da fare e da dire assai.* Dicessi di casi e di affari fastidiosi, ne' quali sia da brigare e affaticarsi molto. — V.

Avègh de ruscà de l'aj .. Vale il

medesimo, ma con più forza. — V. *Ruscà, v. br. Proccacciarsi con industria, Buscarsi, ec. Dal lat. Eruscare, che spiegasi per pecunias undique malis artibus colligere. — V.*

Ruspà (in) agg. *Figuratam, Trarre a sè, Avvantaggiarsi con industrie poco oneste; Arraspà.* Tolta la metafora dal razzolar delle galline per trovar da beccare. — V.

Ruspadór. *Che arraspà, Che ruspa in senso figurato. — V.*

Ruspadóra:

... ruspadora, che tutti son

L'intasava per lee come fa i best.

Maggi, *Il testamento di Pomponio*

Dondina Tirinensi, p. 118. — V.

Rustegh-sù. Si rifacia l'articolo così == *Parlare altrui villanamente, con acerbezza e rusticità. È alquanto diverso dal Cascià-sù. V. Cascià nel Voc.*

Ruvà, *correggasi come segue* == Ruvà, e Ruvàa *partic.* Il contadino brianteo dice Ruvà per Ruvà (V.), come Sciumm per Schimm, e così molte altre voci, mutando volentieri l' I in U franc., che non muterebbe se l'U si dovesse pronunciare toscaneamente. — V.

Ruzà, v. br. *Ponzare, Pontare e Puntare.* Per far forza nel mandar fuori li escrementi dal corpo. — V.

Ruzàss, v. br. *Urtarsi affollandosi, Affollarsi, Urtarsi in folla.* Spingersi o rispingersi li nni li altri, Calcarsi o ricalcarsi come nelle gran folle avviene: p. e., *Gh'era tanta gent a la Madonna del Bosch?* — *On fulmin!*, se ruzàven da tutt i part. — V.

Ruzh-su e Cascià-su a ruzon. *Suspingere.* Spingere insù a urtoui. — V.

Ròzz [Figuratam.] (in) agg. *Minga tant ròzz! Eh!, signorino, meno baldanza! Meno ardire! Piano, chè non si levi troppa polvere. — V.*

S

Sàn (in) agg. *Sal grosso*; *Sale minuto* (Segui, *Stor. fior.*, I, 319).

El bùs de la ssa ... Quel vano che si fa in un lato del camino da cucina per allogarvi la cassetta del sale.

Avegh minga cinco sold de comprà la ssa. *Essere povero in canna*, senza nulla al mondo, mancante delle cose più necessarie alla vita. Il sale a' poverissimi è il principale e il più delle volte l'unico condimento. — V.

Sabbina (in) corr. = Aggett. di Terra da Foroscini. *V. Terra magra in Terra per lavori figulini, nel Voc.*

Sabbijrød. T. de' Foru. ... Pietruzza esistente nell'argilla o nella malta.

Sàbet (in) agg. Vess nassuu in sabet ... Sentesi verso Somma, e vale Essere scioeco, l'ital. *Essere nato in domenica*.

Sàcc, v. br. Sazio, *Stufo*. — V.

Sàcch (in) agg. A bocca de sacch, m. e. *Alla grosso, Allo larga*, Senza guardar minuzie.

Dàssela io del sacch (in qualche contado). *Mettersela a entroto* (Lippi, *Malm. c. VII*, s. 21).

S'el castan el fioriss de magg, ec. *V. Pùgn nel Voc.*, 1.^o signif.

Sàcch de nott, ec. (in) agg. *Sacca da notte* (* tosc. *Caeno*, *Prontu.* p. 205).

Sàgher [per Rustegón] (in) agg. Forse da *Sagro* specie di falcone, che rispetto alle altre generazioni di falchi tiene del rozzo. — V.

Sajàttola. Dicono storpiatamente i contadini per *Sciatica*, *Ischlade*. — V.

Sajòttola (in) corr. = Sajottola è voce non già di alcuni Brianzuoli prossimi al Bergamasco, ma di tutta Brianza, ed è antichissima così in Milano, come nel contado; — e significa non Grillo vero, ma al bene *Locusta*, *Cavalletta*, e grecam. *Acride*. — Vere locuste o cavallette erano quelle *sajottole* che infestarono le campagne di Lombardia nell'anno 1542 ricordate dal Burigozzo (*Cron. milan.*) e dal Verri (*Storia di Mil.* I, 449). — V.

Sajòttola. *Figuram*. Tosa magra, lunga e snella. *Loensta* chiama Teocrito una fanciulla magra e sottile; e il Gozzi (*Serm. XII*):

A' gran mariti s'offeriss le nome,
Non di locuste ognor cresciute a stento
In guaine d'imbuti . . . — V.

Sàla (in) agg. Sala del Capitoldo. *V. Capitoldo i. q. G.*

Sàlha (in) agg. Paroll salaa; Ou parlà salna. *Motti arguti, piccanti, vivaci, salsi*. — V.

Sàlamm (in), sig. 1.^o, agg. *Salamm* de basletta ... *Salame* di grossa qualità, che i Pizzicagnoli tengono in mostra sopra tasserle (*baslett*). — V.

Balducchin de salamm. *V. Balducchin i. q. G.*

Sàlamm (in), sig. 2.^o, agg. *Figuram*, che anche diciamo Vess propri on salamm de fidegh o on salamm de testa.

Saldà (in), 1.^o sig., agg. *Saldà a gropp*. *V. Gropp i. q. G.*

Sàlenna (in) agg. *V. Monti, Voc. Com. in SALENA*.

Salesàda, v. e. e br. sinonima di *Saresa*. *V. nel Voc.*

Salmœuria dicono nel contado verso il Comasco per quella che noi diciamo Sallona (Salamoia), ed hanno la frase *Sarsa* comè la *salmœuria* sinonima della nostra *cittadinesca* *Salaa* come ona brisa (amaro di sale).

Sàlt. T. Idraul. (in). *A Salt* de gatt agg. *Messabotte* (Tombin) (Targ. *Viag.* I, 371).

Scul a salt de gatt. *V. Scul i. q. G.*
Saltà (in) agg. Saltà-ù e Tornà a saltà-ù. *Risoltare, Ribalzare all'insù*. Il lat. *Resilire*. El stracchin di tegase el saltà-ù aninò. *Il pane delle vinacce rigonfia, risalta, torna insù*.

Salumiér. *V. Pensée i. q. G.*

Sàlumm (in) agg. *Salumi quadragesimali* (Redi).

Salvà (in) agg. Fà oo poo de tott per salvà l'anima ... dice il Brianzuolo di questi che per tirare innozi la vita allegramente e alla meglio che poono senza

sudare sotto la fatica, non si fanno coscienza di darsi ad ogui arte illecita che venga loro comoda al detto scopo. — V.

Salvand el battèsem, el tal l'è ona bestia, l'è on porcb, l'è, ec. *Salvo il battesimo, o vero Con riverenza al battesimo, ha più della bestia che dell'uomo.* — V.

Salvand el caratter, o vero, scherzosam., Salvand quell ch'el maneggia ... *Salva la riverenza dovuta al carattere, al grado, alla dignità, ec.* Usasi permettere a frasse che torni a biasimo d'alcuno che sia costituito in qualche dignità, come Sacerdote, Magistrato, ec. — V.

Salvadegh [aggett.] (in) agg. di Lumàga. *V. i. q. G.*

Salvadegh [sust.] (in) agg. Se el salvadegh l'è in pee, el cascador che no'l se setti (Maggi). *Battere il ferro mentre è caldo.* Al venir dell'occasione non ti stare cou le mani a cìntola. — V.

Salvadegh, aggett. di Fœugh. *V. i. q. G.*

Salza (in) agg. Salza a la pànera ... *Salza di panna tirata densa o con erbe aromatiche.*

A Salza d'inciòd agg. *Acciugata, sust. f. (* tosc. Carena, Prontu. p. 420).*

Salzéra (in) agg. *Salsiera (* tosc. Carena, Prontu. pag. 372), e cancella la Nota interrogativa.*

Samaritanna, sust. f. *V. Séggia a la samaritanna i. q. G.*

Samburcca (in) agg. Delle doppie se ne fanno di due specie, cioè le orizzontali e le verticali. Le prime si fanno per il largo nel giro delle vesti, ec., onde accorciarle se troppo lunghe, senza scemarne l'interrezza, e queste noi diciamo *Samburcc*; le seconde si fanno per il lungo delle vesti, ec., all'effetto di ristignerle nella parte ove si fa la doppia senza scemarne l'interrezza, e queste noi diciamo propriamente *Bosij* o *Piegh*.

Osserva. Non è propriamente la *filza dei punti radi* che, ec., ma sì la piegatura fatta alla veste e fermata con quei punti. — V.

Samburccada, v. c. br. *Ramanzina. V. Felipp nel Voc.*

Samburchètta. *Bastolina (* tosc. Carena, Prontu. p. 77).*

Sàn. T. de' Setajuoli. Fà san ... Ne' filatoj o torcitoj della seta si dice che un lavorante l'ha *faa san* quando ha rattaccato i fili, o capi, che ne' valichi a lui affidati s'erano rotti. — I vecchi Aritmetici chiamavano *sani* i numeri che ora diconsi *interi*. — V.

Sancarlín ... Fiore detto anche *Grisantès* o *Grisantèmol*. Benchè etimologicamente questa voce significhi *fiore d'oro*, de' *sancarlín* ve n'ha di più colori. Fiorisce in autunno iuoltrato, onde è detto *Sancarlín* da San Carlo (4 di novembre). — S.

Sanèlla ... Nome di quel viscere (ovaja) che si cava pec iniezione alla scrofa che si vuol ingrassare da macello rendendola inetta alla generazione.

Cavagh la sanella o Sanà ...; e metaforicam., *Cavare il midollo altrui.*

Sanèlla dicono alcuni anche alla Rosa delle galline che castrano a ugual fine.

Sansfedellín ... Nome commune del Granito bianco (*Mijarçù bianch*) a grana compatta e assai duro che vedesi nelle rotaje delle nostre contrade più suggette a' carreggi. È così detto perchè proviene dalla Cava di pari nome al lago di Mezzola.

Sangu (in) agg. Bel sangu, per *Bella carnagione, florida e sana*, cioè indicante buona salute. — In quella ca, ómen e donn, g'hanno tucc on bellissem sangu. — V.

Gott de sangu. *V. Cardinalitt nel Voc.*

Sansón (in) agg. *Figuratam., Un Ercole, Un fortissimo.*

Sant (in) agg. Al Sant se ghe fa l'oferta. *V. Oferta i. q. G.*

Santi chiama il nostro popolo i denari, o dall'uso, ora in più luoghi disseminato, di consarvi l'immagine di un santo (come a Venezia quella di san Marco, a Firenze di san Gio. Batt., a Milano di sant' Ambrogio, ec.), o dal poter con essi far de' miracoli più che non ne fanno i Santi. — V.

Sarà (in) agg. Scappaa el porcell, sarà el stabbiell. *Lo stesso che Scappaa i boeu, sarà-sù la stalla. V. Stilla nel Voc.*

Sarà-sù arent. *Chiuder affatto un uscio, non però a chiave né a cote-*

naccio, ma soltanto sì che le imposte aderiscano, si tocchino, si combacino l'una l'altra, o vero co' l battitojo dello stipite ove l'uscio sia ad una sola imposta. — V.

Saràda, o Serràda o Guèglia. *Sinon. di Guèja. V. nel Voc.*

Saramént [de gola, ec.] (in) agg. *Àsima, Asma. Difficoltà di respiro con ruscamento e sibilo.*

Patil el sarament. *Essere asmatico, Patire d'asma. — V.*

Sàres o Sàles (in) agg. Sàles gobbio ... Salice che non si leva in alto, ma si neceppa a fior di terra e mette rami copiosi, flessibili molto e lisci. — V.

A Sàres piangent agg: *El anche fra i contadini, specim. in Briausa, Sàles piangla.*

Sartàgna (in) *enr.* È la *Silvia cinerea* di Savi e di Bonap.; e la *Sterpázola* de' Toscani. — V.

Sàss [de la lunna] (in) agg. Detto così perché dicono che, esposto alla scarsa luce della luna, subito si scioglie e dissuasi. Così questo sasso, come altri si fatti, è detto anche *savonetta* dal suo colore, simile a quello del sapone. *V. Savonetta i. q. G. — V.*

Savè (in) agg. Con men a'en sa pussee ben se sta, e con men a'en dis pusare ben la va ... Dettato cont. di piana intelligenza.

Savè minga dove andà a toeu vun. *Non raffigurare, Non ravvisare uno? Non saper riconoscere uno a' lineamenti della faccia, Aver perduto la memoria della fisionomia di uno. V. anche in Teù nel Voc. — V.*

Ad Andà a savena nelle G. corr. *Propriam. a' ragazzi briauuoli ne' lor giochi delle uci e simili vale Pigliare il tratto; cioè, Tirare la propria ucci o pallottola a un dato punto, o segno fatto in terra, per vedere a chi tocca essere il primo a tirare; ed è primo chi va più presso a quel segno. D'onde anche a' Toscani è venuto il Togherta o Vincarla ad uno del tratto, o della mano, per essere prima d'uno in che che sia. — V.*

Savonétto, Savonllo, Savonluna (in) agg. Nella indagine che si fa dal chimico Stagnoli e Comp. al Fontanoue presso Missaglia onde trovar lignite o carbon

fossile, oggi [il 29 d'ottobre del 1847] la trivella ha tirato su a 26 braccia di trivellatura dal suolo un saggio di questa Savonetta eguale alla da me descritta, ma di colore turchiniccio smorto. — Già da più giorni non viene altro che questo. Sarà bella che si scoprisse la Savonina essere la base sottana dell'Arenaria. *V. Sàs de la Lunna i. q. G.*

Savór (in) agg. Andà tutt in savor, come on pomm cott in la scènder (Maggi). *Imbrietolare, Venire in dolcezza, in tenerezza, Rintenerire. — V.*

Savori (in) agg. Figuram. Esprime certe buone qualità di certi oggetti: p. e., Veggett savori, *Perchio rubizzo e vivace. Disors savori. Discorso sugoso, brioso. — S.*

Shaciocek (in) agg. Ballare nel signif. di Non istar alcuna cosa ben ferma dentro quella nella quale dovrebbe star salda. Noi in questo senso diciamo anche *Ballà dent o denter. — V.*

Shadagg dicono alcuni per Shagg ne' vurf suoi signif. *V. nel Voc.*

Shadaggià (Usato dal Maggi). *Shadigliacciare, Shadacchiare ad ogni tratto. — V.*

Shagg (in), 4.º sig., agg. O anche ne' terrapieni e nelle escavazioni per fondamenta onde tener allargato il cavo e fermi i due lati del terrapieno.

Shaggià el carrott o i teud (in) agg. *Razzare per Fermare una ruota del carro, a fin di trattenerne il moto, scendendo, vien registrata nel Dizionario del Manzoni. Da Razza, o Razzo, che è quel pezzo di legno che va dal mezzo della ruota al cerchio di fuori, ec. — V.*

Shagli (in) corr. *V. Shali. — S.*

Shali. Shaglio. *V. Fali.*

Ciappa in shali. *Prendere in fallo.*

Shallona, v. br. *Essere uno sballone, un carolajo; Piantare o Ficar carote, Sballare. — V.*

Shalz (in) agg. De sbalz. *Di subito, In un tratto, A dirittura, Di colpo. Anche vale Del tutto, Affatto, Senz'altro, Assolutamente, Senza fallo: p. e., Ona mitas de sbalz hinn mort. Una buona metà senza fallo son morti. — V.*

Shalziga, v. c. br. *Balzellare, e, figuratam., Alternar fede, Intervertere l'ordine consueto in che che sia, Andare a l'al-*

zi; e, se l'interventimento è grave, Andare a balzi di gomito.

Shiuch (in) agg. *Deporre, Degradare.* Privare d'una dignità, d'una carica, d'un impiego. — V.

Shanch T. Idraul. *Per* Disfare il banco, o la lanchina d'un argine, d'una sponda d'un fiume, ec. — V.

Shanfa (in) agg. *Tronfiare*, che propriam. vale *Anzare* :

Che più del solito
Strinte, impettite,
Fuorchè tronfavano
E indolentite.

G. Giusti, *La Scritta*, par. 1. — V.

Sharbisaa, **Sharbisent** ... Lordo e sconcio il viso di sfregi, ec. — S.

Shassh (in) agg. *Shassans* el cervell a vun, *Impazzire, Perdere il ben dell' intelletto, Aver dato le cervello a rimpedulare, a rifare; Dar nelle givelle, Aver ad uno il cervello dato la volta.* — V.

Shatt [*Shatt scura*] (in) agg. *Shatt scura* i pagn, m. lr. *Immollare e poi Sciabordare, o Diguazzar forte in acqua per i pannolini sucidi prima di far loro sopra la prima lisciva (col mort), a fin di rammolirne le macchie.* — V.

Shatton. *V. Shatlida* i. q. G.

Shatlida (in) agg. sust. f. *Dagh* ona shatlida e, secondo parti del contado, anche *Dagh* on shatton ... Le contadine intendono per questa frase il lavare un pannolino alla grossa, anche senza insaponatura, occorrendo.

Sbergneech, v. hr. *Usasi più spesso nel modo avverb. In sbergneech. Asghemba, Asghimbescia, A sbieco, A schiancio.* — V.

Audà in sbergueech. Andare a sbieca; Andare storta, sviucato, a traverso, o per ischiancio. — V.

Vardà in sbergueech. Guardare stortamente, a traverso, obliquamente, sbiecamente, a sbieco. — V.

Sberlù-giò (a) nelle G. corr. Vale quanto *Strascià-giò a la pegg*, in senso di *Schiantare, Scoscendere, Stroppare con violenza panni, rami d'alberi, e simili.* — V.

Sbertonà ... *Zurconare? Mozzare assai corti i capelli.* — S.

Shicocà. Da Bicocca [*Arcolajo*]. *Figurare, Balenare, Facillare, Girare il capo come un arcolajo, Arcolajarsi.*

S'usa anche per Essere vicino a morire. — V.

Shiggia (in) agg. *Shiggia-scura per Scappar fuori, Far capolino, Stare a sportello, Affacciarsi così mezzo allo sportello, Mostrarsene un poco:*

Che shiggia-scura on poo de stomorhin,
E on oter poo el gho resta sott scendun.

Grassi, *Prozia d'oro*, par. 11, st. 193
o il Tasso, *Geruz.* c. IV, st. 31. — V.

Shilzaràula, v. hr. *Zampillo, Getto, Spilla*, p. e., d'acqua, o di sangue che spiccia con certa forza da piccol foro. — *Schilzaràula* disse il Vinci più d'una volta nel *Tratt. del Moto e mis. dell'acqua.*

Vegni-scura el sangh a shilzaràula. Spicciare in zampilli (Redi). *Andarne il sangue a catinelle?* — V.

Shindellà, v. hr. *Sbrandellare, Strambellare; Dividere in brandelli, in lagnghi e stretti brani, o strisce come bendelle, o fettucce:* p. e., *Fœuj de formen-ton shindellaa da la tempesta.* Dice molto di più del semplice *Sfrisà*, parlando di foglie e di bncee d'alberi. — V.

Shoggia, v. hr. *Butterare, Screziare di butteri.* — V.

Shoggiaa (in) agg. *Branetto Latini* ha usato *Bógia* per *Bollicina, Pustuletta*, d'onde forse il nostro *Shoggiaa* di *varruol*, o *variaul*, come dice il Brianzuolo, non essendo altro il vajuolo che pustule marciose più o mena pregnanti. — V.

Shoggiass. *Restar butterato, screziato di butteri*, di quelle piccole cicatrici che rimangono altrui, specialmente su 'l volto, dopo il vajuolo. — V.

Shollettà. T. de' Cacciati. *Sparare, o Tirare all' uccello*, ma questo essere ito a suo viaggio, accorchè abbia toccato qualche pallino; quasi dicesi, *Dargli bolletta o poliza in segno di avergli accordato licenza di andarvene, di passar oltre.* — V.

Sholsi. Sinon. di **Sholsh**. *V. il Voc.*

Shovascià, v. hr. *Invidere, Imbrattare che che sia di bovina; Imbintare, Impiastare. Figuram, Fare un imbruttito, uno scarabocchio di pittura* (ona shovasciada o bovinada). — V.

Sbranz, pl. Voce più pav. e oltrep. che mil. *Rebbj, Branche, Rami delle forche, de' forcoui, e de' bidenti che*

a' usano a lavorare certe terre. — V. Shrevaggià, v. br. Di *Breva* (ventipio-
volo) vento gagliardo e freddo di le-
vante, che d'ordinario meua pioggia.
Venteggiar con fragore e con forte sco-
timento degli alberi. — V.

Sbroccà e Sbroccolà (in) agg. Da *Brocco*
nel signif. di *Germoglio*, *Rampollo*, o
della medesima voce nel signif. di *frac-*
ca che si dà a mangiare al bestiame,
è a noi venuto il nostro *Sbroccolà*,
che è il *Rodere* e *Starcar* che fa con
la bocca il bestiame le foglie e i ra-
moscelli per pascersene. — V.

Sbroffa (in) agg. Lo diciamo del gatto
quando irritato minaccia di mordere
e ferir con l'ugue, mandandolo fuori a
accese il fiato a modo di chi abrufla
dell'acqua con la bocca. — V.

Sbroffon o Triott ... Su 'l Lario chiama-
no così quella specie di Pesce che è
il *Leuciscus panperum* De Fil.

Sbrusattà, v. br. *Abbruciacciare*, *Leg-*
germente abbruciare. Usasi spesso per
indicare quell'effetto che fa la brina su
le tenere foglie *pur mo' nate* quando
nelle fredde notti d'aprile e talvolta
anche di maggio ue soo colte. *Disce-*
care e Bruciare dicoo anche li Agr.
tosr. in simili casi. — V.

Sbusass (in) corr. = (de' legnami) =
in = (de' legumi). — V.

Sbùtt. *Urto*, *Spinta*, fatta coo impeto e
violenza. — V.

Sbùttón. *Urtone*, *Spintone*. — V.

Scàfa. V. *Scaletta* i. q. G.

Scafetta (a) nelle G. agg. *Barca*. « *Caval-*
letto : Massa di covoni (di spighe dice
erratamente il testo) prima di abbar-
carli : Cavalletto dall'accavallare un co-
vone sopra l'altro » (Salvini, *Anno-*
taz. alla Tancia). — Di qui forse ha
origine il fatto nome, stante che *Sca-*
pha significa appunto barca o schifo.
— Negli anoi ordinarij la *Scafetta* reude
iotoroo a duestaja di grano; negli anoi
poi che la spiga porta la così detta
Marénda (V. i. q. G.) ne dà fino a
due e mezzo e più. — Lo *Scafiglio*,
misura di grano che rinsciva nuova a
Vincenzo Borghini (*Opere*, IV, 431 e
seg.), è forse la medesima cosa che
la *Scafetta* de' Brianzuoli, *Scapulus* (o
Scaphilus), *mensurae frumentariae spe-*
cies, eadem forte quae SCAPHA (Du-

Cange). Anche oggidì nell'A. M., dove
i Parochi godono della decima, questa
ordinariamente è loro pagata nou a
staja o a moggia di grano bello e mon-
do, si heoe a covoni, 20 a 25 de' quali
fornauo una *Scafetta* (*Scafiglio* o *Sca-*
filo). — Quando, nel taglio de' grani,
il cielo minaccia, conviene esser solle-
citi a mettere i covoni in sasca. — V.
Scafotta ... Dicono alcuni contadini del-
l'A. M. quella *Farinata* che i più di-
cono *Polt* quando sia fatta di farina
di grano tureo mista con fagioli e
cavoli.

Scagnaria. *Seggiolame* (* tosc. *Carena*,
Pronta, p. 200).

Scagnell. V. in *Cossin* i. q. G.

Scajàa e Scajeut; al fem. *Scajàa* e *Sca-*
jeuta. *Ronchioso*, *Scheggioso*, *Scheggia-*
to. Dicesi di rupe, di legno, e simili.
— Aggiunto a voce, vale *Rauca*, *Avran-*
tolata, *Rantolosa*, *Arrangolata*. — V.

Scajàda, v. c. br. *Fulmine*, *Folgore*, *Saet-*
ta. Espressione piena di evidenza, che
ti fa vedere e sentire a un tratto lo
scoppio e la ruina del fulmine, il qua-
le, percotendo in cosa dura, te la man-
da, in men ch'io no 'l dico, tutta quan-
ta in isaglie e schegge. — V.

Scajadura. T. de' Mur. *Rinzaffo*; il che
si fa, riempiendo di sverze (*scaj* e
scajau) i vasi che sono tra pietra e pie-
tra onde son composti i muri. — V.

Scajàpessa. *Saül* a *scajàpessa*. V. *Saül* i.
q. G.

Scajàse (in) agg. *Bullaccio*. — V.

Scajàss. *Svernarsi*, *Scheggiarsi*, *Spiccarsi*,
o *Rompersi in isverde*, in *ischegge*, in
pezzuoli. Dicesi de' legnami e delle pie-
tre. — V.

Scajotta, v. br. Aggiunto di vacca molto
ossuta, ma ooa raggiunta di carue.
— V.

Scàla (in) agg. *Scala* a pè d'oca ... *Scala*
a chiocciola ma senza alcun pinuetot-
tolo, tutta continuata a gradini egual-
mente larghi da capo e stretti da ra-
dice.

Scala d'orghen ... *Scala* di legno cho
in luogo di pinoli ha tante assicelle
inclinate infitte in due stipiti pur di
legno.

Scalàss (in) agg. *Scalàss* mioga per *Assas-*
mioga, *Non arrischinrsi*, *Non osare*.

Scalcido. È lo stesso cho 'l *Scolcion* de'

- Brianz., cioè Calcio d'erba indurito, o di suffrutice tagliato alquanto sopra terra. — V.
- Scalcidò, che *taluni dicono* Scaron. Quel po' di legno secco che resta al di sotto del tagliu d'un tralcio, o d'un ramo, allorchè questo non è stato reciso affatto rasente al tronco, o al ramo maggiore. *Catorzo*, o *Catorzolo*. Scamuzzolo? — V.
- Scaldatèu (in) agg. *Striscione*; perciò che con esso si scalda il letto, o simili, strisciando (Lambruschini, *Bacchi da seta*). — V.
- Scalér, *Scalée*? Nel nostro grande Archivio notarile l'ingegnerrissimo sistema di scale per le quali si perviene ad ogni palchetto delle varie scansioni contenenti li atti notarili.
- Scaligà e Searligà, v. br. *Sdrucchiolare*, *Smucciare*. — V.
- Scaligò, v. br. *Figuratam. Spilungone*, *Perticone disutile*. — V.
- Scalin (in), 1.^o sig., agg. Trà-giò vunna del primm, del secong, del terz scallu .. Nel B. M. equivale a Fare la prima, seconda, terza pubblicazione di nozze per una fidanzata, e dicesi solo della donna. I Paruchi campagnunli di quelle parti fanno la spiega in cornu evangelii, senza montare in pergamo, e leggono ivi pure le pubblicazioni su la predella dell'altare a cui s'ascende sempre per due o tre scalini.
- Scallu. *V. in* Sèggia a la Samaritana i. q. G.
- Scaloss (in) agg. *Propriam.* è la parte che scendu o s'abbassa tra l'uno e l'altro dosso, o rialto. Quindi la frase *Vess tutt a doss e scaloss* vale a' Brianz. *Essere una cosa mal piana, tutta ineguale, un su e giù, un alto e basso*. — V.
- Scalzinà (nelle G.) corr. = dice il Brianz. in vece di Scalzà. *Scalcheggare, Appostar calci, Calcitare, Calcicare*: p. e., L'è ona bestia che scalzina. È una bestia calcitrosa. — V.
- Scamón [T. de' Falegn.] (in) muta Copponi, che sente troppo del francese, in *Scidveri*. — V.
- Scamòn e Sesmòtt (in) agg. Queste voci, nel senso di ritagli, di avanzi, che diciamo anche *Buscàj* o *Strataj*, hanno molta simiglianza di suono e di signi-

- fiento con *Scamuzzolo* e *Scimpolo*, e con l'autica voce *Scame* significante stoppia, avanzo della paglia rimasto su 'l campu. — V.
- Scamón, v. dal Pavese e del vicinu Oltrèpò. *Catorcio* e *Catorzo*; *Zincone* e *Zingone*. È quel po' di mozzicone che rimane presso de' rami troncati, il quale, seccato che sia, se no 'l si leva politamente, fa perdere il rigoglio alla pianta. Di qui il verbo *Incatorzolare*, per Dare addietro, lustrare. — V.
- Scampà (in) agg. El m'ha lassu de viv fin che scampai. *V. Lassà* [Testare] i. q. G.
- Per scampà on pezz ghe vœur bon zoccol, bon brucot, bon cappell e pocch cervell. Cioè, per campar suu un pezzo — piedi asciutti, cibi vegetali, testa coperta e pochi pensieri. — V.
- Scampativ, aggett. *Serbatojo*, *Serbevole*. — S. — *Serberaccio*, *Da serbare*. — V.
- Scanchinà (in), 1.^o sig., agg. *Da Canchen* (Ganghero, Cárline). *Scanchinà* on uss. *Sgangerar mezzo un uscio, Presochè scardinarlo, Sbandellarlo*. *Quasi sventarlo dai rardini, ec.* — V.
- Per estensione si dice anche *Scanchinà* on cadenuzz, on ciud, e simili. *Storcere un catenaccio; Dimercolare un ciudo*, cioè Dimenarlo in quà e in là per trarlo da legnu o muro o altro, dove sia fitto. — V.
- Scanchinà (in) agg. *Propriam.*, vale *Che ha i gangheri smossi, non ben fermi, tentennanti*. — V.
- Scand. T. delle Scuole, *Scandere* i versi. — S.
- Scandrià, v. c. verso il Comasco ... Aggiunto di Grano inentorzolito, mal pieno, mal compiuto.
- Scannà el furmenton ... Sgranare il grano turen con uno spuntone spinto dal grosso alla punta tra una fila e l'altra delle granelle. — V.
- Scannà (in) agg. *Figuratam.* *Prezzi scannà. Prezzo vile, disfatto; si basso che il venditore poco o nulla guadagni*. — S.
- Scannà, aggett. di Quadrell. *V. in* Quadrell i. q. G.
- Scannà de filett. *V. Filètt* i. q. G.
- Scannà de fond. *V. Fond* o Cùu i. q. G.
- Scannón (in), 1.^o sig., corr. *Lo Scannon*

de' Brianz. è piuttosto un *Borratello* che una *Canvalle*. — V.

Scannón (in), 2.º sig., agg. *Scannatura* (Lastri, *Agric.*). — V.

Scasui a *Scasli* (in), 1.º sig., agg. Forse *Scasli* proviene dall'ital. *Casso*, cioè che ha poco *Casso*, poco petto, come nota il Mouti, *Voc. Com.*, nel Supplim.

Scasui e *Scasli* (in), 2.º sig., agg. *Sguinzio* chiamano i contadini toscani il corpo vuoto degli animali (Lanibruschini, *I bachi da seta*, p. 191). — V.

Scanzèll, T. de' Murat. Alzata di muro in costruzione.

Scanzelladu, T. de' Murat. Alzata di muro.

Scanzellètt, T. de' Murat. Picciola alzata. — Se è picciolissima, la dicono più particolarmente *S'ceppàda*.

Scapòll, plur. *Baje*, *Panzane*, *Frottale*, *Ciancerulle*. — V.

Scappà [*Scappà-via*] (in) agg. Che diciamo anche *Dàghela* o *Daghen* ona fetta.

Scappàda (in) agg. Fà di scappad .. Alontanarsi dal fare il suo dovere, deviamo ad altro, che il Caro direbbe *Far delle carriere*. — V.

Scàrdola e *Scàrdova* (in) agg. Da altri Pescivendoli questo medesimo pesce è chiamato *Scardoll* o *Spàrdola* (V. in Monti, *Voc. Com.*), o *Piòta* o *Pess del diavol*. Veramente è il *Cyprinus erithrophthalmos* Lin.; ma è generalissimo fra li Itiologi l'errore d'appellarlo per *Cyprinus brama*.

Scaregualór (in) agg. *Riscinquatojo*.

E corr. La *Sioratore* (*Sforador*) è diverso dallo *Scaregador*, il qual non scarica a fior d'acqua. — S.

Scurionée, v. c. dell'A. M. *Pruneto*, *Prunaja*, *Prunajo*, *Spinaja*, *Spinajo*, *Spiveto*, *Vepreto*.

Scarlìga, suat. f. Quel canale, per lo più di pietra, che posci obliqua fra la bocca del cesso e quella del bottino per dare agio alle fecce di scivolare immediate dal cesso nel bottino.

Scarlighera. Lo stesso che *Scarlìga* (V. nel *Voc.*) ma più prolungata.

Scaróa. *Steccone*.

Scarós (in), sig. 2.º, ove dice = senso *Hascheròz* = correggi così = senso o assai afflue *Asqueroso*, che disdegna tutto, che ha a nausea tutto, *Fastidiosus* (Gastel nella voce).

Scarpa (in) agg. *Scarp* de sciuosa. *Scarpe* di *fetrelli*, cioè di vivagni di pannilani (Manuzzi, *Vocab. ital.*). — V.

A *Scarp* *scalagnua* agg. *Scarpe* a *cianta*, a *ciantella*, a *cacajuola* (fior.). — V.

Scarpa, parl. di mattoni, V. *Quadrèll* i. q. G.

Scarpà (in) agg. *Sciarpate*, *Sciupare*, *Scipare*, *Lacerare*. — V.

Scarpà-giò. I Diz. della lingua mettono *Carpare* e *Carpire* in signif. di *Lacerare*, di *Strappare* e di *Scardasare*. Di qui il nostro *Scarpà* e *Scarpà-giò*. — V.

A *Scarpà* ona *niada* agg. *Levare* di *nido* li uccellini, che par meglio che *involarli* (così è detto sotto *Niada* nel *Voc.*). D'ordinario in ciò fare si straccla e gettasi via il *nido*, onde il nostro *Scarpà*. — V.

Lo *Scarpare* usato dai moderni Italiani vale *Fare la scarpa* a un muro, a un argine, ec. — V.

Scarpà (in) T. d'Agrie, agg. *Sbronconare*, cioè *Purgare* dai brouchi, dagli sterpi e dalle radici un terreno incolto o a bosco, che si voglia coltivare a grano, a gelsi, a vigna. — V.

Scarpacavij (in) agg. *Andà* ona *cossa*, p. e., on' *eredità*, a *scarpacavij*. *Andar divisa* tra molti e alla peggio, *Andare di ruffa* in *ruffa*. — V.

Scarpadura. *Scosconditura*, *Rattura*, *Stracciatura*, *Lacerazione*. — V.

Scarpignia (in) agg. Il Maggi ha il verbo *Scarpignàss*. — V.

Scurettà .. Trasportare che che sia a carrette. Voce affine a *Scaroccià*. — V.

Scàrs (in) agg. *Scars* de bocca, V. *Bócca* i. q. G.

Scarsità (in) agg. *Scarsità* d'ann, *bundanza* de *vista*. V. in Ann i. q. G., dove correggesi = *Scarsità* = in = *Scarsità*.

Scarià (in) agg. *Scavernare* dalle proprie catte, in certi giuochi, taluna per non usarne, e ciò con diversi scopi e leggi secondo i giuochi. Da questo lo *Scarià* *Bagatt*, e il 2.º signif. accennato nel *Voc.* — S.

Scarià, parl. di mattoni, ec. V. in *Quadrèll* i. q. G.

Scartadura. Riforma l'articolo così =

Scartadùra e al plar Scartadùr. T. de' Forn. ... Quanta malta avanzò fuor della forma dal laterizio io essa modellato; Avanzo che si leva a mano e si ributta su 'l pastone (*moltirqu*) che è da lato al cavalletto.

Scartaggion de banca ... Graode scardasso, e perciò bene impancato.

Scassà [T. d'Agrie.] (*in*) agg. *Sbronconare, Divegliere*, che propriam. è quel Nettare che si fa la terra dei brouchi e degli sterpi, divegliendo e scassando. — V.

Scatellà, *Saltare, Andare a salti, a bolai; Trabaltare*. — Dicevi figuratam. di cosa che, come érpiçe e simili, strasciona per terra, saltelli all'incontrare d'un sasso, d'una zulla iodurita, d'uno sterpo (P. Lavazzari, *Disf. dell'Agrie. mil.*). — V.

Scatijon, v. della Bassa vicina al paese — ... *Scatijon* e *Sgoron* significano il medesimo, se non che il primo è dell'altro assai più corto, senza far differenza da grossezza a grossezza e da pianta a pianta. *Mozzicone, Smozzicatura, Catorzo*, ec.; quel che rimane della cosa mozzata, quel pu' di legnu secco che del minor ramo o tralcio tagliato rimane presso al ramo u tralcio vecchio. — V.

Scatoliu (*in*) agg. Scatolin de la drngaria. *Figuratam. e scherzosam. Bassolo delle spezie, Il culo*.

Scatighera, v. br. *Sdrucéolo* (di ghiaccio). — V.

Scattivà (*in*) agg. *Cattivire uno*. — V.

Scattivà. *Accivettato*. Dicevi dell'uccello che ha provato la civetta e la pavia. E metaforicam., vale *Conto, Reso acorto dal proprio pericolo*. — V.

Scavalcà (*in*) agg. Significa pure *Passare di là di che che sia, alzando l'una gamba e stando l'altra ferma a terra, Onde* Scavalcà ona scés, oo murelli, oo hanno mettuu a travers, vale *Travalicare o Trasaltare, o Saltar oltre uno siepe, ec.* — Lo *Stravalcare* degli Aretui (V. Redi, *Foe. aret.*), che vale *Passar di sopra con un piè per volta*, corrisponde a penello coo lo *Scavalcà de' Lombardi*. — V.

Scazzù. Pence. V. *in* Mooti, *Foe. Com.*

Scazzù (*in*) nelle G. agg. Anche vale che tira al superbo; *Superbiente, Dispettoso, Introttabile; tale che, puzandogli i fior* Vol. V.

di melarancia, per poco indispettisce. — V.

Scazzull, v. br. *Mestare e tramenare con mestola le vivande cotte o che si cuociono, ec.* — V.

Scazzull. *Scodellare*.

Scèch e non Scicèch dicono i Brianzuoli, parlando del viuo coperto, torbidoceio; il cui contrario è *Limpido, Trasparente, Tirato*. Pare veoga da cieco. — V.

S'cench, v. c. *Sbiacare, Torcere, Sghembare?* Torcere che che sia dalla sua direzione, sia per lasciarlo come si è fatto, sia per farlo passare onde altrimenti non passerebbe. — S.

S'ceochas. *Sbierarsi, Torcersi, Obliquare, Schencire, Schisare*. S'usa in signif. di *Scansare, Evitare, Schermirsi*, in quanto che piega la persona l'nom che mira a riparsi da qualche colpo. — V.

S'rench, v. br. *Sbieco, Storto, Schincio, Sghembo, Obliquo, Traverso, Schiancio*. — Onde

Audà s'ceuch. *Andare o schiancio, in ischisa; Schencire*. — V.

S'cencon, v. br. Non s'usa che al modo avverb. In s'cencon. *A sghembo, A sbieco, A traverso, Obliquamente, A schiancio*; p. e., El va tutt in s'cencon. *E' va tutto torto dello persona*. — V.

Fà ona cossa in s'cencon. *Farla a stento, a mol agio della persona; ed anche Avere appena tempo di forla*. — Vedè ona cossa in s'cencon. *Vederla così di traverso, per ischisa, non dirittamente*. — V.

Scenderàla (*in*) agg. La *Cenerata* dei Diz. ital. è quella cenere che, posta su 'l ceneracciolo, serve attualmente pe' l' bucato mediante l'acqua bollente che vi si versa sopra. — V.

Scenderon. *Ceneraccio?* che si adopera per concime. — S.

Scèuna! [Quist da]. *Eselomazione che nel contado verso il Comasco viene sostituita olte nostre cittadinesche Cippelli merli, Cocò!, ec., e con pari valore*.

S'ceuoà (*in*), sig. 4.^o, a Avèghela in la s'ceuoà agg. o Tàulla-sù io la s'ceuoà. — S.

A Dighela in la s'ceuoà agg. *Servir nel coscetto* (" tosc.).

S'cenos o Schèna. T. de' Fornac. ... Negli émbri, capaletti, ec., è così

della loro parte di mezzo la quale si suol lasciare più grossa del resto per averli più consistenti.

Soëpp [*Macigno*] (*in*) agg. Lungo l'Olonza è detta Gass. *V. i. q. G.*

Sreppàda. *T. da' Murat. V. in Scanzellett i. q. G.*

Scerciotti, Scersciotti e Sereciotti. Così chiamano i Brianzi, quel Falciotto con che essi aguzzano i pali da palare le viti, ed arrocciano i pedagnuoli (*regondin*) da ardere. Dicono anche *Rampinettón*. — *V.*

Scernigora, *v. e.* Nome comune alla *Digitalia sanguinalis* Lin. ed al *Panicum sanguinale* Lin.

Scerrè e Scerrén. *Cerreto, Cerveta*. Luogo piantato di cerri, bosco di cerri. In Brianza ei sono casali e comunelli che hanno questi nomi, dove, se non ei sono più boschi di cerri, c'è però ancora di questi alberi quanto basta per attestare quel che erano que' luoghi un tempo. — *V.*

Scerrise, *v. c. br. Cerro. V. Scerr nel Voc.*

Scés (*in*) agg. Fano anca i scés. — Esserci grande abbondanza, *Esserci macco d'una cosa*. Non s'usa però che parlando di prodotti della terra: *p. e.*, Nel 1847 haun faa glett anca i scés. — *V.*

Scés ... Nei *Cassott* di legno e paglia è tutto quel ricinto di impagliatura di segala che tiene le vccì delle tre pareti d'alzata che vi sarebbero se il Capanno fosse in cotto.

Scéves (*in*) agg. Vess come el lecc del Scéves, donà mas. *Essere un greto, tutto ghiaja*; Un terreno tutto ghiaioso, gretoso. — *V.*

Schigasc (*in*) agg. Avè el schigasc... Dicesi propriam. dei polli allorchè portano i frasconi; ma si allarga eziandio agli uomini, e vale *Scorrere il ventre, Aver flusso di ventre, disenteria, ec.* — *V.*

Schirpà ona tosa ... Dare di schirpà a una faneuola alcune liugerie, ec.

Schisc (*in*) agg. Stà-li schisc e resciana-sù. *Starsene lì tutto acquacchiato*, o vero rancchiato e tutto in sè ristretto. — *V.*

Schiscètta e quasi sempre al pl. I schiscètti. *T. de' Drogh.* ... Nome delle granella di cacao vuote e di sola buccia, delle quali si fa getto.

Schiscètta [Giugh a la] (*in*) agg. A un di presso è quel medesimo che i faneuilli di Valle Maggia chiamano *Calcavégia*. Schiscialimén (*in*) agg. *Strissalimoni* (* tosc. Carena, *Prontu. p. 372*).

Schiscias-giò, e contadinamente Scascias-giò. *Acquattarsi, Accosciarsi, Accoccolarsi, Acciacciolarsi, Farsi piatto, Appiattarsi, Chinarsi a terra* più che si può per non essere visto. — *V.*

Schisciattà (*in*) osserva. Ha significanza molto più forte che non il semplice *Schiscià*. Ond' è che dovrehbi tradurre in *Scoffiare, Sfraccellare, Disfare infrangendo*; in nessuno de' quali verbi però si sente la forza e l'espressione del nostro *Schisciattà*, che significa ancora più del *Spettascià*. — *V.*

Schittagg (*a*) nelle *G. agg. V. S'cioppètt*, 2.° signif. nel *Voc.* — *S.*

Schittaggià. *Schizzettare.* — *V.*

Schittarèlla e Schittarèlla ... La malta troppo poltigliosa; *v. scherz.*

Schittigà (*in*) agg. *Esser lubrico.* — I rann schittighen-fuora di mau. *Le rane sono sdrucciolevoli, lubriche, ec.*

Schittighén. *Lubrico.* — I lumagott, i inguill, i rann hin schittighén, *I lumaconi, le anguille, le rane sono sdrucciolevoli.*

Scià (*in*) agg. Vess scià, fr. cont. *Esser pronto, all'ordine, presto, maturo, e simili.*

Sciampa [de gaijona] (*in*) agg. *Scrivere alla sciampanata.* « Mi diletta oltre modo quel vostro scrivere alla sciampanata, a capo ingiù, a capo insù, per il lato e con certi pentaculi di necromanti » (*Caro, Lett. vol. I, p. 224*). — *V.*

Sciampà, per *Brancicare.* — *V.*

Sciampà e Sciampà-sù, *v. br. Ghermire, Brancare, Abbrancare.* Propriamente *Pigliare cou le zampe, con li artigli, Artigliare*; e, per estensione, dicesi del pronto e subito pigliar cou le mani che uom faccia cosa postagli innanzi. *Carpire, Afferrare, Ciuffare, Acciuffare.* — *V.*

Sciànsaia. *Cinncia.*

Sciànsaia. *Cianciare.* Noi però intendiamo specificam. l'entrar a cicalare di tutto e di tutti e da per tutto ove meglio sarebbe tacere.

Sciànciòn. *Ciancione, Cicalone.*

Sciànaciònna. *Cianciera, Cicalona.*

S'ciardù d'acqua. Così chiamano i Brianz. quelle nuvole piorna (pregne d'acqua), biancastre e minacciose subito pioggia, come le si vedono d'estate in occasione di temporali. — V.

S'ciardù de sò... Fulgór grande e imprevisto di sole quando, coperto il cielo di nubi temporalesche, se ne rompe tutto a un tratto taluna e lascia da quel rotto scappar fuori per no istante un raggio di sole che abbaglia e pare più tagliardo sotto quella scura nuvolaglia. — V.

Sciavàtta (in) agg. Trà-giò i scarp in sciavatta. *Mettere le scarpe a pianta, a cianta, a calcagnino. V. in Scàrpa nel Voc.*

Sciavattà (in) agg. *Ciabattare* in senso di portare per casa ciabatte a uso di pannelle, quando si creda che non metta conto di farle racconciare dal Ciabattino (Careua, *Prontu.*, par. II, p. 53g). — V.

Sciavattin (in), sig. 3.º, corr. Commune-mente questo nome è da noi dato allo *Scarsfaggio d'acqua*, o sia al *Ditisco piceo* (*Hydrophylus piceus* Fabric.). Forse altri dà lo stesso nome al *Monocolo apodo* Lin.; ma, fattomi portare due tipi de' nostri *Sciavattin*, io li ho riconosciuti veri *Scarsfaggi d'acqua*.

Sciavattón (in) agg. L'osiamo anche per *Chi strapassa il mestiere, Che opera alla peggio; Ciarpone, Strapassoso; Acciarpatore* usa lo Spadafora in questo senso. — V.

Scicch (in) agg. *V. Scèch i: q. G.*

Scicch. Voce venuta in uso pur di fresco [dal tedes. *Schick*, ital. *Aggiustatezza*], per dire *Gran ton, Gran moda, Gran gala*; cioè, maniera elegante e squisita di acconciare che che sia. — V.

Scigh. *Otturare, Accicare.* — V.

Scigha la spina del vassell. *Accicare il cannello della botte*, introducendovi alquanto di stoppa per diminuire il gatto del vico. — V.

Scigalée de la Bressanella. Così chiamasi il coperto frascato di quell'androne sotto il quale è tesa la ragna. — V.

Scigòlla (in) agg. Bigol de scigòlla. Così

chiamano i Brianz. lo *Scapo* o *Tallo* che porta in capo i semi non pur della cipolla, ma e dell'aglio, e del porro, e di simili piante bulbose. — V.

Ou aj e scigoll che uo l'è bon nè crud oè cott (Maggi). *Un'agliata, Una cipollata, Una pappolata insipida.* — *Figuratam.*, dicesi di un discorso lungo, noioso, asciutto e confuso. — V.

Scigòlla [per Orologio] (in) agg. *La chiocciola* (Pananti).

Scigollàda (in) agg. *Figuratam. Pappolata, Ciancia.* — V.

Sciguetta (in) agg. A becch de sciguetta, che anche dicesi A *sfietta*... Aggiunto de' battenti o battitoj (*Covanan de' Legnajuoli brianzèti*) d'imposto di finestre quando son fatti a mo' di cornicetta geotile simile alla *foglietta* che si fa alle cornici de' quadri là dove il quadro s'incasta in esse. — V.

Sciguettón (in), sig. 2.º, agg. T. de' Macc. *Cordesco, Cordesca.* Così a Roma e nella Maremma toscana chiamansi i vitelli di oltre a due mesi e non mantenuti sempre a latte; laddove *Montagne* ivi chiamano le vitelle che per molti mesi sono state costantemente mantenute e ingrassate col latte. — V.

Scigurón. I *Varesini* chiamano così li *Scolopacidi* in generale, e specialm. il *Verderello* (Savi). *Totanus glottis* Lin. *Scigurón* gross. *Pittima reale.*

Scigurón pisciuolo. *Pittima piccola.*

Scilòria (in) agg. Dal franc. *Sillonner*. *Far solechi, Solcare.* — V.

Scilòster [pasqual] (in) agg. parti: *Giòd...* Le cinque grana d'incenso, ec. *V. Giòd i. q. G.*

Scima (in) agg. Scima de robba... Roba perfetta, squisita, ottima. *Cima*, in signif. di eccellenza d'alcuna cosa, è metaf. molto usata in nostra lingua. — S.

Scimbiòcch o *Sambidèch* (in) agg. Sugo discendente delle piante, detto da De-candoll Sugo nutritivo, da Grew e da Duhamel Cambio. Questo sugo è alle piante quel che agli animali è il sangue. È rinchiuso in alcuni vasi propri della corteccia. — *Figuratam*, lo *Sperma animale*. Onde

Nœuves el sambiocch a vun. Entrare od Essere in concupiscenza, in caldo, in amore. « Essere in succhio il melonajo » (Burchiello). — V.

Quand suga el sambioch, la terra la stà mozza onca a piavv poech ... All'autunno il terreno serba facilmente l'umidità per l'allungarsi delle notti e per le guazze abbondanti che se conseguono.

Scimrs (ia) agg. *V.* Erba di scimes i. q. G.

Scimiatola ... Dicono i Brianz. a donna, ma più spesso a ragazza, magra, spaurita e tutta moriaiture di pulei e cimici. — La Cimiciattola dei Dia. è una specie d'uva del color delle cimici. — V.

Scimicà, che Morbin anche dicesi. *Figuratam., Sciato, Sciatello, Sciaocatello, Afatuccio, Acee, Sparutello, Tristanzuolo, Morbiscinto, Infermiccio.* — V.

Scimicà (o l'annigliacà) ... Uccelletto che è la *Manicula rubicola* Lin.

Scimòssa (in) agg. *Figuratam., Giunta, Aggiunto, Appendice, Supplemento.* — Onde

Fà la scimòssa a ona cossa. *Supplire, Dar compimento.* Aggiungere che che sia per supplire a ciò che manca. — V.

Scingèll. Per *Sciccolo, Sprocco, Messiticcio, Messa, Pollone, Vermèna, Verguza o Baechetta*, onde si fanno le ritorte con che si cinge e strigne-fa-stella, nepi, e simili; è voce frequente nella bocca de' contadini brianzèi. — V.

Scingellada. *L'iminata, Graticciata*, Lavoro idraulico fatto di vimini e di sottili pertiche (*scingèj*) intessute a pali fitti verticalmente contro le ripe de' fiumi per sostenerle, o per sostenere qualsiasi terreno in pendio, acciò che non si scoscenda e frani. — V.

S'ciocchettà (a) nelle G. agg. *Sciabordare*: p. e., Ne' vasi pieni-pieni l'olio non si sciaborda, non si diguazza. — V.

Dicesi di briuco, e vale *Balenare, Tentenare, Reggersi mole su le gambe.* Sarebbe in questo enau diminutivo di *Ciocci.* — V.

Sciòn dicono malamente alcuni per Siòn. *V. nel Voc.*

S'ciòpp (in) agg. Ball de s'ciòpp. *Figuratam., Pilole, Pillacole, Carherelli duri*, che, ponendo, manda fuori chi ha difficoltà di beneficio del corpo. — Onde

Fà ball de s'ciòpp. *Essere stitico, Patire di stitichezza.* — V.

Cume oo s'ciòpp ... *Similitudine* che taluoi usauo ad ogui piè aspinto per

esprimere prontezza in fare che che sia. — V.

A Stà sempre cont el s'ciòpp montan agg. « Avverzo a esser sempre ingannato, tien sempre carica la lanestra contra i nimici » (*Alamanni, Flora*, n. 1, sc. 4). — V.

S'ciòpp [*Figuratam.*] (in) agg. *Anguilla.*

S'cioppettà (in) agg. S'cioppettà del sò.

Fr. cont. verso il Comaseo. *Esser espòsto a tutto l'ardore del sole.*

S'cioppettà l'aria (in) agg. Coss che fa s'cioppettà l'aria, m. br. *Cose sorprendano, maravigliose, strepitose*, che fanno tale uuu strepito che l'aria ne echeggi. « Pareva che l'aria sbigottisse per le terribili voci che uscivano dalla moltitudine » (*Gio. Cavalletti, Istori. fior. I, 181*). — V.

Sciorà-giù vun, fr. br. *Scappellare, Sberrettare, Inclinare ossequiosamente*; cioè, nel salutare uno, trattarlo con termini e modi ossequiosi, come a' nsa co' signori, fargli tutte le dimostrazioni d' inferiore a superiore, sempre però con caricatura e quasi beffa. — V.

Sciovàtta dicono alcuni per Petteghèria. *V. nel Voc.*

Sciresà [*l' disgrazzi, ec.*] (in) agg. Il Magalotti in una sua lettera del 28 di ottobre del 1699 al marchese Carlo Rinnuccini in principio usa questa frase. *Le specie consimili sono come le ciliege che, a tirarne su una, ne vengono tutte le altre.*

A L' hon cognossun sciresa agg. Il modo del Ronzio direbhesi provenire dall'*Olim truncus eram ficulnus, inutile lignum* di Orazio (*Sat. viii, lib. I*). — Del nostro può assegnarsi l'origine a quell' intagliatore che, serbando poco rispetto ad un Cristo da lui intagliato in legno di ciliegio, accusavasi, dicendo: *L' hoo cognossuu sciresa.* — S. Sciresaùla. *V. Arbarèula in Sciresa nel Voc.* — S.

S'cirà (in) agg. *Filare, Ordinanza.* — V.

Mett in s'cirà. *Schierare, Attelare, Mettere in ordinanza.* — V.

Métten in s'cirà. *Schierarsi, Affilarsi, Mettersi in fila, ec.* — V.

Ona s'cirà de piant. *Un filare d'alberi*, « Una schiera d'alberi » disse Crescenzo. — V.

S'cirà. T. de' Vangatori. Vale *Una*

lista di terra che si sta lavorando, larga quanto ne piglia una vanga e mezza. — *Unde Ona s'ciria e mezza* (tre vangate) *fa on ani, e tri ani fann ona preusa* (porca). — V.

Sciracù (in), 1.^o sig., agg. *Palla, Pallone* lo chiama il Soderini (*Tratt. degli Orti*, p. 101, ediz. Silv.). « Quodo i cavoli avranun fatto la palla soda, tágli si in croce finn a mezzo, perchè con più facilità dia fuori il tallo a fare il seme. » — « I cavoli cappucci cresciuti in grosso pallone, ec. » (*Id. ibid.* p. 94). — Li Ortolani pavesi chiamano *Testa* il *Sciracù* de' Milanesi, e li Oltrepadani *Gnbas*. — V.

Fà el *sciracù*. *Cestùs, Accestire, Aggrumolare, Far brocculo*, che è quel mucchietto di getti o pipite o talli serrati insieme col mezzo del cavolo fiore. — Viur. Borghini chiamò *Gramo* la bocca o l'infione del fiore; — *Grumolosa* disse il Salvini una pianta bocca, tozza e tutta raccolta in sé come broccolo di cavolo; — e i Dizionari della lingua, dicendo che « il *Grumolo* è il caule (cioè lo stelo o gambo) dell'erbe quando è tenero, e perciò mangiabile », lo identificherebbero col nostro *Garzau*. — Il *Grumolo* propriam. sarebbe il centro del Cesto (*Sciracù*) de' cavoli, lattughe e simili piante erbacee; e il *Garzuolo* (*Garzan*) sarebbe il tallo, la tenera messa dell'erbe quando sono ancor lontane dall'andare in semenza, ed anche il tenerume delle piante che, maturando, diventa poi legnoso. Di qui il verbo *Ingarzolare* e *Ringarzolare* per Tornar giovine, garzone. — V.

Sciracù, *Figuratam.*, dicesi la parte migliore di che che sia, e specialmente dei terreni. I Toscani la dicono *Tuorto* (*V. Bandioi, Discor, Econom.*). — *Cerro* e *Tuorto* chiamano li Scarpellioi toscani la parte più addeuto delle pietre. — V.

Scirón ... Pianta di basso tronco ne' boschi d'alberi d'alto fusto. — V.

Scirorin (in) agg. Il *Tallo*, propriamente, che esce dalla palla de' cavoli a fare il seme, a semeozire. — V.

Sciróssa (in) agg. ed anche Quella posatura di rena che lasciano i laterizj coti insù 'l luogo ove stettero.

Scisciaà de la veggia dicono i Brinnz

per *Scisciaà* di strj. *V. in Strla nel Voc.* — V.

Scisciatola. Dicono i Brianzuoli a un *Magheruzzo di sparuta presenza*; a un *Sciscimù*, 2.^o signif. *V. nel Voc.* — V.

Sciseiola. Chiama il contad. brianz. la *Mignatta*, la *Sanguisuga*. — V.

Scistèrna (in) osservn. Anche i Milanesi ed i Brinoznoli l'usano per Porzo d'acqua. È usuale dire: *Acqua de scistèrna*. — S.

Sciuchiracù ... Nel contado verso il Comasco chiamano così i Sermenti infermicci di vite che il vignajuolo pota per averoe di meglio al novon anno. — *Sciuchiracù* dal comasco *Sciued* per Scapitozzare, Scoronare.

Sciunà el formenton, fr. c. br. *V. Fà i fior in Fiór i. q. G.*

Sciùmes, v. c. br., per *Sòmes*. *V. nel Voc.* — V.

Sciùmm, fem., v. c. br. *Estremith* dell'altezza di cha che sia. *Sommo, Sommià, Cima, Vetta, Colmo, Punta, Zuccolo, Cucuzzolo; Sòmmolo*, ma questo dicesi più particolar. della punta dell'ale. — Io sciunm a on tocch guza de montagna. « In cima al cucuzzol l'una macigno » disse il Caro (*Lett. I, 10*). — V.

Sciùmm. Presa così assolutam., a' contadini brianzuoli importa que' tratti de' gambi del melicone o grano turco, che sono tra la spiga (*luova*) e il fior maschio, i quali sono da essi, per difetto di mangime, troncati mentre son ancora verdi, e, fatti seccare, vengono riposti e servuti per nutrimento vernericcio del bestiame vaccio. — I Brianzoti mantegneo d'inverno i so vacch a sciùmm, a spolott e a fajett trijja e bagòia cont on poo d'acqua bianca sculdada. I contadini di Brianza, durante l'invernata, governun le loro vacche con cimature di melicini, con isfogli, foglianne secco (di grano turco), trinciata ogni cosa e bagnata con aqua bianca d'quanto calda. — V.

Sciùsch, che anche dicesi *Zusch*, *Sciucsch*, *Gnocch*, *Madrona*, per *Scapitozzare*, *Scapitozzare*, *Scoronare*, *Zuccare*. — V.

Sciùsch e *Zùsch*, v. pav. per la mil. *Gabba*, tosc. *Capitozza*. *Albero scapizzato*, potato a capitozza, a corona, con tagliati i rami suo al tronco. — V.

Seivéra (in) agg. Gerlo grande fatto di stecconi. Forse di qui il Maggi pigliò l'idea d'usarlo per Dorso. *V. in Gasciéra nel Voc.* — S.

Stravaccà la seivéra. *Figuratam. Sdrarsari, Lasciarsi andar là da stracco con tutta la persona, ec.* — V.

Scòcca (in) avvati. Ora s'intende per Scocca quella dalle funi; all'altra diamo noi pure il nome d'Altalena. — S.

Scòuccia (in) agg. ... E così chiamano i Legnajoli brianz, la vite femina delle loro morse. — V.

Scòuccia, v. de' cont. br. Scotta, il siero che avanza alle caciuciole, quand'esso è cotto. — V.

Scòud (in), sig. 3.º, agg. Scòndes la sogn (Birago, *Men. a la Sen.*). *Sodisfare il sonno.* — S.

Scòula (in) agg. Lassass menà a scòula de vun. *Lasciarsi menare pe' l' naso; Lasciarsi aggirare dai consigli di uno.* — V.

Scolción (in), 6.º sig., agg. Stecco.

*Camminando talvolta pe' il potere,
Entra uno stecco al villanel nel piede
Che le stelle di di gli fa vedere.*

Berni, *Capit. dell'Ago.*

Scolcion lo chiamano i Pavesi, da Calcio per Piede de' graminacci. — V.
Scolcionàda, v. br. Broccata, Puntura, Trafitta, Traffitura di brocco. Nota che a' Brianzoli li Scolcion (Brocchi, Stecchi) sono i pungenti avanzi delle stoppie e delle canne tagliate rasente terra. — V.

Scolcionéra (in) agg. Scolzonéra tedesca... La *Oenothera bicnris* Lin.

Scolètta dicono nel contado verso il Comasco pe' l' *cittadinesco* Dottrinèta (*V. il Vocab.*). A quel modo che in quasi tutto il contado dicono Scàhla alla Dottrina cristiana.

Scolmagna, v. di Ghisradadda. *Sopranome. Frane, Sobriquet.* — D. — Ha viso di gergo. — V.

Scollià. Per *Ascoltare* dice il Briantéo ad ogni piè soapiato, e *Scoltate* dicevano anche molti de' Trecentisti. — V.

Scònc. Dicono i contadini per Scòccà, 1.º signif. *V. nel Voc.* — S.

Scóntro e Scóntro. Per *Cambio, Pérmuta* usa il cont. brianz. È voce usata nelle vecchie Scritture di contratti, o Istrumenti p. e., *Pro loco et excontro*

dictarum proprietatum, vel petiarum terrae dare volunt et intendunt titulo et ex causa permutationis seu cambii trigintasex brentarum vini singulis annis. — Così in un Istrumento di finto perpetuo del 1472. Anche trovasi *pro incontro* in vece di *pro excontro*. Ora dicono pe' l' *correspettivo* di .. — V.

Scoppèl de morsee bollàa. *V. Scoppella i. q. G.*

Scoppazzou. Che ha gran coppa, Che ha coppa larga e raggiunta, Coppà da Zoccolante. — V.

Scoppella, v. br. Bòzzolo, Coppella? Misura del Mugajo, con la quale piglia parte della farina macinata per mercede della sua opera. — Onde

Scoppellà. *Bozzolare, Sbozzolare. Tòrre co' l' bozzolo, o coppellà, la molenda (prezzo della macinatura in farina).* — V.

Scoppello è misura de' grani in uso a Bassignana (ex-priucipato pavese) e altrove fin da tempi antichi, come si può vedere negli antichi libri de' conti de' Monasteri, ec. — V.

Scorbàtt (Uccello) (in) agg. Scorbàtt del becc ross. *Gracchio foretiero (Savi).* È il *Pyrrhocorax graculus* di Temminck.

Seorbéra e Sgorhéra... Chiamano i Brianzoli quella corbella o panierina ovale di vimini ben fitti, alquanto compressa nel mezzo dove è il manico, nella quale essi portano il grano mentre il van seminando. — V.

Scorbón (in) agg. Con questo nome noi chiamiamo quei cestoi o panieroni cilindrici tessuti di sodi vimini, ne' quali si trasportano i bozzoli a distanze notabili. — V.

Scorli (Scorli-sù) corr. *Propriam, varrebbe Sottoscuotere, Scuotere di sottinù, il lat. Succussare;* ma comunem. noi l'usiamo come sinonimo del semplice Scorli. — Scorli-sù on fàeu per fagh desmett de tegnì el fias.

Talvolta diciamo Scorli-sù per *Strappare, Rimbrottare.*

Scorobbià e Scorolbiàss el latt. *Isforzare il latte, quando per mala custodia di esso o delle vacche fermenta, inacidisce e si fa malsano.* « Sia avvertito il Vaccajo di tener sempre il latte in luogo il più fresco che sia

possibila, ch  altrimenti ioforza, va male e fa il burro di cattivo odora e sapore » (Lastri, *Del Cuscinajo*, mese d'aprile). *V. Lacc i. q. G.* — V.

Scorta (*in*) agg. F  scorta a vuo, e Scorta vuo. *Sovvenirlo, Sussidiarlo, Ajutarlo, Dargli spalla, n di spatta; Fornirlo, Provvederlo di denaro, o di roba, accioch  possa fare i fatti suoi.* — Il *Fare scorta ad alcuno* de' Diz. ital. vale *Fargli la guardia.* — V.

Scorta ... Nelle flande   quel po' di bozzoli di ricambio che si tengono pronti su 'l coverchio del fornello per aggiungersi alla *Strusada*. *V. i. q. G.*

Scortell , T. de' Fornaci. *V. in M lta i. q. G.*

Scortell -s  vuo, *Accortellare, Stilettare, Ferire, Trifigere di stiletto, di coltello.* — V.

Scorusc a, *Scorruciato, Corrucciato.* *V. Vess tutt dom  vcolo.* — V.

Scorusc ss (Maggi). *Scorrucchiarsi, Scorrubbiarsi, Adirarsi.* — V.

Scos nna [lo]. Vezzeziativo che usao nutriei e madri co'lor bambioelli per dire *In grembo.* — Sc , veo-chil in scos nna.

Scot a (*in*) agg. Erba del man scottaa. *V. Erba i. q. G.*

Sc a (*in*) agg. Erba di scov. *V. in Erba i. q. G.*

Scov , Scovio , T. de' Setajuoli. *Battere i bozzoli*, cio , spazzolarli e strofinarli con la scopetta tanto che, liberati della ragnatura e bavella che li involuppa, si trovi il capo del filo sodo da ioviare su 'l guindolo. — V.

Scovaggi  la, v. br. Donna oziosa, girovante a ogni festa, ec.

Scov ta per Did la, *V. il Voc.*

Scovin [*fiore del grano turco*] (*in*) agg.

A l'  vora de' su el scovin quand el bozza gi  el fiorin. *V. Fiorin i. q. G.*

Scovio, T. de' Lattaj, e de' Cuochi che lo dicoo anche *Battim v.* « *Frusta*,

aroseo composto di una o pi  cuochi riflesse in cima e allargate, o vero di alcune bacchette o stecche di legno, legate insieme all'un de' capi. *Palloncino*, arnese fatto di pi  fili d'ottooe ripiegati in lunghe maglie, rigioofe nel mezzo, e fermate a un moico di legno » (*Carnoa, Pronia*, par. II, p. 542). Servoo s  l' uoa e al l' altro a

slatter la panna per farla montare (*f  el lattimel*), o per slattere le chiare dell'ova.

Scovio  (*in*) corr.   Il *Pescare* de' bozzoli nell'acqua noo   la stessa cosa che lo *Scovind *, cio  batterli a sfregacciolarli co' l' granatioo (*scovin*). — Si *pescano* i bozzoli allorch  se oe tuffa e rituffa il mazzo e lo si agita deotro l'acqua, e lo si tira e ritira fin a tanto che, lasciata nelle mani della trattora tutta la ragnatura e la borra, ne resti il oetto il filo buono e sodo della pura seta da mandare su 'l naspo. — Il *Pescare* de' Toscaoi corrisponde adunque a quell'operazione che noi chiamiamo *Strus * (*Strascicare*), la quale vico dopo lo sfregare o stropicciare (*scovin *) che si fa coo la scopetta i bozzoli per riunirli e formarne il mazzo. — V.

Scovin tt (*in*), 1.  sig., agg. Giug  al scovinett ... Specie di giuoco oel quale ooo, beodato li ocelli, sta in un cerchio che li altri, teneodosi per mano, gli fanno d'attorno; ed egli armato d' un granstello tocca e palpa come pu  con esso la persona di taluno del cerchio per indovinare chi sia; se l'iodovioa, entra fra que' del cerchio, e l'iodovinato passa al suo luogo ed officio. — S.

Scrima (*in*) agg. Trovagh la scrima ... Trovare il verso, la via di fare che che sia. *Trovar la gr tola?* — S.

Scriv, *ironicam. fra i contadini, per Vangare.* Comenzee si a scriv? *Incominciate a vangare?*

Scro c, v. br. *Crocchio; Chioccio* io senso di cagiooevole, malaticcio. — Oode

F  el scro c, *Essere crocchio, o chioccio; Chiocciare, Crocchiare, Portare i frasconi, Essere malazzato, Cominciare a sentirsi male, dandone indizj coo ramarichj e standosi chiotto e accoccolato, come chioccia covaticcia.* — V.

Scro zol. Vale anche *Gruccia.* — S.

Ser pol [*Fasseo minga, ec.*] (*in*). Non corrisponde il *Rubare a man salva*, che significa *impunemente*; laddove la frase tradutta vale: *Rubare senza scrupoli, senza farsene coscienza.* — S.

Scucc  (*in*) alla frase   *Av  scuccaa, ec.*   agg. *Essere spiovuto per uno; Essere fiuita, Noo esserci pi  riparo.* — V.

Seuechas, Indozzare, Intristire, Imbozzuchè, Ducatorzolare, Invecchiassire. Dicesi delle piante più che degli animali, quando per qualche difetto non crescono, non profittano, non vengono più innanzi belle e rigogliose. — V.

Scudell de Torno ... Su 'l Lario, e specialm. a Como, sono dette così per ischerzo quelle barche tornasche le quali uon male aimigliano un guscio di tartaruga.

Scudèlla e Squèlla (in) agg. Mangià luce a 'na scudèlla. *Figuratam.* Più persone *accordarsi a fare la medesima cosa*; e pigliasi sempre in mala parte. — In senso proprio, *Fare tutti ad un piatto*, disse il Berni (Son. IX, p. 107). — V.

Scùma e Scùmma ... Dicono spesso i contadiui (in senso opposto al valor della voce) a que' bacchi da seta che primi svegliaronsi dalla muta e viapi e fioriti si lasciano sotto i compagni ancora neghittosi e sonnolenti, i quali campagui poi essi contadiui chiamano per traslazione *Lecc.* Se la muta è buona, s'ha ad avere molta *scuma* e poco *lecc.*

Scunni a cavalee (in) osserva. A' Brianz, questa frase propriam. vale. Dopo le dormite, levare i bachi d'insù i letti e riporli su altri graticci sgombri e politi. E però dicono: *Scunni a cavalee de la prima, de la seconda, de la, ec.* Accade però che, mentre si fa questa operazione, si fa anche quella di tenerli radi su i nuovi graticci e di scartarne li steuti ed infermicci, senza gittarne i *lettajuoli*, quelli cioè che, assopitisi per li ultimi, rimangono su i letti o ancora dormienti o mal desti, molti de' quali ponno essere sani e vigorosi al pur degli altri. — V.

Scunna. Schiumato.

Scumàda ... L'atto dello schiumare. I Diz. ital. non registrarono fin qui nè *Schiumata* nè *Schiumamento* che sarebbero vocaboli corrispondenti al nostro.

Scumàda. T. d'Agricoltura. I contadiui chiamano *prima, seconda, terza, ec., Scumada* la scelta ch'è fanno de' bachi al cessare della prima, seconda, terza, ec., dormita o muta.

Scumclà e Scumclà, v. br. ... Fare il delicato, il lezioso; Non si contentare

delle cose ordinarie e comuni; *Vuler trascogliere il meglio tra il bello e il buono, sempre però con affettata delicatezza.* — V.

Scumelia ... Di difficile contentatura; Sovverchiamente delicato; Pressochè incontentabile, ma sempre con affettazione. — V.

Scnrœu (in) agg. *Scnrœu del cœur* disse molto felicemente il Maggi per La parte più riposata, più secreta del cuore:

*Me cànten però che [on strolgh] a ture el ghè disera
Giuss com'ève el grè e i costum,
Comè se l'avem vist cont ona lam
In del scnrœu del cœur tutt quel che gh'eva
No gh'è secreti d'induvina pù rest [del rid],
Perchè el oost cœur co l'è mai tant avert,
Comè quass l'è in legria.*

Maggi, *Cont. Menegh.* s. II, interm. 2, p. 67. — V.

Seuscià, Seusciaà e Scùsc. Dicono ancora i Brianz, in vece di *Schiscià, ec.*

Parlù seusc. *Parlare schietto e alla spinnacciata; Parlare inocciosamente, con efficacia, con molta espressione; Spremere chiaramente il suo concetto:* S'io avessi le rime e aspro a chioce,

io premerei di mio concetto il succo

Più pinnamente.

Dante, *Infer.* c. XXXII, v. 1 a 5. — V.

Seusciàss-giò. V. Schisciàss-giò i. q. G. Sdegnòs. Dicono i nostri contadini a piau-
le che facilmente patiscono per freddo, per venti, per nebbia, e simili meteoriz; nel qual senso usò il verbo *Sdegnare* Berni, Davanzati: « L'abete e 'l cipresso rimandi sdegnano o non vanno più innanzi » (*Cultiv. tosc.* p. 265). — V.

Sdolorà (a) nelle G. avverti. Propriam. s'usa per sfogare il dolore in gemiti e pianto sospirato. Il *Dolorare* dei Diz. ital. ha pur questo signif. — V.

Sducc, Sducciàda, Sducciàda, accresc., v. br. Spinta, Spintone, Impulso, Spinta.

Sduccià. Spingere, Sospingere; Rimuovere, Cacciar oltre a forza, *Sducere.* — V.

Se (ia), 1.º sig., agg. Se l'ho ditt mi, che l'eva de andà insel, — che, p. e., Se bastòpoli a vora d'inf in i Russi l'even de perd l — Quel sà, come si vede, aggiugne di molta forza alla frase. — V.

Se mi l'ho diù, se mi l'ho suu,
se mi, ec., che pœuda mori ch'è su i
duu pecl — Forte maiers d'alfer-
mare, allontanando da sè ogni sospetto
di menzogna con l'imprecazione a sè
di grandi sventure:

S' i' 'l diui mai, ch' i' vengo in odio a quella
Del cui amor vivo ...

S' i' 'l diui, ch' e' mèi di sian pochi e rei

.....

S' i' 'l diui, cielo e terra, uomini a Dei
Mi sian contrarij ...

S' i' 'l diui mai, di quel ch' i' men vorrei
Fiena trovi quest' aspra e breve via.

Petrarca, *Canz.* XXXIV. — V.

Se [pron. per Ci] (*in*) agg. Questo no-
stro Sè s' attacca fra noi spocopato
agl' influiviuti de' verbi talora con una,
talora con due esse, con signif. talvolta
di Si e talvolta di Ci: p. e., Quand
l' è ch'emm de vedess, de scrives, ec?
*Quando sarà che ci vediamo, o pure
Quando avremo da vederci, scriverci,*
ec. — A parlass l'è mej che n scrives.
*Più vantaggia il parlarsi che non lo
scriversi.*

Seccà (*in*), 1.^o sig., agg. Secchè-sù. *Inari-
dire, Seccare.* L'è seccaa-sù lusscosa.

Seccà-via. *Disseccarsi e svanire.* L'è
seccà-via i crost.

Secch (*in*), 2.^o sig., agg. *Infracidare, Tór-
re il capo:*

Voi, madonne, mi par

Che stiate molto len sopra pagare,

Però, di grassia, non m' infracidate.

[*For piacci, no me arceber.*]

Berni, *Sen.* XXVII, p. 125. — V.

Séla (*in*) agg.

Seda bavosa. *Seta senza nerbo, che ha poca
o nessuna consistenza.* — V.

Seda croja. *Seta cruda, che si rompe facil-
mente.* — V.

Seda de doppi, e semplicem. Doppi. *Terza-
nella* (*Giar. agr.*). — V.

Seda guimellusa. *Seta gropposa, broccosa, piena
di brocchi* (*grime*). — V.

Mestee de la seda. *Arte del Seta-
juolo.* — V.

A Provinà la sda corr. = *tiglio* ==
in = titolo. — V.

A Trà seda agg. *Dipancare i bozzoli;*
cioè Trarre il filo serico dal bozzolo;
quasi dicasi disfare il gomitolo (*lati-
nam. panus*), svolgendone il serico fi-
lo. — V.

Vol. V.

El tta seda. *Trattura, Dipanatura,
Dipanzazione, Filanda.* — V.

Trà dent (i galletti). *Pescare, Fare
la pescata* dei bozzoli; cioè Immullare
i bozzoli nell'acqua calda; *batterli* con
la scopetta (*scovinà*) per ricercarne
le have; e, fattone un mazzo, agitarlo
nell'acqua, rituffarlo e strasciarlo (*stru-
zà*), tanto che, raccolte tre, quattro,
cinque e più have insieme, secondo
che si vuol seta fina, mezzana, o ton-
da, di queste se ne fa un sol filo o
capo, il qual, passato per la trafilà,
la croce e il va-e-vieni, s' svolge in
fine al naspo. — Il mazzo, o gruppo
della pescata, è il grappolo de' bozzoli
tenuti in mano per le fila della seni-
ghella (*strusa e strausa*). — V.

Séla usano i Fornaciaj in un senso cu-
rioso del quale vedasi in Terra l. q. G.
Sedàa, v. hr. Aggiunto di mestiere che
tiene l'uomo che lo esercita, sempre
fermo a un luogo, quasi dica assedia-
to, *Sedentario.* — V.

Sedinna. T. degli Ingegn. *Risèdio.* — El
g' ha du, trìi sedimm de ca. *Egli ha
due, tre risèdi di case.* — V.

Sédol (*in*), 1.^o sig., agg. ed anche ne'
piedi; queste i contadini dell' A. M.
chiamano più specificatam. *Corengièul.*
V. il Voc. e q. G.

Sédula. *Tiglio della canapa, del lino, e
sim.* — Longh de sedola, Curt de se-
dola. *Di tiglio lungo, Di tiglio breve.*

Sedós. *Di tiglio lungo, parl. di canapa.*

Segà [El] per la Segànda. V. il Voc.

Segaria e Segànda (*in*) agg. In temp da
Segariu no se dis nè pater nè avema-
ria ... Prov. contad. il quale accenna
che a tempo della messe del grano il
lavoro è cùal incalzante, faticoso e pro-
tratto a tanta parte della giornata, che
non lascia quasi campo a dire le ora-
zioni della sera, ronti come sono i
contadini dalle fatiche e cadenti dal
sonno.

Seggee (*in*) corr. = Sàltà-giò del seggee
== *in* = Saltà-sul seggee ... I Brianz.
diccono che *salta sul seggee* quella ra-
gazza che, venuta insù i quindici o
sedici anni, la comincia a fà la gio-
vema, la pulcella da marito; di che è
segno il pigliarsi ch'ella fa la cura di
tener sempre ben provvedute d'acqua
le secchie, i cerebji e 'l manico delle

quali, da lei ogni di strofinati con rena, risplendono sì che pajono d'argento. — Di qui il dettato *Saltà-giò del pollee per montà sul seggee*, cioè, Uscita di fanciullezze, cotte nell'età nubile (*Così avvertiti di Pollée nel Voc.*). — V.

Séggia (*in*), 1.^o sig., *agg.* Romp i segg. *Lo stesso che Romp i squell, Romp i tesser. V. Squella nel Voc.* — V.

A Veggì-giò l'acqua a secc, in vece di = mazzà stanga = scrivi = mazz' a stanga, o vero, mazzà a stanga. La mazzà a stanga è uno strumento per attinger acqua con secchia, eli'io credo il medesimo che la mazz' a cavallo, o sia la cicogna, o cicognola. — V.

Séggia (*in*), 2.^o sig., *agg.* Seggia de miuna, Seggia de stee (*Sgiazza e Sgiazza del Pavese*). Secchie maggiori delle ordinarie, della tenuta d'una mina, e di due, con manico di ferro, ec. — V.

Séggia a la samaritanna chiamano i Ramieri quel secchio di rame che ogni altro dice *Samaritanna* o *Sidella* a la samaritanna. Quell'ottettatura convessa che hanno poche dita sotto la botca si dice con particolar nome *Scalln*.

Sègn (*in*), 1.^o sig., *agg.* Al maggior segn. *Sommamente, Al maggior segno.* — V.

Per sego de veritaa, *V. in Veritaa.*

Sègn [*Bersaglio*] (*in*) *agg.* Tirà sicura del segn. *Sberciare, Non cogliere nel bersaglio, o sego.* — V.

Sègn. Assolutain. *Caleivo.* — S.

Segn taccaa ... Quando, non indurandosi al tutto il buco, imputridisce, scoppia e s'incolla al bossolo. Il che fa perdere molta seta alla trattura. — S.

Segn destaccaa ... È il contrario del taccaa. — S.

Sègn e Segnin. Usiamo noi per *Ceatrice* e *Cicatricella*.

Sègnà (*in*), 1.^o sig., *agg.* Che anche diceci *Desegnà per Essere segno, indizio, Indicare, Accennare; Fare o Dare segnà* che iudica prognostico, conghietura di cosa che ha da succedere. — V.

*Segnà o Noth i giornad. Intaccare la pelle, Scotticare, ec. Dicesi, scherzando, di Barbieri inesperto che nel menarsi il rasojo su la faccia ti fa tacchie a mo' di quelle che fanno i contadini nelle taglie (*tésser*) per memo-*

ria delle giornate che c' fanno in servizio del padrone. — V.

Ségra o **Ségher** (*in*) *agg.* Lassà corr i bestì per la ségher ... *Metaforicamente, Non aver cura del suo, Non pigliarsene alcun pensiero:*

Così occor s'incassà di sévol orgher,

Se lissem corr i bestì per la ségher?

Magal, Contr. Menegh. n. 1,

lettera. 1, p. 46. — V.

Sgriggicciola (*in*). Non è essa il Serpillo? — S.

Non è. Sono tutt' e due erbe odorose, tutt' e due appartengono alla medesima classe e al medesimo ordine di Linneo; ma sono ben diverse l'una dall' altra. — La *Sgriggicciola* (*Erba pepe* e *Santoreggia de' Tournai*) è la *Satureja hortensis* di Linn., e il *Serpillo* è il *Serratillo* de' Tournai (*Thymus serpyllum* Linn.), e *Timm salvadegh de' nostri foresti.* — V.

Segrinà [*figuratam.*] (*in*) *agg.* *Digrignare, storcendosi della persona.* — V.

Segrizzi, v. br. *Proprium. Zigrino, Pelle tuffida e titta a granellini; ma non s'usa da' Briantei che in senso figurato di Affanno, Angoscia, Compassione, Melancolla, Tremito di freddo, Travaglio d'animo, Forse dal franc. Chagrin (angoscia, pena).* — Quindi

Mett segrizzi, Fare vibrezzo, Metter freddo nell' animo, Fare o Mettere compassione. — V.

Segurò o **Siguroo**, *V. Seiguron i. q. G. Sej*, v. c. br., sust. m. *Ascella*. Sott a on sej. *Sotto un' ascella.*

Sella, v. valtsà. ... L'estrema lioca della cima d' on monte dove si congiungono, od hanno principio i due versanti. — V.

Sella voltada in sù ... Quel po' di avvallamento che a mo' di bastorovescio è nella doppia cresta d' un monte; p. e., Passà sù la sella, Passà fien la sella, Travalicare il monte. — V.

Sèller (*in*) *agg.* *Seller stopp ... Sédano cu' gualhi pieni.*

Seller todesch. Apium graveolens.

Sédano rapino, Parietaria rapaceum.

Seller tureh. Sédano rosso.

Sellerin *salvedegh ... Erba che fa nel frumento e lo infesta; ha fiori gialli e foglie simili a quelle del sédano comune.* — V.

Selleritt (*in*) *corr.* Non dalla figura che hanno sono eusl chinati, sì bene dall' avere per anima semi di sédano. — V.

Selvarcùla (in) agg. Ne' monti comaschi la dicono Casonéra.

Sémma (in). Con pace del *Varron milanese*, parmi che provenga da *Semis*, Mezzo; etimologia che si adatta ad ogni suo significato meglio di *Samel*. — S.

 Fo osservare a proposito di questa voce, che in un altro vulgarismo ma, della *Regola di S. Agostino*, che ora trovasi nella Bibl. dell'Univ. di Pavia, la frase non volta *la settimana* (*semel in hebdomada*) — leggesi tradotto in — *Sema la settimana*. — Ecco il passo: N.° 13 a Questa Regola sia legata sema la settimana ... Acciocchè voi possiate mirarvi la questo libricciuolo al come la uno specchio, et acciocchè per dimenticanza voi non lasciate stare alcuna cosa, questa Regola sia letta sema la settimana in publico. Da molte voci e desinenze o forme non affetto proprie dei dialetti toscani, si crederebbe che il Traduttore di questa *Regola* sia un lombardo. — V.

Sempiterna. *Perpetuino*. Fiore che è la *Gomphrena globosa* Lin.

Sén (in) agg. Se l'è nìvur, la ciav sul mur; se l'è seren, la ciav in sen. *V. Ciav i. q. G.*

Senavra (in), 2.° sig., agg. *Senavra* pare detta dal motto: *Ex grano sinapis, omnibus oleribus minimo, fit arbor* (S. Matteo, cap. XIII, v. 31 e 32). Queste parole si lessero sotto un'antica dipintura a fresco su la cantonata del muro che dà verso la strada accennante per P. Tosa a Milano. Un tal motto fu assunto dai Gesuiti, già proprietari di questa Casa prima del 21 di luglio, 1770, a denotare il rapido incremento della loro Famiglia per tutto l'orbe cattolico, non appena nata ed istituita dal Lojola. Così dopo il 1770, quando il monastero venne per Maria Teresa tramutato in publico manicomio, il vulgo o la consuetudine appropriò il nome di *Senavra* e alla Senape e alla Casa de' pazzi. — D.

Sentori e Sentoriv (in) cancella *Sentaechio* e *Sentaechioso*, vnei brutte per tutti i versi, e sostituisce *Sensivo*, *Sensitivo*, *Sensibile*. — In questo passo:

Al pover sentoriv l'è el pegh magon
Quod tora el rest el fa scual al buffon,
Maggi, *Canzoni di Meneghini*, p. 148.

Chi traduceva *Al povero sentaechio*, ec., si farebbe cuculiare da tutto il mondo. — V.

Senzarèlla. *V. Sènzara nel Voc.*

Seràda, v. larianese. *V. Gotta in Monti, Voc. Com.*

Serén (in) agg. Serén come on ceuce de pess ... Diennò i Brianz. per un cielo di notte chiarissimo, d' *Un sereno che smaglia*. — V.

Servitorèll (in) agg. Talora si estende anche a denotare ogni persona che scende coo altri a servitù qualunque malconveniente alla propria condizione relativa.

Servizzi (in) agg. A fa servizzi brusa el euu per tri dl. *Al servigiato corra dietro l'ingrato*, « Niuno cosa è più breve, niuno la vita minore che la memoria de' beneficij, e quanto sono maggiori, tanto più (come è in proverbio) si pagano con la ingratitudine » (Guicciardini, *Stor. d' It. lib. XVI, p. 467*).

Sessantenna de Crema. Pezza di tela o Rotolo di 60 braccia: così i Pavesi chiamano *Vintenna* un ruotolo di tela lina o coaspina di 20 braccia, quello che noi Milanesi diciamo *Covetz*.

Sét (in) agg. Avegh ona sét che la se ved per aria:

Avara ona gran sete il poverino

Patito un pezzo, a vederla quasi.

Furcassola, Capit. della serie. — V.

Sètt (in) agg. Sett, derasett e vintisett lin i nùmer di dannett. ... *Luna vetus veteres, juvenes nova luna repugnat*; qual ho radice il nostro adagio veruscolo.

Settà-giò. *Mettere a sedere* chi per età o per infermità non è capace di sedersi da sè. — *Sèttel-giò quel bagaj. Metti a sedere quel bumbo*.

Settimanna (in) agg. Giocchèbbia vegnuda, settimana perduda ... Fatto giovedì, siamo allo senzio della settimana.

Settimsuna de passion. *Settimana di passione*. Quella che precede la *Settimana santa*.

Settin [Ou], v. del contado. *Sediletto?* Quel sedile qualunque, o erboso o lignen o di pietra, che si trovi atto a posarsi vuoi lungo vie o ne' giardini o simili. — I Comaschi dicono *On sèt*, *Sètt-in-bocca*. *V. Pér i. q. G.*

Sevesio, sust. m. Specie di rete, forse così detta perchè usata per pescare nel fiume Seveso. Però *V.* questa voce in Monti, *Voc. Com.*

Sfacciò (in) agg. Parlandosi di sinistra,

di balconi, ec., ... è un aggiunto che li dice suggeriti alla indiscreta curiosità di chi ha facile troppo la veduta per casi nell'interno delle case, ec.

Sfannàss, v. br. *Affaticarsi, Affaccendarsi*, Durar grande e travagliosa fatica; *Ar-rabattarsi, Sforzarsi*. — V.

Sfarinàss. *Figuratam.*, dicesi dei terreni leggeri e facili a disfarsi, a ridursi da sè in polvere. *Sfarinarsi, Spolverarsi, Polverizzarsi, Sfarinacciarsi*. — V.

Sfarinènt. Aggiunto di terreno che si sfarinaccia, *Sforinacciolo*. — V.

Sfèrla e Stùsc (in) agg. *Strappo*, parlando di panni: p. e., Baudera a sfèrla (strasciadu). *Bandiera a strappi*. — V.

Sfèrlà (in) agg. *Propriam. Sferlà o Sferolà* vale *Strappare, Schiantare le messe* (i fèrl) degli alberi, stracciandone la scorza co' l' tirar giù alla peggio; e però diciamo piuttosto *Sfèrlà-giù* che il semplice *Sfèrlà*. — V.

Sfidegà (in) attivo. *Sfegatare propriam.* vale trarre da un corpo il fegato, come *Swiscerare*, cavarne le viscere. — *Figuratam.*, *Sfidegass e Swiscerass* s'usano per fare ogni suo possibile per ardente amore, per eccessiva affezione. — Onde

Vess sfidegaa per vun. *Essterne sfegatato, sviscerato, appassionato, spasimato*. — V.

Sfèra, v. br. *Pompa, Gala, Sfarzo, Sfoggio*. — La tal la marcia in gran sfèra. *La tale veste sfoggiato, santuosamente, con grande sforzo*. — V.

Sfiozzàss, v. br. *Sfrangiarsi, Sfilacciarsi, Sfioccarci*. Dicesi de' bozzoli mal fatti, il tessuto de' quali, mentre se ne svolge il filo, straccia e si disfa in più filacchie bavose. — V.

Sfiòrà (in) natu. In senso di Cogliere il meglio di che che sia dirai *Sfiòrare* anzi che *Sfiòrre*. — *Sfiòrata* per Cogliere o togliere il fiore, guastare al fiore la sua bellezza; — e dirai *Sfiòrre* intransitivam. per Perdere il fiore, il migliore, il più vago della bellezza. — V.

Sfiojàd, v. c. br. *Lasagne grosse*.

Sfiojasciù, v. br. *Appaltone, Abborracciatura; Ciarpone*; Che s'affolla e fa in fretta e male; o che pare faccia molto e non fa, come chi, fruscando in un mucchio di foglie secche, leva gran rumore e niente accapazza. — V.

Sfojin e Sfojorù. T. d'Idr.... Componendosi le catterate (*incaster*) di più pezzi sovrapposti l'uno all'altro, di questi se ne pongono o se ne levano or più o meno, secondo che si vuol che passi più o meno aqua. *Caterattini?* — V.

Sfoudràss. *Figuratam.*, dice il Brienz, per *Sbonzolare, Allentarsi, Crepare*. Cadere li intestini nella cogia. — V.

Sfrascà-scu o sàura, fr. br. Vale non solo levar a una pinta parte delle frasche che la ingombrano, *Diaramare, Disfrascare*; ma eziandio semplicemente Rimovere con le mani frasche da frasche per aprirsi un passo, ec. — V.

Sfràsi, e al fem. *Sfràsia*. *Sfwinacciolo?* che si scioglie, che si sfarina, *Sfwinabile, Friabile*; e trattandosi di frutte, di carne ben cotta, e simili, vale *Che non regge sotto il dente*. — V.

Sfrasiàss, v. br. *Sfarinarsi, Sbriciolarsi, Sfarinacciarsi, Disfarsi in bricioli*. Ridursi in polvere a guisa di farina, Non reggere sotto il dente. — V.

Sfràzi (in) agg. *F. Sfràsi i. q. G.*

Sfrinz e Sfrènz [Fà]. *Fare spèrpero, sciupo*, ec. — S.

Sfrislu. *Lieve calcritura*.

Sfrisonà ... *Figuratam.*, dicesi dell'andar del fulmine a guisa di nastro sciolto e sventolante. — V.

Sfrizzà-via (Maggi). *Lanciare, Gittare, Scattare*. — V.

Sfronznà (a) nelle *G.* agg. *Sfombolare*.

Sgajùsc e Sgavùsc, v. br. *Torso, Torsolo*. Ciò che rimane delle pere, mele, e simili frutte, dopo averne levata tutta la polpa. — V.

Sgajuscia e Sgavuscia, v. br. Per simil., vale a' Brienz, quanto *Rosicchiare, Rosicare, Dentivchiare* che che sia a quel modo che fa colui il quale co' denti vada levanto a' torsi delle frutte, p. e., li ultimi rimasugli di polpa. — Cossè sgajuscet? *Cosa vai tu rosicchiando?* — V.

Sgalà (in) agg. Verrebbe mai dallo spagnolo *Desgarar*, che vale propriam. *Squarciare, Romper rami*, da che *Gajo* in quella lingua significa *Ramicello, Branca, Ramo forcelluto, Ciocca con sue foglie e frutte?* — I Pavesi dicono *Sguarà (Sciarrare)*. — V.

Sgonzèll. T. de' Murat... Tanto muro quanto può farsi senza alzar ponte.

Sgarà. Usò il Maggi per *Fullire*, *Man-
care*:

Col Signor, se ghe dee gust,
Si signor d'ess premias;
Cont el mond ingrat, ingiust
Quant più se ghe fa ben, s'incontra maz.
Cür l'è 'l gust del Signor,
Stibel e pien d'amor, che mai nol sgara;
El gust di omen l'è ona tirbara.
[Cioè l'è on dent e sicura, e 'l munda capizzi
da la tira a la molina.]

Maggi, *Cancora di Meneghini*,
p. 147. — V.

Sgaravilli... Disegno e simili, in cui spie-
chino forme o colori, ma senza gusto
nè armonia. — S.

Sgarbà. T. degli Ingegn. idr. ... Lavoro
che si fa due volte l'anno ai canali
di scolo, e consiste in rassettarne le
sponde là dove è alcun guasto o per
frana o altro. — V.

Sgarbadura ... L'atto dello *sgarbare* un
canale di scolo. *Rassettatura*? — V.

Sgarbellà (in) agg. A sgarbella-nàs, m.
avverb. br. *In furia*, *Affollatamente*,
Eccessivamente. — A scarpella naso
dicono anche i contad. toscani in questo
medesimo senso. — V.

Sgarbellà i œucc. *Sciarpellare*. Tirare
in basso con le dita le palpebre di sotto
o per tenere ben aperti li occhi, o per
difformarsi il viso. — V.

Sgarbellass (in) agg. Sgarbellass i œucc.
Arrovesciarsi le palpebre. — V.

Sgarrettón ... Su i laghi del Varesino è
nome generico dei Lari.

Sgargai, v. br. *Sornacchio*, Sputo cat-
taroso, *Scatarrata*. — V.

Sgargajà nelle G. si rifacia così = v. br.
Sornacchiare, *Scatarrare*; cioè, Mandar
fuori, spurgandosi, sputi catarrosi. Ha
la lingua spagn. *Gargajear* in questo
medesimo signif., come ha *Gargajo*
per *Sornacchio*, e *Gargajoso* per *Sor-
nacchiatore*; — *Sputacchiame*, *Sornac-
chione*, *Sornacchioso*. — V.

Sgargajón, *Afferesc.* di Sgarbì. *Sornac-
chione*. Anche vale Uomo che sempre
sornacchia, che, tossendo e spurgan-
dosi, ti fa di gran sornacchj. — V.

Sgarle, sust. f. pl., v. valass. Ganhle
lunghe e sottili. *Balestri*, *Picciuoli di
ciriegia*. Lat. *Grallae*. V. *Sganzerla*. —
Onde

Sgarlà e Sgarolà. *Darla a gambe*.

Spacciare il terreno, *Menar forte le
seste*. — V.

Sgarón, T. d'Agricoltura, V. *Scatijón* i. q. G.
Sgarón [Figuratain.] (in) osserva. Ha lo
Spagnuolo *Desgrro* per *Smarginata*,
Shravata; e *Desgarrador* per *Bravac-
cio*, *Spaccure*, *Shravazione*. — Anzi-
chè da *Sgarl* o *Sgarì*, io sospetto che
il nostro *Sgaron* venga da quelli amar-
gianzi di Spagnuoli che, ruinandori,
la spaccarono in questo paese per quasi
due secoli. — V.

Sgarzin ... Il frutto del *Dipsacus fullonum*
Lin.

Sgarzèù e Sgarzolà (in) agg. V. *Garzèù*
i. q. G., 2.º signif.

Sgarzola, pesce. V. *Monti*, *Foc. Com.*

Sgarzulà, v. c. br. Parl. di foglia, è l'atto
di staccarla dal virgulto legnoso del
pollone del gelso.

Sgarzulosa. Aggett. di *Árbora*. V. i. q. G.
Sgarzetta, *Gussetta*, *Sgnazetta* e *Tri-
gosua*. A' Brianzuoli questi nomi si-
gnificano il medesimo uccello, che è
l'Averla cenerina, o *Agazzella*, o *Verla*
gazzina de' Toscani (*Lanius minor*
Lin.), comunissima fra noi e che
nidifica non pur ne' campi, ma e ue-
gli orti e ne' giardini. — V.

Sgaùse (in), sig. 1.º, agg. Significa a'
Brianz. anche *Torso* di pera, di mela,
ec. V. *Sgajùse* i. q. G. — V.

Sgaùse (in), sig. 3.º, agg. E così di mpe
e di ravanelli, ramolucci, ec. *Propriam.*
la parte erbacea delle capitato o delle
hulbifere.

Sgavasgènt. *Sganasciante*, *Smascellante*.
Dicesi del riso sgangherato sì che ti
guasti, che ti sloghi le mascelle. — V.

Sgazzetta (in) agg. V. *Sganzetta* i. q. G.
S'gocchin. V. *Sgiacchin nel Voc.*

Sgèné o Sgínee, alla col. 1.º, r. 55, scrivi:
Iuxà le 10 ore delle lunghe notti di
quel mese le giovani contadine, ucite
fuori al aereo o sù l'aja o sur un
poggetto o sù qualche altana (*baltre-
sta*), ivi a tutta gola si danno a can-
tare la crocchia che dal mese chia-
mano *Sgínee*. Nel cantare hanno tra
loro una quasi comandatrice, la qua-
le, dando il tempo, è la prima ad im-
porre (a intonare) quel canto; ed im-
pinto ch'ella ha, tutte le altre al calor
della sua voce come un coro rispondo-
no, ripigliando e continuando la strofa

compresa in due versi accordati a copia per piccole assonanze. Per un saggio a chi si dilettasse di sì fatto genere di poesia, se ne dà qui una serie di strofe, le quali ci entrano sempre o quasi sempre in queste notturne cantileue, variate e allungate più o meno secondo i luoghi e le usanze diverse da un luogo all'altro. Il baccano maggiore e più continuato si fa innà la fine di Genajo intorno a un falò. — V.

Il Sacerista di Monteveggghia, mezzo porta, m'ha accompagnato lo Sgenée che si canta là su con questa prefazioncina.

L'è questa la canton — Che canten i toann
Su la su de Sgence — De fseure e le serrone,
Aure quod gh'è la urv, — Intorus a ou bell solin
Faa de murgare e spitti, — De rové e pattusc;
E, balladegh intorna, — Ture cònten come mator:
Bruscin Sgence che'l va — Che'l va, che'l va, che'l va,
Bruscin Sgence e caodém: — Sgence l'è còda, andém.

El va (*) Sgence de la bonna ventura,
No so nè maridax, nè impromettuda;
Nè impromettuda, e o'ura de imprometter,
Domà che ho de borattà ol punetto.
De borattà ol punetto con la frausa
Per sugà li ocel quando che i me piangia;
De borattà ol punetto con li fiori
Per sugà li ocel quod no foo e l'ameri. —
Dervii quello finestra sotavellode,
Lassém vedè la notte invernada:
Lassém vedè la luna o l'è splendor,
Lassém vedè la su del me amor. —
Mi, e sù chi, e vedi tofin e Rooro:
A vedi ol me amor che 'l par ou Couto;
Se lu l'è ou Couto, e mi sòot'na Coutine:
Se lu l'è ricch, e mi sòot poveros.
Se lu l'è ricch e el g'ha d'le robà toote,
E mi sòot poverina e la me mance.
Mi, e sù chi, e vedi infu a l'lo:
A vedi ol me amor che 'l fa bindello;
Se 'l fa bindello de oro o de argento,
O se le fa per mi ... el tìà via ol tempo.
El tìà via ol tempo e la fattura,
O se le fa per mi ... so impromettuda. —
Io del me ori al 'l gh'è nua pergoletta,
Gh'è su ona fruje verde, e l'oltra secca.
Quello veda la fù inamoraze,
E quella secca lo farém erodare. —

In ate contrada gh'è on camin che fuma:
L'è 'l cor de Mario che ghe consuma.
Oh, se 'l consuma, lassé ricomunare:
L'è 'l cor de Mario che vol andare.
In ata contrada mi ghe passà poco:
Gh'è l'èrba volta che me dà al ginocchio.
E lee la m'ha rispost quato regana:
Passa de quera che l'èrba m'è bona.
Vorris vess ol padron de ata contrada,
Che l'èrba volta la forev tajare. —
Vorris vess e vult come li stelli
Per remirè i toann quel è i più belli!
Vorris vess e vult come la luna
Per remirè i toann e vuoe e vuna. —
A se spertiss la barca de la riva, (**)
E l'è partit ol comfort, aoina mia;
Le se spertiss, e lu nul m'ha parlato:
Verdec che bell comfort al m'ha lassato!
El m'ha lassat on comfort o on confortino:
El m'ha lassat ol uio cor col landellino.
Quel landellino che l'eva col strettin,
El m'ha lassat ol min cor coi an bellani. —
Va de la bonna sira, rosa fresca,
A rivederli domatina e meaz;
A riveder le prime o le segunda,
Quella del sor Curo l'è la più longe. — V.

Alla col. 2, r. 36, ho per male interpretato il passo del Maggi:

... Ou lison de sora via,
Ma sòot contra sgence ben e la via,
dove sgence è pigliato per freddo intenso, e non ha punto a fare con la frostola o cantone che le forosette sogliono in quel invae cantar di notte. Io traduco quel passo così: Una tonaca (ou pallou) di bigello di sopravla, ma sotto ben soppannata e imbottita contro il freddo, contra genajo (mese, in cui d'ordinario il freddo è più gagliardo). — V.

A pientà i sv de sgence se fa ou bell fave. V. Fava i. q. G.

Quantà sgence... Esser le ultime a cantarlo nelle gare che si riscaldano tra un crocchio di fauciulle d'un luogo e quelle d'un altro. Per es. = Dì la luna sol pajee — L'emin quattaa a quij de Verdec. O vero: Batt la luna là sul prau — L'emin quattaa a quij de Merna. O vero: Chi gh'è gent che sa de musci — L'emin quattaa a quij

(*) N. B. Dal principio sino alla metà del mese si canta: El voo e voo. — Per quella ch'io sa, l'uso di questo crocchio è antico, e lo conosco praticato nelle pueri di Fimercato, di Trezzo, di

Misunglia, di Brivio, di Olginato, di Oggiono. — V.

(**) Questa e i versi seguenti, e così i primi due, non si omettono mai.

de Cernusch. *O vero: Crijn la Nonna e baja i can — L'eun quattaa a quij de l'agian. = E così tiuchè dura il buccoso, secondochè le faucille d'uu villaggio ereduu d'aver trionfato [d'avè quattaa sgrnee] sopra altre d'altro viluggio. — V.*

S'gevo e S'gevonin. P. Giavò i. q. G. Sghijon, v. del B. M. e più pavese che nostra. Scaglione? Strucciolo, Cighione, Ripa, Luogo in pendio. — V.

*Sgiaccà (in), sig. 1.^o, agg. Sgiaccà in faccia o su la faccia oia cossa che la sia putost tèndera, come dire fichi maturi, per mezza, mele cotte. « Affrittellare nel viso » (Caro, *Commento al Molza*). — V.*

Sgiaccòna. Giaccòna. Specie di ballo oggidì uscito d'uso.

S'giall-à ou mur con la cazzuola. Figuratum. Arricciato alla grossa. — V.

Sgobbignadura. Chinatura, Curvatura, Piegatura della persona io basso. — V.

Sgobbignàs e Sgobbignass-giò. Chinarsi, Ingobbirsi, Piegare io basso la persona, Curvarsi con la persona: p. e.; El va giò tutt sgobbignà. E' va giò giù tutto curvo della schiena; E' se ne va acquattato, tutto chino e quatto. — V.

Sgultèra (in) corr. « Cotone dovrebbe leggersi così nel Surchetti (Nov. 105), come nel Pataffio (6), in vece di gat-tone » (Amati). — V.

Sgoulido (in) agg. Sgoulion de rid. Scroscio di risa. — S.

Sgorgiada (a) nelle G. agg. I Diz. della lingua haono Gorgione (da Gorgia, canoa della gola) per Gran mangiatore; o Beoue che iugorgia largamente. — V.

Sgozza [O chinso e Zaspres] usa il Brianzolo per Apoplessia, Colpo apoplettico, Accidente, o Caso repentino di apoplezia, Gocciaola. — Al tal gh'è cuscua la sgozza. Ebbe un colpo d'apoplezia, Gli cadde la gocciaola. — V.

Sgraffigù [per Rubare] (in) agg. Irsene in Levante per Graffignana:

Fatto questa [apogliata la casa], che testa? se non irsene

Per Graffignana in Levante ben carichi.

Amato, *Necrom.* t. III, st. 4. — V.

Sgraffignado (in) agg. Ruffata, Sgraffione. — V.

Sgranà o Fà-giù el formenton con la grattireola ... Sgranare il grano turco con quell'aroseo chiamato Grattireola, che consiste in uo assetto quadrilungo cou in mezzo oo quadratello tutto irtio di denti di bosso saldamente in esso infitti; contro i quali premendo e sfregando le pannocchie o spighe del grano turco, se ne staccano i chicchi. — V.

Sgrigù. Sgrignare, Sghignare, Ridere cou istrepito. — V.

Sgrignòz. Sghignazzamento, Sghignazzio, Sghignazzata. — V.

*Sgrigulà e Sgrigolàs (a) nelle G. agg. Sgrigulà e Sgrigolass del piass. « Colleppolarsi tutto d'allegrezza » (Caro, *Commen.* p. 92). Andar in broda di succiole. — V.*

Sgrùgo, Sgrugnò, Sgrugnonscin ... Percossa data con maoo su 'l grugno; Sgrugnone. — V.

Sgrùsc (a) nelle G. agg. Renaccio, Reniccio, Terreno gretoso. Il Salvini (Annotaz. alla Fiera) definisce la Catapecchia « Luogo di montagna sodo e inculto ». — V.

Sgrùvia, v. aviz. ital., aggett. di Terra da Fornacia]. P. Terra i. q. G.

Sguazzà e Bettolia (in) agg. Sguazzalla al bettolin del succ ... Farla magramente per difetto di bezz. — V.

Sgnercià (in) agg. Sgnercià el capell ... Portar il cappellotto insur un occhio per darsi aria di bulo.

Sguisi (in) agg. Forse da Guisa io senso di Forma, Fattezza, Figura, Apparenza esteriore. Oode Sguisi è quasi come dire Ragguisire, cioè Raffigurare, Riconoscere uno alla guisa, alla figura, alla forma, alle fattezze. La lingua ha Disguisare per Contrafare, Nascondere la propria guisa, figura, cc. — V.

Sgurà (in) agg. Questo verbo e il suo verbale Sguràda vaglion anche Rinettare, Ripolire, Rinettatura, Ripolizione d'un fosso o canale co 'l fargli scorrer deotro l'acqua con qualche velocità dopo che se oe son levate le orbacce e l'interimenti. — V.

Sgùrgia, v. br. Segrenna (Firenzuola). Dicesi di persona magra, secca, allampanata. — V.

Si (in) agg. Talora affermismo con El (Scrivo el questa nostra contratta affer-

mativa, ancorchè noi profrendola non facciamo sentir quasi altro che una aspirazione nasale, se mi è lecito così dir-la, che partecipa di quelle due vocali). Talora anche affermiamo con un'altra aspirazione che suona quasi *Uhn*, accompagnandola spesso con un lieve inclinar di capo. — I Briuznoli (come ho accennato a suo luogo) dicono *S'*.

Ah si! ... Frase da pochi anni divenuta fra noi intercalare in bocca di chiunque ascolta ciò che voi dite, con le orecchie, avendo la mente delle mille volte le 999 a tutt' altro.

Fà sì e nò el Sò. Lo stesso che *Gingh* a scondes el Sò. *V. in Sò nel Voc.*

Se nol fuss perchè sì, mi direas, mi faress, mi, ec.:

E se non fosse perchè sì, direi,

Emor voi tanto muschere, e non lei.

Salvetti, *Amante d'una Mora.* — V.

Sì, el ven adess; Sì, doman mattina. Non vien più, Mai, Non mai; Sì, domattina:

El sen adess? Non lei pizi mi a stragià.

.....

..... e i mez dum taller?

Sarven mai chi e mez? Sì, domattina, No l'occor affannas.

L'è come al lecc del Seveva, domà zass

[avendo in un sacchetto, in vece di denaro, trovato soltanto sassetti].

Maggi, *l. Agg. Cons. Menegh.*, p. 124. — V.

Sia [sust.] (in) nota e corr. Il Ciglione de' Toscani è la parte che noi diciamo Riva o Costa, laddove la Contra o Sla è la parte piana che corre lungo il piè della riva (del ciglione). — V.

Sicut (in), al § 2.^o, agg. Il Redi in una sua Lettera del 12 di giugno del 1688 a Dom. David (Op. V, 200) dice: « Ella tornerà al sicut erat di prima, non solo non guarirà, ec. »

Sidell. T. de' Trombaj. Catino? Il recipiente di metallo in cui si raccoglie l'aqua nella tromba. I Lodigiani lo dicono Sedèll.

Sidella (in) agg. Sidella a la samaritanna. *V. Saggia a la samaritanna i. q. G.*

Signór (in) agg. Che... Signor!... Esclamazione di maraviglia, o piuttosto maniera ellittica esprimere eccesso: p. e., El tal l'è d'on bon, che... Signor! Il tale è tanto buono, che, Dio mio!... ;

cioè, che non se ne può trovar di meglio. — V.

A Lavóra pussee el diavol che nò el Signor... equivale piuttosto il *Mult* sunt vocati, pauci vero electi. — S.

A Fà ah Signor! nelle G. agg. « Far Gesù con le due mani » (Pavan, Poet. tent. t. I, c. XXIII, s. 34). — V.

Sighral (in) agg. Negazione ironica. Oh sì!, Oh subito!, e simili maniere che vagliono Nè anche in sogno:

Almanch fœ siguris. —

Signra! Pœg che pœg.

Maggi, *l. Agg. Cons. Menegh.*, p. 107. — V.

Simón (in) agg. El di de san Simon lóder a mouton. *V. Lòdera i. q. G.*

Simon, tegni drizz el lampion...

Dicesi per scherzo a chi tien il lume, e spesso anche figuratam.

Sincér (in) agg. Andà via sincer. Non vi andar cor frotole (Sacchetti, Nov. ult. del II vol.). — V.

Sincér, v. c. br. Non punto alterato dal vino.

Sioighett... Sant Sinighett, trii di dopo el giudizzi. Alle Calenda greche.

Sinister. Fedine signif. speciale sotto Dritti i. q. G.

Sira (in) agg. Pndè di honna sira de mezzdl. Aver fatto ambassi in fondo:

Chi se rediss a l' andò giò col ad,

Ven temp che de mezzdl el dis bona sira.

Maggi, *l. Agg. Cons. Menegh.*, p. 103.

Aver già inandsto a male tutto il fatto suo che si è appena giunto A mezzo del cammin di nostra vito. — V.

Scaul de la sira. *V. in Scaula nel Voc.*

Siss. Sei, numero. Vore franc. per Sés, usata nel giuoco della Mora. — S.

Sist. Sisto. — L'è come papa Sist, el le perdonna nansa a Crist. *V. Perdouh i. q. G.*

Sitiv o Suttìl (in) agg. Sitiv de legnam. Figuratam. Accorto, Cauto, Astuto, Fine, Sagace; contrario di Gross de legnam, di Malaccorto:

Hin person in del erèd oe poo cortiv,

El so legnam no peera de utiv.

Maggi, *Cons. Menegh.*, o. II, interm. 2, p. 68. — V.

Siziliàn, aggett. di Sò e di Vèspèr. *V. i. q. G.*

Slainà, detto alla brianza. *Slargheggiare*, *Allargare*, in senso di *Rendere facile* il muoversi di cosa che s'aggiri su perno, slargaodo il foro ch'essu perno riceve. — V.

Slainbrottà el stòmegh. *V. Slavaggià nel Voc.* — S.

Slargà (in) *egg.* Slargà la gradisella al rid. *Ridere sgangheratamente, Smascelarsi; Sganasciar dalle risa:*

Fan comè i barcheron quand, in quell menter
Che ven bon vent, che dan tutta la vella,
Anch lor fin giò in del vent
Tutta slarghen al rid la gradisella.

Maggi, *Conc. Menegh.* a. II,
interm. 2, p. 70. — V.

Slargacœur (in) *egg.* Da *Diastole* (dilatatione ordinaria del cuore) chiamavauo li sotichi *Melopéa diastolica* quella musica che rallegra, e, rallegrando, allarga il cuore, al contrario di quella che lo rattrista e lo restringe [che la *streng i buscech*], la quale dicevassi *sistattica*, o *sistolica* (*surgacœur?*). — V.

Slargafina, sust. m. ... A un di presso quel medesimo che lo *Slargacœur*, di cui veggasi nel *Voc.* o i. q. G.

Slavaggià (in), 2.^o sig., *egg.* *Deluire, Rendre più fluido* un umore, una cosa liquida quale si sia. — *Figuram.*, *Suervare, Affloscire, Ammencire, Slombare, Allonzare.* — V.

Slavigià, v. br. *Dilatare, Allargare smangiando*, corrodendo a poco a poco eho che sia che teoga più o meno del duro. — V.

Slavigià dicono nel contado verso il Comasco pe'l nostro milanese *Slavaggià* (*Dilavare*) *V. il Voc.* — La voce è comasca, leggendosi nel *Vocab. Com.* del Mouti; ma ivi manca il signif. in cui questo verho s'usa dai nostri contadini sobcomensci, cioè in quello del *Dilavare* che fanno i campi (*lavai-giò*) le poggio dirotte di primavera e d'autunno.

Slinà [T. di Giunco] (in) *corr.* Nell'Ombrè spagnuole è quando un giocatore trova opportuno di lasciar passare una mano ehe potrebbe prendere.

Slittiga. *Slittaja, Sdracciolo.* — V.

Slòzza (in) *corr. e agg.* Questa voce a' Brianza ha due significati: vuol dire tanto uo pezzo di terra erboso, spic-
Fol. V.

cato dal suolo con la zappa (*piota, zolla erbosa, cotenna di prato, gazon de' Francesi*), come una quantità indeterminata di al fatti pezzi o piote o còliche, che, o sole o coumiste a ricavu di fòsse e ad altro pattume, si rammassano, accioche fermeotino e faciano ingrasso. Quindi

Fà slòzza. *Scoteunare con zappa i lati delle strade, i sentieri, e simili luoghi coperti di erbe quali si siano, per farne ingrasso.* — V.

Slùzzà (in) *agg.* Anziché *Ricavar fòsse*, significa piuttosto *Dissolare* un prato, un pascolo, una ripa erbosa; *Spoliare?*, *Scoticare, Scotennare* figuratam. — V.

Sluuentass. Dicoon i contadini br. per

Mandar fuori sommessamento e inter-
mittamente voci lameutevoli. *Dolorare, Fignolare, Nicchiare.* — V.

Slùscia (in) *osserva.* Mi pare pioggia on molto forte. La forte è *Slenza.* — S.

Smagolcià, attivo, v. c. *Tramettare zup-
pe, insalate, o simili, per modo che
le si impiastricino o appassiscano ma-
lamente. Un bambinello che co'l cue-
chiajo, e, se occorre, anche con le
dita, malmena la zuppa, sente dirsi
dalla mamma: Smagolcia minga quella
minestra.*

Smalvèzz, aggett. Dicesi coal d'animal
bruto, come di fanciullo *malavvezzo*,
avvezzo cattivamente. Vale qualche co-
sa meno di ammaliziato. — Trattandosi
di uccello, si direbbe *accivettato*, cioè
reso accorto dal pericolo corso. — V.

Smalvezzà (in) *corr.* È meno di *Smalizià*,
e lo diciamo per *Allevare* un ragazzo
con caricature, o male abitudini.

Smarrizj. Disse il Maggi per *Smarrimen-
to, Smarrigione, Sbigottimento.* — V.

Smatinass ... *Levarsi, o Uscir di casa la
mane per tempo.* — S.

Smattuzzi, v. valsass. *Scarmigliare, Ar-
ruffare, Spennocchiare, Scapigliare,
Sconciare i capelli a mo' di pazzo, di
matto.* — V.

Sniennà e Smennàgh dénter. *Scapitare,
Perdere del capitale in un negozio.*
— S.

Smingà voa, m. valsass. *Minacciare al-
cuno, alzando il braccio io atto di per-
cunterlo. Dal lat. Minari? — È lo stes-
so che Misurà di bott a vun.* — V.

Suoufriùà. *Ballare la monferrina.* — V.

Smòrbi, sust. Diconn i Brianzuoli per *Smorbatura*, o *Smorbicù*. V. nel Voc. — V.

Smorbin, Usò el Maggi per *Vizio*, *Malvesso*. — V.

Smorbicù (in), sig. 2.º, agg. (che secondo paesi del conàdo dicono anche *Soracù*, *Morbett*, e taluni pure *Smorlicù* e, *malum*, *Gnù*). *Mal del groppone* lo dicono varj scrittori, e purni non impropriamente.

Smorfi... Soltrarre, Cavare altrui che che sia con arte e quasi con frode. — S.

Smorsida e Smorsiduna ... Uomo e donna che sa addurre altrui ne' proprj disegni e alla propria volontà, senza ch'ci pur se n'avvegga.

Smorosa, v. br. *Amoreggiare*, *Donneare*, *Far all'amore*. — V.

Smorsatt e Morosatt, v. br. *Vagheggino*, *Damerino*, *Sulio*, *Smansiere*, *Drudo*, *Vago di far all'amore*. — V.

Smorsa (a), 1.º sig., nelle parti agg. Le gansse della smorsa de' Legnajuoli da' Brianz. son dette *Tapp*. Chiamao essi *Scaluccia* la vite femina; semplicemente *Vit* la vite maschio; e *Färmen* i pani, al della vite e al della scotta. — V.

Smòrt (in) corr. in due luoghi = el mantello = in = el se mantello. — S.

Smusatt-sù vun ... Dargli delle cefate. — V.

Smusatt-sù. *Musonarsi*, ec. — V.

Smusettù, v. br. *Musone*, *Mostaccione*, *Sgrugnone*, *Ceffone*, *Ceffutone*; Colpo dato nel muso, nel cello. — V.

Dass di smusetton ... Darsi l'un l'altro de' musoni. *Musonarsi*, *Sgrugnarsi*, *Ceffarsi*. — V.

Sniascià, v. br. *Snidare*, *Scovare*, *Scovacciare*. Cacciare dal covo, preso quel covo (*Niasc*) per letto. — V.

Sniasciass. *Scovacciarsi*, *Snidiarsi*, *Uscire dal nido*, dalla tana, dal covacciolo, cioè, dal giaciglio, quale ei siasi. — V.

Sò (in) agg. A san Vitor mett la pell al Sol. V. *Vitrè* i. q. G.

Da oo Sò a l'olter, Dicono i contad. Brianz. per Dal levare al tramontar del Sole, che è la durata del lavoro d'un'opera, cioè, uoa giornata di lavoro. — V.

De la part del Sò. *A solatio*, *A mezzogiorno*; contrario di — De la part

de l'ombra, de l'iuvers. *A bacio*, *A tramontana*, I Pavesi chiamao *Soleggia* un luogo o terreno esposto al sole di mezzodi. *Solatio*, *Luogo soleggiato*. — V.

El Sò de fevrée el manda l'omm in del carlèe ... Prov. cont. che accennoa i primi Soli su l' declinare dell' iovernata essere pericolosi alla salute umana. Io campagna il calor solare si fa sentir più presto; io città si teme in vece il Sol di marzo.

A Fà el gfr del Sò agg. Vale anche Tornare là onde uoo s'è mosso, ma per altra via:

... d' altrodo

Giunta l'aquila al nido ond' ella nacio.

Caro, Sen. a Carlo V.

I Doganieri e i Contrabbandieri dicono Fà el gfr del Sò quelle merci colte in contrabbando che, a prezzo vilissimo vendute, se oe vanno in mano di quelli cui erano destinate. — S. = Cnsi corregeasi il § 2.º di Gir i. q. G.

Fà sì e nò el Sò. Lo stesso che *Giugh a scòndes el Sò*. V. in Sò nel Voc.

Perd el Sò d'incœu per piang i nivol del mes che ven (Muggi). Perdersi il ben presente e certo per accorarsi delle disgrazie future e iocerte. — V. Sò acquarcœu, fr. c. br. *Sole annaquato*.

Sò sialian o Sò breventan chiamano per ischerzo varj cont. brianz. la Luna.

Veod el Sò per comprà l'oli ... Dicono i Brianz. di coloro che si levano tardi da letto, quando il sole è già alto, e stanno in vece su di notte a far loro facende. *Far di notte giorno*. E' si vorrebbe risparmiar l'olio andando a letto presto, e levandosi per tempo la mattina, profittar della luce del sole che non costa oioite. — V.

Sò (in) agg. Noi usiamo (e usa anche il Fiorentino) preporre il possessivo Sò e Sda a bravo, bell e simili aggettivi, per dare maggior forza alla frase, come, per mo' d' esempio: Cont el sò bravo capell in testa; Cont el sò bell fior in l'oggiaeu de la mariona; Cont el sò bravo tœch de pan sott sèlla. — V.

Vess el sò. A questo nostro modo si assomiglia quest' altro de' Toscani, che trovo usato dal Giusti nella *Vita*

del Parini, p. xiv: « Per dare a conoscere, come si può, l'aspetto d'un uomo illustre ai posteri, la sua sarebbe di porne l'immagine in fronte al libro ». — V.

Sodisfà. Assolutam., intendonn fra noi i Sacerdoti per Dire la messa, o l'offizio divino. — S.

Sòlaja (in), 2.^a sig., agg. Pè de la soeja ... L'estrema parte inferiore della soglia. — V.

Scòss de la soeja. Platèa della soglia, che è quel piano inclinato che vien dopo la soglia. — V.

Sòul [Pavimento] (in) agg. Sòul a damma ... Mattonato a scacchiera.

Sòul a salt de gatt ... Ammattonato in cui le piastelle si posauo per diritto l'una dopo l'altra.

Sòul a senjapess ... Mattonato a spina a a spinapesce.

Sòul a testa inanz ... Mattonato che riesce a spina, osservato da' lati della stanza, ec.

Soffitt (in) agg. Soffitt a cantinell... Soffitta nella quale le commisure delle assi d'impalcatura stanno ricoperte da regolatti a listelli o correntini.

Soffitt a cassetton. Soffitto a riquadri, a formelle, formellato. — V.

Soffitt a mezz a mezz ... Soffitta nella quale la commisure delle assi d'impalcatura stannon scoperte per essere quella assi calettate l'una nell'altra.

Soffitt inort ... Soffitta a tetto, le cui assi d'impalcatura fanno pavimento al così detto Spazzacà.

Soffittà (in) agg. Soffittà a cassetton. Formellare, cioè, Formellare i riquadri ond'è scompartito il soffitto. — Sono le formelle lo sfondo dei riquadri. — V.

Sògn (in) agg. Andà a fà el sogn. Dormire di meriggiana, Dormir meriggiano, Meriggiane.

Va a durml di sogn ... Dicci a chi voglia suggerirci o raccontar qualche cosa, o regalarci d'alcuna sua opinione, cui mal s'aggiusti la nostra fede.

Insciocchli del sogn. Grullo, Intorpidito e fatto immobile, come eiocco, dal sonno. — V.

Sòld (in) agg. Per denaro in genere; Numerario, Moneta: p. e., Al temp del Regno d'Italia correva el sold pussee che adess. E' c'era abbondanza di

denaro in circolazione più che non è al presente. — V.

Soldàda ... Anticam, usavasi in Lombardia per Dozzina; quindi; Ona soldada d'œuf, Una serqua d'uova; forse perchè per un soldo (quando questo ne valeva otto o dieci dei presenti) si aveva una dodicidia d'uova. V. i patti (appendisie) che s'imponevann a' fitajuoli nel cinquecento ne' Libri de' conti di molte Amministrazioni. — V.

Solèta (in) agg. Soletta, Scappino (Carana, Pronto, p. 20).

Le Briantuoie più precise nel lor parlare dicono Soletta la parte di sotto dello scappino a pedule che copre il suolu a pianta del piede; e Cappella (piccola cappa) la cima del pedule che copre le dita. — V.

Solègh e Solègh. Dicono i Valsassinesì per Melancolico, Mesto, Tristo. E dicono così di persona, come di luogo. — V.

Sòlit o Sòlet (in) agg. Borlà denter in di sòlet vizi, in di sòlet smorfis, e simili. Dare un tufo in, ec.

Ma non sòlè tre pèss,

Che dièd un tufo nelli sòlit; ah! toai!

Salvetti, Perdita d'un grillo. — V.

Sòma (in), sig. 2.^a, agg. Lavori a soma, fr. e, dell'A. M. Someggiare.

Somàss, Diventar scemo. — V.

Somàss el cervell. (Da Somm. Scemo di senno, Matto). Perdere il senno; Scemarsi il cervello. Confunderai? Dare nello scemo:

..... Tutti i di

Per somass al cervell el ghe n'ha vuna.

Birago, Donna Perla, s. l. v. 2.

Cioè, tutti i di, per trarsi il cervello dai gångheri, ne ha una nuova. — V. Somenà o Somnà (in) agg. A santa Teresa se somua a la destra; A san Gall se somna al pian e al vall. Prov. agr. br. ... Cioè, Per la metà di ottobre deve farsi, se non è già fatta, la sementa (nelle terre forti e tenaci s'intende, che nelle leggeri si tarda, a un bisogno, sino alla fine d'ottobre ed anche più in là). — V.

Somenza (in) agg. Chi mangia la somenza esga el pajée. V. in Pajée i. q. G.

Somenzàtt (in) agg. Si potrebbe tradurlo per analogia in Sementiere, — per non confunderlo chi vende sementi co' l'

luogo dove lo si semina. — Figuram., si sente usato da' Briantéi per *Sollucherone*, *Libidinoso*; *Pinca da seme*; Non buono ad altro che a far razza. — V.

Sonirèu dicono nel contado per Somenrin. V. nel Voc.

Sonunù, Somenéri, ec., v. c. dell'A. M. per Somenù, Somenéri, ec. V. nel Voc.

Sonà (in) agg. Sonà de viv per contraposto al Sonà de morti.

A Sonà i campana a l'ambrosianna e a la romanna correggi, mettendo il contrario. — V.

Sonà (in), sig. 3.º, agg. Sonàgh a vun... Sentir vivo dispiacere d'alcuna oita, o simil cosa. — La ghe sona alla maladella. Egh n'è corrucciato, adontato forte. — V.

Sonà (in), sig. 6.º, agg. Sonà-sù ona cossa a vun. Appicare, Appettare, Fiecare ad uno che che sia, aggirandolo. — Varda che nol te soni-sù de quì unich gross nial cotti. E guarda non t'oppicchi di quei [pani] grossi (Burehiello, nel Sonetto: l'attor, tien' quì quarantatre pilossi). — V.

Sonadór (in) agg. L'è cattiv sègn quand la festa de ball la se fa in cà di sonador... Vogliono i Brisanzuoli con questa frase figur., significare: Avere una botega penuria di avventuri, e però poca o nessun sinereo di sue mercatanzie, poche o nessuna facende utili. — V.

Sonadór nelle G. Si enocelli affatto, per ciò che non ha il signif. attribuitogli. — V.

Sonàj (in), 2.º sig., agg. Sonaglio, per quel rigonfiamento che fa l'acqua pioveudu o bollendo; è voce di lingua molto usata e registrata da tutti i Dizionarij. — V.

Sonèll (in) agg. è lo stesso che Ziffol de pell de castan, o de marun; e, figuratam., Cultivo strumento da fiato:

E va, toson, non toccà mai quell flaut,

Ai nost oragg el fèr pari on sonèll.

Maggi, Cont. Menegh.

I. Prologo, p. 13.

Modo proverbiale. — Dicesi di colara che faono scomparire e perdere di pregio e di bellezza un bel pezzo, vuni di prosa, o di poesia, leggendolo sgraziatamente. — V.

Sonètt (in) agg. le parti seguenti: Quarantina. Quadernario, Quadernale. — Terzina. Tersetto, Tersina.

Soppedadùra o Soppedaùra, v. c. hr. Ascesso ioterno nella pianta del piede e specialm. al calcagno, che, venuto alla cute e inciso, viene poi a guarigione. N'è cussa l'andar a piè nudi su per ciottoli sguzzi, ec.

Sopprènd, v. c. hr. Allorchè nel cuocere la pulenda accade che per difetto di robusto tramestio l'acqua sormonti la farina lasciandola quasi che asciutta nel suo núcleo ioterno, e' dicono che la sopprènd. E a vietare il difetto sollecitano chi meste a menar di braceia e lassà minga che la sopprènda.

Sora (in) agg. Aodagh sora a ona cossa. Rinvenirsi, Sovvenirsi, Ritrovare con la mente; ed anche Occuparsi ad esaminare qualche cosa: p. e., Ghe von minga sora. Non intendo; Non vedo a chi o a che si accenna; Non mi ci rinveno. — V.

Impremudà, o Tèn-sù dandè sora ona cà, on terren, ec. Avere sopra pegno, o co 'l pegno. Pigliare in presto sopra una cosa: p. e., Sto scud l'ho avuu sora una camisa e on scoldalecc. Questo scudo io l'ebbi sopra pegno d'una camicia, ec., o vero l'ho avuto in presto sopra una camicia, ec. — V.

A Vess sora ona cossa agg. Parlando di Santi, diciamo: Sant'Antoni l'è sora al feugh; Santa Luzia l'è sora ai ceuce; Sant Biàs l'è sora la gola; Santa Polonia l'è sora ai dinc, ec., cioè, Il tal Santo o la tal Santa ha poter di guarire da' mali della gola, degli oceli, dei denti, di salvare dagli incendi, ec. — V.

Sorà (in), sig. 4.º, agg. Andà-fœura a sorà on pan. Sciornarsi fuori (G. Giusti, Disc. che corr.). — V.

Sorà la vœuja. Passar la voglia di... — V.

A Sorà i verz agg.

In temp de sorà i verz d' l'acqua al praz,

L'è giust fà maz de verz, e prag de len.

Maggi, Cont. Menegh. II. Prologo, p. 13.

Modo proverb. Ogni cosa a suo tempo. — V.

Su i porti del Pò lunga il confine sardo-lombaro s'usa Sorà per Allentare, Mollare le corde. — Sora la cur-

da: — comanda il piloto al suo uomo, cioè, *Allenta la corda acciocchè il porto s'accosti allo scalo, o postone d'approdo.* — V.

Sorà (in), sig. 5.^o, agg. Dir cose fuor di proposito: p. e., *Te sòret. Tu frenetuchi.* — V.

Soracùu (in) agg. È lo stesso che lo Smorbiù, signif. 2.^o. V. il Voc. e q. G.

Soravàu, v. br. Disennato, Cervellaccio, Sventolaccio, Scapato. — V.

Soravanà, v. br. Far cose da vano, da pazzerote. Pazziare, Pazzeggiare, Folleggiare, Far delle scappate, delle scappataggioni, delle stravaganze. — V.

Sorèlla (in) agg. La sorella de la dominegna grassa. V. Dominegna i. q. G.

Sorella. V. Storeggià i. q. G.

Sorellàs ... Se la lingua amioette Affrattarsi, perchè non Assorellarsi, per lstrignersi due donne in affetto sorelesco? — E se il Doui disse Assiroccarsi, per Farsi come una sirocchia, cioè sorella d'un'altra, perchè non, ec.? — V.

 E però la voce *Assorellarsi* in questo senso fa ammessa con ragione dal Gherardini nel suo *Supplim.* — D.

Sorengiù o Soreughin, aggett. di Terra, v. c. Ladiuoa. Leggiere.

Soreughin (in). Di' che è dimioutivo di Sor. Soro, Semplice, luesperto, ancora selvatico del mondo. — V.

Sorerlo ... Solfittina, picciol Soree; alcuni dicono anche on Soreràse e on Sorerà; ma radi. V. Spuzzacà nel Voc.

Sòrg (in) agg. Pollare; da Polla, vena d'aqua. — V.

Sorgiùmin (in) agg. Io qualche paese del cotado suona anche per Aquitrino.

Sorin, v. c. br. Sfiatatojo, Spivaglio, Bieve portugio.

Sorizù. V. Terrò i. q. G.

Sorizùra [lu] (ad) agg. Dicesi anche per Essere coo la sola camicia. — S.

Sòrt [Sorte] (in) agg. Se per sorti. È lo stesso che Se sorta ven. V. in Sòrta nel Voc. — V.

Sòrt [T. de' Filat. di seta] (in) corr. = a ridurre in matasse = in = a dipanare, o ad incaonare, ec. — V.

Sorù, T. de' Set. Assortire (da sorta, qualità, condizione). Trascogliere, mediante il tatto, le diverse sorte e qualità di seta, secondo il loro titolo, cioè,

secondo la loro maggiore o minor finezza, ec. — V.

Sorù. T. di gioco. Io partita dicesi Sorù colui che gioca la prima carta d'una Bazza. V. i. q. G. — S.

Sorù fals ... D'uo seme onde uno abbia il re o in genere la carta maggiore, giocare un'altra. — S.

Sorù (in) agg. Aotianu. Sorùotto, Guarnacca? — V.

Sororèll e Sororin (in) agg. Guarnacchino? — V.

Sorùmm (in) osserva e corr. Pollino è piuttosto aggiunto di terreno di polla, che la polla stessa; e corrisponde per ciò più a *Sorùmòs* che a *Sorùmùn*. — V.

Sòssuul. Sottosuolo? Parrebbe volesse dire lo strato di terra sotto il suolo superficiale; ma l'usiamo per indicare i prodotti immediati del suolo, come cereali, erbe da foraggio, pioni di terra, ortaggi, legumi, ec., indicandoci il nome di *Soprasuolo* e *Sopraterra* i prodotti che noi Lombardi chiamiamo la Brocca, come foglia di gelso, uva, ec. — V.

Sostantà (in) agg. Figuratum. Pagare bene, Pagare il dovuto, Prezzare il dovere, Tenere in prezzo. — Sostantà i prezzi, i lavoreri, i giurudi, i fattur, e sim.

Sostegn (in) agg. Figuratum., per Sostantà. V. i. q. G.

Sòtt (in), sig. 1.^o, agg. Mett sott vuo cont ou ulter per ottegoi ona cosa che se desidera. Per mezzo de' buoni officj di uno procurar di ottènera da un tale, ec.; Farsi raccomandare, ec.; Impegnare, Interessare uno per...

Di bon mettassu sott

Coi Cappuccin per devenìt Carott.

Maggi, Cons. Menigh. n. III, sc. 7. — V.

Vess sott per fa ona cosa, Stare in pratica di fare che che sia (Machia-velli); Essere in trattato di ...; Averne, Ordinarne trattato: p. e., L'è sta sott di olter vœult per toa mieu. Egli è stato altre volte in trattato di matrimonio. Tizi l'è sott per vend la cà. Tizio sta in pratica di vender la casa. — V.

Sottbanchèr. T. de' Fornaj. Il sottomoiro che accudisce il banco.

Sottmàder. T. de' Ramieri. Nella Balla de ramu si dicono così tutte quelle

eiotole di essa che sono più prossime all'ultima eiotola di fondo. Sogliono essere le più grosse e in minor numero delle più sottili.

Suttomèssa. *V. Persona* i. q. G.

Sott-scòra, sust. pl. Così chiamansi quelle assi che si laucano dai lati del tronco (bòra), i quali sono i primi a essere segati. — V.

Spadlnna (*in*) agg. *V. anche Spazzorèee nel Voc. e i. q. G.*

Spàgna (*in*) agg. Maremma de Spagna o Peveron de Spagna. *V. Maremma i. q. G.*

Spagurèsc, v. br. *Casoso, Troppo aprensivo*; che di tutto teme; che d'ogni cosuccia fa caso, si mette in aprensione. — V.

Spalèra. *V. Spallèra nel Voc.*

Spàlla (*in*) agg. Viv su i spall de vun. *Vivere, Campare all'altrui spese.* — V.

Spàlla... Ciascuna delle due radici su le quali posa la tettoja dei capanni camperucci di legno e paglia.

Spallàa [aggett.] (*in*) agg. Che ha una spalla, o ambe le spalle lussate.

Spalladùra, sust. f. *Lo spallato*. Lussazione di spalla. In contado la voce *Spalladura* è comunissima, e molti sono i misteriosi sanatori di *spalladur* che guariscono le vacche dello spallato con amuleti, ec.

Spallètta [Giugà a portass in] (*a*) agg. I Francesi dicono *Porter* o *Emporter* a la chèvre morte, come leggo negli *Essais* di Montaigne (lib. II, cap. XII).

Spannà, v. br... Fatto centro con la punta del pollice il al gángame del bellico, ricrocicare con la spanna alcuno tra il pettignone, lo sterno e i due lati del ventre per sanare (superstiziosamente) aleuno della bruttura. Privilegio dei settimii, secondo le ubbie brianznole.

Spantegàda (*in*) agg. *Spantacata* (Maggioli, *Lett.*). — V.

Sparà [Figuratam.] (*in*) agg. *Fare scoppio, Strafoggiare, Sbracciare*; Largheggiare in parole più che in fatti; Mostrare di voler fare gran cose; *Fare sbraccio.* — V.

Sparpajà, *Sguazzarla, Scialaquarla, Sparazzare, Sbracciare, Fare sbracinte*:

Guarda la donna Zucca de trèi mes

Se la sparpaja fort;

Domà ter la soppeda on tera de l'ort.

Maggi, *Interni, dell'Ipocor.* p. 168. — V.

Spartì (*in*) agg. Avègh de spartì quacoss con vun. *Essere debitore di che che sia verso di uno*: p. e., Se gb'è quaghedun che pretenda che mi albia de spartì quacoss con lù, ch'el me porti sùbet el cunt che vuj pagall:

Or se fozze persona

Che pretendess ch'io gli avessi a dare,

Arrechì il conto, ch'io lo vò pagare.

Berni, *Jon. XXVII*, p. 125. — V.

Spasèll (*a*) nelle G. agg. Vale propriam. la lingua del proprio paesello, la quale è così particolare, massime nella pronuncia, a quel luogo, che nessuno, se non vi ci ha gran pratica, intende chi la parla. Così i Montanari genovesi, che si gettano d'inverno su la pianura lombarda a cercarvi da lavrare, quando non voglion essere intesi dai nostri, parlano tra loro il linguaggio del paesello. — Il Doni, nel *Commen. al Burchiello*, p. 156 (Ven. 1553): « Questi primi Souetti sono in una lingua che tien del paesello ». — E veramente « le sono girandole di sì fitta sorte eh'egli c'impazzerebbe Virgilio, non che Servio o il Landini » (Id. ib. p. 157). — V.

Spàs (*in*) agg. Vess on spass... Essere agevole, comodo: p. e., Lavorà a l'ombra l'è on spass. — S.

Spassinna [Andà a], fr. infant... Camminacciare, Andare a fare un pu' di passeggiare.

Spassioniss (*in*) agg. *Disacerbare i suoi martiri* (Ariosto, *Furioso*). — S.

Spattalù nelle G. corr. Spattalù. — D.

Spaventà (*in*) agg. Dedree la me contenta, e denanz la me spaventa... Lo diciamo di Donna che ha brilla vita e brutto visn. Molte donne attempate hanno bella corporatura e si fanno corere dietro i feminaccioli che, poi divanzatili, mirandone il viso vecchile, si rimangono scaciati a mal modo.

Spazz (*in*), sig. 2.^o, agg. I Marinaj elhanti, livornesi, ec., chiamano *Passo* questo nostro Spazz. Essi scandagliano le acque a passa, cioè con la misura di tre braccia portate dal nostro Spazz.

Osserva. Se Spazz è la misura delle braccia sbarrate, sarebbe la Tesa, che appunto è tanto. — S.

Corr. Diciamo *On spazzi, duu spazzi, ec., de tresin, de frisa, de spagh, ec.*; non mai on spazz de... — V.

Spazzà [o Nudregà on polaster] (in) agg. *sbuzzare*, levargli le interiora; *Sgozzare*, votargli il guzzo; — e Mettel a la via, *Acconciarlo* (* tosc. Carena, Prontu. p. 417).

Spazzafrutta ... Arnese de' Cuochi simile a cucchiari d' aciojo co 'l quale si cavano i torsi delle pere, mele, e simili, innanzi cuncerle. — S.

Spazzurècc (a), in fine affatto dopo Ago crinale, agg. che l'Alberti, Diz. enc., dice anche sostantivam. soltanto *Crinale*, forse per errore. Nella *Galleria di Minerva* (V, 67) se ne vede un esemplare tariatizzato, e nelle *Opere* del Vallinieri ho letto la voce *Ago crinale*; ma ora non ritrovo la sede.

Spècc e Spègg (in) agg. Guardass o Remirass in del spècc. *Specchiarsi*. È diverso dal *Speggiuss-dent* che ho già messo a registro nel *Voc*.

Rid che ven del spègg. *Riso non cordiale*, non spontaneo, non naturale, non studiato, artificiale, affettato:

Nu fee mai capitel del rid di donna;

Nu savari per quest (1)

Se quel spret al sis o coid uà fregg;

Quell rid uol ven del creot, ma el ven del spègg.

De quassot' agn per fà sentì el vochin,

Riden de compagnia; (2)

Voturen fà sgard alogher; e, sebben

Per i ogn ghe pulgus i lampeditt, (3)

Amò el popon di cruce ghe fà giughitt.

Ma se gh'èe valente de rid da bon,

Stengen-u i lavor per tegnù apprenu,

Come fà le gajone el bus di avv.

Maggi, Cons. Menegh. s. II,
interim. 2, p. 71. — V.

 Alla Maniera di ridere arcando il Maggi, accen date a pag. 162 e 163 di G. G., aggiungi anche questa di Rid che ven del spègg, o Rid de compagnia.

Spècc portatil. *Specchio a bilico* (* tosc. Carena, Prontu. p. 208).

Spèccià (in) agg. *Spèccià* che fiocchi i guocch ... Dicesi di chi impravido non pensa mai a domani, che vive di dì in dì, che non prevede anticipatamente a ciò che bisogna, ma giornalmente:

Gent che no vuuè penà,

Che ghe più el bontemp on che i daner, ...

Che spècc a fà el danà, che fiocchi i guocch.

Maggi, Cons. Menegh. s. II,
interim. 2, p. 70. — V.

Spedeghass, v. br. *Figuratam. Snighit-tirsi, Spigirtsi, Spacciarsi, Affrettarsi, Spedirsi, Fare o Andare con prestezza, speditamente. — Lo Spedicarsi de' Diz. della lingua vale soltanto Strigarsi, Svilapparsi, Spigliarsi, Uscir del piglio, della presa, della piedica, del laccio, della pastoia; il suo contrario è Impedicare, Impastojare, Impigliare. — V.*

Spediziùn. Per Gita; per Spaccio, Invio di merci, di lettere, e simili. — S.

Spègascià (in) agg. *Spiegacciare*. « Mettevi innanzi uno de' vostri cartoui, dove sieno dipinti (i Re); ed a colpi di buonissime penellate spiegaccieteli tutti in un tratto » (Caro, Lett. I, 248). — V.

Spègascià la faccia a vun. *Figuratam. Schiaffeggiarlo*. Il Fagioli (nel *Cicisbeo*) ha: *Far de' chiaro-scuri con le nocche su la faccia d'uno. — V.*

Spègg. V. Spècc nel *Voc*.

Spèjazz dicono malamente alcuni per Spajazz, V. nel *Voc*.

Spelàja (in) agg. *Ragnatura* (Lambruschini, Dei bachi da seta). — V.

Spelliscia-sù vun con di mal paroll. *Rabuffare, Fare o dare un rabuffo:*

El le spelliscia-sù col mal paroll,

E el te le manda via.

Cont con viate d'arsa.

Maggi, Interim. dell'Ipocond. p. 167.

E, rabuffatolo aspramente e rabbuffato lo sguardo, te lo rimanda; o vero, e con fronte rabbruscata se lo leva dinanzi, se lo toglie d'attorno. — V.

Spenuccià-sù vun, fr. br. *Spennacchiarlo*, Tirargli ben bene i capelli. — V.

Spenucciando. *Scapigliato, Capiglia, Spennazzata, Strappata di capelli. — Da Penucc o Penugg, v. br., figuratam. usato per capelli radi ed irti per lo più, ma sempre in senso disprezzativo. — V.*

(1) Cioè, non potette conoscere dal riso la loro indole, il loro carattere.

(2) Fanno risa acute come il suono d'un campanello.

(3) Gli occhi cominciano a smorzarsi, a perdere della loro vivacità, come fa una lampada al mancare dell'alimento.

Spennggiass-sù. Scapigliarsi, Spennacchiarsi, libbaruffarsi, Azzuffarsi. — V.
Sperà dicono all'italiana i cont. br. pe' l' nostro cittadino Sperlà. V. nel V.
Sperà. T. de' Murat, Imbiancat, ec. ... Intonacato al come è detto nel Vocab. in Sperà e Speradùra, cioè io modo che i mattoni si veggano così come furono allogati, intonacati nelle sole rommissure. — Ed anche semplicem. Dipioto a al fatto modo. Vòlt speraa, Pilàster speraa, Mur speraa.
Speranzà. Mettere, o Tenere altrui in speranza. V. Tegni io speranza, in Speranza nel Voc. — S.
Speranzàsa. Sperare, Entrare in speranza, Levarsi in speranza. — V.
Speranzùs. Pieno di speranza; Che facilmente si leva in speranza. — V.
Sperla [del Sò], v. c., per Spera o Sfera del Sò. V. in Sfera nel Voc.
Sperlà (in) agg. Srèrre l'ottimo di che che sia. — S.
Sperleccà dicono alcuni per Speluccà. Figuratam., Disquisire per minuto.
Spernusc, Sperunusción, Sperunuscént, v. br. Arruffato, Rabuffato, Scaurigliato. Un uom mal pettinato è detto Sparuicció da M. Berto da Ostiglia nella com. I Paocechi. — V.
Spernuscént e Sparnuscént (in) agg. Andà sparnuscént. Andare alla trista, alla sciatta; cioè, trascuratamente negli abiti e nella acconciatura del capo. Contrario di Andà cavezz. Andare assetto. — V.
Sperón (in), sig. 6.^a, agg. e corr. T. de' Vigu. Soétolo. Tralcio tagliato corto che si lascia crescere su 'l pedal della vite, a fine di ringiovanirla, tagliando esso pedale sopra il saettolo. — Anche significa così il Tralcio novello potato a due o tre occhi su i vecchi tralcioni (bernardoni), come quello che Custos da Columella e Guardia da Bened. del Beue è detto, e si lascia al di sotto del capo che si tende, acciò che indi ad un anno rimovì la vite; del qual custode o guardia il medesimo del Bene dice (nota 2.^a): « Qui sta per saettolo o sprone, o più chiaramente per tralcio mozzato corto » (Columella, lib. IV, cap. xxiv). — V.
Spersór (in), Vol. IV, p. 271, col. 2.^a, r. 3, dopo sovrapposto, agg. detto tondell.

Spèrt (Maggi). Lesto, Destro. — V.
Spésa (in), 2.^o sig., agg. Ogni de spesa. Vess de spesa. Essere di gran spesa, per Mangiare assai, Costar molto pe' l' vitto, disse il Magazzini (Cultiv. tosc. p. 94, ediz. Silv.). Uomo di gran pasto, cibi plurimi dice Svetonio, parlando di Galba imperatore, il quale usava l'inverno far collazione innanzi gioruo. V. Spesòs nelle G. — V.
Spesciatth-sù vun, fr. br. ... Conciarlo male a furia di pedate, di calci. Prenderto a calci nel sedere. — V.
Spésa [Denso, Folto] (in) agg. Rar in campagna, e spess in del coldar. V. Rar i. q. V.
Spess come i formigh. V. Fornalga i. q. G.
Spessadùra o Giónta. T. de' Trombaj. Snodatura, unita con viti al bracciolo del manubrio che sostiene lo stantuffo, e che serve ad assecondare il moto di pressione.
Spetonà, v. br. Spetizzare, Scoreggiare, Trar delle coregge, delle peta. — V.
Fà spetonà vun. Figuratam. Farlo frullare, Violentamente spingerlo a lavurare. Modo tolto dallo scoreggiar de' muli quando si cacciano co' l' carico addosso. — V.
Spettascià (in) agg. I coot. verso il Comasco lo dicono anche del deosro, e vale Scinpato, Gettato, Buttato. — Ilin danee spettascià.
Spèzz [aggett.] (in) agg. Il Magalotti in una sua lettera, del 18 di maggio del 1666, a Ottavio Falconieri, ha Opere spezzate pe' l' nostro Oper spezz.
Spianà, parl. di foinacc, V. Fornà i. q. G.
Spiaodà [T. Agr.] (in) agg. Spianilla (a trefeuji) de duu maggengh. In giugno la spianata medesima, coocinata di nuovo con letame invernengh, chiamasi di duu maggengh. Le spianate che si lasciano a trifoglio solo per tre anni, si chiamano Erbadegh; e quando vi si lasciano più a lungo diconsi Praa de codega verggia. — V.
Spianada agustena. Raccolto il frumento, vi si trova in agosto bello e alto il trifoglio ladino. — V.
Spianada. T. de' Murat. ... Il rispioo d' on muro.
Spianà-sù. T. de' Murat. ... Rispianare il murato iatoato che si va alzaodo.

Spiarda o Piarda. T. de' Fornar. ... L'altezza del cavo da terra laterizia. — Spiarda alta, Spiarda bassa.

Spiazz (in) agg. Fa début di spiazz. È lo stesso che Andà sicura. — Dicesi dei cercali, ecc., che si perdono e lasciano dei vuoti nel terreno. *Far spiazz.* « Il cesso è ottimo agli orzi nei terreni freschi e umidi, altrimenti abbrucia e fa spiazz, scaldando troppo » (Magazzini, *Cultiv. tosc.*, marzo 29). — V.

Spiazzada. Un buon tratto.

Spiegna (in) agg. Verd spigaa. Verde chiaro.

Spiga (in) alle parti agg.

Cozzetti. *Guaina o Vagina* è quella foglia che nasconde la spiga prima che venga fuori a fioritura. — Casell e Casella. *Camerella, Follicola, Gluma*, entro la quale stasi anacchiato il granello. — *Scioja* a *Rech* sono la *Leppa* a *Gasci* che a modo di cuochiaj racchiudono il granello e costituiscono il follicolo. — Varrone (*De re rustica*, lib. I, cap. XLVIII) così descrive il nostro *Cozzetti del formica*: — *Pranitur quum (specie) uriantur neque plano apparent, quia sublatent herba, et vocatur vagina, ut in qua latet conditum gladium.* — V.

Ad Avegh la spiga in del goss agg. È propriam, quel che dice Cicerone (xv de *Senect.*): *Vaginis jam quasi pubescens includitur.*

Cascià o Mett la spiga sicura del goss ... Dicesi quando la comincia a spuntare appena. *Sbocciare, Uscire dalla boccia, dalle guaine, dalle fasce. E quibus (vaginibus) quum emerit, fundit frugem spici* (Cic. *ibid.*). « Tra tonache e foglie che involgono fasciano e difendono la spiga, ella si organizza e si forma; poi si sboccia e fiorisce » (Bartoli). — V.

Spiga, v. n. *Spigare e Spicare.* Metter la spiga al grano. — S.

Spigorèll, v. c. *Del naccherino, Mammoletto, Vispello.*

Spin ... Nome de' pungoli del riccio della castagna. — Gl'è andà-dent on spin de risc in d'on pè. *Le si è fitto in un piede un pungolo di riccio.*

Spinaa, Pungersi, Trafigersi con ispina. Quando la trafittura si fa con altre cose appuntate, dicesi piuttosto *Spungez*. — Sont borlaa in d'on rovedee e me sont spinaa tutta la faccia. — Ou *Fol. V.*

guggin che vauzaa sicura el m' ha spougìd ona man. — V.

Spinazz [*Spinaccio*] (in) agg. Spinazz todesch ... *Pianticella* che è l'*Atriplex hortensis* Lin.

Spinazz o Spinaac [T. d'Ag.] (in) agg. Propriam, è una specie di ramaccia fatta di rami spinosi, con che, arramacciando, si spiana il terreno. S'usa molto ne' prati per bene ed egualmente distribuire il letame e la terra buona che vi si sparge sopra. — V.

Spizasser. V. Spizasser nel Voc. — S.

Spion ... Così in Brianza chiamasi quelle come ferritoje o balestriere fatte a canto alle porte delle case antiche, d'onde chi è dentro vede non visto chi vi si presenta a picchiare per cosservi ammesso. — V.

Spirituàl (in) agg. Esercizi spirituali ... Così chiamasi quel ritirarsi che altri fa per alcuni giorni in alcun luogo appartato e lontano dai rumori del mondo per attendere ivi unicamente alla salute dell'anima, mediante spirituali meditazioni e discorsi morali che più volte al giorno vengono tenuti da sacerdoti appositamente dedicati a sì fatte esercitazioni, come sono, per dir del nostro paese, i rev. Missionarj del Collegio di Rilo, e com'erano i rev. Padri Gesuiti della *Senavra*.

Spirituu. — Di semper cum spirituu. Annuir sempre a che che altri dica. — S.

Splècchi, v. c. br. *Luco, Cristallo dello specchio*, che l'Ariosto nel *Necroman.* (a. III, sc. 4) chiama *Bdmbole*; onde figuratam. diciamo *Nett come on specc*, per *Scuzzo, Privo, Spogliato di tutto*:

Camil so ben che netta come bimbola

Di specchio, o come on bel lacin da esdere, Ha da restar.

I fanciullini, dall'immagine che ci vedon dentro, la chiaman *Popò* o *Popolo*, secondo che son maschi u femine. — V.

Spèhla. T. de' Fabr. di torcìj da vino e da olio. Così appellauo quel cilindro verticale a cui, mentre esso gira, si avvolge la corda che si attacca alla ruota della vite femina. — V.

Spolùtt (in) agg. *Sfoglie* chiama il *Bollett*, *agr. tosc.* li involucri della spiga femina del grano turco. — V.

Spoluterj, sust. pl. ... Glume interne e

bianche della spiga (*Læuon*) del grano turco. — Le glume esterne le diciamo propriam. *Scartoss* o *Spolott*; mentre per *Fojett* intendiamo comunemente e propriam. le foglie del melicale (*melgasc*) che gli si levano ancor verdi a uso di foraggio. — V.

Spoltiscént (*in*) agg. Terren spoltiscént vale press' a poco quanto Terren moisc; cioè, ridotto in cattivo stato per trasandata e mala direzione delle aque dove sfrenatamente correnti e dove stagnanti a cagione della cattiva e disacconcia gineitura del suolo (*Bollett. agr. tosc. n.º 21, nuova serie, p. 62, 65*). — « Consegnate dei terreni spolti al Mezzajnolo, e vedrete che, se non possegga buoni coltri, la vanga non vi sarà certo adoprata, ed appena un lavoro d'aratro ne smoverà di tanto la superficie per ricavarne una discreta raccolta ... Ma non cercate direzione d'aque, e non pensate nè meno che con adattati lavori si cerchi di migliorare la giacitura del fondo. Però vedrete in generale le piagge lasciate a colousa degradarsi sempre pe' corso sfrenato delle aque » (*Cosimo Ridolfi, Boll. cit.*). — V.

Spoltisciss (*in*) agg. Spoltisciss el stomagh cont robba dolza che mett i vermen. *Impacchiuccarsi lo stomaco con dolciumi da metter i bachi.* — V.

Spond, T. de' Ramieri ... Nella *Balla de ram* si chiamano così que' suoi segmenti che dagli stremi della bocca agguingono alla curvatura di fondo detta *Filètt* (*V. i. q. G.*), e così dicesi pure tutto l'alzato circolare di ogni vaso di rame lavorato.

Balla de spond. V. in Balla i. q. G.

Spongignœura (*in*) agg. Spongignœura guggirœula ... Specie di Spugnola assai puntata.

Spontón ... Nel cereo pasquale. *V. Ciod i. q. G.*

Spórch. Aggett. di Pès. *V. nel Voc.*

Spórg [*in fœura*] (*in*) agg. Il Brianzuolo dice *Fà poncion* per *Sporgere, Avanzarsi, Far punta, o puntone o sporto; Sportare.* — *Poncion a' Brianz. vale Sporgenza, Puntone, Gran punta.* — V.

Spóri, v. br. *Messa, Stelo, Tallo* dell'erbe quando vogliono andare in semenza. — V.

Spori, v. br. *Tallire, Pollarare, Pollere, Rumpollarare, Germogliare*; Cominciare ad aprirsi il bottone degli arbori e uscirne il botto, il tallo. Verrebbe mai dalla greca voce σπαρα (seme)? — V. **Spósa** (*in*) agg. Eela fada sta sposa? *Figuratam., È conchiuso quest' affare? È ella finita questa faccenda?*

Sposà. *Benedire il matrimonio.* (*Petr. Uom. ill. 56*). Per es., El n'ha sposata l'Arzipret. *L'Arciprete fu quello che benedissè il nostro matrimonio.* Non trovisi nè Diz. esempi di *Sposare* nel nostro signif. — Il *Codice Napoleone* ternava le cose al puntino: Il Podestà sposava; il Paroco benediceva.

Sposàda. *Sposata*. Di ona sposa sposada ... Nell' A. M., e specialm. in Brianza, significa Dare altrui in moglie una fanciulla dotata anche di quelli ori od argenti e di quelli abiti nuziali che la consuetudine vuole in vece dati dallo sposo all'impalmata. La fanciulla dada sposada porta del suo al marito fino all'anello nuziale ch'egli pare dee metterle in dito.

Sposètta dicono alcuni del B. M. per Gugèlla (insetto). *V. il Voc.*

Sposiu, aggett. *V. in Did nel Voc.* — S. **Spovert**. Dice il Brianz. per *Impoverire; Fare, Render povero.* — V.

Spovert. *Figuratam. Rendere meno copioso*; Togliere a che che sia più o meno di ciò che gli appartiene: p. e., *Spovert de ram* ona pianta; *Spovert de pag* ona figura in d'on quader, ec. — V.

Spovertiss. *Divenir povero, Venire a povertà; Cadere in bassa fortuna.* — V.

Spregà (*in*) corr. *Spregà* è il suo frequentativo *Spregascià propriam.* vagliano *Strasciutare*, Tirarsi dietro una cosa senza sollevarla da terra; laddove *Trassinare* val *Maneggiare*, Trattare con le mani che che sia. — V.

Spreguacchè (*in*), 2.º sig., agg. *Niechiare.* *Propriam., è quel rammaricarsi piansamente che fanno le donne quando si accosta l'ora dello sgravarsi.* — *Esteudesi, per simil., ad ogni lamento e ramarichio.* — V.

Spud [*Cassett del*] (*in*) agg. *Cassetta da sputare* (* tosc. *Carena, Prontu*, p. 215).

Spuzzi (*in*) agg. Comenzà a spuzzià. *Figuratam., dicesi di fanciulla che, ve-*

nuta insù i quattordici o quindici anni, cominci a far mostra di l'rio e vivacità, a sgallettare, a oechiegiare e vagheggiare giovanotti. — V.

Spuzzarocula. *Sinon.* di Spuzzarèll. *V. nel Voc.*

Spuzzètta. Dicesi di fanciulla che faccia la schifa, la leziosa, la ssoazierosa. *Suinfa*, *Spuzzajuola*. « Per un ritratto (di *Mad. Laura*) ch'io vidi uoa volta, mi sta impresso nell'aoimo ch'ella fosse una tal palliduccia, floscetta e spolpatella, co 'l naso lungo, il collo sottile, il petto piano; spuzzajuola e caseante di vezzi più che non era la Ciesca di Fresco da Celático » (*Tassoni, Consid. al Petr., Sou. 109.*) — V.

Squittà (in), 2.º sig., agg. *Spippolare*, *Sbroccare*, *Squaecherare*, per dire tutto ciò che l'uom sa, senza motivo di palesarlo. — V.

Stari [i piant] (in) nota che *Dibruscare* propriam. vuol dire *Levare i bruschi* (*brúscoli, frúscoli*, rami iutili e secchi), specie di rimondatura che si fa più con le mani che co'l ferro. « Il pesen da tre anoi in là non si tneeli co'l pennato, ma eoo le mani si dibruschi » e levi il seelcheriecio » (*Davauzati, Cultiv. tosc.*). — V.

Il nostro *Stari* (*Diradare*), in signif. agr., corrisponde alle voci italiane *Schiarire*, *Disramare*, *Spollonare*, *Sbroccare*; ed alle latine de' Rustici *Interputare*, *Intervadere*, *Intervellere*, *Surculare*; laddove il *Dibruscare* (o *Dibruscare*) e *Levare il seelcheriecio* del *Davauzati* sarebbe lo stesso che l'*Ariditas universa reciditur* di *Palladio* (*Febr. 21*). Per estensiooe però a'usa da buoni Scrittori di cose agrarie *Bruscare*, *Dibruscare*, *Dibruscare*, per Potare e, potando, levare i rami iutili, aneorchè non secchi. — V.

Stà (in) agg. Andà a stà! — *Figuratam.* *Non c'è confronto!* — S.

Aodà a stà in d'on st. *Recarsi ad abitare in un dato luogo.* — S.

A Fà stà-sù agg. *Fàghela stà-sù a vun...* Ingannare uno con arte fina; *Fàvelo star forte.* « Nè anco dell'otiche (*medaglie*) vi posso dare avvertimeoti, se non avete una certa pratica sopra ciò; tanto più, quanto oggidì vi si fanno star forti ancora di

quelli che se ne inteodono; tante tristizie vi si fanno » (*Caro, Lett. III, 191*). — V.

A Stà ll de cà agg. *Insegnagh a vun a stà ll de cà.* *Figuratam.* *Insegnare altrui rodere i ceci* (*Salvetti, Cecco Bimbi*). — V.

A Stà-via agg. *Dimorare altrove.* — S. *Stahbiell* (in) agg. *Scappaa el porscell*, sarà el *stahbiell*. *V. Porscell i. q. G.* *Stàbil* [aggett.] (in) agg. *Figuratam.* *Costante, Fermo, Saldo, Inerrollabile.* — V. *Stabilità* (in) agg. *Costanza, Fermezza, Immobilità.* — V.

Nelle G. corr. == tre coas == in == quatter coas. — D.

Stacchètta (in), 2.º sig., agg. *Nelle pere dicesi Nocchio; oegli agrumi Picchid-la*, la quale fa che appariscano come vajolati, piechiettati, o punteggiati. — V.

Stacchètt (a) nelle G. agg. *Quelle macchiezzes nericee però che si limitan solo alla superficie e rendono alquanto durezza i Briauz, le chiamano Variavel.* — V.

Stacchètt de garòfol (in) agg. *Chiovi di garofano* (*Gherardini, Encicl. dom.*). — V.

Stacchètt de ramm ... Si dicono coal i eliovi mioroi di rame che il Calde-rajo viece facendo secondo suo bisogno coo aleun pezzuolo di lastra che piega e ripiega e foggia a chiovo con asta e esapocchia.

Stàffa e Staffón [di calza] (in) agg. *In la staffa e in del staffon dò guce fan on groppin* (*dicono le donne briantec*); e dò gucc fan on torno in la gamba de la colzetta. — V.

Stagión (in) agg. *On' acqua a soa stagion la var pussee che tutt i riechezz del re Farsou.* *V. in Acquà* [pioggia] *i. q. G.*

Stàgn [aggett.] (in) agg. *Stagno per Sodo, Denso, Compatto* usò Leon. da Vinci a pag. 275 del sun *Tratt. del moto e mis. dell'acqua*: « Stagni sono ricetti d'aque scolattize o piovane elie, per essere i loro fondi stagoi e deusi, la terra non può bere nè asciugare tali aque ». — V.

Ris stagn. *V. Ris* [Zuppa] *i. q. G.* *Stagnin* ... Dimin. di *Stagno* nel signif. di *Sodo*. *Ris, Pasta, Carna stagnin-na.*

Stalla (*in*) agg. Che o' è minga domà vuo d'on asen in stalla. *V. Asen i. q. G.*
Stallalzz, v. ciitad. *V. Stallalze*, v. rout., nel *Voc.* — S.

Stambussà (*Maggi*, *Cons. di Menegh.*, *ProL II, p. 17*), v. *br. Agitare. Sinotere*, Strabalzare in quà e in là. Il *Tambussare* de' Dizion. significan *Dar delle busse*, *bastonare*. — V.

Stainètta (*in*) agg. Cremonesi e Casalesi chiamao questo drappo, ordito di lino e tessuto di lana, *Barncone*, voce registrata anche nei Diz. italiani, ma co'l signif. di Drappo tessuto co'l pelo di capra. Forse que' Dizion. errano e scambiano pecora per capra. Veggano i Toscani.

Stamitta, *Accellana*, Cioè, Accia (*fil de lin*) e lana.

Stampa [scuso figur.] (*in*) agg. Ariosto usò parimente *Stampa* in questo senso:

Pentè d'opera me di quella stampa
 Vedere aspetta il popolo ed agogna.

Furioso, c. XVII, s. 92. — S.

Stampèr, v. *br. Luceraire*, *Porta-lucera*. — V.

Stampil, *Dissodare*, *Divergliere*, *Scassare*, ec.; Mettere a cultura un terreno inculto e sodo, come sono li scopeti, le sodaghe (*Brughér, Zerbùd, Sgrùve*); voce usata ne' distretti di Gallarate, Busto, Sanna, dove è grande estensione di *brughiere*. — V.

Stanghètta [di morso] (*in*) agg. *Predella*.

Stangón [incat.] (*in*) agg. Vess oo stangon. *Stongheggiare*, *lotransitivamente*, Procedere con grettezza e rigore. — V.

Stautèrni (o) *acelle G.* agg. Pare che li *Stautèrni* dello Spulafora siano la stessa cosa, o che molto le si avvicino. — V.

Stanza calda ... Voc. d'uso speciale agli Osti, Tavernaj, ec., ed ai Bigattieri. — I primi intendono quella delle sale in cui li avventori trovano o stufa o raminò acceso; li ultimi quella stanza gradatam. riscaldata in cui si eseguisce la covatura dei bachi da seta.

Sturlèng, sust. f. pl. *Stangote, Legnate, Percosse di peso*:

Gh'è certi maggiorengh
 Che prometten tuticoss,
 E fova ve dan sturlèng
 De macajav i oss.

Maggi, Il Barone di Birbanza,
 Prologo, p. 31. — V.

Stàgia de vit (*in*) agg. La *Stàgia* ha due parti: il *palo*, che, fitto in terra accanto alla vite, la sostiene; e la *cima*, alla quale, lasciati i suoi ramicelli mozzati a tre o quattr' once (da noi detti *speron*, e dai Toscani *cornicelli*), si arrampicano i nuovi tralci, ec. — V.

Stàt (*in*) agg. Entrà in laugh e stàt de vun. *Succedere*, Entrare nei diritti, ragioni di un altro, ec. — V.

Mett in laugh e stàt de vun. *Sostituire, Surrogare*, Mettere uno in luogo d'un altro, autorizzandolo ai diritti del medesimo. — V.

Staziòn, T. de' Livell. *Posizione, Posta del livello*. — Anche il *Tratto o Feduta* che è da una posta all'altra, o sia dalla posta del livello a quella dello scopo. — V.

Stèdrich, Neologismo ormai corrente anche nelle bocche del vulgo. — *Stèdrich*, aggiunto di un acido prodotto con la ossigenazione della *stearina*, la quale è uno de' principj immediati grassi degli animali, e che costituisce quasi in totalità il sevo. Onde *Candil stèdrich* (che anche il conic *Candil eodgen*), Candele fatte di acido stèdrich. — V.

Stècca (*in*), sig. 3.^o, corr. Più propriam., ciò che un aspirante in on incanto dà all' altro perchè si ritiri. — S.

Stècca (*in*), sig. 8.^o, agg. *V. anche Stèccola*. — S.

Stèech [Legn dr]. *V. Ronchègen nel Voc.*

Stée [Stà a tutt i] (*in*) agg. *Essere da tutta botta, Stare a tutto*. — V.

Stèlla (*in*) agg. I nostri cont. denominano alcune poche costellazioni; i cittadini nessuna. *V.*, p. c., le voci de' primi: *Stellon del di, Gajucour, Carr-smatt, Giongheria*, ec., *V. nel Voc. e i. q. G.*

A Fà vedè i stèll agg. Ariosto disse nel *Furioso*, c. XXIV, s. 102:

Che gli fece veder girare in volta
 Quanta mai furon farole e lumiere;

e nel c. XI, l. s. 96,

Vide, mirando in terra, alcuna stella. — S.

La *Stella* che compagna la *luona*, v. c. dell'A. M. *Venerè*.

A *Stella Dinoua* agg. La stella del di. Veore si hella insù l'alba. — Lorenzo de' Medici, se pigliò la sua espressione dall'uso, la falsò per abbellirla. *Dinno* è voce che ha altri signif. appartenenti a giorno; ma Lorenzo de'

Medici certo intese Luna per Diana.
— S.

Te see la mia stella ... Espressione d'affetto. — S.

Stellin. Lo stesso che Riottin de la coronna. V. nel Voc. e i. q. G.

Stellón (in) agg. (che più comunemente dicono anche El Stellon del di).

Steldu (in) agg. Non verelhe per avventura da Stello latin? — S.

A Criccador agg. Il Criccador è sempre un tordo preso in quel giorno o il giorno avanti, e però non serve all'ufficio di achiamazzo che un paio di giorni al più. — V.

A Zipon agg. Il Zipon dicesi anche Spion, perchè co' l suo zip, zip-zip spesseggiato, avvisa l'Uccellatore che su per aria passano altri tordi, e però atia attento. — V.

Zainallà, Toccare.

Sterni e Stènu de la cassinna. Il zolajo, il palco che divide la superiore capanna (cassinna) dalla sottoposta stalla. — Lo Sturno della lingua commune è l'Impatto, il letto che si fa alle bestie nelle stalle (sternida, sternidura). — V.

Sterzà. Usa il Brisozuolo per piegare alquanto dal lato che sia. — V.

Sterzàss, v. br. Voltarsi così un poco dalla banda. — V.

Stinà (in) agg.

Bellezza de puttana,
Giosuà (o, parer) de poverin
E forza de schin
Se stimen on quattrin.

Non basta dunque che la cosa abbia in sé un valore, ma la dev'esser anche circondata da certe non so se mi dica apparenze o che altro, per cui li uomini ne facian caso. — V.

Stimm [A] (in) agg. A casaccio, Senza fondata cognizione.

Stinto, sust. m., v. c. hr. Opinione, Idèa, Credenza così profondamente fissa e radicata, da parer più che altro un istinto, una tendenza naturale. — V.

Stippa. T. de' Linaj. Mucchio toudo di sei, otto, dieci fasci o mazzi di lino, sciolti ne' loro fastelli o manipoli e appena tratti dal bagno o maceratojo. Si fa il su la sponda d'esso bagno, ponendo i fastelli con le radici all'infuori e le cime indentro, l'uno sopra l'altro

in giro, ec. V. Máz de mazuja in Mèliza i. q. G. — V.

Stòlbia (in) agg. In signif. di Fieno stoppiato, che nell'A. M. si sega in agosto o settembre, secondo che va la stagione, pare sia il Grumercuccio dei Toscani, il quale nel Diz. del Manuzzi è detto a Fieno di attembre che si sega su le stoppie ». — V.

Lassh-giò in stobbia ... Lasciar la messe già segata insù 'l luogo per alcun giorno, perchè si maturi insù la seccia.

Stòmbol (in) agg. Nel Pavese e Oltrepò significa Tralcio potato corto, a due o tre ocelli al più; Sottolo, Sprone. Lo Stòmbolo di Fra Jacopone registrato nei Diz. della lingua pare ci abbia non poco a fare con questo nostro. — Crescenzi chiama Sproni quei brocchetti che spesso vediamo veoire su per li pedali degli alberi, simiglianti a' tralci o sveltoli che vengono su pe' l gambo delle viti. Stòmbol e Sgaron dicono pure quel po' di legno secco che rimane presso il taglio ai tralci delle viti e ai rami degli alberi, detto dal Soderini Catorcio, o Catorza, onde il verbo Incatorzolare (lustrare) proprio delle piante, ec. — V.

Stombolà. Potar corti, a due o tre ocelli, i tralci; Sacttolare. V. Speronà nelle G. — V.

Stòmegh (in) agg. Sladivà el stomegh. V. Sladivà nel Voc.

Ad Avegh quejcozz sul stomegh agg. Figuratam, Aver qualche cosa che ci dà noja.

Stomeghin (in), 3.º sig., agg. Mèttes on stomeghin, o vero on sciott, ona pezza d'argent sul cœur. « Una pittima che vi faciate al cuore di quel massone d'argento della mia comarozza, voi siete guarito » (Caro, Straccioni, a. II, se. 1) — V.

Stongin, v. br. Rimondatore, Reciditore, Potatore. Da Stongia, e dicesi specialm. de' gelsi, quando, mediante la spuntatura delle cime che eccedono troppo e la potatura de' rami superflui, o rottì o conie che sia guasti, si rimondano e riduconsi a miglior forma. — V.

Stòpp, v. br. Saldo, Sano, Intero, Massiccio, cioè senza magagna o difetto che faccia esser lùgia alcuna cosa, co-

me per lo più sono li alberi vecchi, le frutte e specialm. le noci bacate. — V.

Stoppa (in) agg. Trà la stoppa, fr. br. *Ravviarne i tigli*, distendendola su 'l ginocchio, per poterla bene avvolgere alla rocca. — V.

Storeggià e Storellà, Dicono i Valsass, per *Entrare in amore, Essere in caldo; Venire in lussuria, Lascivire*. Dicesi de' quadrupedi io generale, ancorchè la parola sia presa particolar. dai tori. — V. — *E però adducto corr.* = **Sorellà** = in = **Storellà**.

Störg, v. br. Aggett. di terreno. *Compatto, Forte, Tenace*, e perciò difficile e duro da lavorare; contrario di *Ladlin*. — *Altrimenti Terren che ten la lotta*. — V.

Storladina, v. c. verso il Comasco ... Pastetto di foglia che dassi ai bachi da seta insù l'avvicinarsi delle dormite.

Stórna, v. valsass. *Polenta*; p. e. i. Ova buona fetta de stórna la conforta. — V.

Storniand, v. br. che s'usa nelle frasi: *Andà storniand; Vcas semper a storniand, Andare a sonzo, Zonzare; Andar gironi, Gironzare*. — V.

Stóri [Ogni stori el g'ha el sò drizz] (in) agg. *V. Drizz i. q. G.*

Strannù, T. de' Setoj. *Scannare, Sennellare, Rincannare*, Svolgere il filo aérico di su 'l cannello o rochetto, e trasportarlo ad un altro, onde

Stracannadóri per Incannatojo su 'l quale si fa l'operazione del *stracannà*, cioè la seconda incannatura. — V.

Straccà (in) agg. Vale anche a noi *Nojnare, Stuccare, Stracciare, Stufare*. — V.

Straccass, *Venire stracco de' fntti altrui, Annojarsi, Infastidirsi*. — V.

Stracchezza (in) agg. Dà scura la stracchezza ... A corpo riposato risentir lo stracco che insù 'l eldo del lavoro, del camminare, ec., non si sentiva.

Stracchin (in) agg. Viene dall'essere le vacche stanche (*stracch*) dal viaggio. — S.

Stracchin adree al mur e fornagg in mezz a la strada ... Modo figur. e prov. per significare che il meglio del fornaggio si trova nel mezzo della forma, e il meglio dello stracchino presso alla crosta. — V.

A Stracchin del viagg o de dò pàner agg. Sono detti del viaggio appunto

perchè si fanno mentre le vacche viaggiano dai pascoli montani alle erbe o ai fieni della pianura; e di due panne, perchè la *cagliata*, onde questi stracchini son fatti, contiene tutta quanta la crema, dandosi il caglio o presame al latte appena munto. — V.

A Stracchin magher agg. *Stracchino sburrato*.

Stracott (in), dopo *fradicio*, agg. *Ammarrellato a mal tempo*.

Stracuothas, v. del contado verso il Comasco. *Strabiliare, Maravigliare*. — A sentì sti robb el se stracuntava, *Strabiliava in udìr tali cose*.

Stràda [*Crosera de*] (in) nota. Bivio e Trivio sono tutt'uno, ma il primo pare più proprio del moto, il secondo dello stato. Chi per una via è giunto in un trivio, si trova al bivio per procedere; onde si dice cho Ercole si trovò al bivio, e che Ècate s'invocava ne' trivj. E ne' trivj stanno a cianguettare le donniciuole. — S.

Stradetta de Ròmma. *Lo stesso che Strada de Ròmma, V. il Voc. in Stràda*.

Straclovà (in) agg. Per estensione dicesi dello *Sconnettersi*, e *Storcesti* delle assi onde son fatte le masserizie e le mobilie. — V.

Stradovà ... Aggiunto di qualunque recipiente ligneo da liquidi composto di più doghe, il quale, sconnettendosi più o meno la dogatura, lasci trapelare il liquido. — *Tlno, hrent, vassej, seggion, mastej s'lin stradovan se fan tegù sùbet a fagh on' bon bago d'acqua sbrojenta*.

Strafilà e Stratòrt, T. de' Setajuoli. Aggiunto degli orsoj (*organzini*) al cui filato (*V. qui sotto*) e torto (*V. Tòrt i. q. G.*) si sono date due torciture in verso contrario l'una all'altra, onde riescano più graniti e sodi. — V.

L'articolo Filà che si legge nelle G. al Voc. correggesi come segue = **Filà**, T. de' Filatoj che lavorano la seta in organzino. Chiamano *Filato* la prima torcitura che si dà alla seta ad un capo solo, per poi binarla e passarla al filatojo dove la subisce l'ultima torcitura. *V. Tòrt i. q. G.*

Strafòj (in), 1.º e 2.º sig., agg. *Spiegazzare, Piegare malamente*. — V.

Strafòj per **Farfòj** (in) agg. *Farlingot-*

tare. Dicono i Diz. della lingua che *Fartingotto* vale colui che mescola e confonde varie lingue, storpandole tutte. È voce antica e potrebbe correre per buona anche oggidì. Pare veoga da *Fari e Linguae*. — V.

Strasforza. *Rinforzato, Ritorto*. — V.

Strasfùria (in) agg. *Erba pediculara*, principale ingrediente un tempo dell'unguento che usavasi contro la sifiasi, al quale ora viene sostituito il mercurio. — V.

Stragià. *V. Fa stragia in Stràgia nel Voc.* — S.

Stragiàda, *Stragiament. Disertamento, Guasto, Infrangimento; Scalpicciamento; Sconfitta*. — V.

Stralùse (in) agg. Vegni-sù come on stralùse ... Bella fr. c. br. che vale *L'apparire o l'accorrere improvviso d'alcuno in un subito, come un lampo*.

Stramàzz de la mort ... lo qualche parte del contado verso il Comasco chiamano per tal nome sust. l'estremo Dilattersi che fa il pollame scaunato avanti morire. Quello che noi in città diciamo *I ultem strèpit o I strèpit de la mort*.

Stramm (in) agg. Anche uel Milanesi questa voce è di valore ambiguo così come in Toscana. Nel più de' paesi vale *Strame*, cioè ogni Erba secca che si dà in cibo al bestiame. In alcuni paesi però, e specialm. oc' monti, è usurpata anche per *Pattùse*, letto, ioppatto, strame da far letto a' bestiami.

Fà stramm, Strameggiare?

Stramùd, v. br. *Tramuta, Sgombratura delle masserizie* che si fa passando da una casa a un'altra, *Trasmutamento*. — V.

Stramudù, v. br. *Tramutare, Trasmutare, Mutare* da luogo a luogo da una casa a un'altra. Differisce da *Sgombrare* in ciò che questo significa soltanto levare le masserizie da una casa che si va ad abitare, là dove quello può dirsi anche delle persone:

Fu tramutato d' Arno in Baeciglione.

Dante, *Infer.* c. XV, v. 113. — V.

Stranià. Dice il Briinz. per *Maltrattare, Trattare con soverchio rigore; Straniare, Straneggiare*. — V.

Stràns. *L' ultem strans* disse il Maggi (*Concora di Meneghitt*, p. 152), per

L'ultimo anelito, L'estremo fiato, L'agonia, L'ultimo transito, L'ultima partita. — V.

Strapassà. *Figuratam.* Dicesi delle frutta, e vale *Maturare* sì che se ne perda, che ne passi il sapore. *Stramaturare, Immezzire, Divenir mezzo, Venire straffatto*. — V.

Strapassàa. Aggiunto di frutto. *Mezzo, Immezzito, Straffatto*. — Tosa strapassada. Vale *Pulcellona*, cioè avozata in età.

Strapazzón (in), 2.^o sig. agg. *Spadifera* ha *Strapazzione e Ciabattone* per chi fa male il suo mestiere. — V.

Straporthà, *aggett. di Lacc.* *V. i. q. G.* **Straporthàs** ... Parlando di latte, si dice allora che passa per fermentazione allo stato di acidità, in conseguenza di alcun difetto nell'erbe mangiate dalle vacche, o per cause non buone, o per cause atmosferiche.

Strappà e Trappà (in) agg. *Strappà el coll ai cavaj ... Spinger cavalli con carro o carrozza od altro simile su per un'erta malagevole*. — S.

Strappà el coll a la robba ... Venderla a vil prezzo. — S.

Strappà el coll a l'oca ... Afferrare, saltando, il collo a un'oca pendente da una fune per guadagnarsela. Brutto esercizio proposto in certe feste popolari. — S.

Strappàda [*Strappad d'archett*] (in) nota: Quando si adoperano le dita, che si chiama *Pizzicare*, non si fa punto una *strappada d'archett*; oode mi par da conservare la prima spiegazione, non questo. — S.

Strappedént (in) agg. *Figuratam.* *Chiarlatao, Smargiasso; Uomo che vuol farsi tenere da più che non è*. — S.

Strasà. *V. Trasà nel Voc.* — S.

Strasc (in) agg. A mangiall el löff, el caga domà strasc. *V. in Löff i. q. G.*

I broccia in guardarobbe, e i strasc a l'ari (Maggi). Prov. I poveri faono la poenitèzza de' peccati dei signori:

Dni vestiam corviti, vèrat censura columbar.

Juvenalis, Sat. II, v. 63. — V.

I usej in di frasc, e i fiœu in di strasc. *V. Fiœu i. q. G.*

A Portà-fœuru i strasc agg. Anche vale non perdere nè guadagnare in un affare; *Uscirne, salvo il capitale; Uscir-*

ne stracciato, ma non biotto o nudo.

— V.

A Strasc de la polver agg. *Spolveraccia* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 215).

A Trà-vin i strasc agg. *Rimpannuciarisj* Riaversi dalla miseria, ma senza che si passi allo stato di vera agiatezza. — V.

Strise, aggett. *Di poco valore.* Anche in alcuno degli esempj citati nel *Foc.* sotto *Strasc* sstant., è aggettiv., come: *Strasc d'on marè*, tantu che a riscontro si direbbe: *Strascia d'ona mies.* — S.

Strascée (in) agg. Dà-dent come on strascce. Lo stesso che Dà-scura. V. in *Strascée* nel *Foc.*

Strascia (in) agg. No vorren ona strascia da là, de di, de prusi, ec. (Maggi). Non ne volere straccio, o vero Non ne voler sapere straccio. — V.

Strascià (in) agg. Strascià-giù, e Strascià-giù a la presg. *Schiantare*, *Scoscendere*, *Strappare con violenza* panni, rami d'alberi, e simili.

Strascià (in) agg. *Figuratam.* Nùver strascina. *Nuvolo a strappi*, *Strappato* (Gior. agr. tosc., Nuova Serie). — V.

Straseculà. V. *Strasecolàss* nel *Foc.* — S.

Stratòrt. T. de' Filatoj in seta. V. *Stratilla* i. q. G.

Stravanzà (in) agg. S'usa anche per *Precorrere*; *Prevenire* alcuno nell'audare; *Divanzarlo*, *Correrli avanti*: p. e., *Ho corruu tant che l'ho stravanzà.* — V.

Stravargà (in) agg. *Strofatto*, *Sfatto*, *Soprafatto*. — V.

Straventi. *Controvento*, *Imposta di legno alle finestre per dilenderle dai venti impetnosi.* — V.

Strazza (in) agg. e avverti. La Strazza propriamente è quella seta che bruta di suidumi si leva e sirocca di su l'guindolo per nettarne la matassa; quella che nell'incannatura si leva dalla matassa nel ravviare e rattaccare il filo rotto; e quella in fine che nella torcitura si trae dal rocchetto, finchè si è trovato e rattaccato il capo che s'è rotto.

— Questa seta si straccia con lo scardamo, e, scardassata, si lila come si fa della serighella. — I bozzolacci in vece sono quelli avanzi di bozzoli e quei buccoci non affatto spogliati che restano in fondo alla caldaja, e che noi chiamiamo *recott*. Questi si stracciano

pur co 'l pettine degli Stracciajuoli o Scardassieri, e così ridotti la Crusca li dice *Stracci*, come stracci chiama tutti i bozzoli, quali si siano, scardassati in luogo di trarne il filo. — V.

Strèceia, Strecciorà, Strección (in) agg. Verrebbero mai dall'inglese *Street*, *Strada*, *Via*? — V.

Strecciaù senza coo (in) agg. Il Carena, *Prontu.* p. 126, dice *Via cieca* quella che non ha riuscita, e *Via mozza* la via cieca ma di pochissima lunghezza; vuci vive toscane.

Stregazzón ... Uccello di rapina ch'è il *Lanius excubitor* Lin.

Stremùl. V. *Stramùl* i. q. G.

Stremudà. V. *Stramudà* i. q. G.

Strencià, v. br. Dicesi del frumento, e vale *Dare la strettà al grano*, con l'esporre il covone in piedi al sole e al vento, tanto che asciugli e accechi perfettamente. — V.

Strenciàss ... Dicesi pur del grano quando, non per anco segato, viene da un sole troppo gagliardo in due giorni quasi riarso. « È regola infallibile che, quando la maturità dei grani sarà tarda, ci sarà carestia, ancorchè siano d'aspetto bellissimi, perchè il sole li abbrucia e strigne in due sole matine, e (la spiga) non granise bene » (Magazzini, *Cultiv. tosc.*, mese di giugno). — V.

Strenciorà (in) osserva. È differenza da *Strenciora* a *Carruceio*, che i Brianz. chiamano *Carrell*; il primo serve solo a far stare in piedi il lambino, il secondo a farlo andare. — V.

Strèpit (in) agg. V. *Stramazz* i. q. G.

Strèpità (in) agg. *Dibattersi*, *Contorcersi*, come è detto in *Strèpit*, *Fà di strèpit*, nel *Foc.*

Strèppa (in), 2.^a sig. agg. *Strappatura*. De prima streppa ... Aggiunto di nestajuola ancora vergine.

Moron de prima streppa ... I primi estirpati dal gelseto (*moronéra*), i quali s'hanno in conto di più belli e più veggenti. — V.

Streppà. V. *Spientà* nel *Foc.* — S.

Strésa (in) corr. La costiera ove è Siresa guarda ad oriente; onde parmi che dovrebbe dirsi — costiera occidentale. — S.

Stria (in) agg. Ris di strij. V. *Ris* i. q. G.

Stribbia (in) agg. È anche un arnese fatto

di molti strisciatoj di sùghero, per li quali si fa passaro il filo della seta, a sue di poliro, stropicciandolo o lasciandolo, di tutti i brocchetti o grumelli che vi possono essere su. Onde il verbo

Stribbià la seda. *Polirla alla stribbia.*

— V.

Stribi, gergo. *Il cibo.* — El stribi e cl sculbi. *Vino e cibària.*

Sirigià ... Aggett. di campo in cui i culmi del grano sianzi avviluppati l'un con l'altro.

Sirigòzz (in), 4.^a sig. nota. Rimaneda il Voc. a *Zovalè*, e questo a *Sgalis*; ma *Sirigòzz* significa *Destro, Avveduto*, non *Spavaldo*, ec., come significa lo *Sgull* e più ancora lo *Zovalè*. — S.

Strimed (in) agg. *Strinato*, da *Strinare* (consumare, estenuare); voce antica, ma non dismessa affatto. — V.

Strinà. T. dei Murat. ... *Strinà* el fil significa appo loro lo *Strare* dai lati il filo della dirittura degli alziati.

Strinch-li, v. br. *Dare la stretta, Riddurre stecchito.* — A quel forment gh'è veguuu addòs el sù tutt a on bott, e l'ha strinch-li i grana. — V.

Strinz (in) corr. ciò che ivi è detto come segue = Nome comasco antico di quel pesce che i Comaschi odierne dicono *Botris* e noi *Bottrisa*. V. *Bottrisa* nel Voc. e i. q. G.

Strinzàll ... Nelle tre Pievi su'l Lario, è il nome del *Gadus lota* (bottrisa) picciuo. — V. anche in Monti, Voc. Com.

Strivàll (in) agg. *Figuratam.* Uomo o meglio Donna che senza riguardi cammini, o s'arrabatti per che che sia. — S.

Struòggia; al pl. *Strogg*; d'ondo il verbo *Stroggià-sù vun*, Dagli ona buona stroggiu, ona stroggiada. *Zombare uno, Forbottarlo, Dargli di sode picchiate.* — V.

Strolegà [Figuratam.] (in) agg. Girà el coo. *Girare il filatojo* (la fantasia).

Strollà (a) agg. *In signif. di Trà-fuora vun.* *Scozzonare, Sbardellare.* — V.

Strolladùra (a) agg. *In senso di Trà-fuora vun.* *Scozzonatura, Sbardellatura* (Maggalotti); primo indirizzo, primi rudimenti d'un'arte, ec. — V.

Struòz (in) agg. Pesa pussee on stronz marù che oè oo gerla de rù ... Poco civile ma vivo dett. coot. con cui

Vol. V.

si vuol denotare quanto gravi il peso del corpo, allorchè insta il bisogno d'adarnè.

Stronzèlla ... Uno scricciolo di fanciulla.

— Per ischerzo lo diciamo anche assai comunem. in luogo di *Donzèlla*.

Stròpp ... Quelle ritortole che a brevissimi intervalli assicurano l'impagliatura segaligna su i correntini della tettoja de' capraoui camperacci di paglia o legno.

Strubbià, per *Stràse* di piatt, V. il Voc. *Strùco*, e al fem. *Strùcia*, v. br. *Spunto*, *Strutto*, *Smunto*, *Mighero*, *Macilento*, *Squalulo*. — V.

Strufagg, v. br. *Facchino* in senso esteso, Colui che fa le fatiche più grosse. — V. *Strufaggià*. *Facchineggiare, Affacchinare.* — V.

Strufaggiùn, *Strufaggiuona* ... Colui o colei che in una casa fa tutte le facchiorte, tutte le fatiche da facchino, le facendo più laboriose. — V.

Struffo. Hanno i Toscani *Struffare*, per *Lasciare, Polire, Fregare, Strigliare* con istrillo; o *Struffare*. — V.

Strùgg. V. *Strùce* i. q. G.

Strùsa [T. d'Agg.] (in) avverti: La *Ruspa* è tutt'altra cosa dalla *Ramaccia*. Essa propriamente è una « Cassetta che si strascia su'l suolo, e serve per trasportare terra da luogo a luogo, quando si vuol appianare un terreo » (*Maouzzi, Vocab.*). — V.

Strùsa [T. de' Setaj.] (in) agg. *Cascami* è detta anche io Toscana, « Cardatura o filatura delle sinighelle o cascami della tratura de' bozzoli » (*Gior. agr. tosc.*, XXI, 320). — V.

Strusà (in), 3.^a sig., agg. T. de' Setaj. *Pescare attivo* (*Gior. agr. tosc.*). È quel tuffare e rituffare che fa la trattura nell'acqua calda il mazzo dei bozzoli finchè ne vegga il filo bello e netto da maudare su'l nasso o gufodolo. — La filaccia (o borra o semighella che in si dica), che bavosa, ineguale o broccosa si trae dai bozzoli mentre si van pescando (*strusand*), noi la diciamo *strusa* o *strausa*. — V.

Strusà-sù tropp. *Pescare i bozzoli più di quel che bisogna.* Ciò si fa dallo tratturo malesperto, le quali insieme con la semighella traggono pur una parte del buon filo serico, che le brave

trattóre mandano su 'l gusafolo. — V.

Strusadùra. T. de' Setaj. Nettià i gallett cont ona bona strusadùra ... Ciò che si fa e si ottiene mediante una buona e conveniente pescatura, la quale ti netti il bozzolo dalla sola borra e non filabile ragnatura, senza alcuna perdita di buon filo serico. — V.

Nettià i gallett, strusandi-sù. *Nettare il filo, pescando i bozzoli.* Trovato mediante la scopettatura il filo ai bozzoli e questi raccolti in un mazzo a mo' di grappolo, tuffarli e rituffarli e scuoterli finchè non vengono belli e netti d'ogni brocco (*grumell*). — V.

Strusàda. T. de' Setaj. Nelle filande significa ogni scopettatura di que' tanti bozzolici che si svolgono contemporaneamente in bave di seta.

Struséra o Struséura ... Ne' paesi dell'A. M. limitimi al Bergamasco è nome proprio di quella donna che lava e governa le sinighelle.

Strusù (*in*), sig. 2.^o, agg. Viene da Strusà, signif. 4.^o, Zontare, al pari di Struson, ec., appunto perchè va girando con la cesta del pane. — S.

Strùz ... Sp. di rete. *V. in Monti, Voc. Com.*

Struzià (*in*) agg. Vess struzià, o Fù di struzzi. *Stentare la vita.*

Struziass (*in*) agg. Struscarsi, per Affannarsi, Struggersi, è voce registrata dal Manzoni. — V.

Stùia [*Stufa*] (*in*), fra le parti, agg.

Barech de la stua ... Andirivieni interni della stufa, per li quali passa il fumo, = Spiritant o Spirita (*Spirita*). Spiraglio della stufa, dal quale esce l'aria calda, = Tornell della stua ... Tornello di ferro o di mattoni entro la stufa per sopraporti scaldavivande, o altro a farvi cuocer frutte. — V.

Strùda ... Tra i Raffinatori di zucchero specialm., ed anche fra altri fabbricatori di oggetti a perfezione, ai quali occorre ajuto di stufa, significa quella tanta quantità di zucchero in pani od altro che si pone in una sola volta ad assolarsi nella stufa.

Sù (*in*) agg. Fà sù e sù ... Ritener paragate le partite senza stare a guardar per sottile; il che diciamo anche: Fà chi u'ha avuu, n'ha avuu. — S.

Fà-sù vuu. Aggirarlo, Trappolarlo, Giuntarlo. — V.

Fass-sù. Contraersi, Avvolgersi, Ac-

cartocciarsi; Raggiunzarsi a mo' di cartoccio. — Di qui

Fœuja che se fa-sù; Fœuja borlaera; Moroa borlaera ... Specie di gelsio, o moro, detto così perchè le sue foglie, che sono larghe e sostanziose, facilmente si accartocciano. — V.

Sià, o vero Vess sù per sù ... Non avere mestier fermo, o lavoro a posta ferma; Non essere a bottega. — V.

Sùbat o Sùbet, v. c., per Fùiss. *V. nel Voc.* Subeconòm. Amministratore pe'l governo dei benefici vacanti e degli altri beni ecclesiastici.

Subeconomha. Amministrazione per conto del governo dei benefici vacanti. — Carica di Subeconomo.

Subiziòn. Esibizione, Offerta.

Sùce (*in*) agg. A la succia, A cottimo? *A somma.* Dicesi del lavorare per un tanto fermo in denaro al giorno, senza essere punto speso, nè pur del vino. — V.

Se piœuv per san Giovanni, el succ el fa pocch dann, Prov. br. Una buona adagata dal cielo nell'ultima settimana di giugno ci salva in gran parte la ricolta del grano turco, ancorchè non piova più in luglio nè in agosto. — V.

Sùccia [Figuram.] (*in*) avverti. Nel vol. II, a p. 113, col. 1.^a, sotto la frase: *Dann ona fetta*, tu se' mandato a vedere in Sùccia, e da Sùccia in Stùda, dove tu trovi che Dann on stuaa, od ona succia, vole, Seccare, Avvotare, ec., significato che non ha a che far niente co' l' *Daghea ona fetta*, la qual frase vuol dire *Andarsene, Correre, Svegliare*. — V.

Sudà. Sudare. Parlandosi d'uova, significa il tramandar che fanno alcune goeciole d'umore come aquo alla superficie del guscio, sì tosto che volgansi fresche al fuoco per averle da bere (*al latt*).

Sudiziòn (*in*) agg. Verecondia, Vergogna, Timidezza. — V.

Ad Avegh sudiziòn agg. Esser timido, Non aver ardire, Non aver faccia di ... V.

Sugh-sù (*a*) nelle G. agg. T. delle Setajune. Finir di trarre i bozzoli che restano ancor nella caldaia dopo li ultimi gettativi. — Il Sugà-sù succede al Tra-giù i coo. — V.

Sugadancé. *Volaborse.*

Sugamán (*in*) *agg.* Figuratam., vale Un pezzo di leguo a uso di bastonare altrui, ove occorra. — V.

Sùgh (*in*) *agg.* Sugli di gamba storta. In gergo *Vino*, per essere il pedal della vite torto ed aspro. — V.

Sumelèch, v. di Ghiaradadda. *Lampo, Baleno, Lampeggio.* — V.

Sunelegli, v. come sopra. *Balenare, Lampeggiare*: p. e., El sumelèga fiss. *E' balena forte; E' c'è su uno spesso lampeggiare.* — V.

Suppiu (*in*) *agg.* De chi l'è quella sup-pazza, ec. *V. Supponna i. q. G.*

Suppletori. *V. Giurament i. q. G.*

Supponna o Suppòzza (*in*) *agg.*

De chi l'è quella supponna? ... —

L'è da lee mader bagassa ... —

L'è mè quell suppiu?

Fee-giù ou alter micchia.

Frottoletta che si mette in campo ogni volta che i santiuffa trovano troppo per altri ciò che riesce poco per essi, o anche semplicemente allorchè vediamo imbandito un zuppone innanzi ad alcuno.

Sussl (*in*). In vece di = Ευσταλ, o, Εορ-στας =, leggi = Ευελλα e Ευαρισ.

Spasimare dicono i Toscani (che è il nostro *Pasma*) per *Desiderare ardentemente*. I desiderj ardenti, finchè non sono soddisfatti, inquietano e tormentano, onde è ben detto che *spasima* (*pasma* alla brianzesa) chi li sente. — V.

Sùtt. *Aggett. di Prià. V. nel V. e i. q. G.*

Svânzig [On] che anche diciamo On svânzeg e Ona svânzega ... Moneta così detta dal tedesco *Zwanziger* per essere del valente di venti carantani (*zwanzig Kreuzer*). È il terzo del fiorino, il sesto del tallero di convenzione.

Svargellà (*in*) *agg.* Scudisciare, *Vinci-gliare*; Frustare con scudiscio, con vincastro o vinciglio. — V.

Svasà, *contrario d'Invasà*. T. idraul. *Dare*

andata all'acqua, Sgorgarla; Togliere il regurgito, il ringorgo. — V.

Svasamént. *Contrario d'Invasà, Invasamént. V. nel Voc. l'Invasà* italiana, si direbbe *Ringorgo, Rincollo, Ringurgito, Ringolfo*, voci tutte significanti rigonfiamento d'aque in un canale, arrestate nel loro corso. — V.

Svelt (*in*) *agg.* Usiamo non di rado questa voce per *Furbo, Aggiratore, Rattiere*, aggiugnendovi per altro l'aggett. *tropp.* — V.

Sventrà e Sventriss, v. br. *Partorire, Spregnarsi, Sgravidarsi, Sgravarsi*. Si dice solo delle bestie. — V.

Sventràda (*in*) *agg. e corr. Parto, Spregnamento*. Se ne' Diz. della lingua c'è *Ventratà* per gravidanza, non c'è ragione per cui si debba escludere *Sventratà* in senso di sgravidanza. — V.

Svergellà. *V. Svargellà nel Voc. e i. q. G.* Sversà. Dicono i Brianz. per *Inversà*, cioè Voltare a rovescio; *Rinversare, Rovesciare.* — V.

Svœùj, v. br. *Sfondo, Sfondato, Spazio* lasciato per lo più ne' lati di quel si voglia arnese a uso di riporvi che che sia. — V.

Svojacassian. Voce cont. e aggiunto di Bestie di gran pasto, che vòta il fi-nile o la cassinna.

Szerbà e Deszerbà (*n*) *nelle G. agg.* *Diszerbare* dicono troppo lombardamente i nostri Ingegneri per *Roncàre, Sbronconare, Divegliare, Scassare, Pastinare* un terreno incolto e sodo, una sodaglia (lombard. *Zerb*). Il *Roncàre* e *Sbronconare* propriam. vale Estirpare con roncone i bronchi, li sterpi, le eriche e le piante espugliose d'un terreno che si vuol mettere a cultura. — Pare di qui che i *Ronchi* de' Brianzuoli siano stati li ultimi terreni disodati, dai quali, per essere tutti poggi piantati a viti, è venuto che a' Brianzèi *Ronco* è la stessa cosa che *Vigna* in poggio. — V.

T

Tàbbecch [Tirà] (*in*) *agg.* (*che i contadini dell' A. M. specialm. dicono* Treppà tabbèch).

Tàbbi, *sust.* m. pl., v. c. Nome generico dei gusci e verdi e secchi dei legumi.

Tàbbia (*in*) *agg.* *Tabi* sono le sfaldature che nascono nel laterizio allorchè fu composto con due pastelli di malta che per la sèna interposta non si poterono unificar a dovere.

Tàbio (*a*) *nelle G. nota.* Gambo piuttosto dei legumi che d' altre piante erbacee. — Di qui forse è venuto il

Tàbiha, voce *comasca*, per *Spazzacà*, o luogo dove si ripongono i *tabi* e cose simili a uso di mangime veroneseccio pe' l' bestiame vaccino. — V.

Tacca o *ticch.* *Tacca* fatta in che che sia per qualsiasi motivo. — S.

Taccà (*in*) *agg.* *Taccà bega.* V. *Béga* i. q. G.

Taccàa (*in*) *agg.* Per *Assiduo*, *Diligente*, *Attento*, continuo in una cosa. Onde Sta *taccàa* al sò mestec. — V.

Taccagarbù. *Accaccagarbugli*, *Accattabrighe*. — V.

Taccè (*in*), 3.^o sig., *corr.* = cogliattori = *in* = cogliattoli. — V.

Taccèin (*in*) *agg.* *Che sta insù li avanzetti.*

Taccòla (*in*) *agg.* Fà i *taccuin*. *Scrivere almanacchi*, *Compiler taccuini*.

Tàcit. — Fà la part del *tacit* ... Udire e non parlare. Non dire suo avviso in che che sia. — S.

Taffùs (*in*) *agg.* Per *Rauicature*, *Chiappolerie*, *Ciarpe*, ec. — V.

Taj (*in*) *agg.* *Taj a zuec de pess.* T. de' Vign. ... Si fa alla vite, novella specialmente, con falchetto ben affilato dal basso all' alto, opposto e vicino alla gemma, ben netto, nè troppo lungo. — V.

Taj. [T. di Giuoco] (*in*) *agg.* Al *bigliardo* è lo *Sghembo* del colpo dato ad arte ad una *biglia*. — S.

Taja (*in*), sig. 4.^o, *corr.* = *Natura* = *in* = *Statura*. — S.

Tajà (*in*) *agg.* *Mesurà tre vœult e tajà 'na vœulta.* V. *Mesurà* i. q. G.

Tajà-fœura. V. *Stretajà nel Voc.* — S.

Tajà-via *nett come on porr.* V. *Pòrr nelle G.*, e *agg.* *Sentesi* anche verso il *Comasco*.

Tajn-acqua ... Nome della estremità cuneata della pietra verticale che frange l'impeto della corrente nelle partitore idrauliche.

Tajàda ... Nell' A. M. è il nome di quella parte d' un bosco che è stata tagliata di recente. Nelle *tagliate* non debbono pascolare bestie nessuna.

Tajatrissol (*in*) *agg.* *Taglieretto da tartufi*, o semplicemente. *Taglieretto* (* tosc. *Carena*, *Prontu.* p. 450).

Tajucà per *Ràsol.* V. nel *Voc.*

Tajón (*in*), sig. 4.^o, *agg.* Li *Scrittori di Veterinaria* la chiamano *Cancro volante* o *Glossantrace*.

Il **Tajón** non è la stessa cosa che il *Fettón*. V. i. q. G. — V.

Tajón [In]. *Modo contad.* ... Lassa-li el *formet* in *tajon* a *maruvà*. *Lasciar il grano segato insù 'l campo a maturarsi.*

Talón. Al *giuoco dell' Ombre spagnuole* vale il residuo del mazzo, distribuite le carte a' giocatori, dal quale pigliano con certe leggi altre carte per cambiarle con le proprie in cerca di migliori. — S.

Tambèrla. *Dicono i Brianzuoli* per uno che *cicala* assai e non sa nè che, nè perchè. *Tattamella*. — V.

Tamberlà. *Tattamellare*, *Giacciamellare*, *Cicalare*, *Ciarlare*. — V.

Tambór (*in*) *agg.* I nostri *Soldati* lo pronunziano sovente con l'accento su l'a. — S.

A **Tambor** *descordaa* *agg.* *Andà-via cont el tambor descordaa.* *Figuratam.* *Partirsi sconcertati, con animi discordi.*

Tanderandàn (*in*) *agg.* Chi *vœur couuss* ol *tanderandàn* *ghè daga la lumm de pizzà in man*, *prov. cout.* Chi vuol conoscere un *dappoco* gli *dù da accendere il lume e il fuoco*.

Tanderandao Lutzia (in) dicesi anche:

Sott a quell rasiuott

Ghe stà ona veggia stria

Che li ballà i pupott. — S.

Tandè. Aggett. di Fónsg. *V. in Fónsg i. q. G.*

Tanin (in) ometti Tassocane.

Tónna (in), 2.^o sig., agg. Audà in la tanna. Andare in tanna. Onde il modo prov. de' Brianzuoli

Chi uo vœur fà a l' amor, vagn in la tanna. — V.

Tant (in) agg. Per tant. Per questo, Per ciò. Go' anca per tant vœuj andà lìn lù su. Nè anche per questo io voglio ire fin lù. — V.

De tant che ... Da tanto che: p. e., De tant che l'eva scior el fava el strascce:

... Gior in 'l panier

A racattar in cenai per la via,

Da tanto ch'era nati cavalieri.

G. Giusti, *La Vestizione*. — V.

Con la corrispondenza della cong. che. — Peder l'è tant bon ch'el dis domà de voregh lien. — L'è tant bell sto st, l'è tant delizios e allegher, ch'el dis domà de stà chi tutta la vita. — V.

Tantè e Tantéo (in) agg. La lingua spagnuola ha *Tantèa* per *Bilancio*, *Colcola*, *Scandaglio*; — e *Tantear* per *Bilanciare*, *Calcolare*, *Considerare* minutamente il valore di che che sia. — V.

Tappa (in), 3.^o sig., agg. Scheggia (tosc. Crusca, Alberti). — V.

Danno i Brianzuoli questo nome a quel quarto di confessionale che *Grattarella* è detto a p. 256, col. 2.^a, vol. II di questo *Vocab.* — V.

Tappascho (in) agg. Usati anche per Uomo piccolo, che si muova svelto e cammini a passi spessi e sollevati. — V.

Tappón (in), sig. 1.^o, agg. I Romaneschi in vece dicooo *Tappa* una persona assai scaltrita.

Tarnbùs (in) agg. Il Savi (*Ornit.* III, 254) usa anche la voce *Tarabusotto* per Giovani tarabuso.

Taramottà ... Far rumore rovistando, tramastando e rimuovendo masserizie, e simili. — V.

Tarantèll, v. hr. Uomo piccolo e dappoco. — Hanno i Diz. della lingua Ta-

rantello per Giunta, per Pozzo di qualità inferiore, trattandosi di comestibili. — V.

Tardii dicono alcuni del contado per Vòlio a lacio; tardo ad aver sole; che riceve tardi i raggi del sole. — Si l'era l'è tropp tardida. Il sole tarda troppo a battere sa quest' aja.

Tarèll (in) agg. Ne' libri de' conti di due e tre secoli fa si trovano sotto il nome genévico di *Legna da fuoco* certe legne speciali dette *Tarini*, i quali par che non siano altro che i *Regondia* d'oggi. — Il nostro *Tarell* sarebbe mai un' afèresi di *Matterello*, dimin. di *Mattero*, bastone, pezzo di legno grosso? — V.

Tarlanthana (in) agg. È anche on velo di cotone leggerissimo o che non regge all' acqua.

Taroecch-giò, m. hr. Cadere, *Aadar giù per terra*, *Venire da alto a basso precipitando*. — V.

Tarèch e Tarucca dice il Briantéo per *Malazzato*, *Cagionevole*, *Morbisciato*, *Malescio*, aggiungendovi per lo più la voce pover così: *Sont oo pover taroecch*. Sono un pover uomo malandato di salute. — V.

Tartàn. Corr. = Tessuto di lana ad uso specialm. di scialli.

Tàsca, sust. f. ... Specie di giunco che è la *Typha latifolia* Lin.

Tassèll (in), sig. 6.^o, agg. Zeppa da calzar le botti. Se di pietra, la diciamo *Scàja*.

Tassèll. T. de' Murat. ... Pezzo di mattono fitto nel muro là dove sportano iofuora altri mattooi.

Tavèlla, Tavellin, Tavellèd. Usa queste voci il Brianz. per *Tabella*, *Chiacchieroe*, *Chiacchierino*, *Frischetta*, Che parla troppo e vanamente. — V.

Tavèlla per Intavèlla. *V. Intavèlla*, *Intavelladura nel Voc.* — V.

Tavèlla, v. hr. *V. Tappellà*, 2.^o signif., nel *Voc.* — V.

Tavellin, v. del contado sinonima di *Moriggiacola*. *V. il Voc.*

Tavoletta. A' Brianzuoli è quel libretto che usavann un tempo i fuociali in vece dell'odierno *Abecedario*. — V.

Tavorella. Dicono i Brianzuoli per *Tavoletta*, *Tavolella*. — V.

Tazzinna (in) agg. Mangià tucc in la me-

déma tazzina ». Dicono i Brianzuoli di due o più persone amicissime e confidenti che usano in comunione delle cose loro. — V.

Tècc [Vaga la cà e el] (in) agg. *Vada todos* ci hanno lasciato quelle care gioie di Spagnuoli per loro memoria. — V.

Tecchia [Avè] (ad), in senso figur., agg. Anelie i Toscani dicono *Aver messo il tetto* non solo nel significato di aver uno finito di crescere della persona, ma esandio di non essere più in grado di estendere le proprie cognizioni. — V.

Tegascin, v. c. Nome di que' fabbricatori d'aquavite ambulanti che al tempo della svinatura vanno per le ville e pe' casali raccogliendo le vinacce per istillarne aquavite. — L' *Aquavitaio* è venditore. — I Brianzuoli chiamano *Acquavite* quei Chiavenaschi che ci capitano d'autunno a comperar vinacce per farne aquavite, lambiccandole. — V.

Tègna, sust. f. Ne' capponi male accapponati è quella sfrangiatura caruncolare che risalta loro su 'l capo là dove ne fu rasa via la cresta.

Tegnènt. *Partic. di Tegnù. Tegnente, Tegnace, ec.* — V.

A Tegniss de bon agg. Tegniss d'in bon. A' Brianz. vale *Nutrire speranza, Speranzare, Insingarsi*: p. e., El m'ha faa tegol d'in bon per orgott. E' mi ha messo in isperanse, e poi non ne fa nulla. — V.

Tegnù-via e Ciappù-via. Usansi per *Pigliare spazio; Avere tenuta di tanto spazio, Capire, Occupare, Distendersi, Preudere.* — V.

Tegnù-sù. T. de' Forn. Chi invigila alla fabbricazione dei materiali laterizj nelle fornaci, allorchè vuol raccomandare ai lavoratori che non li facciano troppo sottili, dice loro: *Tegnù sk quij quadrej, quij copp.*, ec., o anche *Tegnù pussee sostegnuu*, cioè non li fate troppo sottili.

Tegnisc (in) agg. S'usa anche per *Tenace, Avaro*, che tiene, che non lascia cascar briciolo; che è cane del suo; che non darebbe del profferito. — V.

Parlandu di carni, *Tiglioso, Tegnente, Tirante.* — V.

Tegnèura (in) agg. Il Monti nel *Voc. Com.* dice che « *Tegnèura* proviene forse da *Tigna*, credendo il vulgo che

la patisca ». Il nostro vulgo in vece crede che la piscia del pipistrello faccia intignosire.

Tegnò e Integnò. Nome di due paesetti nella pieve di Missaglia, che danno luogo al modo scherzevole: *Avè a che fa a Tegnò, o vero a Integnò, per Essere avaro, Essere tenace del suo.* — V.

Tèja. *Baccello de' legumi; Siligua, Guscio, Tega de' ravicci, e simili.* — V. Tèja [Gandicù del]. V. *Gandicù i. q. G.* Telamm o Tilamm. Condizione dell'orditura e del ripieno de' panni così fini come lani. — Sto panno el g'ha on bell telamm. Sia tita l'è brutta de tilamm. — La direi quasi *Pannatura*.

Teloni (in) agg. *Tribolo, Stio:*

A quell'ora, lì, al telolo;

E, o piovra, o tiri vento,

Non c'è Crisi: Dio liberi,

A sgarrata un momento! —

G. Giusti, *Discor. che corr.*

Mess' ora, a dondolarsela

Prima di sedere al sizio;

Un' altra mossa, ec.

Id. ib. — V.

Téma o Tèmma (in) agg. Il nostro *Avè tema* pare corrisponda appunto al *Ferri* dei Latini che è un temere misto a ingenuo pudore ed a rispetto e riverenza. — V.

Tèmp (in) agg. Al temp de dess o d'a-dess. *Oggi, Oggigiorno, ec.* — V.

A Dà temp agg.

Quell de dà temp al temp l'è on gran secreti.

.....

Chi lassa passà el nival, vea el sù.

Maggi, *al card. Caccia, Arcivesc.*
di Milano, pag. 202.

Non aver fretta, ché la gatta frettolosa fa i mucini ciechi. — V.

Dàn temp a quij che impiechen... Si suol dire a chi ne affretta indiscretamente in cosa che esige tempo e cura.

El temp el cova. Dice il Brianzuolo per il tempo si dispone a rompersi; si va a poco a poco volgendo al cattivo. La *Lingua* ha *Covare alcun male* per *Machinarlo, Apparecchiarsi*, ed anche per *Avere chiuso in corpo alcun male fisico, che insidia alla nostra salute.* — V.

A El temp el regènjem sul nost

agg. e osserva. Non sempre questo modo proverb. è usato da Brianz. come è detto nel *Vocab.*, a significare sciupio di tempo, ma sì, molte volte, ad esprimere quella sentenza del Cardano: *Tempus ager meus, tempus possessio mea*, dal qual tempo ehi sa coltivarlo come va, ne cava di molti frutti e vantaggi; e ciò ben sanno li industriosi Brianzuoli che non hanno altri capitali che il tempo, la testa e la buona voglia di lavorare. — V.

A El temp l'è galantomm *agg.* *Termine non mangia lupo* (Paciolo, *Aritm.* p. 161) e vuole che le scadenze dei pagamenti giungono sempre; e dicesi allorchè si ammonisce alcuno a non si lasciar troppo cecamente allettare ne' contratti dalla comodità dei respiri.

Lassass ciappà dal temp. *Lasciarsi sopraffare dal tempo, perdendolo*; modo simile a quest'altro: Lassass ciappà di suec, per *Non fare a tempo sue facende*, sì che molte poi accumulandosi non si ha più tempo di spedirle tutte heuc come si dovrebbe. — V.

Stà-su el temp ... Nou piovere, ma cesserè miuaccia di non lontana pioggia. — V.

Temp che se fa polta de baciann. *Quaresima.* Ora è rimasto questo cibo, che s'usa specialm. di Quaresima, quasi ai soli Frsti zoccolanti e cappuccini. — V.

Temporal (in) avverti che i due proverbj contadineschi — *A san Vit, ec., e A san March, ec.*, non sono identici. Il primo esprime il danno che al Pave fa l'acqua alla metà di giugno, tempo della fioritura, impedendone la fecondazione; l'altro il danno che fa l'acqua insù la fine d'aprile, impedendo lo sviluppo dei grappoli. — V.

Tempestia. *Figuratam.*, dicono i Brianz. per *Butterato, Picchiettato la faccia di batteri.* — V.

Temporal (in) *agg.*

Temporal bergamas:

Poca robba, tant frass.

Temporal de Lod,

Tacci ne god.

Proverbio commune fra i contadini delle Ghiaradadda, ai quali ogni temporale che spunti fuori dai monti bergamaschi, si annuncia con spessi e gra-

vi tuoni, folgori, baleni e non più che qualche spruzzaglia; dovchè quello che surge dalle pianure lodigiane suole arrecare una pioggia dirotta, universale, non a paesi. — D.

Temporiv (in) *agg.* *Temporiv a cascia.* *Che gitta primaticcio*; così — *Tardiv a cascia.* *Che gitta serotino* (Davanati, *Cultiv. tosc.*). E dicesi non pur delle piante, ma eziandio dei terreni, secondo che sono caldi o freddi. — V.

A Lodà el tardiv, *ec. agg.* E si dice le più volte dai contadini per esortare a seminare presto.

Tenica, T. di Giuoco. È quando si hanno le carte combinate in modo da poter prendere quelle degli avversari, ancorchè questi abbiano le superiori intermedie.

Tenhja ... Ne' capanni camperucci di paglia e legno chiamansi così le due aste che formano l'angolo superiore di facciata, nella cui incrociatura posa lo stremo di facies del comignolo. *Tenaja* perchè i due stremi dell'aste incrociati e nascenti dal vertice dell'angolo danno idea alla grossa delle bocche d'una tenaglia aperta. Se il capanno ha cascinale, la *ciav* di fondo e la *tenaja* gli fanno timpano a sopraseda in cui la *ciav* è l'ipotenusa e le aste della *tenaja* sono i cateti.

Tènc (in) per *Bruno, Nero* usò Dante (*Infer.* c. VI, v. 10):

Grandine grossa, e aqua tinta, e neve

Per l'œr tembrano sì sivera. — V.

Faccia tencia, Figuratam., vale quanto *Faccia de donnas.* — *Faccia sfigurata*, alterata per ira fino a divenirne scura. — « Tutta infuriata, tutta tinta e tutta in colera » (Firenze). « Stette tutta la città sotto l'armi con visi tinti » (Monaldi, *Diario*). « A di 19 di luglio si ebbe gran bollore (tumulto), e la gente tutta tinta, ec. » (Id. *ibid.*). — V. *Tènc [sust.] (in)* *agg.* El *tènc* del caldar ... Quella vera fuligine utticcia che s'appicca alle pignatte, alle pentole, alle caldaie messe a fuoco. È il *Frusta* de' Friulani.

Tenciura o *Erba* de la *tenciura* dicono alcuni del contado per *Gialdina* (*Rè-seda lateola* Lin.). V. il *Vocab.*

Tènd (in) *agg.* *Avere disposizione, inclinazione; Tirare, Pizzicare* di ... Co-

minciare a essere, Avviarsi (figuratu.). p. a., El tal el tend al tiseugh, a l'asmatugh. *Il talo comincia a dare nel tisico, nell'asmatico.* — El tend a l'eresia. *Ci ha disposizione, Pizia d'eretic.* — V.

S'usa anche per *Distendere* su l'aja i covoni del grano da tribbiare. — V.
Tènder (in) agg. *Tender* come l'uga. *Tenero* come ricotta, come giuncata; *Morbido, Molle.* — V.

Tender come on pomm quand el stravarga, *Figuratam, Tenero* come una pera mœza, come una mela strafatta. Dicesi di chi affetta soverchia teueranza. — V.

Teuluziôn [Vess contra i] (in) agg.

... E non è mèi furia,

Sendo tutti ricette da lavorar.

Berni, Son. IX, p. 107. — V.

Terésa. Santa Teresa, lodar a la destessa.

V. *Lòdera* i. q. G.

Terra (in) corr. ed agg.

A *Terra* haldinna corr. La *Terre* franche de' Francesi tiene anzi più del forte che del sottile; è la *terra franca* che produce li eccellenti vini di Borgogna, la quola « partecipa egualmente delle qualità della sabbia e dell'argilla » (Lastri, *Agr. prat.* vol. IV, nota a p. 230). — V.

Terra huga o bughina, v. ticin., che dièsi anche (scherzevolm.) *Schittarella*, o *Sehittarœula*. *Malta tenera, molliccia.* — V.

Terra bura o buretta, v. ticin. *Terra* leggiera depositata per lo più ab antico da qualche fiume. — V.

In *Terra* coltiva agg. *Fior di terra* (Turg. *Ving.* VI, 52). Questo è il vero *humus* de' Naturalisti.

A *Terra* de scioocch agg. *Figuratam*, chiamano i Briantèi *Terra de scioocch* il tabacco in polvere di cattiva qualità, altrimenti *Fottiglia*. — V.

In *Terra* missa in cultura agg. e osserva. — Il *Novale*, al dire di Servio (in Virg. *Georg.* lib. I), *est ea terra, ex qua silva recens eradicata est, vel potius in qua satum jam aliquid fuit, et quae, priusquam alia satione renovetur, cessat per annum et requiescit.* — Il *Novale* adunque è tanto quel terreno che, non mai stato lavorato, si mette ora per la prima volta a coltu-

ra, quanto quello che già stato lavorato, sia lasciato per un anno o più in riposo, o, rilavorato, vi si rinea la cultura. — V.

A *Terra* negra agg. *Terra negra* chiamano li Oltrepadani ex-pavesi una loro terra tenacissima, di color scuro, ottima per il grano, alla quale essi danno anche il nome di *Garnvesa*. — V.

In *Terra* vessigosa corr. La *terra putris* dei Latini non ha a far punto con la *vessigosa*. Quella è la *terra cotta* e *confetta* dei Toscani, disfatta dai geli e disgeli, e con ciò assai bonificata, laddove la *vessigosa* è terra entiva, di che V. Vessigh nelle G. — V.

In *Terra* volpatta o bolpatta agg. Alcuni Brianz. chiamano con questo nome anche quella terra che i Rustici latini chiamavano *cariosa*, *fistulosa*, come dire bucheraticcia, e perciò arida e sterile, al contrario dell'altra *volpatta*. — V.

In *Terra* [eastagnola o tufacea] osserva. Nell'Oltrepò chiamano *Toff* (O stretto e pronunciato come U toscano) quel terreno duro, denso e quasi indomabile che i Brianz. chiamano *Gesson*, e *Ferrett* se contiene ossido di ferro, il quale pare sia quel medesimo terreno che *Tufo* è detto più volte anche dal *Gior. agr. tosc.* — V.

A p. 387, c. 1.^a, r. 45 corr. = *Spotto* = in = *Spolto*. — V.

Terra [tegulina] (in) agg. Il Fornaciajo qualifica come siegue le varie terre atte a' suoi lavori.

Terra argentea ... *Terra* azzurrucola e promette bene pe' lavori di cotte.

Terra che g'ha poca carie ... *Terra* malcompatta, che dilata si frange per nonnulla.

Terra fiacca e debole e de poca soda e subblina ... *Terra* renosa e di mala sorta.

Terra fissa o come scira ... *Terra* foissima, tenente, certa.

Terra forte ... *Terra* malagevole o impastarsi, o fatica a spaccarsi o sbiancarsi nel secare in lo spazio.

Terra ocia come on battèr o che g'ha de la acia ... *Terra* ottima, foissima, che lavorata non perde compage.

Terra sgravis ... *Terra* gretolosa, rovida, e di qualità infima. V. anche *Pesôn* nel Voe.

Terra (Ai dettati relativi alla voce) agg. Andà a fà terra, m. br. *Morire*; *Ri-*

solversi, Tornare il corpo in terra; Essere posto sotterra. — Quand el marl el va a sà terra, la donna la ven bella ... *Modo prov. de' Brianz.* i quali vogliono con ciò dire che le donne, morto il marito, inigliorano di carni e di colore; o vero, s'acconciò in modo da parer belle floride e fresche, per poter pigliare alla rete qualche altro merlotto di marito. — V.

Andà per terra. Cadere, Cascare, Andar per terra:

Il primo fu Ruggier ch' andò per terra.

Astolfo, l'Eneide, c. XXX, v. 67. — S.

La terra la va minga a l' ostarìa ... *Nel prov. c. br. co' l' quale si raccomanda il generoso concimar dei terreni, facendo avvertire che la spesa della concimazione non va mai perduta come si perde il denaro che spendesi alla taverna; e, se ancor l'aumento va perduto per grandine, il concime frutta l'anno dopo e ne susseguenti.*

Quand suga el sambiocci, la terra la stà mossa anca a piccioc pochi. V. in Scimbiccioli l. q. G.

Quand te see in terra, sèrmet ... Diciamo scherzevolm. d'alcuna cosa che caschi di mano e non sia fragile, come dire: Peggio che andare in terra non può avvenirti. — S.

A Vess minga dega de basà la terra, ec. Noto che differisce dall'altro: Duvarissev basà, ec., e che la prima spiegazione vale per questo secondo modo, e la seconda pe' l' primo. Onde sarebbe a farsene due articoli. — S.

Terrén (in) agg. Terren bās. Terreno buchernò o come spugnoso per le spesso bucherelle in esso fatte dai grilli, zuccejuole, e simili. — V.

Terren ciöech ... Terra che si beve tropp' acqua, troppa piovà.

Terren frece. Terreno frigidò, picuò d'aquitrini. — V.

Terren indurii o mottàa. Terreno ammozato, ammozolato, raggruppatò, ridotto in mozzì. D'onde

Induriss o Mottass el terren. Ammozarsi, Ammozolarsi, Stivarsi, Raggrupparsi. V. Mottass nel Voc. — V.

Terren moisc. Molaccio; che tiene del moloso, del troppo molle. — V.

Terren sorizu, v. c. br. ... Terreno

sollo; forse lo stesso che Terra déiaula. V. nel Voc.

— Andà-giò d'on terren; d'ott lèugh. Uscire di potere. — V.

Andà-sù on tetren, sà oti lèugh. Entrare a potere. — V.

Fà audà a nian, o Fà audà it ch on tetren. Lavorarlo a sù mani, Condurlo a mano, cioè non darlo altrui a fitto, nè a mezzaria, nè a colubta parziaria. — V.

Mett vni sù on tetren, sù on lèugh. Metter uno a potere. — V.

On tetren che monta; che va in su, mettel a robela, a stj e cünter (plaf. di Sia e Coutra). Disporre, Ordinare a ripiani, a scaglioni in terrenò declivè. — V.

Restà st' l' tetren, su' l' lèugh. Restare a potere. — V.

Tetren a prsa entrata d' Abbià ... Modo proverb. indicante che la rendita del prato è sempre grande e sicura a fronte di quella che si ha dai terreni coltivati a grani, o a gelsi, o a vigna; ec. — V.

Vess-sà s'ua lèugh. Esser a potere. — V.

Tetrenoèssa. Terrenoèssa. S' usa d'ordinario al plur. Terrenoèssa. Terreni magri, sterili, di assai scarsa rendita. — V.

Terròzz, T. de' Pitt. Quel terreno dipinto su' l' diaanzi dei quadri, e i suoi accessori di pietre, erbe, ec. — S.

Terzitrà, [Cavaler] (in) agg. V. Cavaler terzin l. q. G.

Terzolhà, v. br. Farieggiare, Variare, Divenir mischio di colori diversi e forme varie. Scresziarsi, Saracinare e Invajare diccsi specialm. dell' uva che si fa ghezza (Berni, Capit. I. della Peste), cioè, che comincia ad moerire, ec. E terzolass diccsi pure dello sguagliarsi dei naehi da seta, quando per mafa custodia altri crescono ed altri restano iadietro. — V.

Tèsa ... La distesa de' covooi su l'aja. — V.

Formeot, Ris, Séghera, ec., io tesa. Vale Grano, ec., in paglia distesi su l'aja per essere tribbiato. — Direbbesi un' Ajata di grano, di riso, ec. — V.

Tesòr (in), sig. 2.º, agg. Beliet del Tesor. V. Beliet l. q. G.

Tèsser [Romp i] (a) nelle G. ogg. L' Alberti (Diz. enc.) mette *Avere spezzata o rotta la tagliu*, per Aver uno fatto tal cosa, che non possa più tornare in una casa. [V. la spiegazione che dà l'Alberti di questo dettato]. — V.

Tessera (in) ogg. Inguarà o Inguarà i tesser col cœur ... Saldare le partite de' benefici ricevuti con la gratitudine, coo la grata intenzione, uno ne potendo altro. — V.

Tessitor. V. Testò nel Voc.

Tèsta (in) ogg. Fà oon testa. Scagliarsi a nuotare a capo ingiù. — S.

Tèsta [di mattoni, pianelle, ec.] (in) ogg. Sotul a testa iuvanz. V. Sotul i. q. G.

Testà. Testore. Far testamento. — S.

Testa, sust. m., che Testagna anche dicesi. Testota. Coal chiamasi in alcuni luoghi dell' A. M. la Cavedagna (V. questa voce nel Vocab. e Giunte). — V.

Testament (in) ogg. Me pader e me missee m'hann lassaa per testament de dà mai negott a cretta. « Mio padre, mio avolo, mio bisavolo e tutta la progeio mia mi lasciarono per testamento ch'io oon vendessi a credenza, nè mi fidassi mai d'alcuno » (Alamanni, *Flora*, n. 11, sc. 5). Cosi usiamo dire quando vogliamo disfarci d'un importuno che ei veoga richiedendo di devaro o di ruba. — V.

Testimoni (in) ogg. V. Dàu i. q. G.

Testimoni. T. de' Legat. di lib. ... Nome di quelle ripiegature angolari che trovansi in alcuni fogli d'un libro stato ritagliato nelle margini, onde faciano, a così dire, testimonianza del testo originario e marginale di esso. Dal franc. *Témoins* di pari signif.

Tètta (in) nelle parti ogg.

Roma, *Arleto*.

Tett che paren dò pell d'oli. *Bariglioni cascanti*. Grandi, ma fiosee.

Tettin (in) ogg. Dà tettin, v. iofautile. V. Tètt. — S.

Fà tettin. Così dicono le nutrici ai bambini quando vogliono che poppioo.

Tettino (sotto) ogg. In tettion. In lagrime o in grani. — Lacca in tettion, Gial de crom iu tettion, ec. Lacca in lagrime, Giallo in grani.

Tibi (in) ogg. Dà el tibi ... Licenziare, Congedare da un impiego.

Dottor del tibi quoque. Scherzosam. si disse de' laureati nel 1796 a' quali

per la pressione di quelle vicende politiche fu data la laurea quasi senza esame, quasi dicendo *Tibi quoque, tibi quoque*, e non altro. Si dissero anche, cou un bisticcio cavato da *Novontaser*, *Dottor dell'ignorant assee*. — S.

Tigòcc. Voce dai Briozuoli orientali usurpata ai Bergamaschi della Val San Martino, e significa *Gusci o Baccelli verdi e teneri* sconci co' burro o in insalata (*Cornitt*, mil.). — V.

Tila (in) osserva. Generalmente parlando, il Brioz, chisma *Pann* qualunque tela finch' cll' è su 'l telajo; giù dal telajo e arrotolata in vestine (*Cavezz* di 20 braccia), la dice *Tila*.

— A De sira canevase per tira ogg. ed anche Nè donn nè tils a lumm de candia. — S.

Fò pann, suzichè fà tila, dica il Briozuolo; e il Firozuolo anche:

E fa sì soda e sì serrato il panno,
Da darar sempre, infu che ve se sia.
Sopra le bellezze del Pionem. — V.

In Vess come la tila de saota Galls — osservo. Forse dalla tela Sangallese (del Cantone di Sangallo), le cui pezze anno molto luoghe rispetto ai nostri cavezz. — V.

Tilamm. V. Telamm i. q. G.

Timfrolì. *Volabile, Cervellino*. — D.

Timonà. *Indugiare, Tentennare, Stare irresoluto*. — S.

Timorèsc (in) ogg. *Proprium*, vale *Peritoso*, che si perita, che oon ha ardire. — V.

Tipacò ... Così è chiamato nel B. M. chi fa professione di dar la caccia alle talpe e distruggerle. Non sono rari i paesi ne' quali per ogni talpa sia loro corrisposto un quarto di lira.

Tipoolo ... Picciola talpa.

Tirà (in) ogg. Pregh el Signor, ch'el ne tiri con lù prest, *Preghare Iddio che presto ci tiri a sè*; cioè, che ne faccia morir presto. — V.

Rohba de Pret, carna de bò, tira chi pò. V. in Ròlba i. q. G.

Tirà acqua. *Sciare co' remi, Vogare a ritroso, Fare scia*. Menare a ritroso i remi un duo o tre volte, tirandooe il manico verso la poppa e spingendooe l'acqua con la pala verso il davanti della barca, acciocchè questa vada lenta lenta a toccar con la punta la riva,

chè altrimenti vi urterebbe forte con pericolo di andarne guasta. — V.

A Tirà a mau agg. *Ricordare, Memorare.*

Tirà a vun, Tirà a ona cosa. Ritrarre da uno; Far ritratto ad uno, Arieggiargli, Rendergli aria, Sinigliargli. — Aver siniglianza a qualche cosa, Far ritratto d'alcuna cosa, ec. — V.

Tira e bestira, finalment se semm cordaa. Fatto a tira-tira un pezzo, finalmente siam convenuti. — V.

Tirà-fœura per Cognoss-fœura. V. Condà i. q. G., e corr. = Cognœuss-fœura = in = Cognoss-fœura.

Tirà-fœura de baloss di danee a vun. Sgaglioffar denari ad uno. « Perchè mi lo coscienza di sgaglioffarteli (i denari che m'hai promessi), li voglio meritare con darti la nuova che tu desideri » (Caro, Straccioni, n. I, sc. 4). — V.

A Tirà-fœura vun agg. « Ha fatto ciò per tirarvi su e farvi dire » (Compariui, *Il Peregrino*, n. I, sc. 2). — V.

A Tirà-giò agg. *Nelle Arti dicusi Assottigliare. — S.*

Tirà, parl. di fornace, V. Foruà i. q. G. Tirà-giò i bocch. T. de' Forn. L'agir soverchiar del fuoco su le volte delle bocche della fornace e farle spostare e ruinare.

Tirahasciòn (in) agg. Cávattapi (tose. Carena, Prontu. p. 373 e 374). Sue parti: Vit. Chiocciola = Fust. Fusto = Manegh. Manico = ... Gruccia.*

Il Cávattapi o è semplice, o è composto, o è a cannella (Id. ib.).

*Tiracòll (in) agg. Nel B. M. e nel Pavese dassi da alcuni questo nome alla Correggionola (*Polygonum aviculare*). — V.*

*Tiragóra (in), 1.º sig., agg. Pruriginosi cibi (Parini, *Il Matino*, v. 79). — S.*

Tiràt (in), sig. penult., agg. Tiranti li dice anche il Carena (Prontu. p. 27).

Tirànt (in), sig. ult., agg. Laccetti degli stivali (tose. Carena, Prontu. p. 27).*

Tiràn [T. de' Trombaj] (in) agg. Tirante, o Bracciuto.

Titol [T. degli Stampat.] (in) avverti. Quella liocetta dell'enne li Spagn. diconla tilde. — S.

Titol [T. de' Setajuoli] (in) osserva. Sotto Scda [Provincia] l'Autore usa la voce

Tigliò, parmì, in questo significato; corr. = Tiglio = iu = Titolo. — S. Tobis (in) agg. Vcas tobis. Aver le travoggole, Aver li occhi tra i pelli. — V. Tocchè (in) agg. L'invidia l'è creanza, e el toccà [o taccà] o el zettà l'è petulanza. V. Petulanza l. q. G.

A No me tocceche el me guastea agg. Recede a me, non appropinques mihi, quia iminendus es (Isaia, Cap. lxxv, v. 5). Fa'ti in là, non mi ti accostare, chè tu nou mi tinga. — V.

Tocchè sul novu... Trovare e introdurre novità nelle arti, nella letteratura, ec.

Se no tocchem sul novu,

Quanto sia per la rid emm coppa l'ov.

Maggi, Cons. Menegh. I. Prologo, p. 13. — V.

A Tocchè-sù la man agg. Figurata. Dare la mancia, o l'imbeccata. — S. Tocchèmela-sù, chè sèmm sorell. Diamoci la mano. — V.

Tocchèda, v. c. Un buon tratto.

Tóech (in) agg. Vess a tòech e tòech, o a tòeca e tòeca ... Dicesi di due, quasi si siano, che si tocchino e combacino l'una l'altra: p. e., La mia boggia l'ò a tòech e tòech col boggin. La mia pallottola tocca, o si bacia co' l'lecco. — V.

Todèsch, aggett. di Sèller, Spinàzz, Scolcionéra, ec. V. i. q. G.

Tóloro brontolon ... Ognuno conosce i Rusteghi del Galdoni e il suo Teodoro (Tódoro in venez.) brontolone. Da quella comedia in poi si fece comune anche fra noi questa frase per denotare Un continuo brontolatore, uno mai contento di cosa alcuna, ec.

Toré (in) agg. Toré, Torughel, Torùghela, m. br. S'usa ne' giuochi che vanno per punti e per accenstamento di una cosa materiale a uo' altra, come nel giuoco delle pallottole, delle piastrelle, ec., e vale: Tórre o Vincere il punto al compagno, accenstandosi al lecco con la propria boccia più che non è quella dell'altro. — V.

Tœu-scià i face di olter, per Tirà a man, well man si ... ec. Maggi, Cons. Menegh. II. Prologo, p. 14. — V.

Tœu-sù e andassen. Tœr su i mozzì e andarsene. — Quel tœu-su aggiugne di molto al semplice andassen, che pur

bascherbbe: p. e., Tazu-sù e vâten.
— V.

Tœu-sù ons cossa, on' idea, ona lezion, ec., sottinteso vi con l'intelletto: *Capicla, Tœu-sù, Intenderla*. — V.

Tœu-sù tuft, *Fuir per intiero*, fr. c. verso il Comasco.

Yesa o veas minga in cās de quella con vun, *Essere o non essere atto a scaltare uno; Potere o non poter competerla con uno*. Essergli di gran lunga superiore, p. inferiore. — V.

Tœur (in) corr. In Brianza il Tœur non è già l'intero trouco dell'albero, ma solo la cima, quella parte di esso che continua co' il palco (*castell*), là dove comincia a dividersi in rami. — Nel tronco i Brianz. distinguono tre parti: la Sciocca (che dicesi anche *Sceppa*, e, secondo casi, *Pedagn*), la Bira, che è la parte principale, e il Tœur. — V.

Tôff, Tôsse (pronunciato l'O come l'U toscano), v. dell'Oltrepò ex-pavese ... *Terrèno duro e impenetrabile alle radici*. Alla descrizione che me ne fece un contadino, e a un pezzo di terra si fatta che me ne mostrò poi, pare sia lo stesso che il *Gesson* de' Brianzuoli. — V.

Tognitt. *Rifaciasi l'articolo come segue* — Tognitt [1] ... Nel 1814, e anche alcun anno dopo, questo nome si applicò da noi a' Soldati tedeschi della *Landwehr* o sia della leva in massa. La voce in origine è genovese, essendo che a Genova dicono Tognella un uomo sempliciotto, inesperto. E per verità que' Soldati, presi a un per uno, avevano cara di semplici più assai che non que' delle truppe regolari; ma, considerati in massa, e furono quella potentissima leva che ognuno sa per mandare in terra il colosso europeo di quei giorni.

Tôlla o Bânda (in) avverti. A mio avviso, il franc. *Tôle* vale *Lastre, Laminia*, *Lamiere* generalmente di ferro. — S.
Tollin (in) agg. *Tôller* (Menzini, *Sat.* v). — V.

Tomarèll ... Nome che danno li Strada-juoli a quelle loro carrette così bilicate da poterle agevolissimamente riversare all'indietro, onde spargere sabbia e ghioja a ben uguali distanze sulle strade. Altri lo dicono *Trabucchèll*,

Tomàs (in) agg. *Pari Tomas* *graved. Esser panciuto oltremodo*.

Tônd (in) agg. *Seda tonda; De fil tond; Robba tonda*. T. de' Setajuoli ... Seta il cui filo non è sottile, nè gran fatto grosso. Il suo contrario è *Robba finna*. — V.

Tondà (in) agg. Da' Brianz. s'usa questa voce in senso di *Tagliare alquanto*: p. e., *Tondà i cavij, Tosare così un pocu i capelli*. — Il *Vulgarizz.* di *Palladio* usò anch'esso *Tondare la via* per *Polarlo*. — V.

Tondèll. T. di Caserim ... Nome di quel disco di legno che si sovrappone alla forma del cacio lodigiano quando è posta a scolare su l'invellaccia detto *Spersor*, a oggetto che, più compressa, si liberi meglio d'ogni avanzo di siero.

Touinna [Fà ona] (in) agg. In questo senso dice anche il *Toscano Far toninna*, come leggesi nel *Ricciardetto*, c. XX, st. 57:

..... Oh giustizia divina,
Chi ti tratten contro questi perversi (*Frati*),
Che non li ammachi, e non ne fazi toninna?

È poi da avvertire che nel dialetto nostro diciamo, come nel toscano, *Fà toninna*, senza nel mezzo l'articolo *ona*, o assai di rado così diciamo. Lo stesso *Fortiguerra* usa ancora di questo modo nel c. XXII, st. 64:

Che se a sorte quel giorno era indovina,
Di Malagigi avria fatto toninna.

Tôpa (in) agg. *Loch come 'na topa, Barlardo, Intronato, ec.* — V.

Topetolla. Credevano già nelle loro ubbie i poveri contadini brianz. che, gridando al cacciatore selvaggio: *Topetolla, Topetolla, de la donna lascia damm on pò de la tova presa*, loro comparisse innà 'l davanzale della finestra un braccio od una coscia d'uomo o di donna, che la notte vegnente il cacciatore selvaggio veniva a ritorsi e li invitava a farne pasto con esso lui. — V.

Tôpia (in) agg. Diciamo *Tôpia* per estensione anche i Bersò. V. *nel Voc.*

Tôpica [Fà ona]. V. *Trista* [Fà la] *nel Voc.*

Topiu. V. *Muserògn* i. q. G.

Torbòr, v. br. *Torbidare, Intorbicare*. — V.

Torhorass el sangu con vun. *Gua-*

starcisi il sangue con uno; Odiarlo, Averlo in uggia. — V.

Tùre [T. d'Agricoltura] (in) agg. Al tore bev tutt' i porch ... Denotà la libertà veodemiale al tempo che si trae lo stretto dei vini ne' palmeoti, a' quali ognuno crede a sè libero l'accesso.

In Tore de bottiglia corr. La Bottiglia in questa sorte di torchiu è una specie di tiouecia o gabbia a doghe, un dito o circa distanti l'una dall'altra, cerchiata di ferro, cotro la quale si pungono le ove o le vinacce sta stringere, scorrendone il vino, allo stringere, tra una doge e l'altra. — V.

In Tùre de preja le parole = sovrapposto all'ove = correg. in = che mediatamente preme il phoe della vinaccia.

Dà la preja al tore ... Muovere il pressajo in modo che il macigno s'aggravi mediatamente su 'l pane delle vinacce.

Torçetta, sust. f. ... Proprio. , Piccol torchio.

I nostri Droghieri però chiamano specificatam. così que' Torchietti di leguo che alteroatm. co' Panatzej (P.) appendono io fila sopravia alle mostre di hotegs, quasi ad tosegna della loro professione. — Mett'itura i torcett ... s'intende il complesso di tale fila.

Torcià (in) osserva. I Brianzuoli hanno Torcià, bisillabo, e Torcià o Torcià, trisillabo; il primo nel senso di Spremere, stringendo, le ove co' l torchio, e il secondo nel senso di Torcigliare, Attorcigliare, frequentat. di Attorcere. — V.

Torciamento, Torciada. Divincolamento, Scontorcio, Contorsione, Contorcimento. — Torcere e ritorcere le membra per dolore che si senta. — V.

Toccià. Attorciglino, Contorto. — V. Torciass o Torciass. Dicevo i Brianz per Divincolarsi, Scontorcersi, Attorcigliarsi, Contorcersi, Ritorcersi, Arancigliarsi: p. e., El se torcià come ou bissa. E' si divincola, si aranciglia come una serpe. — V.

Torciass e lutorciass. Aggrovigliarsi; Attorcersi lo spago, il filo, e simili io sè stessi per essere troppo torti. — Vale anche Avvolgersi insieme due o

più cose. — Usiamo Intorcijà pur attivamente. — V.

Torela ... Difetto di egnglianza nel filo della seta, il qual consiste nell'essere la seta qua e là più attortigliata, per uon avete la trattrice attaccato al capo la bava d'una galletta o d'au guscetto per volta. — V.

Tordorà, v. br. Borbottare lamentandosi; Mormorare sotto voce; Broutolare.

Forse dal verso che fa la tórtora. — V.

Torelà per Tolerà. Mettersi frequente a' contadini facili a trasportare la erre o prima o dopo la sede dov' ella ha a stare. — V.

Torniché ... Svolte di strada in monte per guadagnare spazio, e scendere e salire senza troppo pendio. — S.

Torototela (in) agg. Il Gherardini (nelle Foci e Man. II, 678) dice che questi Violimpiaisti si chiamavano dal nostro popolo Simòna. Forse qual tra in pensato; ma la ocoia ch'egli arreca in quel pama io non so d'averla sentita da essi, dal popolo sì.

Forse in Toscana è detto Torototello. Almeno il Zuccagni l'usa così meza più nella Corog. d'Ital. IV, 1077, e, veduto il luogo, uon parrà strano il mio furse.

Torrèta, v. br. Sotto questo nome corre il complesso di due noccioli di pesca nel gioco de' odccioli. Cinque noccioli accostellati fanno ou gusla; due, ona torrèta.

Torriu ... Quel pilastrino tronco che s'innalza su i tetti per impiantarvi l'asta del parasulmine.

Türt (in) agg. Avegh minga tutt' i tort ... Averci pur qualche ragione; nou avere il torto affatto affatto.

Tört. T. de' Filatoj, che si riferisce tanto alla torcitura della trama quanto a quella dell'organzioo, avvertendo però che il torto che si dà all'organzioo è sempre in senso opposto a quello del filato. P. Filas sotto Strafilas l. q. G.

Tós e Tosón (in) osserva. Tós fa Toson al plur. Noo si dice l tós, ma l toson. — V.

Tòsa (in) osserva. I Diz. ital. registrano altresì Tosa, Tosio, Tosella come voci lombarde. — Sono voci anche toscane, poichè le adoprao li scrittori

toscani senza allusione al dialetto lombardo, Luigi Pulci, parlando della strage di Saragozza, nel *Morg.* o. XXVII, al. 245:

Le donne e le tosette scapigliate.

Tòss (in) agg. Masserà la toss, *V.* Masserà i. q. G.

Tottorà o Tutturà, v. c. verso il Conasco. *Manomesso, Guasto.*

Tozz. Voce usata nel B. M. nelle fensi: Vess bravo al tozz. *Sparecchiar per venti.* Dàll a la prœuva al tozz... Essero uno sparecchia, un pappacchione, un gran mangiatore. — I Brianzuoli, per dire che uno mangia molto e di tutto quel che gli si mette innanzi, usano *Per mangià, tel dò a la prœuva* —, tolta la frase dai sensali di bestiame vacciuo e cavallino. — V.

Trà [Dà a] (in) osserva. Propriam. noi diciamo *traa* e non *trà*. Onde *Dà a traa* paro sia un' ellissi di *Damm on tratt attenzione, Damm on tratt oreggia, Damm on tratt ascolti.* — V.

Trà [*Verbo*] (in) agg. Si usa da' Brianzèi per *Giudicare, Dichiarare*, e simili: p. e., *L'hann tras sostegn de famiglia; — L'hann traa mati, e insci l'hann sùlva.* — V.

In Trà bancia agg. *Figuratam, Congolare.* — S.

Sotto Trà-fœura agg. Giugh a trà-fœura o trà-fœu. Posta una noce nel mezzo d'uu circolo descritto in terra e sovr' essa una moneta, chi a una convenuta distanza tira con altre uoci a quella moneta, perde tutte le noci gettate in fallo; e guadagna la moneta quando, còlta bene, la getta fuori del circolo. — V.

Sotto Trà-giò agg. Trà-giò i coo. T. dello Scajuole. Vale: *rotti i capi, cessare dal lavoro; il che si fa ogni volta che si leva il guindolo dal molino.* — Fà-sù i coo, *al contrario*, vale: *attaccati i capi (o fili) a un traverso del guindolo o nasso, dar cominciamento a un'aspata.* — V.

Trà-giò vun de Prior, de Maester, de Deputaa, ec. *Diporlo, Dimetterlo, Degradarlo, Privarlo della carica, dell'impiego, di Priore, di Maestro, di Deputato, ec.* — V.

Trà-indree. *Smetters.* Cont i pagn che trà-indree la padronna se vestiss la donzella. *Le donzelle si rimpannuciano con le vesti che smette la padronna.*

Trass-fœura. T. di giunco... *Giuncare tutte le proprie carte forti da principio, in guisa da lasciar poi libero il campo all'avversario.* — S.

A Trà-via el coo agg.

Or che diavol ha a far qui un mio pari,

Itas' egli a dispettare e gittar via?

Borsi, Rime, p. 75. — V.

Questa frase significa anche *Rinegar la pazienza*: p. e., *Mi trarev-via el con quand pensi che i omen se pèrden in sti coss. Io darei del capo nel muro, o vero Io darei l'anima al nimico quando penso che li uomini non si sanno tener dal fure così pazze cose.* — V.

Trà [per Scalcia] (in) agg. Nn podè nè trà nè pià. *Non poter trarre (calci) nè mordere.* Maniera figurata, tolta dal legare i muli sì che non possano far male nessuno a ehi lero s'appressi; e vale *Essere per tutti i versi impedito di poter fare altrui alcun danno.* — V.

Lìghela ben o lèssela trà. *Legala bene e lasciala trarre.* *Figuratam, vale Accommoda bene i fatti tuoi, o seguane che vuole.* — V.

Trà. Detto d'una botte, d'un tino, e simili. *Contenere, o meglio Esser capace di tanto*: p. e., *Quella tinna la trà dèa brent, Quel tino può dare dieci brenta.* — S.

Trà a vun (in) agg. *V. anche Tirà a vun in Tirà i. q. G.*

Trabattèll (in) agg. La voce mi sembra venutaci dai Bolognesi i quali chiamano *Terbadell* un piauo di legno (dice il Ferrari nel suo *Vocab. bologn.*) che serve di passaggio. E forse ci venne portata dai Festajuoli (*Purador*) bolognesi che nel nostro Duomo ebbero a lavorare assai volte di loro professione, e necessità di servirsi di simile ajuto ascensivo.

Trabescà (in) cancella *Imbertescare* e metti *Trescare, Frugare, Frugolare, Traficare, Maneggiare.* Il Buonarroti (*Fiera*, g. IV, n. III, sc. 6) usa *In-trabescare* in un senso che a me pare

s'accosti tanto o quanto al nostro *Trabesca*:

..... Io vò piuttosto
Per un fuscel ch'elbia di cenci la vetta
Un viso o bello o brutto femminile;
O per un arcolojo
O un lucernier da capo a più vestito
De' panti d'una donna intrabescarmi,
Che per quel che si sia, ch'altro diletto
Chiami o piacer gli poi, spender un'ora
Giamaì di tempo, ec.

Qui l'*intrabescarsi* per donoe quasi si siano, belle o brutte, giovani o vecchie, piuttosto che spendere un' ora di tempo per altri diletti e passatempi, non pare che significhi *innamorarsene*, come interpreta il Salvini nelle *Annotazioni*, ma sì bene passare il tempo, tressando, frasceggiando, cianciando con esse, — V.

Trabesca, v. br. *Frugolo*, *Frugolino*. Dieci de' fanciullini che non stanno mai fermi, — V.

Trabucellè per *Tomarell*. V. i. q. G. *Tracc*, v. br. Usati da' Brianzuoli nel modo Avè trace e vantag. *Avere tre pani per coppia*; cioè, Aver vantagio grandissimo, Aver doppio guadagno. — V.

Tracc, *Voce larianse* per Getto di rete, Relata. V. Monti, *Voc. Com.*

Traccagnòtt (in) agg. Quadrato, *Traverso*, Ben compresso; *Tetragono*. Chi sa che non venisse da quest'ultima voce? Il *Tetragono* deve aver quadre e ben compresse le membra per poter resistere da forte ai colpi quali si sanno. — V.

Traccheta (in). De' molti suoni imitativi qui menzionati è poi diversa l'applicazione. *Tacch tacch* è suono spiccato: *Tecch tecch* più acuto non violento: *Tòcch tòcch* più profondo e sommosso: *Tarlacch* e *tarlaccheta* sono come un suono di due suoni, maggiore il secondo, come di chi apre a furia un chiavistello: *Ciaff* e *ciaffeta* è suono di cosa cadente in acqua o in moto o poltiglia: *Patton*, *patatónfata*, *tónfata*, è capitolombolo o percossa su cosa molle: *Túcccheta* esprime apparizione improvvisa: *Paff*, *paffeta*, e *pónfeta* esprime un colpo come di mano aperta, ma *pónfeta* ha più del grave: *Tracch* è rapido e secco: *Fraach* include rim-

bombo: *S'gigh s'giagh* scoppio di frusta o di palmata su 'l sedere: *Slipp* o *slapp* sono suoni di colpo di mano aperta su 'l viso o sopra altra parte carnosa: *Slinfeta* accenna taglio rapido: *Zónfeta* una tambussata di bastone. — S.

Traccia (in), sig. 2.^a, agg. *Traccia* diciamo anche il *Trapassetto* o lo *Scacchiuno* ne' tessuti qualunque.

Le donne brianzuole dicono *Fragia* e *Fraccia*. — V.

Traguard. T. de' Murat, Fessore che si fanno nelle fabbriche per fissare una linea dritta. — *Traguard largh*, *Traguard strecc*. ... Così si chiamano le fessure secondo che sono più o men larghe. — *Livell* a *traguard*. *Livello* a boccia per fissare le linee dritte.

Trametzadór, v. br. *Mediatore*, *Mezzatore*, Chi si mette tra due a fin di conciliare un accordo. — V.

Tramm. *Correggasi come siegue*.

Tramm ... *Proprium*. Persona che nell'andatura, nei gesti, nel vestire, e quasi anche nel viso e nella cera mostri disadatteggine e rozzezza mista a buona dose di stupidità. È appellativo d'ogni genere, dicendo noi *L'è un pover tramm* così ad uomo come a donna, escludendone i soli fanciulletti. Pare una stroncatura del *Baltramm* ed anche una sfumatura di esso (V. questa voce nel *Voc.*). Nel vulgare illustre troverebbe riscontro secondo gradi ora nella frase *È un tronco*, ora nell'altra *È un pezzo di carne con li occhi*, ora nell'altra *È un sacco vestito*. Fin anco il cretinismo ha diritto a una porzione del nostro *Tramm*.

Träpen (in) agg. *Träpen* ingles. T. degli *Searpel*. ... Specie di trapano.

Träppa, v. bergam. *Tralcio* da tendere, che i Brianzi chiamano *Merza*, e *Trós* (*Tralcisja*) se è fatto di due o più tralei intrecciati insieme. Forse viene dal tedesco antico *Drepa*, tendere, d'onde poi si formò *Trappa* che nelle leggi saliche (Tit. VII) è lo stesso che *Trappola*. Di qui il sassone *Treppa*, il *Trappe* de' Francesi e il *Trapp* degli Inglesi. [V. Muratori, *Antich. It.*, II, 291.] — V.

Träppola (in) agg. *Träppola* de' ratti. Diceasi d'uomo leggiero, *Girandolino*,

Leggericolo, Volubile. Anche diccsi d'uom facile a mancar di parola. — V.
Trascurà, aggett. di Raffreddor. V. Raffreddura i. q. G.

Travacca, T. idraul. che diccsi anche Brijà, Stramaz, Traversa. *Pescaja; Cataratta di trabocco.* — V.

Travaccador, } V. la voce preced. — V.
Travacchin.

Travaccò. V. *Stravaccador nel Voc.* — S.

Travajà, Travagliare.

A Travajà el temp nelle G. agg.

Hanno i Dia. della lingua *Il mare travaglia*, per dire che il mare è agitato; *Il vascello, la nave travaglia*, per dire che difficilmente può muoversi e far cammino. — V.

Travassà (a) nelle G. corr. = grassi = in = grapi. — V.

Travassagna o Canuocc, Aquajo. Sono li aquaj spessi canaletti fatti a traverso i campi u che pigliano l'acqua dai solchi e la mandano sì lati in fosse scoperte, e questo la metton in chissajuole fatte con intondimento in luoghi opportuni (Danzati, *Cultiv. tosc.*). — V.

Trebuccà ... Passare al saggiuolo le monete d'oro per verificarne il peso.

Trebuccàla, sust. f. ... Dagħ ona trebuccanda ... Passare al saggiuolo la moneta alla presta per verificarne il peso.

Tredes (in) agg. Avegh tredes œuv per donzenna. V. in *Oœiv nel Voc.*

Trefœuj [ladu in ispecie] (in) agg. *F. absolutum, Ladu.* È piccolo, a fior bianco; tutto mangiabile dal bestiame: è il più dolce, digeribile, impioante cibo per le vacche, ond'è che somministra il latte più seconco per il cacio. Il trifoglio a fior rosso in vece, per la fibrosità leggerezza del suo fusto, non può essere tutto mangiato. — V.

Trefœujona ... Trifoglio che tagliasi di seme, cioè oell'anno in cui fu seminato.

Tremagghada ... Getto di trasmaglio.

Tremendo dicono i nostri contadini a ogni cosa mirabile, badiate, stragrande, che faccia strabiliare. Che tremenda stauzal ... e vale *Oh stanza magnifica!* — Que' da Tirano in Valtellina usano così in buono come in reo signif. la voce *Orendo* in puri valore.

Tremolà (in) agg. Tremolante (Targ *Ving.* 1, 104).

Trémol, v. br. Trémolo, Tremore. Il Tolo-mœi usò *trémola* sustantivam. in questo senso. — Avegh adoss el trémol. *Tremare, Tremolar tutto.* — V.

Trepòsta, per Vêrga (Correggiato). V. nel *Voc.*

Treppà (in) agg. Treppà-sœurs, *Scalare; Cavare altrui i calcetti*, cioè, Targli di borsa astutamente ciò che per altro ci non direbbe; *Scavare scaltamente li altrui seotimenti, li altrui secreti.* — V.

Tresca (in), 1.° e 2.° sig., agg. *Lastrì (Cultura e manifesti del riso, III, 211 e 212)* dico sempre *Tribbia* l'operazione che noi diciamo *Trescu*. La *Sterta* del graso (forse da *Sternere*) è propriam. quella che i Brianz, chiamano *Pajœu*, ciò sono i covoni da tribbiare distesi su l'aja (ajata). — V.

Tresento, dice il Brianzolo in molti casi per Tresent: p. e., Scappà la vtenja lontan tresento mija (Maggi). — V.

Trèzza (in), sig. 1.°, cancella il dae. — S.

Triüda (a) agg. La triüda del beveron. Il segato; *La trita (Gior. agr. tosc. passim).* — V.

Tricch-e-tràch (in) ove dice = ne' giorni di passione = leggasi = nel triduo della morte di Gesù Cristo.

Trifola (in) agg. Trifola rossa. Tartufo rosso.

Trienatùn (in), sig. 2.°, corr. = Orobanche = in = Polygonum convolvulum. — V.

Trinea [Nœuv de] (in) agg. « Una veste nuova, nuova di trinea, è diventata uno strofinaccio » (Nelli, *Comedie*, vol. I, com. I.°, a. I in fine). — V.

Tringòsna (in) agg. v. br. sinonima di Gaggèta, Sgazzetta o Stragazza. V. quest'ultima voce nel *Vocab.*

Trioufa. T. d'Agricoltura. Allignar bene, Tullir bene, Esser rigoglioso. — S.

Trioufa. T. di giuoco ... Al giuoco dell'ombra vale quello che a' tarocchi Tarocch. V. nel *Voc.*

Triott (in) agg. V. *Sbroffion e Trull i. q. G.; e Monti, Voc. Com. in Trœt.*

Triòzz, v. br. Minuzzolo, ec. Ma s'usa più spesso per *Tritume*, aggregato di cose trite. — V.

Triozza. Stritolure, Sfraccellare. Frequentat. di *Trià.* V. nel *Voc.* — V.

Triozza. Tutto pesto e trito. — V.

Tripillà (in) *agg. Brillare.* Dicesi dello sprasaggiato agitar dell' afe che fa un uccello quando è il per posarsi sopra qualche cosa. — Piccetti che tripilla sul lachietto. *Pellurossu che brilla su 'l panione*, disse Pansaoti (nel *Ginoco della Civetta*). — V.

Il Brismanulo usa spesso questa voce anche in senso frequentativo di *Scalpiare*: p. e., *Quij bagaj ne l'andà su e giò de quella pianta de marena han tripillaa tutt el terren là intorno.* — V.

Triple (a) *nelle G.* Dove dire *due*, non tre mattonelle, che è il ritorno del *Redoppi* o del *Doppietti*. Quello che rimbalza da tre mattonelle suol essere il *Gir*. — S.

Trissètt (in). Delle voci *Nàpola, Tre coss*, ec., qual citate, appartiene al trenette *Napola* soltanto, le altre alla bazzica. *Rértol* poi vale in ambedue i giuochi per l'8, il 9 e il 10 di ciascun seme; forse si traduce bene per *Carlacce*, ma *carlacce* significa per lo meno anche *Scartoffi*. *V. nel Voc.* — S.

Tröll. *V. Tröll i. q. G.*

Trómba (in), fra le parti, *agg.*

Sifallo Recipiente. Cettino = Canna a spirante. *Tubo aspirante* = Cilindro. Cilindro di bronzo con *Stantaffo* = ... *Pantone nell' alveo* = ... *Tubo forato ov' entra l' acqua* = Bottasciurà? *Recipiente ove si ferma l' acqua aspirata.*

Le parti della Tromba premente sono:

Cilinder, Bronzina, Corpo della tromba = Peston. *Stantaffo* = Giorgh. *Valvola, Animella* = Bottasciurà o Sidel. *Cettino* = Monetta. *Briglia* = Brasciorà. *Braccinolo* = Cann. *Doccioni* = Minet. *Manubrio* = Arta. *Forca* = Lera. *Lera* = Polles ... = Monetta o Rampio o Braga de leva con spinn. *Génghero?* = Spesadura o Gionta. *Snodatura* = Braga de peston con nòia ... = Cambra, Cambren. *Staffa, Smorza* = Telar ... = Incassadura. *Buccicucco* = Gattej e Cousinitt e Chigoua. *Ralle* = Cavallott ...

Se ne vedano le definizioni alle rispettive voci nel *Voc. e i. q. G.*

Trón, v. dell'Oltrepò ex-pav. *Propriam., Mattone crudo* indurito dal aole o dal vento. *Etesamente, Terra dura* come mattoni. — V.

Tronà [Figuratam.] (in) *osserva* che *Buccinare* con due cc., significando pubblicare che che sia a suon di buccina, di tromba, non è precisam. il contrario di *Buccinarsi* con un c solo nel senso *Vol. V.*

di *Essere qualche voce di chi che sia.* — V.

Trónch (in) *osserva* che *Tronoh de strada* è voce tecutica per *Tratto di strada* in contrazione, o in restauro, o altrimenti considerate in via d' arte. — S.

Tronera, Paritoja. — S.

Trópp [del franc. *Troupeau*] (in) *agg.* Noi diciamo così *On tropp de omen, de donn, de bagaj*, come *On tropp de cavej, de pégor*, ec. — V.

Troppètt (in) *agg. Troppello, Drappello, Brigatella, Piccolo branco*, secondo che si parla di persone o d'animali. — Se i Diz. della lingua registrano il diminutivo *Troppello*, perchè non si potrà usare il positivo *Troppo per Branco*, ec.? — V.

Trós (in). Nella legge 300.^a di Rotari re longob. si trova la voce *trancem* per *tralcio*. Pare indubitato che da *Tradux traducis* tragga origine il nostro *Trós*. A *tradux* levato il *d* mi resta *tranz*, che, contratto il dittongo *au* in *o* (com'è avvenuto di molte voci latine passate nella lingua che parliamo), diventa *trox*. E notai che il *tradux* degli Scrittori latini di cose rustiche significa precisamente quel tralcio o tralciaja che ne' rompotini si tira da un arbucello all' altro, o dal collo della vite al palo cui si tende e lega (*V. Verrone e Columella, De re rustica*: il primo al capo viii del libro I, il secondo al capo vi del libro V; e Muratori, *Antich. ital.*, Dissert. XXXIII). — V.

In A san Giorg da la volta el trós ai osservi che il giorno dedicato a san Giorgia, cadendo il 24 d'aprile, la vite non ha ancora nè trós nè tralci da poter voltarsi all' ingiù, perciocchè appena comincia a germogliare di quei giorni. — V.

Tronà. Tramestare, Tramutare. — S.

Trottin (in) *agg.* Immulas-li su quell trottin d' asoln (Maggi). *Ostinarsi in far poco, o tanto come nulla.* — V.

Trovà ... Noi usiamo per *Visitare* — L'è regnuu a trovamm: *Fenne a vedermi.* — Va a trovall. *Va' lo trova.* *V. Visità i. q. G.*

Trozzimùn (a) *nelle G. agg.* Il Diz. ital. del Manzoni ha *Trozzo* per *Attruppiamento di gente sediziosa*, significato

che ha qualche analogia co' l' *Trozzmann* de' Brianti. — V.

Trüch (in) *distingui* il rozzo. *Pilone*, *Pistone*, dal ferrato, *ec. Mazzeranga*.

Trüi. *V. la voce seg. e Nooti, Voc. Com.*

Trüll. *Riforma l'articolo così* = *Trüll*... I Pescatori e i Pesciveudoli conoscono sotto questo nome, o sotto quello di *Tröll*, *Trüi* e *Triott*, tre affuissime specie di leucisci che vivono nelle acque del Lario e del Verbano. Il De Filippi le distingue per *Leuciscus pagellus*, *L. scardinus* e *L. pauperum*. Nell' *Ittiologia comasca* del ch. Maurizio Monti, a p. 18 e 19, si ha diffusa notizia di questi pescicelli.

Trucià (in) *agg. Frusciare, Brigarsi*. Anche il *Frummiare* dei *Dis.* ha qualche analogia co' l' oostro *Truseià*. — V.

Trussumàn, v. c. verso il Comasco. *Chiaso*, *Bacano*, *Rumore*, *Rumorio*, *Lagnio* rumoroso.

Trùta o *Trùtta* (in) dopo *farlo* *agg.* se di fiume; e *Salmo trutta*, se di lago. Il primo dicesi anche da noi *Trutella* de *summ.*

Tüff (in) *agg.* Del tofo in senso di terreno arido, sodo e duro parla Columella (lib. III, c. xi, segm. 7): *Quis vel medioris agricola nescit etiam durissimum topum* (gesso mil.) *vel carbunculum* (terrett) *simulatque sunt confracti et in summo regesti, tempestatibus et gelu*

nee minus aestivis putrescere caloribus ac resolvi? « Qual coltivatore, se ben mediocre, non sa che anche il tofo durissimo o il carboncello come sien dirotti e sopra terra ammucchiati, per tempacci e gelo e per cattivi calori si sfarinano e scioglioo? » (*Trad. di Beod. del Bene*). *V. anche Palladio*, lib. II, cap. xiii. — V.

I Lombardi chiamano *tuff* quella pietra bucherata che si adopera nella costruzione delle grotte in giardini di piacere, *ec.* (*V. anche Mooti, Voc. Com.*). Oode

Tuffera... Cava di tofo in senso di pietra ronchiosa, spugnosa, *ec.*, di che son fatte le volte naturali e artificiali delle grotte. — V.

Türch (in) *agg.* *Febrar Pè eurt*, ma *Pè* *peg* che on *Turch*. *V. Febrar i. q. G. e eorr.* = un = in = oo.

Tur-duu. Dice il contad. briozuolo per *Tutti e due*. — V.

Tutta-che-màncà (in) *agg.* « A tutto il meno » (*Antico vulgariz. delle Ep. di Seneca*). — V.

Tüttünna (in) *agg.*

E ve' potete battere,
Vo' potete sennepate! ...
Impegnarci la moglie,
La figliole... è tutt'una!

G. Giusti, *Disc. che eorr.* — V.

L'è tuttunna. Non c'è rimedio. — S.

U

U per V nella frase *Al temp de Carlo U per signifeare Al tempo di Carlo V, A' tempi andati*. — S.

Üga (in) *agg.* *Üga* altezza de Cipro.

Ad Uga bottascera *osserva* che non ne è aicooimo la *Rossera*, o *Pion ros-sera*. *V. i. q. G.* — S.

Uga cagoa. = Si levi dai dettati e si collochi tra le varietà. — S.

Uga de san Giacom... La *Vitis vinifera praecox* Targ.

Uga di uscellitt... Sp. di uva dolce a grappo rosso e acini mezzaoi.

In Uga grassa *agg.* di *fociue* gentile e puco colorato — la *Rossera*, la *Guarnazza*, l'*Uvadegh settembrin*, la *Marcellana* sono uve grasse.

Ad Uga *inzaga* *agg.* Specie d' uva che ha molta simiglianza con quella che diciamo *Bressanna*; ottima per vino; ci viene dal Bergamasco, dove abunda. — V.

Uga magra. = *Levisi dai dettati*, si metta fra le varietà, ed *agg.* Di *fociue* consistente duro e di poco reddito.

In Uga *merlinna avverti*. Non è l'*U-sellina*, o, come dicono i cont. br., *Orellina*, sì bene uva tutt' altra specie d' uva di color nero come penoa di merlo quando è ben matura, di grappoli e acini mezzani, ottima per vino, venuta a noi dal vicino Bergamasco. — V.

Ad Uga *moscatèll* *agg.* *Moscatèll* im-

brigh ... Uva assai dolce a mangiare che si pone sol ne' giardini e in poca quantità. Da noi prova bene mandata su li arbori, all'aria e al sole. Fa grappoli mezzani, acini color di rosa, cc. — V.

Uga piona o Pion, *Africogna*. Specie d'uva che fa grossi grappoli e grossi acini e fitti, ma, non maturando mai bene, ha sempre un sapore acerbo ed agro. Di qui il nome di Pion, significando ai Briantèi la voce *pià* — aver sapore acerbo sì che morda la lingua. — V.

In Uga sammartinna avverti. Il Soderini la chiama *Agresto*. « I tralci rimessi conducono non uve, ma agresto » (p. 168, ediz. del Gondoliere). — V.

Umór malinconegh (in) agg. o negher. — Dà el bisuchett a l'umor negher col penell moja in l'incioister de color celest ... (Maggi). Rasserenare il viso incupito dall'umor nero. — V.

Unich [L'unica l'è a fa insc] (in) agg. « La sua sarebbe di ... » (G. Giusti). « La vera è di ... » (Soderini, *Delle vite*). — V.

Cossa unica, per *Cosa stupenda, meravigliosa, eccellente, magnifica*; ehe non ce u'ha altra della sua specie. — V.

Usà (in) agg. Usann ben, fr. br. *Usu-fruërne, Usufruttarne, Gioirne, Goderne*: p. e., Se te farè a me mœud, te n'usaree ben anca ti. In quella cà tucc ne vùsen heu. Tutti partecipano a quello che c'è di bene. — V.

Usann maa, *Andarne co'l malanno*; Non averci parte al bene: p. e., Fœura de lù e de lee, tucc i olter n'hann nana semper maa, *Eccetto lui a lei, tutti li altri non ci ebbero mai un bene al mondo*. — V.

Usàa, v. c. Vess usaa o Vess mioga nana de fa ona eossa ... Averci pratica o no.

Usanza (in) agg. Fa pussee man ona cattiva usanza che ona s'cioppettata ... La forza dell'uso è terribile; Schiantar le usanze è cosa difficilissima; e ne le sono cattive, vedi su il proverbio ha ragione.

Usèll (in) agg. Usej de vista ... Così diconsi per contrapposto quelli uccelli cantajuoli che si allevano per servizio

dell'uccellatura ma senza accecarli, mettendoli in chiusa insieme con li accecati.

Usej mæster ... I cantajuoli ammaestrati.

Usell ciappa in la red, in l'archett, sul bocchetton, ec. *Uccello prescioio* (Pananti, *Civetta*). — V.

In Usell de reciamm osserva. Sarebbe mai lo stesso che *Uccello ramingo*, o *ramace*, cioè, che va errando di ramo in ramo? — V.

Usell de niada. *Uccello nidiace, guascherino*. — V.

In Usell de reciamm agg. *Richiamo* (assolutam.), *Allettajuolo*. — V.

— I usej in di frasc, e i fiœu in di strasc. V. Fiœù i. q. G.

Negli *Straubotti dei Rozzi* a fog. 48 leggesi

Che son tre cose assai pericolose:

L'Uccelli in mano a' Citti;

I Frasci in mano ai Lazzi,

E le giovanol Mogli in mano ai Vecchi.

Uselladór [de parascioeu] (in) agg. *Figuratam.*, Uomo da poco, *Uomo da cincinpòtole*, « lo sono uomo da altro che da cincinpòtole » (Gelli, *Errore*, a. 1, sc. 2). — V.

Usellin (in) agg. Usellin de risera. V. Risirœù i. q. G.

Uga di usellitt. V. Uga i. q. G.

Chi enra l'usellin l'è semper poverin ... Chi vive di caccia vive povero.

L'usellin sul piatt ... Meglio è frin-guello in man che tordo in frasca. — S.

Uselluon (pesce) (in) agg. Nome del *Co-bite barbatola e fangoso o termometrico* di Linnéo. — V. anche Monti, *Voc. Com.*

Usma, sust. f., v. br. *Odore, Sità, Usta*. Dal greco *ὄσμη*, odore. — V.

Usnà (in) corr. = *ὄσπας* = in = *ὄσμη*.

Ùso (in) agg. Per so, per me uso. Per suo, per mio consumo (Magalotti, *Lett.* — G. Targioni Tozz.). — V.

Ùss (in) agg. La galetta l'è quella che ten avert l'ùss tutt l'ann. V. Galètta i. q. G.

A Uss nng. Lassà sarà l'uss a chi ven dopo. Chi vien dietro serri l'uscio; Lasciar indietro niente all'erede. — V.

Sass de Uss. *Babbione, Tronco*, come disse il Gozzi in un suo sermone. — S.

In Uss rassa agg. Uscio a muro (* tose. Carena, *Prontu.* p. 161).

In Uss, o Us'e agg. Vess quell che ten avert i uss in d'ona ca, — m. pr. br. — Essere l'unica sostegno d'una famiglia, cioè, quello che, co' l suo senno, con la sua industria, co' suoi guadagni tiene in piedi una casa. — V.

Utént, T. idr. agr. Chi ha diritto a usare

per un tempo determinato dell' acque di canali o rogge destinate all' irrigazione. — V.

Utenza ... Consorzio, Società, Unione degli Utenti le acque d'un canale. Hanno sì fatte società i loro particolari statuti e le loro amministrazioni per regolarne le spese occorribili. — V.

V

Vacca (*in*) *agg.* Bassa de costa ... Che ha la costolatura depressa: questa sarà abbondantiosa di latte, ma non s'ingrasserà mai più che tanto.

Curta o sciattotta de muson ... Che ha il muso raccolto e tondeggiente: questa (quando abbia morbido e fine il pelo, belle e bianchicce le corna, largo il petto, qualità ch'essa ha ordinariamente) questa, dico, farà bene assai per tutti i rispetti. *V.* Scajotta i. q. G.

Longa de muson ... Che ha il muso sporgente e aguzzo: questa nè mangia bene, nè fa mai bella prova.

Redouda de costa ... Che ha la costolatura rilevata e tondeggiente: questa verrà via bella e grassa, sarà buona lattaja e farà anche per il beccajo. — V.

Vacca matronal. *Vacca grossa.*

In Vacca succin agg. o che non dà latte perchè prossima al parto.

Valenza [Tiralla coi cord de] (*in*) *agg.* Tirarla su co' raffi (Pananti, *Poet. cat.* vol. I, c. xl, s. 15). — V.

Valenziu (*in*) *corr.* = Stoffa = *in* = Spezie di merletto. — S.

Vall [Faglia] (*in*) *osserva.* Vall, Vann o Corbella a me pare siauo in fondo la stessa cosa che l' Vannus e l' Capitsterium de' Latini (*V.* Columella, *De re rust.* lib. II, c. ix), e il Vassojo de' Toscani, cioè a dire una Specie di cesta larga e tonda con fondo piano fittamente tessuta di sottili strisce di vinco con sponde o spallette per due terzi circa del giro e per un terzo senza; il qual arnese s'usa per mondare grano, legumi e semi d'ogni ma-

niera, separandoli dai leggieri, vani e entivi coo lo scuoterli e gittarli all'aria o al vento, e raderne via con mano la mondiglia che viene di sopra. — V.

Vall [sust. f.] (*in*) a Tutti a vall *agg.* Vess tutt a vall e doss ... Essere aspro, ineguale di superficie, scabro, montuoso. — S.

Vall, sust. m., v. br. Per Valle breve e piuttosto stretta, per la quale o scorra o vi stagni acqua. *Vallo di Serchio* chiamasi una parte del piano di Pisa. « Concedette ... che s'aprisse in mare una bocca di fiume morto (scolo unico, reale e naturale di tutto il Vallo). » Castelli, *Intorno l' aprire la bocca di fiume morto in mare.* — V.

Valmasla (*in*) *agg.* La valmasia la mett el cuu a la via ... Dettato villereccio co' l quale i nostri colligiani avvisano utile l'uva malvagia a muovere il corpo.

Valcùggia, Valmuscia, v. c. dell' A. M. Botro, Borro, Borrone.

Valsuda, v. br. Prezzo, Valsente, Valore, Valuta. Ciò che vale, che costa una cosa. — V.

Válvula (*in*) *agg.* Valvol lavora a baechettu. T. de' Troubaej ... Specie di animelle a scudo.

Vànga (*in*) *agg.* Vanga de sett, de vott, de noue boj (sing. boll), ec., vale a dire, Vanga lunga sette, otto, nove once, ec. Viene dai bolli o marclij con che vi si contrasegna la sua portata, ognuno dei quali indica un'oncia. — V.

Vautà o Ventà [T. d'ἀφραυλά.] (*in*) si avverta e noti che il Ventiduro della Lingua noua è il nostro Vautappa (Aventador degli Spagn.), sì bene è quell' arnese che noi chiamiamo, Pala o

Palott de palà. Il frumento si monda su l'aja con la *Pala* o *Palott* gittandolo contro l'aria; si *vania* o *venta* co' l' *Ventoraa*, che pur chiamasi *vann*, o *vall*, o *corbella*, agitando e facendolo saltare per aria, si però che torni ancora su l' *ventoraa* (vassojo). — V.

Vanzà (in) agg. *Vânzet quajens de mi?* — Maolera viva, che s'usa per dire — Io non ti sono debitore oè obligato di niente. — Il Beroi, *Son.* XXVII, p. 124, ha un tratto simile:

... Che è il vostro resto?

Recate i libri o faciam conto presto. — V.

Vanzà e *Vanzàs* de post. *V.* Post i. q. G.

A Vanzàs i pee fœura di scarp agg. *Vanzàs i gômbet fœura del sgiaché...* Noo che metter oulla io avânzi, ma perderci tanto da impoverirne. — V.

Vardà (in) agg. *Varda la gamba! Nè men per sognol?* p. c., *Parèr sì*, ma dauec o sigurtaa, *varda la gamba! Pareri sì*, ma *denari o securità, domani!*, o vero — *A rivedercil*, — o vero — *Dio me ne guardi!* — V.

Varda s no fœt maal — Diciamo a questi che, tenendosi da molto, per loro di fare un gran che quando fanno cosa la più facile del mondo. — Quando che tu non abduzoli a levare questo paucere che non pesa tre libral — V.

Vardà vun o vunna, o vero a vuo o a vunna, m. br. *Fugheggiarla, Porle li occhi addosso amovosamente, Rimirare, Contemplare affettuosamente e con diletto.* « Tu costui cominciò a guardare la figliuola » (Gio. Villani). — « Cominciò costui a guardare la figliuola dell'Imperatore, ec. » (Pecorone). — V.

Varés [Andà de] (in) agg. *Andare per le frutte* (io ruina). — V.

Vàs. *Figuratam*, *Caramogio*; *Nanerottolo*; *Picciando*. « Costui per essere molto grasso e di statura piccolo fu chiamato *Conchino* » [mil. *Navasciott*] (Nota alla st. 6 del III cant. del *Malmantile*). — V.

Vassell (in) agg. *El coata. Canta* (Carreao, *Prontu*, p. 265). È vota o quasi. — *El canta minga. È mola* (*Id. ib.*). È piena.

Fà-su la bugada al vassell, Fare la stufa alla botte; cioè, purgare d'ugui

sito le botti, riscisquandole con squalda mista a vuo in cui sianzi fatte bollire foglie di pesco, di salvia e sale. — V.

Vècc (in) agg. Quell *Vecc* che fà la harba al mej. *Dominèdlo, Il Padre Eterno*.

E a mettì (i cozz) con tron de pœl bej

Ghe vœur quell *Vecc* che fà la harba al mej.

Maggi, *Per una mascherata*, p. 265, — V.

A Vecc balotta agg. *Vècchio barullo* (Toscani). — V.

Vecc come la lunna. *Più vecchìo di Mattusalemme.* *V.* in *Lùna* i. q. G.

Vècc [aggettivo] (*in*) *agg.* Cioppà del vecc. Dicesi degli alberi e degli animali, che, se ben non abbiano di molti anni, pur piglian aria e fœza di stentati e di vecchi. *Invecchiassire, Invecchiassicare, Intristire, Lucatorzolare, Multecchire, Imbossacchire.* — V.

Vedè (in) agg. L'aveva ona set che la vedeva per aria. — *V.* Sèi i. q. G.

Vèder di fenester [*Vèder panas*] (*in*) *agg.* *Petri ghiacciati* (" tosc. *Corena*, *Prontu*, p. 166).

Vèggia [aggett. f.] a novitaa *veggia, dopo* = Tu noo avrai le calze =, *agg.* le quali si usava un tempo di regolare a chi portava alcuna buona novella. — V.

Aggiunto di brenaa, vale quanto *Brenaa motta*; o sia brenaa di gò boccali precisi, misura che si pratica da San Martino io là, da poi che il vino ha fatto la posatura della feccia. — V.

Vèggia [in forza di sust.] (*in*) *agg.* *Figurat.*, per *Queresima*; onde la locuzione *Tajà o Resegà la Vèggia*, per *Fasteggiare* con qualche bagordo il mezzo della *Queresima*. Anche oell'italiano è la frase *Segare la Vecchia*, e si ha un libro stampato dal Marozzi in Forlì il 1749, intitolato *Invito a segare la Vecchia nella città di Forlimpopoli, l'anno 1749* [del P. Ghisi]. — V. nel *Dis. di Op. Anon.* e *Pseudon.*, ec., del Melzi, vol. II, pag. 41, sotto la voce *Invito*. — D.

Vèggia a' Brianzuol e ai Pavesi è lo stesso che *Gibigianua*, che nel *Necroman. dell'Ariosto* (s. III, sc. 4) è detta la *Bàmbola*. — V.

Vèggia [insetto] (*in*) *agg.* *Scisciasa* di la *veggia*. Parlaudo in senso proprio di frutte, *Afato, Afaticcio, Afaticcio, Intristito, Scisato*; e in senso figurato,

parlando di fanciulli stentati e poco vegnenti, *Tristanzuolo, Indozzato, Affaturato, Stregato*. — V.

Veggiada. *Vetustà*. — S.

Veggiòn chiamano alcuni contadini quell'insetto che altri dicono Veggia (*V. nel Voc.*, e *l. q. G.*), e noi in città Scimes salvàdeghe. *V. nel Voc.*

Vegnl (*in*) agg. Fà vegnl ona cossè: p. es., Fà vegul samm, appetitt; — Fà vegul nivol; — Fà vegul scur, ec. *Eccitar la fame; Provocare, Aguzzar l'appetito; — Annuvolare; — Rendere scuro, Oscurare, Indurre oscurità*, ec. — V.

A Fà i robb va là che vegn agg. Il Brianz. suol aggiungere a dar maggior forza — Tœu su quell legn. — V.

Vegni [per *Riuscire*] (*in*) agg. Vegni ben ou lavorà, ec. *Riuscire o Riuscir bene un lavoro*, ec. — S.

Vegni ben on s'ciopp ... Adattarsi uuo schioppo alla guascia, alla mira, ec., d'alcuno. — S.

Vegni fada. *Sortire l'intento, Succeder bene, Venir fatta, Riuscire*. — V.

Veni [per *Valere, Costare*] (*in*) agg. Usano Veuire anche i Toseani, « Molto male li pagano, ch'è del lavorin che viene dodici, ne danno otto » [di quelle monete di cui quì si tratta] (Giov. Capponi, *Tumulto de' Compi*). — V.

Vegni [T. d'Arim.] (*in*) agg. Fà vegni-scœura i soldi, i daner, ec. *Estrarre, Cavare i soldi*, ec., dalle lire; e si trasporti sotto questa sede la 7.^a frase Vegni scœura a pag. 486, col. 1.^a verso il fine.

Vèlt [crepp lisc] (*in*) direi che sia uno di que' veli che si fanno da increspate, ma non crespati. — S.

Vèlla (*in*) agg. Andà el cœur a vèlla (Porta). *Battere il cuore velocemente*. — S.

Faa a vèlla. *Volubile, Instabile*.

Vèlla. T. de' Forn. *V. Baracca l. q. G.* — Mett vèlla, *Alzar tenda o trabacca?*

Vènd (*in*) agg. Vendes in galera. Assuggettarli per goadagon ad una vita da schiavo. — S.

Vendàlse, v. c. *Vendereccio*.

Vendèmbia [Andà in vendembia] (*in*) agg. o meglio, Il girar per le vigne in tempo della maturanza dell'uve o a diporto e per coglierne qualche grappolo, o a fine di rubar uva. In quest'ultimo

caso direbbesi italianam. *Andar a vignone*.

Vendembia (*in*) agg. Vendembiaigh denter in d'on vassell o in d'ona tigna, *fr. br.* Farvi bollire il mosto per bonificarneli. — Anche il Soderini usa *Vendemiare dentro* in questo senso: « Ogni vassello da vino o tini si curano co' l vendemiarvi dentro » [Della Vite, p. 202]. « E nelle botti nuove ... vi si vendemii dentro, e accanto vi s'imbotti » (*Id. ib.* p. 200). — V.

Venerdì (*in*) agg. Predega del venerdì sant. *Passione*.

Véng (*in*) agg. L'usiamo per *Prepondere, Traboccare, Tracollare; Perdere l'equilibrio*, quando un peso la vince sur un altro, traboccando di là: p. e., El s'è cascia tant in scœura de la barca a vardà, che la testa l'ha venggiu, e l'è borlas in del fiumm. — V.

Véngita [T. de' Fornai] (*in*) agg. *Vantaggio, Vantaggino*. — V.

Vennà ... Così chiamano Imbiancatori o Inverniciatori l'imitare le vene d'un legno o d'un marmo. — S.

Venon. Pail el venon ... Nel contado verso il Comasco lu dicono di quel Terreno in cui sogliono crescere miste co' l grano piante avenacee o involucrate como l'avena, e delle quali non si possa quasi mai liberare.

Vént (*in*) nota. La Breva a' Brianz. è il vento freddo e apportatore d'acqua che soffia da levante; e quando essi dicono Vént assolutamente, intendono sempre quello che spira da ponente, ordinariamente apportatore di bel tempo. — V.

Vent Mendrison ... Può valere per Levante ai Varesini, pe' l resto del Milanese no. — S.

Vent o Vent dritt, su l Verbanò vale Borea, ec. — O vent o parent o padrou malcontent ... Così dice il vulgo quando un tizzone soffia rimbando, quasi accenni a vento che voglia levarsi o da congiunti presso ad arrivare, od a rimbratti di padroni che sovrastino o domestici. — S.

In Vent Tivann nota. Non so se anche in Valtellina ci sia un *Pian del Tivano*, certo io so che c'è in Valassina. — V.

A Che bon vent! agg. « O Tonchio,

che buono spirito ti mena quà stamane? — Alamanni, *Flora*, a. II, sc. 5.
— V.

Vent ... Fune con cui si guida per aria un corpo che con altre fuoi si faccia scendere o salire. — S.

Ventolin, v. br. ... Piccola pala che si adopera al torchio quando si fa il vino, ed ha un manico corto con un come occhiello sotto per farvi passare le dita.

Vér (in) agg. Quell ver nagotta. *V. Nagott* i. q. G.

Veràll, T. de' Trombaj ... È una specie di *Fiera* o *Ghiera* di ferro che ricigne l'estremità della canna sotto il cilindro vuoto o camera in cui lavora lo stan-tuffo, e, allargandosi orizzontalm. all'in-fuori, lo sostiene. — V.

Verd [Verd induggia] (in) agg. *Verdindugio* (Cecchi, *Proverbi toscani*, p. 85).

In Verd verdisc osserva. Non si userebbe, generalmente parlando, che in senso di fresco, contrario di secco. Nota che li aggettivi con questa desinenza in isc non si usano mai soli, ma sempre uniti al loro positivo: p. e., *Fresch freschisc, Fregg freggisc, Secch seccisc*, e simili; e in questa forma hanno forza di superlativi, laddove nella lingua comune la desinenza in iccio ha forza diminutiva, e però *freschicchio, verdicchio, freddicchio*, ec., vagliono alquanto fresco, un pochetto freddo, ec. — V.

Vérd ... I Fornaciaj danno questo ag-giunto ai loro manofatti, quando sono ancora troppo freschi per reggere al trasporto dall'aja alla fornace; e dicono *Copp verd, Quadrej verd*, ec.

Verdón [per Gelbée] (in) agg. Nel B. M. e nel Pav. così chiamano quello che altrimenti diciamo *Amorotti*, i Tose. *Calenzuolo*, i Naturalisti *Cloride*. — V.

Vergèlla de ramìn. *Verzello di rame?* È simile al *Verzello di ferro*.

Veritàa (in) agg. Per segn de veritas ... A testimonianza del vero, A indizio del vero.

Vermècc, o piuttosto *Verdècc, Verdeg-giante, Rigoglioso, Pieno di vigore*. Dicesi delle erbe, specialm. in primavera, quando cominciano a muovere e venir via belle vigorose, e d'un verde bruno che dà indizio di molta forza e viva-cità. — V.

Vermeggià. Dicono i Brianz. per *Verdeg-giare le erbe e li alberi, Vegetar rigogliosamente, Metter germogli, foglie e polloni gagliardi e belli*. Pare venga dal lat. *Vernare*, Pullulare, come fa di primavera ogni vegetabile, e forse è da pronunziarsi *Vernacc* e *Vermeggià*, come si sente in bocca di alcun conta-dino, mentre altri dicono *Verdeco* (ver-decchio) e *Verdeggià*; — e questo par più verisimile. — V.

Vermeggià ... Disse il Maggi per *Es-sere vermiglio*; Essere d'un bel rosso acceso, propriam. chermisi:

Per sì on rosa che vermeggia e no strafiamma.

Baltramina vestita alla moda, p. 182.

Vermigliare, per Colorir di vermiglio, hanno i Diz. ital. — V.

Vèrs [tra le voci con le quali ci volgiamo alle bestie] agg. per allettare

i Poccellini sin sin.

per iscacciare

i Nabbj taa, o vere oio.

per istizzare

i Diodj too.

Verabièll, v. com., per Bertsvèll. *V. nel Voc.*

Vèra (in) agg. Fà bon i verz a vun, m. br. È lo stesso che *Fagli buona l'acqua*. — V. in *Acqua nelle G.* — V.

Polpett de verz. Lo stesso che *Verz repien*, *V. nel Voc.*

Verz in insalata ... Cavoli verzotti allestati e conditi con olio ed aceto.

Verza, sust. f., dicono i Brianz. pe' l' no-stro Verz, sust. m. *V. il Voc.*

Verzèta ... Nome del *Cucubalus Behen* Lin.

Vèsch [Cann da] (in) avv. e corr. = I *Panioni* o *Vergoni* propriamente sono quelle verghe impaniate che noi chia-miamo *Bacchetton*, laddove le canne sono le custodie, o, come dire, le guai-ne nelle quali si guardano i panioni, — *Paniaccio*, o *Paniacciolo*, poi si chiama la pelle nella quale si riavvolgono le *paniutte* (bacchettonn) quando si levano dalle tacche dei vergelli per portarle altrove. — V.

Vescionàda, v. a. Daz. Merc. ... *Veccia*. *V. Vèscia nel Voc.*

Vescionàda. *Vecciato*, Campo seminato a vecchia.

Vescionènt. *Veccioso, Vecciato*.

Vesigh usato da' Brians. per Vessigh. *V. nel Voc. e i, q. G.*

Vesigh on poo de vent, e on grizzin d'aria. *Asolare*, = Tirare una bava di vento = (Caro, *Am. past. ragionam.* III, p. 94). — V.

Vesin (*in*), dopo piccolino, *agg.* Davanzata, al contrario, non approva a il proverbio che vuole che si ponga l'olivo grosso e 'l fico piccolino; per ciò che non meno il ramo del fico che il piantone (*dell'olivo*) vuol esser grosso, e quanto più grosso è, tanto più grosse e gagliarde messe fa, ... convenendo che quale ciascheduna cosa è, tali opere escano da lei = (*Cultiv. tosc.*, del Fico.). — V.

Vèspèr sizzilian ... Tutti sanno che cosa fu il Vespro siciliano; la frase si usa tuttora anche fra noi per indicare strage grande, macello grande, e specialm. se per tumulto, sedizione, guerra civile.

Vèss (*in*) *agg.* = Noi, interrogando, posponiamo il pronome personale, alligendolo al verbo *Essere*, *Avere*, ec.: p. e., El? — Ela? — Èvel? — Èvela? — El staa? — Sarà? — Saràla? — El lùu? È egli lui? — Èla lee quella che fa de sti coss? È ella lei quella che, ec. — Èvela pœu lee? Era po' lei? — Nella *Lingua* il pronome personale, allorchè s'interroga, non sta in forma d'affisso, si vien dopo il verbo, ma distaccato: p. e., *Ha egli fatto?* — *Se' tu nudato?*, ec., mentre noi diciamo — *Ha! lui?* — *Set andaa?* — V.

Vess buss. *Figuratam.*, Non esser vera una cosa. Essere falsa una voce, una notizia, e dicesi di quelle che si spacciano attorno dai paraboloni. È metaf. presa dalle noci bucate, le quali sono bûge e vane, al contrario delle sane e buone, le quali sono stoppe; onde suol dirsi: In temp de guerra hin pussée i bûs che i stopp. — V.

Vesseghe de faghen., m. br. — Fagheu, nel giuoco delle pallottole specialm., vale: — Pigliar la misura della distanza che è da due o più pallottole al lecco, quando all'occhio pare che non ci sia differenza. Onde il modo di dire:

Gh'h de faghen, in senso e propr. e figur., per *La cosa non è certa*,

non è chiara, non è indubitata; — bisogna accertarsene alla prova, con l'esperienza. — V.

Vess, v. a. *Vescia*, *Loffa*. — *Figuratam.*, per *Cosa di minima conclusione*. Onde *Fà ona vessa* (*Maggi*). *Concluder nulla, Riuscire a nulla, Far fiasco*. — V.

Vessiga (*in*) *agg.* Vessiga d'ambizion. *Uomo ambizioso, o piuttosto, vanitoso, ventoso, gonfio di jattanza*. — Così chiamasi con felice espressione il nomini si fatti il Maggi:

Hin vessigh d'ambizion, che quant pu vourœu
Tegh la gravità,

Pu fœr ghe scappa la ventosità.

Coaz. Menegh. a. II, intern. 2, p. 21. — V.

Vessigà (*in*) *agg.* Significa pure *Aliore; Rigrare, Rontare, Voteggiare* attorno a che che sia.

Vivem ben, vivem prest, ch'è quell seghes
Che no veniga attorna del copin,
Fora el pò fà de luja per on poez, —
Ma l'è viciin.

Bossi, Ode VIII, pag. 112. — V.

Vessigottà. *Fare il permaloso, lo schifitoso, il fastidioso, il difficile da contentare*. — V.

Vèta [Chi impresta, ec.] (*in*) *agg.* *V. in Imprestà nel Voc.*, e leva i puntini e la dichiarazione che porterassi in Imprestà.

Vestli (*in*) *agg.* Vestli da sposa. *Abito nuziale*.

Vèzz. *Uso, Costume, Modo di procedere*. Onde

Mudà vèzz. *Mutar costume*; e il modo proverbiale San Giovanni muda vèzz:

Come carra che l'era,

.....

Fa invialza coi carraz,

No ghe fa mai manca a mudà vèzz.

Maggi, Coaz. Menegh. I. Agg. p. 101. — V.

VeZZa, v. br. *Cagnetta calda*. — V.

VeZZa, che Svezza anche dicesi. *Figuratam.*, *Donna da vezzi; Che fa la vezzosa, Moiniera, Sinfia*. — V.

VeZZona. Accrescitivo di *VeZZa*. — V.

Via (*in*) *agg.* Per *ariam via*, Forse dal *per aliam viam* de' Magi; ma non significa, come quivi, per altra via, bensì s'usa per una notizia venuta non si sa ben d'onde, quasi venuta su l'ali

del vento, in somma, per le vie dell'aria. — S.

Per via de ... Per mezzo di ..., Per cagione di ... El l'ha avuo per via del tal. *L'ebbe per mezzo del tale.*

A Mett a la via agg. La Crusca ti dà *Mettere alla via* nel medesimo significato, che l'osiam noi, cioè di Metter a o in ordine, in punto, in pronto, in arnese. — V.

Tegol'a la via. *Tenere alla via*, cioè *Tenere a ordine*, *Avere in pronto*, in punto; *Tenere ben assetto*: p. e., Missee Felipp el ten a la via quell so vignœu, come 'na popola. — V.

A Tirà-via agg. Usiamo anche per *Partirsi*, *Camminare*, *Tendere a...*, *Andare a suo viaggio*. — V.

Via, *Avvezzo*, *Assuefatto*, *Avviato*.

Vialber (in) agg. Per similitt., è detto *Vialbera* un ornamento, sia di rilievo e metallo, o sia dipinto, che corre torcendosi e ritoreendosi a guisa di vitalba lungo, poniamo, uno stūpite, ee. — V.

Viciçória, v. e. hr. Per *Forza vitale*, *Vigore*, *Possa* che sostiene e consolida la vita. — D' un vecchio infermo e avigorito affatto una donna brianzuola mi diceva: *L'è impossibil che 'l se rebella-sù, perchè nol g'hn più viciçoria in corp.* — *Frigent effetae in corpore vires* (Virgilius, *Æn.* lib. V, v. 366). — V.

Viciçria. Usa il Briantéo per *Felice successo*. — V.

Portà viciçria. Riuscire felicemente in alcuna faccenda. — V.

Vidèta (in) agg. *V.* Vidlana nel *Voc.*

Vidór (in) eorr. e agg. Il complesso delle viti d'una vigna. *Vitame*: p. e., In quell locogh gh'è on gran bell vidor. In quel terreno c'è un rigoglioso vitame. — V.

Viènda, v. e. verso il Comaseo. *Avviamento*, *Pendio*. — Cattà la viènda. *Prendere un'abitazione* (on lecchett).

Vigna (in) agg. Vigna spesso ... Quella vigna che occupa tutto il campo per sé. Rara fra noi.

Vessa patron del camp e de la vigna ... Esser padrone assoluto.

Vil [Vil d'anin] (in) agg. Volendo poi tacciare di vilta qualcuno, allora sol-

tanto diciamo all'italiana *Vile*: p. e., Te see on vile. *Uom vile che sei.*

Vilàn (in) agg. Ghe u'è annò de sti vilàn de confessà?... Dettao comunissimo nelle nostre hœche ogni volta che ci vediamo innanzi continuare la sequenza di più oggetti da lavorare o spacciare, che desidereremmo già al suo fine. Anche ne' giuochi di carte ehi deve rispondere a più carte d' uno stesso pulo e no 'l può, nsa il dettato. Villantée. *Villanterio*, nome d'una terra del nostro contado che al Maggi (nel primo verso delle ottave a un *Padre girolomino su 'l furto notturno fatto nella Sacrestia del Collegio di S. Girolamo*, p. 258) somministrò lo scherzo: Creanz de Villantee, *Villanie*, *Malcreanze*.

Vio (in) agg. Vin bocato, *Vino abboccato*, Vin che raspa el canaruzz ... *Vino hrusco*, acerbo. — Dicesi pur di qualsiasi frutta acerba ed agra. — V.

In Vin de grasg eorr. = Il *Mezzo grappolo* è un vino scelto, sopramano, generoso, fatto di mezzi grappoli della parte più vicina al picciuolo (*V. Davanzati, Cultiv. tosc.* p. 230-31); laddove il *Vin de grasg* è il *Graspio* de' Pavesi e dello Spadafora e il nostro *Capzi*, che in generale è sempre di qualità inferiore. — V.

Vin de trii. È lo stesso che *Ciorlinna*, *Ciceiorlaja*, *Chiarello*, *Vinello*, *Aquerello*. Vino debole per sé o per essere annacquato. — *Figuratam.*, Discorso prolisso, stemperato e nojoso; dilavato, annacquaticcio. Onde *Imbriagà col vin de trii* per *Seccare*, *Nojare* con discorsi al fatti. — V.

Vin de-vott, Vin de messa, *Vino legiero*, senza nervi. — V.

Vin fua, Vin madur ... *Vino*, nel quale co 'l tempo (che, secondo vini, può essere più o meno) si sono svolto e stabilite quelle condizioni o qualità che lo fanno essere perfetto nel suo genere, e quindi atto ad essere bevuto. — *Visto che è nella sua beva*. — V.

In Vin lèmped nota che può un vino aver di molto colore, ed essere tuttavia *lèmped*, cioè lèmpido, tirato, trasparente. — V.

In Vin recent o rizzent nota che può esser razzente e piccante un vino così bianco come rosso. — V.

In Vin superbo o cont i baffi agg. Il Porta nel Brindes lo dice Baffios.

In Vin zerb avverti. Si vorrebbe piuttosto tradurlo in *Vino ancora giovane, non ancora fatto, Vino immaturo*, cioè che non è ancora venuto il tempo della sua beva, se bene, in quanto è vino, sia buono, anzi ottimo, e fatto secondo tutte le migliori regole dell'arte. — V.

— Avegh i baffi de vin ... Aver quella semiluna vinosa su 'l labro superiore che vi rimane allorchè altri bacia amorosamente la tazza. Quello che i Valtellini dicono *Avè el rodèl*.

El laeo l'è pussee fort del vin. La natura può più dell'arte (G. Giusti, *Prov. tosc.* p. 207).

Lassasa ciappà del vin ... Maniera garbata che s'usa da' Brianzoli, quando vogliono attenuare il fallo dell'aver uno bevuto troppo più del bisogno. — V.

Quand se mett el vin in di seggioo, l'oon adree el par bon. — Ciò, essendo segno che se n'è fatto poco, fa che si trovi buono anche quello che negli anni d'abondanza si sarebbe poco o nulla curato. — V.

Vess in del vin de trii. — In senso largo, vale *Essere in basse aque, in basso stato*:

Ah che vin

Limpid, viv e savorii!

De quest chi in del vin de trii

No ghe n'è propi mai stas.

Porta, *Brindes*, p. 169. — V.

Viotèna. Specie di tela. *V.* Sessantenna de Crema i. q. G.

Vicùla (in) agg. Tèù-sù la vicùla, e Invià la vicùla. È lo stesso che Tèù-sù la scarliga. *V.* Scarliga nel *Voc.* — V.

Violón [Fiore]. Così assolutamente detto, vale a' Brianz. il fiore della vinca, o perviua, pur detta da loro *Pervinca*. — Con l'aggiuntivo di *gald* è a' medesimi il fiore della primoletta (*Primula veris*). — V.

Violón de sales. *Figuratam, Uomo dappoco, Tentennone*. — V.

Vioronàda ... Arcata di violone; e, figuratam., *Monchioneria, Corbelleria, Sciocheria, Baggianata*.

Vlpera (in) agg. La vipera la g'ha l'ass de piech in sul cno dicono i contadini del B. M. con aperta superstizione.

Vira (in) agg. *Vira-vira* (così ripetuta) è voce con che le donne chiamano le oche al pasto od al pollajo. — V.

Virgioia ... Specie di stoffa di seta.

Virtù (in) agg. No gh'è erba che varda in sù, che no gh'abbia la soa virtù. *V.* Erba i. q. G.

Visament. *Avviso, Avvertimento, Documento*. On visament a temp l'è on bel l'issuuz (Maggi, *Cons. Menegh.* I. *Agg.* p. 99). — V.

Viscardin ... Specie d'uccello che è il *Turdus torquatus* Lin.

Vis'cèra, v. br. È lo stesso che *Viscàrda*. *V.* nel *Voc.* — V.

Vis'cia, v. c. Vinciglio, Scudiscio, Vincastro, Barchetta forse di vinco, salcio. — V.

Vis'cià-sù. Scudisciare, Percuotere di scudiscio. — V.

Visità ... Noi usiamo nel solo senso medico, chirurgico. Traduciamo in vece l'ital. *Visitare*, se amichevole, per *Trovà*; se complimentoso, per *Fagh visita*.

Visitinaa (in) agg. Noi per questa voce intendiamo così una visita di breve permanenza, come una visita di persona gentile, amareggiabile, ec.

Vissigà. *V.* Vesigà i. q. G.

Vissinèll ... Nel distretto di Saronno chiamano così la *Polvere raggirata dal vento* a maniera di vortice:

Come la rena quando il turbo spira,

Dante, *Inf.* c. III, v. 30.

Vista (in) agg. Bassa de vista. Dice il Brianteo per Corto di vista, Miope, Losco. — V.

A Shassass la vista a vun agg. *Divenir losco, Illoschire, Appannarsi la vista*. — V.

Scarsitaa d'ann bondanza de viats. *V.* in Ann i. q. G.

Usej de vista. *V.* Usèll i. q. G.

Vlt (in) vol. IV, p. 523, c. 1.^a, r. 10, là dove dice — *Legname*, e co' l' *Davanzati Osso* —, fo osservare che il *Davanzati* non chiama osso giammai il legname, o i tralci legnosi della vite; — bensì in più luoghi dà il nome di *osso* al legno di qualsiasi altro albero diverso dalla vite, considerandone la luccia come la parte carnea di esso. — V.

A Tòt-indree ona vit agg. « Ridur corta una vite » (Davauzati, *Cultiv. tosc.*). — V.

Vit (in), signif. 1.º, agg. Faa a vit, *Vitalto*; e, figuratam., V. Desnodàa i. q. G. Vitòr. *Vittore*.

A S. Vitor trà-sceura la bianchetta con tutt onor, V. Bianchètta i. q. G. A S. Vitor mett la pell al sol ... Prov. de' contadini brianz., indicante la caldura solita inforzare ne' loro colli con l'avanzarsi del maggio (all'8 del qual mese ricorre la festività di quel Sauto).

Vitta (in) agg. Mett la vitta in abandon. Dice il Brianzuolo per Non contar più, Non far più caso della vita, Essere risoluto di morire ad ogni patto:

E messo avè la vita in abandon.

Luigi Palci, *Morg.* c. XI, 2. 100.

Qul però vuol dire Si dava per morto, da che era già in mano del buja, e non vedea modo nè via di salvarsi. — V.

A Podè, o no podè fa la vitta agg. e corr. = Potere, o non poter durarla; Potere, o non poterci vivere, sottinteso con quella fatica, con quella spesa, con quella perdita, e simili: p. e., Se ghe fuss on gott de viu, taut se podarav fa la vitta. — V.

Se te fec inel [se te tret via, p. e., tutt coss al giocugh] che vitta faremm de chl inanz? Se tu fai così, di che viverem noi? — V.

Vitta [Corpo, Imbusto] (in) agg. Portà ben la vitta. Avere bel portamento della persona, Atteggiar bene o bellamente la persona, in audando o stando; Aver bello e leggiadro movimento, ec., della persona. — V.

Stà-sù io vitta ... È alquanto diverso dallo Stà in su la vitta, registrato nel *Vocab.* Questo vuol dire Portar bene la persona, Avere bel portamento; laddove il primo significa Andare o Stare diritto e in petto, impettito, intero. — V.

Vitt d'inorbias dicono varj contadini, specialm. verso il Comasco, per sinonimo di Vitt de lader. V. il *Vocab.* in Lader.

Vitta (Fà) ... Ajutare a smovere massi, travi, ec. Dienno aneho Fà fudiga.

Vitupéri (in) agg. Il cont. brianz. usa questa voce in significato di Subbissio,

di Ruinio, per Gran quantità: p. e., Gh'era tauti pret a quella festa? — Ghe n'era on vituperi. — V.

Viv (in) agg. A nominall come viv ... Parlando di persone defunte, è una figura di concessione. — A nominall come viv, l'era on poo sur ... Con reverenza, egli era pur pazziccio.

El in' ha lassà de viv fin che scampi. V. Lassà [Testare] i. q. G.

Me basta elie se poda viv. Mi contento che se ne possa cavare (p. e., da un traffico, da un terreno, da un'industria) tanto da poter vivere. — V.

Sonà de viv. V. Sonà i. q. G.

In Viv del sù agg., cioè di reddito e senza guadagn d'arte, di professione, di commercio.

A Viv de spiritussant agg. « Vivere di polpe di miracoli » (Ruspoli, *Sonetti*). — V.

Viva, aggett. d'Acqua. V. i. q. G.

Vizzi (in) agg. Dagħ di vizzi a van, Avvezzarlo male, Fargli prender vizzo, preso in mal senso. — V.

Vezao in senso di Uso, Abito, Consuetudine, Costume certo non lodevole, se heve non sempre malvagio e reo. « Questo tuo visio del levarti in sogno ... ti darà una volta la mala ventura » (Boecaccio, *Decamer.*). — V.

Vœlja (in) agg. Sarà la vœlja de fa ben, de studià, ec. [Maggi]. Scappare la voglia di ... — V.

Vœulta (in) agg. A vœult a vœult. Di quando in quando, Di tanto in tanto (lat. *Interdum*). — V.

Mesurà tre vœult e tajà 'na vœulta. V. Misurà i. q. G.

Ona pocca vœulta. Una volta sola. — V.

Vôga (in) agg. I Comaschi la dicono Ova, i Valtellinesi *Rotna*, varj Tirolesi aneho *Golp*, que' di Valverzasca *Coraddo*, e i moutauari del Friuli *Martôr* o *Menandôr*.

Volant, o Volin ... Cerchio di legno o di ghisa che, infisso sopra assi rotanti di machine, e rotando con esse, ne mantengono costante la velocità. — S.

Volentà [Fà part e volontà] (in) agg. Il dividerai de' beui in una famiglia, facendo coel ciascuno sua volentà, e pigliando la parte propria. — S.

Volentera (in) agg. Dagħen volentera,

fr. cont. dell'A. M. *Darne largamente*, Abundare.

Volovàn (in) agg. Dal franc. *Vole au vent*, perchè leggero, per essere di pasta sfoglia, sembra volare al vento. — S.

Volpiona ... Aggiunto di terra, la quale è una helletta (detta da noi *littón*) mista con alquanto argilla. *Terra belletosa?* È una delle due terre di che abonda la Geradada. — V.

Vòlt e Avòlt (in) agg. Andà avolt. Figuratam., Trattare di cose che trascendono di molto le ordinarie; *Andar alto*, *Andar nelle nuvole*. — V.

Voltà (in) agg. Voltà ona robba o Mudagli el ait o el post. Fr. figur. cont. verso il Comasco ... Rubarla.

A Voltà-sott agg. Figuratam., Mancar di parola, Promettere e non attenere: *Lunga promessa con l'attender corto*.

Dante, *Infer.* c. XXVII, v. 110. — S.

A Vultass-iodree agg. V. Iodreo i.

q. G.

Voltà-via di mieeh. Lo stesso che **Voltà-là di toceon de pau.** V. nel *Voe.* in **Voltà.**

Voltà. T. de' Carroz. *Far la volta.*

Voltàn (in) agg. Rete da pescar trote che da altri è o fu detta anche *Altina*, *Oltàn*, *Oltandz*, e *Voltràn*.

Voltàn di boech. T. de' Forn. ... **Voltàelle** che si fanno agli abbocceatj della fornace, alte un quattro decimetri da terra, le quali servono d'appoggiatoj alle legne che vanno abbruciando.

Voltàn (in) agg. Raggiatore. — S.

Voltràn. V. **Voltàn** i. q. G.

Volùmm (a) nel Voe. ed a **Valùmm nelle G.** agg. Fà volumn. Figuratam., *Fare gran mostra di sé, Fare gran comparsa, Essere appariscente:*

... I coes del mond che in su la pruma

Fan volumn, ma a la fin gh'è domà scema.

Maggi, *Canzona sopra i Nazi*, p. 194. — V.

Menà volumn. Figuratam., *Stroflagiare, Acerescer mole, Rigonfiare, Dar rilievo e rierescenza.* — Dicesi, per lo più, di vestito di donna, vantaggiato nelle pieghe e nella misura, sì che stin, per una certa rigidità della stoffa onde è fatto, largo e disteso all'infuori; il che fa parere la persona che l'indossa di maggior volume che realmente non è. — V.

Voluà (in) agg. S'usa tra noi anche in questo singolare signif. L'ha volou morir! Egli fu per morire, Fu a un pelo per morire.

Vóra (in) agg. A vora a vora, fr. e. verso il Comasco. *A pena, A mala pena.* Lo stesso che l'*A vœur a vœur* de' Brioz. V. *Vœur nel Voe.*

Vorè (in) agg. Ne vuj trii, quatter, ee., come il, o di tœu pari. — Maniera che sente, secondo casi, della millanteria; cioè, De' tuoi pari ne so star tre, ec., come niente, non li vedo, me li mangio in inalata. — V.

A L'è propri quell che ghe vœur agg. È il caso, il casissimo, È molto a proposito. — V.

Vœubbia ce sia, m. br. *Sia chi si voglia.* — V.

Vorè o no vorè, l'ha de vess insci.

Ova? Bisogna striderci

O volete o volare,

G. Giusti, *I Disc.* che corr. — V.

Vós (in) agg. Vós de ferr e strase. Disse il Maggi per *Voeiaecia stridula* (Vós de strasece. V. nel *Voe.*). — V.

Vós scajàda ... Dice il Brianz. per *Voce rauca, aspra e chioecia*, che noi diciamo *Schejada*. V. in **Vós nel Voe.** — V.

Vosà (in) agg. Vosà ona personns, ou fatt. Usa il Brianz. per *Divulgare, Celebrare, Decantare, Pubblicare lodando, Parlarsene molto, E antieam. Famare*, — cioè, *Mettere, o Rceare in fama, in rinomanza.* — Ai scœu di la tal l'era vosada, comè per la sova bellezza; — El tal l'eva vosaa per on omm de parer. *A' suoi di la tale era molto decantata, celebrata, rinomata per la sua bellezza; — Il tale per la sua esperienza, sapienza, ec.* — V.

Vosàa usa il Brianzuolo nella fr. Vesa vusaa. *Essere in fama, in voce di ...*, *Essere famigerato, famoso, rinominato; e dicci così in bene, come in male.* — V.

Vosolà, verbo, e Vosolamént, voci br. È propriamente quel Mormoreggiare indistinto di molte voci lootaoe. — V.

Vosolà i oregg. Bucinare, *Zufolare li orecchi, Putir zufolamento negli orecchi.* — V.

Vosolament d'oregg. Bucinamento, *Zufolio, Fischiamento d'orecchi.* — V.

Vóst (in) agg. Vóst gh'è el riscett e se
sira on fusett, *V. Fusètt i. q. G.*
Vàn (in) agg. Numer vun, *V. Nùmer i. q. G.*
Vùua (in) agg. Fann vunna. Dicono varj
contad., e specialm. verso il Comasco,
per *Cacare*.

A Vess tucc a vunna agg. Essere a

una, nel preciso senso che l'usiam noi;
l'usano pur anche i Toscani: « Ha
fatto lega co' Pisani d'essere a una con-
tro a' Fiorentini » (Portovenieri, *Memo-
riale*, ec., nell'*Arch. stor. ital.*, vol. VI,
p. 322). — V.

Z

Zaffùtt. Mangione, Pacchione, Divor-
tore, e sim. Figuratam., Uno che tutto
piglia, coi tutto serve, ec. — S.

Zàina (in), sig. 2.^o, agg. Ooa zàina d'on
omm. *Una conca fessa, V. in Cìrr*
[Tira-là pussee, ec.] nel *Voc.*

Zampèll (in) agg. Mett vun in d'on zam-
pell, m. br. Metterlo in un intrigo, in
un imbarazzo, in pericolo d'inciampa-
re. — V.

Zanfòrgna (in), sig. 1.^o, osserva. La Sam-
pogna de' Toscani propriamente è il
Piffero o Zufolo rusticano, fatto di
scorza di castagni o di gelsi, tratta
intera e soda dai lor polloni quado
sono in succio. — Zinfonia chiamano
i Toscani l'organetto di sette canne, o
bocciulli di canna. — Zampogna chia-
masi anche la fistula o cannello ani-
mellato pe' l'quale si dà fiato alla cor-
namusa. — I Brianz. dicono Zinfòrnia
anzi che Zanfòrgna. Ne' *Diz. ital.* tro-
vasi *Cinforniata* per *Tirùdra*. Per na-
turalo che ei debba essere anche *Cin-
fòrnia*, e *Cinforniare*, dalle quali voci
deriverebbe la *Cinforniata* in senso fi-
gurato. — La *Ribèra* o *Ribèba* è piut-
tosto la Chitarra italiana, strumento
a corde; e il *Ribèchino*, Chitarrino,
ec. — V.

Zapàtta (in), sig. 2.^o, osserva. Nelle Vite
de' Frati Francescani e nel *Glossario*
del Du-Cange son detti *Sabate* i sandali
che solevano calzare i detti Frati, onde
venne *Sabalato* e *Insabalato*, e fors'an-
che il nostro *Malsabbadan*, per *Mel* in
arnese, *Mal* calzato. *V. Malsabbadan*
i. q. G. — V.

Zàppa [de goja] (in) agg. Zappon da
ghiaja.

Zàppa [T. de' Bott.] (in) osserva. La Zap-

pa de *Legnamee de vassey* è l'*Ascenta*
torta, de' Toscani, la qual serve a la-
vorare nel concavo dello doghe. — *Asce*
a zappa è uno strumento in forma di
zappa con corto manico di legno, ma
non è curva. — Uu altro simile stru-
mento, pur non curvo, con manico di
ferro, si usa a raschiare le botti per
polirle dalla gromma, detto da' Toscani
Ascin e *Rasidra*, e da noi *Raspina*.
— V.

Zàppa e Zapparia. T. d'Agricolt. Cosl
chiamasi tanto quella determinata por-
zione di campo seminato a grano turco,
che l'affittajuolo assegna a' suoi brac-
cianti da zappare, rincalzare, racco-
gliere le spighe, spogliarle e sgranarle,
quanto quella parte di grano turco che
tocca a ciascuno per si fatti lavori, la
quale suol essere il terzo del racoltu.
Una Zappa suol daro da 5 ad 8 mog-
gia di grano, secondo li anni. — V.

Zappà (in) agg. Al grano turco i conta-
dini dell'A. M. dauno ora due, ora tre
sarchiature. La prima e inevitabile spe-
cificano co' l' nome di *Picètt*; la secon-
da, che fanno soltanto allorchè nuova
malherba ha invasa la piantagione, chia-
mano *Rugà*; la terza, in cui rincolmano
la pianta, dicono *Regolzà*. I *Diz. ital.*
fanno uua confusione di *Sarchiari*, *Zap-
pari*, *Mareggiari*, *Chisciari* e *Raderi*,
che è una maraviglia. Ma, se non erro,
il nostro

Picètt è da tradursi per *Zappare* o
Sarchiare;

Rugà, per *Chisciare* o *Radere*;

Regolzà, per *Rincalzare*.

Zappèll (in) agg. Bon de mett là sul zap-
pell de l'us'c ... Essero un dappoco,
senza energia, che non sa prodursi

nè farsi innanzi nel mondo. — V.

Stà semper sul zappell de Pus'e, fr. br. Non si dipartire mai da casa, *Nan cavar mai più fuor della soglia.* — V. Zappellà, v. c. verso il Comasco ... È aggiunto di cielo sparso di larghe nuvole. *V. Ciel fa laua nel Voc. in Lana.* Zecca (in), sig. 2.^a, corr. L'animaluzzo che noi chiamiamo Zecca è una specie di scaro, ed è tutt'altra cosa dal tafano (*assillo, oestro*). La Zecca ha otto piedi, due occhi laterali, sorbitujo piccolo ed aspro, due zanne e le antenne setolose. Si attacca ai cani, alle volpi e ad altri animali, ed ingrossa per succiamento di sangue. — V.

Figuratam., dicesi di persona avida che s'attacchi a chi n'ha e non lo lasci fin che non l'ha tutto succiato e smunto. La Zecca l'è taccada; o vero El ghe s'è taccas a la pell consu ona zecca.

(La mignatta è alla pelle, nè levatacne
Vorri fuché di sangue vi sia gocciola).

Aristot., *Necroman.* a. III, sc. 4. — V.

'Zecca ... Sp. di rete. *V. Monti, Voc. Com. in Zaccu.*

Zecchiu (in) agg. Parì robba de fa zecchiu. *Avere un viso da rigoglio (galbee), di color d'oro; Essere impolminato.* — V.

Zémbol (in) osserva. La Zémbola non è un sottile rimettiticcio di pianta, al beue, almeno a'Brianti, è un pollone rigoglioso e vegenutoccio. — Zembola è più che *Garzeu*, dacebè con questo nome si chiama così il tenero pasupino o germoglio della vite, come l'ancor tenero polluncino o germoglio di qualsivoglia albero, frutice, suffrutice, erba. Il *Garzeu*, cresciuto a certa grossezza e lunghezza, e acquistata durezza di leguo, prende il nome di Zembola in tutte le piante, fuorchè nella vite, nella quale il *Garzeu*, divenuto tralcio, prende il nome di *Marza* o di *Coo*. — V. Zémbolà ... Ricco di polloni, e direi quasi Pullonuto.

Zémbolón e Zémbolòtt (in) agg. Figuratam., dicono i Brianza. di un giovinetto o ragazzo rigoglioso, da crescer tosto, vegenutoccio. Anche *Pollastrone* cresciuto innanzi al tempo. — V.

Zéua, *V.* Bocca de balla de raum i q. G. Zéualluua (in) agg. I Bolognesi chiamano *Pannurón* questa specie di parato che i Toscani direbbero *Drappellone*.

Zèuer (in) agg. Zèuer recotta, v. a. Daz. merc. *Ceneraccio, Cenerata.*

Zèrb (in) agg. Zèrbid usiamo dire piuttosto; e così ne' vecchi stramanti troviamo *Zerbidum* per terreno sterile, selvatico, ec. *Zèrbido* e *Gèrbido* dicono i nostri Ingegneri, italianiudolo. — Pare venga da *ex-herbidus locus*, cioè luogo nudo e crudo, senz'erba affatto. — V.

Zero [Zero-via-zero] (in) agg. *Abacare di zeri.* — V.

Zèsta de la legna. *Cesta da ripor legna.* Secondo qualità è nominata variamente dai Toscani, a quanto dice il Carena (*Prontu. p. 326*). Di vimini la dicono *Paniera delle legne; d'assicelle* e spesso coperchiata, *Cassa delle legne*; di legno gentile e quasi mobile elegante, *Cassina* o *Caminiera*.

Zètt [de' Filatoj] (in) agg. Alcuni lo dicono il *Pa-e-vieni*.

Zettà (Z dura), v. c. *Accettare.* L'invidia l'è creanza, e el zettà l'è petulanza. *V. Petolanza i. q. G.*

Zabbià. *Zirlare, Subbiare.* Dicesi specialm. dei tordi che inandano fuori il zirlo (zi zi). — V.

Ziffol (in), 2.^a sig., Pelà e Pelàa come on ziffol, fr. c. br. *Raso, Pelato affatto.*

A Ziffol o Sonell de primavera agg. *Sampogna* lo dicono i Toscani, e in questo senso lo registra il Manzoni nel suo *Dia.* — V.

Zila (in) agg. Zila de compliment ... Specie di ceca lavorata assai fine.

Zimbalda e Cimbarla ... Così chiamano i Carrettieri (*Baree*) quel lettuccio pensile che si suol appendere sotto le bare o carria-bara per uso di adagiarsi e dormire. — V.

Zimbol. Dice il Briauzuolo per *Cembalo*. — V.

Zin nel B. M. per Forcell. *V. nel Voc. Grass* come on zin. *Grasso bracato.*

Zin zin ... Verso con cui s'allettano i porcellini a entrare nello stabbio, ec.

Zing (in) agg. « L'esperienza ci mostra che il riso seminato su i campi (che furono l'anno innanzi) a frumento riesca felicemente; *laddove se tu lo semini su i campi del grano turco, o di due novelli, cioè in quelli che dopo il frumento abbiano portato immediatamente altro grano (come miglio, pa-*

nico, formentonino), non suol prosperare, e soggiace alle nebbie non solo, ma anche al zingo » (Paolo Lavezzari, *Disfetti dell'Agric. milan.*). — V. Zinzénga e Zozzúga .. Erba che fa una radice tuberosa molto amara. — Figuratam., per Tossico:

..... e se fan

Bellin bellin sul volt,

E ie l'istess temp sotman

Ve metten la stoniera io la polt.

Maggi, *Su la falsa felicità del mondo*, p. 250.

Avere il mele in bocca, ed il rasojo a cintola, Dar buone parole e tristi fatti. — V.

Ziozigh e Zinzinà (in) agg. *Succhiellare.* — Zinziond coo la man, tirà su i cart per i pee (Maggi). *Succhiellare le carte* (da giuoco), *tirandole su a poco a poco.* — V.

Zinzinguel (v. not. usata dal Maggi). *Finterie, Finzioni.*

Zio (in) agg. *Vessa o Fà el zio Bacch* V. Bacch i. q. G.

Zioù. *Migliarino di padule* (Savi). Specie di uccello che è l'*Emberiza schoenichus* Lio.

Ziplöcch, v. br. *Baggé, Baccello, Bachiocco.* — V.

Zirögen, aggett. di Candil. V. Stéarich i. q. G.

Zitti [T. Testr.] (a) nelle G. agg. Più spesso vale un segno di disapprovazione ad uno spettacolo, ma meno violento del *Fùcià*; e si fa appunto con quel *semifischio* che si usa per far tacere altrui, forse perchè giusto si voglia imporre silenzio a chi volesse applaudire. — S.

Zoccorà, v. c. *Zoccolare.* Camminare facendo rumore co' zoccoli. — Oggi soltanto (4 di giugno, 1849) ho udito la voce *Zoccorà* qui in Oliva, e ripetutamente e da più. E in tanti anni o non vi posi mai mente o non mi venne mai udita. Perciò torna inutile la perifrasi equivalente che registrai sotto *Zoccon* anni sono, perchè ooo conosceva quest'altra propriissima voce.

Zoffregliett (in) agg. *Rugà con zoffregliett in scénder colda.* Figuratam., *Aggiugner olio, o legne seche al fuoco.* — V.

Zòj (in) agg. *Dagh, o Mandagh i zoj a la sposa. Mandare il forziere alla*

sposa (Monaldi, *Diario*); *mandarle, cioè, l'astuccio, o cassetina dove stanno rinchiusa le gioje che le suol donare lo sposo.* — V.

Zollà (in) agg. *Azzollare* usò il Caro (*Mattacini*, V) io senso di *Bussar uno, Picchiarlo come va:*

..... e se lo scrollo

Non giova, o tu lo strassa, ed io l'azzollo. — V.

Zöpp (in) agg. *Cavalee zopp...* È lo stesso che *Terzolaa. Bachi sterzati; Mescolanza di bachi sguagliati* (Lambruschini). — V.

Dai segnati da Dio tre passi idrofo, da oo zopp vott. — Prov. di ch. signif. — Ma nondimeno qui conviene avvertire co' Pallavicini (*Del Bene*, lib. II, par. I, c. xxix, p. 250) che « i ciechi e i segati ooo sono peggiori degli altri, ma più osservati, perchè minor di numero e più riguardati per aspetto ». — D.

Zoppàss (in) agg. *Zoppass i cavalee, che diciamo anche Terzolass. Sguagliarsi; Sterzarsi* (Lambruschini). — V.

Zórla [Z dura e O chiuso], v. c. br., *sinon. della nostra milanese Petteghiscia.* V. nel Voc.

Zorlàn, v. c. br., per Impettolàn. V. nel Voc.

Zorlada e Zorladura. *Impiattaccheratura, l'essere insaccherato.* — V.

Zorlùss, o Iozorlùss, v. c. br., *sinon. d'Impettegolùss.* V. il Voc.

Zorni (in) osserva. Pare venga piuttosto da *Giorno* (Zorno, alla venez. e lomb. ant.). *Guardare di splendidi ornamenti d'oro e d'argento e gemme, sì che il guarito splenda come un bel giorno sereno.* — V.

Zùbo e al pl. Zùbi .. Nel contado verso il Comasco danno questo soprannome a' Montasari genovesi e piscentini che vi scendono ad eseguire i lavori agrari di molta fatica. *Trentin e Resegott* li chiamano in altre parti pur del nostro contado. V. il Voc.

Zucca (in) agg. *Zucca saota. Zucca dal collo torto della gragnopolenta. Zucca a cedrato.*

Fà zucca lusa con vun. *Urtarsi l'un capo con l'altro di due che trovasi appresso.* — V.

Zucca de gravalon. *Vespajo, Vespeto, e precisam. quello peodolo da rami*

d' albero o appoggiato a ceppaje in cui abitano vespe o calabroni. — Il Redi diceva che differenti di lavoro sono i vespeti. Quello che qui in Brianza dicono *Zucca*, e ch'io ho qui sott'occhio, è un lavoro de' più mirabili a vedersi.

Zucca de vesp. Qui pare distinguono le differenti abitazioni vespajose. Se grande e pendolo da rami d' albero, o appoggiatovi e per lo più stanza di calabroni, lo dicono *Zucca*; se picciolo e attaccato a ripe o case, *Zucchin de vesp*, e per lo più è stanza di vespe terragnole; se allogato in aleua buco

di terra o d' albero, lo dicono *Tana de vesp*.

Zucch e *Zusch*. Dicesi verso il Pavese per *Gabbà*. *Scapazzare*. (Ivi la *Capitozza* è appellata *Zucch*, *Zusch* e *Sciusch*) Fare *zucco* uo albero, levandone la cima e tutte le rame. *Zucco* ebiamano i Toscani il grano tosello, il grano senza resta; e *Zuccone* chi ha il capo privo di capelli. — V.

Zùcch, dimin. *Zucebèll*, *accrescit*, *Zuccón*. *Eminenza*, *Sommità* di monti; *Estrema cima*, *Pizzo*, *Cucuzzolo*, *Zuccolo*. — V.

Zyázazeg per *Syázazig*. *V. i. q. G.*

DISSERTAZIONE PRIMA
NOZIONI FILOLOGICHE
INTORNO
AL DIALETTO MILANESE

DIALETTO MILANESE

§ 1. *Popolazioni che lo parlano; estensione e sfumature per le quali si va confondendo co' Dialetti vicini.*

« **I** confini entro cui si parla il linguaggio milanese e li altri suoi affini, rappresentano tuttora la geografia dei secoli romani. Inosservato all'Europa, quest'idioma è parlato da oltre un milione di popolo (1). » Pretto si ode in città, e specialmente nelle parti più abitate dai popolani, come sono la Porta Ticinese, la Porta Tosa, la Porta Comasina, il Mercato (*Verzee*), e la più parte di quelle contrade che, per essere state il deposito del cavaticcio del Naviglio che forma cerchia alla città propriamente detta, furono denominate *terraggi*. Nelle altre parti della città è parlato con più o meno schiettezza, secondo la maggiore o la minor cultura delle persone. Tutti però e popolani e signori hanno abitudine di parlar sempre il dialetto in qualunque siasi occasione. Fuori di città, così ne' borghi come ne' suburbj, si ode ancora abbastanza schietto. A poche millia più oltre continua tuttavia quasi identico nelle frasi e nei vocaboli, assumendo però la forma e la pronunzia rusticana. Verso nord-est sfuma nel Brianzuolo; a nord-ouest nel Comasco; a ovest nel Verbanense e nel Novarese, a ovest-sud nel Pavese, a sud e sud-est nel Lodigiano; ad est nel Bergamasco pianigiano. Le lingue si estendono più o meno secondo il dominio maggiore o minore delle genti che le parlano (2). Perciò il Ducato Milanese, cui altre volte soggiacevano ben più altri paesi che non quelli cui è stremata oggidì la nostra provincia, estese il vernacolo nostro anche nei luoghi che sono per accennare; e, non ostante la cessata dominazione, lasciò in quelli tanta parte del proprio carattere da doverveli considerare come suoi suddialetti. Tali sono il Pavese, il Comasco, il Brianzuolo, il Luganese, e quello di moltissimi paesi delle Riviere del Verbano, del Lario, del Ceresio. Quasi ancora dipendenti pe' vocaboli se ne potrebbero dire il Novarese, il Vigevenasco, il Lumellino, e più ancora il Lodigiano e il Cremasco; un po' meno

(1) D. C. Cattaneo, *Introduzione alle Notizie naturali e civili su la Lombardia*, pag. cxi (Milano, Bernardoni, 1844).

(2) Toloméi, *Il Cesano*, pag. 14.

l'Intragnino e il Bregnasco; ma la diversità nella pronunzia è così fatta che ho reputato meglio noverarli sotto altri stipiti. Il Valtellino in vece parmi non male ascritto allo stipite nostro per la molta affinità della sintassi, e perchè oggimai non più numerabile fra i vernacoli valligiani-italo-svizzeri; e ciò ad onta della molta varietà corrente fra noi e li Alti Valtellinesi specialmente in fatto di vocaboli.

§. 2. Origine, Progressi, e Mutazioni avvenute di tempo in tempo.

Varj dotti si sono applicati a indagare qual parte abbiano avuto l'idiomi gallico, celtico, greco, latino nella formazione della favella che i nostri maggiori parlavano ne' secoli laziali (1). L'erudite loro investigazioni non riuscirono però sin qui appieno soddisfacenti, e l'argomento rimane tuttavia soggetto a non poca dubietà.

Se io volessi risalire a que' tempi per derivarne l'origine primigenia del nostro dialetto milanese, di poco più che di semplici congetture potrei pascere i lettori; e la nebbia dei tempi è troppo fitta perchè la via congetturale si presenti infallace e sicura. Nel nostro dialetto (fu asserito non senza parte di verità) le origini celtiche si manifestano ne' suoni (2), le romane nel dizionario (3); lievi solehi longobardici appena vi si discernono (4); e ancora inesplorate vi giacciono le tracce di qualche cosa che fu più anteo e più nativo dei Romani e forse

(1) Verri e Giuliani nelle *Storie patrie*, Denina nella *Clef des Langues*, e non pochi altri. Più che tutti poi il Monti nel suo recente *Vocabolario dei Dialetti della città e diocesi di Como*.

(2) Qui pare che si alluda alle terminazioni de' vocaboli per consonante, per mollissimi de' quali noi differiamo in questo carattere dalla lingua latina, e conveniamo con la celtica e a più voci unisone tra il celtico e il milanese, nelle quali i Latini introdussero diversità, come *Ôr*, *Tôr*, e simili, che i Latini voltarono in *Aurum*, *Taurus*, ec. D'origine celtica sembrano pure le nostre voci *Alp*, *Brugh*, *Brisa*, *Fò*, *Sgrisol*, *Lusnada*, *Mi*, *Micca*, *Piletta*, *Ti*, senza taccia nessuna di stracchialura, e forse più altre fra quelle tante che il Monti vuol pure tali nell'*Indice comasco-celtico* che leggesi da pag. 439 a 461 del suo erudito *Vocabolario Comasco* più sopra citato.

(3) Si allude qui certamente alle infinite voci latine rimaste nel nostro dialetto, sia a comune con li altri dialetti italiani, sia esclusive residue fra noi (come *Sidella*, *Medinna*, *Preslin*, *Predesé*, *Verzec*, *Pasquee*, *Sbergnd*, ec.), *Sitola*, *Amitina*, *Pistrinn*, *Pascua*, *Spernere*, ec.), delle quali buon numero si leggono nel *Farou milanese*; e infinite più altre ne potrei qui addurre, se non reputassi superfluo specificare cosa che ogni lettore può senza più esemplificare da sè.

(4) Prete Antonio Giandolini nella sua *Istoria della Fila Civile* con uno stile tutto suo diceva già nel 1733 che il primo fermento della lingua nostra vulgare *naque unnizzandosi, longobardizzandosi, gotizzandosi*. — Longobardica o gotica pare (secondo il Muratori, *Rer. Ital.* I, 370) la voce *Barba* per Zio, chè nel latino gotico di quelle genti dicevasi *Barbanus*. — Anche la frase *Dà el veda* forse rimonta sino al longobardico *Dare seadlam*.

dei Celti (1); il che accenna, se non erro, alla lingua del Juras che, al par della formazione jurassica pe' i Geologi, avrebbe ad essere pe' Linguisti il primo letto idiomatice posdiluviano (2).

Oggimai però sembra provato che ogni lingua principale d'una nazione abbia coevi i proprj dialetti. Il che importa aversi a considerare primordiale per ogni nostro vernacolo solo quell'epoca nella quale riconosce i suoi primordj la lingua italiana, fatta astrazione da ogni traccia più o men risentita di più antiche stirpi che in essi apparisca. Incomincerò dunque a disammiare il nostro dialetto milanese da sì fatta epoca, la quale ne somministra altresì le prime scritture che ne testimoniano l'esistenza. —

È credenza generale che anche ne' secoli immediatamente posteriori al mille la lingua parlata in tutta Italia fosse tuttora una bassa latinità che per annessamento del gotico e del romanzo andava sempre più assumendo forme foriere d'una nuova lingua prossima a nascere. Questo linguaggio semi-barbaro tanto più si discostava da ogni buona latinità quanto maggiori erano state le relazioni con li stranieri e la loro stanza nelle varie parti d'Italia. A quell'epoca impertanto Milano, già da gran tempo stata soggetta al dominio più o meno diretto delle genti

(1) Così nella *Introduzione alle Notizie naturali e civili su la Lombardia*, pag. cxi.

(2) Nel *Vocabolario jurassico* di M. Monnier di cui io ho parlato nella *Biblioteca italiana* di febbrajo del 1852, forse più antiche e native del celtico, ec., sono molte delle voci seguenti nostre o de' nostri vicini:

del Jura El	Milanese El	Italiano H
Batte	Boll	Coccio (da giocare alle noci)
It y a belle lurette	L'è li bella	È gran pezza
Reiner	Vesinà, Vesigà	Lavoracehiare
Greflions	Sgallion	Ciliegie marchiane
Cregnon	Grignoca	Orficcio di pane
Guja	Ghuia	Pungolo
Jorù! o Yeul	Jorù!	Oh! Copperil
Magnin	Magnan	Calderajo ambulante
Metta	Mettou	Messo
Rougnasser	Bognà	Brontolare
Stu li	Costù-chi	Costui che è quì
Tavan	Tavan	Tafano
Tepe	Teppa	Mosco
Coroler	Brianzuolo Cocurà	Vezzeggiare
Dacie	Daré	Ultimo
Faire du temps	Fà temp	Far temporale
Jon,	Jun	Uno
Ralevolate o	Pavese Megan-salta	Pipistrello
Volant-Belle	Verbanese Ralta-vola	
Bernazz	Voghesse Bernard	Pala da fuoco
Pèec	Pis	Mamma vaccina
Bosce	Alvernese Bouscè	Faccimento
Buida	Buéc	Raunala
Brasi	Brasit	Carbonigia
Bell' eben	Bel ebin	Di molto
Bugà	Bongouner	Brontolar del tuono.

nordiche, aveva annessato nel proprio parlare voci e maniere oltramontane in tal numero da svisare quasi affatto anche l'incondita sua latinità.

Tale sembra che fosse il nostro stato per rispetto alla lingua parlata, allorchè nel secolo XIII i poeti d'Italia vennero a grado a grado sollevando il parlare alla cultura delle lettere romanze e provenzali; e donarono al paese una lingua tutta sua, non ultimo impulso al rifiorimento delle arti e delle scienze sotto il nostro cielo. Il nuovo idioma si cattivò ben tosto in ogni parte della Penisola le penne dei letterati, i quali prestaronsi volentieri ad ajutarne lo sviluppo, e diffunderne l'impero. Non ultimi concorsero a ciò i nostri. Pietro da Bescapè, per rozzo verseggiatore ch'ei fosse, pure arrecò all'uopo il suo tributo fin dall'anno 1264 (1). E così nell'anno 1290 Bonvicino da Ripa ajutava tra noi la diffusione della lingua volgare scrivendo in essa prose e versi (2).

Ora è necessario far distinzione fra il dialetto milanese parlato, e il dialetto milanese scritto. Quel primo, che all'epoca di Fra Bonvicino s'andava formando, divergeva così dall'antico barbaro latino-gotico come dal nuovo volgare italiano che s'ergeva a bella vita specialmente in Toscana, e certo era già in uso nelle bocche popolari. Il dialetto scritto non si può dire che esistesse, giacchè le tracce che se ne veggono, sia nelle carte latino-barbare, sia nelle scritture vulgari di quei tempi, non fanno altro che testimoniare come li uomini sono sempre quei medesimi in ogni età. Anche oggidì noi vediamo le scritture dei Legali, degli Ingegneri, degli Agronomi lardellate, benchè italiane, con infiniti vocaboli del vernacolo a ciascun d'essi particolare, sia per desiderio in alcuni d'essere meglio intesi dai loro compaesani, sia per ignoranza in altri delle voci italiane corrispondenti, sia in generale per difetto in Italia d'unità glossica nella parte tecnologica della favella. Che più? Nelle stesse scritture di mera letteratura incorre così

(1) Il ms. di questo verseggiatore vedesi nella Biblioteca Archinti (*).

(2) Si veggia in proposito la *Biblioth. Script. mediol.* dell'Argelati, tomo III, p. 1226, e il *Prodromus de Studiis mediolanensibus* del Sassi a pagg. 50 e 51 del tomo I di detta *Bibliotheca*. — I versi mss. del Bonvicino sono un Poemetto intitolato *Le 80 cortesie* esistente nell'Ambrosiano (N, n.º 93 in-4, parte superiore) e altre varie Poesie ivi pure esistenti (T, n.º 10 in-4, parte superiore). Questi versi sono certamente di Fra Bonvexin da Riva, e ne conviene anche il Tiraboschi (*Storia della Letterat. Ital.*, IV, 616, ediz. de' Class. ital.), abbenchè però egli inclini a crederli scritti nel 1450; il che mi avrebbe quasi faccia di vero se troppo non vi contradicesse la iscrizione sepolcrale del Bonvicino riportata dall'Argelati, la quale assegna tutt'altra età al medesimo.

(*) Il Poemetto inedito di Pietro da Barescopè e *Le zinquanta cortesie da tavola* da Fra Bonvexino da Riva uscirono in luce quest'anno 1856 per cura di B. Biondelli e co' tipi di Gius. Bernardoni di Gio. — D.

fatto difetto, omaggio alla moda, per non dire di peggio. Lo stesso accadeva a que' nostri antichi. Chi schiecherava latino per dovere della professione lardellava le sue scritte con le voci di quel vulgo a cui servizio le stendeva. Chi applicava a scrivere nel nuovo vulgare, non trovando ancora codice e leggi che lo regolassero, ancorchè usasse diligenza per conformarlo alla lingua madre, però in fatto di vocaboli ricorreva o ad altre lingue sue figlie od affini, od anche al corrotto idioma semilatino e semivulgare già in uso nella propria provincia, e quelli allogava nelle proprie scritture vulgari, primo testimonio scritto de' vernacoli nascenti in Italia con la nuova sua lingua. A questo modo operò anche il nostro Bonvicino da Riva. Scrivendo i suoi versi nella nuova lingua vulgare, vi annestò voci e modi presi ad imprestito dal parlar popolare dei Milanesi del suo tempo, lasciandoci così uno de' più antichi testimonj scritti del nostro dialetto (1). È però osservabile come ne' versi medesimi insieme alle voci esclusivamente nostrali esistano molte altre le quali hanno colore di veneziano antico. *Aparegiao*, *Segniao*, *Stravachao*, *Apodiaio*, ec. (*Apparecchiato*, *Segnato*, *Sdrajato*, *Appoggiato*), presentano una desinenza tutta veneta, e lontana onninamente dal carattere del parlar milanese. *Poze*, *Dodeze*, *Croze* (*Poi*, *Dodici*, *Croce*); *Sporze*, *Pizeno*, *Lexere*, *Zozo* (*Sporge*, *Picino*, *Leggere*, *Giù*) sono di conio, se non pari, affine. Queste ed altre simili forme singolari

(1) In questi versi di fatto trovansi le voci seguenti:

<i>Bonvicino</i>	Berdugare	Milanese odierno esclusivo, diverso affatto dall'italiano	Bordegà	Italiano diverso	Sozzare
	Bexeliar		Besià		Frizzare
	Bochonar		Bocconà		Mangiare
	Cighera		Seighera		Nebbia
	Easer devixo		Vess davia		Sembrare
	Fergule		Freguj		Briciole
	Menestrar		Menestrà		Scodellare
	Nagota		Nagolt		Niente
	Reschignar		Reschignà		Spelacchiare
	Squelle		Squell		Soodello
	Stramissa	Milanese o- dierno offina all'italiano	Stremiss	Italiano offine	Impaurirsi
	Cugial		Cugian		Cuechiajo
	Fregio		Fregg		Freddo
	Invegi		Inveggi		Invecchiare
	Luxl		Lusl		Rilucere
	Oregie	Rusticano	Oregg		Orecchio
	Chiloga		Chiloga		Quici
	Da prevo		D'aprezuf		Da presso
	Dere		Dere		Ultimo
	Dingi		Ding		Dente
	Inloga o Illoga		Illoga		Lici
	Lengier		Linger		Leggiero, Tenue
	Oltro		Oltor		Altro;

e molte più altre consimili che ognuno potrebbe a un libito riscontrare ne' mss. ambrosiani, e che troverebbe simili all'italiano contemporaneo, come numerose ad altro uopo trovò il Monti le comasche nell'*Indice comasco-fiorentino* che pose da pag. 437 a 438 del suo *Vocab. Comasco* più addietro citato.

che trovo ne' versi del nostro milanese Bonvicino, trovo pur anche nelle scritture piemontesi, genovesi, comasche, ec., del suo tempo. Il complesso di queste forme così sculpite veneziane non si ritrova generale ne' vernacoli contemporanei della Bassa Italia. La qual cosa induce in una di queste credenze, o che scrittori dell' Alta Italia nel dettare il nuovo volgare conformassero i loro latinismi al suono veneziano, come il più antico già predominante nella Cispadana, — o che ivi fosse certamente già parlato quell' ibrido linguaggio semilatino e semivulgare di suono in parte più risentito e più aspro che non quello della rimanente Italia, e questo li scrittori inserissero nelle loro pagine stese nella nuova lingua. Per sicuro cotante simiglianze comuni a tanti nostri vernacoli in antico, e scomparse in essi da poi, testimoniano che la favella popolare di que' tempi era una in tutte le nostre genti, una specie di lingua franca come sogliono essere tutte le lingue di transizione, e come fu la romanza per eccellenza.

E parmi che di questa idèa vengano a conferma anche più testi antichi di lingua, nei quali pure si riconosce una certa tendenza al venezianismo, ancorchè non così sculpita come nelle stampe cisapennine. Nel solo titolo dei *Reali di Francia* (che Celso Cittadini chiamava *opera antichissima e della prima lingua della toscana favella*) troviamo cinque voci tutte vive anche oggidì nel dialetto veneziano: *se comenza, Franza, lezende, fioli* — s' incomincia, Francia, leggenda, figliuoli. — Il che prova come acutamente vedesse quel buon ingegno di Pietro Napoli-Signorelli allorchè ad altro scopo disse « *creder egli che nell'origine degl' informi dialetti moderni, e specialmente nel fermento dei secoli x e xi, fuvvi di necessità molta simiglianza ne' parlari* » (*Stor. crit. de' Teatri*, III, 42).

Delle quali lingue franche, facendo pure del franco veneto della costiera occidentale adriatica, noi abbiamo vivo esempio nel parlare de' Comici e più ancora in quello dei Soldati italiani, i quali, per quanto siano di paese diverso, affettano, dirò così, tutti un loro parlare uniforme di cemento italiano tutto a ciottoli di multiformi idiomi. Il Brunacci (1) fece osservare che un luogo del Padovano il quale nel 1222 si trova nominato *Montescalbato*, nel 1245 è scritto *Montescalbao*, nel 1299 *Moscalbò*, nel secolo del 1300 *Moscalboto*, nel 1301 *Moscalbao*, soggiungendo che di que' tempi succedevansi mille mutazioni, sillabe troncarsi, lettere sconfiggersi, parole sfigurarsi, gran licenze nella modificazione de' vocaboli.

Nei secoli XIII, XIV e XV, le Repubbliche di Toscana e quelle di Venezia e di Genova, libere più che ogni altro paese d'Italia nel loro

(1) *Lezione su le antiche origini della Lingua volgare de' Padovani*, pag. xxv (Venezia, 1739).

governo interiore, e usati negli arringhi e nelle ziende pubbliche de' proprj vernacoli, aprirono bella via agli scrittori del paese di coltivare, que' primi un vernacolo che già volgeva a lingua illustre, e i secondi quel loro dialetto speciale. Non accadeva lo stesso fra noi, dove il governo ducale, non mai libero affatto dall'allo dominio straniero, trattante li affari nel chiuso dell'aula anzichè ne' pubblici arringhi, faceva necessità agli amministratori l'uso della latinità semibarbara, come semibarbaro continuava il vernacolo lasciato relaggio al vulgo. Di qui, mentre in Toscana i dotti volgevano ogni loro cura a ripolire il vulgare illustre che fin di que' tempi perveniva a quell'aurea condizione che ognun sa, i nostri dotti, continuando a latinizzare, trascuravano la nuova liugua, e il popolo andava sempre più traboccando nello storpio dell'incondito suo vulgare.

Ampie tracce di questo incondito parlare in allora pienamente formato ritroviamo del 1480 nella *Letitlogia* di Bettin da Trezzo. Questo scrittore, che pure protestava di scrivere nel vulgare illustre nazionale, fa uso di frasi e voci e suoni affatto divergenti da quello e di viso tutto nostrale (1); al modo medesimo che moltissime se ne trovano anche nelle nostre *Istorie patrie* del Corio.

(1) Tali sono:

<i>Bettin da Trezzo</i>	<i>Milanese odierno</i>	<i>Italiano</i>
Adasio	Adasi	Adagio
Bayliti	Bailiti	Baliti
Besato	Besitia	Morso da insetti
Bordoli	Bordozù	Maschera . . .
Borsinari	Borsinee	Borsaj
Brenta	Brenta	
Brusare, Brusore	Brusà, Brusor	Bruciare, Bruciore
Camisia	Camisa	Camicia
Cantarana	Cantaranna	Chisvica
Didali per ensire	Didaa de così	Ditale per cucire
El	El	Il
Fellatura	Filidura	Fiasora
Fideghi	Fidegh	Fegati
Fornito	Forni	Finito
Galuppi	Galupp	Garzonotti
Ingenuggio (M')	M'ingenuggi	M'inginnocchio
Lagietti	Laccett	Animelle
Lignamari	Legnamee	Fallegoami
Marsupio	Marsupi	Postema, <i>figuratam.</i>
Mascherpa	Mascarpa	Ricotta
Messedare	Messedà	Mestare
Mi	Mi	Io
Obiate	Obiaa	Ostie
Pan moyno	Pan moiijn	Zuppa in viao
Polt	Polt	Farionta
Postéri	Postee	Farinasj
Ravioli	Ravioù	Tortelli
Sauso	Saus	Segugio
Sbiraria	Sbiraria	Biereria
Schenna	S'cenna	Schienna
Scossato	Scossaa	Grembiale
Seriza	Serizza	Scriochiola
Slofen (Gir a)	Andà a sloffen	Andar a dormire

A quest'epoca rifioriva tra noi lo studio delle lettere greche, e frequenti s'introdussero pure nelle scritture vulgari i Grecismi, dei quali parecchi si resero famigliari anche al vulgo, accrescendo così quell'antico retaggio di greco che li Orobj legarono, secondo varj dotti, alle nostre genti, Grecismi dei quali il Capis, il Milani, e l'Albani ne fecero accorti con l'operetta di cui dirò più innanzi.

Come nella formazione della lingua illustre così anche in quella del nostro dialetto ebbe altresì influenza non poca il parlar provenzale. Dirò anzi che se questo idioma arrecò frasi e vocaboli alla lingua illustre, al nostro dialetto contribuì, oltre a quelli, anche suoni e desinenze per le quali noi, dissimigliando affatto e dal latino e dall'italiano, conveniamo tuttora di molto co' parlare della Provenza (1).

<i>Bettin da Trezzo</i>	<i>Milanese odierno</i>	<i>Italiano</i>
Spionare	Spionà	Spiare
Squaquarar	Squaquarà	Squaccherare
Stravargò	Stravarghà	Sborato
Stresshora	Strasora	Fuor d'ora
Sulto	Sutt	Asciutto
Tasa	Tasa	Tacia
Tayadini	Tajadin	Tagliatelli
Tegna	Tègua	Tigna
Ti	Ti	To
Usedelli	Usadej	Utensili
Visperio	Vespee	Vespajo
Zanuar	Scianacià	Cianciare;

oltre ai numerali *undes, dodes, tredes, sèdes, desdòt o desdoct*, e a moltissime più altre voci e frasi che ometto per non dare in troppe lungherie.

Anche nel *Vocabulista ecclesiastica* di Fra Gio. Bernardo Savonese, stampato in Milano dal Packel nel 1789, trovansi assaissime voci di pari natura, come: *Assetarse* (settas, sedersi), *Bèllora* (donna), *Brancada* (man piena), *Brasca* (bragia), *Cámola* (tignuola), *Cáncano* (gànghero), *Cognossuto*, *Cressuto*, *Nassuto*, *Copo* (tegola), *Desprestio*, *Dessedare*, *El, Fidigo*, *Gera*, *Gialdo*, *Impressa*, *Inguulare*, *Meda*, *Messedare*, *Mezèna*, *Mòlgere*, *Prestino*, *Rangognar*, *Scorare*, *Seda*, *Temporito*, ec., ec., ec.

(1) Ecco esempi di voci nostrali di origine provenzale:

<i>Milanese</i>	<i>Provenzale</i>	<i>Italiano</i>
Agnus	Agnus	Breve
Bobàa	Bobo	Male, Bua
Boffà, Boffett	Bouffar, Booffet	Soffiare, Soffietto
Brandinaa	Brandon	Tizzone
Brustia	Brostiar	Spazzolare
Cispottà	Chipoutar	Lavoracchiare
Dervi	Durbir	Aprire
Duvia (El me)	Davis o Adavis (M'ca)	Farmi
Incioda	Auehoy	Acciuga
Incecu	Enqu'hoy	Oggi
Lappà-sù	Lipar	Lambire
Mastinà	Mastrinar o Mastrignar	Mantrugiare
Minin	Minetto o Mimet	Gattino
Moccà, Mòcch	Mocuor, Mone	Spuntare
Molà	Amoolar	Arrotare
Nascondon (De)	D'escoundoon	Di celato
Settass	S' assetar	Sedersi
Sperlongà	Esparlounger	Prolungare
Testard	Testardo	Cocciuto.

Nel secolo XVI, il nostro dialetto, già corrente con forme particolari appo il vulgo, incominciò a trovare chi lo scrivesse in tutta la sua interezza, e si occupasse di perfezionarlo, e svilupparne i caratteri ortologici e le etimologie. Sono di questo secolo la *Scena* in vernacolo nostro introdotta nella *Farsa astigiana* dell'Albione, le *Poesie milanesi* inserite dal Lomazzo ne' suoi *Grotteschi*, le *Poesie* di Fabio Varese, le *Etimologie del Varon milanese* (1) e il *Prissian de Milan*.

Suoni provenzali sono il *d* adottato fra noi come in Provenza in luogo del *t*, come in *Soludà, Maturà, Maridà*, e cento altre voci consimili. E così il *g* adottato in luogo del *c*, p. e., *Mostegà*, e simili. Desinenze provenzali sono *rt* in vece di *rio* ed *t* in vece di *to*, come *Misteri, Parlatort, Proverbt, Supplizzi*, ec.; *iaia* in vece d'*ezza*, come *Nettlaia, Balordiaia*, ec.; *er* in vece di *ro*, come *Noster, Sepolcher*, ec. Prepositiva alla provenzale è il nostro *Des* in luogo di *Di, Dì o S*, come *Descaregà, Descrostà*, ec. E più altre su questo andare, delle quali dirò più diffusamente nel § seguente, parlando delle proprietà speciali del nostro dialetto, e nel § 8.

(1) Alcune di queste etimologie sono tratte dal latino; altre dal greco. È innegato che per molte di queste ultime si può dire quel medesimo che diceva De Cailly collaudando intorno alle etimologie menagiane (*); ma di varie si può asserire che sono veritiere. Accennerò qui alcune riferibili alle voci tuttora vive tra noi in città, rimettendomi per quelle rusticane, onde è tessuto quasi tutto l'Etimologico del nostro *Varon*, alla seguente Dissertazione *Del suddialetto brianzuolo*, ed omettendo le comuni anche alla lingua illustre.

Milanese	Italiano	Greco
Aneonna	Tavola dipinta	ἱζων
Basell	Gradino	βασις
Erbion	Piello	ἀρβιον
Magara t	Dio volesse!	μαγαρος
Mocca	Viacci	μωκος
Najna	Sellino (specie di conserva)	ναϊον
Pédeggh	Lento	πεδῖον
Peston	Fiasco	πιστόν
Rud	Lelame	ρυνος
Spettascià	Schiacciare	σπαθω
Trabescà	Saltabeccare	τραπιω
Tòma	Capitombolo	πτόμα
Usmà	Odorare	ὀσμῆ

Voci latine tuttora vive tra noi e ignote nel vulgare illustre sono, p. es., le seguenti:

Milanese	Latino	Italiano
Gremà	Cremare	Abbronzare
Medionna	Amata, Amitina	Zia
Pasquee	Pascua, etc.	Piazzale erboso
Preslin	Pistrium	Forno
Sbergnà	Spernere	Sbessire
Sidella	Situla	Stecchio.

(*)

*Alphons vident d'Equus sans doute;
Mais il font convenir aussi
Qu'en venant de là jusqu'ici
Il a bien changé sur la route.*

Voltaire diceva che i Dizionari debbono escludere tutte le etimologie troppo puerili o tratte da fonti troppo lontane e perciò troppo dubie.

Però, se bene per varie forme grammaticali, pe' suoni aspri di lettere e sillabe, e pe' vocaboli o d'antica stirpe o di affigliazione esclusiva il nostro dialetto già si dissimigliasse a quest'epoca dal vulgare illustre, pure sia per le molte voci greche, latine, romanze adottate a comune nei due idiomi, sia per la più piana sintassi comune in essi anticamente, sia per molte forme grammaticali comuni, la distanza tra il dialetto e la lingua non era sì grande quanto venne di poi ne' secoli susseguenti al xvi. Le vicende politiche cui soggiacque il nostro paese dalla passata di Carlo VIII in poi, le guerre sanguinose onde fu teatro frequente, la dominazione francese, breve di fatto, ma diuturna per l'influenza delle mode e del commercio, la lunga dominazione spagnuola, la pur lunga tedesca, e il vivo traffico con le genti svizzere prealpine ed alpine, introdussero con idèe nuove e proprie d'esse genti anche i loro vocaboli relativi, e spensero altresì molte voci e frasi nostrali e italiane sostituendo loro i sinonimi oltremontani. Anche al tempo in cui il Maggi cominciò co' suoi versi ad illustrare il vernacolo nostro, noi lo troviamo assai più simigliante al vulgare illustre che non sia stato mai dopo. Le voci antiche rimaste a questo si smarrirono appo noi; la sintassi piana, regolare, senza permutazioni rimase ferma nel nostro idioma, e in vece dovè cedere in quello metà del suo dominio alla irregolare; alcune forme grammaticali rimaste ferme in quello si smarrirono affatto nel nostro idioma (1). In vece più suoni

(1) Credo non inutile annoverare qui alcune voci e frasi esistenti nelle opere del Maggi, simili affatto nel vulgare illustre, e dopo il suo tempo perdutesi così nelle bocche del nostro popolo come nelle stampe e negli scritti nostrali, e state cangiate in altre diverse di viso ma identiche di significato.

<i>Voci del Maggi</i>	<i>Simili alle vulgari contemporanee</i>	<i>Sostituite dopo il Maggi</i>
A la sproviata	Alla sproviata	A l'improviaa
Alba e Albasia	Albagia	Aria, Superbia
Ascolt (Dà)	Dare ascolto	Dà a trà
Aspeccia	Aspettare	Spetia o Speccia
Avveggi	A venire	Suzzed o Succed
Bagord	Bagordo	
Bramà	Bramare	Desiderà (unico usabile)
Brandoria	Baldoriar	Fa bandoria
Bravà	Bravare	Cria
Buttindoss	Saltavindosso	Gaban
Caleas	Calesso	Birbin
Canester, Canestrellin	Canestro, Canestrellino	Cavagnon, Cavagnorin
Casacca	Casacca	... (c'è rimasto Casacchin)
Caveden (peser)	Cavedine	Cavazzal
Chaed o Chaeg	Acadere	Suzzed o Succed
Ciamberlucch	Zamberluccho	Fariet
Còcc	Cocchio	Caroccia
Cœri	Cnojo	Coramm
Comodador	Accommodatore	
Compidament	Compiutamente	Del tutt affacc
Cresta	Cresta	Scuffia
Crostada	Crostata	Crosta
Deved, Devedà	Divieto, Divietare	Proibizion, Proibì

e più desinenze prima di questo tempo disformi si conformarono a quelle del vulgare illustre; come, a dirne pur una, fu la desinenza

<i>Voci del Maggi</i>	<i>Simili alle vulgari contemporanee</i>	<i>Sostituite dopo il Maggi</i>
Fantesch	Fantesche	Serv
Fœusg, Fœngia	Fogge, Foggia	Moda, Usanz
Forfant, Forfantaria	Furfante, Furfanteria	Birbon, Birbonada
Fusg o Fusgi	Fugire	Scappà
Ghindea (*)	Guindolo	Birbecca
Gramma	Gramma	Poveretta, Desgrasiada
Graveaz	Gravezze	Agravi, Tass, Pes
Imputà	Imputare	Tragh adoss
Millia millianta	Millantamila	A mjera a mjera
Parà (Aodà a)	Ir a parare	Aodà a feni
Parentella (Fà)	Far parentela	Fà parentori
Piaséver, Piaseverment	Piacevolemeote	Cont i dolz
Pifferada, Pifferaa	Pifferata	
Prescot	Presente (dono)	Regall (unico usabile)
Ramàregh = Ris = Rincorass	Ramarico = Riso = Rincorarai	Magon = Rid = Pentiss
Repropri	Rimprovero	
Sbadagg, Sbadaggià = Sem-	Sbadiglio, Sbadigliare = Scem-	Sbaggià, Shagg = Goffaria
pietas	piaggine	
Sbarrà	Sbarrare	Stangà
Sossà reng	Sonar ad arringo	
Stà io barba de gatt	Stare io barba di micio	Aodà de pret
Stambossà, Stambussaa	Tambussare, Tambussato	Buttonà, Buttonà
Ventur	Venture	Fortunn
Viasament	Avvisamento	Parer
Zambriàgoela	Zambracca	Sguanagia.

Parecchie di queste voci leggonsi frequenti anche nelle Poesie del Birago, il che fa credere che solo più tardi cedessero il luogo alle sostituite della terza fila.

<i>Maggi</i>	<i>Vulgare antico</i>	<i>Milanese odierno</i>
Abbasà	Abbasare	Bassà
Adess adess	Adesso adesso	Drassaliss
Cader	Cadere	Borla-giò
Mani, Manù	Ammanire, Ammanito	Preparà
Miolla	Midolla	Nidolla
Parocchian	Parochiano (per Paroco)	Corat
Pass, Paturgna	Pascere, Paturnia	Pascolà
Racconzà	Racconciare	Reconscià
Sciascia	Cianciare	Cleccerà
Sépp	Seppl	Hoo savun
Scoruscias	Scorrucciarsi	Andà in collera
Scòs	Ascoso	Scoundu
Soreoz	Sovente	De spess.

Modi vecchi mutatis in moderni.

<i>I disse quasi sempre il Maggi per Io</i>	<i>I più antichi dissero A e vero Mi come noi, benché Mi generi confusione.</i>
<i>Par</i>	<i>Per</i>
<i>Da da la</i>	<i>Da da la; e pure Da vorria esser rievato al genitivo.</i>
<i>Fà da cojon</i>	<i>Fà da, cc.</i>
<i>El la passerà netta</i>	<i>El le passerà netta</i>
<i>El od Ol</i>	<i>El</i>
<i>El fé</i>	<i>L' ha faa.</i>

(*) Usò questa voce anche il Balestrieri, ma certo per reverenza al Maggi, non per voce viva.

enna che si ridusse *inna*, dicendosi *Quejossorinna*, *Fiorentinna*, *Vercellinna*, ec., quando in addietro dicevasi e scrivevasi *Quajcossorena*, *Fiorentenna*, *Vercellenna*, ec.

Il Maggi medesimo contribuì pure assaissimo a consacrare nel vernacolo gran numero di Spagnolismi, che la dominazione ispana, sotto cui egli pure viveva, aveva già resi comuni fra il popolo. Molti radicarono sì da conservarsi vivi anche oggigiorno, altri rimasero nelle sole scritture contemporanee a quella dominazione, e, co' l' cessare delle usanze da essa introdotte, vennero o di colpo o a poco a poco perdendosi affatto nel nostro vernacolo. Soggiungerò in calce parecchi esempj delle voci così della prima, come della seconda specie (1), e

Italiane antiche e milanesi anche odierne sono le voci *Osta*, *Vedella*, simili al

Se trovi l'osta bella,

Fingi di non vedella.

Di Fr. da Barberino.

Legnamee che il Bellincioni scriveva *Legnamaro*, tirato a ciò dalla lunga stanza che fece tra noi. Così *Majester*, *Majestro*; *Tronà*, *Tronare*; *Paturgna*, *Paturnia*.

(1) Spagnolismi vivi tuttora tra noi ed espressi per altre formole nell'italiano sono i seguenti:

Milanesi	Spagnuolo	Italiano
Acqua (Trass a l')	Escharse a l'acqua	Uscir del manico
Adel	Adebala	Giunta di prezzo
Alamàr	Alamar	
Alt e bass	Alti baxos	Avvicodamento
Aoligament	Antiguamente	
Aotigh	Antiguo	
Assentaa	Auentado (<i>nignif. affine</i>)	
Baraooda	Barahonda	Viloppo, Intrigo
Blandora	Blaodura	Blandizie
Bon (De bon e)	De bueno a bueno	D'accordo
Borador	Borrador	Bozza
Cagon	Cagon	Caccianpo
Ciappagh amor	Tuyer amor los onos alos otroa	
Cœur (Quattass el)	Cobrirse (a uno) el coraçon	Strignere il core
Comètta	Cometa	Aquiloe volante
Compleannus . . .	Compleannos	Anniversario natalizio
Consej	Coosejo	
Consejà	Aconsejar	
Daoée	Dineros	Denari
Dessai	Dessaco	
Desavogo	Desabogo	Sfogo
Despediss	Despedirse	Spicciarsi
El	El	Il, Lo
Festa (Vesli de la)	Fiesta (Vestido de la)	Abbigliato festerecciamente
Filera	Hitara	
Fogós	Fogoso	Impetuoso
Gattón	Gata	Nuvole montanine
Geneffa	Cenefa	Palchetto da cortine
Ghiia	Gbia	Pongolo
Gioota	Junta	Giunta
Grida	Grida	Editto
Inveggli	Eovejecio	Invecchiato
Lóoch	Loco	Stordito
Letton	Laton	

dal buon numero de' primi si vedrà il motivo per cui Joan Cordara

<i>Milanese</i>	<i>Spagnuolo</i>	<i>Italiano</i>
Lottonee	Latonero	
Manega	Maoga	Branco
Mantiglia	Maotilla (las mantillas)	
Maotighon	Mantillon	/
Menus	Menudos	Li entragni
Merinos	Merinos	Pecora spagnuola
Mócca	Muecha?	
Mocciglia	Mochila, Mochilero	Zaino
Mootón	Mooton	Muechio
Monton (A)	A monton	A carra, A quantità
Montonas	Amontonado	Ammuechiato
Moletta	Moleta (gruccia)	
Nioguo (a. cont.)	Ningun	Nessono
Omm de spiret	Hombre de espirito	Uom coraggioso
Panposa	Pamposado	Poltrone
Papeletta	Papelc	Sopracarta
Patati (I)	Batatas	Pomi di terra
Patia	Pato, Pata	
Pecc	Pecho (signif. affine)	
Pendenza	Pendencia (signif. affine)	
P'erarii	Perreria	Improprio
Prucuzzi	Pescoço (signif. traslato)	Far collottola
Piazza	Plaça	Posto
Piazza d'arma	Plaça de armas	
Pleit	Pleyto	Piato, Gnaio, Lite
Quart	Quarto	Appartamento
Raja	Raya	Periferia
Regatton	Regaton	Rivendugliolo
Regia o Reggia	Reja	Lastra di ferro
Reson	Razones	Discorsi
Rubà	Robar	Rubare
Rosciada	Rociada	Aquazzone
Rosgia	Arroyo	
Salzà	Ensalçar (per antitesi)	
Savè de bon	Saver bien	Mandar buon odore
Scanscia	Canço?	
Sciatt	Chato	Tozzo
Seur come in bocca al luff	Boca de lovo	Bujo fitto
Scusà	Excusar	Far di meno
Seעדל	Sacudir	Scuotere
Sò (Avegh nient del)	No tener cosa suya	Non posseder nulla
Somejà	Semejar	
Spiret	Espiritu	Coraggio
Stacchetta	Estaca, Tachuela	Chiedo
Stranoecia	Trasnochar	Star alzato la notte
Strasudù	Trasudar	Sudar grandemente
Stravacca	Estragado (costumbre)	
Stréce	Estrecho (cio)	Stretto
Stremiss, Stremizzi (*)	Estremuarse	Impaorire
Tantéo	Tantéo	Valutazione a ocheio e croce
Tapaa	Tapado	Vestito molto
Tecia	Tejar	Mettere il tetto
Teppa	Tepe	Piota, Zolla erbosa
Testa de ferr	Cabeça de fierro	Prestanome
Tomatea	Tomate	Pomidoro
Troppa	Tropa	Troppa
Vappo?	Guappo	Gonfiagogli
Vemm, e nel contado alto	Vamos	Andiamo
Vamm		
Viòlter	Vosotros	Voi (**)
Zaccarà	Xacarear	Litigare.

(*) Se non è dal lat. *Trémiscere*, o *Contremiscere*.

(**) Noi non possiamo rappresentar questi plurali, se non con la voce usata alla spagnuola.

diceva, però con troppo larga induzione, che il nostro vernacolo è simile assai al catalano (1).

Vennero in seguito i Francesi, i quali nelle brevi loro dominazioni dei secoli andati, e con le loro mode e co' loro prodotti industriali introdussero nel nostro dialetto infiniti Gallicismi, i quali diedero lo sfratto ad altre voci nostrali identiche, o s' introdussero nuovi rappresentativi di nuove idee da quelle genti importate fra noi (2).

Spagnolismi morti fra noi sono i seguenti:

<i>Milanese</i>	<i>Spagnuolo</i>	<i>Italiano</i>
Ampar	Amparo	Protezione
Caldariglia	Caldarilla	Cassetta
Desporà	Después	Dopo, Dipoi
Galan	Galano	Nastro, Cappio
Goriglia	Gorilla	Collare
Infado	Enfado, Enfadar	
Infant	Infante	Infante
Intier (Fonzion de l')	Entierro	Sepoltura
Ioterraa	Interrado	Sepolto
Mascajà i oss	Machar o Machacar	Ammaccare
Masgalan	Malgalo	Galantissimo
Master de camp	Maestre de campo	
Mazzatodos	Mazzatodos	Rodomonte
Merced	Merced	Paga, Salario
Muda	Muda	Mula (car.)
Papele	Papele	Carta
Susiegh	Sosiego	Susiego
Veador	Veador	Visitatore
Tali	Tabali	Cinturone
Terz	Tierço	oggi di Reggimento.

(1) Veggasi il *Corrier milanese delle Dame* del 28 di novembre del 1838. La servitù alle Spagne commune a Napoli e a Milano, e il conseguente passaggio di alcuni impiegati da quella alla nostra città non infrequente nel seicento, introdussero altresì nel nostro vernacolo alcuni Napoletanismi, come sono, per citarne pure qualcuno, *Ammazzone*, *Bértola*, *Chirecoccia*, *Clavàno*, *Gronna*, *Incirricciare*, *Popòlla*, *Serapia*, ec.: voci continue nel *Pentamerone* del Basile, e forse non più vive nel parlare odierno napoletano.

(2) Ecco esempj di questi Francesismi anteriori fra noi alla dominazione francese del 1796.

<i>Milanese</i>	<i>Francese</i>	<i>Italiano</i>
Alón	Alloos	Su via
Articiboch	Artichaut	Carciofo
Barolè	Bas roulée	Calze arrattolate
Bocché de fior	Bouquet	Masso di fiori
Boetta	Boite	Singnuolo di tabacco
Burb	Bureau	Offizio
Cabareé	Cabaret	Vasajo
Categam	Cadogan	
Coppé		Coppé
Cose, Coccètta	Couche	Lettuccio
Desabusiss (usato anticom. dal Maggi)	Se désabuser	Disingannarsi
Erissón	Hérissón	Ricciasja
Fanfer (No stimà on), usato dal Maggi	Fanfara?	

Passati noi sotto la dominazione austriaca, le relazioni con la Germania, le guernigioni tedesche, le andate a Vienna dei nostri signori, e con essi delle loro servitù, ebbero forza d'introdurre nel vernacolo nostro non pochi Germanismi; ma, per l'indole opposta dei due idiomi, in minor numero certo de' Gallieismi e degli Spagnolismi, ancorchè quasi tutto il secolo XVIII perdurassero le cause che doveano pure introdurli in quantità maggiore (1).

<i>Milanese</i>	<i>Francese</i>	<i>Italiano</i>
Foëtt	Fouet	Scudiscio
Gabrielé	Cabriolet	
Mantò (de seda), usato anti- cam. dal Maggi	Mantesu	
Mëtter, Metrés	Maltre, Maltresse	Padrone, Padrona
Minué	Minnet	Minuetto
Moletton	Mouleton	
Mordoré	More-doré	
Padedù	Pas de deux	Passo a due
Panaris	Panaris	Patereccio
Papagrand	Grand-papà	Nonno
Perterr	Parterre	
Pianca	Planche	Amone
Piroëtta	Pirouette	
Pleit	Plaide	Piato, Lite
Pleurroù	Pleureuses	Sopragirelli
Pomada	Pommade	Mantecca
Rampa	Rampe	Erta
Somee	Sommier	Trave
Strasii	Transi	Avsiderato
Tiraboscion	Tire-bouchon	Cavatuccioli
Toppé	Toupet	Tuppé
Trumò	Trumeau	
Zignón	Chignon	Specie di pettinatura.

(1) Eccone esempi:

<i>Milanese</i>	<i>Tedesco</i>	<i>Italiano</i>
Aidüech	Heiducken	Aidüca
Bägger	Wagen	
Canerlaccài	Kammerlaquai	Cacciatore
Crén	Krein	Rafano
Crovatt	Kroat	Croato, Militare
Fört	Furth	Tura via
Fraitèr	Freitber	Vicecaporale
Fràola	Fraul	Donna
Lobbia	Laube-bia	Loggia
Patrónna	Patrontasche	Cartoccere
Peccher	Pecker	Tazzone
Polizai	Polizary-garde	Guardia di buon governo
Ranf	Krampf	Grauchio
Rianna	Rinne	Strascia
Salcròt	Sal craut	Caroli salati
Sbroja	Brühen	Scottare
Schinea	Schinke	Stinco
Séda	Schooss	Grembo
Sgura	Schnren	Strofinare
Slandra	Schlanders (*)	Landra
Seppa	Schleppen (**)	Gran fetta

(*) In Tirola passa nel Circolo di Bolzano.

(**) Esaminati bene i varj significati nostri e tedeschi di questa voce, si vedrà la verità dell'origine.

In questo medesimo secolo, al migliorar delle istituzioni civili ed economiche, andò compagno il rifiorire degli studj relativi cui la troppo vacua dottrina scolastica dovè finalmente cedere il campo. Risorse pure lo studio del vulgare illustre e d'una poesia meno vòta dell'arcaica, la quale anche nella rediviva Accademia de' Trasformati a stento si ma quasi a forza andò perdendo terreno a fronte di esercizi più fruttuosi. Birago, Balestrieri, Tanzi vennero consacrando nelle loro poesie li acquisti fatti vie via dal vernacolo parlato, lo ripolirono con quella lima dolce che unica sa far concordi uso e filosofia nel trasferire l'idiomi dal parlare allo scrivere, e lo prepararono a quell'apice di perfezione cui seppe condurlo all'età nostra il principe dei nostri poeti vernacoli. Su 'l finir del secolo la nuova dominazion repubblicana francese introdusse nuovi modi (1) gallicani dei quali novero grande si ritrova nelle infinite poesie popolari di quel tempo. Co' l' finir del secolo si spensero affatto varj suoni e varj modi grammaticali. Cessò, p. es., il suono del dittongo æ (*andæ, stæ, ec.*, andato, stato); cessò il pronome *i* per *egli*no (*i senten, i veden, i se fan cæus*, sentono, veggono, si fanno cuocere); scomparve il passato remoto dei verbi (*el vens, l'andè, ec.*, venne, andò, ec.); e furono sostituiti l'a apertissimo rappresentato da due *aa* (*andaa, staa*); *lor* o *quij*; ed il passato semplice (*l'è vegnuu, l'è andaa*) usato indifferentemente per ambedue le sfumature di quel tempo verbale. È però probabile altresì che tai suoni e tai modi fossero già scomparsi da assai tempo nel parlar popolare della città, e si mantenessero nelle scritture fino al secolo susseguente, o per l'abituazione commune agli scrittori in ogni idioma di seguire nelle scritture più presto le usanze grammaticali già consacrate dai loro antecessori, anzi che l'uso vivo e popolare del loro tempo, o per la falsa abitudine del più dei poeti vernacoli de' tempi andati in ogni parte d'Italia di scambiare per parlar popolare cittadino l'idioma del contado, ove quei modi si conservano tuttora in gran parte anche oggi giorno.

Milanese	Tedesco	Italiano
Schlaffen	Schlafen	Dormire
Sterz	Sterz	Sterzo
Norà	Stören?	Fare storiare
Strivall	Stiefel	Stivale
Trincà	Trieken	Bevazzare
Zicch	Stich	Micino
Zoróech	Zurück	Addietro.

(1) Eccone esempi: *Bombé, Boné, Brancàl, Bretell, Burò, Cabaré, Canapè, Cavalierman, Comitaa, Coo a la brutuss, Crovatta, Decrottàur, Detigenza, Dormæus, Duscèss, Fanfaron, Fiaccher, Forgon, Giandarma, Giandarmaria, Gilé, Maerò* (durò poco), *Mistittrò, Pandàn, Pantalón, Papié mascé, Papigliott, Parur, Percall, Plafon, Plumé, Ramasg, Randevò, Respettæus, Rolò, Sanculòtt, Scemisetta, Sclarabàn, Sciffòn, Sciffonéra, Secretér, Sortò, Tricotté, T'savi.*

Surse finalmente il secolo XIX, i cui primi tre lustri furono senza dubbio i più lieti e avventurati che mai vedesse la nostra patria, ove si riflette alla brevità del tempo in cui il Regno d'Italia, benchè soggetto all'alto dominio francese, ebbe forza di promuovere tra noi in un subito infiniti progressi d'ogni specie. Quel Regno, chiamando nella nostra i migliori ingegni delle tante città che la riconoscevano capitale, e non pochi di quelli che nelle altre parti della Penisola assuggettate al diretto dominio francese, quasi insofferenti di quello, accorrevano alla patria comune, promosse infinità di idèe nuove, e tale suscitò fra noi nuova vita, che finì di ripolire il nostro vernacolo, e senza togliergli il suo carattere naturale sollevollo dalla vacuità delle parole alla sodezza del pensiero, e lo fece capace d'esprimere con ogni piena d'affetto le passioni del cuore sotto la penna del Grossi, con infinito atticismo le idèe generose e gentili sotto quella del Bossi, e le sculture d'ogni genere soprattutto allo stilo insuperato del Porta.

Le istituzioni italiane e le genti che frequentarono Milano a tempo di quelle, co' nuovi modi e co' nuovi vocaboli che introdussero nella nostra città, resero più comuni nelle classi culte del paese, che pur usano parlare sempre il vernacolo, copiosi Italianismi. Alcuni di questi trapassarono dalle classi culte anlie al popolo, e furono quelli indicanti nuove idèe, nuove usanze, nuove sfumature di sensazioni. Altri furono costantemente recusati dal nostro vulgo, e furono per la maggior parte quelli di pura forma e già rappresentati da modi e termini vernacoli corrispondenti e più consoni all'uso nostrale ed al complesso caratteristico del parlar milanese. Del dialetto così ripolito e arricchito, senza però lederne mai le caratteristiche speciali rimaste inconcusse nel parlare dei nostri, e specialmente dei popolani, porge continuo inecensurabile esempio il Porta in tutte le sue poesie (1). Dopo di lui certa licenza si venne introducendo e di troppi Italianismi, e di troppe lesioni di varie forme grammaticali; cosicchè v'è argomento di temere che, dove essa licenza venga progredendo anche nel nostro vernacolo, possa in progresso di tempo avverarsi quella decadenza che per consimili motivi sembrava temibile pe' l' dialetto veneziano al Boerio. E di fatto il nostro Rajberti, surto a compensarci in gran parte della perdita troppo precoce del Porta, ricco d'estro poetico, vividissimo nel penelleggiare, robusto

(1) È sotto questo rapporto dell'alterar le forme grammaticali, una volta che siano ben fermate, non mai in quello dell'escludere i nuovi vocaboli resi necessari dalle nuove idèe, che ha ragione Voltaire, il quale disse: « Toute langue étant imparfaite il ne s'ensuit pas qu'on doive la changer. Il faut absolument s'en tenir à la manière dont les bons auteurs l'ont parlée, et quand on a un nombre suffisant d'auteurs approuvés, la langue est faite. Ainsi on ne peut plus rien changer à l'italien, à l'espagnol, à l'anglais, au français sans les corrompre; la raison en est claire; c'est qu'on rendroit bientôt intelligibles les livres qui font l'instruction et les plaisirs des nations ».

ne' concetti, frizzante ma urbano nella correzion del costume, in questo solo è notato da alcuni dell'offendere talvolta la naturalezza, la pianezza, la schiettezza del vernacolo nostro con certa mistura d'italianità (1)

(1) Alcuni di questi neologismi italiani, che il vivacissimo scrittore profunde nelle antiche poesie vernacole, non sono infrequenti anche nel parlare odierno de' nostri concittadini, e ciò per le ragioni più addietro esposte; molti altri però, o inusitati affatto, o contrarij all'indole del vernacolo, sono onninamente ricusati dal parlar milanese commune della giornata. Esempj della prima specie sono nel *Marzo* 1848 (una delle poesie più belle e animate del nostro Parnaso, e per ogni riguardo tutta vernacola) i seguenti:

Pag. del Marzo	Neologismo italiano non affatto inusitato tra noi, ma diverso però sempre dallo	Schietto milanese anche odierno
12	A vedè de cavazz de sti misèri	A vedè de tawss-fawra de sti misèri
14	Vitej (anche il popolo trovò utile la voce a levar l'ambiguità del signif. nella sua).	Vedej
"	Finilla	Fenilla
"	Ora adattada per no fass fìcià.	Ora, ec., per no fass fà adree la minee.
19 e pass.	Alter	Olter
"	Disperaa, diarmaa, e sim. incipienti per dis	Desperaa, Desarmaa, ec. (il pop. prefer. des)
20	Cittadinanza . . . pacifica de cuur	Cittadinanza . . . tutta pas, bonna bombasonna
23	Rauch de vòs	Con giò la vòs
26	Predestinà	V'oce nuova; in passato Destinà
"	Sminul	Smenul
"	Orgasmo	V'oce nuova
28	Selciaa	I saas di contrad — o, rusticanaa., El risciol, La risciada, La rizzada
30	Circollà	Girà, Andà intorna
33	On mist de legrìa, de coovulsiòn	
"	La parlantia	
"	Angùri	Ingùri
36	L'e ona virtù che ve avvisina a Dio	Bòtt (neologismo dei Droghieri)
37	Seggion, bòtt e mastej	Domanda
38 e pass.	Dimandà	Brposà, Qnietà
40	Ripossà	V'culta
"	Volta	Han stimaa ben . . .
41	Han trovaa de stà quacc (*)	Vesa staa padron de
"	Avè dominaa su	Besogna.
44	Bisogoa	

Ed ecco esempj della seconda specie, tratti dalla stessa Poesia:

Pag. del Marzo	Neologismi italiani tuttora rifiutati dallo	Schietto ed esclusivo parlar milanese odierno
11	 strenc el straforzio	Streng el straforzin che me fa soltà i
	Che me fa schizzà i cucc fawra del coo (**).	cucc fawra del coo, o sbilà o sbotti (non mai schizzà).
13	Borland al lecc de bravi giovinott	Borlandegh II al lecc de tanti bravi giovenott
"	A Padova e Pavia	A Padova e a Pavia

(*) Forse qui il poeta volle scherzare su 'l Germanismo corrispondente *Wir haben zu bestimmen gefunden*, ec. i cioè, letteralmente, *Nei abbiamo trovato di determinare*, ec. i italianamente, *Nei abbiamo giudicato opportuno, o simile, di determinare*, ec. — Se così fosse, è montè.

(**) Schizzà è quel ben detto all'italiana per la maggior verità dell'idea; ma la voce è inesistente nel milanese, ancorché ne 'l siano Schizzitt e derivati.

senza bisogno o utile relativo assoluto. Il che, se non erro, deriva in gran parte dall'essere le poesie dello scrittore pensate talora, prima che in milanese, in quell'italiano ch'egli scrive con la festività che ognuno conosce (a). La qual medesima cosa doveva pur accadere anche al Maggi, se osserviamo alle permutazioni e al difetto di affissi prono-

Pag. del Maggio	Neologismi italiani tuttora riflettuti dallo Schietto ed esclusivo parlar milanese odierno	
14	L'è mollaa-via quiett quiett	El se l'è cavada quiett quiett (*)
15	Intrà 'l mezz di e l'ora	Intrà el mezz di e la vuona
16	Satisfada	Sodufada
"	Convocadura	Convocazion?
17	Ghagher	Càchen
19	Sueffada a sccond tutt i petitt	Sueffada a sccondes tutt i petitt (**).
"	Corsia tutta festosa e d'on effett	<i>Frase italiana che vorrebbe tutt'altro giro per voltarsi milanese.</i>
21	Ai nost e sò nemia	Ai sò nemia e ai noater
25	Lontanament	<i>Sust. inusitato; a un bisogno, Slontanament</i>
"	Che al poetta ghe rughen el talent	Che ghe rughen in del talent al poetta
26	 l'orgasmo de l'azion	<i>Frase antimilanese affatto</i>
	El alingeriva a creucc la situazion	
27	In pericol de la mort	In pericol de mort
28	Crodà abass	Crodà, assolutamente, o Crodà-giò
33	In sit fœura di pee	In di sit n In certi sit, ec.
39	Col croccfias in ari	Col croccfias per ari
40	L'è ona tal fila de latanni	L'è ona fil tal de latanni
13, 17, 33	Parecc casin, parecc pont, parecc bambin	Pariecc casin, poot, bambin (***)
43	Radoppialla	Redoppialla
16	Giust desideri	Desideri giust
40	Sta magra filastrocca	Sta filastrocca magra
42	De vedè scalcagnada a struggionà	De vede la padronna scalcagnada a strug- gionà come ona povera serva
	Come povera serva la padronna	
43	On soll standard	On standard soll
16	Che rid sott ai barbis,	Che la rid o la me guarda
	O me guarda, ec.	
21	Come pò la ciittaa	Come podela la ciittaa
27	On popò del tal che reussirà	On popò ch'el reussirà
38	 storia	Storia che l'audarà fœura pù, ec.
	Che andarà fœura pù de la memoria	
"	E pariva de légeggh sù	E el pariva, ec.
40	E che parla tropp ciar	E ch'el parla tropp ciar
43	Femm che sia nostra on' ar- mada	Femm che la sia nostra on'armada
44	Podend viv del sò cerca on padron	Podend viv del sò, el cerca oo patron.

(a) È curioso l'osservare come quello stesso scrittore che pensa le poesie milanesi in italiano, concepisca poi in milanese le care sue prose italiane. — D.

(*) Fra Mollè e Quiet è contrasto. Mollè è Fagir a furia.

(**) Sccond, così assoluto, si usa solo attivamente, non al reciproco.

(***) Al maschile, sempre Pariecc. Al femminile, Parecc donna.

minali in esso frequenti, e accadde, benchè rare volte, anche al Porta nel primo suo poemar milanese (1).

A queste variazioni causate dagli indicati motivi sono per ultimo da aggiungersi quelle che il popolo viene di suo capriccio introducendo senza che talora se ne veggano positivamente le origini, e senza che ne soffra punto la natura intima del vernacolo. Di queste variazioni che dall' un decennio all' altro vanno alternamente spegnendo certe voci o rendendone l'uso infrequente, e sostituendone loro tutt'altre, abbiamo esempio, pognam caso, in quest'ultimo decennio le voci *Garantii*, *Pelanda*, *Barabba*, *Raccagna*, *Mareng*h sostituite alle comuni nel decennio antecedente *Giuridegh*, *Squànsgia*, *Rabott*, *Acquavitta* o *Rabbiosa*, *Mareng*hin.

Nei dodici volumetti del nostro Parnaso, che io publicai nel 1815 con le stampe del Piroletta, ognuno ha modo a riconoscere facilmente le variazioni accadute nel nostro vernacolo dacchè fu incominciato a scriversi infino alla età nostra, per quanto sia alla natura sua, ai vocaboli, ed allo stile in generale.

§ 3.° *Proprietà speciali e Diversità principali fra il dialetto e la lingua illustre. — Tavola grammaticale analoga.*

Il Cellini, buon giudice in festività, chiamò *giulivo* il nostro parlare (2), e il Cinelli gli diede pari lode (3). Dante lo ebbe in poco favore (4), e a suo tempo il nostro vernacolo, non anco ripulito dagli scrittori, meritava certo quel disfavore, se ne giudichiamo dalle poche tracce che ne conservarono le carte vulgari della sua età. Montaigne pure ne fu poco contento (5), e a tempo suo egli pure non avéa torto. Se è vero, come io pur credo, che le lingue siano onorate per li scrittori utili che ne facciano uso (6), certamente il nostro dialetto non dovè incominciare a riuscir accetto alle persone giudiziose, se non al comparire delle Comedie del Maggi, le quali, come ben disse il Parini (7), furono da lui

(1) Di questi mendi, onninamente contrari all' indole del nostro vernacolo, si ha esempio nel *Brindisi del 1809 per le Nozze napolitiche*, e nel *Temporale*; nelle poesie posteriori non se ne vede più ombra nessuna.

(2) *Vita*, tomo II, pag. 121.

(3) *Biblioteca volante*, tomo IV, pag. 413, ove parla d' una poesia in vernacolo facchino stampatasi qui nel 1716.

(4) *Fulg. Etol.*

(5) *Journal du Voyage en Italie*.

(6) Toloméi, *Il Cesano*, pag. 13.

(7) *Lettera 1.ª a Branda*, p. 62.

scritte per istruzione del nostro popolo, e riscossero non poche lodi dagl'intelligenti d'ogni paese, così per le grazie dello stile come per l'infinita moralità resa piana e gradita ad ogni classe di lettori. A mezzo il secolo scorso il Barnabita Paolo Onofrio Branda e qualche suo fautore ne fecero strapazzo immeritato, e di ripiceo non tutti meritati elogi ne profusero i propugnatori (1). Nell'opuscolo citato poc'anzi il Parini, non sempre moderato verso la persona dell'avversario, lo fu nel parlare dei pregi del nostro vernacolo. « Il carattere principale del dialetto milanese (dice l'esimio Scrittore) è lo stesso che quello della gente che lo parla, anzi è originato da questo I Milanesi sono distinti presso le altre nazioni per la semplicità, la schiettezza dell'animo, la nuda ed amorevole cordialità Questa medesima schiettezza e semplicità pare che esista nel vernacolo inclinato specialmente ad esprimere le cose tali quali sono senza troppe maniere artificiose del dire Chi più d'ogni altro riconobbe quest'indole del parlar milanese fu il Maggi, nelle cui Comedie, tutte morali e istruttive, si manifesta chiarissima. Nella Parafrasi della Parabola del *Figliuol prodigo* anche il Balestrieri poté, appunto per l'indole d'esso idioma, tutto esprimere quel soave affetto, tutta quell'aurea semplicità che ricercava l'argomento. (In mezzo però a questa semplicità . . . il vernacolo si mostrò anche suscettivo del fantastico e del sublime della poesia negli scritti del Tanzi tutta robustezza di pensieri e di immagini). Questo vernacolo in somma si mostrò capace delle . . . vere e solide bellezze della poesia . . . e lode meritano i Milanesi dell'averlo saputo volgere a sì vantaggioso fine, come è quello di ammaestrare e di correggere il costume, . . . servendosi della poesia meglio che non siasi fatto assai volte in altre lingue » (2). Queste verità dette ora è un secolo dal Parini, non rifulgono esse di vividissima luce ai nostri giorni nelle *Poesie* del Porta, del Grossi, del Rajberti? — « Nei suoni cordiali e schietti del nostro dialetto, dice Cattaneo (3), si

(1) Negli *Scrittori d'Italia* del Mazzuchelli leggonsi minutamente specificati i titoli di più che 60 opuscoli venuti in luce per cagione dell'acerrima contesa nata in questo proposito. Ciò dopo la biografia del Branda. Li opuscoli stessi raccolti già in 7 volumi da Francesco Bellati sotto il titolo di *Brandana* esistono oggidì nell'Ambrosiana come parte della *Biblioteca lombarda*. Rimetto ai medesimi chiunque anni leggere quanto fu scritto prò e contro al nostro vernacolo, quasi sempre però con troppa esagerazione, da quei battaglieri a' quali il Governo con savio accorgimento troncò da ultimo ogni gara di trionfo.

(2) In questo brano della Scrittura precitata del Parini (pag. 61 a 66) ho ommesso alcuni passi, e mutata o aggiunta qualche parola per rattaccarne le parti staccate. Nè pur ombra però è alterata della sostanza del suo dire. I passi ommessi sono quelli che mi parvero inesatti; pognam caso, quello in cui lascerebbe supporre il nostro vernacolo scevro di tropi e traslati, il che è onninamente a rovescio.

(3) Nella *Introduzione* all'Opera già citata nella nota 2.^a del § 2.^o di questa Dissertazione.

palesa gran parte della nostra indole più sincera che insinuante », e questa pure sarà riconosciuta verità da chiunque osservi imparzialmente quale mistura d'ingenuità e di franchezza si rilevi nel nostro parlare.

Carattere intenso del nostro parlare è altresì la divizia somma di proverbj e di traslati, divizia per cui (se ne giudico dalle mie letture che sole potei, pe' miei vincoli d'ufficio e di salute, usare a prò de' miei studj su i vernacoli d'Italia) superiamo ogni altro. I primi, riducendo asoristica la scienza intiera della vita, tengono luogo appo il nostro popolo di tutte dottrine economiche, civili, politiche, morali; i secondi fanno viva dipintura de' concetti d'ogni più fredda mente, d'ogni più posata ragione. E poco importa che i traslati medesimi siano tratti da fonti che lascino vedere qualche nostra debolezza (1); sempre e' servono a dipingere, a sculpire idée che senza essi rimarrebbero smorte, sbiadate, senza rilievo; sempre fanno più poetico, più animato il nostro parlare.

In un'opera francese, che per due terzi discorre di tutt'altri paesi che non di quelli nominati nel suo frontispizio, scappò detto all'autore che la parola *Minga* è base del parlar milanese (2). Se non fu meschina antitesi della *Lingua d'oc*, e della *Lingua del Sipa* o del *Brisa*, io non saprei come entrata in quel cervello oltramontano: forse nella forza che il *Minga* ha d'intrudersi tra verbo e preposizione, quando queste due parti del discorso hanno significato complesso, come *Andà-sù*, *Andà-giò* (*Salire*, *Scendere*), senza alterarle punto, parve a lui di trovare questa base, ma con poca fermezza certamente. Nel parlare è certo che cadono frequentissime le voci indicanti affermazione o negativa; ed il *No* espresso assai volte per *Brisa* dai Bolognesi e per *Minga* da noi debbe ferire l'orecchio d'uno straniero; ma dedurne poi la massima che quelle voci siano base di que' vernacoli è cosa tutta strana. I Brianzuoli usano affermare co' l' mero sibilo *S'* in vece del *Si*; ma chi mai oserebbe dire per ciò che la base del parlare briantéo è la *S* così sibilata?

(1) È inutile che io ripeta qui ciò che già dissi a pag. xxxix, ec., della *Prefazione* al mio *Vocabolario Milanese-italiano* del 1839. Ricorra a quelle pagine chi desiderasse spiegazioni in proposito.

(2) *Rome, Naples et Florence par M. de Stendhal*. Parigi, 1826, vol. I, p. 182. Il generalizzare rade volte è che non conduca ad errore. Anche i rimprocci amarissimi fattici in pubblico parlamento a Londra da lord Brougham, in proposito delle strane vicende politiche de' nostri giorni, perchè troppo generali sanno d'ingiusto. Meglio avrebbe detto quel Lord se avesse asserito che nel nostro blasone meriteremmo iscritte a perpetuità in un campo le parole

Stulte moti xv Kal. Aprilis mccccii,

e nell'altro

Stulte immoti x Kal. Aprilis mccccii.

Proprietà particolari grammaticali sono le seguenti. Incomincerò dall'ortologia. Noi Milanesi nel pronunziare il più delle voci polisillabe sogliamo essere avari di doppie consonanti nelle loro sillabe medie, ammettendole in vece assai volte nelle iniziali e nelle finali de' vocaboli così piani come tronchi. Per lo che laddove i Toscani pronunziano *Accordo*, *Carattere*, *Caratterizzare*, *Cuccagna*, ec., noi, insieme co' l più delle genti cisapennine, pronunziamo, chi ben ne ascolti, *Acòrd*, *Cardter*, *Caraterizd*, *Cucàgna*, ec., e dove essi dicono *Latte*, *Bello*, *Secchio*, *Cavicchio*, *Boccia*, *Groppa*, ec., anche noi pronunziamo *Làcc*, *Bèll*, *Sècc*, *Cavice*, *Bòggia*, *Cròppa*, ec., largheggiando in simili addoppiature. Però nella pluralità delle stampe vernacole milanesi, già da oltre due secoli, scrivonsi le voci con la sdoppiatura all'italiana, facendo leggere agli stranieri le cose nostre con tutt'altro suono ch'elle non s'abbiano in realtà. Tirato a forza dal vero, avventurai lo di metter d'accordo pronunzia e ortografia in alcune voci di sì fatto genere, scrivendo, per es., *Barzelètta*, *Acèss*, *Acùsa*, *Capàra*, e non come le si veggono per lo più scritte *Barzellètta*, *Accèss*, *Accùsa*, *Capàrra*, ma lasciai *Boggin*, *Buffòn*, *Cacciador* e altrettali voci scritte per tal modo, ancorchè in realtà si pronunziino da noi per *Bogin*, *Bufòn*, *Caciador*, ec.

L'A ha tre suoni fra noi: rimesso, vibrato, stemperato. Indicasi il primo lasciandolo senza segno, il secondo coll'accento grave, il terzo co' l doppio a.

L'E ora ci suona chiusa, ora aperta, ora stemperata; segnasi la prima coll'accento acuto, la seconda co' l grave, la terza co' l doppio e; e quando ella ci suona aperta e stemperata a un tempo si nota con la dieresi.

L'I ha tre suoni: rimesso, vibrato, stemperato: il primo si conosce dal non aver segno alcuno, il secondo dall'accento grave, il terzo dal doppio i.

Anche l'O ci suona ora chiusa ed ora aperta. Segnasi la prima con l'accento acuto, la seconda co' l grave. Trovasi anche in qualche stampa milanese così antica come moderna segnato il primo suono co' l dittongo francese *ou*, ed il secondo coll'accento acuto: usi mal accettabili ove altri vi ponga riflessione punto punto. — Dell'o chiusa sentonsi pure due altri suoni particolari fra noi: l'uno vibrato, e per lo più ne' monosillabi, come in *Só* (sole); l'altro stemperato come in *Soo* (io so). Accennasi il primo coll'accento circonflesso; il secondo con la doppia vocale. Di questo secondo parve ad alcuni dare buona rappresentazione scrivendolo dittongato pure alla francese, *ou*. Ma s'è riguardano al come proferiscono i Francesi la parola *Cou* (collo) e a quello con cui noi proferiamo la voce *Coo* (testa), vedranno in un subito come la loro maniera sia falsa e da non imitarsi. Altri lo scrissero *Có*, ma senza porre mente al suono vibrato già detto sopra di *Só* e simili,

al quale non si saprebbe poi con quale altro segno soccorrere. Nè si ereda che questo doppio o, trovato nel contesto del libro senza l'accento che gli si appone nella sede alfabetica, possa essere letto con quello sdoppiamento di vocale che sentesi nelle voci italiane *Eoo*, *Coo*, *Coordinato*, ec., giacchè abituati come siamo a trovare quella sdoppiatura italiana solo nell'o aperta, e a fare quel prolungamento di suono milanese soltanto nell'o chiusa, non è da credere così facil cosa l'equivocare, come no'l può essere nel medesimo contesto il leggere non accentuato l'o di qualunque suono con la debita pronunzia, dacchè anche nell'italiano siamo avvezzi a fare altrettanto.

L'*U*, ancorchè simile di figura all'*u* italiana, suona sempre tra noi alla francese; talvolta però rimesso, tal'altra vibrato, e tal'altra stemperato. Nessun segno indica il primo; l'accento grave il secondo; il doppio *u* il terzo.

Noi abbiamo un suono ignoto alla lingua illustre della nazione, ed è un misto di o, di e, e di u nostrale; e questo segnasi co'l trittongo francese *ŒU*, giacchè si proferisce da noi per appunto come lo proferiscono i Francesi. Taluni rappresentano questo suono co'l semplice dittongo francese *EU*; ma oltrechè questo ha suono più vibrato che non sia quello del nostro *ŒU* il quale trae allo stemperato (per lo che più s'approssima al piemontese a *s'péul nen* che non al milanese *par-pàura*), oltrechè molti, infin dal Maggi, usarono di preferenza quel trittongo, pare necessario usarlo per non indurre ambiguità in que' casi ne' quali l'*EU* s'ha a pronunziare disteso, come in *Rèuma*, *Reussi*, ec., che noi proferiamo *Rè-uma*, *Re-ussi*, e non *Ræuma*, *Ræussi*. — Questo suono *ŒU* poi talora si pronuncia da noi rimesso, e tal'altra vibratissimo; segnasi il primo col'accento grave, il secondo co'l circonflesso.

Noi abbiamo divizia di suoni prolungati nelle sillabe finali delle voci. — Alcuni di questi suoni simigliano quelli che sentonsi in ogni bocca italiana allorchè legge le esclamazioni *Ah!*, *Deh!*, *Doh!*, *Ih!*, *Uh!*, e questi si rappresentano dal più dei nostri scrittori vernacoli co'l raddoppiare la vocale, poichè l'*h* anche fra noi è riservata ad altri officj. Perciò chi leggerà la voce *Miscée* (facile pagatore degli altrui scotti, buon colombo da pelare) avrà a proferirla come s'ella fosse scritta italianamente *Misceh*, non come s'intenderebbe italianamente *Miscée* per bazzecole. Così, per es., nel nostro *Vorii* (volente) i due *i* non suonano come quelli delle voci italiane *Restii* o *Varii*, ma come sonerebbero in *Voriih* se così si scrivesse. E così la voce *Boda* (granchio tenero) s'avrà a leggere non co'l suono che avrebbe nell'italiano *Boa* (*Boa constrictor* Lin.), nè con quello che avria *Boava* se dal latino si trasportasse alla pronunzia contadinesca toscana, ma con quello che avrebbe Italianamente scritto così *Boah*. — Altri di si fatti suoni pro-

lungati simigliano a quello che sentesi nell'italiano *P'e'*, e questi, innascenti da vocali susseguite da consonanti, si distinguono con la diresi come *Oh dèss*. — Altri di tali suoni per fine sono simili a quelli che sentonsi nelle vocali italiane pronunziate aperte, ma con questo che dove l'italiano batte il suono su la vocale, il milanese lo stempera e ne strascia pleciola parte su la successiva consonante. Così *Ràna*, *Sèna*, *Mina*, *Suòna*, *Lùna* sono da noi proferite con quello stemperamento di suono che sentesi nei nostri plurali *Rana*, *Minn*, *Lunn*, ec.; e di qui è invalso l'uso generale di segnare questo suono co'l raddoppiare anche nel numero del meno le consonanti susseguenti a sì fatte vocali. Scrivonsi *Pàppa*, *Grècca*, *Scimma*, *Euròppa* le voci *Papa*, *Greca*, *Cima*, *Europa*, e *Campanna*, *Estrèmma*, *Cadèna*, *Berlinna*, *Coròna*, *Vùna* le voci *Campana*, *Estrema*, *Catena*, *Berlina*, *Corona*, *Una*, le quali s'hanno poi a pronunziare non già sdoppiando le consonanti come farebbe l'Italiano, ma facendo sonar la vocale antecedente insieme con esse a quel modo ch'ei farebbe se avesse a pronunziarne i plurali *Campann*, *Estrèmm*, *Cadeun*, *Berlinn*, *Coronn* scritti in questa guisa. Inutilità, se vuoi, perchè non è la consonante che si raddoppia, ma sì la vocale che, pronunziata apertissima, dà un tal suono; pure è inutilità di uso invalso e si lascia correre.

Il *C* anche fra noi ha i due suoni, dolce ed aspro, che ha in italiano, talehè in *Càn*, *Cènt*, *Che*, *Chi*, *Cilinder*, *Covà*, *Curlà* e simili il *C* s'ha a leggere a quello stesso modo che si legge in *Cane*, *Cento*, *Che*, *Chi*, *Cilindro*, *Covare*, *Currare*. Nel nostro dialetto però il *C* ha questo di particolare ch'ei si trova assai volte a contatto co'l nesso *OEU*; e più spesso ancora a finire le voci o semplice o addoppiato. Se il *C* precede l'*OEU* ha suono duro, e se lo siegue, dolce. I *C* di suono dolce, semplici o doppi ch'ei siano, in fin di parola si lasciano tali quali senza più; ai *C* di suono duro s'aggiunge un'*H*. Molti vi sono i quali usano del tutto a rovescio, e vogliono che il *C* in fin di voce suoni duro, agghlungendovi apostrofe od altro segno ove occorra indicarlo di suono dolce; e per avventura fanno questo anche nel più degli altri vernacoli italiani. Però il compitare e il sillabare di tutta Italia nomina *Ci* o vero *Ce* questa lettera anche in quelle voci nelle quali essa deve suonar dura (per lo che *Bianc* e *verd* sillabato non sonerebbe mai *Bianck* e *verd*, ma *Bianceverd*); e di qui la necessità d'indurare il *c* coll'*h* anche nelle finali, onde *Bòcc*, *Occ* suonino *Boceh*, *Ocehi*, e *Boech*, *Oech*, *Boceho*, *Oche*; *Sècc*, *Mòcc*, *Màrc*, *Tracc*, *Mane*, *Anc* suonino *Secchie*, *Mozzi*, *Marcio*, *Tracce*, *Mance*, *Linguelle* da strumenti da fiato, e *Sècch*, *Mòcch*, *Màrch*, *Tròcch*, *Mànch*, *Anch* suonino *Secchi-e-o*, *Smorfie*, *Marche*, *Tracchie*, *Manco*, *Anche*.

Il *G* è fratel gemello del *C* anche nel nostro linguaggio. A pari fattezze pari natura; ciò che dissi di quello si consideri detto anche

per questo. Così, p. e., *Corég* suona Correggere, *Còreg* suona Guardinfante, e simili. Accade però nel nostro parlare ch'ei capiti in punta di voce con un suono che vuole a forza compagno l'*U*, come in *Sangu* (sangue), e simili. E siccome in questo caso la voce suol essere contrazione di voce italiana, così in questo solo caso e in un altro affatto identico l'*U* ha privilegio di quasi sonar fra noi alla toscana e non alla francese.

Dell'*H* si serve anche il nostro dialetto a quel modo che la lingua illustre della nazione. Segna i suoni interjettivi, luaspra il suono del *C* e del *G*, e va innanzi a quelle uscite del verbo *Andà* le quali vogliono essere distinte da altre voci che la simigliano di forma.

Lo *J* nel nostro vernacolo ha incarico di rappresentare quella diversità di suono che passa, verbigrizia, fra *Mai* (giamai) e *Maj* (maglio). Spesse volte ha compagno l'*I* per ben rappresentare tutto quello fatto a cui noi Milanesi ci lasciamo andare allorchè proferiamo certe voci come *Usij* (uccelli), *Bij* (Bigli), e simili. Ogni volta adunque che il lettore s'incontri in esso *J*, figurisi un *I* italiano stemperato; stemperatissimo poi se ha da lato anche un *i*.

Noi abbiamo una *N* strascicata la quale in certe uscite dei verbi pare quasi rappresentativa di quel troncamento che sogliamo far loro. *Stan*, *Canțaran* (stanno, canteranno) suonano con quello strascico d'enne finale, con una quasi compagnia di *E* muta, e non con quella vibratezza che avrebbero in italiano le medesime uscite così tronche. *San* (sano), *Sann* (sane), *San* (sanno), ecco tre suoni affatto diversi. La *N* scempia finale suona sempre alla francese, e non mai con quella vibratezza che suol avere l'*N* scempia finale italiana. *Pân*, *Mên*, *Vîn*, *Bôn*, *Nissûn* suonano tra noi, non come sonerebbero così tronchi in italiano, ma così come pronunciano i Francesi *Milan*, *Bien*, ec. Questo è il suo suono naturale; se ne distingue il vibrato con la doppia enne, come in *Sân*, *Rên*, ec.

Del *Q* altro non è da dire se non ch'esso pure, come il *G*, quando è in punta di voce suole essere scritto anche tra noi coll' *u* dietro, e coll' *u* proferito alla toscana.

La *S* anche noi facciamo sentire ora sibilante, ora no. — Abbiamo altresì divizia di *S* susseguite da *C* e *G* così in principio come in fine di voce. Talora questa *Sc* o *Sg* suona dolce o molle, talora sibilante, talora aspra. A distinguere questi diversi suoni s'è adottato il partito di scrivere semplicemente *Sc* e *Sg* quado hanno a proferirsi molli, d'interporre un'apostrofe fra quelle due consonanti (*S'c*, *S'g*) quando s'hanno a proferire sibilanti, e d'appiecarvi un' *H* finale quando hanno a sonare aspri.

Anche della *Z* noi pure abbiamo i due suoni aspro e dolce: li antichi avevano assegnati speciali caratteri nelle stampe (*z* aspro, *f* z

dolci); oggidì è affidata in generale al buon giudizio de' lettori la distinzione dei suoni relativi.

Anche noi abbiamo lettere affini, adoperate talora da alcuni promiscuamente ed anche con improprietà. *Oëio, Vënd, Quänd, Vidgg, Mostäcc* sono scritti ordinariamente così, ancorchè alcuni, per l'affinità del *V*, del *T* e del *G* coll'*F*, co' *l D* e co' *l C*, usino talora scriverle *Oëuf, Vënt, Quänt, Vidcc, Mostägg*; e ciò perchè scritte a quel primo modo si ravvicinano alla lingua illustre senza tradire la pronunzia vernacola. *Did* in vece scrivesi e non *Dit*, come fanno alcuni altri, e questo perchè stipse di *Didin, Didón, Diäda, Didèlla*, ec.; *Cæugh* e non *Cæich*, perchè n'escono *Cæuga, Coghìn, Coghètt*, ec. Lo stesso dicasi di *Gæùbb, Ròbb*, ec., chè male scriverebbesi *Gæùpp, Ròpp*, ec., ec.

Anche i nostri verbi milanesi hanno la proprietà di assumere molte e svariate accezioni susseguili che siano immediate dalle diverse preposizioni. Proprietà latissima nei dialetti e di necessità in essi perchè meno ricchi di verbi aventi in sè soli la doppia forza del verbo e della preposizione. Così *Mett* unito a *Sù, Giò, Via, Fæira*, ec., muta la positiva accezione di *Mettere* in quelle di *Indossare, Deporre, Riporre, Esporre*, ec. Quella susseguenza di preposizione al verbo (che le sole voci affermative *Pròpri* e *Minga* hanno facoltà d'interrompere) va segnata con una lineuzza che unisca le due voci, scrivendo sempre *Mett-sù, Mett-giò, Tegni-sù*, ec.; e ciò per differenziarla da quella in cui la preposizione si riferisca non al verbo ma ad altra parte del discorso, come, p. e., fra *El me ten su la corda* e *Tègnem-sù quella corda*.

Riassumendo le cose fin qui dette, risulta, che all'età nostra (1)		
a	suona rimesso	<i>Sta, Ciama. Questa, Chiama.</i>
d	suona vibrato	<i>Stà, Pà. Stare, Padre.</i>
e	suona rimesso	<i>Me, De. Mì, Di.</i>
é	segua e chiusa	<i>Asée, Stée. Accto, Stajo.</i>
è	segua e aperta	<i>Mè, Tassè. Mio, Tacere.</i>
ē	segna e aperta prolungata	<i>Oh dëss. Ohibò.</i>
i	suona rimesso	<i>Mi. A me.</i>
ì	suona vibrato	<i>Mì, Sì, Dì. Io o Me, Sì, Di.</i>
ò	segna o aperlo	<i>Còr, Or. Caro, Oro.</i>
ó	segna o chiuso	<i>Dolór, Onór. Dolóre, Onóre.</i>
ô	segna o chiuso vibrato	<i>Sò, Sole.</i>
u	suona rimesso	<i>Comunal. L'u del franzese</i> <i>Communal.</i>
ù	suona vibrato	<i>Virtù. Come il franz. Vertu.</i>

(1) Dico all'età nostra perchè delle varietà passate di pronuncia e ortografia si vedrà cenno nel § 8.^o della presente Dissertazione sotto i nomi Biffi e Balestrieri.

œu ed *œù* . . . segnano suono misto d'*o*, *e*, ed *u* rimesso e pronunziato alla francese. *Bonœur*, *I tœù*. Sorte, I tuoi.

œù il medesimo suono vibratissimo. *Tœù*. Togli, To', Prendi.

aa, *ee*, *ii*, *oo*, *uu* segnano suono prolungato o stemperato che si dica, chiuso nell'*e* e nell'*o*, alla francese nell'*u*. *Andaa*, *Andee*, *Trii*, *Sentiroo*, *Veduu*. Audato, Audate, Tre, Sentirò, Veduto.

bb, *cc*, *dd*, e sim. segnano suono prolungato parimente nelle vocali cui sono annesse, senza però che siegua sdoppiamento di consonante.

c, *cc* in fin di voce suonano dolci *Fanc*, *Bocc*. Fanciulli, Bòccc.

ch, *cch* finali . . suonano duri *Manch*, *Bocch* (*mank*, *bok*). Manco, Bocche.

c e *cc* innanzi *œu* suonano duri *Cœur* (*kœur*) come nel franz.

c e *cc* dopo *œu* . suonano dolci *Bœucc* (come l'ingl. *Much*).

Buco.

g, *gg* in fin di voce suonano dolci *Ragg*, *Sagg*. Raggio, Saggio.

gh in fin di voce suona duro, meno però del *c*. *Raugh*, *Lough*. Rango, Luogo.

ge gg innanzi *œu* suonano duri *Gœubb* (come nell'inglese *Gur*). Gobbo.

g e *gg* dopo *œu* suonano dolci *Bœuggia*. Buca.

gu finale . . . suona come sonerebbe in . *Sangu'*alto così scritto *italianam*.

h suona aspirata in *Eh*, *Ih*, *Oh* e sim. come in italiano.

= è muta in *Hoo*, *Ha*, *Han*, *ee*. *Ho*, *Ha*, *Hanno*.

j suona per due i raccolti . . *Bej*. Begli, Bei, Beil.

ij suona lo stesso, ma più stemperato. *Gaijna*, *Trij*. Galina, Trito. — Talora stemperatissimo, perchè altro suono noi proferiamo dicendo *Formajtrij* (cacio trito), ed altro — quasi *trijj* — dicendo *Mi trij-giò el formaj* (io trito il cacio).

qu finale . . . suona come sonerebbe in *Cinqu'anni*, *Cinqu'inni* all'ital.

sc, *sg* innanzi *a*, *o*, *u* suonano duri come in ital. *Scala*, *Scorta*, *Scura*. *Seala*, *Scorta*, *Scura*. *Sgabèll*, *Sgonfi*, *Sgussd*. Sgabello, Sgonfio, Sgusciare.

= = innanzi *e* ed *i* suonano molli o dolci come in italiano. *Scempi*, *Sciald*. Scempio, Scialare. *Syenée*, *Meresgiàn* co'l suono francese di *Jenée*, *Jean*.

= = finali e susseguenti a qualunque vocale suonano sempre dolci come il *ch* o il *j* francesi. *Omâsc*, *Infêsc*, *Risc*, *Côscia*, *Lûsc*, *Crâusc*. Omaccio, Impiccio, Riccio, Cuccia, Luccio,

Croecchio. — *Gàsç, Pèsg, Ròsg, Rùsg, Mæusg.* Gazzere, Peggio, Gore, Rugge, Moggio.

s'c, s'g iniziali, medie o finali suonano sempre sibilanti. *S'cèra, S'cirla.* Schiera; *S'gèlà, S'giandd.* Disgelare, Schiantare. — *Ras'c, Mès'c, Mis'c, Mus'c.* Raschio, Meschio, Mischio, Muschio. — *Tiras'giaff, Des'geld.* Disgelare, ec.

sch, sgh iniziali, medie o finali suonano sempre aspre o dure; *Sch* come se fosse scritto *sk*. *Schèнна, Schivò, Peschèra, Baltreschin, Fidsch, Rèsch, Lisch, Mòsch, Rùsch* equivalgono a *Skènna, Skivò, Peskèra, Baltreskin*, ec. — *Sgh* come nella voce italiana *Sgherro*.

Nella parte etimologica sono osservabili le diversità seguenti:

Il più delle desinenze italiane *atto, etto, itto, otto, utto* voltiamo volentieri in *acc, ecc, ice, occ, ucc* identica in ambo i numeri. Ciò pe' i nomi aggettivi e sostantivi. *Facc, Lecc, Tecc, Ficc, Cocc, Succ, Tucc*, valgono *Fatto, Letto, Tetto, Fitto, Cotto, Asciutto, Tutto*, ed anche *Fatti, Letti, Tetti, Fitti, Cotti, Asciutti, Tutti*. Così il popolo nel suo milanese schietto e spaccato; chi si pieca di civiltà dice in vece *Fatt, Lett, Fitt, Cott, Sutt, Tutt* in ambi i numeri, ed ecco il milanese civile, cortigiano.

Le desinenze dell'infinitivo *are, ère, ire* si troncano in *d, è, i*: p. e., *Andà Stà, Vedè Podè, Senti Dori*. — La desinenza *ère* va perduta onninamente: per es., *Streng, Legg, Cred, Rid*, ec. *Stringere, Leggere, Credere, Ridere*, ec. Proprietà identica così nel parlar popolare come nel cortigiano.

Le pari desinenze dei reciproci *arsi, èrsi, èrsi, irsi* mutiamo in *ass, èss, és, iss*. *Amarsi, Vedersi, Credersi, Sentirsi* fanno *Amàss, Vedèss, Crèdèss, Sentiss*.

In generale abbiamo antipatia coll'indurimento del *c* e del *g* che opera in italiano la lettera *h* interposta fra quelle consonanti ed *e* ed *i*. Noi diciamo *Gianda, Giazz, Ongia, Raggia, Gira, Ciass, Cesa, Ciod, Cius*, ec., ec., per *Ghianda, Ghiaccio, Unghia, Ragghia, Ghirò, Chiasso, Chiesa, Chiodo, Chiuso*, ec., ec.; ed è proprietà identica ai due parlari, popolare e civile. Piglia in vece quanti vuoi de' nostri idioti, fa' loro pronunziare i nomi di *Gerardo*, di *Cherubini*, ec., e li sentirai dire *Gerard* o *Gilard, Carubin*, ec. Nel contado alto anche i pronomi *che, chi* vanno soggetti a questo odio; ivi tutti dicono *Ci eel?, Ce vœutt?* Chi è egli?, Che vuoi tu? Questa raddoleitura sarebbe mai un avanzuglio d'orobismo?

Un solo articolo identico (*I*) usiamo pe' nomi d'ambi i generi al plurale. *I omen, I donn; I gatt, I gatt.* Li uomini, Le donne; I gatti, Le gatte. Proprietà esclusiva ne' due parlari e caratteristica nordica: anche appo i Tedeschi *Die Männer, Die Weiber*; appo l'Inglese *The Burd, The Burd's*; appo i Francesi *Les livres, Les plumes*.

I sostantivi italiani maschili sempre terminanti per vocale *o* io raccolto da noi, se la sillaba finale è piana perdono le vocali finali e finiscono i più per consonante e alcuni per la vocale antecedente o tronea o voltata in dittongo o trittongo. *Lago, Prato, Badile, Nolo, Scoglio, Rasojo* fanno *Lagh, Praa, Bai, Nöll, Scœuj, Resò*, e così *Torchio, Nodo, Chiodo, Modo, Fungo, Fieno, Sparagio* fanno *Tore, Nœud, Ciod, Mœud, Fonsg, Fen, Sparg*. — Soli conservano la vocale i terminanti in *a* piano, come *Poeta, Poetta*, ec. In ambi i parlari così; però con qualche lieve eccezione; per es., *Fonsg* e *Bai* diconsi *Fong* e *Badi* nel cortigianesco.

I sostantivi italiani femminili terminanti in *a* stanno così intieri anche fra noi. *Rapa, Ruota, Sega, Scheggia, Stalla, Secchia* fanno *Rava, Rœuda, Resega, Seheja, Stalla, Seggia*. I terminanti in *e, i, o, u* perdono quelle vocali. *Febre, Siepe, Fulce, Radice, Neve, Narice* fanno *Fever, Sces, Fole, Radis, Nev, Naris*. *Mano* fa *Man*, ec. Identico uso nei due parlari.

Al plurale i maschili conservano sempre l'identica desinenza del singolare tra 'l popolo come tra i civili: *Laghi, Pruti, Badili, Noli, Scogli, Rasoj, Torchi, Chiodi, Funghi, Fieni, Sparagi, Poeti* mantengono *Lagh, Praa, Bai, Noll, Scœuj, Resò, Tore, Ciod, Fonsg, Fen, Sparg, Poetta*. I femminili terminanti in *a* perdono in vece quella vocale, dicendosi *Rav, Rœud, Resegh, Schej, Stall, Segg* per *Rape, Ruote, Seghe, Schegge, Stalle, Secchie*. I femminili desinenti in *ia* al singolare, finiscono in *ij* al plurale: *Porcaria, Stria, Porearij, Strij*.

I sostantivi italiani, così maschili che femminili, terminanti in *d* tronea fra noi finiscono in ambo i numeri nel dittongo *aa*. Per es., *Il o I podestà, La o Le sanità, La gravità, La città* fanno *El o I podestaa, La o Le sanitaa, La gravitaa, La cittaa*. Quelli terminanti in *è, i, ò, ù* finiano uoi pure in ambo i numeri similmente. Per es., *Il, e I re, tuppè, bèi, burò, virtù, più* fanno *El e I re, toppè, bèi, burò, virtù, pu*.

Fanno eccezione alla regola generale dei plurali maschili di cui sopra quelli terminanti in *all, ell, oll, ull, ètt, in*, che al plurale fanno *aj, ej, oj, uj, itt, itt*. *Cavall, Ciall, Sciall, Call, Pedestall, Vassall* fanno *Cavai, Cai, Sciai, Cai, Pedestài, Vassai*; - *Bindell, Anell, Remissell, Usell, Pivell, Bell* fanno *Bindej, Anej, Remissej, Usej, Pivei, Bej*; - *Noll, Coll, Mull, Tùll* fanno *Noj, Coj, Mùj, Tùj*; - *Onett, Pett, Vinett* fanno *Omitt, Pitt, Vinitt*; - *Basin, Basellin, Sottanin, Didin, Searpin, Tinivellin, Guantin, Ollin* fanno *Basitt, Basellitt, Sottanitt, Diditt, Searpitt, Tinivellitt, Guantitt, Ollitt*. In città abbiamo perduta questa variazion plurale per *Giardin, Spin, Pollin*; nel contado esiste ancora e dicono *Zarditt, Spitt, Pollitt*. — *Lin, Fin* rimasero inalterati ne' due numeri, e in città e in contado.

Soltanto la desinenza *ill* rimane inalterata ne' due numeri. Brillo, Brilli; Trillo, Trilli; Stiletto, Stiletti fanno Brill, Brill; Trill, Trill; Still, Still. Le desinenze *etta*, *itta* femminili soggiacciono alla regola generale. Tetta, Donnetta, Fetta, Vitta, Litta, Squitta fanno Tett, Donnett, Felt, Vitt, Litt, Squitt. Le pari desinenze, se maschili, rimangono inalterate nei due numeri: el Moletta, Poetta, Renuitta, anche al plurale fanno i Moletta, i Poetta, i Remitta. Perfino Spuzzetta e Caghetta, se femminili, diciamo dō Spuzzett, dō Caghet; se maschili, duu Spuzzetta, duu Caghetta. I desinenti in *aa*, *ee*, *ii*, *oo*, *uu*, *aj*, *ej*, *ij*, *oj*, *nj*, *œu*, *œuj*, rimangono eguali in ambo i numeri, e siano pur di qualunque genere: el Compaa, la Comaa, el Beebeee, la Mice, el Zij, el Coa, el Cuu, el Formaj, el Besej, Croj, el Scœuj, l'Orzœu fanno i Compaa, i Comaa, i Beechee, i Mice, i Zij, i Coa, i Cuu, i Formaj, i Besej, Croj, i Scœuj, i Orzœu.

Le desinenze italiane *uolo*, *uola* cangiansi in *œu*, *œura*. Figliuolo, Cavicchiuolo; Figliuola, Cavicchiuola fanno Fiœu, Caviggioœu; Fiœura, Caviggioœura.

La desinenza italiana *odo* cangiasi in *œud*. Brodo, Nodo, Modo fanno Brœud, Nœud, Mœud; Chiodo, Sodo, Lodo fanno cœœœione: Ciœd, Sœdo, Lœdo.

Nelle desinenze mutiamo spesso con imitazione provenzale il *c* italiano in *g*: Braca, Lumaca, Masticare, Criticare, Rampicare, Braga, Lumaga, Mastegà, Critegà, Ranipegà; il *t* italiano in *d*: Maturo, Saluto, Sternuto, Moneta, Madur, Salud, Stranud, Moneda; Maturare, Salutare, Sternutare, Madurà, Saludà, Stranudà.

Le desinenze italiane *ario*, *erio*, *irio*, *orio*, *urio*, pèrdono tra noi l'o finale: diciamo Calendari, Misteri, Deliri, Mortori, Mercuri, ec. Uso pari al provenzale.

Dal provenzale *iso* pare venuta a noi anche la desinenza *isia* in luogo talora dell'italiana *ezza*. Diciamo Nettisia, Testardisia, Balordisia, ec., a quel mo' che i Provenzali Nettiso, Testardiso, Balourdiso, ec.

La privativa italiana *dis*, o *di*, o *s*, nello schietto milanese suona sempre *des*. Noi diciamo Descaregà, Descredità, Descrostd, Desmentegà, ec. Usanza provenzale; chè anche quelle genti dicono Descargar, Descreditar, Descroustar, Desmentegar. — Anche i Franzesi antichi scrivevano queste voci per *des*, ma le pronunciavano per *dé*; ora scrivono e pronunziano a un modo Décharger, ec. — Oggidì molte persone civili dicono anche fra noi Disgrazias, Disarmaa, e simili; ma il popolo e i più stanno fermi al Desgrazias, Desarmaa, ec., a quel modo che non è persona civile che direbbe Dismonta quell vestii, Dismontà de caroccia, ma ognuno co' l popolo Desmonta, ec., Desmontà, ec.

Qualcuno volle trovar provenzali certe nostre desinenze di compa-

razione ne' sostantivi; p. es., *Hommet, Hommenot, Hoinmenas* (1); poco felicemente parmi: noi diciamo *Omett, Omòtt, Omasc*, simile all'italiano *Ometto, Omacciotto, Omaccio*.

Proprietà speciale nostra è l'alterare secondo generi i numeri cardinali *Due, Tre*; questi soli oltre l'*Uno. Duu omen, Dò donn; Trii omen, Tre donn*. — *Uno*, ancorchè aggettivo numerale cardinale, talora si proferisce *On* (confundendolo per la forma, non pe' il valore, con l'articolo indeterminativo *Uno* che diciamo sempre *On*), tal altra *Vun* al maschile, *Ona* al femminile. Per es., *Quanti ghe n'era? - Ghe n'era domà vun. = Quanti omen gh'era? - Gh'era on omm in tutt e per tutt. = On omm e duu e trii. - Duu omen pesen pussée che vun. = Ona donna, Dò donn, Tre donn*. — *Tre donn* di *væult caren manch de vunna*. La pratica insegna il quando vogliasi usare l'una voce anzi che l'altra.

Proprietà speciale l'accozzare in una sola voce verbo e pronome anche in uscite ove l'italiano ha negata questa facoltà. *Mangiavet, Mangiavel, Mangiavela; Mánget, Védet; Mangela, Védela; Mangel, Védet; Væutt, Væurel, Væurela*. (Mangiavi tu, Mangiava egli, Mangiava ella; Mangi tu, Vedi tu; Mangia ella, Vede ella; Mangia egli, Vede egli; Vuoi tu, Vuol egli, Vuol ella.)

Proprietà speciale il preporre sempre il pronome al verbo in ogni uscita, tra'ne quelle dell'infinitivo, del gerundio, de' participj, degl'imperativi, e di ogni uscita se responsiva. Noi non possiamo dire all'italiana *Corri, Corret, Corr; Córrem, Corrii, Corren*; ma si diciamo *Mi corri, Ti te corret, Lu el corr; Nun correm, Violter corrii, Lor corren*; interrogati, rispondiamo sì co' il solo verbo, per es.: *Cosse te manget?, Cosse te fee?* — *Mangi del pan, Foo di capieu*. — Anche l'impersonali seguono pari norma: *El tràna, El piovard, El fiocava*; solo rispondendo a chi ne interrogasse possiamo lasciare il pronome, e dire *Tràna, Piovard, Fiocava*. — *Besognà* ha scossa questa legge a' nostri giorni, e diciamo ugualmente *Cosse bisogna sà*, come *Besogna sà* insci; ma fino all'800 i vecchi dicevano *El bisogna*, ec. Questa proprietà, oggidì inalterabile, non esisteva rigorosa tra li antichi; sempre per la maggior simiglianza che il vernacolo nostro antico aveva co' il toscano antico. Perciò il Biffi diceva: *El natural sporsq squas semper a tòu i cos par el so drizz*; e il Maggi: *Mi ghen doo vintott sold, lu se refsigna*; e noi in vece dobbiamo a forza dire: *El natural el sporg*, ec. *Lu el se refsigna*, ec.

Nella seconda e nella terza persona singolare de' verbi raddoppiamo anzi il pronome, e diciamo *Ti te væu, Lu el bev*, dove l'italiano dice semplicemente *Vuoi o Tu vuoi, Beve o E' beve*. Se l'uscita in seconda

(1) *Milano e suo territorio*, tomo I, pag. 94 in fine e 95. In generale, le voci provenzali qui riportate sono o erronee, o scritte male, o lontane dal raffronto.

persona finisce come qui per vocale e ha dopo di sé voce principiante pure in vocale, quasi per eufonia triplichiamo anzi il pronome, e diciamo, per es., *Ti te vœutt andà in tocch*. Questo triplicar pronome accade poi sempre in questa persona seconda anche senza bisogno eufonico: per es., *Ti te manget adasi semper*, per quello che l'italiano dice spiccio spiccio *Mangi adagio sempre*. Questa proprietà o meglio improprietà iterativa de' pronomi senza necessità innasce da una caratteristica propria de' nostri verbi di finir necessariamente per *t* (segnale del pronome *tu*) le seconde persone singolari in tutti i tempi e modi, e solo a libito nel futuro affermativo, sia co' *l t*, sia senza, se però l'eufonia lo concede.

Noi diciamo:

Te amet	Te vedet	Te sentet	Te diset
Te amavet	Te vedevet	Te sentivet	Te disevet
Te amaret	Te vedaret	Te sentiret	Te disaret
o amaree	o vedaree	o sentiree	o disaree
Che te amet	Che te vedet	Che te sentet	Che te diset
Che te amasset	Che te vedesset	Che te sentisset	Che te disesset
Che te amarisset	Che te vedarisset	Che te sentirisset	Che te disarisset

Il pronome italiano *Voi* o *Vui* rappresenta la seconda persona plurale, e tiene anche luogo della pari persona singolare *Tu*, se non vogliamo troppo famigliarizzarci con l'inferiori. Noi Milanesi usiamo due voci diverse pe' due casi: *Vu* pe' l' secondo; *Violter* pe' l' primo. *Vu Caterinna andee a messa, e VIOLTER bagaj andegh insemma*. (Voi, cioè tu, Caterina andate a messa, e voi ragazzi andate in sua compagnia.) Questo *Violter*, fra noi necessario perchè unico rappresentante della seconda persona plurale, è un avanzo d'etichetta e di lingua spagnuola, *Vosotros*. Altro avanzo di detta lingua, ma con etichetta quasi a rovescio, è il nostro *Nunolter* (*Vosotros* spagnuolo). Ho detto con etichetta rovescia perchè, per solito, diciamo *Nun*; ma se il discorso cammina avvilitivo, più volentieri usiamo *Nunolter*: p. es., *Per la gesa nun Milanee e parù più*; — *Nunolter Milanee parem faa a posta per fà e no fà squas semper sœura de temp*.

Agli stranieri il nostro parlare suona lento, prolungato, strascicato. A voler essere imparziale bisogna dire che non hanno torto, ma confessare altresì che tale caratteristica procede da quella pacatezza che il Pariui diceva nostra connaturale con verità. L'alto contado, che ha sangue più caldo, parla il nostro vernacolo sì ma con una speditezza poco meno che francese.

Da una medesima causa io avviso che proceda l'avversione che abbiamo ad ogni sintassi irregolare, a tutte le tante permutazioni che la lingua italiana ha per ben accette, e delle quali il Muzzi fece quel-

l'ampia trattazione che tutti sanno. Noi e nella prosa e nella poesia ricusiamo tutte le arditezze così fatte, e amiamo camminare per la piana. Dirò più: sembra che quanto più ci venimmo abituando alle padronanze oltremontane, tanto più venimmo adottando la sintassi piana, giacchè oggidì è scomparsa ogni traccia della irregolare che pur si ritrova negli scrittori antichi e più vicini all'epoche del dominio ducale e della conseguente nostra autonomia (1).

Proprietà speciale è pur questa che il tritongo *œu* si conservi tale se ha sopra di sè l'accento della parola; sfumi in *o* e talora anche in *u* se manda l'accento ad altre sillabe susseguenti:

da <i>Bœu</i>	vengono	<i>Bovatt</i> , <i>Bovaria</i> , <i>Bovatton</i> , <i>Bovattell</i>
" <i>Brœud</i>	"	<i>Brodin</i> , <i>Brodon</i> , <i>Brodos</i>
" <i>Brœu</i>	"	<i>Brovazz</i> , <i>Brovazzell</i> , <i>Brovett</i>
" <i>Fiœu</i>	"	<i>Fiorin</i> , <i>Fioron</i> , <i>Fiorasc</i>
" <i>Beviroœu</i>	"	<i>Bevirolin</i>
" <i>Cœur</i>	"	<i>Corasc</i> , <i>Corin</i> , <i>Corinett</i>
" <i>Vœult</i> , <i>Vœuren</i>	"	<i>Vorè</i> , <i>Vorii</i> , <i>Voraro</i> , ec.
" <i>Tœu</i>	"	<i>Tuji</i> , <i>Tujarœo</i> , <i>Tujeva</i> , ec., e, per rarissima

eccezione, anche *Tœujarœo*, ec.; da *Fœudra* esce *Fodrà*, *Podràa*, *Fodretta*, ec. E nel verbo stesso che all'infinitivo perde per la detta legge il dittongo, nelle varie sue uscite lo assume o lo lascia secondo la legge medesima, ricordando così ad ogni tratto il nome onde ebbe origine. Di fatto noi diciamo: *Mi fœudri*, *Ti te fœudret*, *Lu el fœudra*, *Nun fœudrem*, *Violter fœdrée*, *Quij fœudren*; — *Mi fodrava*, ec.; — *Mi fodrarœo*, ec.; — *Fœudra*, *Fodrée* (imperativo), ec.

Ai pronomi indicativi agguugniamo sempre li avverbj *li*, *là*, *chi* (*Quell-li*, *Quell-là*, *Quest-chi*); ai relativi punto (*Quell'omm*, *Quella donna*, *Sl'omm*, *Sta donna*).

I numerali ordinali formiamo sempre co'l cardinale, antepostavi però la frase *Quell di*: p. es., *Quell di duu*, Il secondo; *Quell di vott*, L'ottavo; *Quell di vint*, Il ventesimo; *Quell di cent*, Il centesimo; *Quell di milla*, Il millesimo. Fa eccezione *Primm*, e così fino al *Decim* nella

(1) L'esempio d'un periodo, d'una strofa, d'un adagio, serviranno qui a dimostrazione.

« L'Ariosto, addimandato da molti suoi amici perchè alla Corte di Roma non se ne andasse, rispose loro che meglio era il godersi il poco in pace, che il bramare l'assai con travaglio ».

« E la fede degli amanti
« Come l'arabo fenice;
« Che vi sia ciascuno lo dice,
« Dove sia nessuno lo sa. »

« Ognuno a sé di sua fortuna è fabro. »

G'h'era tanti *sœu amis* che ghe domandaven a l'Ariost perchè cossa no l'andass a la Cort de Romma; e lu el ghe rispondeva che l'è mej god el pocch ma in santa pas, che nè corr adree al sossenn in mezz ai fastidi.

La fedeltà di moro
L'è come la fenice de l'Arabia;
Tutt dissen che la ghe sia,
Ma nessun sa dove la sia.

La nostra fortuna se la femm nœu de per nœu.

recila de' Commandamenti, ec.; e così *Segond* e *Terz* ne' tocchi delle campane, ec.

I gerundj italiani voltiamo volentieri nell'infinitivo, prepostavi la fraso *In del*, ogni volta che hanno in sè la forza di *Intanto che*, *Mentre che*, *Quando che*: p. es., Vedendo, *In del vedè*; Correndo, *In del corr*; Andando, *In de l'andà*. Che se il gerundio ha in sè la forza di *Siccome*, *Essendo che*, *Stante che*, noi o lo usiamo simile all'italiano levatogli il solo o *finale*, o lo voltiamo nella terza persona singolare del modo voluto dal discorso nel verbo preceduto dalla frase *Stante che*, *Siccome che*: p. es., *Trattando questo libro di vernacoli*, ec. *Siccome che* sto liber el tratta de dialett, ec.

Decliniamo per generi e numeri i nomi cognominali che nell'italiano rimangono inalterati i più: p. es., Casa Galli, il signor Galli, la signora Galli, i signori Galli, le signore Galli; *Cà Galla*, *el sur Gall*, *la sura Galla*, *i sur Gaj*. — Casa Parravicini, il signor Parravicini, la signora Parravicini, i signori Parravicini, le signore Parravicini; *Cà Pravesinna*, *el sur Pravesin*, *la sura Pravesinna*, *i sur Pravesin*, *i sur Pravesin*. Se ne eccelluano i terminanti in *a* che sempre restano inalterati, come: *Cà Litta*, *el ducca Litta*, *la duchessa Litta*, *i ducca Litta*, *i duchessina Litta*.

Nel verbo *Avere* noi distinguiamo le due proprietà sostanziali di verbo semplicemente ausiliare e di verbo denotante abbenza o possesso qualunque nel modo seguente:

In tutte le uscite di *Avere* denotante abbenza interponiamo fra l'uscita verbale e il pronome che la precede l'affisso *gh* che nell'infinitivo finisce in vece quel verbo compenetrato in esso: p. es.,

<i>Avegh</i>	Mi g'hoo,	Ti te gh'ce,	Lu el g'ba
	Nun gh'emm,	Violter gh'avii,	Lor g'han
<i>Avere</i>	Mi gh'aveva,	Ti te gh'avevet,	Lu el gh'aveva
	Nun gh'aveven,	Violter gh'avevev,	Lor gh'aveven
<i>Avendegh</i>	Mi gh'avaroo,	Ti te gh'avaret,	Lu el gh'avarà
	Nun gh'avaremm,	Violter gh'avarii,	Lor gh'avaràn
<i>Avendo</i>	Mi gh'abbia,	Ti te gh'abbiet,	Lu el gh'abbia
	Nun gh'abbiem,	Violter gh'abbiee,	Lor gh'abbièn
	Mi gh'avess,	Ti te gh'avesset,	Lu el gh'avess
	Nun gh'avessem,	Violtergh'avessev,	Lor gh'avesseu
	Mi gh'avarev,	Ti te gh'avarisset,	Lu el gh'avarav
	Nun gh'avarissem,	Violtergh'avaressev,	Lor gh'avarissen
	Mi g'ho avuu.		

P. e., *Mi g'hoo i mucc*; *Avegh i orecc*; *Avendegh di cà*, ec.; *Gh'aveva set*, ec.; *Gh'avarissen reson*, ec. Questa norma trova eccezione nelle sole persona seconda singolare e prima e seconda plurale dell'imperativo:

Abbia giudizi, Abbiemm minga pressa, Abblee pazienza. Abbi senno, Non abbiām fretta, Abbiate pazienza.

In vece quando *Avere* è meramente ausiliario ed entra a fare i tempi composti d'altri verbi, perde sempre quell'affisso *gh*: p. es., *Mi hoo cors, Ti t'ee bevun, Mi aveva cors, Ti te avecet cors, Mi avarev sulta, Ti t'avesset ballaa*, ec., *Avè sbragiaa, Avend cors*, ec.

Essere (*Vess*) non riceve quell'affisso che nel solo caso in cui significa esistere: *El Signor el gh'è, Mi ghe sont* (Dio esiste, io esisto). Altri pochi verbi ricevono quell'affisso *gh*: p. es., *Vedegh, Sentigh, Vedere, Udire*, se intransitivi, ec., ec. Questa proprietà comune a gran parte della Italia Alta, scompare spesso nei vernacoli alpini, prealpini e subalpini. I Brianzuoli, p. es., dicono *F'è set*, e non *Avegh set*, ec.

La sillaba italiana *sch* mutiamo con suono tutto nostro in *s'ci*, pronunziando la *s* staccata dal *c*: p. es., *Schiavo, Schiera, Schioppo, Schiuma. S'ciavo, S'cera, S'ciopp, S'ciumma*.

Varie voci mutarono genere passando dall'italiano al nostro idioma: p. es., *La saa* (Il sale), *El cànov* (La canapa), *L'amor l'è orba* (L'amore è cieco), *El bombàs* (La bambagia), *El pùres* (La pulce), *El scimes* (La cimice), *El poparu* (La pupilla), *La schinca* (Lo stinco), *La barbella* (Il barbiglio), *La purisna* (Il prurito), *El capnegher* (La capinera), *El salin* (La saliera), ec. Anche varie delle frutta che in italiano sono di genere femminile, tra noi sono del maschile: *On per, On pomm, On zenzuin, On persegh, On erbicòch, On naranz, On lazzarin, On cornaa* (Una pera, mela, giuggiola, pesca, albicocca, arancia, melalazzaruola, corniola). E così pure qualche uccello: *On pojan, On trèmacoa* (Una poana, Una coditremola).

È modo nostro il designare imperfezione, incomplemento, per mezzo del participio passato a una co'l futuro infinitivo de' verbi, ambo preceduti dalla negativa *Nè*: p. es., *No sont nè maridada nè de maridd; No l'è nè faa nè de fà; No semm nè giustaa nè de giusta*.

I participj passati dei verbi d'ogni conjugazione si declinano soltanto al femminile singolare; in ogni altro genere e numero restano indeclinati: p. es.,

El fasdn l'hoo ciappaa, l'ho veduu, l'hoo venduu, l'hoo ferii
I fasdn i hoo ciappaa, i hoo veduu, i hoo venduu, i hoo ferii
I quaj i hoo ciappaa, i hoo vedun, i hoo vendun, i hoo ferii
La quaja l'hoo ciappada, l'hoo veduda, l'hoo venduda, l'hoo ferida.

Sogliamo al pronome possessivo aggiungere immediate il genitivo del personale, alcuno dirà per vizioso pleonasma, altri per modo iterativo quasi a francare sempre più l'idèa del possesso: *L'è mè de mè, L'è tò de ti, L'è sò de lù o de lee, L'è sò de lor*. (È mio, È tuo, È suo, È loro). Nella prima e seconda persona plurale sentesi o non mai o

radissimo questo modo: *L'è nost de nun, L'è vost de violter* (È nostro, È vostro). Questo pleonasmo nella terza persona singolare potrebbe dirsi, chi volesse magnificare il vernacolo sopra la lingua illustre, proprietà, servendo a distinguere l'*ambiguo suo* commune ai due generi di persona, nel genere voluto dal discorso in cui entri.

Altra proprietà consiste nell'anteporre l'infinitivo del verbo relativo a quella uscita di verbo con cui rispondiamo altrui per affermare cosa alla quale però ne occorra avvertire più o meno esplicitamente esser mancato il complemento: p. es., Tizio mi chiede *Et vist el tal?*, *Set staa a cà?*, *Et sentii?*; ed io, ove sapia che l'interrogazione è fatta con volontà di sapere un esito di quel *Vedè, Stà, Sentì*, rispondo non già alla italiana *Sì o No*, o vero *L'hoo vedun, Ghe sont staa, Hoo sentij*; ma sì bene, con proprietà tutta nostra, *Vedè, l'hoo vedun; Stagh, ghe sont staa; Sentì, l'hoo sentij; ma . . .*, e a questo *ma* sèguita poi la sposizione del difetto qualunque di quello che si dovèa conseguire con quel *Vedè, Stà, Sentì*.

Facciamo della quarta conjugazione alenni pochi verbi che in italiano sono della seconda in ère lungo: Dolere, Parere, Tenere, Valere, e tutti i loro derivati facciamo *Dori, Pari, Tegni, Vari*; e così *Compari, Sustegni, Precari*, cc.

§ 4. Scritti editi e inediti con brevi giudizj relativi.

Poehissimi sono i vernacoli italiani che abbiano avuto tanti cultori quanto il nostro, e fra questi anche letterati e scienziati di alta fama nazionale. Verrò qui noverando i migliori.

La *Farsa del Bracho e del Milaneiso*, cc., che leggesi nell'*Opera jucunda* dell'Alioni, è forse la prima scrittura tutta milanese, ed è dei primi anni del 500. A due terzi del secolo incontriamo varie Poesie milanesi del pittore Gio. Paolo Lomazzo, non prive di brio se consideriamo i tempi. Succedono i lavori del Capis e del Biffi di cui nel § 5.^o e i Sonetti preméssivi, indi su'l finir del 500 le Poesie di Fabio Varese, non senza qualche pregio.

Fra li autori delle molte Poesie volanti comparso nel 600, nessuno di que' tanti panegiristi dei papaveri ispaniel pervenne nè pure alla mediocrità. Noninerò, per la sola riverenza de' nomi, una *Canzon milanese* creduta del Majoraggio e le *Quartine* credute del Ceva, e, per la stravaganza del fatto, il *Poema milanese per l'arrivo d'un' Infanta* scritto da Onofrio Bussero.

Nelle poche Poesie volanti di questo secolo che io vidi a stampa, in qualche comedia edita, e più ancora nelle comedie così dette dell'arte, troviamo il *Beltrame* (o *Baltramm de Gaggian*) rappresentare

quasi per antonomasia il Milanese. Però questo Beltrame, che pe'l suo aggettivo patrio e in qualche parte anche pe'l suo parlare semirusticano ci verrebbe dipinto per un villico ignorante, non ha punto figura rusticana in quella maschera del *Beltrame de Milan* che vediamo nell' incisione n.º 7 annessa dal Riccoboni alla sua *Histoire du théâtre italien* a pag. 48. Forse il tipo di quella incisione fu tratto dall'abito che per avventura indossava su'l teatro il comico Nicolò Barbieri detto *Beltrame*, nel cui Trattato su la commedia intitolata *Suplica* vediamo come fosse protetto e beneficato da Luigi XIII re di Francia. Comunque sia di ciò, quest'antico rappresentante cedette il luogo verso il 700 al *Meneghino* o sia al *Servitor* domenicale in origine, che anche oggidì rappresenta il nostro popolano, vestendo su le scene il carattere di servitore cittadino, ridicolo, pauroso, ma tutto onesto dabbennaggine ed affezion cordiale pe' suoi padroni, e nei versi il poeta popolano solo. Dell'antico Beltrame rimase un residuo fin verso il finire del secolo scorso nella *Baltraminna* data quasi per la Poetessa milanese, e rimane viva tuttora un'idea, mal si potrebbe dire se rusticana o volgare cittadina, nella voce traslata di *Baltramm* onde noi qualifichiamo la persona che nell'andare, nel vestire, nei modi abbia più del disadatto e del grosso che d'altro.

Su'l finir del secolo il Segretario Carlo Maria Maggi onorò veramente il nostro dialetto, e lo fece noto fuor di paese. *Il falso filosofo*, *Il Barone di Birbanza*, *Il Mancomale*, e *I Consigli di Meneghino* come pure i tanti *Intermezzi milanesi* che scrisse questo valentuomo trovano lode concorde non solo appo i contemporanei, ma anche, ad onta de' modi resi antiquati dal tempo, in tutti li anni successivi. Schiettezza, buon cuore, morale, filosofia campeggiano vivissimi nelle scritture del Maggi, nè manca in esse la satira urbana delle miserie maggiori del suo tempo: arti leguleje, braverie, etichette nobilitiche, e calappiature monacali. Anche il parlare affettato mezzo toscano e mezzo milanese è una censura attiecissima d'un mendo non affatto scomparso fra noi, il quale a tempo del Maggi era esclusivo nelle classi alte del paese, e oggidì s'è diffuso anche nelle classi minori. Redi e Muratori, il Quadrio e il Becelli, Mazzucchelli, Baretti, Signorelli, Parini, tutti a gara lodarono le Poesie milanesi di Carlo Maria Maggi, e le loro lodi rimangono tuttora incontrastate (1).

(1) Il Signorelli, *Storia critica de' Teatri*, IV, 187, dice che hanno molta piacevolezza le Comedie del Maggi, che vi si veggono acconciamente delineati i caratteri e quello sopra tutto del *Falso filosofo*, pittura vera, vivace, pregevole, di cui s'incontrano anche alla giornata (1789) li originali. E le *Novelle letterarie di Venezia* del 1748, a p. 11, dicono con tutta ragione che « il Maggi non riuscì mai tanto come quando scrisse in dialetto milanese, e, benchè uomo gravissimo, non istimò di perdere il proprio tempo allorchè lo spese nel sublimare il vernacolo, facendolo parlare alle Muse. »

Su i primordj del 700, tacendo pur delle Poesie milanesi del barnabita Supensi, delle quali feci vana ricerca, e delle *Bosinate milanesi* di Gaspare Fumagalli, non ispregevoli e lodate dal Tanzi, comparvero le Poesie dell' avvocato Girolamo Birago. La sua Comedia intitolata *Donna Perla*, il suo *Meneghin agli esercizi spirituali*, e più ancora le molte *Poesie in forma di lettera* ch'egli scriveva di villa agli amici e ai ministri suoi estimatori, furono lodate dal conte Gabriele Verri (1) e dal Cantor del *Matino* (2), e non immeritamente, se ne traggiamo il *Meneghin agli esercizi*, secondo me (3), freddo e prosastico. — Verso la metà del secolo non infelici riuscirono le Poesie del curato Simonetta e quelle del segretario Pietro Cesare Larghi, le quali, lodate dal Tanzi, voleva già pubblicare un tal dottor Raggi, e publicai poscia io stesso nel vol. IV del *Parnaso nostro*. Fra queste Poesie del Larghi compare per la prima volta anche il nostro dialetto rusticano nella nota *Serenata De gid che sont chignoga in su la strava*, ec. — Contemporaneo surse Domenico Balestrieri a superare i suoi antecessori, dal Maggi in fuori. I versi milanesi co' quali era ognora pronto a celebrare nascite, sponsali, promozioni, ec., de' magnati e dei nobili, lo resero a così dire il loro idolo, e la bonarietà sua connaturale, che la sola pugnacità del P. Branda seppe alterare alquanto, gli mantenne per tutta la vita quel favore. Le prime *Rime* da lui publicate e il *Figliuol Prodigio* sono le sue produzioni migliori; la più lunga è la *Versione della Gerusalemme*; non infacete sono le *Novelle*, le *Prose* e li *Intermezzi*; frizzanti sopra tutto le *Operette* che pubblicò contro il Brauda. In generale però fu più presto verseggiatore che poeta; e a malgrado delle lodi dategli dal Quadrio, dal Mazzucchelli, dal Baretti, e da altri, si rimase di gran lunga inferiore ai veri poeti della età nostra. Ebbe fautori molti bell' ingegni che fiorivano a suo tempo nella Accademia de' Trasformati cui anch'egli apparteneva, e tra questi, giovine ancora, il Parini; ma non gli mancò il suo zoiolo in Francesco Girolamo Corio che lo vinceva di molto non nello stile ma nella vena satirica. Contemporaneo gli fu Carlantonio Tanzi, i cui versi pubblicò primo il Parini onorandoli di parca ma giusta lode. Ricchissimo e unico saggio della lingua furbesca nostrale si trova fra questi versi. Lo stesso Parini ed ambo li Storiografi nostri, il conte Pietro Verri e il conte Giorgio Giulini, onorarono co' loro nomi la nostra Musa vernacola a cui il conte Luigi Martiani e Carlandrèa Ottolina tributarono pure versi non infelici. Non andò gran tempo e l'*Eneide* e il

(1) Prefazione alle *Novae Constitutiones mediolan.*, pag. xxii.

(2) *Parini a Branda*, pag. 64.

(3) Dove le poesie bibliche e innodiche sogliono esser poetiche per eccellenza, pare a me che le ascetiche sogliano essere pure per eccellenza antipetiche.

Furioso trovarono chi s'attentò a voltarne alcuni canti anche nel nostro vernacolo nell'egregio Francesco Bellati che dell' *Ode a Sitoia* del Parini (1) e di altre graziose poesie arricchì il nostro Parnaso. Il *Meneghino critico* del Somaruga durò nella sua mediocre censura de' nostri costumi ben quindici anni. Tacendo della Favola di Marmontel e dell' Epigramma di Catullo voltati nel nostro dialetto dal traduttore latino del *Giorno*, l'abb. Morondi, anche l'autor delle *Haydine*, Giuseppe Carpani, usò il dialetto in varie poesie dettate dalle circostanze dei tempi, non senza buon gusto e briosità, e l'olivetano Francesco Motina lo usò in bella prosa nella sua Comedia *La Caccia de Barnabò Viscont* e in quella dei *Conti d'Agliate* che però gli fu contrastata. Il P. Alessandro Garioni ci diede due buone Parafrasi della *Batracomiomachia* e del *Tobia*. Il secolo si chiuse con alcune belle Terzine del cavallier Giuseppe Zanoja e con quella sfuriata di poesie volanti che ogni tempo procelloso fece sempre diluviare tra noi; più utili quasi tutte per la storia dei tempi, che non per la letteratura vernacola. Come già il Garioni, così anche l'abbate Carlo Alfonso Pellizzoni, il conte Francesco Pertusati, Giuseppe Bertani, Carlo Grato Zanella e il cavaliere consiglier Giuseppe Bernardoni, che appartennero al secolo scorso ed all'attuale, scrissero di molte ed anche pregiate poesie vernacole, tra le quali primeggiano quelle del Pellizzoni e del Bernardoni.

Ma sopra tutti questo nostro secolo vide il nostro vernacolo sollevato al massimo fiore dalle penne veramente poetiche del cavaliere pittore Giuseppe Bossi, dell'avvocato Tomaso Grossi, di Carlo Porta, e del dottor Giovanni Rajberti. Le *Odi* del primo non cedono a nessuna lirica delle tante che n'hanno i tanti vernacoli d'Italia (2), e il suo *Indirizzo al Principe Eugenio Beauharnais* lascia in dubbio se maggiore sia in esso la poesia o la filosofia, e manda svergognati quanti mai indirizzi contegnonsi nelle gazzette di secoli, dicendo, con infinita de-

(1) L'egregio consigliere Bernardoni assevera che di quest' *Ode* (ch'ebbe forza di far cessare immediatamente la moda vituperosa à la *victime* o sia à la *guillotine* invalsa di que' giorni anebe fra le nostre donne) parecchi avevano intrapresa la versione milanese; che tra questi fu pure Carlo Porta, di cui egli, il Bernardoni, vide più strofe in ottonarj che sembravangli bellissimo lavoro; ma che, veduto per ordine del Governatore Arciduca Ferdinando eseguita e pubblicata questa versione del Bellati, il Porta lacerò il già fatto e non ne lasciò più traccia (*Per Gius. Parini*, Milano, 1848, pagg. 43 e 44).

(2) Il Balestrieri tradusse pure alcune *Odi* d'Anacreonte ad insinuazione del Parini; ma quella versione paragonata con queste *Odi* del Bossi prova ad evidenza che d'atticismo difettava il primo assolutamente, abbenchè non se gli possa negare la lode di brio, di naturalezza, di candore e di bonaria semplicità che gli dà l'egregio consigliere Bernardoni a pag. 40 della qui sopra citata sua operetta intitolata: *Per Giuseppe Parini*, ec.

lieatezza e cortesia, quel vero che i suoi fratelli non vogliono mai dire a chi ne ha pur tanto bisogno, o non sanno mai dire senza offesa di quell'amor proprio che, forte in tutti noi fino al minimo poverello, deve pur essere fortissimo in chi è rettore di tutti. — La *Fugitiva* del Grossi (per dire di questa sola fra le altre sue poesie tutte belle) schiari essere somma nel nostro parlare la proprietà di commuovere li affetti, e provò falsa l'accusa data già ai vernacoli (d'esser atti soltanto ad eccitare il riso) e quasi che passata in giudicato. — Il Porta, in cui trovi congiunte vena poetica, mente acuta, robusta filosofia, vividezza di stile, e insuperata naturalezza nel dire, sollevò il nostro vernacolo a perfezione, e lo dimostrò capace di tutte le bellezze della poesia ditirambica, dell'erotica, della satirica, della narrativa, e dotato veramente di quella *maschia energia*, di quella *mossa vigorosa* che il Napioni (4) diceva *non sempre concesse alle lingue limae*. — Il Rajberti, scrittore ingegnoso, trasfuse la sua briosità nel nostro dialetto; come già il Bossi le *Odi*, così egli i *Sermoni Oraziani* fece cosa nostra con invidiabile felicità; e co' *Marzo* 1848 ne assicurò florida tuttora la nostra poesia, non ostante l'imatura perdita del Porta, e l'ostinato silenzio cui spontaneo condannolla l'amico suo di tutta la vita.

Da' tempi dell'Andreini fino ai nostri giorni in molte comedie italiane furono introdotti personaggi parlanti il nostro vernacolo; molte ne furono stese onninamente in milanese, ma sempre con poca felicità, eccettuandone i soli lavori del Maggi, del Molina, del Carpani, del Costa, del Porta e del Grossi, e l'improvvisi teatrali del Ventura e del Moncalvo, finora inediti (a). Meno infelici riuscirono parecchi dei molti almanacchi vernacoli che da oltre due secoli comparvero più o men frequenti a rallegrare il rinnovarsi degli anni. Tra i quali almanacchi meritano special menzione le ultime due strenne milanesi dei nostri giorni per alcune saporite poesie della vivida penna del Professor di disegno nella Università di Padova, dottor Leopoldo Lavelli, e più versi felici del pittore Giuseppe Elena onde furono arricchite. In maggior numero più felici tornarono quelle poesie volanti che nominiamo *Bosinad*, delle quali dalla dominazione spagnuola fino ad ora raro è quell'anno che non presenti divizia. Simili in parte alle *Tarantelle* de' Romani ed ai *Toni* de' Piemontesi, sono ricca miniera di notizie intorno alla storia, alle costumanze, agli eventi anche minori del paese, fonti non ispregevoli di moral popolare, e vivi testimonj delle mutazioni avvenute d'età in età anche nel nostro parlare. I più antichi loro scrittori furono il Rainoldi, il Castelli, il Maderna, il Delfinoni, il Pietrasanta, il Francolini, il Majuati, l'Abbiati; più pregevoli il Fumagalli, il Carpani, il Costa.

(4) *Uso e pregi della lingua italiana*, II, 49.

(a) Di Giovanni Ventura, attor drammatico, comparvero a stampa: *AMOR DI FIGLIA E AVIDITÀ DELL'ORO, novella in ottava rima milanese*; Milano, pe' l' Brambilla, 1824; e il *CARL'AMBROSCIO, versi milanesi*; ivi, per Guglielmini, 1840. — D.

§ 5. *Autori che trattarono di proposito, ec., intorno al dialetto. — Grammatiche, Vocabolarj, ec.*

Primo a trattar di proposito del nostro vernacolo fu su li ultimi anni del 500 Giovanni Capis da Domodossola co' l suo *Varon Milanese*, che Giuseppe Milani e Ignazio Albani arricchirono di note ed aggiunte. È un etimologico greco-latino-milanese che il canonico Gagliardi chiamava curioso ed erudito, ma per verità di pochissimo valore agli occhi nostri odierni. Molte delle voci da esso riportate sono morte in città, ma vivono tuttora in Brianza. Gli tenne dietro poco dopo Giovan Ambrogio Biffi co' l *Prisian da Milan*, opera intesa a spiegare la natura della nostra pronuncia, e di pregio superiore ad ogni scrittura vernacola di que' giorni, e assai ben ragionata. È tutta scritta nel milanese del suo tempo, oggidì troppo antiquato.

In occasione della quistione che il battagliero Padre Paolo Onofrio Branda barnabita suscitò co' l suo *Dialogo della Lingua toscana*, in cui depresse il nostro vernacolo oltre ogni dovere, gli useirono addosso i migliori ingegni del paese con un subbisso di scritture nelle quali pur oltre il dovere venne da essi sublimato. Parini, Soresi, Tanzi, Balestrieri, Ottolina e più altri recarono il loro tributo a quella sessantina di operette che videro la luce nel 1760 per tale disputa, i cui titoli si leggono specificati negli *Scrittori d'Italia* del Mazzucchelli allo articolo *Branda*. In questi opuscoli, e nei due pariniani specialmente, è fatta parola dei pregi del nostro vernacolo, non senza lievi cenni su la sua natura grammaticale e poetica.

Il Balestrieri già detto nelle Note alla sua Version milanese della *Gerusalemme del Tasso* che pubblicò nel 1772, inserì varie osservazioni su le voci e su i modi proprj del nostro vernacolo.

Nel 1778 l'abbate Carlo Vitali in un suo opuscolo su l'*Ortografia italiana e francese* (a pag. 44 e seg.), volendo provare la ricchezza del nostro vernacolo, introdusse un sonetto caudato eterno che non ha altre voci, fuorchè le mille con le quali noi possiamo dare altrui del baggeo in milanese.

Nel 1814 io medesimo publicai un *Vocabolario milanese-italiano*, lavoro che fa testimonio della solita fretta giovanile.

Francesco Bellati, nome caro alle lettere e alle dottrine economiche e numismatiche nostre, lasciò mss. varj studj per un *Rimario milanese*, i quali esistono nella mia Raccolta delle Opere scritte e stampate nei dialetti italiani. Tentativo unico, ch'io sapia, in tutti i vernacoli d'Italia, dal siciliano in fuori, e prova dell'appassionatezza eccessiva del secolo scorso pe' l verseggiar nostrale.

Anche l'egregio diplomatista P. abbate Angelo Fumagalli e l'esimio filologo dottor Giovanni Gherardini onorarono il nostro dialetto d'alcune brevi ma belle Note di vocaboli milanesi che essi esistono nella già citata Raccolta che io possiedo.

Nella *Collezione delle migliori opere scritte nel nostro vernacolo* che io publicai nel 1845, esistono parecchie mie Annotazioni glossiche e grammaticali. Piague al celebre Giordani di presupporre che questa Collezione non potesse essere che una *Raccolta d'inezie*, perchè scritte in un dialetto e non nel volgare illustre. A questa censura rispose il professore Amanzio Cattaneo (celatosi sotto il nome di Domenico Soldati). Nella Censura del Giordani che uscì nella *Biblioteca italiana*, tomo I, fascicolo di febbrajo del 1846, pag. 473, e più nella Risposta del Cattaneo è fatta breve parola delle proprietà del nostro parlare.

Nel 1819 uscì in forma d'almanacco una *Raccolta di Proverbi milanesi* che ricomparve a' nostri giorni (1849).

Nel 1835 Cesare Cantù pubblicò una *Cicalata su i nostri idiotismi*, con lo scopo di provare che infiniti di essi esistono anche nel toscano, e molti d'uso vivo alla giornata; e ciò (diss'egli poi nel *Milano e suo territorio*, p. 99) per assolvere l'Autore dei *Promessi Sposi* dalla taccia appostagli di troppo lombardizzare, e dall'erronea colpa affibbiatagli da un suo traduttore francese d'aver scritto quel suo romanzo in *patois milanais*.

Nel 1839 e negli anni susseguenti io publicai il mio *Vocabolario milanese-italiano*, quadruplicato, e per questo lato più utile certamente del primo Saggio di esso.

Nel 1844 il valente dottor Carlo Cattaneo consacrò al nostro dialetto la pagina cxi della sua magistrale *Introduzione alle Notizie naturali e civili su la Lombardia*. Fu breve, ma colse bene in pieno. Solo errò dove asserì il Maggi, il Tanzi e il Balestrieri avere scritto il milanese senza conoscerne la potenza satirica. Forse volle dire che non lo usarono in tutta la sua potenza così fatta come l'usò appresso il Porta; ma certo è da accagionarsene la sola diversità dei tempi. Così fu poco esatto dicendo che *Parini e Bossi* c'apportarono l'elegante abito delle lettere e delle arti. Del Bossi non dico; ma del Parini le pochissime poesie milanesi non meritavano tanto.

Nell'anno medesimo parlò del nostro dialetto anche l'Appendice III allo *Schizzo storico* intorno a *Milano e al suo territorio* (tom. I, da pag. 94 a pag. 99). Nella parte estetica quell'Appendice siegue letteralmente il Parini, alle cui parole consacra tutta la pag. 98 e parte delle pagg. 97 e 99; e ciò senza nè pure rilevarle le inesattezze nelle quali incorse il celebre Scrittore allora troppo giovine per non errare in sì fatta materia. Se ne può vedere un esempio palmare nella Nota 2 della pag. 263 di questa Dissertazione. Nella parte grammaticale

nota diverse voci omónime nel nostro parlare e in quello dei Provenzali e degli Spagnuoli, ma con troppa mistura di vero e di falso o inesatto. A cagion d'es., fa il nostro aggettivo *Sciatt* per sinonimo di *Piatto*, mentre vale *Tozzo*; spiega *Quattass el cœur* per Spezzarsi il cuore, mentre vale *Sentirsi stringere* od occupare il cuore; *Provecc* per *Vantaggio*, mentre è *Proveccio*; *Raja* per *Confine*, mentre propriamente vale *Periferia*, e più e più altre. Dice etimologie del Ferrari quelle del *Varon milanese* con anaeronismo singolare, ec., ec. Però conclude bene quell'Appendice quando vuol asserire che *nel fondo dei vulgari italici vi sono più simiglianze che non si pensi, e che dal popolo e dall'uso vico talora si può imparare meglio che non dai libri.*

Nel 1847 piacque a non so chi di pubblicare per uso de' fanciulli un piccolo Vocabolario tascabile milanese-italiano, e nel 1848 un altro consimile ne pubblicò Eugenio Cappelletti sotto il titolo di *Vocabolario milanese-italiano-francese ad uso della gioventù*: ambo Compendj, e aventi il merito di tutti i Compendj di Vocabolario.

Chiuderò questo paragrafo coll'accennare che chi volesse sprofondarsi affatto affatto nella trattazione di quanto riguarda il nostro vernacolo potrebbe consultare le 22 Opere che registra il Bellati nella sua Scheda Mnemonica, N. 23: opere tutte trovabili nella sua *Biblioteca lombarda* ora giacente nell'Ambrosiana.



DISSERTAZIONE SECONDA
SAGGIO D'OSSERVAZIONI
SUL
DIALETTO BRIANZUOLO

DIALETTO BRIANZUOLO

Quella catena di colli e di monti che alla distanza di venti miglia a nord-nord-est da Milano divide la pianura milanese dal lago di Lecco, è quella che si conosce sotto il nome collettivo di Brianza, così come Brianza è detto per eccellenza quel monte isolato che le sta nel centro. Essa non male s'assimiglia ad un parterre montanino a quattro scaglioni. Il primo di questi incomincia a Gernietto, Lesmo, Usmate, Piròla o Piròvana, e, intramezzato da parcelle vallicelle, giugne insino a Monticello di Casirago o poco più, e ha dietro di sé le Valli di Missaglia e di Renate. Surge il secondo a Monteveggia, Sirtori, Cremella, e ha dietro di sé la Valle Fredda, la Val di Rovagnate e quella di Bévera, e verso nord e nord-ouest i laghi d'Annone e di l'usiano. Nasce il terzo a Brianza, Nava, Mondónico, Galliano, ec.; ha da lato la Valle di Gregliettino a nord-est e la Valle Madrera a nord, e porta più particolarmente il nome di Monti di Galliano. Il quarto ed ultimo scaglione poi è formato dai Monti di San Ginesio e dal Monte Baro, e ha dietro di sé il lago di Lecco oltre al quale giganteggiano il Moncòdone, la Grigna ed il Resegone.

È quindi comunemente considerato per Brianza tutto quel delizioso paese che è conterminato dal fiume Lambro a ouest e dall'Adda all'est, dal torrente Ravella e dalla Vallemadrera a nord, e da quella Via postale che da Canonica di Lambro mette a Vimercato e da questo borgo a Imbersago e Brivio lungo l'Adda. Due terre dette Santa esistono appo questo paese, l'una presso Monza, l'altra oltre Civate. Una cicloidale che, da questa ultima Santa passando per Sala, Oggiono, Dolzago, Barzanò, Monticello, Missaglia, Osnago, Usmate, Arcore, poi nella Santa di Monza, lascia ad ouest la Brianza comasco-milanese e a nord-est quella bergamasco-milanese (a).

Il parlar di Brianza è (1) un suddialetto del Milanese, ed ha com-

(a) Altri, allargando di più i confini della Brianza, vi comprendono anche tutto quel tratto di paese sparso di colli, di monti e vallicelle che va dalla destra del Lambro fino alla sinistra del Seveso e abbraccia i distretti di Erba, di Cantù, di Mariano, di Carate, ec. — V.

(1) Questa mia partizione della Brianza è meramente glossica, e indica la qualche varietà che si osserva nel parlar brianzuolo, il quale da occidente trae al comasco, da levante al bergamasco, sempre con più o men fondo di milanese. Non ignoro la divisione della Brianza in Alta e Bassa che l'elegregio Breislak dice segnata dalla natura nella divisione che se fa per così dire la Valle di Rovagnate; ma la partizion geografica non era il caso mio nel trattare del suo vernacolo.

muni con quest' ultimo idioma le regole grammaticali considerate nella loro generalità, come anco buona porzione delle voci isolate. Molte però fra queste ultime, e in gran parte anco la pronuncia, differiscono essenzialmente dal milanese idioma. Li alti monti che dividono la Brianza dal lago di Lecco e dall' Adda formano ivi per così dire la base del triangolo in cui ella si può raffigurare; e in quella base il linguaggio sente più che altro dell' antico italiano; mentre che nel lato verticale di destra il parlare s' avvicina al bergamasco, in quello di sinistra al comasco, e nel centro fino al vertice al milanese. Alcune di queste differenze di linguaggio verrò vie via dimostrando ed esemplificando a commodò dell' italiana dialettologia, raffrontandole co' tre linguaggi brianzuolo, milanese, italiano.

Il parlare che io verrò qui considerando si ha però a ritenere per quello che sta nelle bocche delle persone pertinenti alle classi più elevate anche di questa parte d' Italia, le quali o parlano italiano corrotto, o si studiano d' imitare il dialetto cittadinoesco milanese. Questa imitazione si va propagando anche tra i minori, giacchè sentirai il vecchieo Brianzuolo dire *Stanzaa*, e il giovane sostituir volentieri a questa ottima voce de' suoi avi quella più moderna milanese *Casaa* o *Che g' ha cà*.

I participj dei verbi italiani desinenti in *ato*, che nel dialetto milanese cambiansi in *aa*, escono in *è* (æ) nel più del dialetto brianzuolo: p. e.,

Stato	Staa	Stè (æ)
Andato	Andaa	Andè (æ)
Guardato	Guardaa	Guardè (æ)

La stessa mutazione subiscono le voci italiane desinenti in *ale*, *ane*, *ato*: p. e.,

Sale	Saa	Sæ
Male	Maa	Mæ
Panc	Pan	Pæn
Cane	Can	Chæn
Fossato	...	Fossæ.

A questo proposito però vuolsi osservare che mentre quasi tutta la Bassa Brianza pronuncia quelle voci per sì fatto modo, li estremi di essa e tutta l' Alta Brianza ricombinano nella pronuncia milanese, e voltano quell' æ in *aa*, con questa sola differenza che la prolungazione di quei due *aa* va insensibilmente scemando quanto più si sale ai monti, e scompare poi del tutto tramutandosi in un *a* secco secco su le vette dei Monti di Galliano. Così, per es., nella terra dove villeggiava il filosofico scrittore del *Baron di Birbanza* (1) sentii dir *Saa* il sale; nella patria del Cantor del *Matino* (2) *Saa*; in quella dello storico Ripamonti (3) *Sa*. E siccome noi vediamo per le stampe mila-

(1) Lcsmo.

(2) Bosio.

(3) Tegnone.

nesi de' secoli scorsi che anche nel dialetto milanese dei nostri padri quell'a si faceva sentire come un *æ*, così è da dirsi che quel dialetto tutta egualmente dominasse anche la Bassa Brianza, la quale, più restia del cittadino milanese, non volle sin qui seguire la moda cittadina e immutare la propria pronuncia. È da osservare altresì che in questo cambiar dell'a in *æ* o *e* la Brianza va d'accordo co' l'avellar contadinesco e popolare dei Toscani, i quali pure, a detta del Salvini, si lasciano andare a questo mendo (1).

Le voci italiane desinenti in *osso*, che in milanese cangiansi in *oss*, escono in *æuss* o *æuss* così nell'Alta come nella Bassa Brianza: p. e.,

Posso	Podi o Poss	Pœuss
Grosso	Gross	Grœuss
Dosso	Doss	Dœuss.

Nell'Alta Brianza fin la voce milanese *Appôs* (Dietro, Post) assume questa pronunzia. I Rovagnatesi dicono *Appœiss*.

Pari mutazione accade nelle più delle voci desinenti in *ostro*: p. e.,

Nostro	Nost	Nœust.
--------	------	--------

Nella pronuncia cantano per così dire alcune voci in un modo tutto loro. Pronunziano, p. es., *El vœur fâ bell té-mp*, *Sevi da prenzi-pi*, *Evi pa-gù-ra*.

Molti cambiano l'*s* in una specie di *z*. In luogo di *El soo*, *Lo so*, dicono *El zôo*; *Volzûu*, *Voluto*, per *Vorsuu*. — E il *c* in *s*: in luogo di *Processione* dicono *Prosession*.

In luogo della desinenza milan. *er* sostituiscono *ro*: *Venter*, *Ventro*; *Semper*, *Sempro*; *Ôlter*, *Ôltro*. — O l'un o l'ò. O l'uno o l'altro.

Se ne ved, pe' l' milanese *Sen ved*.

La desinenza italiana *ore* ed *ere* ed *oro*, che in milanese tronca per *ôr*, in brianzuolo si mozza spesso per *ô*:

Colore	Color	Colô
Odore	Odor	Odô
Lavoro	Lavôr	Lavô
Cavalliere (<i>Bombice</i>)	Cavalêr	Cavalê.

L'ò che i Milanesi pronunciano largo, dal più dei Brianzuoli viene pronunziato stretto. Così, p. es.,

Italiano Sotto	Milanese Sôtt	Brianzuolo Sôtt
Due	Dô	Dô (<i>Du</i> toscano);

(1) « Andammo a una chiesa che si domanda di *Pretazzi*, cioè di *Pratacci*, nel medesimo modo che dalle *prata* si avrebbero a domandare *pratajuoli* quei funghi che comunemente si dicono *pratajuoli* » (Salvini, in fine della Lettera che sta a p. 42 del n.º 439 della *Edizione delle Opere classiche italiane del secolo XVIII*). — Lo stesso accade in Brianza, dove pure una terra che trae il nome dall'eccellenza de' suoi prati è detta non *Praabon*, ma *Prebon*, ed è quella in cui villeggia la nobil famiglia milanese Agudi alla distanza di un millio a nord-nord-ovest da Monticello di Casirago.

nel che la pronuncia brianzuola assai più si accosta a quella italiana e latina (*Sotto, Subtus*).

All' *i* milanese ben sovente i Brianzuoli sostituiscono o immischiano l' *u* francese. Così, p. es., dicono essi

Italiano	Arrivare	Milanese	Rivà	Brianzuolo	Ruvà
	Biechiere		Biecer		Buecer
	Ci arrivi?		Ghe rivet?		Ga ruvel?
	Cima		Seima		Sciumm (t)
	Nuvolo		Nivol		Nuver
	Piccino		Piscinin		Puscinin;

e questa pure ci sembra una prova dell' antichissima condizione de' Brianzuoli i quali hanno commune co' Latini antichi la sostituzione dell' *u* all' *i* (*maximus*, cc.), forse ad ambedue i popoli trasmessa dalle greche loro stirpi che l' *y* leggevano promiscuamente per *u* e per *i*.

All' *e* milanese sostituiscono talora l' *i*, come accade nella voce *Nebbia* che i Brianzuoli chiamano *Nibbia*. Convien però dire che questo mendo fosse commune anco ai Milanesi ne' tempi andati, giacchè anco nel loro dialetto odierno troviamo alcune voci, come *Nibbiau*, *Nibbiaa*, le quali riconoscer debbono per loro stirpe, ancorchè morto, la *Nibbia* tuttor viva in Brianza. Altre voci comprovano questa mutazione, come, p. es.,

Italiano	Nèspola	Milanese	Nèspola	Brianzuolo	Nispola
	Schiera		S'cera		S'eira
	Spesso		Spess		Spiss
	Tetti		Tecc		Ticc.

Anche nelle voci latine essi introducono assai facilmente questo lor mendo. Nel loro bellissimo cantaro le litanie della B. Vergine li senti sempre dire *Mater devotionis*, *Fideris arca*, *Mater Criatoris*. Questo mendo del sostituir l' *i* all' *e* trova un riscontro ne' dialetti di Sicilia e del Mantovano, dicendosi anche da que' popoli *Li vitturi*, *Li porti*, *Li scòli*, in luogo di *Le vetture*, *Le porte*, *Le scuole*; e così anco in varj dialetti toscani che volentieri dicono

Biechieri	per	Biechiere
Consigliieri	"	Consigliere
Sentieri	"	Sentiero.

L' *u* milanese viene talvolta rotto in un dittongo, cioè in *ju*. Così pronunciano essi:

Jun	Vun	Uno
Juna	Vuna	Una.

(1) Questa voce va comparando lungo i monti fino alle Alpi Carniche con questa inflessione medesima. I Bergamaschi e i Bresciani dicono *Insùin*, e i Friulani *Insòmp*.

Lo *j* è volentieri sostituito anco alle consonanti *d* e *t* italiane e milanesi (4). Dicono, poniam caso,

Cajenasc	Catenaccio	Cadenazz
Cajenna	Catena	Cadenna
Cajenon	Catenone	Cadennon
Dessejà	Destare	Dessedà
Gheja	per	Gheda
Marià, Mariozz	Maritare, Maritaggio	Maridà
Pajella, Pajellin	per	Padella, Padellin
Stajera	per	Stadera.

Al *c* milanese e italiano sostituiscono volentieri il *g*. *Cosmo* è da essi pronunziato *Gosma*; mendo comune ai Toscani i quali per *Costanzo* dicono *Gostanzo*, e simili.

Negli aggettivi numerali cardinali i Brianzuoli seguono spesso l'indole della lingua francese. Così, per es., dicono essi

Mille cento	Mila e cent	Vundescent	Onzescnt
" duecento	" dusement	Dodescent	Douzescent
" trecento	" trescent	Tredescent	Treizescnt;

e così di seguito.

Sessantotto	Sessantott	Sessanta e volt	Soixante et huit
Settantadue	Settantaduu	Sessanta e dodes	Soixante et douze,

eccetera.

Spesso anco seguan l'indole latina, come alloraquando dicono 27 *centenee* per dir 2700; 34 *centenee* per dir 3400, e simili.

L'articolo maschile determinativo *il*, che in milanese cangiasi in *el*, in brianzuolo cangiasi in *ol*: per es.,

Il cappello	El capell	Ol capell
Il bue	El hò	Ol bò.

Le voci milanesi desinenti in *onna* sono dai Brianzuoli pronunciate in *ona* (*Tazzinónna* è detto da essi *Tazzinóna*).

Con buon accorgimento, parmi, diversificano i plurali di alcune voci che il Milanese fa identici co' singolari. Per esempio,

Ital. Grande	Milan. Grand	Brians. Grand
Grandi, Grandicelli	Grand, Grandej	Grang. Grancej
Vino, Spino, Giardino	Vin, Spin, Giardin	Vin, Spin, Zardin
Vini, Spini, Giardini	Vin, Spin, Giardin	Vitt, Spitt, Zarditt
	On cavezz (de tila)	On cavezz
	I cavezz	I cavizz.

(4) Questo mendo pare tolto a prestanza da' Veneziani i quali, ancorchè non sostituiscono lo *j* a sì fatte consonanti, pure, elidendo le consonanti stesse, lo fanno quasi sentire dicendo *Caena*, *Paeta*, ec. — Il Brianzuolo elide anche altre consonanti simili: dice *Aost* in vece di *Agost*.

Li imperfetti de' verbi qualunque che nella loro prima persona singolare finiscono in *ava* così in italiano come in milanese, in brianzuolo terminano in *avi*: p. es.,

<i>Mil. Mi, Ital.</i> Io andava	<i>Brianz.</i> Mi andavi
lavorava	lavoravi
era	sevi
stava	stavi
strangolava	strangolavi
vedeva	vedevi.

Ne' futuri indicativi con valore interrogativo il dialetto milanese incorpora nel verbo anche il pronome inerente nelle sole persone seconda e terza del singolare. Dicesi, p. es., *Fornirér?*, *Fornirdz?* (*Finirai-tu?*, *Finirà-egli?*). Il Brianzuolo estende questa proprietà di linguaggio anche alla terza persona plurale di tali futuri, dicendo *Forniraz?* (*Finiranno-egli?*) - *Si forniran'*; ciò ch'è negato al Milanese dalla natura del proprio dialetto.

I condizionali presenti della quarta conjugazione in *ess*

Se sentisse S'el sentiss S'el sentèss.

Ne' participj delle conjugazioni seconda e terza spesse volte sostituiscono alla desinenza del dialetto milanese quella del dialetto bergamasco: p. es.,

<i>Ital.</i> Diviso	<i>Milan.</i> Dividuu	<i>Brianz.</i> Dividi	<i>Bergam.</i> Dividit
Veduto	Veduu	Vedi	Vedit,

troncando però la *t* finale.

Negli stessi talvolta troncano le finali: p. es., *Tàù* per *Tolto*, *Tòlt* (però in senso del Mugnere il latte).

Nel congiuntivo combinano co'l toscano

<i>Brianz.</i>	<i>Milan.</i>
Guarda ch'el parli	a
" dighi	sa
" lavori	a.

Scattano però *Abba* per *Abbia*; *Hoj*, *Hoja* per *Ho io*.

Le combinazioni sillabiche italiane *ci*, *cio*, *ce*, che dai Milanesi son volte in *sc*, dai Brianzuoli vengono sincopate in un semplice *c*: p. es.,

<i>Italiano</i> Marcio	<i>Milanese</i> Marsc	<i>Brianz.</i> Marc
Cisterna	Scisterna	Citerna
Porcello	Porscell	Porcell
Porcellana (<i>Portulaca</i>)	Porscellana	Porcellana.

Altre a rovescio, come

Chierichetto	Cereghett	Scereghétt.
--------------	-----------	-------------

Le combinazioni sillabiche *gia*, *ge*, *gio* vengono spesso cangiate in *za*, *ze*, *zo*: p. es.,

Italiano	Cioceo	Milanese	Sciocch	Brianzuolo	Zocch
	Gernio				Zernio (1)
	Giambone		Giambon		* Zambon
	Giammaria				Zammaria
	Giardino		Giardin		Zardin
	Giogo		Giog		Zov
	Giorgio		Giorg		Zorzi
	Giovine		Gioven		Zoven
	Giù		Giò		Zo.

La terza persona plurale del presente dell' indicativo del verbo *Es-
sere* assume due forme nel dialetto brianzuolo, una delle quali è do-
mandativa, l'altra responsiva, forme che ignorano i due idiomi italiano
e milanese; ed ecco come :

<i>Ei soeu quij fioeu li?</i>	<i>Hin sò quij bagaj?</i>	Son suoi que' fanciulli?
<i>Hin mee</i>	<i>Hin mè</i>	Sono miei.

La sillaba *ne* e *na* riceve volentieri nella bocca de' Brianzuoli un *g*
iniziale per giunta. Essi dicono volentieri

Gnè	Nè	Nè
Gigna	Gina	Capruggine.

La combinazione sillabica in su'l fine di parola viene tramutata alla
franzese in *en* ristretto e vibrato. Così in luogo di

Carlino	Carlin	diconò Carlèn
Rosina	Rosin	Rosèn.

Scambiano talora il *v* in *b* come fanno i Napolitani, i Siciliani, i
Bergamaschi, ec. :

<i>Brianz.</i> Bolp	<i>Ital.</i> Volpe	<i>Milan.</i> Volp.
---------------------	--------------------	---------------------

Molte voci brianzuole, diverse affatto dalle milanesi o non esistenti
nel dialetto di Milano, sono similissime all'italiano primitivo, all'an-
tico. Eccone parecchie:

VOCI BRIANZUOLE VIVENTI SIMILI ALL' ITALIANO ANTICO
E DISSIMILI DAL MILANESE

Brianzuolo	Italiano antico	Milanese
Aprœuf (2)	A pruovo	Atlaech
Astrech (3)	Astrico	Soffitt
Avall, Avaj	Quinavalle	Vall
Ballarò (propriamente il caval- cava fatto a ballatojo)	Ballatojo	Poggien o Ringhera a travers a ona strada

(1) Anche nel 1484 questa rivoltura del *g* in *z* si rileva ne' Privilegi della Brianza.
Quindi il cittadino volle raggiungere il suono contadinesco, o il suono del *z* nel monte
sostituito al *g* di città data fin dal nascere della lingua generale d'Italia.

(2) Esistendo i Friulani dicono *Dapruof*.

(3) Voce pure napoletana in questo significato.

<i>Brianzuolo</i>	<i>Italiano antico</i>	<i>Milanese</i>
Bastévol	Baslevole, Bastabile	Che fa fazione, Che dura
Bau	Abbuto	Avuu
Bontavos	Bontadioso	Bonase
Calchéra	Calcára (t)	Fornas de coleinna
Caren d'masg (voce comune anche al suddialetto contadinesco del B. M.).	Calen di maggio	El prim de magg
Cold	Coldo	Cald
Combütt (Fà on) o Combüttà	Metter in combutta	Fà tutt on bott
Compagnon (On) d' on omm	Compagnone	On omasción
Con tutt' ol	Con tutto il (Novellino <i>Monte</i>)	Cont el
Daré (A Nava il terzo o sia l'ultimo tocco di messa dicesi <i>Ol daré</i>)	Deretano (<i>Postremus</i>)	L'ullem
Desbrattà	Sbrattare	Nettà via, Sbarazzà
Despensà	Dispesa (<i>Expensa</i>)	Spend
Devegnù	Divenire (<i>Eventre</i>)	Provegnì
Figbera (albero di fico, e propriamente quello nascente da ceppo senza pedale)	Ficaja	Pianta de figh
Fina mò	Mo (Ora, <i>Nunc</i>)	Finadess
Focugh	Fuoco (in signif. di Famiglia)	Famiglia
Gajumm	Gagliuolo	Derla
Gecchli (Immiserilo, Intapinto)	Aggechhito	
Golacc o Golard	Volatio	Che vola
Golp	Golpe (<i>corroz. di Volpe</i>)	Volp
Guarnacc	Governale, Governo	Timón, Pala
Guarnascia, { voci comuni al { dialetto contadi- Guarnascicu { nesco del B. M.	Guarnaccia	Socca
Inanz. — Da mò inanz	Guarnello, Guarnacchino	Socchin
— Tùù vun inanz	Da mo innanzi	D'adess in là
Indegnàss	Mettere innanzi (Promuovere, Arrechire)	Tùù on scior
	Indegnarsi (È voce forse lombarda usata dal Crescenzi, come avvisa il Tassoni.)	Guastàss
Indusià	Indugiare (Baloccarsi)	Dondà
Intraj	Entragni	Menùs
Mansciada	Manciata	Ona man pienna
Mardi	Martì	Martedì
Nason (Andà a)	Magione (Casa, fu detto delle api)	Andà a pollee, a dormì i puj
Mo. F. Inanz e Fina.	Mo	
Moria (Stusa figuratam. nel dell. Tè see ona moria, cioè un nabisso, un fistolo, un ragazaccio che non istà sereno un minuto, ma balza quà e là di continuo: bellissima e calzan-tissima frase, a parer mio.)	Moria, Mortalità	

(*) Anche il Neri nell'*Arte vetraria* usa Calcára per Forno calcinatorio.

<i>Brianzuolo</i>	<i>Italiano antico</i>	<i>Milanese</i>
Murachée	Ammuricato, Moriccia	:
Nüver	Núvoli	Nívol
Òra	Òra (da <i>Aura</i> tramutata in <i>Ora</i> nel lat. vulg., come <i>Orum</i> da <i>Aurum</i>)	Arietta
Orbaga (pianta, — <i>Laurus nobilis</i> Lin.)	Orbáco	Lávor reg
Orcella (Cioè un uccello femina, e così chiamano l'aquila loro insegna que' di Castelmarte ai confini occidentali della Brianza.)	Uccella	
Pann (Tela)	Panno	Tila
Piantavos	Piantadoso	Pien de piant, Ben scortaa de piant
Piumasc	Piumaccio	
Pré	Pré (Prete)	Pret
Predecé	Pretesemolo	Erborion
Quattrœusa	Quadrello (specie d'equiseto)	
Rancuräss	Rincurarsi	Lamentäss
Recagglinda	Ricaggimento — Caggere	Ricaduda
Renscia	Ronciglio (la <i>Roncee</i> de' Friulani)	
Sciterna	Citerna	Scisterna
Scivera	Civés, Civéu	
Selmana	Semmana	Settimana
Soga	Soga	Corda, Corengia
Sölfer	Sölfaro	Zoffreggh
Spera	Spera (Indice d'oriuolo)	Sfera
Stall (de massee)	Stallo (Dimora, Abitato)	La cort, La cà
Tensg	Pertingere	Rivà
Tila (Ona)	Telo (Un)	On' altezza
Trasandà, Trasandador	Trasandare (Disordinare, Sciupare)	Trasà, Trason
Ventraja	Entragni	Menùs
Zacch	Gisco	Bustinna
Zara	Zara	Pericol
Carta in zara		
Ho creduu zarada quella vacca.		
Zentura	Cintura	

Tutte queste e molte altre voci rassimigliano pienamente all'italiano antico, ma sono perdute nel dialetto milanese, il quale dal canto suo ha tuttora molte voci comuni anche al dialetto brianzuolo le quali sono simili affatto all'antico italiano, come sarebbero *Vedella*, *Pagdà*, *Ombria*, *Birœu* (Piròlo), *Pio* o *Picell* (Pivo, Bertone).

Molte voci sono egualmente stroppiate dal contadino brianzuolo come dal toscano, e non così dal basso milanese. Un esempio ne abbiamo nella voce *Lipera* per *Vipera*, d'uso commune ad ambedue.

Anche il contadino brianzuolo ha commune co' l' contadiuo toscano l'uso di dipingere alla mente la prossimità e visibilità d'un luogo indicato e non nominato con certa aggiunta agli avverbj di luogo; e, al modo stesso che i Toscani dicono Quici, Laci, Lici, esso dice *Chiloga, Ld-iloga, Li-loga*. Questa, più presto che mendo, maggior precisione e proprietà di linguaggio forse fu dai Brianzuoli tolta a prestanza dalla prossima parlata de' popoli bergamaschi, a quel modo stesso che ne tolsero altre voci, come:

<i>Rond</i>	<i>Nocerare</i>	dal berg.	<i>Romnd</i>
<i>Vergott</i>	<i>Che che sia</i>	"	<i>Vergôt</i>
<i>Vergottin</i>	<i>Un pochino</i>	"	<i>Vergotî</i> ,

ed altre simili.

Qualche proverbio sentesi in Brianza il quale non è conosciuto in Milano ed è notissimo in Toscana. Tali sarebbero, a cagion d'es., *Ess el fiœu de la mal madregha, Essere il figliuol della mala matrigna*; *Vess el retrodatt* (milanese). *Fà come quij del Lissœu: quand piœuv lassà piœuv. Far come quei da Prato: lasciar piovere.*

Qualche altro proverbio ha tutta quella venustà, quell'atticismo che si desidera spesso ne' Milanesi. Tale è, per es., *Desgrazia del can, fortuna del loff. El Signor el crea l'agnellin e el sò pascolellin. L'è minga a còrr, l'è a rìd a temp. Ogni stajera g'ha ol sò bonzén. Mond, mond, ben mettuu e mal regolaa. Ci pœu a pœu, e ci no pœu a creppa.*

Molte voci sentono la procedenza dall'idioma francese e non esistono nel dialetto milanese. Tali sarebbero, per es.:

<i>Desabusàss</i>	<i>Disingannarsi</i>	<i>Se désabuser</i>
<i>Fà bell assee</i>		<i>Assez beau</i>
<i>Meriten</i>	<i>Meritano</i>	<i>Mériten</i>
<i>Pæn</i>	<i>Pane</i>	<i>Pain</i>
<i>Pezz'è (1)</i>	<i>Poco è, Poco fa</i>	<i>Pieça (franc. ant.)</i>
<i>Predichen</i>	<i>Predicano</i>	<i>Prédichen</i>
<i>Rególla</i>	<i>Régola</i>	<i>Regule</i>
<i>Tòpa</i>	<i>Talpa</i>	<i>Taupe.</i>

L'accento di qualche voce è affatto franzesc. Tale sarebbe *Fabrichen* che noi Milanesi pronunciamo in vece *Fàbrichem*.

Qualche voce ha faccia di provenire dalla lingua spagnuola, non se ne trovando che in quella l'identica affinità. Tale è, p. es., la voce brianz. *Arbej*, spagn. *Arueja*, ital. *Piselli*, milan. *Erbion*.

Assaissime voci brianzuole sono simili all'italiano moderno dei diazionarj o dell'uso, e dissimigliano da quelle identiche del dialetto milanese, o non esistono affatto in esso. Eccone buona copia d'esempj.

(1) Questo *Pezz'è* in vece di *Testè* non è punto nuovo nei colli lucchesi, e sta nella bocca di molte genti colligiane di Toscana. — *Pieça* leggesi passim in Montaigne, e, fra li altri luoghi, nel cap. 9 del lib. 1, a un terzo circa.

<i>Brianzuolo</i>	<i>Italiano moderno</i>	<i>Milanese</i>
Agnavon (1)	Ognuno	Ogni
Aui ani (verso da chiamar l'altre)	Ani ani	Quan quan
Ascori	Accorto	Svelto, Dritto
Astrech o Lastrech (2)	Lastrico	Soffitt
Balcùs	Ballotte	Castegn a less
Banda = Tiràss de banda, de la banda de là	Banda, Lato	Part = Tiràss de part
Barba de la melga	Barba di sagina	
Bastian	Bastiano	Sebastian
Beverà	Abbeverare	
Boligà (È voce commune in Valmadrera)	Bulicare, Brulicare, Brulligare	Stà mai fort o requi
Botta de la ròcca	Imbotite di ponte	
Cagnina. V. Toss.		
Camera	Camera	Stanza
Cannée	Cannelo	
Capazz (Restà)	Capace (Restar)	Restà persuas
Capester	Capestro (Pedale da Calzolaj)	Tirapee
Capazzal	Capazzale	Cossin
Carèden (pesce. — <i>Cyprinus capito</i>)	Cavedine	Cavezzal
Concreàss	Concrearsi	
Congegnà (3)	Congegnare	
Cornacc d'on curlett de pozz	Corno d'ancudine o croce (Braccio)	Cavicc del tornell
Costa (Poggio, Erta)	Costa	
Còttol	Coccinole	Bròssol
Cugn	Cuneo, Conio, Cogno	Chignœu
Curlett	Carro	Tornell
Dà on gir, Dà on pass in d'on sit	Dare un passo in alcun luogo	Fà on gir, Passà
Daj, zòlla, martella	Dàgli, picchia, risuona, martella	Tocca e daj
Iecrinà	Declinare	
Desertà on keugh (<i>Pessumdare</i>)	Disertare	Ruinà, Sassinà
Destrù	Distuggere	Desrazzà
Domattina	Domattina	Domàn de mattina
Doperà	Adoperare	Drovà
El le dopera	Lo adopera	El le droèuva
Fantesca	Fantesca (Nastro reggiconocchia)	Serva
Farinell	Farinello	Baloss
Fav	Fave	Basgiann
Fiancuu	Fiancuto	Inquartaa
Fioldina	Falda, Fladella	Sambrucca
Fior de sambugh	Fiori di sambuco	Panigada
Fœuggia (A)	A foggia	Comè, Sul gust

(1) Anche i Napoletani dicono *Agne* per *Ogni*.

(2) Questa voce pure sorella della siciliana *Astracu* (Alena, Terrazzo, *Maenianum*, *Sclerium*). Essa denota unicamente il soppalco, il lacunare, la soffitta, non già il palco, almen tra' Brianzoli.

(3) È una di quelle ottime voci italiane che le persone appena superiori al contadino suppongono di bassa lega e da non usarsi e da lasciarsi alla sola plebe rustica.

<i>Brianzuolo</i>	<i>Italiano moderno</i>	<i>Milanese</i>
Forfant	Furlante	Birbon
Fosch (Ombroso per foltezza di foglie)	Fosco	
Sul fosch (Su l'imbrunire)	Fosco, Bujo	
Fossaa	Fossato	Fòss (Abbiamo però il dett. scherz. <i>Idà a l'abaa Fossaa</i>)
Franciura	Frantojo	
Frang	Frangere	Trià, Pestà, Romp
Gajard	Gagliardo, Robusto	Fort
Gerla (La)	Gerla (La)	El gerlo
Gescœula (La)	Chiesiuola (La)	El gesicœù o gesiorin
Ghignà	Ghignare	
Giaverra	Zavorra (T. med. vulg. ital.)	Acquarora
Gœubba (La gœubba a ponent, ec.)	Golba	El gœubb
Gronda (Quel rialto staccato dal bosco che sta insù 'l ciglione fra esso ed un campo.)	A gronda	
Granigion (del gran)	Granigione	
Guerreggià	Guerreggiare	Fà guerra
Guidon	Guidone	Birbon
Infogolli	Infocolito	Foghent
Ingajardi	Ingagliardire	Diventà fort
In lora	In allora	Allora
Invernaa		Vestli d' inverna
Legumm	Legume	Lemm
Lenguacc	Linguaggio	Parlà
L'ha veduu oi loff	Egli ha veduto il lupo	
Lobbiaa	Loggiato	Lobbia
Mà	Mà (voce contadinesca usata anche dal Buonarroti)	Mamma
Macch	Macco	Polenia
Maj	Majo (il <i>Cytisus laburnum</i>)	
Malbeech (Malbiech al pl.)	Mal becco (Cultivo becco, cioè l'insetto detto <i>Curculio Bacchus</i> da' Natur., <i>Taradoro</i> dai Bolognesi, <i>Asuro</i> dal Crescenzi, <i>Arsuro</i> erroneamente dal Trinci, e <i>Punieruolo</i> da' Toscani.)	Pizzœu
Mantellina	Mantelletta	Mezz fazzolett
Marchian (aggett. di Figh)	Marchiano	
Margellana (Uva grassa, botta-gella)	Margigrana, Rubiola	Rossera
Massera	Massara	Serva
Mèrza (Maerza)	Marza (<i>Sarcusus</i>)	
Mezz (In sto)	In questo mezzo (Fralanto)	Intanla
Minzonh	Menzionare	Nominà
Morcia	Morchia	Fond o Fescia o Fondusc de l' oli
Moron	Gelsa, Mora gelsa	Mocoj

<i>Brianzuolo</i>	<i>Italiano moderno</i>	<i>Milanese</i>
Nassion (Dicesi comunemente la Nassion di bigatt.)	Nazione (Nascita, Origine)	
Nativ	Nativo	Nassuu a
Orbaga	Orbaccia (Coccola d'alloro, d'olivivo, ec.)	
Padumm	Pattume	Paltusc
Pajarizz	Pagliericcio	Pajasc
Pallusc	Pallume	Lecc de sternù
Podù (lo)	In peduli (Senza scarpe e con le sole calze.)	A pè biott o Con domà i colzett
Pendoriv	Pendio	
Pisón (Cà de)	Casa da pigione (da fitto)	
Pomaranz	Melarancia	Naranz
Porcell	Porcello	Porcell
Pratanell (Fonsg)	Pratanello (Targ. Tozz. in <i>Agaricus campestris</i> .)	Pradireu
Quattro (p. es., Quattro di)	Quattro	Quatter (Quatter di)
Quistà	Acquistare (in signif. di Raggiungere)	Ciappà
Rifermo (de vassej de vinsforzaa)	Rifermo, Raffermo	
Roveda	Roveto	Mori
Saldo (p. es., Andee saldo drizz, Saldo a di insci)	Saldo (Saldamento, Permanente)	Semper, Fermo
Sàles	Salcio	Sàres
Savoridezza	Saporitezza	
Scassà i terr	Scassata (v. lucchese)	Mett a ronc
Scigolla	Cipolla (In signif. di Ventriglio)	Perdee
S'cinch (L'è s'cinca quella sciora. <i>Ha una spalla storta</i> .)	Schiancio	Stort
Scolta, Scollee	Ascolta (<i>Audi</i>)	Dà a trà
Seccavò	Seccatojo	
Selva (voce viva in tutte le Alpi italiane)	Selva	
Selvett (On)	Selvetta	
Sentì	Sentire (Olezzare)	Savè de bon
Sfregascià	Sfregacciare	Deruscà
Sgozzola	Gocciola (Apoplessia)	Accident
Smarrì	Smarrire	Perd
Sollevà	Sollevare, Turbare, Sconvolgere lo stomaco	
Soma	Sòma	
Somàr	Somaro	Àsen
Spacch	Spacco	Spaccadura
Spiumascià ol lecc	Spiumacciare o Sprimacciare il letto	
Stagnada (I)	Stagnata	

(1) In Brianza se il Confessore nega l'assoluzione alle penitenti, queste soglion dire che hanno avuto la *stagnada* o *el stagnadin in la schenna*, e a certi Confessori o Pievani talvolta fanno il mal verso di battere con che che sia la stagnata nel cortile, ec. Ora *Dare una stagnata* è modo popolare toccare (secondo il Varchi, *Ereolano*, p. 87) per esprimere il Dare una ripulsa, una negativa.

<i>Brianzuolo</i>	<i>Italiano moderno</i>	<i>Milanese</i>
Stanzaa	Stanzialo	Casaa
Stanzàss	Stanziasi	Casàss
Stércoi	Sterco	Merda
Strada (T. de' Tessit., appresso alle nubi o rarezze del tessuto.)	Strada	
Tajocura	Tagliuola	Fojnera
Tegol (1)	Tegole	Copp
Terrozz	Terriccio	Ruff de cà, o simile
Tomà	Tomare (Capitombolare)	Fà di tòmm
Toud (Fà el) la lunna	La luna fa il tondo	
Toss cagnina	Tosse canina (v. lucchese per Tosse ferina)	Toss asnina
Triavò	Triatojo	Triapaja
Trisell	Tritello	Rosgioria
Trislà	Rattistrare	
Va	Gua'	Guarda, Varda
Ved il	Vedì lì o colà	Varda là
Vegnent	Vegnente	Che ven
Vell il	Vello	
Ventraja	Ventraja (<i>Exa-lorum</i>)	
Verdes (Fico)	Verdino (Fico)	Passitt
Vicioria	Vigoria	Forza, Vigor
Vignocura	Vignuola	Vignetta
Vólt (2)	Volto (La faccia)	
Ugualanza	Ugunglianza	
Zarà (per es., <i>La vacca l'ho zarada</i> , cioè <i>L'ho giocata</i> , o meglio, <i>arrischiata</i>) (3)	Zaroso, Mettere a zara	Giugà.

Taluno, cui farà senso questa molta affinità delle voci (4) brianzuole con la lingua italiana e con sì distinto svariamento dalle congeneri milanesi, potrà per avventura immaginare che si fatte voci siano qui state introdotte da que' contadini brianzéi i quali accudiscono alla coltivazione de' bachi da seta fuori della patria loro; ma io non sarei per convenire in sì fatta sentenza per due ragioni: cioè, e perchè tali voci esistevano anche prima che i Brianzéi venuti in fama per sì fatta coltivazione fossero in altre provincie d' Italia invitati ad accudirvi, e perchè anche oggidì rare volte, o non mai, i così detti bigattieri brianzuoli oltrepassano l' Apennino e veggono la Toscana. Ed io più

(1) Con senso però stranissimo, cioè con quello di Cocci di tegole, usando poi il nome Copp per la Tegola sana e intera.

(2) Voce comune a tutto il contadino così d' l' Alto come del Basso Milanese, ed una di quelle che conservano fra noi in modo esimo la memoria della latinità. Li agiati però e i non contadini anche in Briana crederebbero d' esser tacciati d' insubianità se nascessero questa ottima voce di *Vólt* in luogo di *Faccia*.

(3) Anche nei nomi: *Brianzuolo* Nuto per *Benvenuto*; *Fiorentino* Nuto (V. Cellini, *Oreficeria*).

(4) Varj modi altresì sono simili all' italiano. Tale è quello *Fà o Di di robà col picot* (piccòl milan., picciuolo ital.) che assai rassimiglia all' ital. *Farne di quelle con l' olivo o marchiane*, il qual modo non esiste affatto nel dialetto milanese.

presto avviserei esser questa una prova della generalità in che era qualche secolo fa la lingua italiana in ogni parte d'Italia prima che le dominazioni spagnuola, francese e tedesca venissero quella suddividendo in tanti dialetti. Noi vediamo di fatto che parecchie voci brianzuole sono tuttora comuni al contadiname del Basso Milanese, e che le voci ond'è tessuto l'Indice intitolato *Varon milanese de la lengua de Milan*, da quello scrittore date come voci milanesi, sono oggidì spente in città e vive soltanto in Brianza e in parte del contado milanese. Ora queste voci sono le più affini alla lingua italiana primitiva dei Cavalea, dei Fra Giordani e di sì fatti trecentisti, e provano che un solo e medesimo idioma affine a quella lingua parlavasi in tutto il Milanese due o tre secoli fa. Le campagne, è noto a ognuno, sono le più tenaci degli usi antichi e delle antiche memorie. Questo è sì vero che, mentre in Milano non si ha più ricordanza del Contagio del 1630, non lontano avvenimento dal Manzoni risuscitato alla memoria de' posteri, le campagne dell'Alto Milanese ne conservano vivi monumenti nelle cappelline sepolcrali de' morti dal contagio alle quali vanno tuttavia orando e pregando pace, nelle contrade dette al Lazaretto, ne' luoghi chiamati il Foppone, i quali ne' paesi di Missaglia, di Monticel di Casirago, di Capriano, di Rovello, di Biassonno, ed altri molti risvegliano esclusivamente l'idea di quel Contagio, e non la generica idea che le identiche località ridestano nella città di Milano. Nelle campagne perciò si ritrovano quelli iterati segnali dell'autico uniforme linguaggio che più non si riconosce in città, come ne fa testimonio anche l'altro uso che l'Alto e il Basso Milanese hanno commune con la Toscana stessa di chiamar le vesti dal nome del panno ond' elle son fatte. Perciò come in Toscana i contadini chiamano *Guarnello* la sottana fatta della tela così detta *Guarnello*, così anche in Brianza e nel Basso Milanese chiamano *Guarnascia* quella fatta della tela di canapa detta *Guarnascia*; *L'indianin* quella fatta di tela pinta all'indiana; *Ol stampadin* quella fatta di tela stampata; e *Ol rigadin* quella fatta di tela rigata. E come i contadini di Toscana tengono tuttora vivo il lor *Nimo* ereditato dal *Nemo* dei loro antichissimi progenitori, così i Brianzuoli hanno tuttavia in onore il *Ningun* trasmesso loro dal *Ningulus* dei proprj antenati. Anche le voci *Volt* e *Scolta* vengono in appoggio di questa mia congettura. Ciò che mal si sa comprendere è come, non ostante la vicinanza alla città, non ostante i giornalieri rapporti che i mutui bisogni rendono vivissimi fra quella e i Brianzuoli, e sopra tutto non ostante le annue villeggiature che in ogni minimo angolo della Brianza far sogliono i cittadini milanesi, le variazioni introduttesi nel dialetto cittadinesco non abbiano messa radice anche in questi colli.

Ne' luoghi montuosi si è conservata questa generalità di simiglianza

di lingua quasi ogni dove. Il Vannetti nella sua *Lezione su'l Dialecto roveretano* ce lo ha provato per rispetto a que' suoi monti. La Corsica, la Sardegna presentano la stessa circostanza nelle loro parti montuose, il Monti nel suo bel *Vocabolario comasco* ne mostrò il simile nelle valli italiane subalpine, ed altrettanto, come qui vediamo, fa la nostra Brianza.

Parecchie voci brianzuole sembrano onninamente derivate dal greco, e, non si trovando notizia di esse nel dialetto milanese, pajono un vivo testimonio delle antichissime orobie popolazioni che tennero già questi colli (1). Eccone alcune di sì fatte voci.

Brianzuolo	Greco	Italiano	Milanese
Calimón "	Κυλισμαί (<i>Perisor</i>) o Κυ- λινδω (<i>Folvo</i>)	Faléo	Birlo
Dagò (nome di paese)	Δάκος (<i>Animal venenoso</i> <i>sum</i>)	Serpajo (forse)	
Enguen (L.) [<i>Helix, hederæ varietas</i>]	Ἐγγλον (<i>Propius</i>) o Ἐγγώνιον (<i>Angulos habens</i>)	Èdera	Ergna
Gea (Peluja da castagne)	Γάω (<i>Gigno</i>)	Peluja	Rusea
Incoss	Ἀύχμος (<i>Situs</i>)	Tanfo	Res'cioss
Inguen (L.). <i>N.</i> Enguen			
Listrocca	{ Τρωχάω poet. pro τρωχάω (<i>Curro</i>)	Altalena	Scocca
Listroccass		Altalenare	Scoccà
Nasigott (Specie di polenta di grano turco non affatto maturo, fagiuoli, ec.)	Μάσκα, μάσκακος (<i>Esca</i>), o dall'incerto Μάσκα che denota sempre Specie di pane o focaccia.		
Nerdagò	Μίρος Δάκος		
Nàves (El)	Ναω (<i>Scaturfo</i>)	Scaturigine	L'aves
Oggiono	Ευγειον (<i>Terra bona</i>)		
Piaga (Vit a)	Πλάγιος (<i>Transversus</i> , <i>Per obliqua spatia</i>)		
Piolon (<i>Plantago major</i>)	Πιστατος (<i>Pinguisstimus</i>)	Piantagine	Pajocchin
Scolódra "	Σπéλυθρος (<i>Iliberatis</i>)	Grillaja, Sec- caggine	Fond steria, de pocca cavada.
Sia o Siee (9)	Σκιερός (<i>Umbrosus</i>)		Pian de ronc.

Un riscontro singolare di pronunzia esiste fra il greco ed il brianzuolo, ed è questo. È noto che il gamma greco (γ) pronunciasi n quante volte è susseguito da un altro gamma. Ora i Brianzuoli pronunciano a questo

(1) Non so se dai propugnatori delle origini orobie sia mai stato osservato un argomento più a loro favore che si può trarre dalla cultura della vite. Ognuno sa che ne' colli subalpini d'Insubria la vite è coltivata a piega e tirella e bassa all'uso greco, dove che tutti i Traspadani sogliono maritarla agli alberi all'usanza de' Latini. Non pare questa antichissimo residuo d'usanza orobica?

(2) Questa voce comune a tutta l'Alta Brianza è morta per la Bassa. Dalla vetta de' monti scendendo fino a Oggiono essa ha domicilio; da Oggiono in poi, scendendo fino a Monza, cede il regno alla voce *Piana* o *Pianella* che rappresenta il *Pian de ronc* (milan.).

stesso modo il *g* italiano o milanese che sia susseguito da altro *g*: *Leggere* (Legg), *Reggere*, *Correggere* è da essi pronunziato *Leng*, *Reng*, *Coreng*. — Non è da lasciarsi sfugir di ocbio altresì che in Merate si riscontrano le più singolari e pure coincidenze di linguaggio co'l greco, quali sono quelle segnate con *. Ciò darebbe quasi a credere che la primazia briantèa da taluni accordata a quel borgo abbia assai buon fondamento, come quello che conserva le più antiche vestigia dell'orobia sua origine; vestigia che, scomparendo negli altri paesi che si vanno scostando dalla prima cresta montana briantèa da Montevecchio a Sirtori, farebbero supporre antichissima terra ferma quella cresta e i paesi vicini o soggiacenti, e come tale abitata da gente di greca origine, e già lago la rimanente terra fin verso i Monti erbensi che, disseccato poscia, fu abitato in tempi men remoti da gente di origine gallica o celtica.

Ai cultori della dialettologia italiana è cosa nota che i maggiori vestigi puri della latinità si ritrovano ne' linguaggi parlati dagli abitanti delle parti montane d'Italia e delle isole del Mediterraneo. Dalle Alpi marittime alle Carniche, dalla Magra a Messina lungo tutto l'Appennino, nei monti di Sardegna, di Corsica, di Sicilia noi troviamo la maggior copia di voci pure e prette latine tuttora far parte dell'erario della lingua parlata. E così ne' colli soggiacenti a que' monti parecchie di sì fatte voci si ritrovano, come se ne ha prova nel dialetto friulano e in quel de' Barbelli in Piemonte e in parecchi altri. Lo stesso è da dirsi per rispetto a queste colline briantèe. Oltre a tutte le voci che già accennammo come simili all'italiano e specialmente all'antico e dissimili dal milanese, le quali vestono la più parte lo aspetto della latinità, molte altre se ne trovano le quali si riconoscono al primo aspetto per affatto latine, e non sono adottate nè dal dialetto milanese, nè, per la più parte, dalla lingua culta d'Italia. Eccone parecchie:

<i>Brianz.</i>	<i>Latino</i>	<i>Italiano</i>	<i>Milanese</i>
Agresgià	Agesis	Affrettare	Nell'pressa
Besorà	Bis olere	Olezzare	Storà, Savè de bon che consola
Cadecu	Cadus	Laveggio	Specie de Mari o Vas de terra colta
Calcèra	Calcaria (Fornax)	Calcàra	Fornas de colcianna
Calen (p. es.)	Kalendae	. . .	Primm del mes
Caren (d' Mag)			
Carecc	Carectum	Paglieto	Lishee
Ditàm	Dictamus	Dittamo	Peliscieu
Ferolòtt	Ferula (<i>ampla</i>)	Stecca verticale da canestri	: . .
Fida	Fides	Fede	Fed
Garin	Varus	Sbienco (indentro)	Genoggin
Grimell	Ginnus	. . .	. . .

<i>Brianz.</i>	<i>Latino</i>	<i>Italiano</i>	<i>Milanese</i>
Indegnàss	Indignatio, Indignari (di tumori, ec. V. in <i>Pegezio</i>)	Irritazione	
Intè	Quid tua (refert)?		
Lirga	Lurca	Loglio perenne	Lojett
Lisignœù (Lisciniola-cù)	Luschniola	Lusignuolo	Rossignœu
Livrà	Deliberare	Finire	Fenì
Marc, Marsc (El)	Marcor segelum	Golpe, Carbonchio	Negron, Carbon
Museragn	Mus o Sorex araneus	Sorcio campagnuolo	Ratt de campagna
Nigher	Niger	Nero	Negher
Ningun	Ningulus	Nessuno	Nissun
Orb de latt	Orbus lacte	Privo di latte	
Perferià (la vigna)	Perferre	Palare, Pedare	
Permètt	Permeare	Trapelare	
Polt	Puls, pultis	Poltiglia	Potentiana
Pusian (Oliveto)	Pusia, Posia (<i>oleae species</i>)		Olivett
Sassee	Saxetum	Sassaja	Mucc de sass
Sdugg	Sducere, Deducere		
Semma	Semel	Ora (Or l'uno, or l'altro)	
Spiss	Spissus	Spesso	Spess
Tensgegh no	Non attingere	Non aggiugnervi	Rivagh minga (1)
Trigà, Trigass	Tricas neclere	Indugiarsi	Fernuà, Fernàss, Tirà in long
Turr, Tœùr	Torus (o da Torrus, <i>Arido</i>)	Pedale	Bôra, Tronch d'albor
Vamm	Vadimus	Andiamo	Vemm
Variœùl	Variolae	Vajuole	Varœùl
Zorni	Exornare	Parare	

Parecchi suoni sono quasi irrepresentabili:

Sgiò	Giù	Giò
Lóf	Lupo	Lóff
L' hoi di	L' ho io detto	L' hoo ditt.

Storture particolari di linguaggio dissimili e dall'italiano e dal milanese se ne osservano parecchie nel dialetto brianzuolo. Tali sarebbero, p. es.,

Am	per	Gh' emm	Abbiamo
Come sarant a di	"	Come sarav a di	Come sarebbe a dire
Con tutt el	"	Cont el ...	
Con tutt' ol tal	"	Insemma al tal	Insieme co 'l tale (2)
Cornabobò	"	Cornabò	<i>Lucanus cervus</i>

(1) *Ghe tenzi* no dicono *Èno* anche a Rovello poco lungi da Saronno in questo significato. La frase per altro non passa più oltre.

(2) Con *esso* il tale avrebbero detto anche i Trecentisti. Con *esso* il velo di capo la Madonna fasciò il bambin Gesù, dice l'antica *Meditazione della Vità di Gesù Cristo*.

Del pè	per		A lalo
El gh'è l'ostaria	"	Gh'è l'ostaria	
El sii	"	El savii	Lo sapete
Eva	"	Gh'aveva	Aveva
Even	"	Eren	Erano
I se ferma	"	Se férmen	Si fermano
I van	"	Van	Vanno
Il porten	"	El porten	Lo portano
La férmom	"	Férmem	Fermiamo
Lundesdi	"	Lunedì	Lunedì
Nà	"	Andà	Andare
Navi	"	Andava	Andava
Poich	"	Pocch	Poco
Sam	"	Sèmm	Sapiamo
Sempre	"	Semper	Sempre
Sintolina (1)	"	Santolina	
Támbor	"	Tambór	Tambùro
Tœù, Tœuda	"	Tolt, Tolla	Tolto, Tolla
Ve' chi	"	Ven chi	Vieni quà.

La frase con cui si disegna il giacere d'alcuna casa o campagna in un dato contado o territorio vien espressa dagl' Italiani con le parole *In quello di*, giuntovi il nome del capoluogo di quel contado, e dai Milanesi, con quel nome stesso espresso in forma aggettiva. I Brianzuoli s'accostano anche qui assai più alla forma italiana, benchè con una delle più singolari storture grammaticali. Essi dicono, p. es.,

Sul Milan	Insù quel di Milano	Sul Milanese
Sul Comm	" di Como	" Comasch
Sul Meraa	" di Merate	
Sul Casaa	" di Casate	
Sul Montesell	" di Monticello	
Sul Massaja	" di Missaglia	
Al Barzanò	A quel di Barzanò.	

Nel dialetto brianzuolo sentonsi molti superlativi rappresentati dal positivo accresciuto della sillaba *isc* e talora della sillaba *in*, o della sillaba *ent*, dei quali non hanno esempio l'idiomi italiano e milanese. Tali sono, p. e.,

Adess adessin	Or ora	(Ha qualche simiglianza nella forma con l'ital. Zitto zittino)
Bon bonent	Di là da buono	
Ciar ciarisc	Di là da chiaro	

(1) È come se un Napoletano dicesse *Oh mamma mia!*; e forse non viene dal milanese *Santa*, ma dal vicino bergamasco *Santola*. *Oh santola mia!* (*Oh commiare mia!*).

Ciocch ciocchise	Cotto come una monna
Cold coldise	Caldo caldo
Crud crudise	Crudissimo
Des desin	Dieci per appunto
Drizz drizzise	Dirittissimamente
Fosch foschise	Bujo pesto
Fregg freggise	Freddissimo
Pien pienise	Pinzo
Razz razzise	

(No ghe n'è restaa razz razzise.
Non ne restò respice)

San sanise	Sanissimo
Sott sorin	A un di presso.

Uno de' modi tutti proprj e caratteristici del dialetto brianzuolo si è il tramutare del pronome italiano e milanese *Chi* in *Ci*. In luogo di dire

Chi vœur crédegh?	Chi vuol credergli?	i Brianz. dicono	Ce vœul crédegh?
Chi eel?	Chi è egli?		C' el colù?
Chi l'è che gh'è lì?	Chi è che è lì?		C' el ch'è lì?

Di questa stortura di linguaggio è cosa singolare il trovar esempio soltanto nei dialetti friulano e nonese, e difficil cosa sarebbe il render ragione di questa stranissima affinità fra così distanti e in ogni altra parte svariati dialetti. Se pur non volessimo supporre che ai dialetti nonese, friulano e brianzuolo siano stati somministrati dall'antico francese o provenzale *Cil* (Celui).

I borghi più popolosi della Brianza presentano quello stesso fenomeno glossico che si osserva nelle grandi città, cioè a dire la diversità di pronuncia e di voci da contrada a contrada. Così un orecchio brianzuolo squisito sa trovare nell'idioma dei Meratesi tre varietà di suoni secondo i tre punti divergenti di quell'amenissimo borgo, ladove un orecchio non così avvezzo alla favella briantea tutti li confonde in una sola più prolungata cantilena che dal parlar dei vicini li distingue.

Una raccolta dei nomi più strani usati ne' colli brianzèi ci fu promessa dall'autore delle *Memorie storiche della Brianza* (1). Essa raccolta è tuttora (1849) un desiderio.

(1) Redaelli, *Notizie storiche della Brianza, del distretto di Lecco, della Falsassina e de' luoghi limitrofi da' più remoti tempi sino a' nostri giorni*, Libri dodici. Milano, 1823, pag. 143. — Bella, erudita e giovevole opera che avrà meritato di trovare un Mecenate che l'avesse pigliata a sorreggere caldamente. Deb- b'essere costata non lieve fatica all'autore, come lo accenna egli stesso nella nota 2 alla pag. 130, dove ricorda i più lustri d'insistenza da lui durati nel rinvenimento di quelle sue Memorie. Ma un'Opera tale fu troncata alla fine del Libro quarto per difetto di spaccio!!!

I N D I C E

<i>Cenni biografici intorno all'Ab. Giuseppe Villa</i>	Pag. v
Prefazione	" iv
Tavola degli Scrittori e de' Libri citati per abbreviatura in questo volume, e non compresi nell' <i>Indice</i> del volume primo	" xvii
Sposizione delle sigle de' Contributori a questo <i>Supplimento</i>	" xix
Supplimento al Vocabolario milanese-italiano	" i
Nozioni filologiche intorno al Dialetto milanese	" 241
Saggio di Osservazioni su 'l Dialetto brianzuolo	" 287

	ERRORI		CORREZIONI
	Pag. 58, col. 2, lin. ult.	<i>Gnaphalium Storchas</i>	<i>Gnaphalium Storchas</i>
	" 83 " 2 " 51	culmo	culmo
	" 186 " 2 " 49	salvedegh	salvadegh
<i>In alcuni</i>	" 271 " 27	<i>Cérdés</i>	<i>Crédés</i>
<i>esemplari</i>	" 299 " 2 " 40	<i>Fiadella</i>	<i>Faldella</i>





